



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Lingue, Culture e Società Moderne
Ciclo XXVII
Anno di discussione 2015**

**La guerra di Morea (1714-1718):
Manthos Ioannou e Petros Katsaitis. Fonti, commenti, edizione
critica.**

**L-LIN 20 : Lingua e Letteratura Neogreca
Tesi di Dottorato di Eugenia Liosatou, matricola 799294**

Coordinatore del Dottorato

Prof.ssa Alessandra Zorzi

Tutore del Dottorando

Prof. ssa Caterina Carpinato

INDICE

| | |
|--|-------------|
| PREMESSA | 3-9 |
| INTRODUZIONE | |
| 1. <i>Della Sciagura e Prigionia della Morea</i> . La tradizione editoriale. | 10-29 |
| 2. Manthos Ioannou | 30-43 |
| 2.1. Il poeta | |
| 2.2. Analisi critica <i>Della Sciagura e Prigionia della Morea</i> | |
| 3. Lingua e versificazione | 44-50 |
| 4. Fonti | 51-69 |
| Fonti in italiano – Διήγησις di Anthimos Diakrousis – Altre fonti- Fonti letterarie: il ‘lamento’ e la ‘cronaca’ | |
| 5. Petros Katsaitis | 70-84 |
| 5.1. Il poeta | |
| 5.2. Analisi testuale del <i>Lamento del Peloponneso</i> | |
| 6. La rilevanza delle opere di Ioannou e Katsaitis come fonte della guerra di Morea. Contesto storico. | 85-99 |
| 7. L’edizione presente. Nota al testo | 100 |
| <i>DELLA SCIAGURA E PRIGIONIA DI MOREA</i> (testo e apparato critico) | 101-233 |
| COMMENTI | 234-263 |
| BIBLIOGRAFIA | 264-283 |
| APPENDICE | 284 |

PREMESSA

La conquista del Peloponneso da parte veneziana nel 1685 ed il suo presidio, mantenuto fino al 1715, costituiscono una realtà storica ancora chiaramente visibile nei monumenti e nella memoria locale delle aree occupate da Venezia tra la fine del '600 e gli inizi del XVIII secolo. Sebbene abbia suscitato in Laguna una strepitosa eco celebrata senza risparmi, la riconquista veneziana si rivelò effimera: nel 1715 infatti, le truppe del gran visir Damat Alì Pashà, accolte in alcuni casi in maniera favorevole da parte della popolazione locale di lingua greca, riuscirono a strappare nuovamente il territorio del Peloponneso alla Serenissima. Tale evento storico è stato cantato in versi da autori di lingua greca che hanno vissuto in prima persona questi fatti: si tratta di Manthos Ioannou e Petros Katsaitis.

Il mio lavoro intende prendere in esame il confronto tra i loro poemi presentando nelle linee generali il contesto storico, le caratteristiche di questi componimenti e le questioni editoriali che i testi pongono.

Gli argomenti analizzati sono i seguenti: innanzitutto il 'Regno di Morea' e la caduta di Nauplia, 'Napoli di Romania', come usavano chiamarla i Veneziani, che fu la sede del dominio veneziano nel Peloponneso; il contesto letterario generale di quel periodo nel territorio greco e la produzione editoriale delle opere greche a Venezia; le figure di Manthos Ioannou (-1748) e Petros Katsaitis (1660/65- 1737/42), entrambi testimoni oculari della caduta di Nauplia; le opere intitolate "*Della Sciagura e Prigionia della Morea*" di Ioannou e "*Lamento del Peloponneso*" di Katsaitis. Emergono inoltre varie considerazioni intertestuali e vengono segnalate alcune opere composte tra il 'lamento storico' e 'la cronaca'. Per quanto riguarda le fonti che hanno influenzato i due poeti, si può affermare che Ioannou prese a modello Anthimos Diakrousis nel comporre la sua storia, tanto in riferimento alla narrazione quanto alla poetica, usando parole in rima simili a quelle del poeta della *Guerra Cretese*¹; diversamente Katsaitis, conoscitore della

¹ ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ. (a cura di) (2008), *Άνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ο Κρητικός Πόλεμος, Μορφωτικό ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Αθήνα*, pp. 139-142.

produzione letteraria cretese, riprende nel suo Lamento espressioni che risalgono all'*Erofilo* di Chortatsis².

L'analisi testuale precede la presentazione del testo di Ioannou, al quale viene aggiunto un apparato critico volto a documentare lo stato della tradizione editoriale del testo. Lo studio si conclude con i commenti sul testo.

Le opere letterarie sopraindicate esprimono i sentimenti dei due poeti e ci raccontano storie sui rapporti tra veneziani e greci nelle località greche dello Stato da Mar diventando importanti fonti storiche sulla guerra di Morea. *Συμφορά και αιχμαλωσία Μωρέως* (*Della Sciagura e Prigionia della Morea*) di Manthos Ioannou è l'opera sulla quale ho focalizzato la mia attenzione, dal momento che ha avuto una fortuna critica alquanto modesta, nonostante si tratti di una preziosa fonte di informazioni storiche e un esempio di come gli eventi storici venissero rielaborati in versi e in lingua greca volgare. In realtà ebbe una buona fortuna editoriale nelle tipografie veneziane tra gli anni venti del '700 e gli anni ottanta del '800. Infatti, questa ricerca è incentrata sullo studio delle varie edizioni del poema *Della sciagura e prigionia della Morea*, analizzato nel suo contesto storico e letterario. Mi occupo in particolare della trascrizione dell'edizione del 1779 (la prima finora accessibile), che fu messa a confronto con le altre edizioni degli anni 1784, 1789, 1814 e 1875 provenienti da diverse tipografie. Con la critica testuale proposta si tenta di restituire al testo in esame la forma più vicina possibile all'originaria. Oltre alle questioni inerenti la forma grafica del componimento di Ioannou, nel presente lavoro vengono esaminate la versificazione, la rima e la struttura metrica. Poiché il testo originale è andato perduto, alcune varianti introdotte dai copisti hanno modificato la caratterizzazione linguistica, alterando la distribuzione dei fenomeni fonetici, lo schema degli accenti e delle rime.

Il primo problema riscontrato durante le mie ricerche riguarda l'identificazione della forma metrica del testo, a cui ho tentato di risalire confrontando le edizioni a mia disposizione. Infatti, nell'apparato critico si indicano i punti in cui il testo stampato è differente dalla tradizione editoriale.

² CARPINATO C. (2006), 'Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis e *Della Sciagura e Prigionia della Morea* di Manthos Ioannou', in *Varia Posthomericæ Neograeca, Materiali per il Corso di Lingua e Letteratura Neograeca a.a. 2006-2007*, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, Milano, p. 219; ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. (1950), *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου ανέκδοτο έργο, Κριτική έκδοση με εισαγωγή, σημειώσεις και γλωσσάρια*, Collection de l'Institut Français d'Athènes, Αθήνα.

Durante lo studio sono emerse alcune particolarità sullo stile narrativo della lingua greca volgare e sulla vitalità della rima che possono ricondurci al contesto dei canti popolari greci. Il genere letterario al quale appartengono è quello del ‘lamento storico’, che nel caso specifico si intreccia con la ‘cronaca in versi’. Il genere delle ‘narrazioni in versi’ è attestato sin dalle prime manifestazioni letterarie e nello specifico nella letteratura greca in volgare. Peranthis, nel suo volume dedicato alla storia della letteratura neogreca, la definisce ‘Poesia storica popolare’: ‘popolare’ perché ebbe origine a causa della necessità del popolo di esprimersi e ‘storica’ perché fu ispirata soltanto da eventi nazionali di rilevanza storica³.

Come riteneva Émile Legrand⁴, al quale si deve il primo studio sull’opera di Manthos, *la Disgrazia e la schiavitù della Morea* è degna di considerazione per la sua precisione storica, poichè strettamente connessa con fatti realmente accaduti, e riporta vari momenti dell’ultima fase della dominazione veneziana del Peloponneso vissuti direttamente dal poeta o a lui noti tramite altre fonti. È opportuno segnalare che il componimento in esame e l’opera di Katsaitis sono fonti preziose per inquadrare la situazione politica, economica e sociale nel Peloponneso dopo la cosiddetta seconda Venetocrazia e verranno perciò presi in considerazione i punti in comune tra di essi. Questi ci aiutano a verificare le informazioni storiche e a confrontarle con gli spunti offerti dall’opera sopraindicata, quali ad esempio il tema della caduta di Nauplia (porto commerciale fondamentale per la Repubblica fino alla fine della seconda ‘Venetocrazia’), o il ruolo di alcune figure storiche che vengono nominate nel testo. Un capitolo dell’opera dedicato alla città di Venezia intitolato *Περί Ωραιότητας Βενετίας (Della Bellissima Venezia)* suscita grande interesse relativamente al ruolo della Serenissima durante l’assedio di Nauplia.

In conclusione, i due componimenti in versi sono in parte espressione letteraria di un’acculturata frangia della popolazione greca dell’epoca. Inoltre, essi vengono studiati anche per le qualità letterarie e le particolarità linguistiche e stilistiche; ci forniscono

³ ΠΕΡΑΝΘΗΣ Μ., *Ιστορία της Νεοελληνικής Λογοτεχνίας και Ζωής. Από τις πρώτες ρίζες ως την Επανάσταση (1000-1821)*, Τόμος Β’ (1600-1821), Λογοτεχνία της Τουρκοκρατίας, Καστανιώτης, Αθήνα 2004, pp. 85, 92-93.

⁴ LEGRAND É. (1881), *Bibliothèque grecque vulgaire*, III, Paris, pp. XXV-XXVIII; LEGRAND É. (1894), *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, tome I-II, Paris; LEGRAND É. (1895), *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, vol. III, Paris

un'importante testimonianza della lingua parlata nel XVIII secolo. Nell'ambito dell'evoluzione della lingua greca viene testimoniato l'uso del greco volgare letterario e le interferenze linguistiche dell'italiano. Infine, essi sono interessanti dal punto di vista poetico e meritano dunque una particolare attenzione poiché si rivelano essere un importante contributo alla letteratura neogreca.

LA GUERRA DI MOREA. CENNI STORICI

Il 'Regno di Morea' (1685-1715), ultimo possedimento veneziano nella Grecia dell'Epìro, è il risultato di una delle conquiste di maggior valore da parte della Serenissima⁵, sebbene si configuri come l'ultimo raggio di un regno coloniale che volge al tramonto. La conquista del Peloponneso fu il motivo per cui Francesco Morosini, uno dei più grandi strateghi veneziani, raggiunse rapidamente la fama. L'occupazione trentennale da parte dei Veneziani permise al territorio di Morea di cambiare la propria immagine demografica ed economica, prima di finire ancora una volta in mano ottomana⁶.

Il 1669 fu un anno cruciale nella storia della Serenissima Repubblica di Venezia: fu l'anno in cui la città lagunare venne segnata dalla perdita di Creta, privandosi così sia a livello strategico che economico di un caposaldo nel mar Egeo. Tale evento determinò allo stesso tempo il continuo impoverimento dello stato veneziano, che lottava per cercare di mantenere la sua posizione tra le potenze europee. Anche se indebolito continuò a lottare per recuperare il terreno perso, attuando mosse determinanti per cercare di superare la crisi⁷.

In queste condizioni Venezia partecipò nel 1684 alla Lega Santa, l'alleanza che avevano concordato i regni di Spagna, Portogallo, Polonia, le repubbliche di Genova e

⁵ V. ΛΙΑΤΑ ΕΥΤΥΧΙΑ (1998), *Με την αρμάδα στο Μοριά 1684-1687. Ανέκδοτο ημερολόγιο με σχέδια*, Όλκος, Αθήνα, p. 9.

Per la guerra di Morea vedi SETTON K. M. (1991), *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia; EICKHOFF E. (1991), *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel sud-est europeo 1645-1700*, Rusconi, Milano. DAVIES S. (1994), 'Tithe-Collection in the Venetian Peloponnese 1696-1705', *The Annual of the British School at Athens*, Vol. 89, British School at Athens, Athens, pp. 443-455; DAVIES S., Davis Jack L. (2007), 'Between Venice and Istanbul: Colonial Landscapes in Early Modern Greece', in *Hesperia Supplements*, Vol. 4, The American School of Classical Studies at Athens, Athens, pp. 25-31; GOFFMAN D. (2002), *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge; GUIDA F. (1989), 'L'ultima esperienza 'imperiale' di Venezia: la Morea dopo la pace di Carlowitz', in *Studi balcanici* 8, pp. 107-136; HAMMER J DE (1837), *Histoire de l'Empire Ottoman*, vol. X., Paris; MILLER W. (1921), *Essays on the Latin Orient*, University Press of Cambridge, Cambridge; MILLER W. (1920), 'The Venetian Revival in Greece, 1684-1718', in *The English Historical Review*, Vol. 35, No. 139, Oxford University Press, Oxford, pp. 343-366; COZZI G. (1997), 'Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio', in (BENZONI G., COZZI G. a cura di) *Storia di Venezia dalla origini alla caduta della Serenissima*. La Venezia Barocca, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma; HIESTAND R. (1996), "Nova Francia—nova Graecia: Morea zwischen Franken, Venezianern und Griechen", in *Die Kultur Griechenlands in Mittelalter und Neuzeit*, ed. Reinhard Lauer and Peter Schreiner, Göttingen.

⁶ ΣΑΚΕΛΛΑΠΙΟΥ Μ.Β. (1936), "Η ανάκτησις τῆς Πελοποννήσου ὑπὸ τῶν Τούρκων", in *Ἑλληνικά* 7, p. 221-240.

⁷ Per la fine della guerra di Candia v. COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', in *Storia di Venezia*, pp. 41-42.

Venezia, il Granducato di Toscana, il Ducato di Savoia con la partecipazione e la benedizione di Papa Innocenzo XI, contro il regno Ottomano⁸. L'alleanza si rese urgente, dato che l'espansione ottomana minacciava ormai l'Europa. Solo un anno prima, nel 1683 gli Ottomani erano arrivati fino a Vienna, dove però avevano incontrato una forte e caparbia resistenza che li aveva obbligati a ritirarsi⁹.

I Veneziani sostenevano che la posizione dominante nei confronti degli Ottomani in quell'epoca non andasse sprecata, prevedendo la restaurazione del proprio stato coloniale e, come obiettivo maggiore, il controllo del mercato marittimo e il consolidamento della sua vecchia posizione. Con queste basi cominciò un'altra guerra Turco-Veneta, la quale, insieme a quella di Morea, procurò ai Veneziani il dominio su Egina e Leukada. Un ruolo da protagonista in questa impresa è da attribuire a Francesco Morosini che esprime in maniera eccellente il volto dell'epoca e che, oltre ai brillanti successi in battaglia ha correlato il proprio nome alla distruzione del Partenone durante la sua campagna di Atene. Le sue gesta, iniziate nel 1684, hanno avuto come principale risultato l'occupazione del Peloponneso, che rimase per un trentennio (1685-1715) l'ultimo grande e importante possedimento veneziano, il Regno di Morea.

Con la pace di Carlowitz (1699) Venezia prendeva il controllo della Morea, delle Isole Ionie, delle fortezze di Suda e Spinalonga a Creta, Burinto e Parga sulla costa epirota e delle isole di Egina e Tinos nell'Egeo¹⁰. 'Nel ottobre del 1711 scriveva l'ambasciatore inglese alla Porta sir Robert Sutton che Venezia aveva cercato di concertare con la Francia qualche accorgimento capace a riattizzare il conflitto tra la Porta e l'impero asburgico per distrarre l'attenzione dei Turchi dalla Morea'¹¹. Ma i Turchi non si abbandonavano l'idea di riconquistare Morea. Iniziarono con l'occupazione dell'isola di Tinos che fu subito consegnata dal suo provveditore Balbi. In Morea entrarono attraversando l'Istmo e fecero cadere Corinto, Argos, Nauplia e dopo conquistarono Rio (Morea), Navarino e Modone e alla fine Malvasia (Monemvasia). Facilmente presero

⁸ V. COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', pp. 80-81; Inoltre, ΒΑΚΑΛΟΠΟΥΛΟΣ Α. (1973), *Ιστορία του Νέου Ελληνισμού*, vol. IV, Θεσσαλονίκη.

⁹ Rimando a SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, pp. 244-270.

¹⁰ COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', in *Storia di Venezia*, p. 92. Inoltre, il trattato riconosceva Cattaro, Castelnuovo e Risano sulla costa dalmata e le fortezze di Knin, Sign, Cithuk, Gabelli nell'entroterra dalmata. Rimando a SETTON K.M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 375; COZZI G., KNAPTON M., SCARABELLO G. (1992), *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, UTET, Torino, pp. 146-147.

¹¹ COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', in *Storia di Venezia*, pp. 93-94; SETTON K.M., *Venice, Austria and the Turks*, p.428.

Cerigo a sud di Peloponneso e le fortezze di Suda e Spinalonga¹².

Era il papa Clemente XI ad intervenire cercando di unire i grandi sovrani cristiani contro il nemico turco che stava espandendo la sua potenza in modo pericoloso. Non fu facile organizzare una lega perché per i suoi eventuali sovrani, il re di Francia Luigi XIV e i suoi successori, il re di Spagna Filippo V e l'imperatore Carlo VI d'Asburgo, diventava complicato; il re di Francia e il re di Spagna non avrebbero approfittato del fatto che l'Impero stava fronteggiando ad Oriente il Turco per attaccarlo in Italia. La Repubblica di Venezia sarebbe stata l'unica privilegiata e promise all'imperatore Carlo VI che avrebbe aiutato Napoli (territorio degli Asburgo già sotto dominio spagnolo) qualora fosse stata attaccata dalla Spagna o dai Turchi¹³. Nel settembre del 1715 il principe Eugenio di Savoia mandò agli Ottomani la richiesta di una mediazione per stabilire la pace, ma senza nessun risultato¹⁴.

L'occupazione veneziana del territorio di Morea, dopo la seconda campagna turca, risultando di fatto una parentesi trentennale fra due conquiste ottomane era conclusa. Il ritorno definitivo degli ottomani fu sancito con il patto di Passarowitz fu firmato il 21 luglio 1718¹⁵.

¹² SETTON K.M., *Venice, Austria and the Turks*, pp. 426-433.

¹³ v. SETTON K.M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 434; COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', in *Storia di Venezia*, pp. 94-95.

¹⁴ SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 433; MORO F. (2011), *Venezia in guerra. Quattordici secoli di storia, politica e battaglie*, Studio LT2, Venezia, p. 220.

¹⁵ SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 449-450; COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', in *Storia di Venezia* p. 96.

1. DELLA SCIAGURA E PRIGIONIA DI MOREA. L'EDIZIONE PRESENTE E LA TRADIZIONE EDITORIALE

Il componimento *Della sciagura e prigionia di Morea* di Manthos Ioannou venne stampato la prima volta a Venezia intorno agli anni '20 della prima metà del XVIII secolo¹⁶. Secondo una nota al catalogo delle opere pubblicate da Antonio Bortoli a Venezia nel 1725, Filippus Iliou riferisce che la prima edizione di *Istoria Moreos* sarebbe databile intorno 1725-1726¹⁷. A confortare questa datazione ci pensa il catalogo di Kehagioglou, che data l'opera al 16 novembre 1725, riportando come titolo *Στιχολογία απλή διαφόρων υποθέσεων*¹⁸. L'autore del catalogo si riferisce probabilmente alla prima edizione dell'opera di Manthos, la quale doveva leggersi separatamente dall'edizione a noi giunta con il titolo *Storia di Morea*. Da una mia ricerca presso l'archivio di Stato di Venezia, tra le licenze di stampa concesse nel 1725 dai Riformatori allo studio di Padova, risulta una edizione dell'opera *Varie Poesie in Lingua greca volgare*, che si può ipotizzare una sua connessione con la *Στιχολογία*. Trascrivo come segue:

Adì 2 gennaio 1725

Facio Fede io il sottoscritto di haver visto et approvato in quanto spetta alla Cattolica Religione il Manoscritto in 8 in Lingua Greca ed in italiano nel Frontespizio specificare = *Varie Poesie in lingua Greca Volgare*. In fede (firma)

Inedito, A.S.V., Riformatori allo studio di Padova, Licenze per stampa, b. 296 [1722-1725].

¹⁶ ΗΛΙΟΥ Φ. (2005), *Ιστορίες του Ελληνικού Βιβλίου*, Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Ηράκλειο, p. 542. Vedi anche ΗΛΙΟΥ Φ. (1973), *Προσθήκες στην Ελληνική Βιβλιογραφία. Α'. Τα βιβλιογραφικά κατάλοιπα του Έ. Legrand και του H. Pernot*

(1515-1799), Διογένης, Αθήνα; Per la datazione della prima edizione dell'opera di Manthos negli anni 20 del '700 v. ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, p. 7; VELOUDIS G. (1968), *Der neugriechische Alexander*, Munchen, Diss, pp. 145-146; ΚΑΛΟΝΑΡΟΣ Π. (1942), *Η Βενετία εις τους θρύλους και τὰ τραγούδια του ελληνικού λαού*, Αθήνα, p. 44; ΚΝΟΣ Β. (1962), *L'Histoire de la littérature néo-grecque. La période jusqu'en 1821*, Göteborg-Uppsala, p. 367; CARPINATO C. 'Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis', p. 219; L'informazione di una probabile datazione dell'opera prima del 1739 si nota anche in ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ. (a cura di) (2008), *Άνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, 139.

¹⁷ ΗΛΙΟΥ Φ. (2005), *Ιστορίες του Ελληνικού Βιβλίου*, Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Ηράκλειο.

¹⁸ ΚΕΧΑΓΙΟΓΛΟΥ Γ. (1984), *Νέα στοιχεία για ελληνικά έντυπα του 18ου αιώνα. Ενδείξεις του Βενετικού αρχαιικού υλικού*, Θεσσαλονίκη, p. 239; Per la stessa informazione rimando anche a ΗΛΙΟΥ Φ. (1985), *Έκδόσεις των ανδραγαθειών Μιχαήλ Βοεβόδα*, *Μνήμων* 10 (1985), p. 303:

<http://www.mnimon.gr/index.php/mnimon/article/viewFile/343/503.pdf>.

Relativamente alla prima edizione, non è stata rinvenuta nessuna copia, mentre l'edizione più antica a noi nota è quella del 1765 come viene indicato nel volume di Zaviras (1872: 438-439)¹⁹. È abbastanza certo tuttavia, che il testo sia stato pubblicato per la prima volta mentre il poeta era ancora in vita, ovvero prima del 1748. L'opera fu ristampata più di venti volte fino al 1875 ed ebbe un grande impatto, al punto che alcuni versi vennero utilizzati, insieme alla musica, nelle canzoni popolari.

La presente edizione si basa su quella del 1779, la più antica che ho potuto finora consultare, la cui copia si trova nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Marc. 84 C 218) e si intitola:

ΙΣΤΟΡΙΑ | ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΥΜΦΟΡΑΣ | ΚΑΙ ΣΚΛΑΒΙΑΣ ΤΟΥ | ΜΩΡΕΩΣ | ΚΑΙ ΣΤΙΧΟΛΟΓΙΑ |
ΠΟΛΛΩΝ ΑΛΛΩΝ ΥΠΟΘΕΣΕΩΝ, | Συντεθεισα παρὰ | ΜΑΝΘΟΥ ΙΩΑΝΝΟΥ | ΤΟΥ ΕΞ
ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ | ΠΕΡΙΟΧΗΣ ΛΟΚΟΥ, | ἥ προσετέθη ἐν τέλει καὶ Κανόνιον τοῦ εὐρίσκειν | ἐν
ποιᾷ ἡμέρᾳ τῆς ἐβδομάδος ἄρχεται ὁ | κάθε μῆνας, | [κόσμημα] | αψοθ'. ΕΝΕΤΙΗΣΙΝ 1779. |
παρὰ Νικολάω τῷ Γλυκεῖ τῷ ἐξ Ἰωαννίνων | CON LICENZA DE' SUPERIORI .

L'edizione sopraindicata viene confrontata con le edizioni successive del 1784, 1789, 1814 e 1875. Le prime due sono state scelte per un confronto più specifico, poiché immediatamente successive all'edizione in esame, l'edizione del 1814 è a me accessibile mentre quella del 1875 è delle ultime edizioni. Interessante è inoltre il fatto che tali edizioni siano state stampate in quattro tipografie diverse, come quelle di Nikolaos Glykes, Dimitrios Theodosiou, Panos Theodosiou, Foinix. Le edizioni del 1779 e 1814 si trovano entrambe nella Biblioteca Nazionale Marciana, quella del 1789 nella Biblioteca Centrale di Amsterdam mentre ho consultato l'ultima edizione in esame presso la Biblioteca di Querini Stampalia di Venezia. I titoli delle diverse edizioni sono le seguenti:

1. *Historia peri tes symphoras kai sklavias tou Moreos kai stichologia pollon allon ypoheseon, syntetheisa para Manthou Ioannou ex Ioanninon, periochis Lokou ...*, Nikolaos Glykes, Venetia, 1779 (titolo in greco, descrizione del volume, p.127)
2. *Biblion onomazomenon pollōn upotheseōn, / suntethen para Manthou Iōannou ; peri tēs*

¹⁹ ΖΑΒΙΡΑΣ Γ. Ι. (1872), *Νέα Ἑλλάς ἢ Ἑλληνικὸν Θέατρον*, Εφημερίδα των συζητήσεων, Αθήνα, pp. 438-439.

sumforas kai sklabeias tou Mōreōs, Dimitriou Theodosiou, Venetia, 1784 (titolo in greco, descrizione del volume p. 120)

3. *Biblion onomazomenon stihologia pollōn upotheseōn, / suntethen para Manthou Iōannou ; peri tēs sumforas kai sklabeias tou Mōreōs*, Nikolaos Glykes, Venetia, 1789 (titolo in greco, descrizione del volume, p. 120)

4. *Symphora kai aichmalosia Moreos stichologetheisa para Manthou Ioannou tou ex Ioanninon me prosthyken allon axiologon hypotheseon aphierotheisa toi entimotatoi kai eugenei kyrioi Ioannei Demetrioι*, Panos Theodosiou (I edizione), Venetia, 1814 (titolo in greco, descrizione del volume p.120)

5. *Symphora kai aichmalosia Moreos/stichologetheisastichologetheisa para Manthou Ioannou tou ex Ioanninon me prosthyken allon axiologon hypotheseon aphierotheisa toi entimotatoi kai eugenei kyrioi Ioannei Demetrioι*, Foinix, Venetia, 1875 (titolo in greco, descrizione del volume, p. 120)

Tra le edizioni sopraindicate vi sono alcune notevoli differenze, le più importanti delle quali vengono segnalate nel presente capitolo. Innanzitutto l'edizione del 1779 (pp. 127) inizia con un indice inerente i vari casi intitolato 'Πίναξ της στιχολογίας, Τῶν διαφορῶν υποθέσεων' (pp. 3-6), che invece non viene riportato in tutte le edizioni seguenti. L'inizio del poema sulla caduta di Morea è inoltre diverso, poichè la parte che funge da proemio nelle edizioni più recenti (pp. 5-8) in quelle precedenti viene inserita più avanti, ovvero alle pagine 50-53 del testo. Lo stesso ordine segue anche l'edizione del 1784, modificata da Legrand nella sua edizione critica²⁰. Non passa inosservato un errore nella numerazione delle pagine secondo il quale la pagina 96 segue alla pagina 87. Nell'edizione del 1779 la storia di Morea (pp. 4-52) è narrata in 26 capitoli, seguita da 21 storie tra cui il motivo del poeta (pp. 50-53) e alcuni versi dedicati a vari casi (pp. 54-95). I 'versi corti' (kontosillabi) (pp. 96-123) vengono seguiti da un'interpretazione del calendario (pp. 124-127).

Inizio dal confronto dei versi presenti in alcuni edizioni e mancanti in altre, poichè normalmente tali versi si riferiscono ad unità tematiche importanti. Da un confronto tra le edizioni in esame si notano delle lacune, come per esempio i vv. 9-12, i

²⁰ Legrand, *Bibliothèque grecque vulgaire*, III, pp. XX-XXVIII, 280-331; ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ, ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, p. 9; ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Άνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ο Κρητικός Πόλεμος*, p. 139.

quali nell'edizione 1779 si riferiscono al capitolo 'Περὶ τῆς ὠραιοτάτης Βενετίας' ma nei testi del 1875 e del 1814 non vengono riportati. Essi si riferiscono al nobile potere veneziano, di cui l'Italia intera ha bisogno:

Ὅτ'εἶναι πολλὰ εὐγενικὴ, κὶ ἀξιώτατῃ ἀφεντία.
Καὶ ὅλη ἡ Ἰταλία ὀκταύτην ἔχει χρεῖα.
Νὰ κυβερνοῦν τέτοι'ἀφεντία μὲ τὴν μεγάλη τάξη,
καὶ δὲν ἠμπόρεσε κανεὶς ποτὲ νὰ τοὺς ποτάξει. (vv. 9-12)

Nel breve componimento sul Re Alessandro *Περὶ τοῦ Μονοκράτορος Βασιλέως Ἀλεξάνδρου, μέρος τοῦ βίου, καὶ ἀνδραγαθήματά του* delle edizioni del 1779 e del 1784 troviamo i versi 137-140, che le edizioni del 1875 e del 1814 non portano. Tali versi raccontano che 'tutti i filosofi del passato lo seguivano e parlavano di Re Alessandro, conosciuto ovunque fino alla sua morte':

Ὅλοι οἱ φιλόσοφοι νεκρὸν τὸν ἀκολουθοῦσαν,
καὶ ὅλοι συναλλήλως τῶν γιὰ τοῦτον ἐμιλοῦσαν.
Ὁ Βασιλεὺς Ἀλέξανδρος παντοῦθεν ξακουσμένος,
ὡς καὶ αὐτὸς τὴν σήμερον πάγει ἀπεθαμμένος (vv. 137-140)

Un altro esempio riguarda 'kontosillabi' dei versi 89-90 del capitolo *Περὶ τῆς ἀίχμαλωσίας τοῦ Μωρέως τοῦ περιφήμου*, presenti nell'edizione del 1779: 'Chi li può comandare affinché venga imposto dell'ordine?':

Ποῖος νὰ τοὺς ἐπροστάξει,
γιὰ νὰ εὐρεθοῦν σὲ τάξη; (vv. 89-90)

Altri versi da segnalare sono i vv. 85-86 del capitolo *Περὶ τῆς Ὑπερηφανίας*, i quali vengono riferiti nell'edizione del 1779, ma non esistono nelle edizioni del 1875 e del 1814. Essi esprimono l'augurio 'che vadano via certe opere e che dio possa salvare ognuno':

Καὶ ἄς φεύγωμε τέτοια ἔργα,

καὶ ὁ Θεὸς νὰ γλύσει τὸν καθ' ἕνα. (vv. 85-86)

Nel capitolo *Περὶ τοῦ Βασιλέως Κωνσταντίνου, Πρώτου τῶν Χριστιανῶν Βασιλέως* dell'edizione 1779 possiamo notare due versi (vv. 107-108) che nelle edizioni 1875 e 1814 non vengono riportati. Il loro contenuto narra che Costantino il Grande, volendo avere la Chiesa vicino a sé, fece costruire nella città reale sia il suo trono che il Patriarcato ecumenico:

*Ἦθέλησε τὴν Ἐκκλησιὰ κοντὰ του νὰ τὴν ἔχει,
Καὶ θρόνον ἐποίησεν ἐκεῖ, καὶ οἴκουμενικὸν Πατριάρχη.* (vv. 107-108)

È opportuno notare che nel capitolo *Περὶ Ἱερουσαλήμ καὶ περὶ Γεννήσεως τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ἡ Προσκύνησις τῶν Μάγων καὶ Ἡρώδου σύγχυσις. Καὶ Βάπτισις τοῦ Κυρίου, τὰ Πάθη, Πρόδοσις καὶ Σταύρωσις, καὶ περὶ μελλούσης κολάσεως, ὅλα συναχθέντα εἰς τὸ αὐτὸ Κεφάλαιο* l'editore dell'edizione del 1779 riporta due versi che non sono stati copiati nelle edizioni successive. Essi riguardano Davide e affermano che 'nella grande casa di Davide è seduto ed è qui che nasce il giudizio divino':

*Στὸν μέγαν οἶκον τοῦ Δαβὶδ μέλλει γιὰ νὰ καθίσει,
εἰς τοῦτον μέλλει νὰ γενεῖ ὅλη ἡ θεία κρίση.*

Passando ora alla divisione narrativa, sempre in riferimento ai precedenti versi, va notato che la narrazione continua senza una suddivisione del capitolo, presente invece nelle edizioni del 1814 e 1875. Gli editori separano infatti la parte intitolata *Περὶ μελλούσης Κολάσεως* che inizia con i versi corrispondenti ai vv. 245-246 dall'edizione del 1779, secondo i quali 'quando comincia a suonare la tromba viene decisa la sorte di giusti e peccatori':

*Ὅντας ν'ἀρχίσει ἡ σάλπιγγα, τρουμπέτα νὰ λαλήσει,
Ἄμαρτωλοὶ καὶ δίκαιοι, ὅλοι ἐκεῖ ναρθοῦσι* (vv. 245-246)

Il finale dell'edizione del 1779 è infine diverso da quello dei testi del 1814 e del 1875, poiché l'interpretazione del calendario manca nelle edizioni sopraindicate. L'editore del 1779 conclude con lo stesso *Κανόνιον διὰ τὰ εὐρίσκει πάντα εἰς εἰς ποίαν ἡμέραν ἐμβαίνει ὁ κάθε Μῆνας*. Andrebbe tenuta in considerazione l'affermazione di Michailidis sul 'canone' finale del componimento, il quale ci segnala che *l'edizione del 1784 per la prima volta non riporta il Κανόνιον τοῦ εὐρίσκειν ἐν ποία ἡμέρα τῆς ἐβδομάδος ἄρχεται ὁ κάθε μῆνας*²¹, mentre in realtà essa è presente come conclusione nell'edizione del 1784.

Ἐπειδήτης καὶ τὰ βλέπω πῶς εἰσὲ κανένα βιβλίον κοινὸ δὲν εὐρίσκεται γραμμένο, ὅτι ὁ πάντα ἄνθρωπος μὲ εὐκολία διὰ τὰ εὐρίσκει τὴν ἡμέρα, ὅπου ἀρχινίζει ὁ καθ' ἕκαστος Μῆνας, τόσον εἰς τὸ ἀπερασμένον, ὡσὰν καὶ εἰς τὸ ἐρχόμενον, ὅποτες θελήσει. Πλὴν δὲν μιλῶ διὰ Δασκάλους, καὶ Γραμματεῖς, παρέξ ὡσπερ ἐμὲ ἀγραμμάτους, καὶ ἀμαθεῖς.

ΕΡΜΗΝΕΙΑ

Ὁμπροστὰ κίταξε τὸ ἔτος πόσοι Κύκλοι εἶναι τοῦ Ἡλίου, ὅπου ὀπισθεν εἰς φύλλα 125, εἶναι σημειωμένοι. Ἀρχινᾷ ἀπὸ τοῦ 1763, ἕως εἰς τοῦ 1900, ἔπειτα γύρισε εἰς φύλλα 126. Εἶναι ἡ Σκάρρα, ὅπου εἰς τὴν ἄνωθεν Ἀρχὴν εἰς ἀράδες τέσσαρες εἶναι οἱ Κύκλοι τοῦ Ἡλίου, καὶ εἰς τὴν Ἀρχὴν τῆς Σκάρρας εἶναι οἱ δώδεκα Μῆνες, καὶ ἀντίκρυς εἰς τὰ σπιτόπουλα οἱ ἡμέρες τῶν αὐτῶν. Καὶ κράτησον τὸν Κύκλον τοῦ Ἡλίου ὅπου ἄνωθεν εἰς ταῖς εἰρημέναις ἀράδες εἶναι, ἐξόχως εἰς τὰ σπιτόπουλα, καὶ κράτει τὴν ἴσιν τῆς Κολῶνας, ὅπου τὰ ἀντικρύζει μὲ τὸ αὐτὸ σπιτόπουλον. Καὶ ἐκείνην τὴν ἡμέραν ὅπου σημειώνει, ἐμπαίνει ὁ Μῆνας.

Passiamo ora ad alcune considerazioni sulla dedica dell'opera. Relativamente all'edizione del 1784 di Dimitrios Theodosiou, va notato che la principale differenza dall'edizione del 1779 riguarda la dedica con cui la prima inizia (pp. 3-4). Segue l'indice (pp. 5-8) uguale all'edizione del 1779, la storia di Morea e il calendario di 120 pagine. A questo punto viene riportata la dedica, cioè alcuni versi brevi e meno elaborati, con cui il poeta elogia Ioanni Dimitriou e chiede il suo contributo per la pubblicazione dell'opera. Nella dedica il poeta elogia la virtù e la generosità di Ioanni Dimitriou, la cui ospitalità viene paragonata a quella di Abramo, viene descritto come benedetto dal Signore e ammirato da profeti e

²¹ ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, p. 9.

maestri. La sua bontà e il suo nome sono conosciuti da Oriente a Occidente e per questo motivo egli è amato da tutti. Ioanni Dimitriou viene definito una persona magnanima, umile e generosa nei confronti dei poveri. L'autore ha sempre desiderato essere suo amico e il suo desiderio è di farlo felice chiedendogli gentilmente di pubblicare questa triste storia che narra le vicende della schiavitù e della storia di Morea. Si riporta di seguito la dedica del poeta a Dimitriou, che non è presente nelle prime edizioni²²:

ENTIMOTATE KYPIE!

Νὰ δίνονταν τὰ μέλη μου μὲ πόθον ν' ἀρχηνίσω,
Τὴν εὐγένειαν καὶ ἀρετὴν τοῦ Ἰωάννου νὰ τιμήσω,
Ὡς τ' ἄνθη, καὶ τραντάφυλλα, καὶ ῥόδα τοῦ Μαΐου,
Περικυκλῶν' ἡ ἀρετὴ τοῦ Ἰωάννου Δημητρίου.
Τοῦ φιλοξένου Ἀβραάμ στὸ σπίτι ἐγεννήθη, 5
Καὶ ἔλαβε καλὴν ἀρετὴν, καὶ πανταχοῦ ἐτιμήθη.
Σὲ ὅποιον Δάσκαλον καλὸν, ὅποιος ἤθελε καθίσει,
Πρέπει τὴν ἰδίαν ἀρετὴν τοῦ ἰδίου ν' ἀκολουθήσει.
Τὸ ἴδιον γράφουν κ' οἱ σοφοί, Προφήται καὶ Δασκάλοι,
Ποῖος ἀκολουθαίει εὐγενικὸν, δὲν ἠμπορεῖ νὰ σφάλει. 10
Ἄν θέλῃ πᾶς ἄνθρωπος νὰ ἔχῃ πᾶσαν χάρι.
Νὰ πράξῃ μὲ καλλίτερον, καλὴν ἀρετὴν νὰ πάρει.
Μὲ πᾶσαν προθυμίαν του καθένα ν' ἀγαπάῃ,
Καὶ τοὺς Δασκάλους π' ἔπρεξε ὁ Θεὸς νὰ τοὺς φυλάει.
Ὅτι ὁ Θεὸς τὴν εὐλογίαν του μὲ προθυμίαν τὴν δίνει, 15
Ὅπ' ἔχει ἀρετὴν καλὴν, καὶ κάμνει ἐλεημοσύνην.
Ὅτι τοὺς ἴδιους πρέπει τους νὰ κράζουν ἀφεντάδες,
Ὅποῦ στὸν Κόσμον φαίνονται, ὡς τέσσαρες εὐαγγελιστάδες.
Ὡσὰν ἡ ῥάμβος τοῦ Μωϋσῆ στὴν πέτραν ἄνοιξε βρύση,
Καὶ τ' ὄνομά του ἔτρεξεν ἀνατολὴ καὶ δύση. 20
Τὸν Ἰωάννη πᾶς ἄνθρωπος πρέπει νὰ ἀγαπάει,
Ὅτ' ἔχει ἀρετὴν καλὴν, καὶ πάντα του γελάει.
Ἔχει εὐγένειαν πολλὴν, καὶ ταπεινοφροσύνην,
Καὶ κάνει καὶ εἰς τοὺς πτωχοὺς μεγάλην ἐλεημοσύνην.
Συντρέχει εἰς τὴν ἀρετὴν μὲ πᾶσαν προθυμία, 25

²² V. anche LEGRAND É., *Bibliothèque grecque vulgaire* III, p. XXI.

*Καὶ εἶναι καὶ εἰς τοὺς πτωχοὺς πολλή παρηγορία.
Ἐγὼ ἐπεθύμησα πολλὰ φίλον νὰ τὸν ἀποκτήσω,
Καὶ χάρισμα παραμικρὸν θέλω νὰ τοῦ χαρίσω.
Τὴν ταπεινὴν ὡς ἔπραξα, καὶ θλιβερὴν Ἱστορία,
Τὴν σκλαβία καὶ κατάστασιν τοῦ ἄθλιου Μωρία.
Μὲ πόθον τὸν περικαλῶ, νὰ μοῦ κάμη τὴν χάρι,
Μὲ πᾶσαν προθυμίαντου διὰ νὰ τὴν σταμπάρη.*

30

Prendendo ora in esame le particolarità dell'edizione del 1789, va sottolineato che anche in questo caso è presente la dedica a Ioannis Dimitriou sopracitata, insieme all'indice ('Pinax tis stichologhias'). Tra l'indice e l'inizio della storia di Morea mancano però 3 pagine. Lo stesso accade per le pagine che vanno dalla 22 alla 41 (e di altre pagine in seguito), elemento che compromette di fatto la lettura della storia.

L'edizione del 1875 è invece più completa rispetto a quella del 1789: inizia con la dedica a Ioannis Dimitriou (vv. 32) e il proemio di vv. 112, in cui l'autore spiega il motivo per cui si è deciso a narrare la storia della caduta di Morea. In realtà il proemio fa parte del testo di Manthos nelle edizioni precedenti ma con un altro ordine; appartiene il primo capitolo della seconda parte dell'opera e si intitola *Περὶ τοῦ πῶς ἐκινδύνεισα εἰς τὸ πέλαγος, καὶ διὰ τὸ αὐτὸ ἐπαρακινήθηκα νὰ γράψω τὴν Ἱστορία, καὶ αἰχμαλωσία καὶ θρῆνο τοῦ Μορέως* (vv. 1-112). L'autore ricorda il lamento della gente della penisola di Morea e la notte non riesce a dormire per gli orribili ricordi. Nel mese di novembre, durante il viaggio da Berletta a Venezia a bordo di una marciliana piena di sale, i membri dell'equipaggio vengono inseguiti da galeotti e tartane turche. Le persone a bordo della nave erano sette, troppo poche per resistere ad un attacco, con il tempo che non giocava a favore, ma piuttosto che cadere in mano turca avrebbero preferito annegare. Durante l'inseguimento una nuvola oscurò la luna e questo permise ai fuggitivi di scappare e ringraziando l'intervento Divino la ciurma raggiunse l'isola cristiana di Lissa dove vennero accolti, sfamati e ringraziati. Durante la notte i Turchi riuscirono a trovare la marciliana ancorata nei pressi dell'isola, vi salirono a bordo e grazie alle capacità e al sacrificio del Capitano riuscirono di nuovo a sfuggire ai Turchi. Lungo il viaggio raggiunsero l'isola di Sklavounia, dove l'autore iniziò a comporre dei versi descrivendo il suo dolore per la schiavitù subita dalla Morea e sfogandosi su come avesse quasi perso la

speranza. Ma una volta in salvo, era pronto a descrivere il suo dolore, seppur piangendo amaramente a causa di tutte le angherie subite.

ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ²³

Πῶς ἐπαρακινήθην νὰ γράψω τὴν Ἱστορίαν τοῦ Μωρέως.

Τὸ πῶς μ'ἐπαρακίνησε τῆς θάλασσας ἡ χρεία,
Πάλιν νὰ ξαναθυμηθῶ τὸν θρῆνον τοῦ Μωρία.
Δύο πράγματα εἶναι τὸ λοιπὸν κανεὶς νὰ τὰ θυμᾶται,
Τὴν νύκτα ὅταν θυμηθῆ πρέπει νὰ μὴν κοιμᾶται.
Τῆς θάλασσας τὸν κίνδυνον, γυναιῖκα ὄντας γεννάη, 5
Ὅταν δευτεροέρχονται, τότες ξαναθυμάει.
Ὁποῦ πρώτ' ἦτονε πτωχός, καὶ ὕστερα πλουτίζει,
Καὶ πάλιν πτώχεια τῶρχεται, τότες ξαναθυμίζει,
Τὸν ὕστερινὸ τὸν κίνδυνον, καὶ ἡ κακοπαθεία.
Ἄπ' τὴν Μπαρλέτα ἐμίσεισα διὰ τὴν Βενετία. 10
Νοέμβριν Μῆνα μίσεισα μὲ μία Μαρτζιλιάνα,
Στὸ πέλαγος μᾶς ἤρρηκε, Γαλιώτα καὶ Ταρτάνα.
Στὴν μέση ἀπ' τὸ πέλαγος, κοντὰ στὴν Πελαγέζα,
Ἐκεῖ μᾶς ἐκυνήγησαν γιὰ νὰ μᾶς κάμουν πρέζα.
Εἰς Μαρτζιλιάνα εἵμασθεν φορτωμένοι ἀλάτι, 15
Μικροὶ μεγάλοι εἵμασθεν, ὅλοι ἐπτὰ νομάτοι,
Δὲν εἵμασθεν ἀρκετοὶ γιὰ νὰ ἀντισταθοῦμεν,
Νὰ φύγωμε στὸ πέλαγος κάλλια νὰ πνιγοῦμεν.
Κόντρα εἶχε τὸν καιρὸν ὁ σκύλος δεσπεράρει,
Καὶ τὴν Γαλιώτα ἄφησε ὀπίσω νὰ ρεστάρη. 20
Καὶ δεσπεράδος ἤρχετο κόντρα εἰς τὸν ἀέρα,
Κοντὰ τὸ βράδυ ἦτονε ὡς μιὰ ἡμισυ ὥρας μέρα.
Καὶ ὅτ' ἐζύγωσε κοντὰ, ὡς τίρο ἀπ' τὸ κανόνι,
Ὅλοι νεκροὶ γινήκαμεν, ὡσὰν ἀπεθαμένοι.
Στὸ πέλαγος νὰ φύγωμεν, καὶ κάλλια νὰ πνιγοῦμεν, 25
Παρὰ στὰ χέρια τῶν Τουρκῶν ὅλοι νὰ σκλαβωθοῦμεν.
Στὴν βάρκα ἐκατέβηκαν ὅλοι τους οἱ μαρνάροι,
Τὰ ρουχὰ τους δὲν εὔτασαν καθ' ἕνας νὰ τὰ πάρη.

²³Ho inserito il proemio dell'edizione 1875 senza fare nessuna correzione ortografica.

Νοστρόμος καὶ οἱ μαρνάριδες κράζουν τὸν Καπετάνιο,
 Ποῦ μοναχὸς ἀπόμεινε στὴν Μαρτζιλιάνα ἀπάνω. 30
 Ἔσεῖς ἄμετε στὸ καλὸ. Κ' ἐγὼ ρεστάρ' ἀπάνω,
 Γιὰ νὰ πνιγῶ στὸ πέλαγος, καλιάχω ν' ἀποθάνω.
 Καὶ σὺρτ' ἐσεῖς εἰς τὸ καλὸ, κὶ ὁ Θεὸς νὰ σὰς βοηθήση,
 Μὰ τόχω πολλὰ δύσκολο κανένας σας νὰ γλύση.
 Κὶ ὅτι ἐπιάσαν τὰ κουπία Κύριον καρακαλοῦσαν, 35
 Κ' ἐμένα κάτου ἔβαλαν, κὶ ἀπάνω μου ποτοῦσαν.
 Ἡ θάλασσα ἦτον πολλή, κ' ἀέρας ἦτον κόντρα,
 Γιὰ τοῦτο δὲν ἠμπόρεσε νὰ ἔλθῃ ἡ Γαλιώτα.
 Καὶ ὅτι ἀλαργάραμεν ἀπὸ τὴν Μαρτζιλιάνα,
 Ἀπάνω μας ἐγύρισε καὶ ἤρχετο ἡ Ταρτάνα. 40
 Καὶ μὲ τὰ δάκρυα ἔλαμναν κόντρα εἰς τὸν ἀέρα,
 Δὲν ἦτον περισσότερον, παρὰ ὡς μιὰ ὥρας μέρα.
 Μὲ πολὺ τους παράπονο ἔλαμναν τὰ κουπία,
 Ὡς μισὴ ὥρα ὕστερα ἀπτὴν Ἄβε Μαρία.
 Ἡ Παναγία ἔφθασε γιὰ νὰ μᾶς κάμῃ χάρι, 45
 Καὶ ἔστειλεν ἕνα σύγγεφο, κ' ἔπιασε τὸ φεγγάρι.
 Κ' ἐκεῖνο ἐσκοτίνιασε μᾶς ἔχασε ἐμπροστά τους,
 Ὁ Κύριος μᾶς ἐγλύτωσεν ἀπὸ τὰ χερίά τους.
 Κὶ ὁ Καπετάνος τὸ λοιπὸν ἀπὸ τὴν Μαρτζιλιάνα,
 Τὴν ἴδια ὥρα ἔχασε τὴν βίστ' ἀπτὴν Ταρτάνα". 50
 Καὶ παρευθὺς ἐγύρισε καὶ ἄλλαξε τὸ τιμῶνι,
 Κύριος ὃν γὰρ βούλεται ἄνθρωπον τὸν γλυτώνει.
 Εἰς Ἱστορίαν εὐρίσκονται γράμματα γεγραμμένα,
 Ὅπου κυνηγᾷ δύο λαγούς, δὲν ἔχει μήτε τὸν ἕνα.
 Ὅλην νύκτα ἐλάμνασι, γυμνοὶ καὶ πεινασμένοι, 55
 Κὶ ἀπτὴν πολλὴν τὴν θάλασσαν εἰμάσθενε βρεμένοι.
 Δὲν ἔφθασεν ἡ δυστυχιά, ποῦ εἴχαμε ἀπὸ πρῶτα,
 Καὶ πάλιν τὰ μεσάνυκτα ηὔραμε τὴν Γαλιώτα.
 Πρῶτα ἐμεῖς τὴν ἴδαμεν, ὅτ' εἶχε τ' ἄρμενὰ της,
 Ὁ Κύριος μᾶς ἐγλύτωσεν ἀπὸ τὰ χερίά της. 60
 Μὲ πόνον καὶ ἀναστεναγμὸν, ἐκλαιαν οἱ μαρνάροι,
 Πῶς στὴν Γαλιώτα ἐπέσαμε, σκλάβους νὰ μᾶς ἐπάρῃ.
 Ἡ θεία χάρις ἔφθασε, γιὰ νὰ τοὺς ἐκτυφλώσῃ,
 Νὰ φύγωμεν ἀπ' ὀμπροστά, νὰ μὴ μᾶς ἐσκαβώσῃ.

Μὲ πόνον καὶ ἀναστεναγμὸν, ὅσο νὰ ξημερώσῃ, 65
Ὁ ἥλιος ἦτονε θαμβὸς, γιὰ νὰ μᾶς ἐπυρώσῃ,
Πῶς νάχωμε τόση ὑπομονή στὴν πείνα καὶ στὴν δίψα,
Τὸ ἄλλο βράδυ μὲ χαρὰ ἐσώσαμεν τὴν Λύσσα.
Ἡ λύπη μας μὲ τὴν χαρὰ, ἦτον συνροφιασμένη,
Ὅτι ἀκόμα ἀπτὴν θάλασσαν εἰμάσθενε βρεμένοι. 70
Καὶ οἱ Χριστιανοὶ ἀπὸ τὸ νησί, μᾶς ἐπαρηγορήσαν,
Ἄλλος ψωμί κί ἄλλος κρασί, καὶ μᾶς εὐχαρυστήσαν.
Ἐκεῖ ἐξενυκτῆσαμεν εἰς ἓνα παλιοκλήσι,
Καὶ δὲν ἐβλέπαμε καιρὸν ἡμέρα νὰ φωτίσῃ.
Καὶ τὴν αὐγὴ κινήσαμεν ὡς ὄρφανὰ πουλιά, 75
Ὅπ' ἀετὸς τὰ κυνηγᾷ, καὶ χάνουν τὴν φωλιά.
Στὴν μέση ἀπὸ τὸ πέλαγος, κατὰ τὴν τραμοντάνα,
Ἰδαμε καὶ ἀρμένιζε ὡς μία Μαρτζιλιάνα.
Ποτέ μας δὲν ἐλογιάζαμε, ἀπάνω στὴν ζωὴν μας,
Ἡ Μαρτζιλιάνα ποῦ ἶδαμε νὰ ἦτον ἐδικὴ μας. 80
Ὅτι ἐλογιάζαμεν, νὰ ἦναι διὰ χαϊμένη,
Στὰ χέρια τῶν Ἀγαρηνῶν νὰ ἦτον σκλαβωμένη.
Καὶ ὄτ' ἐζυγώσαμε κοντὰ, καὶ ἀνεβήκαμε ἀπάνω,
Τὸν Καπετάνιο ἠῦραμε, ὡσὰν ἀποθαμένον.
Ὅτ' εἶχε τρία μερόνυκτα δίχως νὰ κλείσῃ μάτι, 85
Ἄκουμπισμένος ἔστεκε, στὸ μεσινὸ κατάρτι.
Νὰ κυβερνᾷ μοναχὸς τιμώνι καὶ πανία,
Καὶ ὅτι ἄλλο ἔκανε στὴν Μαρτζιλιάνα χρεία.
Μὲ πόνον κί ἀναστεναγμὸν κάνει νὰ τὸν λυπᾶται,
Μέρα καὶ νύκτα στ' ἄρμενα ποτέ νὰ μὴν κοιμᾶται. 90
Ἄνθρωπος νὰ συλλογισθῇ καλὰ νὰ τὸ λογιᾶσῃ,
Μὲ τὸ νὰ ἦτον μοναχὸς πόρτο δὲν ἠμπορεῖ νὰ πιάσῃ.
Ὅπ' ἔχει πρᾶξι στὸ γιαλὸ, κανεὶς δὲν τὸ πιστεύει,
Νάχῃ τρία μερόνυκτα μονάχος κινδυνεύει.
Φακινέτα τὸ παράνομα, καὶ Μάρκος τ' ὄνομά του, 95
Ἀπὸ τὸ Ῥοβίνιο εὐρίσκονται τὰ πατρογονικά του.
Πρέπει οἱ Παρτζινέβελοι, πολλὰ νὰ τὸν τιμήσουν,
Καὶ μιὰ κολάνα ὀλόχρυση πρέπει νὰ τῷ χαρίσουν.
Ὅτι ἀπάνω στάθηκε καλὰ σὰν παλικάρι,
Μὰ ἄς ἔχῃ χάρι στὸ σύγγεφο, π' ἔπιασε τὸ φεγγάρι. 100

Ἐκεῖνο ἐσκοτίνιασε, κ' ἐθάμβωσαν τ' ἀστέρια,
 Ἐκεῖνο μᾶς ἐγλύτωσε ἀπτ' Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια.
 Στὴν Σκλαβουνία ριβάραμε τὴν δεύτερ' ἐβδομάδα,
 Ἐκεῖ ἔβαλα τὴ βουλή νὰ γράψω τὴν φυλάδα.
 Δέκ' ὀκτὼ ἡμέραις ἐκάμαμε στὸ πόρτο ἀποκλεισμένοι, 105
 Στὴν Μαρτζιλιάνα ἔγραφα μὲ τὴν καρδιά καυμένη,
 Νὰ θυμηθῶ τοὺς πόνους μου, καὶ τὴν κακοπαθία,
 Τὰ βάσανα καὶ τὴν σκλαβιά, π' ἔλαβα στὸν Μωρία.
 Καὶ τῶρα ἐκινδύνεψα, νὰ μὲ μετασκλαβώσουν,
 Καὶ πλειὸ ἐλπίδα δὲν εἶχα, νὰ μὲ ἐλευθερώσουν. 110
 Καὶ τῶρα ποῦ ἐγλύτωσα τοὺς πόνους μου νὰ γράψω,
 Καὶ ἀπὸ τὸ βάθος τῆς καρδιάς νὰ θυμηθῶ νὰ κλάψω

Alla dedica segue la storia di Morea, i vari casi, le 'parekvolai' (pp. 85-86) e i versi corti ('kontosillabi'). L'editore Panos Theodosiou e la tipografia Foinix suddividono la narrazione in base ai diversi casi che appartengono a 10 capitoli e si intitolano 'Stichologia' (pp. 53-84). L'edizione si conclude con l'indice e il glossario. A differenza del testo del 1779, l'editore dell'edizione del 1875 ha aggiunto le parekvolai 'ΠΑΡΕΚΒΟΛΑΙ, ΕΚ ΤΗΣ ΗΘΙΚΗΣ ΑΝΘΟΛΟΓΙΑΣ, ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Α' (Κανὼν τῆς ζωῆς), ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Β' (Διατὶ ἐγεννήθημεν), ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Γ' (Ἡ ἀληθινὴ μεγαλειότης), ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Δ' (Ἐξέτασις καθημεροῦσιος), ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Ε' (Περὶ Συνειδήσεως), ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ ΣΤ' (Νουθεσίαι Πατρὸς πρὸς Υἱόν)'. La prima breve composizione che si intitola *Canone/Regola di Vita* ('ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Α' Κανὼν τῆς ζωῆς') consiglia di avere una regola nella vita che ci possa accompagnare nel nostro percorso e che possa essere con noi quando ci sentiamo soli:

Εἰς τὴν ζωὴν διώρισε ἓνα ὀρθὸν κανόνα,
 Τῆς ἑαυτοῦ διαγωγῆς νὰ ἔχεις ἡγεμόνα,
 Καὶ ἔξω νὰ σ' ἀκολουθεῖ ἐν τῇ διατριβῇ σου,
 Καὶ ὅταν ἦσαι μοναχὸς ἵνα μένει μαζὶ σου.

La seconda composizione si intitola *Perchè siamo nati* ('ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Β' Διατὶ ἐγεννήθημεν') e ci racconta che non tutto il tempo della vita è nostro, e che lo dobbiamo dedicare a tre valori importanti: l'apprendimento, l'amicizia e la patria:

Δὲν εἶναι ὅλος δι' ἡμᾶς ὁ χρόνος τῆς ζωῆς μας,
Ὅθεν τρία μερίδια ἄς γένουν τῆς σπουδῆς μας.
Τὸ πρῶτον διὰ μάθησιν, τ' ἄλλο διὰ φιλίαν,
Τὸ τρίτον διὰ τῆς ἡμῶν πατρίδος ὑπουργίαν.

Il terzo paragrafo si riferisce alla vera gratitudine/maestà (ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Γ' Ἡ ἀληθινὴ μεγαλειότης'). Tra le cose più importanti vi è la devozione a Dio, l'amore per il prossimo, per la patria, il rispetto per la vecchiaia e l'aiuto da dare ai poveri:

Τὸν μόνον λάτρευε Θεὸν, ἀγάπα τὸν πλησίον.
Δούλευε τὴν πατρίδα σου, σέβου τὸ γηρατεῖον.
Εἰς ἣν στάσιν εὐρίσκεσαι, ποίει εὐεργεσίας,
Καὶ πάντοτ' ἔσο δίκαιος, ποίει τὰς σὰς ἐνεργείας.

Il quarto consiglio (ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Δ' Ἐξέτασις καθημερούσιος) riguarda le buone azioni quotidiane che ci aiutano a stare bene con se stessi e non vivere nel senso di colpa:

Ἐγείνα φρονιμώτερος; παρῆλθεν ἡ ἡμέρα,
Εἰς τί πρᾶγμα ἡ τύχη μου ἔγεινε καλητέρα;
Ὅποῖαν πράξιν ἔβαλον εἰς ἐνάρετον χρήσιν;
Ἄρα εὐρίσκομαι χωρὶς συνειδήσεως τύψιν;

La raccomandazione successiva riguarda la coscienza (ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ Ε' Περὶ Συνειδήσεως). 'La coscienza come ostacolo non basta, accompagnata dal cuore questa ci causa felicità e tristezza. È il giudice delle nostre azioni e il rifugio della nostra tristezza. Il martire e il supervisore delle nostre azioni':

Κατὰ τῆς συνειδήσεως ἐμπόδιον δὲν φθάνει,
Αὐτὴ εἰς τὴν καρδίαν μας χαρὰν καὶ λύπην κάμνει.
Εἶναι τῶν ἔργων μας κριτῆς, τῆς λύπης μας ὁ ὄρμος,
ὁ μάρτυς, καὶ ὁ ἔλεγχος, καὶ πράξεών μας νόμος.

L'ultima composizione (ΠΑΡΕΚΒΟΛΗ ΣΤ' Νουθεσίαι Πατρὸς πρὸς Υἱόν) riguarda i consigli di un padre ad un figlio: 'Segui la volontà di Dio, dei tuoi genitori e dei tuoi insegnanti, sono

loro i tuoi benefattori, non mentire perché questo ti causerà sofferenza, sii te stesso e allena il tuo sapere e nutri la tua operosità accompagnato da Cristo’.

Πρὸ πάντων, τὸν Θεὸν νὰ εὐλαβῆσαι,
ἔπειτα τοὺς γονεῖς σου νὰ αἰδῆσαι.
Τοὺς διδασκάλους σου νὰ εὐφημίζεις,
Καὶ εὐεργέτας σου νὰ τοὺς νομίζεις.
Ἴδὲ νὰ ὀμιλεῖς χωρὶς ψευτίαν,
Λάλει τὸν λόγον σου μὲ εὐταξίαν.
Τὸ ψεῦδος ἔπαινον δὲν σου προσάπτει,
Καὶ σὲ τὸν ἴδιον μάλιστα βλάπτει.
Καθημερούσιον τὸν ἑαυτὸν σου,
Γύμναζε ἐμμελῶς εἰς φωτισμὸν σου.
Καὶ εἰς τὴν αὖξησιν τῆς προκοπῆς σου,
Μὲ τὴν χρηστότητα τῆς ἀγωγῆς σου.

Continuando a passare in rassegna le diverse edizioni²⁴, nell’ordine indicato da Michailidis (1970)²⁵, si segnala che dopo l’edizione del 1789 di Nikolaos Glykis²⁶ segue quella del 1800 che conosciamo dalla ristampa di A. Papadopoulos Vretos²⁷. Il titolo del componimento *Symphoran te alosin Moreos kai allas ypotheseis enehousa stihologhia; Sinthema Manthou Ioannitou, αω, Venezia 1080 Para Pano Theodosiou* contiene così tanti errori da far ipotizzare che Vretos abbia riportato il poema a memoria dopo averlo consultato presso la biblioteca di Guilford. Successivamente, secondo Michailidis (1970), furono stampate le seguenti edizioni: una nel 1803 da Panos Theodosiou²⁸, una nel 1806 da Nikolaos Glykes²⁹, 1809 come riportata da I. De Kighalla³⁰, una nel 1814 da Panos Theodosiou con la falsa scritta ‘Edizione Prima’³¹. Altre edizioni sono quelle del 1816 come riporta S. G.

²⁴ Relativamente alla produzione editoriale riporto qui le edizioni al pari di come vengono riferite da Michailidis insieme alle sue note bibliografiche, pp. 8-11.

²⁵ ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, pp. 8-11.

²⁶ LEGRAND É., *Bibliographie Hellénique*, tome II, pp. 495/1230

²⁷ ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ ΒΡΕΤΟΥ Α. (1857), *Νεοελληνική Φιλολογία Β’*, Αθήνα, pp. 111/304.

²⁸ ΓΚΙΝΗΣ ΔΗΜ. Σ., ΜΕΞΑΣ ΒΑΛ. Γ. (1939), *Ελληνική Βιβλιογραφία 1800-1863 Α’*, Αθήνα, pp. 38/233.

²⁹ ΜΕΡΤΖΙΟΣ Κ.Δ. (1936), ‘Τὸ ἐν Βενετία ἡπειρωτικὸν Ἀρχεῖον’, in *Ἡπειρωτικά Χρονικά ΙΑ’*, pp. 337-677; ΓΚΙΝΗΣ ΔΗΜ. Σ., ΜΕΞΑΣ ΒΑΛ. Γ., *Ελληνική Βιβλιογραφία 1800-1863 Α’*, pp. 72/433.

³⁰ ΚΙΓΑΛΛΑΣ ΙΩ. Α (1846), *Σχεδιάσμα κατόπτρου της Νεοελληνικής Φιλολογίας*, Ερμούπολη, pp. 41/219.

³¹ ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ ΒΡΕΤΟΥ Α., *Νεοελληνική Φιλολογία Β’*, pp. 111/304.

Mercati³², del 1820 di Panos Theodosiou³³, del 1829 di Nikolaos Glykes³⁴, del 1839 della tipografia di Foinix³⁵, e del 1840³⁶, del 1850 della tipografia di San Giorgio³⁷, del 1858 riportata da Em. Kriaras³⁸, del 1863 di Foinix³⁹, del 1866 riferita da P. G. Zerlendos⁴⁰, del 1870⁴¹ e del 1875 di Foinix⁴².

Come risulta da varie ricerche bibliografiche⁴³ oltre alle edizioni sopraindicate sono state stampate numerose copie del poema di Ioannou, disponibili oggi in varie biblioteche. Riporto di seguito tali edizioni:

1725= Saros o Bortoli, con catalogo = non catalogafata. [Ιστορία Μωρέως], (Ηλιού, Ιστορία βιβλ., 2005, p. 542; ΚΕΧΑΓΙΟΓΛΟΥ, έντυπα, 1984, p. 239)

1739 = Σάρος ή Βόρτολις, με βιβλιοπωλικό κατάλογο = non catalogafata. [Συμφορά και αίχμαλωσία του Μωρέως] (Ηλιού, Βιβλ. 1973, p. 159; Πολίτης, 1739, p. 21). L'edizione è di Bortoli, perchè è inclusa nel Catalogo dei libri di Antonio Bortoli: 'Ιστορία 'Αθέσθη. Παπ. Α2914*

1750 - 1760= edizione probabilmente sbagliata [Ιστορία περί της συμφοράς και σκλαβιάς του Μωρέως-Μάνθου Ιωάννου] [Σάρος η Βόρτολι], (Ηλιού, Ιστορία, 2005, p. 542; Ηλιού, Ανδραγαθείς, 1985, p. 305).

³² MERCATI S. G. (1939), *Venezia nella poesia neo-greca, Italia e Grecia*, Firenze p. 321.

³³ ΓΚΙΝΗΣ ΔΗΜ. Σ., ΜΕΞΑΣ ΒΑΛ. Γ. (1939), *Ελληνική Βιβλιογραφία 1800-1863 Α'*, pp. 204/1277; ΠΛΟΥΜΙΔΗΣ Γ. Σ. (1969), *Το Βενετικόν τυπογραφείον του Δημητρίου και του Πάνου Θεοδοσίου (1755-1824)*, Αθήνα, 142/392.

³⁴ CLOGG R. (1967), *Early modern greek printed books in the Library of the British School at Athens*, Ο Εραμιστής Ε', p. 102.

³⁵ ΓΚΙΝΗΣ ΔΗΜ. Σ., ΜΕΞΑΣ ΒΑΛ. Γ., *Ελληνική Βιβλιογραφία 1800-1863 Α'*, pp. 466/3200.

³⁶ ΗΛΙΟΥ Φ., *Ιστορίες του Ελληνικού Βιβλίου*, p. 492.

³⁷ ΓΚΙΝΗΣ ΔΗΜ. Σ., ΜΕΞΑΣ ΒΑΛ. Γ., *Ελληνική Βιβλιογραφία 1800-1863 Β'*, pp. 287/5320.

³⁸ ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, p. μα'.

³⁹ ΓΚΙΝΗΣ ΔΗΜ. Σ., ΜΕΞΑΣ ΒΑΛ., *Ελληνική Βιβλιογραφία 1800-1863 Γ'*, pp. 403/9926.

⁴⁰ ΖΕΡΛΕΝΤΟΣ Π.Γ. (1921), *Η έν Πελοποννήσω ελληνική 'Εκκλησία επί 'Ενετών έτεσι 1685-1715*, Γεωργίου Βασιλείου, Αθήνα, p. 32.

⁴¹ ΚΥΡΑΡΙΣΣΙΟΤΙΣ ΝΙΟΒΕ (1960), *The modern greek collection in the Library of the University of Cincinnati. A Catalogue*, Hestia Press for the University of Cincinnati, Athens, pp. 146-1602.

⁴² ΒΕΛΟΥΔΗΣ Γ. (1987), *Τò ελληνικό τυπογραφείο των Γλυκήδων στη Βενετία (1670-1854). Συμβολή στη μελέτη του ελληνικού βιβλίου κατά την εποχή της Τουρκοκρατίας*, Χ. Μπούρας, Αθήνα, p. 162.

⁴³ Βιβλίον όνομαζόμενον Στιχολογία πολλών ύποθέσεων συντεθεν παρά Μάνθου 'Ιωάννου έξ 'Ιωαννίνων, περιοχής Λόκου. Περί τής συμφοράς και σκλαβείας του Μωρέως, Αφιερωθέν τω Εντιμωτάτω και Ευγενει Κυρίω Ιωάννη Δημητρίω, <http://anemi.lib.uoc.gr/metadata/6/1/e/metadata-90-000000.tkl>, ΙΤΕ, ΕΠΑΝΕΚΔΟΣΕΙΣ ΛΑΪΚΗΣ ΛΟΓΟΤΕΧΝΙΑΣ <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>.

1765 = Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβίας τοῦ Μωρέως, ἐξεδόθη ἄλλοτε, καὶ τῷ ἔτει 1765 Ἐνετίησιν παρὰ Δημητρίου Θεοδοσίου, εἰς η΄.
[Δημήτριος Θεοδοσίου. Ζαβίρας, 438-439. Παπ. Α2914* σημ. 1]

1768 = Ἱστορία Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβίας τοῦ Μωρέως καὶ Στιχολογία πολλῶν ἄλλων ὑποθέσεων, Συντεθεισα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου, ἧ προσετέθη ἐν τέλει καὶ Κανόνιον τοῦ εὐρίσκειν ἐν ποίᾳ ἡμέρᾳ τῆς ἐβδομάδος ἄρχεται ὁ κάθε μῆνας, [κόσμημα] ἀψοθ΄, Ἐνετίησιν 1779, παρὰ Νικολάω τῷ Γλυκεῖ τῷ ἐξ Ἰωαννίνων con licenza de' Superiori [Λάμπρος Α΄, 9, 389-390. Λάμπρος Γ΄, 37 σημ. Παπ. 2915*]

1779 = Ἱστορία Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβίας τοῦ Μωρέως καὶ Στιχολογία πολλῶν ἄλλων ὑποθέσεων, Συντεθεισα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου, ἧ προσετέθη ἐν τέλει καὶ Κανόνιον τοῦ εὐρίσκειν ἐν ποίᾳ ἡμέρᾳ τῆς ἐβδομάδος ἄρχεται ὁ κάθε μῆνας, [κόσμημα] ἀψοθ΄, Ἐνετίησιν 1779, παρὰ Νικολάω τῷ Γλυκεῖ τῷ ἐξ Ἰωαννίνων con licenza de' Superiori [Marciana Coll. C 086C 218, Legrand, II, 306-307. Παπ. 2916]

1784 = Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου, ἀφιερωθὲν τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίῳ. ἀψπδ΄, Ἐνετίησιν 1784, παρὰ Δημητρίῳ Θεοδοσίου τῷ ἐξ Ἰωαννίνων. Con licenza de' Superiori. 8ο. [Λάμπρος Α΄, 9, 390. Λάμπρος Γ΄, 37, ρ. 85, Legrand, II, 425, Πλουμίδης, Θεοδοσίου, 128,156. [Bibliotheca Auerbachiana 80-81. Παπ. 2917, University of Amsterdam Coll. OTM: O 60-1884]

1789 = Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Αφιερωθὲν τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ Κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίῳ, παρὰ Νικολάω Γλυκεῖ, Ἐνετίησιν 1789 [Legrand, II, 495. Παπ. 2918. forma digitale presso The Digital Library of Modern Greek Studies⁴⁴].

⁴⁴ Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Αφιερωθὲν τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ Κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίῳ, <http://anemi.lib.uoc.gr/metadata/6/1/e/metadata-90-000000.tkl>

1791 = Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Ἐνετίησιν παρὰ Δημητρίῳ Θεοδοσίῳ. [Λαδᾶς-Χατζηδημῶς 1791-1799, 274. Λαδᾶς-Χατζηδημῶς 1791-1799 Προσθήκες, 2. Παπ. 2918.]

1796 = Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Ἐνετίησιν παρὰ Δημητρίῳ Θεοδοσίῳ. (Πλουμίδη 1969: 213; Παπ. 2919

1800 = Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Ἐνετίησιν παρὰ Δημητρίῳ Θεοδοσίῳ [Βρεττός, III, 111, Γκίνης I, 7, Παπ. 2920];

1800 = Συμφορὰν τε ἄλλωσιν Μωρέως καὶ ἄλλας ὑποθέσεις ἐνέχουσα στιχολογία. Σύνθεμα Μάνθου Ἰωάννου Ἰωαννίτου, Βενετία 1800 [British Library Coll. 868.c.16]

1803 = Στιχολογία ὠραιότατην συνταχθεῖσα μὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Πάνος Θεοδοσίῳ, [Harvard University, Coll. Houghton MG 1228.4.31*]

1806 = Στιχολογία ὠραιότατην συνταχθεῖσα μὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ αἰχμαλωσίας τοῦ Μωρέως, 193 καὶ πολλῶν ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων. Ἀφιερωθεῖσα δὲ τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ Ἰωάννῃ Δημητρίῳ, Ἐνετίησιν 1806, τυπ. Νικόλαος Γλυκὺς ὁ ἐξ Ἰωαννίνων. 8ο. [Γεννάδειος, MGL 88.5].

1809 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ αἰχμαλωσίας τοῦ Μωρέως, καὶ πολλῶν ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων, Βενετία 1809 [Ἡλίου *56, A 2194]⁴⁵

1814 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων ἀφιερωθεῖσα τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ

⁴⁵ ΙΓΕ (ΙΝΣΤΙΤΟΥΤΟ ΜΕΣΟΓΕΙΑΚΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ) ΕΠΑΝΕΚΔΟΣΕΙΣ ΛΑΪΚΗΣ ΛΟΓΟΤΕΧΝΙΑΣ, <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>

εὐγενεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίου, Βενετία, Πάνος Θεοδοσίου ὁ ἐξ Ἰωαννίνων, [Marciana Coll. C 080C 167];

1814= Συμφορὰν τε ἄλωσιν Μωρέως καὶ ἄλλας ὑποθέσεις ἐνέχουσα στιχολογία. Σύνθεμα Μάνθου Ἰωάννου Ἰωαννίτου, ἐν Βενετία, 8^ο [British Library (Uk)MP1.0001916054.1]

1816 = Βενετία, [S. G. Mercati]

1819 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία τοῦ Μωρέως στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων Βενετία [Ἡλίου ΤΕ4 *192, Α2314]⁴⁶

1820 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων καὶ ἀφιερωθεῖσα τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίου, Βενετία, Πάνος Θεοδοσίου ὁ ἐξ Ἰωαννίνων. 8ο, 120 σσ. [Γεννάδειος, MGL 88.54, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Torino Coll. MD. 61. 52].

1829 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων, Βενετία, χ. ὄν. τυπ., 8ο, 120 σσ. [Βιβλιοθήκη Βρετανικῆς Σχολῆς Ἀρχαιολογίας, FIN. P.7.80, [* A 659]

1832= Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Νικόλαος Γλυκὺς [Berlin State Library Coll: 8" Wu3100].

1839 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Φοῖνιξ (Ἡλίου, Ἱστορία βιβλ., 2005, p. 468).

[Biblioteca statale del Monumento nazionale di Grottaferrata Coll. 55.I 439, e in forma digitale⁴⁷];

⁴⁶ Vedi ITE <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>

⁴⁷ Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Φοῖνιξ 1839, 1858, 1870, http://books.google.it/books?id=Kw1eAAAAcAAJ&hl=it&source=gbs_similarbooks

1839= Συμφοράν τε ἄλωσιν Μωρέως καὶ ἄλλας ὑποθέσεις ἐνέχουσα στιχολογία. Σύνθεμα Μάνθου Ἰωάννου Ἰωαννίτου, ἐν Βενετία 8^ο [British Library (Uk)MP1.0001916054.2]

1840 = Istoria della Morea in lingua greca, in 8, di pag. 120, Venezia, Fenice, Gennaio 1840, (Ηλίου, Ιστορία βιβλ., 2005, p. 492).

1850 = Συμφορά και αιχμαλωσία στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως [ΓΜ *5320]⁴⁸

1858 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Φοῖνιξ [in forma digitale];

1858= Συμφοράν τε ἄλωσιν Μωρέως καὶ ἄλλας ὑποθέσεις ἐνέχουσα στιχολογία. Σύνθεμα Μάνθου Ἰωάννου Ἰωαννίτου, ἐν Βενετία 8^ο [British Library (Uk)MP1.0001916054.3]

1863 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων καὶ ἀφιερωθεῖσα τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίου, [τυπογραφικὸ σῆμα] Βενετία, ἐκ τοῦ ἑλληνικοῦ τυπογραφείου ο Φοῖνιξ, 1863. 8ο, 120 σσ. [Γεννάδειος, MGL 88.56, e in forma digitale presso la biblioteca digitale di Studi di Neogreco].

1865 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων καὶ ἀφιερωθεῖσα τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίου, [τυπογραφικὸ κόσμημα] Βενετία, ἐκ τοῦ ἑλληνικοῦ τυπογραφείου τοῦ Ἁγίου Γεωργίου 1865. [αντίτυπο MIET].

1870= Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Βενετία, Φοῖνιξ 1870 [British Library Coll.11586.cc.27, in forma digitale].

⁴⁸ Vedi ITE <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>

1875 = Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων καὶ ἀφιερωθεῖσα τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίου, [τυπογραφικὸ κόσμημα] Βενετία, ἐκ τοῦ ἑλληνικοῦ τυπογραφείου Ὁ Φοῖνιξ 1875. [Γεννάδειος, SPE/I 64 s]. [ανατύπωση Καραβία 1980]

1881 = ἔκδοσις Legrand

Il componimento *Della sciagura e prigionia di Morea* è stato riproposto a Kalamata dalla tipografia di G. B. Ath. Mihalakea 49 nel 1883 e ristampato nel 1980 presso la tipografia di Notis Karavias (*Symphora kai aichmalosia Moreos / stichologetheisa para Manthou Joannou tou ex Joanninou*⁵⁰; *me prostheken allon axiologon hypotheseon kai apheriotheisa toi entimotatoi kai eugenei kyrioi Ioannei Demetriou*, <Phototypike ekdosis>, Atene : Bibliopoleio Dionysiou Note Karabia, 1980). E' interessante rilevare come varie copie dell'opera si trovino presso le biblioteche dell'Università di Padova, presso la biblioteca Querini Stampalia, ma anche presso le biblioteche di Parigi, Londra (Research Library Services e British Library), Oxford, Harvard e di Flinders University in Australia.

Concludendo, possiamo rilevare un certo successo editoriale dell'opera di Manthos Ioannou, che tuttavia rimane un autore ancora poco studiato in Grecia come nel resto d'Europa. Dal confronto delle diverse edizioni si può sostenere che a un nucleo narrativo iniziale siano state aggiunte successivamente altre parti a scopo didattico-morale, come i consigli sul comportamento e la descrizione delle virtù. Probabilmente queste aggiunte testimoniano la diffusione orale dell'opera di Manthos a livello popolare.

⁴⁹ Una copia di questa edizione è in possesso di Notis Karavias.

⁵⁰ ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, p. 11.

2. MANTHOS IOANNOU

2.1. IL POETA

Relativamente alla biografia di Manthos Ioannou possiamo contare sulle informazioni che egli stesso ci ha fornito e su quelle di K. D. Mertzios che si occupò del testamento dell'autore e delle sue opere. Manthos Ioannou nacque a Ioannina intorno al 1665⁵¹ (non lo sappiamo con esattezza). Tale indicazione cronologica e il luogo di provenienza sono riscontrabili all'interno della sua opera (*Μάνθου Ιωάννου ἔξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου*) insieme a un'informazione che descrive Manthos come il padre di quattro figli:

*Μάνθος ἔγραψα τὸ παρὸν μὲ θλιβερῆ καρδίᾳ,
ὄτ' εἶχα τέσσαρα παιδιά, καὶ εἶναι στὴν σκλαβία. (vv. 1179-1180)*

In giovane età si trasferì nel Peloponneso insieme ad altri suoi compatrioti dell'Epìro per vivere libero dal giogo turco⁵². Il suo trasferimento ebbe luogo probabilmente prima del trattato di pace di Carlowitz (1699) con cui la Morea entrava a far parte della Serenissima. Pare che nel lavorasse in qualche ufficio pubblico nel Peloponneso, dove si sposò ed ebbe quattro figli prima di rimanere vedovo. Quando la città di Nauplia cadde nelle mani dei Turchi (20 luglio 1715) il poeta fu catturato insieme ai suoi figli e seguì insieme agli altri prigionieri il percorso dell'esercito ottomano che conquistava definitivamente la città. Tale percorso diede l'occasione a Manthos di raccogliere il primo materiale utile per la stesura della sua storia. Del suo arresto da

⁵¹ CARPINATO C., 'Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis', p. 219; ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, p. 21; ΜΕΡΤΖΙΟΣ Κ. Δ. (1960), «Μικρὸς Ἑλληνομνήμων. Τεῦχος δεύτερον. Διαθήκη τοῦ Μάνθου Ἰωάννου», *Ἡπειρωτικὴ Ἔστια*, 9, Ἰωάννινα 75-77; LEGRAND É., *Bibliothèque grecque vulgaire*, III, pp. XXV-XXVIII; ΜΠΕΤΤΗΣ ΣΤ. (1967), «Μάνθος Ἰωάννου. Ἐνας ἄγνωστος Ἡπειρώτης ποιητής (1665;-1748)», *Ἡπειρωτικὴ Ἔστια*, 16, pp. 65-70; ΓΡΙΤΣΟΠΟΥΛΟΣ Τ. (1969-1970), «Σημείωσις περὶ Μάνθου Ἰωάννου», *Πελοποννησιακά*, 7, pp. 392-395. ΑΡΑΒΑΝΤΙΝΟΣ Π. (1960), *Βιογραφικὴ συλλογὴ λογιῶν τῆς Τουρκοκρατίας* (Κ.Θ. ΔΗΜΑΡΑ a cura di), vol. IB', Εκδόσεις Εταιρείας, Ἰωάννινα, pp. 71-73; ΛΑΜΠΡΥΝΙΔΗΣ ΜΙΧ. Γ. (1898), *Ἡ Ναυπλία*, Αθήνα, Εκδοτικὴ Εταιρεία Ἡπειρωτικῶν Μελετῶν, pp. 274-275; VELOUDIS G. (1968), *Der neugriechische Alexander*, Munchen, Diss, pp. 145-146.

⁵² Per quel che riguarda i spostamenti dei greci da Sterea Ellada verso Morea v. ΠΑΠΑΡΡΗΓΟΠΟΥΛΟΣ Κ. (1896), *Ἱστορία τοῦ Ἑλληνικοῦ ἔθνους Ε'*, Γεώργιος Φέξης, Αθήνα, p. 640; ΚΑΝΔΗΛΩΡΟΣ Τ. Χ. (1924), *Ὁ ἀρματολισμὸς τῆς Πελοποννήσου*, Αθήνα, p. 45; ΚΡΙΜΠΙΑΣ Θ. Δ. (1956), «Ἡ Ἐνετοκρατούμενη Πελοπόννησος 1685-1715», in *Πελοποννησιακά Α'*, p. 324; ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., *Κατσαίτης. Ἰφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμὸς Πελοποννήσου*, p. η'.

parte dei Turchi abbiamo anche una citazione nel volume di Zaviras (1872: 438-439), come segue:

Μάνθος Ιωάννου ὁ ἐξ Ἰωαννίνων, ὄστις ἐν Πελοποννήσῳ ὦν συναιχμαλωτίσθη τοῖς ἄλλοις ἐν τῇ παρὰ τῶν Ἀγαρηνῶν ἀλώσει αὐτῆς⁵³.

Manthos Ioannou di Ioannina fu arrestato dai Turchi nel Peloponneso con altri durante l'assedio.

Egli tentò la fuga, ma fu nuovamente catturato e condannato a morte nella prigione del castello di Nauplia. Riuscì tuttavia a fuggire e a trasferirsi in Puglia, dove naufragò vicino all'isola di Lissa. Nella 'Sciagura' scrive:

*Ἐγὼ στ' Ἀνάπλι βρίσκομουν, ποῦ γράφω τὴν στορία,
καὶ τώρα καταστήθηκα στῆς Πούλιας τὴν ζορία.
Διὰ τοῦτο ζεύρω τὸ λοιπὸν τὰ ὄσα ἐγίνηκαν.
Καὶ εἰς τὸ παρὸν εὐρισκόμουν, ὄντας οἱ Τοῦρκοι ἐμπῆκαν.
Καὶ εἶδα μὲ τὰ μάτια μου τὸν θρηῆνον ποῦ ἐγίνει,
καὶ ὄποιος νὰ τὰ θημηθεῖ μαῦρα δάκρυα νὰ χύνει.
Ὡς τὰ πολλὰ τὰ πρόβατα, ὅταν πωλοῦν τ' ἄρνια,
οἱ ἄνδρες ἐτζ' ἐφώναζαν, γυναῖκες καὶ παιδιά.
Τὸν Γενεράλη ἔπιασαν οἱ Τοῦρκοι ὀμπροστά μου,
καὶ παρευθὺς ἐγύρισα νὰ δῶ διὰ τὰ παιδιά μου.
Κ' ὄντας ὀπίσω γύρισα, δὲν ἦῤρα οὐδὲ κἀνένα,
οἱ Τοῦρκοι ὀμπροτῆτερα τὰ εἶχαν σκλαβωμένα. (vv. 1157-1168)*

In base al suo testamento si stabilì in seguito a Venezia, dove rimase fino alla fine dei suoi giorni. A Venezia si sposò per la seconda volta con Caterina, figlia di Capetan Manis di Tripolitzà, e da lei ebbe due figli, Ioannis e Maria. Il secondo matrimonio, di cui veniamo informati solo nel testamento del poeta, probabilmente fu celebrato dopo che egli aveva già scritto il suo componimento: in esso non vi è infatti alcun riferimento, se non il pianto per la sorte dei suoi primi quattro figli, di cui non ebbe più notizie. Morì a Venezia il 19 Novembre 1748 e dopo alcuni anni (1753) morì anche la moglie⁵⁴.

⁵³ ZABIPAS Γ. Ι. (1872), *Νέα Ἑλλάς ἢ Ἑλληνικὸν Θέατρον*, Εφημερίδα των συζητήσεων, Αθήνα, pp. 438-439.

⁵⁴ CARPINATO C., 'Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis p. 219; ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, p. 21; VELOUDIS G., *Der neugriechische Alexander*, p.161, σημ. 26.

2.2. ANALISI CRITICA DELLA SCIAGURA E PRIGIONIA

L'opera si apre, secondo il genere epico, con un'invocazione a Dio per sostenere l'impresa poetica avviata e, sin dal primo verso, l'autore specifica che il suo impegno sarà quello di *scrivere* (να γράψω, v. 1) e non tanto di *cantare* oralmente la *disgrazia della Morea*. In seguito ribadisce ancora l'esigenza di trasmettere per forma scritta il grande lutto (v. 4 να γράψω με πολύ καυμό τον θρήνο που εγίνει), dal momento che è *necessario trovare una persona capace di mantenere i nervi saldi nello scrivere* (vv. 7-8, letteralmente Ioannou parla di *cuore di pietra*, v. 8) in grado di mettere per iscritto (vv.9-10) quanto avvenuto in quella terribile estate della caduta della Morea senza il tremore della mano (v. 9, να μη του τρέμει το χέρι). L'esigenza di mettere in forma scritta il lamento assume una specifica rilevanza e testimonia l'esigenza di non permettere alla *parola alata* di travisare i fatti, di far dimenticare gli eventi, di trasformarsi di bocca in bocca. Manthos è seriamente impegnato per offrire la possibilità di conoscere direttamente e in modo non corruttibile con varianti le vicende connesse con la ripresa da parte dei turchi del Peloponneso.

Quanti si esprimevano in lingua greca, e avevano consuetudine con le *rimade* popolari in greco volgare, leggevano per diletto opere composte in greco volgare: Manthos vuole avvicinare questo pubblico, il pubblico delle edizioni veneziane in greco volgare, il lettore di media cultura, i giovani di lingua greca che non hanno vissuto direttamente le vicende belliche connesse con la guerra di Morea.

Dopo aver dunque specificato che lo sforzo sarà quello di trasmettere, con l'aiuto di Dio, le vicende in forma scritta, perché se ne possa conservare meglio la memoria, l'autore si rivolge nuovamente a Dio (vv. 11-12) perché il ricordo doloroso di quella schiavitù e le emozioni provocate dalla rievocazione degli eventi non gli siano di impedimento nella stesura dell'opera.

Incomincia quindi con una scena cosmica, coinvolgendo le stelle, la volta del cielo, la luna e i cicli del sole (v. 13 e v. 15) che avrebbero voluto oscurarsi per compiangere la fine di Nauplia (v. 14), quando il Turco decise di radunare un esercito per riconquistare la città (vv. 16-18).

Si osserva quindi sin dai primi versi la specifica cifra stilistica di Manthos Ioannou, il quale rispettoso del genere epico, con la canonica invocazione al divino e con l'atto di

umiltà e devozione dell'autore, è intenzionato a comporre un'opera che possa avere una dimensione di documento scritto, sebbene mantenga nello stile (anafora, versificazione, rime, assonanze) una forte componente della tradizione e della trasmissione orale dei canti popolari e dei *lamenti funebri*⁵⁵.

L'autore continua quindi il suo proemio ricorrendo ad un *adynaton*: *il mare avrebbe dovuto raprendersi e il sole oscurarsi quando il turco si imbarcò contro la Morea* (vv. 19-20). Lo scrupolo storico e documentaristico dell'autore appare comunque subito evidente, quando, dopo il ricorso al divino, inserisce una precisa collocazione cronologica e colloca le due potenze nemiche l'una contro l'altra (vv. 21-22, *era l'ottavo giorno di Indiktos*⁵⁶ *quando il Divani fece tremare tutti i veneziani, όλοι οι Βενετζίανοι*). La collocazione precisa nello spazio temporale e la definizione dei due antagonisti (*Divani e tutti i Veneziani*) è ribadita nei versi successivi, nei quali viene specificato che il Bailo (v. 24) aveva appreso nel mese di marzo (v. 24) la notizia che il Turco (v. 25) si stava armando per riprendersi la Morea. Nei versi successivi infatti troviamo la dichiarazione di guerra da parte del Visir (vv. 25-33) che impone l'abbandono della città poiché è giunto l'ordine imperiale della riconquista del Peloponneso (*έχω ορδινία βασιλικήν να πάρω τον Μωρία*).

Conclusosi con questo decapentasillabo preciso e senza possibilità di fraintendimenti (*έχω ορδινία βασιλικήν να πάρω τον Μωρία*) l'*incipit* dell'opera Manthos Ioannou inizia a narrare come il Sultano abbia deciso di impartire tale ordine al suo Visir e come si siano allestiti l'esercito e la flotta navale al fine di estromettere i Veneziani dalla Morea (*Περί του πως ο Βασιλεύς έκραξε...*, vv. 1-22): nel primo capitolo del poema vengono dettagliatamente esposti gli ordini categorici del Sultano per far "scompare le armate veneziane" (v. 6, *του Βενετσιάνου τ' ἄρματα θέλω να τ' αφανίσεις*), distruggere le Chiese, radere al suolo i monasteri (vv. 7-8) e riconquistare la capitale del Peloponneso, Nauplia, per volere del Profeta (vv. 10-11) provocando una guerra decisiva come quella combattuta a Creta (v. 12). Quanti si opporranno a tale progetto bellico, dovranno esser fatti schiavi, comprese le donne e i bambini (vv. 13-14). Vengono quindi nominati i due comandanti ai quali viene affidato l'incarico (v. 17) e si cercano alleanze vicine e lontane per l'impresa.

⁵⁵ La complessità connessa con tale commistione di genere è stata oggetto di numerose ricerche e analisi critiche: rimando a ALEXIOU M. (2002), *After Antiquity. Greek Language, Myth and Metaphor, Myth and Poetics*, Cornell University Press, London, pp. 151-262 ed in particolare al secondo capitolo sul *genere mitologico* e le sue diverse prospettive nelle composizioni epiche in greco volgare.

⁵⁶ Inizio dell'anno ecclesiastico.

Nei versi successivi (vv. 1-28) Manthos Ioannou narra come l'esercito turco si sia preparato per l'impresa militare, e come si sia organizzato nell'area di Tebe (v. 4) per concentrare le forze militari provenienti da diverse parti dell'Impero ottomano a sostegno della guerra di riconquista. Con un'esagerazione di tipo popolare Manthos Ioannou insiste sul grande coinvolgimento da parte dei turchi per la buona riuscita dell'azione militare: tale impresa viene condivisa da tutti i comandanti e si prepara un esercito immenso, che arruola tutti coloro che sono in grado di dare il loro apporto, compresi i bambini (v. 8, και όλοι τους επρέξανε ως τα μικρά παιδιά). L'ordine di organizzarsi contro i Veneziani in Morea, impartito dal Sultano, arriva anche in aree molto lontane dal punto di vista geografico, come in Valachia (vv. 9-10), poiché è necessario radunare un esercito ed una flotta quanto più possibile numerosa e combattiva per estromettere il nemico dalla Morea.

Manthos Ioannou presenta poi il Sultano, che chiama il Capitan Pashà (vv. 1-60). Viene quindi esposto il "catalogo delle navi" armate per l'occasione: così come il secondo libro dell'*Iliade* è dedicato proprio alla descrizione analitica dell'allestimento della flotta degli Achei in vista della guerra di Troia, anche Manthos Ioannou, in omaggio ad una tradizione letteraria che gli era ben nota, ritiene indispensabile ricorrere a tale espediente stilistico-narrativo nella parte iniziale del suo poema, mirando in tal modo a una dimensione epica. Non intendo sostenere che Manthos Ioannou abbia qui trasferito echi del poema omerico, ma intendo semplicemente mettere in rilievo il fatto che l'autore manifesti una cultura di base che comprendeva la lettura e l'analisi strutturale della poesia epica e dell'*Iliade* in particolare. Nei versi seguenti il poeta ripercorre la geografia dell'Egeo, attraverso l'indicazione di isole come Tenedos. Egli fa riferimento agli attacchi turchi anche all'isola di Tinos, possedimento veneziano fino al 1715. Qui l'autore riferisce che il governatore dell'isola aveva manifestato l'intenzione di arrendersi senza combattere in cambio della libertà dei suoi: ma la proposta non venne accettata dai turchi.

Segue quindi una breve sezione relativa all'arrivo del Visir a Larissa (costituita da soli 4 versi) nonché un'accurata trattazione relativa all'ingresso a Tebe (25 versi). In questa sezione l'autore, traendo immagini dal canto popolare, oltre che versi ed emistichi ricchi di formule care alla narrazione orale (come l'immagine dello sciame di api per rappresentare la folla di uomini armati convenuti nella Grecia continentale per

muoversi contro l'occupazione veneziana del Peloponneso, v. 4, con il v. 8 che recita *dunque adesso ascoltate per sapere come va a finire*), Manthos Ioannu introduce l'allestimento delle forze armate turche per affrontare l'assedio di Corinto, dove li aspettano però seri problemi di approvvigionamento di acqua e di cibo (vv. 14 e segg.).

I turchi chiedono le chiavi della città, ma viene loro risposto che dovranno prima conquistare Nauplia altrimenti non potranno ottenerle. Il Visir risponde quindi crudelmente alla città (vv. 1-20), assediandola da tutti i lati finché sulla vetta della fortificazione non si vede sventolare bandiera bianca (v. 6): *κι' αυτό τό κάστρο έβαλε την άσπρη του παντιέραν*. I greci di Corinto vengono fatti prigionieri e privati della libertà: la terra, dice Manthos Ioannou, avrebbe dovuto aprirsi e ingoiarli tutti (vv. 9-10) (immagine metaforica ancora viva nella lingua greca parlata quotidianamente), il cielo avrebbe dovuto diventar nero e le stelle avrebbero dovuto spuntare, mentre i greci andavano ad oriente e occidente. I greci *versano lacrime come fontane* (v. 16) e le *lacrime diventano fiumi* (v. 17). La terra avrebbe dovuto tremare e le pietre mettersi a piangere perché furono decapitati tanti giovani valorosi (vv. 19-20).

Dopo la presa di Corinto viene narrata la caduta di Nauplia (22 versi). Il Visir procede quindi in direzione di Argos e, giunto nei pressi della città, invia un ambasciatore per chiedere le chiavi del castello senza combattere, giurando per iscritto (v. 18) che non sarebbero stati ridotti in schiavitù. La risposta del Generale (vv. 40) è ben chiara sin dai primi versi: *Non gli darò di certo le chiavi perché me le chiede, se le vuole che venga a prenderselo, sono qui appese all'interno della fortezza. Non ho alcun dovere di dargliele*. Sicuro di avere forze sufficienti per contrastare l'attacco, il generale veneziano rifiuta le trattative provocando l'ira del Visir (40 vv.), il quale ordina che venga immediatamente tagliato il canale per l'approvvigionamento dell'acqua che giunge fino all'interno del Kastro di Nauplia. Iniziano dunque le ostilità e i veneziani espongono un vessillo con l'effigie della Madonna (vv. 25 e seguenti). Dolfin inizia a bombardare i turchi e inizialmente ottiene alcuni successi (i turchi sono *come piccoli agnellini tra i lupi*, v. 31). Se il colonnello Salas non avesse tradito, (quel *cane francese, ambiguo*, v. 40) la gloriosa città di Nauplia non sarebbe caduta.

Manthos apre quindi una parentesi per narrare la perfida mossa del colonnello Salas (vv. 24) che invia di nascosto un aiutante (*Άγιουτάντε*) al Pasha, per informarlo che difficilmente sarà possibile ottenere una vittoria sui veneziani senza l'aiuto di un

traditore. Il castello è troppo resistente e vi si conduce la vita di Venezia τῆς Βενετίας τὸν βίο (v. 10). Ma se si assolderanno dei traditori saranno in grado di occupare la fortezza di Palamede entro l'estate (Τὸ Παλαμίδι νάψετε τουτο το καλοκαίρι, v. 24).

Segue dunque un'unità costituita da 112 versi nei quali il Pasha ringrazia l'Aiutante e sfruttando le sue informazioni inizia a bombardare il magazzino del grano del Πρέντζιπε (vv. 17-18), quindi gli altri depositi; notte e giorno si combatte e i cristiani vengono uccisi come maiali (v. 37): solo grazie al tradimento di Salas si potè compiere tale misfatto. Sino a quando, in seguito a furiosi combattimenti, il turco riesce a costringere i veneziani a sventolare bandiera bianca dai bastioni del Palamede: “i turchi come lupi bevono il sangue romeico και αιμα το Ρωμαιικο σαν λυκοι να το πιουμε”. Mozzano le teste, separano le madri dai figli, prendono schiavi, compiono scempi di ogni tipo, finchè nel mezzogiorno del 9 luglio conquistano la famosa fortezza di Nauplia.

Fiumi di sangue, chiese sottoposte a scempio, donne rapite: Manthos invoca Dio perché il sole non continui a brillare su tale immane rovina. Le fanciulle scalze sono condotte in schiavitù, da spedire ad est e ad ovest. Devono incrinarsi le pietre, piangere gli alberi, quando le ragazze, trascinate per i capelli, vengono sottoposte a tali torture. Bisogna trovare un uomo con il cuore di pietra, dice Ioannou, per narrare fatti simili per iscritto. Manthos chiama a raccolta anche le altre fortificazioni della Morea, perché trasformandosi in figure umane, accorrano a Nauplia, per vedere quante umiliazioni è costretta a subire la loro madre. Quindi con un espediente retorico molto comune, *ubi sunt?*, che Manthos conosceva grazie ai cori della tragedia *Erofilo*⁵⁷, nel suo lamento chiede disperatamente dove siano finiti gli arcivescovi, i sacrecondoti, gli arredi sacri, le chiese.

Al pianto per la perdita della Morea partecipano anche le Sette Isole dello Ionio che sono sempre state custodite dalla Morea insieme al Dodecaneso che non è mai stato sordo ai bisogni della città (vv. 1128-1132). Non poteva mancare la natura, che prova grande dolore e piange perché la città di Morea bella come le stelle è stata occupata dai turchi (vv. 1133-1136).

Nei versi finali urla con disperazione che è meglio esser morti piuttosto che schiavi dei turchi. Il Visir ringrazia degnamente il traditore Per l'impresa offrendo un ολόχρυσο καφτάνι, mentre scorrono fiumi di sangue. Caduta Nauplia il turco si muove alla conquista di Patrasso e anch'essa cadrà a causa del tradimento.

⁵⁷ CARPINATO C., 'Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis', p. 219.

Nella seconda parte dell'opera, Manthos presenta la situazione creatasi dopo la caduta del Peloponneso, le sue disgrazie personali e le disavventure affrontate. Mostra una profonda devozione nei confronti della Madonna, che da madre che ama il figlio, può intercedere e aiutare i bisognosi. Anche in questa sezione Manthos insiste sulla valenza della forma scritta dicendo che *nella storia si trovano le lettere belle scritte. Chi va a caccia di due lepri non ne prende neppure una:*

*εις Ιστορία ευρισκονται γραμματα γεγραμμενα
όπου κινηγάει δύο λαγούς δεν έχει μήτε το ενα*

Manthos Ioannou dichiara pertanto che compito primario della sua opera è lasciare una testimonianza scritta del suo naufragio nei pressi di Lissa e delle tempeste affrontate dopo essersi salvato in seguito alla caduta del Peloponneso.

Nella seconda parte del suo *Lamento* Manthos Ioannou inserisce altri componimenti, quali un poemetto di 275 versi decapentasilabi *sulla nascita di Cristo, la venuta dei Magi, la strage degli innocenti, il battesimo di Cristo, la Passione, il tradimento di Giuda, la Crocifissione, e l'Inferno*. Al lettore moderno questa sintesi della vicenda umana del Cristo, tratta dalle Sacre Scritture, condita con elementi tratti dalla poesia greco-volgare (anafore e versi formulari) può suscitare un sorriso di sufficienza: è necessario però immergerci nel contesto culturale del tempo, così come nella situazione personale dell'autore, che sembra riassumere non tanto il Vangelo, quanto invece tracciare un polittico dipinto, all'interno del quale sono raffigurate le varie scene evangeliche proposte. Nei versi 121-184 l'autore descrive in maniera dettagliata utilizzando elementi tratti dal patrimonio religioso quali riferimenti a figure dell'antico e nuovo testamento. I 'richiami' religiosi nominano vari personaggi (come Zaccheo, gli Apostoli, Matteo, Giuda, Lazzaro, Daniele, Anna, Kaiafas, Rabbino, Pilato) che vengono inseriti nel componimento di Ioannou insieme agli eventi che gli accompagnano nella tradizione culturale, come per esempio la parabola del Paralitico, l'arrivo di Gesù al Gerusalemme, il tradimento da parte di Giuda etc. vengono ricordati i principali eventi legati alla vita di Gesù e di come nonostante i miracoli compiuti egli ottenne come riconoscimento dolore e morte. Il poeta tra i vari miracoli ricorda la manna caduta dal cielo che avrebbe sfamato gli Ebrei per quarant'anni, Gesù che fece camminare un paralitico, la redenzione di Zaccheo, la

resurrezione di Lazzaro alla quale accorse tutta la Giudea mentre il Sinedrio organizzò la sua cattura. Con astuzia i sommi sacerdoti corrompero Giuda che con un bacio stabilì la sorte di Cristo portandolo al cospetto di Anna e Caifa e poi di Pilato che non trovando una giustificazione per condannarlo a morte fece decidere dalla folla la sua sorte.

Si può osservare inoltre la caratteristica dello stile letterario il quale ricorre spesso a vocativi come per esempio nel saluto a Gerusalemme e a tutta la *Giudea* che viene invitata a ricevere il Re (vv. 151-152), nei versi inerenti il tradimento di Gesù (vv. 159-160), nella vocazione di persone idiote con cuore malvagio (147-148):

Ὡ τυφλοὶ καὶ ἀνόητοι στήν δολερὰν καρδίᾳ,
καὶ ποῖος τὰ ἐδίδαξε νὰ κράζουν τὰ παιδία; (vv. 147-148)

L'autore rivela in questo modo le sue competenze e si rivolge a un pubblico che riconosce tali elementi come strutture fondanti della propria identità culturale e religiosa. E' pertanto in tale prospettiva ideologica che il componimento va letto ed apprezzato. Manthos Ioannou, come Katsaitis – l'altro autore della guerra di Morea-, sono cristiani e vedono in una potenza cristiana (con le peculiarità del 'Cristianesimo Veneziano') una possibilità di affrancamento dalla contingente potenza ottomana.

Il secondo poemetto *Περὶ τοῦ Μονοκράτορος Βασιλέως Ἀλεξάνδρου, μέρος τοῦ βίου, καὶ ἀνδραγαθήματά του* è dedicato ad Alessandro Magno e alle sue imprese, ed è costituito da 149 versi decapentasilabi. La nascita del mito di Alessandro e la sua fortuna nella letteratura greco-volgare sono stati oggetto di numerosi studi e la bibliografia connessa con l'eroe macedone è molto ampia. Appare significativo osservare che Alessandro torna in campo ad aiutare i greci ogni qual volta essi stanno attraversando un periodo di difficoltà politica e militare. Il breve componimento di Manthos Ioannou su Alessandro non è stato studiato ed analizzato criticamente: il tono è popolareesco (*Il re Alessandro, che era valoroso, veniva dalla Macedonia, e la famosa Olimpiade era sua madre, mentre, come sembra, Filippo era suo padre* (qui si sente l'ironia dell'autore *mater semper certa est*). *Invece della sapienza amava le armi, e sin da quando aveva quattordici anni costrinse l'intera Grecia a inchinarsi a lui, a raccogliere eserciti, a scegliere uomini e ad affrontare il mare. Si fece anche costruire uno scafo speciale con una base di vetro per poter osservare come si fanno guerra i pesci.* E' molto interessante l'elogio della città di Alessandria.

Il terzo componimento *Περὶ τοῦ Βασιλέως Κωνσταντίνου, Πρώτου τῶν Χριστιανῶν Βασιλέως* è dedicato all'Imperatore Costantino, primo re dei Cristiani. All'imperatore romano, che nel 313 sancì la libertà di culto con l'editto di Milano e nel 323 fondò sui resti della colonia di Bisanzio, sul Bosforo, la città che prese il suo nome, Costantinopoli, la seconda Roma, Manthos Ioannou rende onore subito dopo il tributo al grande Macedone. Come in un altare di icone sacre, Manthos espone ideologicamente i suoi "santi": *In primis*, come il "politico" evangelico l'autore si mette sotto la protezione del Cristo, il principe degli eroi. Ma subito dopo tocca ad Alessandro Magno e quindi a Costantino il Grande. Espone le principali vicende storiche contestualizzando gli eventi (v. 175) e affermando che le spoglie di Santa Sofia adesso si trovano a Venezia:

Piange Costantinopoli giosce Venezia

San Marco è stato adornato grazie a Santa Sofia (vv. 183-184).

Il ricordo del grande imperatore bizantino diventa un canto per la fine di Costantinopoli e della potenza dei greci. Segue quindi un inno alla bellezza di Venezia *Περὶ τῆς ὠραιότητος Βενετίας* (vv. 46) e un altro sulla forza militare della "vergine" Venezia (vv. 89). Nel suo capitolo inerente la città di Venezia intitolato *Περὶ Ὁραιότητος Βενετίας (Della Bellissima Venezia*, vv. 784-829) Manthos Ioannou esprime i suoi sentimenti filo-veneziani e alcune considerazioni di grande interesse sul ruolo della Serenissima durante l'assedio di Nauplea. Il poeta inizia infatti i primi venti versi del suo elogio (vv. 784-797) con una descrizione delle caratteristiche della città, tra cui la potenza divina (perché deve la sua esistenza a Dio) e la sapienza umana. E' una città molto preziosa per la sua chiesa molto nota e per i suoi arcivescovi. E' la città per eccellenza, di cui tutta l'Italia deve essere fiera, è la colonna dorata del paese, degna e gentile, con un governo giusto e affidabile, ma soprattutto umile. E quando altri regni si sono opposti a Venezia, essa li ha affrontati perché non le mancava niente e di niente aveva bisogno. Il poeta elogia la valorosa Venezia, città costruita per volontà divina e da sempre invidiata dagli altri Regni per il suo buon governo, la giustizia e la gentilezza che dimostra, al punto da indurre molti soldati ad accorrervi per prestarvi servizio in cambio di ricchezze. I versi seguenti esprimono l'ammirazione del poeta per la città di San Marco:

*M' αὐτὴν τὴν θεῖαν δύναμιν κὶ ἀνθρώπινη σοφία,
εἰς τὸ Γιαλὸ ἐκτίσθηκε ἡ ἄξια Βενετία.
Ἄπὸ τὸ θέλημα Θεοῦ ἦτανε γεγραμμένο,
γιὰ τοῦτο ὡς τὴν σήμερον εὐρίσκεται παρθένος.
Πρέπει της νὰ ὀνομαστεῖ περίφημη ἐκκλησία,
ἔχει καλοὺς Ἀρχιερεῖς, ποὺ κάνουν παρρησία.
Ὡς κορασίδα πρέπει της νὰ ἔχει τὴν κορῶνα,
ὄτ' εἶναι στὴν Ἰταλία ὀλόχρυση κολῶνα.
Ὅτ' εἶναι πολλὰ εὐγενικὴ, κὶ ἀξιώτατη ἀφεντία.
Καὶ ὅλη ἡ Ἰταλία ὀκταύτην ἔχει χρεῖα.
Νὰ κυβερνοῦν τέτοι' ἀφεντιά μὲ τὴν μεγάλη τάξη,
καὶ δὲν ἤμπόρεσε κανεὶς ποτὲ νὰ τοὺς ποτάξει.
Ὡς παρθένος ἀμόλυντη παντ' εἶναι τιμημένη,
κὶ ἀπ' ὅλα τὰ βασιλεία παντάναι ζηλεμένη.
Ὅκτην καλὴ κυβέρνηση, καὶ τὴν δικαιοσύνη,
κὶ ὀκτην πολλὴ τους εὐγένεια, καὶ τὴν ταπεινοσύνη.
Καὶ ὅλα τὰ Βασιλεία ἦταν κόντρα στὴ Βενετία,
καὶ μὲ τὴν καλὴ τους κυβέρνηση κανεῖν δὲν εἶχαν χρεῖα.
Καὶ ἄνοιζαν τοὺς θησαυροὺς, κ' ἐπλέρωναν σολδία,
καὶ ὅλοι στρατιώτες ἔτρεχαν νάλθουν στὴ Βενετία. (vv. 784-803)*

La sapiente Venezia, ci narra il poeta, fu fondata nel mare grazie alla forza divina e alla sapienza umana. Era scritto nel volere divino per questo fino ad oggi è rimasta vergine. Venezia ha una cattedrale importante con buoni arcivescovi che pensano nobilmente. Deve avere una corona come una bella fanciulla poiché somiglia a una colonna tutta d'oro nel resto d'Italia. Venezia, continua il poeta, è molto graziosa ma allo stesso tempo capace di esibire potenza. Tutta l'Italia deve essere riconoscente ed essere governata da tale potenza che nessuno può sottomettere. Come una Vergine Immacolata è sempre stimata e invidiata da tutti i regni per il buon governo e la sua giustizia, per la sua nobiltà e umiltà. Tutti i regni sono contro Venezia ma nessuno è paragonabile a lei. Le aprono i tesori e pagano molto denaro, e tutti i soldati corrono verso Lei.

Nel verso citato Manthos espone la sua posizione politica ed ideologica con chiara adesione al programma politico di Venezia: essa è presentata come la Vergine

Immacolata con una valenza positiva riconessa alla 'Παναγία', ovvero alla Vergine Maria. Si profila una politica espansionistica di Venezia in tutta la penisola italiana, e si legge con viva partecipazione l'intraprendenza militare della città.

Il poeta non manca di ricordare anche la diatriba tra Venezia e Genova e ricorda uno degli attacchi da parte dei Genovesi conclusosi con la sconfitta di questi ultimi, la loro cattura e il rinvio delle loro navi vuote, in segno di umiliazione.

In un altro capitolo intitolato *Περὶ τοῦ πῶς καὶ ὁ Καίσαρας ἐφθόνησε τὴν Βενετίαν* (vv. 830-1007) Manthos ci parla ancora di Venezia. Continua l'elogio della Dominante raccontando il seguente fatto storico: 'Cesare', invidiando e bramando Venezia, radunò una forte armata per conquistarla, ponendo suo figlio come generale e iniziando il suo viaggio per mare dal golfo di Carnaro verso Venezia. Il (Doge?) e l'aristocrazia di Venezia si organizzarono per respingere l'attacco con un grande esercito. Iniziò così una battaglia al largo di Trieste che vide ben presto prevalere Venezia. Il re vedendo la propria armata soccombere si mise in ginocchio supplicando di essere salvato, venne quindi rilasciato e rimandato nelle sue terre. Il figlio del re risultava disperso dopo la battaglia, ma in realtà era stato fatto prigioniero dai Veneziani. Quando il padre ne fu informato, accorse immediatamente per liberare il figlio, ma l'accoglienza a Venezia fu tra le migliori e il principe vide tutto ciò di buon occhio. Padre e figlio promisero di non attaccare mai più la valorosa Venezia:

*Καὶ ὄντας ἦλθε στὴν Βενετιά πολλὰ τὸν ἐτιμῆσαν,
μὲ δόξα καὶ πολλὴ τιμὴν τὸν ἐσυναπαντήσαν.
Τοῦ Πρέντζιπε ἐγύρευε νὰ τὸν ἐσυμπαθήσει,
καὶ ἄρματα μὲ λόγου του ποτὲ νὰ μὴν ἀρχήσει.
Ὡς καὶ ὁ Υἱός του ἠθέλησε στὴν Κόνα νὰ ὁμόσει,
πῶς οὐδέποτε στὴν Βενετιά ἄρματα ν' ἀσηκώσει.
Πολλὰ λυπήσου Γένοβα, καὶ θρήνησον ἡ Βγέννα,
καὶ χαίρε ἄξια Βενετιά, ὅτι εὐρίσκεται παρθένα. (vv. 1000-1007)*

Il componimento successivo *Περὶ Γυναικῶν* apre un nuovo filone relativo alle donne. Nell'ambito della tradizione misogina anche Manthos Ioannou compone un componimento di 56 versi per lamentare i comportamenti ingannevoli delle donne. Seguono altri 94 versi *Περὶ τῶν Γυναικῶν, ὄντας πᾶν εἰς τὴν Ἐκκλησίαν* nei quali si

approfondisce il tema della malvagità femminile in particolare quando le donne si trovano in Chiesa, dove quelle che sembrano sante in realtà sono delle streghe (vv. 25-26). Nella parte finale del componimento chiede perdono alle donne, dicendo che molte delle cose che scrive non sono per nulla vere.

Il poemetto successivo *Περὶ τῶν Νέων ὁποῦ ἀγαποῦν, καὶ δὲν ἔχουν σολδία* è dedicato ai giovani innamorati che vivono nella ristrettezza economica (vv. 46), e si riconnette volutamente alla composizione precedente (vv. 1-2). Riprende quindi il suo tema principale, la caduta e il pianto per la perdita del Peloponneso nel poemetto *Περὶ τελειώσεως τῆς φυλλάδας τῶν Δυστίχων Ἱστοριῶν* (32 versi), continuando in una nuova sezione nella terza parte lo stesso argomento *Περὶ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Μωρέως τοῦ περιφήμου*. In questi ‘versi brevi’ il poeta usa una diversa struttura metrica, l’eptasillabo, ma mantiene l’uso della rima. Anche qui fa, sin dall’inizio, preciso riferimento alla scrittura (v. 5). Praticamente Manthos riduce in forma metrica diversa il componimento storico in decapentasilabi, mantenendo nelle linee generali l’andamento dei fatti descritti nei poemetti *Περὶ τοῦ πῶς ὁ Βεζίρης ἐριβάρησε στήν Κόρινθο*, *Περὶ τοῦ πῶς ἐκίνησαν ὁ Βεζίρης διὰ τὸ Ἀνάπλι*, *Ἀπόκρισις τοῦ Γενεράλη, Μανιότητα τοῦ Βεζίρη, καὶ επίλοιπα*. L’intero testo è costituito da 488 versi. Segue una sezione su due peccati capitali: la Superbia (*Περὶ τῆς Ὑπερηφανίας*, 86 versi) e l’Avarizia (*Περὶ τῆς Φιλαργυρίας*, 68 versi). Quindi un lamento sui matrimoni falliti *Περὶ κακῆς πανδρείας, βασάνων καὶ θλίψεων* e sulle tristi e dolorose conseguenze di un matrimonio sbagliato (287 versi). Riprende a lamentarsi dei vizi, e questa volta colpisce la gola, alla quale dedica ben due componimenti *Περὶ Λαιμαργίας* e *Περὶ τῆς Γοῦλας* (uno breve di vv. 34 e uno più esteso di 170 versi).

Seguono quindi 667 versi *Περὶ Ἀληθείας* sulla Verità, ovvero un componimento parenetico di consigli morali, sulla scia di un genere letterario molto diffuso. Alla seconda parte dell’opera di Ioannou, non strettamente vincolata alla cronaca in versi, si deve probabilmente una delle ragioni che hanno permesso a tale autore di tornare ripetutamente in tipografia. Ioannou doveva essersi guadagnato tra i greci di Venezia una posizione solida e rispettabile, come superstite ma anche come uomo di cultura, testimone capace di narrare e di scrivere la storia, ma anche di divertire e di informare sui personaggi storici alla base della dimensione “etnica” dei greci: Ioannou sceglie Alessandro, grande eroe antico, e Costantino, grande eroe della Cristianità, per conferire dignità e prestigio al suo popolo, che può ammirare le grandiose bellezze di

Costantinopoli nella chiesa di San Marco e che ha la fortuna di vivere in una città militarmente forte e capace di fronteggiare nemici pericolosi. La Serenissima, nonostante non sia riuscita a difendere il Peloponneso a causa del tradimento, potrebbe essere ancora una superpotenza al riparo della quale i greci possono godere di una vita tranquilla.

3.2. LINGUA E VERSIFICAZIONE

L'opera di Manthos è interessante perché è testimonianza della lingua comune locale, semplificatasi grazie all'influenza della stampa di opere sia di poesia che di prosa in greco volgare, e delle caratteristiche linguistiche del XVII e XVIII secolo⁵⁸. La narrazione delle vicende dell'epoca della prima parte dell'opera è esposta in uno stile a servizio della verità e di un linguaggio semplice; il stile narrativo del poeta diventa etico-didattico soprattutto nella seconda e terza parte dell'opera. I fatti storici sono perlopiù inclusi in modo 'poco elaborato' e non raggiungono alti esiti letterari; intanto ci interessa il loro valore documentario.

Il linguaggio di Manthos non si distingue solo per i particolari elementi presi dalla lingua volgare, ma anche per i vari elementi linguistici delle Isole Ionie e di Creta. In particolare, si recepisce l'influenza linguistica del poeta della *Diighisis*, Anthimos Diakrousis, originario di Cefalonia nell'opera di Manthos. Inoltre, la lingua che egli usa contiene anche forme grammaticali del dialetto veneziano. La frequenza di molte parole veneziane nel componimento si deve al fatto che Manthos passò molti anni della sua vita a Venezia, dove tutte le edizioni della sua opera furono stampate.

Innanzitutto, vengono individuati vari influssi 'eptanesiaci' che si possono attribuire alle abitudini tipografiche di Venezia e alla lingua parlata. Tali fenomeni sono: il prefisso α- (*ἀπέρασε, ἀπέρασαν*⁵⁹), ε- (*ἐγύρευσε, ἐπροδώσει, ἐπιάστηκα*), l'aggiunta di -ε nei pronomi (*τόνε, τήνε*) e nei verbi (*ήτονε, ήτανε, εἴμασθενε*). Inoltre, le trasformazioni apofoniche di ε- in ο- (*ὀπίσω, ὀμπροτήτερα*), di -ο- in -ου- (*ἀπάνου, κάτου*), di -α- in -ε- (*εὐγήκετε, ἐπερικάλιαν*), di -ι- in -ο- (*γέμωσε, ἐγέμωσε*), i verbi non contratti (*ἐλιγοθύμαε, ἀγάπαε, φωτάει, ἐτιμάει*).

Un altro fenomeno linguistico che usa Manthos, connesso con la catena del parlato, è quello della crasi (κράση) che avviene quando la vocale finale di una parola insieme a quella iniziale della successiva si fondono in un'unica vocale oppure in un dittongo, per esempio la crasi del -ου con ε- in -ο- (*ὀπῶβαλεν*). Infine, molte forme senza sinizesi si incontrano sia all'interno del verso (ad esempio *σπαθία, καρφία* etc.) che alla fine in modo

⁵⁸ Il linguaggio di Manthos sembra di avvicinarsi alle caratteristiche della lingua di Diakrousis, autore di *Diighisis* (anche se la lingua di Diakrousis è arricchita da termini ecclesiastici dovuti al suo status monastico e alla sua istruzione). Kaklamanis si occupò della lingua di Diakrousi e fa la analisi relativa; v. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ. (a cura di), *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ο Κρητικός Πόλεμος*, pp. 122-130.

⁵⁹ Con II viene indicata la seconda parte dell'opera di Ioannou intitolata 'Stihoplokies'.

che formino la rima, come per esempio *Μορία-παιδιά, βία-κλειδιά, προθυμία-σολδία*.

Inoltre, nell'opera di Manthos si possono notare alcune forme citate nell'idioma cretese occidentale, che usa anche Diakrousis⁶⁰. Si tratta di verbi con l'accentato aumento di sillaba ε- (*ἔβαλε, ἔκαμε, ἔφθασε*). Inoltre, le parole *περισσὸν* 156, *ἄξια, ἅγιος* e il nominativo femminile con la sigma finale (*ἡ γνῶσις*). Molto interessante è la funzione di complemento della forma debole del pronome personale (*κρύψε σου τὸ φῶς*). Altre forme che Ioannou utilizza sono le desinenze della terza persona plurale in -ουσι(ν) (*κάμουσι*), -ουν(ε) (*φραγγελώσουν, ἔσταυρώσουν*), e -ασι(ν) (*εἶχασιν, ἐψάλλασι*). Infine, è frequente l'uso del futuro formatosi con l'aiuto del θέλω e il verbo all'infinito (*θέλει νὰ ξαναστήσει*), o con il θὲ νὰ e il congiuntivo o con νὰ e il congiuntivo (*νὰ δοξασθεῖ*), del perfetto con εἶμαι o ἔχω e il participio perfetto (*ἦτανε γεγραμμένο, εἶχαμε καμωμένα*), del modo che indica la potenzialità formatosi con εἶχα o ἤθελα e l'infinito (*νὰ ἤθελαν μαυρίσει, ἔχει πράξει, θέλουν κλάψει*).

Non mancano dal componimento di Ioannou gli arcaismi come per esempio (*Ἦ φρίζον στέναξον, θρήνησον ἡ Σελήνη, εὐμορφάδα, εὐσπλαγχνη, εἴμασθεν, βούλειται, τῶν κορασίδων, τὴν πόλιν*).

Manthos utilizza molti prestiti che di solito provengono dall'italiano e dal turco e riguardano il campo militare, geografico e tecnico. Essi sono adattati nella lingua parlata e inserite nella quotidianità dei suoi contemporanei. Prestiti dalla lingua italiana (o latina) sono: *ὀρδινία, πάτο, παντιέρα, ἄρματα, κάστρια, ἐριβάρησε, ντουγάδες, κάστρο, καπίτουλα, Γενεράλη, παβιόνια, τραδιμέντο, σολδάδοι, τέμπλος, σολδία, Πρέντζιπε* etc). Prestiti dal turco sono: *γιανιτζάροι, ἀσκαῖρι, σαλαβάτι, ραγιαῖς, φερμάνι, Βεζίρης, Δραγουμάνος, χαμπάρι, Πασιάδες, Χοτζιάδες, Πασιά, Ἀγάδες* etc).

Oltre alle questioni attinenti le forme linguistiche, è importante occuparsi della struttura metrica del componimento di Ioannou. Esso è scritto in decapentasillabo e in realtà racchiude 1.250 versi decapentasillabi giambici in rima baciata sulla guerra di Morea; 1.100 versi decapentasillabi di carattere religioso e storico; e altri brevi versi ottasillabi. Gli accenti cadono sulla sesta e ottava sillaba del primo emistichio e sulla quattordicesima nel secondo emistichio, la prima e la nona sillaba non sono importanti a

⁶⁰ V. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ Σ. (a cura di), *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ὁ Κρητικός Πόλεμος*, pp. 123-124.

livello metrico ma in caso di accento la seconda e la decima sono atone⁶¹. La cesura si ha dopo l'ottava sillaba. Inoltre, il componimento è composto da composizioni più brevi intitolati 'Στίχοι κοντοσύλλαβοι εἰς διαφόρους ὑποθέσεις', ottosillabi in rima, in cui l'accento cade necessariamente sulla settima sillaba e a volte sulla terza.

Visto che il componimento di Manthos ci è giunto in tante copie a stampe, capita spesso che, a causa di alterazioni introdotte dai vari editori, un verso sembri insoddisfacente da uno o da più punti di vista metrico e linguistico. In questo studio è stato fondamentale fare i conti con il numero delle sillabe e prendere in considerazione la funzione della rima, lo schema degli accenti, la cesura per arrivare in alcune importanti considerazioni. Nel testo in esame, dal punto di vista generico la legge del verso decapentasilabo e ottasilabo non viene violata a meno che non ci sia un'alterazione dovuta alle varie tipografie oppure alla volontà dell'autore di distinguere una parola all'interno del testo. Esiste comunque una certa escursione metrica nella versificazione, per cui, in una serie di versi di una determinata misura, compare qualche verso con una sillaba in più o in meno.

Di conseguenza, nei casi di mancata applicazione del metro il problema si può evitare con l'omissione o l'aggiunta del prefisso 'ε' all'inizio di un verbo (βρεθεῖ<εὐρεθεῖ, βγήκε<εὔγηκε; ἐμποῦμεν<μποῦμεν), l'omissione del prefisso 'ι' all'inizio di un verbo (δεῖ<ιδεῖ), l'omissione dell'articolo (οἱ), della -ν finale, di un'altra parola monosillaba (νά). In alcuni casi si può risolvere il problema metrico con la sostituzione del carattere linguistico delle parole (μπαρμπάρσικα<μπαρμπαρέσικα, περπατοῦν<περιπατοῦν, κι ἔχε<κ ἔχε, Κόρθον<Κόρινθον, Κόρινθον<Κόρθον, Νοέμβριν<Νοέμβριον). Altrove l'accento va spostato o ritratto sia per eliminare un'ipermetria e ridurre il verso al numero di sillabe normale, sia per ottenere la rima regolare, come avviene nel caso di alcuni versi delle brevi composizioni di Manthos: Δυο<Δύο 3, dove l'accento si sposta sull'ultima sillaba e la parola si conta monosillaba (Δυο πράγματα εἶναι τὸ λοιπὸν κανεῖς νὰ τὰ θυμᾶται); ἀγιά<ἀγία, ove abbiamo spostato l'accento della parola per contarla come bisillaba (ποῦ γίνονταν καθημερινῶς στὴν ἀγία Σοφία).

⁶¹ Per la metrica v. ΣΤΑΥΡΟΥ ΘΡ. (1974), *Νεοελληνική μετρική*, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Θεσσαλονίκη. Inoltre, v. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ Σ. (a cura di), *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ὁ Κρητικὸς Πόλεμος*, pp. 126-127.

Molto spesso lo stesso Ioannou per motivi metrici sposta l'accento di alcune parole al fine di evitare l'ipometria (o l'ipermetria) come segue: nel verso *Μικροὶ μεγάλοι στ' ἄρματα, ὡς τὰ μικρὰ παιδία, ὅλοι μας μὲ τὴν προθυμίαν ἀπάνω στὰ φορτία* ('*Storia di Morea*') il poeta usa la parola *παιδία* come trisillabo e non *παιδιά* (bisillabo) sia per motivi metrici che la rima con *φορτία*. Tale fenomeno riguarda anche il verso *Καὶ τὰ σκυλία μὲ θυμὸν ἐκραύγαζαν μεγάλα* ('*Στιχοπλοκίες*'), dove la parola *σκυλία* viene contata di tre sillabe (*σκυλία*). In entrambi i casi possiamo parlare del fenomeno di iato sillabico, visto che ciascuna delle due vocali 'ι' e 'α' delle parole soprannominate *παιδία*, *σκυλία* mantiene il valore di nucleo sillabico. Oltre al spostamento dell'accento, il poeta prevede spesso all'omissione o all'aggiunta di un prefisso vocalico all'inizio del verbo (*τοίμασε* 36; *ὁμοιάζει* 465).

In questo punto è opportuno segnalare l'ipometro nel componimento di Ioannou. Viste le varie alterazioni dovute alla composizione tipografica delle edizioni, in alcuni casi di mancata applicazione metrica del testo ho preferito non intervenire con correzioni. Alcune eventuali modifiche però vengono comunque indicate qui sotto. L'ipometro di una sillaba nella '*Storia di Morea*' si è verificato nei versi in quanto segue:

| | |
|---|----------------------------------|
| <i>Κ ἔχε τὴν ἐλπίδα μας στὸν μέγαν μας προφήτη</i> | aggiunta della 'ι': Κι ἔχε |
| <i>ὄλους σκλάβους κάμε τους, γυναῖκες καὶ παιδιὰ τους</i> | aggiunta della 'ε': ἐκάμε τους |
| <i>Ὅτι τοὺς πρόσταζε νὰ φτιάσουνε ταῖς στραταῖς</i> | aggiunta della 'ε': ἐπρόσταζε |
| <i>Κ'εὐθὺς ἐμπαρκαρίσθηκε διὰ νὰ ταξιδέψει</i> 106 | aggiunta della 'ε': Κι εὐθὺς |
| <i>Οἱ φόσες ἐφτιάστηκαν φόρτζα μὲ τὰ σκαρπέλα</i> | aggiunta della 'ε': ἐφτιαστήκανε |

Nei 'versi' più brevi l'ipometro si nota nei versi come segue:

| | |
|--|---------------------------------|
| <i>κ' ἔλαμψε στοὺς Χριστιανοὺς ἀνατολὴ καὶ δύση</i> | l'aggiunta della 'ι': κι ἔλαμψε |
| <i>διὰ νὰ πιάσουν τὸν Χριστὸν, κ' ἐγύρευαν προδότη</i> | aggiunta della 'ι': κι |

τὸ πρᾶγμα τὸ βασιλικὸν ὄλον κοντάτου πέρνει
βασιλικὸ ὄλον'
μὲ πονηρία δολερὴ πλανέβει τὸν καθ' ἕνα

caduta della 'v' per creare iato 'τὸ

aggiunta della 'ε': κάθε ἕνα

Ipermetri di una sillaba sono alcuni versi del componimento di Ioannou come segue:

Ὅποιος τὸ γράψει, τὸ ἔχω πολὺ νὰ μὴν τοῦ τρέμει τὸ χέρι
Ὅγλήγωρα τοὺς ἀνθρώπους σου νὰ φύγουν ὀκτὴν Πόλην
νὰ πάγω τ'ὀγληγωρότερον νὰ πάρω τὸν Μωρέα
Κι ὅπουθε καὶ ἀπέρναε οἱ κάμποι οἱ στολισμένοι
Καὶ δώδεκα μπαρμπαρέσικα νὰ γράψωμεν νὰ ἔρθουν

Nella *Sciagura di Morea* è molto diffuso e funzionale il fenomeno della sinizesi⁶² sia all'interno della parola che tra due diverse parole e quello dello iato sillabico, mentre viene notato di meno il difetto metrico dell'utilizzo dello iato tra due diverse parole. Nel primo componimento intitolato 'Storia di Morea' lo iato tra due diverse parole è quasi presente 10 volte, come ad esempio nei versi:

Κ'ἕναν Μπέγη ἄφησε τὸ κάστρο νὰ φυλάξει
καὶ ὄλοι εἴμεθ' ἔτοιμοι διὰ τὸν Πρίντζιπέ μας

Μπέγη X ἄφησε
καὶ ὄλοι X εἴμεθ' ἔτοιμοι

In alcuni casi l'identificazione delle sillabe grammaticali e delle sillabe metriche di una parola avviene per effetto della lingua parlata e come conseguenza di parole come *μοναστήρια* v. 40 bisogna contare di quattro sillabe; *Μωρία*, *Ἐκκλησιαῖς* trisillaba; *Μωριά*,

⁶² Con sinizesi si intende la pronuncia di due vocali in una sillaba metrica. Inoltre, [i] e [e] si leggono insieme al vocale che segue e diventano [j] per evitare lo iato, es. ἴδιος [idjos], ὅποιος, δυο, μια, καμία, σολδία.

βία bisillaba. In altri casi non c'è l'identificazione delle sillabe grammaticali e delle sillabe metriche della parola perciò bisogna contare per esempio *έλεημοσύνη* di 5 sillabe (sinizesi); *άνδρειωμένους* di 4 sillabe (sinizesi); *παιδιά* ('Stihoplokies') trisillabo (iato); *σπήλιο, δάκρυα* bisillabo (sinizesi); *βία* monosillabo (sinizesi).

Tra i vari casi interessanti che si possono segnalare nel componimento in esame è l'utilizzo di alcune parole che si ripetono all'interno del testo sia con iato che sinizesi. Nel componimento ('Storia di Morea') il poeta usa la parola *Μωρία* con iato 21 volte; mentre *Μωριά* con sinizesi viene usata solo nel primo componimento 13 volte. Alcune parole le incontriamo solo nei versi del primo componimento 'Storia di Morea': *κλειδιά* 11 volte con iato e una volta con sinizesi *κλειδιά*; *προθυμία* 4 volte e *προθυμιά* 1. Altre parole come monosillabo *βια*; *Βενετία* le incontriamo 13 volte sia nella 'Storia di Morea' che nella 'Stihoplokies'; mentre è rara *Βενετιά* con sinizesi nella 'Storia di Morea'. Inoltre, nella 'Storia di Morea' troviamo *σολδιά* 5 volte e *σολδιά* 3 volte; nelle 'Stihoplokies' incontriamo solo *σολδιά* 4 volte; *παιδιά* 7 volte ('Storia di Morea') e *παιδιά* 2 ('Storia di Morea'); nelle 'Stihoplokies' *παιδιά* vv. 2 e *παιδιά* 1. Infine, è presente *χρεία* con iato sillabico 4 volte nella 'Storia di Morea' e 9 volte nella 'Stihoplokies'; *φωτία* 5 volte nella prima opera 'Storia di Morea' e 3 volte nella seconda 'Stihoplokies'.

Molto comune nei componimenti di Ioannou è anche la presenza di crasi *κ' ὄλον<κί ὄλον, Κ' εὐθύς<Κί εὐθύς, κ' ἔχω<καί ἔχω* etc. Il ritmo del verso si interrompe raramente dai solecismi. Utilizza spesso le inarcature. Per quel che riguarda la rima è comune e semplice senza elaborazione particolare. E' molto frequente la rima ricca, cioè rima con parole della stessa categoria grammaticale; nei primi cento versi della composizione inerente Venezia ('Περί ωραιότητας Βενετίας') la rima ricca si trova 29 volte, mentre una volta incontriamo la stessa parola *άρματωμένα-άρματωμένα*. Si trova anche: *τάξη-ποτάξει, βουτζία-Βενετία, τὰ μαντάτα-ή ἀρμάτα, πάρει-χάρη, Γενεράλη-κεφάλι ὁμοῖα-Βενετία, καμάρι-ἐπάρει, ἀτός του-λαός του*, etc, ma ci sono anche imperfezioni della rima come per esempio *γεγραμμένο-παρθένο, Λίο-ήλιο*. Si ripete all'interno di questi versi la parola *Βενετία* nelle rime 7 volte come segue: *σοφία-Βενετία; Βενετία-χρεία; σολδιά-Βενετία, ὁμοῖα-Βενετία, καρδιά-Βενετία*.

In conclusione, la semplice narrazione degli eventi e lo stile letterario un po' ripetitivo dimostrano che Ioannou fosse un poeta con limitate capacità tecnico-espressive. Questa immagine si amplifica con l'utilizzo di moduli tematici compatibili

verso le caratteristiche ideologiche ed estetiche della tradizione popolare. Anche così però la testimonianza di Ioannou come poeta è preziosa, perché ci permette di conoscere mediamente il livello della pratica poetica della sua epoca. È pertanto preferibile ritenere il suo stile letterario caratteristico di un tono influenzato dalla lingua parlata che determina la poesia popolare dell'epoca e ci fornisce di preziose informazioni sul linguaggio eptanesiaco⁶³, cretese e veneziano, ma anche su idiomatismi popolari proto e tardo bizantini.

⁶³ V. ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, pp. κε'-λβ'.

FONTI

La tipografia

A partire dalla fine del XVI secolo possiamo considerare la tipografia una delle attività economiche più importanti della città, caratterizzata da una notevole capacità produttiva, sia dal punto di vista della quantità sia dal punto di vista della qualità. Venezia divenne così uno dei centri principali di diffusione delle opere letterarie. Fu a Venezia che l'opera di Manthos Ioannou si stampò più di 20 volte, perché in questa città la stampa in greco venne molto favorita. Una delle maggiori tipografie veneziane era quella di Antonio Pinelli attiva fino al Settecento: l'importanza per la nostra ricerca di questa particolare tipografia sta nel fatto che stampava anche in lingua greca per il pubblico greco di Venezia e del Levante⁶⁴. Il primo grande stampatore e mercante greco era Nikolaos Glykis di Ioannina (1616-1693) che si trasferì a Venezia nel 1670, acquistò la tipografia di Orsino Albrizzi e tra gli anni 1670 al 1693 stampò centosei edizioni soprattutto religiose. La sua attività venne continuata dai suoi successori⁶⁵. Ci risulta che l'opera di Manthos fu stampata tante volte (nel 1779, 1789 etc). Oltre a Nikolaos Glykis un altro editore greco era Dimitrios Theodosiou di Ioannina ed apparteneva una delle più importanti famiglie di commercianti greci a Venezia⁶⁶. La sua attività editoriale fu continuata da suo figlio Panos Theodosiou. Nei torchi della loro tipografia ci risultano varie ristampe della *Sciagura e Prigionia di Morea*.

⁶⁴ ZORZI M. (1997), 'La produzione e la circolazione del libro', in (BENZONI G., COZZI G. a cura di) *Storia di Venezia*, vol. VII (1997), cit., p. 939; LAYTON EVRON (1994), *The sixteenth Century Greek Book in Italy*, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, Venice, pp. 429-432. Vedi inoltre, INFELISE M. (1989), *L'editoria veneziana nel '700*, Franco Angeli, Milano; VLASSI DESPINA, 'I greci a Venezia: una presenza costante nell'editoria (sec. XV-XX)', in *Armeni ebrei greci stampatori a Venezia*, a cura di Scilla Abbiati, Venezia 1989, pp. 71-99.

⁶⁵ ZORZI M., 'La produzione e la circolazione del libro', p. 949; Rimando a PLOUMIDIS G. (1971), 'La stampa greca a Venezia nel secolo XVII', in *Archivio Veneto* n. 93, pp. 29-39.

⁶⁶ Per la tipografia greca v. ΠΛΟΥΜΙΔΗΣ Γ. Σ. (1969), *Το Βενετικόν τυπογραφείον τοῦ Δημητρίου*, p. 142/392.

Fonti in italiano sulla guerra di Morea

La prima guerra di Morea (1684-1687) è un argomento molto diffuso tra le cronache in volgare nel Seicento e Settecento in lingua italiana pubblicate a Venezia. La collezione dell'archivio della famiglia Querini Stampalia è ricca di varie composizioni legislative, politiche, cronache ed altro scritte in quel periodo a Venezia e catalogate da A. Stouraiti⁶⁷. La produzione letteraria relativa alla guerra contro i turchi e la conquista veneziana della Morea (1684-1699) è notevole. Il contenuto di queste opere tratta principalmente la descrizione del Peloponneso, con informazioni sui territori, abitanti, chiese e palazzi, ma con numerose informazioni di carattere economico, sulla produzione agricola ed altro. Dal numero di questi componimenti risulta che era nato, intorno alla seconda metà del Seicento, un grande interesse del pubblico di lingua italiana a conoscere sia il territorio che la storia collegata con il trionfo della Serenissima e a volte relativamente al suo doge 'Peloponnesiaco'. Di seguito forniremo un elenco di titoli, raggruppati per aree tematiche, con una breve descrizione, ove necessario, del loro contenuto.

Iniziando con le opere descrittive e storiogeografiche, nel 1686 fu edita la 'Morea' di Pio Tebaldi presso la tipografia di Leonardo Pittoni a Venezia, che descrive brevemente le città principali, i costumi, i riti ed altre curiosità⁶⁸. Negli stessi anni abbiamo una serie di pubblicazione del Coronelli riguardanti tutta la nostra area geografica in esame: *Memorie istoriografiche de' Regni della Morea, Negroponte e littorali* (1686, seconda edizione)⁶⁹, *Memorie istoriogeografiche della Morea*, (1687)⁷⁰, *Conquiste della ser.*

⁶⁷ V. STOURAITI A. (2000), *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia, p. 107 (carta di Napoli de Romania Resa), p. 119-123, n. 37-43; p. 125 n. 46; p. 129 n. 47; p. 142, n. 49; archivio privato della famiglia Querini Stampalia pp. 191, n. 81-82; p. 194, n. 91; p. 195, n. 93; p. 196, n. 98, p. 197 n. 100; p. 198, n. 102; p. 204, n. 118; p. 206, n. 122;...p.231, n. 179, p. 233, n. 181; STOURAITI A., MARASSO LAURA (2001), *Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699)*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia, pp. 47-59, pp. 71-72, p. 123, p. 127-129, p. 152 (poesie toscane); STOURAITI A. (2001), *Memorie di un ritorno. La guerra di Morea (1684-1699) nei manoscritti della Querini Stampalia*. Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia, pp. 45-50.

⁶⁸ STOURAITI A., *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, p. 119; STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 42, n. 15 del catalogo.

⁶⁹ CORONELLI V. M. (1686), *Memorie istoriografiche de' Regni della Morea, Negroponte e littorali fin'a Salonichi accresciute in questa seconda edizione nel laboratorio del p.m. Coronelli ... della Ser. Repubblica di Venezia*, Venezia, V. STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 47, n. 18.

⁷⁰ CORONELLI V. M (1687), *Memorie istoriogeografiche della Morea riacquistata dall'armi venete del Regno di Negroponte e degli altri luoghi circonvicini, e di quelli c'hanno sottomesso nella Dalmacia, e nell'Epiro dal principio*

Repubblica di Venezia nella Dalmazia, Epiro, e Morea durante la guerra intrapresa contro Meemet IV imperatore dei Turchi..., (1686) che racconta le conquiste nella Morea con tavole di Morea e altre città del Peloponneso⁷¹. Inoltre, *Memoires Historiques & Geographiques du royaume de la Moree, Negrepoint & des Places Maritimes, jusques à Thessalonique* (1686)⁷², *Memorie istoriogeografiche della Morea riacquistata dall'armi venete* (1687)⁷³, *Regni, province, città ... in tempo della sacra lega.. ed altri luoghi* (compresa Morea)⁷⁴. Un'altra opera di Coronelli del 1706 accompagnata da carte e piante descrive 'Regni, province, città, fortezze, terre, castelli, porti, battuti, assediati, invasi, o conquistati in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV ed altri luoghi sì ... nella Morèa [sic]... ed altre località'⁷⁵. Altre opere che sono una descrizione geografica e storica di Morea: *Esatta Notizia del Peloponneso volgarmente penisola della Morea...*, che tratta la divisione in otto province, l'origine de primi abitanti, e vari eventi della Serenissima Repubblica dal 1684-1687⁷⁶; *Breve descrizione corografica del Peloponneso o' Morea con l'origine de primi abitanti* (1704), di Pacifico.⁷⁷ Infine, nei primi anni del '700 (forse nel 1704) è stata scritta una 'Breve descrizione del Regno della Morea'⁷⁸ che fu edita da Docos. L'opera fa una sintesi del

della guerra intimata al Turco in Constantinopoli nel 1684. sin'all'anno presente, Venezia. V. STOURAITI A., *Immagini dal mito*, p. 47-49, n.18

⁷¹ CORONELLI V. (1686), *Conquiste della ser. Repubblica di Venezia nella Dalmazia, Epiro, e Morea durante la guerra intrapresa contro Meemet IV imperatore dei Turchi...* V. STOURAITI A., *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, pp. 121-122.

⁷² CORONELLI V. (1686), *Memoires Historiques & Geographiques du royaume de la Moree, Negrepoint & des Places Maritimes, jusques à Thessalonique*. STOURAITI A., *La Grecia nelle raccolte*, p. 122.

⁷³ CORONELLI V. (1687), *Memorie istoriogeografiche della Morea riacquistata dall'armi venete del regno di Negroponte e degli altri luoghi circonvicini, e di quelli ch'hanno sottomesso nella Dalmazia, e nell'Epiro dal principio della guerra intimata al Turco in Constantinopoli nel 1684. Sin'all'anno presente*, Venezia. V. STOURAITI A., *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, pp. 122-123.

⁷⁴ CORONELLI V. (1706), *Regni, province, città ... in tempo della sacra lega.. ed altri luoghi*. V. STOURAITI A., *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, p. 125-129, n. 46.

⁷⁵ V. STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 132, n. 62.

⁷⁶ *Esatta Notizia del Peloponneso volgarmente penisola della Morea divisa in otto provincie descritte geograficamente, dove si legge l'origine de primi abitanti, con li nomi, che diedero alle provincie, città, & altro con sue istorie, & acquisti fatti dalla Serenissima Repubblica di Venetia, dall'anno 1684 sino al di presente*, (1687), Girolamo Albrizzi, Venezia. V. STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 132, n. p. 55-57, n. 23.

⁷⁷ PACIFICO PIETRO ANTONIO (1704), *Breve descrizione corografica del Peloponneso o' morea con l'origine de primi abitanti, serie de prencipi, titolo di ciascheduna provincia, possessori di quelle, natura de paesi, ... estratta dal volume. Di d. Pier'Antonio Pacifico ... Consecrata al sublime merito dell'illustriss. & ecc. sig ..*, D. Lovisa, Venezia. V. STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 129, n. 60.

⁷⁸ Il manoscritto cl. III, 27=1062 (archivio della Fondazione Querini Stampalia); STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 127, n. 58; Inoltre, STOURAITI A., *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, p. 191, n. 82.

territorio di Peloponneso e spiega come esso è diviso. Nel 1704 circa fu stampata la carta di Alberghetti raffigura anche la Penisola e il Regno della Morea⁷⁹.

Oltre alle opere descrittive della Morea, abbiamo anche opere letterarie che evocano vari accadimenti storici, ad esempio il poema sulla conquista di Corone, in 51 ottave e con stile epico-cavalleresco, che riporta al Tasso, dove si encomiano le imprese militari che hanno portato alla espugnazione della città⁸⁰. Il poema pubblicato nel 1694, accompagna uno scritto intitolato 'Accademia...'⁸¹ scritta per festeggiare la conquista di Corone. Inoltre, l'assedio di Corone viene presentato nel romanzo storico di Teodoro Mioni che si intitola 'La turca fedele nella presa di Coron ristampato a Venezia nel 1687 (terza e quarta ristampa) presso la tipografia di Andrea Baroni⁸². *La conquista di Navarino, componimenti poetici di Apostolo Zeno. Dedicati all' illustriss., ed eccellentiss. Sig. Lorenzo Morosini cavalier* che fu stampata a Venezia nel 1687 presso Pietro Antonio Brigonci⁸³. Presso la stessa tipografia fu stampata nello stesso anno un'altra opera dello stesso autore *La resa di Modone racconto poetico di Apostolo Zeno. Dedicato all'illustriss., ed eccellentiss. Sig. Girolamo Morosini*⁸⁴. I due poemi sono storico-romanzeschi influenzati dal Tarquato Tasso⁸⁵.

Un'altra interessante opera poetica è quella di Vincenzo Filicaia stampata nel 1762 da Lorenzo Baseggio⁸⁶. L'opera tratta l'assedio di Vienna e le vittorie della Sacra Lega, fu ristampata nel 1781 (a Livorno) e 1804 (a Venezia).

Inoltre, tra le opere che narrano soprattutto di eventi storici riguardanti il nostro territorio d'indagine facciamo riferimento alle *Memorie istoriografiche delli regni della Morea* (1686), di Moro⁸⁷. Inoltre, troviamo lo scritto, di autore anonimo, *Il Regno della Morea sotto i veneti* stampato presso Leonardo Pittoni a Venezia nel 1688. Tratta di memorie storiche e particolarmente della guerra di Morea, della quale ci fornisce informazioni precise circa gli sviluppi militari. Infine, le vicende militari a Candia e a Morea vengono narrate

⁷⁹ STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 128, n. 59.

⁸⁰ STOURAITI A., *Memorie di un ritorno*, pp. 45-50.

⁸¹ L'opera si intitola *Accademia ossia trattenimento accademico di varie composizioni in prosa e in verso e la difesa di Valona*, 1694 e viene accompagnato anche da un poemetto inerente la difesa della Valona (anno 1694).

⁸² STOURAITI A., *Memorie di un ritorno*, p. 52, n. 20.

⁸⁰ STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 58, n. 24.

⁸⁴ STOURAITI A., MARASSO LAURA, *Immagini dal mito*, p. 59, n. 25.

⁸⁵ V. anche MEDIN A., *La storia della Repubblica di Venezia nella prosa*, Ulrico Hoepli, Venezia, pp. 363-365.

⁸⁶ STOURAITI A., *Immagini del mito*, p. 152, n. 73.

⁸⁷ MORO G. B. (1686), *Memorie istoriografiche delli regni della Morea e Negroponte i luoghi adiacenti*, Venezia, 1686; STOURAITI A., *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, p. 119-120. Nello stesso catalogo è riferita anche la presenza di un portolano *Instruttione distintissima di tutto il golfo di Venetia, principiando dal Porto di Lido, coteggiando la Terraferma sin al Sasino, arrivando sino à Modone, Costiera di Morea, comprese le tre Isole Corfù, Cefalonia e Zante*.

nell'opera di carattere biografico dedicata a Francesco Morosini pubblicata a Padova nel 1698 con titolo 'Francisci Mauroceni Peloponnesiaci, Venetiarum principis gesta (presso la Tipografia del Seminario)⁸⁸. La guerra di Morea fece fiorire a Venezia, città dei libri, la produzione di tutta una serie di fogli informativi riguardo le guerre e la politica⁸⁹. Uno di questi è il *Ragguaglio giornaliero delle trionfanti e invittissime armate venete marittime.... (con suoi acquisti distintamente descritti fatti contro la potenza ottomana. Sotto le prudenti, & valorose condotte degli illust. & ecc. signori Gio. Fr. Morosini kav. proc. & capit. Gen. Da mar. Et Girolamo Corner kav. & prov. General in Dalmatia, & Albania, seguiti l'anno 1687. In Venetia, per Girolamo Albrizzi in campo della Guerra à sic S. Zulian, 1687.*⁹⁰

*Distinti ragguagli delle fortezze prese nel regno della Morea sotto il comando dell'eccellentissimo kavalier procurator capitano general Francesco Morosini nella sedia di papa Innocentio Odescalchi XI.*⁹¹

Diakrousis

Il testo di Manthos Ioannou è stato influenzato dall'opera di Diakrousis, che aveva descritto la conquista di Creta da parte degli ottomani e la fine del secolare dominio veneziano sull'isola.

Prima Mihailidis⁹² e dopo Kaklamanis⁹³ hanno messo in luce l'influenza della *Narrazione* di Diakrousis sull'opera di Manthos nel volume *Άνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ο Κρητικός Πόλεμος*, a cui intendo riferirmi per descrivere meglio il testo commentato nel presente lavoro. Diakrousis narra i tragici eventi della caduta di Canea e di Rethimno accusando la negligenza del passato e proclama quale sarebbe potuto essere il destino di Candia. Il poeta si rivolge agli sconosciuti ascoltatori facendo leva sul sentimento comune e sull'emotività della popolazione locale, con versi fortemente commoventi, piangendo la caduta di Canea e le disgrazie di Creta e respingendo il desiderio della natura di

⁸⁸ STOURAITI A., *Immagini del mito*, p. 123, n. 55.

⁸⁹ V. BENZONI G., COZZI G. (a cura di) (1997), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VII., *La Venezia barocca*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, p. 969; INFELISE M. (1997), *La guerra, le nuove, i curiosi. I giornali militari negli anni della Lega contro il Turco (1683-1690)* in *I Farnese: corti, guerra e nobiltà in antico regime*, Atti del Convegno, Piacenza, 24-26 novembre 1994, Roma, pp. 321-348.

⁹⁰ STOURAITI A., MARASSO LAURA (2001), *Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699)*, p. 54.

⁹¹ STOURAITI A., *Immagini del mito* pp. 50-51.

⁹² ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ ΔΗΜ., *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, p. 13.

⁹³ ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Άνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, pp. 139-143 (riporto traduzione dal testo greco).

partecipare al lamento funebre degli sfortunati cretesi. I bei giorni passati e la vita tranquilla sono soltanto una triste reminiscenza degli abitanti, sulle cui labbra i versi di Diakrousis diventano una dolorosa canzone, mentre essi sono costretti a vagare come profughi tra le isole Ionie e la città di Venezia in cerca di asilo. Il trauma dell'inaspettata e drammatica caduta di Candia determinò un sensibile cambiamento di contenuti e temi nella poesia popolare: l'isola rimase schiacciata dai turchi a causa del tradimento di alcuni e dell'isolamento militare (vv. 1155)

Manthos Ioannu fu influenzato dalla *Narrazione* di Diakrousis: non solo possiamo trovare molte coincidenze tra la struttura dei due componimenti, ma anche tra interi versi.

Confrontando tre capitoli a caso si possono ritrovare puntuali corrispondenze tra i capitoli dei due autori:

ad esempio in Diakrousis:

Πὼς ἔκραξε τὸν σιλικτὰρ πασᾶ ... (iii capitolo)

Ἀπόκρισις τοῦ πασᾶ (xi capitolo)

Σημειώστε πὼς δίχως γυναικὸς αἰτία τίποτες δὲν γίνεται (xxiv capitolo)

In Manthos:

Περὶ τοῦ πὼς ὁ βασιλεὺς ἔκραξε τὸν βεζίρη (ii capitolo)

Ἀπόκρισις τοῦ βεζίρη πρὸς τὴν Κόρινθο (vii capitolo)

Στίχοι περὶ γυναικῶν (vii capitolo, II parte)

Riporto di seguito alcune unità testuali citate da Kaklamanis: la prima proviene dal capitolo inerente “la fine e il lamento della fiera Morea” che fa parte dell'introduzione della *Narrazione*:

In Diakrousis (vv. 1-12):

Ἄρχοντες, νὰ ἀκούσετε μὲ τὴν καρδιὰ καημένη

τὰ βάσανα ὅπου ἔπαθεν Κρήτης ἢ φημισμένη,

ἤγουν Χανιά καὶ Ρέθυμνον, πασαεῖς νὰ τὰ κλάψει,

νὰ λυπηθεῖ ἀπὸ καρδιᾶς, καὶ νὰ ἀναστενάξει.

Καὶ τὰ λοιπὰ περὶ χωρὰ πὼς αἰχμαλωτιστήκαν,

ἀπὸ τὸ γένος τῶν Τουρκῶν, καὶ καταρημαστῆκαν.
Ὅπου μὲ τὴν ἐπιβουλὴν αὐτεῖνος τὰ ἐπῆρε,
ἔκαμεν τέκνα ὄρφανὰ κ' ἐθρήνησαν αἱ χῆραι.
Ἴδετε ὅλοι τί ἔκαμεν κι οὐδεποσῶς ἐντράπη,
ἀμάχη δίχως ἀφορμὴ, ποῦ εἶχε τόση ἀγάπη.
Κ' ἐχάλασε τὴν ἔνωσην καὶ τὴν πολλὴν εἰρήνην,
καὶ ἐπανῆλθον σκάνδαλα καὶ δάκρυα καὶ θρήνοι.

In Manthos (vv. 941-952):

Ἄρχοντες νὰ γροικήσετε μὲ τὴν καρδιά καημένη,
τὰ βάσανα ποῦ ἔπαθε Πελοπόννησος ἡ καημένη.
Ἡ Κόρθο καὶ τὰ ἐπίλοιπα πασαεῖς νὰ τὰ κλάψει,
νὰ λυπηθεῖ ἀπὸ καρδιᾶς, καὶ θλιβερὰ νὰ κλάψει.
Καὶ τ' ἄλλα τὰ περὶ καστρα πῶς αἰχμαλωτισθῆκαν,
ἀπὸ τὸ γένος τῶν Τουρκῶν, καὶ καταρημαχθῆκαν.
Ὅπου μὲ τὴν ἐπιβουλὴν ἐκεῖνος τὰ ἐπῆρε,
ἔκαμε τέκνα ὄρφανὰ κ' ἐθρήνησαν οἱ χῆρες.
Ἴδετε ὅλοι τ' ἔκαμε, μήτε ποσῶς ἐντράπη,
ἀμάχη δίχως ἀφορμὴν, ὅπου εἶχε τόση ἀγάπη.
Κ' ἐχάλασε τὴν ἔνωσην καὶ τὴν πολλὴν εἰρήνην,
καὶ ἐπανῆλθον σκάνδαλα καὶ δάκρυα καὶ θρήνοι.

L'introduzione di Diakrousis continua con due versi volti a mantenere l'attenzione degli "ascoltatori" fino alla fine del racconto, a cui il poeta arriverà con l'aiuto del ragionamento, della comprensione e del "ritmo". Gli stessi versi vengono usati da Manthos Ioannu in un capitolo relativo all'arrivo del Vizir a Tebe:

In Diakrousis (vv. 13-14)

Λοιπὸν τῶρα ν' ἀκούσετε, νὰ μάθετε τὸ τέλος
ἄν μὲ βοηθήσει ὁ λογισμὸς, ἡ γνῶσις καὶ τὸ μέλος

In Manthos (vv. 941-952)

Λοιπὸν τῶρα γροικήσετε, νὰ μάθετε τὸ τέλος

ἄν μοῦ βοηθήσει ὁ λογισμός, ἢ γνώσις καὶ τὸ μέλος

La seguente unità testuale riguarda l'ultima parte del capitolo "La fine del racconto delle sfortunate storie" :

In Diakrousis (vv. 17-20)

*Ὡς εἶχα τὴν ἐλπίδα μου, μὲ τοῦ Θεοῦ τὴ χάρη,
εἰς ρίμα τὴν ἐξήγησα, κ' ἐβγήκ' ἀπὸ τὰ βάρη.
Ρωμαϊκὰ σὰν τὴ θωρεῖς κ' ἔτσι σὰν τὴ διαβάζεις,
κί ἄν ἔσφαλα καὶ τίποτε μηδὲν πολυθαυμάζεις.*

In Manthos (vv. 17-20)

*Ὡς εἶχα τὴν ἐλπίδα μου εἰς τοῦ Θεοῦ τὴ χάρη,
σὲ στίχους τὴν ἐποίησα, κ' ἐβγήκ' ἀπὸ τὰ βάρη.
Ρωμαϊκὰ τὴν ἔγραψα καθὼς τήνε διαβάζεις,
κί ἄν ἔσφαλα καὶ τίποτες μὴν τὸ πολυθαυμάζεις.*

In Diakrousis (vv. 59-60)

*Κ' ἐσεῖς ποῦ τὴ διαβάζετε, δέεσθε καθ' ἐκάστην,
τὸν Βασιλέα τοῦ παντὸς τὸν Ποιητὴν καὶ Πλάστην.*

In Manthos (vv. 25-26)

*Κ' ἐσεῖς ποῦ τὴ διαβάζετε, δεηθεῖτε καθ' ἐκάστην,
τὸν Βασιλέα τοῦ παντὸς τὸν Ποιητὴν καὶ Πλάστην.*

In Diakrousis (vv.65-66)

*οἷς γένοιτο ἐπιτυχεῖν ἡμᾶς τὴ μεσιτεία,
τῆς Παναχράντου σου Μητρὸς καὶ σοῦ φιλανθρωπία.*

In Manthos (vv. 27-28)

*οἷς γένοιτο ἐπιτυχεῖν σὲ μᾶς τὴ μεσιτεία,
τῆς Παναχράντου σου Μητρὸς καὶ σοῦ φιλανθρωπία.*

In Diakrousis (vv. 651-652)

Καὶ σεῖς, πέτρες, ραγίσετε, δένδρα, ξεριζωθεῖτε,
Βουνὰ καὶ ὄρη κλαύσατε καὶ κάμποι λυπηθεῖτε

In Manthos (vv. 82-83)

βουνὰ καὶ ὄρη κλάψετε, καὶ ὅλα λυπηθεῖτε.
Βρύσες μὴν τρέξετε νερό, ποτάμια ξηρανθεῖτε,

In Manthos⁹⁴:

Δένδρα νὰ μὴν βλαστήσετε, χόρτα νὰ ξηρανθεῖτε,
καὶ τοῦ Μοριά τὴν συμφορὰν ὅλα νὰ λυπηθεῖτε.

1075

Altre fonti: Mathaios Mireon e Stavrinos

Confrontando altri versi dell'opera di Manthos anche con le fonti di Diakrousis possiamo identificare ancora molte somiglianze. Si tratta di Mathaios Mireon che scrisse *Ἐτέρα ἱστορία των κατά την Ουγγροβλαχίαν τελεσθέντων* e di Stavrinos che scrisse *Ἀνδραγαθίες του ευσεβεστάτου και ανδρειοτάτου Μιχαήλ Βοεβόδα*⁹⁵. Non abbiamo notizie della conoscenza diretta da parte di Manthos delle opere di Mathaios e Mireon Stavrinos, ma possiamo ipotizzare almeno che gli siano arrivate influenze attraverso il tramite di Diakrousis. Comunque si tratta di motivi entrati a far parte della tradizione letteraria delle cronache in versi in forma di lamento.

Kaklamanis⁹⁶, ha già identificato le cronache di Mathaios Mireon e Stavrinos come fonti della *Narrazione* di Diakrousis, individuando precise somiglianze e Pidhonia si occupò dell'edizione critica dell'opera di Stavrinos. Mathaios Mireon nell'ultima parte della sua opera *Ἐτέρα ἱστορία τῶν κατὰ τὴν Οὐγγροβλαχίαν τελεσθέντων* tratta *il Pianto e Lamento di Costantinopoli*.

⁹⁴ Versi citati in ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, pp., 111.

⁹⁵ V. ΠΗΔΩΝΙΑ Κ. (1998), 'Η πρώτη έκδοση των ιστορικών ποιημάτων του Σταυρινού και του Ματθαίου Μυρέων', in *ΕΕΦΣΠΘ*, τεύχος Τμήματος Φιλολογίας, 7, pp. 199-226; ΠΗΔΩΝΙΑ Κ. (2004), 'Ο Κρητικός Πόλεμος του Ακακίου Διακρούση και οι πρώτες εκδόσεις των ιστορικών ποιημάτων του Σταυρινού και του Ματθαίου Μυρέων', in *Πεπραγμένα Θ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, Β1, Βυζαντινή και Μεταβυζαντινή περίοδος. Ιστορία, γλώσσα και λογοτεχνία*, Ηράκλειο; ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, pp. 109-110.

⁹⁶ ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, pp. 109-112 (riporto traduzione dal testo greco).

Manthos riprende i motivi del lamento della città in forme analoghe a quelle di Mireon che piange la caduta di Costantinopoli.

Ad esempio in Mireon (vv. 2393-2394)⁹⁷:

*καὶ τῶρα καταστάθηκε γυμνή καὶ σκλαβωμένη,
εἰς ὄνειδος καὶ γέλωτα, καὶ καταφρονεμένη;*

In Manthos (vv. 739-740):

*Ἄπο τ' Ἀνάπλι ἔρχομουν γυμνὸς καὶ πεινασμένος,
στὰ χέρια τῶν Ἀγαρηνῶν ἤμουνα σκλαβωμένος.*

In Mireon (vv. 2407-2408):

*Ποῦ εἶν' τὰ πανηγύρια, ποῦ εἶν' οἱ παρρησίες
ἐκεῖνες, ὅπ' ἐγίνονταν μέσον στὲς ἐκκλησίες;*

In Manthos (vv. 1045-1046):

*Ποῦ ἔναι Μοριά, οἱ ἄρχοντες, καὶ ποῦ ἔναι ἡ παρρησία,
καὶ ποῦ ἔναι τὰ ζευγολατιὰ ποῦ εἶχαν τὰ χωριά;*

Nella cronaca di Stavrinos *Ἀνδραγαθίες τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ ἀνδρειωτάτου Μιχαήλ Βοεβόδα* (20 Αὐγούστου 1601) viene ripreso l'elemento della partecipazione della natura al lamento per la caduta di Morea. Si uniscono al pianto gli alberi, l'erba, la luna, il cielo con le stelle e tutta la terra. E' evidente il richiamo ai canti popolari greci dove incontriamo la natura personificata (Ioannou, vv. 1075-1092):

Stavrinos (vv. 1103-1104):

*Ἥλιε, φρίζον, στέναξον, καὶ θρήνησε, σελήνη,
ἀνδρειωμένοι, κλαύσατε εἰς τὸ κακὸν ποῦ γίνη.*

In Manthos (vv. 1077-1078)⁹⁸:

ᾠ φρίζον στέναξον, θρήνησον ἢ σελήνη,

⁹⁷ Versi citati in ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, pp. 112.

⁹⁸ Versi citati in ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, pp., 111.

κλάψετε ἄστρα τ' οὐρανοῦ τὸν θρῆνο ποὺ ἐγίνη.

In Stavrinos (vv. 1139-1140):

ὦ πέτρες, νῦν ραγίσετε, δένδρα, ξεριζωθεῖτε
Καὶ σεῖς, βουνὰ θρηνήσατε καὶ, κάμποι λυπηθεῖτε

In Manthos (1081-1082):

Κ' ἐσεῖς πέτρες ραγίσετε, δένδρα νὰ ξηρανθεῖτε,
Βουνὰ καὶ ὄρη κλάψετε, κι ὅλα λυπηθεῖτε.

Fonti letterarie: il lamento e la cronaca (considerazioni intertestuali)

Il 'lamento' non è altro che un antico tipo di canzone, che originariamente apparse come espressione di dolore per la morte di una persona cara, e più tardi assunse un carattere generale trasformatosi in un mezzo di espressione pubblica di dolore per calamità nazionali o grandi catastrofi naturali. Esso è indicato come un particolare tipo di canzone già nei poemi epici di Omero, come per esempio il pianto di Achille per la morte di Patroclo, il lamento di Andromaca ed Ecuba per la morte di Ettore etc. Nell'Europa medioevale, poeti e trovatori composero lamenti inerenti la morte di governanti gloriosi e guerrieri, mentre nell'area greca, la caduta dell'Impero bizantino fu fonte di ispirazione per la composizione di varie opere.

Il 'lamento'⁹⁹ che nasce da un artificio logico agevole alle menti popolari, cioè dalla prosopopea, è un genere poetico molto interessante dal punto di vista storico. Si tratta di una particolare forma della poesia storica, intermedia tra l'epica e la lirica. Fonte d'ispirazione per molti lamenti storici greci è la caduta di Costantinopoli¹⁰⁰, la cosiddetta 'regina delle città'. Si tratta di versi in lingua volgare che esprimono da una parte il dolore del popolo greco per la perdita della Πόλις e dall'altra le sue speranze per la riconquista della Città. Molti di questi lamenti popolari sono opere di poeti sconosciuti e anche se spesso non hanno un valore letterario sono comunque preziosi per le loro informazioni storiche. Esempio di lamenti storici per la perdita di Bisanzio è il poema

⁹⁹ *Ιστορία του ελληνικού έθνους, Ο Ελληνισμός υπό ξένη κυριαρχία (περίοδος 1453-1669) Τουρκοκρατία-Λατινοκρατία*, Εκδοτική Αθηνών, τ. Ι, χ.χ., p. 408-409.

¹⁰⁰ Molto prima della caduta di Bisanzio esiste una canzone popolare che piange la distruzione della Città. Si tratta del lamento di Adrianopoli, che si riferisce all'assedio di Adrianopoli nel 1361 dal principe Mourat I.

*Ανακάλυμμα της Κωνσταντινούπολης*¹⁰¹, di valore letterario speciale che racconta l'assedio della Città e i forti sentimenti del popolo greco¹⁰². Comunque, il lamento per la caduta della città (dall'Iliade in poi) ha assunto anche un ruolo sacro che diventa molto evidente ad esempio nel 'secondo lamento sulla caduta di Tiro'¹⁰³. Inoltre, notevoli sono i lamenti storici per la caduta di Atene, di Trapezounta, Rodi, Paros, Cipro e Malta¹⁰⁴ e vv. 245-246 hanno i lamenti per la perdita di Candia. Gli eventi drammatici dei primi anni della guerra cretese hanno ispirato Marinos Tzanes Bounialis e Anthimos (Akakios) Diakrousis¹⁰⁵, autori entrambi di opere inerenti la guerra cretese.

Il 'lamento' ha evidenti legami con il "lamento storico" italiano, un genere prezioso in Italia, qualunque ne sia l'argomento narrato, risulta essere di grande utilità sociale. Anche in Italia il 'lamento' è collegato con l'abilità di raccontare argomenti interessanti agli ascoltatori. Vinti delle battaglie, caduti difensori delle Fortezze, città prese e saccheggiate, principi morti narrano i loro guai e il loro dolore. Altri 'lamenti' (di lunghi tratti epici) trattano le maledizioni, i testamenti, gli epitaffi, altre forme della personificazione. Qualunque sia l'argomento i concetti narrati sono cari al popolo per lunga tradizione e per il conforto. Nel XV secolo ci sono oltre una trentina di lamenti storici, da quello del Castello di Torre incendiato dagli uomini di Pordenone (1402) a quelli di Ludovico il Moro. S'incontrano spesso edizioni del *Lamento di Pisa* di Pucino d'Antonio, la *Risposta che fa l'imperatore* e il *Testamento*¹⁰⁶. La lamentazione delle nostre opere in esame presenta caratteristiche comuni a un grandissimo numero di componimenti letterari precedenti: la personificazione della città, la rievocazione di un tempo felice, di un passato glorioso, in contrasto con un presente di sconfitta, il tono epico derivato dalla 'Gerusalemme Liberata'¹⁰⁷, l'uso della lingua volgare¹⁰⁸. Ad esempio singoli assonanze vicine al nostro argomento, le troviamo nel lamento di Pietro

¹⁰¹ Secondo molti studiosi è di provenienza cipriota e non cretese.

¹⁰² Durante l'assedio di Costantinopoli 'il cuore dell'Ellenismo batteva forte in tutto il mondo'.

¹⁰³ si veda ad esempio la tradizione biblica da Ezechiele 27-29 (Conferenza Episcopale Italiana, CEI): *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro. Di a Tiro, alla città situata all'approdo del mare, che commercia con i popoli e con le molte isole...».*

¹⁰⁴ *Ιστορία του ελληνικού έθνους, cit.*, p. 409.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 409.

¹⁰⁶ Per il lamento storico in Italia si veda V. Rossi (1898), *Il Quattrocento*, Vallardi, Milano (seconda edizione 1933); A. Medin e L. Frati (1887), *Lamenti storici dei secoli XIV XV E XVI*, vol. I, Bologna; A. Medin e L. Frati (1888), *cit.*, vol. II; A. Medin e L. Frati (1890), *cit.*, vol. III; A. Medin e L. Frati (1894), *cit.*, vol. IV, Padova.

¹⁰⁷ MEDIN A., *La storia della Repubblica di Venezia nella prosa*, p. 22; Per generi e tecniche di Torquato Tasso v. FERRONI G. (1991), *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, vol. II, Einaudi, Milano, pp. 207-209.

¹⁰⁸ MEDIN A., *La storia della Repubblica di Venezia nella prosa*, p. 27

Bizzari¹⁰⁹, latinista umbro, che nella seconda metà del XVI secolo immagina un dialogo in cui Roma spiega a Venezia le cause della propria caduta: sottolineiamo la singolarità della situazione, che è proprio quella nella quale si trova Morea nei confronti della Grecia due secoli dopo nel 'Lamento' di Katsaitis.

Lamenti per la città di Nauplia¹¹⁰

Nel corso della storia, dalla dominazione franca fino a quella ottomana [dalla prima Venetocrazia (1440-1540), la prima Turcocrazia (1540-1687), la seconda Venetocrazia (1687-1715) e infine la seconda Turcocrazia (1715-1822)], la città di Nauplia conobbe tanti momenti drammatici, sciagure e stragi. Durante l'assedio che portò alla sua caduta, Nauplia cercò di salvare il proprio prestigio di fortezza gloriosa come viene testimoniato dalla tradizione popolare:

- *Ανάπλι δώσε τα κλειδιά, Ανάπλι παραδώσου!*
- *Πώς να τα δώσω τα κλειδιά, πώς να τα παραδώσω,*
πού 'γώ 'μ' Ανάπλι ξακουστό, Ανάπλι παινεμένο'
*στην Πόλη και στη Βενετιά μ' έχουν ζωγραφισμένο!*¹¹¹

In questi versi di un anonimo poeta traspare l'orgoglio e la dignità della città mettendo a paragone la propria fortezza con quelle di Niokastro, Corone e Kalamata:

- *Τί γάρ και είμαι Νιόκαστρο, Μεθώνη και Κορώνη*
*και Καλαμάτα ξέφραγη με τις συκιές φραγμένη; ...*¹¹²

Nonostante ciò, verrà per lei il momento in cui piangerà la propria sfortuna. L'ira, i disordini, la crudeltà e la vendetta del nuovo conquistatore causarono molta sofferenza e difficoltà, soprattutto quando la città cadette in mano turca molto più opprimente di

¹⁰⁹ MEDIN A., *La storia della Repubblica di Venezia nella prosa*, pp. 43-44

¹¹⁰ Αργολική Αρχαιική Βιβλιοθήκη Ιστορίας και Πολιτισμού 'Θρήνοι για την πόλη του Ναυπλίου, <http://argolikivivliothiki.gr/author/alphalinenet/> 23 Σεπτεμβρίου 2010; Vedi Ελένη Κυριακοπούλου, (2006) *Πρακτικά Γ' Τοπικού Συνεδρίου Αργολικών Σπουδών, Ναύπλιο 18-20 Φεβρουαρίου 2005*, Εταιρεία Πελοποννησιακών Σπουδών, Αθήνα.

¹¹¹ Πετροπούλου Δημ., *Ιστορικά δημοτικά τραγούδια της Πελοποννήσου*, «Πελοποννησιακά», τ. Α' (1956), σσ. 174, 178.

¹¹² Idem σ. 177.

quella veneziana¹¹³.

Tra gli abitanti che abbandonarono la città per evitare la sottomissione turca ci fu anche il 'protopapas' di Nauplia, Nikolaos Malaxos¹¹⁴, il quale compose il suo *Θρηνητικόν Κανόνα εις τον πικρόν χωρισμόν της ελεεινής πόλεως Ναυπλίου*¹¹⁵:

Λαός ευκελής των Ναυπλών νυνί ταλαίπωρος γενόμενος, δεύτε άπαντες, γέροντες, νέοι, νήπια, Άνδρες, γυναίκες και τέκνα, και αλλήλων Θρηνήσωμεν την δυστυχίαν την δεινήν και τον πικρόν χωρισμόν.

Ωδή Ζ', φ. 84, στχ. 57-59

In precedenza, tuttavia, si chiede:

ποίον κλαυθμόν ποίαν ωδήν δακρυκίνητον και ποίον θρήνων μέλισμα νυν εξηγήσωμεν, Ναυπλιέων οι δήμοι, τη νυν αποδημία και τη στερήσει υμών...

Ωδή Α', φ. 80, στχ. 9-10.

In altri punti del 'Canone', Nauplia, la città-madre, piange sconvolta la separazione dai suoi figli:

La cronaca

Le cronache in versi rappresentano un genere letterario molto particolare all'interno della letteratura in greco volgare: una narrazione scritta di eventi in ordine cronologico¹¹⁶. Le più note di tali opere, quali l'anonimo *To Χρονικόν του Μορέως*, *To Χρονικόν των Τόκκων*, *To Χρονικόν Κύπρου* di Leontios Macheras, *Ο Κρητικός Πόλεμος* di Marinos Tzanes Bunialis e di Anthimos Diakrusic, costituiscono una rassegna di materiale storico e poetico. Tali opere vengono riferite in questo studio per evidenziare i punti che hanno in comune con le opere di Katsaitis e Ioannou e riguardano soprattutto l'incrocio tra culture diverse e la caduta di città importante (Morea, Cipro, Creta), punto di

¹¹³ Θάνου Δ. Κριμπά, *Η Ενετοκρατούμενη Πελοπόννησος*, «Πελοποννησιακά», τ. Α' (1956), σ. 325. Βλ. κ. Μ. Λαμπρυνίδου, *Η Ναυπλία από των αρχαιοτάτων χρόνων μέχρι των καθ' ημάς*, εκδ. Β', Αθήναι 1950, σσ. 85 κ.έπ.

¹¹⁴ Περί του βίου και των έργων αυτού, βλ. Κ. Δ. Μέρτζιου, *Περί Νικολάου Μαλαξού*, Πρωτοπαπά Ναυπλίου, Εφημερίου Ελληνικής Κοινότητας Βενετίας, περιοδ. «Στάχυς», τχ. 6-7, σσ. 69 κ.έπ., Ιούλιος-Δεκέμβριος 1966, Βιέννη, έκδ. Ι. Μητροπόλεως Αυστρίας». Πέτρου Πετρή, Νικόλαος Μαλαξός, Πρωτοπαπάς Ναυπλίου, «Πελοποννησιακά», τ. 3-4 (1960), σσ. 348 κ.έπ., όπου και σχετ. βιβλιογραφία.

¹¹⁵ Ο «θρηνητικός Κανών» εδημοσιεύθη από τον Πέτρο Πετρή εις Επετηρίδα Μεσαιωνικού Αρχείου της Ακαδημίας Αθηνών, τ. 8-9, 1958-1959 (1961), σσ. 57 κ.έπ. Μνεία του Κανόνος αυτού κάμνει και ο E. Legrand, *Bibliograpjie Hellenique ... aux XV-XVI siècles*, τομ. 1, Paris 1885, σ. 305.

¹¹⁶ La cronaca è una semplice forma di narrazione storica che segue il criterio cronologico, riportando gli eventi senza dare un'analisi critica dei fatti o prendere in considerazione cause o interferenze degli eventi riportati. Per la cronaca vedi *Χρονικά*, in *Ιστορία του ελληνικού έθνους*, pp. 404-406.

riferimento per i Franchi o i Veneziani. Tutte queste opere appartengono a un genere letterario con molte similarità e sono importanti fonti storiche e linguistiche¹¹⁷.

Se il *Lamento di Peloponneso* di Katsaitis e la *Sciagura e Prigionia di Morea* di Ioannou testimoniano i rapporti fra due mondi diversi, il mondo veneziano e quello del territorio peloponnesiaco, la Cronaca di Morea¹¹⁸ è il documento più evidente di contaminazione di culture dove si nota anche l'influenza linguistica romanza sul greco del XIII e XIV secolo. Questa opera di quasi dieci mila versi politici e di cinque redazioni, due greche una francese, una aragonese, un'italiana rispecchia la società di Morea che è stata creata dopo la conquista latina. La redazione greca fu pubblicata per la prima volta solo nel 1825, probabilmente sulla base di un manoscritto parigino¹¹⁹. Essa si riferisce allo sviluppo di un sistema feudale nella Grecia continentale, in particolare nella Morea dai Franchi dopo la quarta crociata, nel periodo 1204-1292 e fornisce informazioni inerenti il Principato di Achaia. In particolare, tratta i fatti della Prima Crociata, la caduta di Costantinopoli nel 1204 da parte dei franchi (crociati di origine europea che investirono i territori dell'Impero Bizantino dal XIII secolo al XV secolo), e la conquista del Peloponneso. Inoltre, narra l'occupazione di Atene da parte dei catalani nel 1311. L'anonimo autore di provenienza greca e franca, conosceva molto bene entrambi le lingue e nella redazione greca della sua cronaca si notano molte parole francesi probabilmente come risultato dell'influenza della lingua francese sull'idioma linguistico popolare di quel periodo¹²⁰. L'opera è una grande testimonianza della lingua greco medievale parlata nel Principato di Achaia, mentre l'impatto della lingua colta sul testo è inferiore rispetto ad altri testi volgari medievali. Anche se il valore letterario della variante greca è piccolo e la versificazione non curata, il testo è di grande importanza come fonte di informazioni. Essa è fonte utile per l'organizzazione amministrativa e la

¹¹⁷ CARPINATO C., *Il lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis*, p. 226

¹¹⁸ BECK H.G (1988), *Ιστορία της Βυζαντινής δημόδους λογοτεχνίας*, ΜΙΕΤ, Αθήνα, p. 251.

¹¹⁹ Per quel che riguarda l'edizione francese e quella greca non sappiamo con sicurezza quale fu la prima: secondo Hopf, primo editore del testo italiano, e Spadaro il testo greco proveniva da quello francese, mentre secondo John Schmitt, K. Krumbacher, Γ. Κεχαγιόγλου e M. Jeffreys la redazione francese proveniva da quella greca che era l'originale. Vedi HOPF G. (1873), *Croniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Βερολίνο; SPADARO G. (1959), "Studi introduttivi alla cronaca di Morea" *Siculorum Gymnasium* NS 12 125-152; SCHMITT J. (1904), *The Chronicle of Morea, [To Chronikon Tou Moreōs] A history in political verse, relating the establishment of feudalism in Greece by the Franks in the thirteenth century*, Methuen & Co., London; ΚΕΧΑΓΙΟΓΛΟΥ Γ., "Δυσκολίες στο κείμενο του Χρονικού του Μορέως", *Ελληνικά* 27 (1974)254-267 e *Συμπληρωματικά για το Χρονικόν του Μορέως*, *Ελληνικά* 28(1975),420-425; JEFFREYS M. (1975), "The Chronicle of the Morea: Priority of the Greek version", *Byzantinische Zeitschrift* 68 304-350.

¹²⁰ Vedi TONNET H. (1995), *Ιστορία της Νέας Ελληνικής Γλώσσας*, ελλ. μτφρ. Αθήνα: Παπαδήμας

legge del periodo di Franchi in Grecia, riportando un numero considerevole di leggi e pratiche amministrative del Principato di Achaia¹²¹. Infine, l'anonimo autore aveva una grande conoscenza del Peloponneso e fu molto vicino ai fatti che narra avendo fonti ben precise. Infatti, la sua cronaca contiene molte informazioni interessanti e accurate sulla geografia della regione, che l'autore conosceva molto bene.

Un punto di riferimento per la storia del Peloponneso proveniente dalla *Cronaca di Morea* su come i Franchi hanno conquistato Morea sono i versi 1424-1443 inerenti gli eventi della conquista di Andravida (Ανδραβίδα), città della periferia dell'Elide nella Grecia Occidentale, che durante il Medioevo era la capitale del principato di Achaia (Morea), sede dei principi franchi Villehardouin:

Βουλὴν ἀπήραν μ' ἐκεινὸς τοὺς τοπικοὺς Ρωμαίους,
ὅπου τοὺς τόπους ἔξευραν, τοῦ καθενὸς τὴν πράξιν,
Κ' εἶπαν κ' ἐσυμβουλέψαν τοὺς τὸ πῶς ἐνὶ ἡ' Ανδραβίδα,
ἡ χώρα ἡ λαμπρότερη στὸν κάμπον τοῦ Μορέως·
ὡς χώρα γὰρ ἀπολυτὴ κοίτεται εἰς τὸν κάμπον,
οὔτε πύργους οὔτε τειχεὰ ἔχει κἀνόλως 'ς αὐτήν.
Ἐν τούτῳ ὠρμήσασιν ἐκεῖ, ὀλόρθα ὑπαγαῖνουν,
ἐξαπλώσαν τὰ φλάμπουρα τοῦ καθενὸς φουσσάτου·
κι ἀφότου ἐπλησιάσασιν ἐκεῖ στήν Ἄνδραβίδα,
Κ' ἐμάθασιν οἱ Ἄνδραβισαῖοι ὅτι ἔρχονται οἱ Φράγκοι,
ἐξέβησαν μὲ τοὺς σταυροὺς ὁμοίως μὲ τὰς εἰκόνας
οἱ ἄρχοντες καὶ τὸ κοινὸν τῆς χώρας Ἄνδραβίδου,
καὶ ἦλθαν κ' ἐπροσκύνησαν τὸν Καμπανέση¹²² ἐκεῖνον.
Κ' ἐκεῖνος ὁ παμφρόνιμος, καλὰ τοὺς ἀποδέχτη,
ᾧμοσεν κ' ὑπισκίθη τοὺς νὰ μὴ τοὺς ἀδικήσῃ,
οὔτε ζημία νὰ λάβουσιν ἀπὸ τὰ ἰγονικά τοὺς, τιμὴν,
δωρεὰς νὰ ἔχουσιν κ' εὐεργεσίας μεγάλας·
Ὅλοι τοῦ ὑπωμόσασιν δοῦλοι του ν' ἀποθάνουν.
Κι ὅσον ἀπεκατέστησεν τὴν χώραν Ἄνδραβίδας,
βουλὴν ἐπήρεν μετ' αὐτοὺς τὸ ποῦ νὰ φουσσατέψῃ (1424-1443).

¹²¹ V. ΖΕΠΟΣ Π. (1948), "Το δίκαιον εἰς τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως", *Επετηρὶς Εταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 18, 202-220

¹²² Guillaume de Champlitte, primo principe di Achaia (1205-1209), riferito 'Καμπανέσης' a causa della sua provenienza di Champagne della Francia.

Un'analoga cronaca, in 3935 versi politici dei duchi e conti di Cefalonia nei secoli XIV e XV, attinente anche alle cose d'Epìro è la *Cronaca dei Tocco*¹²³, dinasti di Cefalonia. L'opera, redatta dopo il 1430, si riferisce al periodo della famiglia dei Tocco e specialmente agli anni di Carlo I Tocco, conte palatino di Cefalonia e Zacinto duca di Leucade, Despota d'Epìro (1411-1429) e Barone di Vostitsa. Essa narra i fatti intercorsi del periodo 1375-1425, fra la morte di Leonardo I Tocco (1375) e l'inizio della guerra fra i Paleologi e il duca-despota Carlo per il possesso di Clarenza (1426-27)¹²⁴.

Clarenza o Chiarenza è stata la più importante città portuale del Principato di Acaia e della Morea durante il dominio dei Franchi e si trovava nei pressi dell'antica città di Cillene (odierno comune di Andravida), nei pressi di uno dei promontori più occidentali del Peloponneso. La città di Clarenza viene spesso evocata come teatro di eventi e luogo di transito nei viaggi tra Oriente latino e le regioni europee anche nella *Cronaca di Morea*. Sullo specchio d'acqua di Clarenza fu una battaglia tra Leonardo Tocco e la flotta del signore di Arta, Muriki Spata, e del principe di Clarenza Centurione Asan Zaccaria che si allearono per allontanare i Tocco. La battaglia navale di Clarenza fu di grande importanza perché permise alla dinastia dei Tocco di prendere il controllo su Ioannina e di riunire l'Epìro con le Isole Ionie riprendendo la politica espansionistica. Lo scontro fu furioso e vale la pena richiamare i versi del cronista, anche per l'intervento delle navi veneziane che soccorrono ad aiuto dei Tocco¹²⁵ (vv. 1895-96):

ἐκίνησεν ἐσίμωσεν πλησίον τῆς Γλαρέντζας... (1872)

Ὁ κόντος τὲς ἐσίμωσεν τοῦ πρίγκηπος τὲς κόκες
μέσα τὲς ἐβίριστηκεν ἡ ἐδική του ἡ κόκα.

Πλωρες μὲ πρύμνες ἔσμιξεν, ἡ κόκα μὲ τὲς ἄλλες,
λουμπάρδες, τζάκρες παρευθὺς ἔσκασαν ἀπὸ μέσα,

¹²³ ΣΑΝΣΑΡΙΑΔΟΥ-HENDRIX Θ. (2008), *Αωνύμου το Χρονικόν των Τόκκων, Ἕλληνες, Ἰταλοί, Ἀλβανοί και Τούρκοι στο δεσποτάτο της Ηπείρου (14^{ος}-15^{ος} αιώνας). Η κοσμοθεωρία του Ἄγνωστου συγγραφέα*, Α.Σταμούλης, Θεσσαλονίκη.

¹²⁴ La città di Clarenza fu costruita nel XIII secolo dai Villehardouin sul sito dell'antica Kyllene nella regione di Ilia. Era il porto della capitale del principato, Andravida, situata a 12 km di distanza e insieme al suo castello erano protetti dalla fortezza di Chlemoutsi, situato a circa 5 km. L'ortografia del nome della città (forse dalla parola latina *clarentia*, lucentezza) spesso varia a seconda della fonte, si possono anche trovare *Clarentia*, *Clarencia*, ma anche *Glarentza*, *Glarentsa*, *Clarentza*, *Klarentza*.

¹²⁵ Siccome la *Cronaca dei Tocco* ha subito forti mutilazioni, una lacuna interna ci priva della conclusione della fortunata impresa di Leonardo II su Clarenza e di altri episodi bellici.

οὐ τάρδες, τὰ καρέλια ὡς ἡ βροχὴ ἐπίπταν... (1875)
Πόλεμος μέγας γίνεται καὶ ἀπὸ τὰ δύο μέρη
ἀλλὰ τὸ κάλλιον εἶχασιν τοῦ κόντου τὸ καράβι.
Ἔτυχαν καὶ τὰ κάτιργα τῆς Βενετίας τότε
Καὶ ἀπ'αὐτὰ ἐχάλασεν τοῦ πρίγκηπος ἡ ἀρμάτα. (vv. 1895-96)

In questo clima di cultura mista e di incontri fra Oriente e Occidente, si colloca anche la *Cronaca di Cipro*¹²⁶, di Leonzio Macheras, scritta nella metà del XV secolo, che narra diversi periodi della storia cipriota da Costantino il Grande fino al 1432 (le aggiunte fino al 1458 sono d'altro autore). L'autore esamina meglio gli eventi dopo il 1369 che gli sono molto più recenti, cioè durante il periodo della dominazione latina. Vale la pena nominare questa Cronaca perché essa stabilì Macheras come il principale cronista cipriota del Medioevo; in un'epoca in cui le fonti scritte inerenti la conquista franca di Cipro furono soprattutto di origine occidentale, egli diede testimonianza di eventi storici e altri vari percepiti dai 'greci' di Cipro. La sua Cronaca è inoltre, prezioso monumento del dialetto cipriota del Medioevo, offrendo un linguaggio con molti elementi occidentali che anche se sono stati espulsi dopo la fine dell'occupazione latina, alcuni resti si trovano ancora nel dialetto cipriota e nella lingua parlata

Nonostante il contatto con la corte dei Franchi l'autore non viene assimilato con l'elemento latino, ma conserva le sue radici nazionali e la sua fede greco-ortodossa. All'inizio della sua Cronaca invoca la grazia dello Spirito Santo e l'aiuto di Dio. Infatti, la dedizione di Macheras alle sue radici nazionali e alla sua fede ortodossa lo rendono un osservatore imparziale dei fatti che descrive, a differenza degli autori anonimi delle Cronache di Morea e dei Tocco, e attento a non scrivere un elogio dei conquistatori Franchi. Per quel che riguarda la lingua greca è interessante la sua considerazione inerente l'apprendimento della lingua dei 'Franchi' imposta dalla dinastia dei Lusignan che influenzò in modo negativo la lingua greca, la quale diventò 'barbara' come dice caratteristicamente Macheras. Egli scrive la sua Cronaca con lo scopo principale di registrare e di conservare i fatti storici in modo che rimangano fonti di studio per storici o amanti di storia.

¹²⁶ Vedi MAXAIPΑΣ Λ. (1882), *Χρονικόν Κύπρου, Chronique de Chypre*, Ernest Leroux, Paris.

Infine, è importante fare un breve riferimento a Marinos Zanes Bounialis e Anthimos Diakrousis¹²⁷. Bounialis scrisse la sua opera, Guerra Cretese tenendo conto della *Narrazione* di Diakrousis; l'autore racconta dell'assedio e della caduta di Candia (1645-69) e ne tratta gli stessi eventi storici (ad esempio l'arresto della sultana come causa della guerra, la dichiarazione e le preparazioni militari, i fatti bellici ed altro). Le due opere, pur non potendosi considerare dei veri e propri lamenti, presentano al proprio interno contenuti che trattano il tema della lamentazione¹²⁸. Entrambe le opere si possono considerare delle cronache di guerra, specialmente il poema di Diakrousis mostra una propensione al commento degli eventi storici, utilizzando un linguaggio arcaicizzante e convenzionale. L'idea che sia l'uomo la causa dei disastri, viene qui sottolineata, attraverso il dialogo con la divinità come segue¹²⁹:

*Στράφου, Θεέ, καὶ κοίταξε σήμερον τὰ παιδιά μου
πῶς ἔχουν νὰ μ'ἀπαρνηθοῦ ὄγιά τὰ κρίματά μου.
Μὴν κλαίης, μηδὲ θρήνεσαι, μηδὲ μοιρολογᾶσαι
Κι ὅλοι θεὸ νὰ μισεύσουσι καὶ μὴ παραπονᾶσαι.
Ἐκτύπησε τὰ στήθια της καὶ βαρυαναστενάζει
Καὶ ἄρχισεν ὅλους νὰ φιλεῖ νὰ τοὶ σφικταγκαλιάζει (vv. 220. 10-17)*

¹²⁷ Per Diakrousi v. il capitolo di questa tesi inerente le fonti.

¹²⁸ MARGARET A. (1974), *The ritual lament in Greek tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, p. 91.

¹²⁹ MARGARET A., *The ritual lament in Greek tradition*, p. 91.

6. PETROS KATSAITIS

Tra le fonti più importanti della guerra di Morea è anche il *Lamento per la caduta del Peloponneso*, composto tra la storia e la cronaca, come il *Della Sciagura e Prigionia*. Petros Katsaitis essendo come Manthos testimone oculare della caduta del Peloponneso nelle mani dei turchi (nel 1715) si occupò, in quanto protagonista, di uno dei momenti più importanti della storia greca moderna. Entrambi i poeti in esame non fecero solo riferimento ai ricordi personali inerenti l'assedio di Nauplia, ma anche ai testi cretesi tanto diffusi durante quel periodo. In entrambi emergono riferimenti alla letteratura cretese; in particolare nei due poeti si riscontrano influssi di 'Erofilo' di Gheorghios Chortatsis¹³⁰. Come fa Katsaitis nei vv. 449-456, anche Manthos con un espediente retorico molto comune, *ubi sunt?*, che conosceva forse grazie ai cori della tragedia di *Erofilo*, nel suo lamento chiede disperatamente dove siano finiti gli arcivescovi, i sacerdoti, gli arredi sacri, le chiese (Ioannou, I, vv. 1029-1032I; I, vv. 1045-1048).

Petros Katsaitis¹³¹ era di Cefalonia, come egli indica nelle sue opere. E' nato probabilmente a Lixouri tra il 1660 e il 1665 ed è morto ad Argostoli tra il settembre del 1738 e l'ottobre del 1742. Della sua famiglia¹³² sappiamo che era figlio di Stefanò e di

¹³⁰ V. CARPINATO C., *Il lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis*, p. 215. Inoltre, è importante sottolineare che in entrambi le opere teatrali (*Ifigenia* e *Tieste*) ritroviamo molte assomiglianze col teatro cretese. Soprattutto nelle sue opere teatrali (*Ifigenia* e *Tieste*) è evidente l'influsso di *Ερωτόκριτος*, *Θυσία του Αβραάμ*, *Γύπαρης*, *Ερωφίλη* che si basano su modelli di tragedie italiane.

¹³¹ La vita e l'attività letteraria di Katsaitis non è molto studiata sia in Grecia che in Italia. Le informazioni sulla sua vita le dobbiamo a Spyros Evangelatos, v. ΕΥΑΓΓΕΛΑΤΟΣ Σ.Α. (1995), *Πέτρος Κατσαίτης, Ιφιγένεια (εν Ληξουρίω)*, Εστία, Αθήνα, pp. 9-30; CARPINATO C. (2005), "Il *Lamento del Peloponneso* di Petros Katsaitis e *Della sciagura e prigionia della Morea* di Manthos Ioannu", in INFELISE M., STOURAITI A. (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, Milano, pp. 187-208. Per alcuni cenni sulla vita e sulle opere di Katsaitis vedi: LAVAGNINI B. (1969), *Storia della letteratura neellenica*, Sansoni, Milano 1969, pp. 111-112; VITTI M. (2001), *Storia della letteratura neogreca*, Carocci, Roma, pp. 100-101.

¹³² Il cognome Katsaitis sembra che sia straniero e che derivi dal verbo 'cacciare'. Secondo una prima interpretazione il primo arrivato a Cefalonia fu 'cacciato' dalla sua patria, mentre secondo un'altra 'Katsaitis' è un cambio della parola 'cacciatore', visto che l'emblema della famiglia porta due simboli di caccia, cioè 'πτηνό' και 'ελάφι'. Secondo la tradizione membri della famiglia Katsaitis provengono da Trapezounta e si stabilirono a Lixouri di Cefalonia dal 1453 (dopo la caduta di Costantinopoli). Tra gli anni 1593 e 1604 membri della famiglia Katsaitis furono iscritti nel 'Libro D'Oro'; altri partirono per Corfu e nel 1600 appartennero il 'Libro D'Oro' dell'isola. V. ΤΣΙΤΣΕΛΗ Η. (1904), *Κεφαλληνιακά Σύμμικτα Συμβολαί εις την ιστορίαν και λαογραφίαν τῆς νήσου Κεφαλληνίας*, τ. Α', Π. Λεώνη, Αθήνα, p. 230.

Elena¹³³. Nel 1693, a circa 30 anni entrò nella flotta veneziana e parte da Cefalonia. Suoi parenti erano Petros Katsaitis di Franghiskos, Giuannes Katsaitis di Ambrosios etc.

Molte informazioni relative alla sua biografia provengono anche dal suo componimento. Secondo esse Katsaitis ci informa che si stabilì nel Peloponneso dove visse per circa 25 anni fino al 1715. Appena scoppiata la guerra veneto-turca andò a Nauplia, dove partecipò attivamente agli eventi dell'assedio della città e fu preso prigioniero dopo la caduta di Nauplia (1715). Poi, fu portato a Candia e venduto come schiavo. In seguito, il suo padrone turco lo lasciò partire e gli concesse di ritornare a Cefalonia, dove rimase per un anno (dal novembre del 1717 all'ottobre del 1718) per procurarsi il denaro necessario per il suo riscatto. A Creta, durante la schiavitù compose il poema storico intitolato *Lamento del Peloponneso*, finito nel 1716¹³⁴. Dopo il suo ripatrio a Cefalonia scrisse due opere teatrali l'*Ifigenia* (1720) e il *Tieste* (1721).

A Katsaitis probabilmente vengono attribuiti anche testi religiosi sulla Trinità e sulla Madonna (*Περί της Αγίας Τριάδος, Εις την Υπεραγίαν Θεοτόκον*) e forse egli è l'autore di un componimento oggi perduto e conservatosi solo in una versione italiana: *Sfioramento cronologico intorno l'isola di Cefalonia*¹³⁵. Probabilmente egli è anche l'autore di un racconto in versi, stampato anonimo a Venezia nel 1749 da Antonio Bortoli, intitolato *Νέα ιστορία Αθέσθη Κυθηρέου (Nuova storia di Athesthi di Citera)*¹³⁶.

Il *Lamento del Peloponneso* è conservato, insieme a *Ifigenia* e *Tieste*, in un unico manoscritto, appartenuto alla raccolta privata di Nikolaos Politis, che alla fine dell'Ottocento ha avuto la fortuna di trovarlo a Cefalonia. Suo figlio, Fokos Politis, ci ha dato la prima notizia sul manoscritto, mentre l'edizione critica del poema si deve a Emmanuil Kriaras, il quale ha pubblicato nel 1950 le tre opere del poeta. L'edizione è

¹³³ ΜΟΣΧΟΠΟΥΛΟΣ Γ.Ν., *Ιστορία της Κεφαλονιάς' Από τα αρχαία χρόνια ως το 1797*, τόμ. Α', Κέφαλος, Αθήνα 2002 pp. 237-238.

¹³⁴ E' interessante che quest'opera è stata scritta in un luogo speciale che fu l'incrocio di due culture, cioè della cultura bizantina e quella occidentale. Inoltre, bisogna indicare il fatto che il nostro poeta continuò la sua attività teatrale a Cefalonia, una delle Isole Ionie, che ebbero il ruolo del continuatore dell'eredità culturale cretese e del suo mediatore con Venezia.

¹³⁵ Secondo Spyros Evengelatos il testo greco non si sarebbe perso del tutto perché in parte confluito nel *Χρονολογικόν Απάνθισμα περί νήσου Κεφαλληνίας*, composto intorno alla seconda metà del Settecento da un dotto sacerdote di nome Charalambos Lagussis-Florios.

¹³⁶ Si tratta probabilmente di una traduzione ed elaborazione di un modello italiano non ancora identificato. Questa unica stampa è sicuramente una fonte importante per la produzione letteraria neogreca del XVIII secolo. Vedi ΠΟΛΙΤΗΣ Α. (a cura di) (1983), *Νέα Ιστορία Αθέσθη Κυθηρέου, επανέκδοση της πρώτης βενετικής έκδοσης του 1749*, ΚΝΕ- ΕΙΕ, Αθήνα.

realizzata dall'Istituto francese di Atene con il contributo del suo direttore Octave Merlier e porta il titolo seguente:

ΙΣΤΟΡΙΑ ΚΑΛΟΥΜΕΝΗ Ι ΚΛΑΘΜΟΣ ΠΕΛΟΠΟΝΝΗΣΟΥ Ι περιέχει δὲ ἓν συντομία στιχογραφίας¹³⁷ τὴν Ι 'άλωσιν της Πελοποννήσου γινωμένη ἀπὸ τὴν βασιλεία των Ισμαηλίων ἐν ἔτει ΑΨΙΕ', μετὰ Ιτριάκοντα ἔτη ἀπῆτις τὴν Ι εἶχε ἀποκτήσει η Ι ἀριστοκρατορικὴ Γερουσία τῶν Ενετῶν, συν- Ι θεμένη ἀπὸ τινὰν φιλαλήθη, 'οποῦ ἐν γράμμασι Ι οὐ λέγω, Θεὸς δ'οἶδε 'οποῦ τὰ πάντα βλέπει, Ι ἐν ἔτει ΑΨΙς ἐν μηνί Ιουλίῳ Ι' [Α.Π.Θ. Σπ. Π 28].

L'opera *Κλαθμός Πελοποννήσου*, costituito da 2994 endecasillabi, è un poema storico-epico-lirico, in cui la personificazione della Morea rimprovera i veneziani che l'hanno abbandonata nella sua guerra contro i turchi¹³⁸. L'opera si apre con l'invocazione alla Musa (cioè la Madonna); segue la dedica al conte Metaxas¹³⁹ e infine il discorso al lettore. L'endecasillabo del *Lamento* contiene strofe composte di due versi (distico) con la rima, tranne il Prologo e l'invocazione alla Madonna. Al Prologo appartengono tredici e all'invocazione dodici strofe da sei versi (esastico), tra cui il primo verso forma la rima con il quarto, il secondo con il terzo e il quinto verso con il sesto. In realtà, l'invocazione alla Madonna, la dedica al conte Metaxas e l'orazione del poeta al lettore che accompagnano la sua opera sono scritti in decapentasilabo. Infine, la rima che si forma

¹³⁷ στιχογραφίας nel manoscritto [Α.Π.Θ. Σπ. Π 28].

¹³⁸ A questo approccio puramente teorico si giustappone l'analisi mitologica. La critica rivolta ai veneziani, di aver abbandonato il Peloponneso durante la guerra contro i turchi, è da leggersi nella metafora del lamento di una donna abbandonata, che potrebbe riconoscere nel mito di Arianna a Naxos la sua sorgente di ispirazione poetica. La Morea viene raffigurata come una donna tradita dal suo amante straniero che le aveva fatto sperare in una vita migliore. Il suo pianto disperato richiama quello di Arianna, figura della mitologia greca che si innamorò di Teseo quando egli giunse a Creta per uccidere il Minotauro nel labirinto e lo aiutò nella sua impresa. In cambio del suo aiuto, Teseo promise di portarla con se ad Atene e sposarla, ma durante il viaggio di ritorno l'abbandonò sull'isola di Naxos. V. CARPINATO C., "Il *Lamento del Peloponneso* di Petros Katsaitis, p. 195.

¹³⁹ Non è certo a quale conte Metaxas dedica Katsaitis la sua opera. Secondo Kriaras forse si tratta di Andreas, figlio di uno dei protagonisti della vita politica di Cefalonia, mentre secondo Evangelatos si tratta di Athanasios Metaxas, figlio di Andreas; CARPINATO C., *Il lamento del Peloponneso* p. 195; V. ΕΥΑΓΓΕΛΑΤΟΣ Σ.Α., *Πέτρος Κατσαίτης, Ιφιγένεια*, p. 17, pp. 28-29 n. 44; V. ΒΛΑΣΣΗ Δ. Ε. (1986), 'Συμπληρωματικές πληροφορίες για το τιμάριο των Μεταξά Μεγανήσι και την παραχώρησή του στους Χιώτες (1719)', in *Δελτίον της Ιονίου Ακαδημίας*, II, pp. 70-82.

nell'opera ha le caratteristiche della rima dei canti popolari greci, cioè molto improvvisa ma poco elaborata¹⁴⁰.

A pagina 70r del manoscritto, con iscrizione: “Ἡ Πελοπόννησος καὶ ἡ Ἑλλάδα“. Grecia e Peloponneso vengono raffigurati sotto forma uccelli su un ramo. Sulla stessa pagina è presente il visir con un serpente alla sua destra e l'iscrizione: “Ὁ βεζιρῆς ἐτοῦτος ἐπῆρε τὴν Πελοπόννησο”¹⁴¹. La fuga di Morea su un monte per piangere la sconfitta e la morte dei suoi figli¹⁴² rafforza il legame tra spazio letterario e natura. Si lamenta disperatamente per essere caduta nelle mani dei Turchi e Grecia, sua sorella, le porta conforto. Il dialogo allegorico tra i due “topoi“ non è altro che una “metafora continuata“, una tecnica di interpretazione legata alle forme di conoscenza indiretta che regolano l'approccio storico. Con una serie di meccanismi e allegorie¹⁴³ il poeta tenta di rivelare i suoi sentimenti di rabbia e dolore. Descrivendo lo spazio letterario e le caratteristiche fisiche del luogo egli trasmette il messaggio che vuole farci pervenire. La natura intera partecipa alla delusione causata dall'atteggiamento dei compagni stranieri e dall'assenza di interesse nei confronti del Peloponneso¹⁴⁴. Inoltre, nel suo lamento Morea disprezza anche il comportamento di Creta rea di non averla aiutata nelle sue imprese militari¹⁴⁵. E' opportuno fare riferimento ad alla ‘prosopopea’ del Peloponneso che Manthos inserisce nel suo componimento simile a quella di Katsaitis. Infatti, in modo allegorico Manthos presenta le tre Isole Ionie di Cirigo, Zante e Cefalonia come figli di Morea che piangono per la morte della loro madre (Ioannou, v. 1090 “Ἦσουν στὰ τρία τὰ νησιά, ἢ εὖσπλαγχνη μητέρα’).

Siccome fino ad oggi manca una dettagliata analisi critica del *Lamento del Peloponneso* di Katsaitis, poco studiato in Grecia e quasi sconosciuto in Italia, si intende fare una breve analisi critica sottolineando in particolare alcuni collegamenti con l'opera di Manthos.

¹⁴⁰ Per la versificazione dell'opera di Katsaitis si veda, ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., *Κατσαίτης. Ἰφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, pp. λγ'-λδ' (Εἰσαγωγή).

¹⁴¹ L'iscrizione greca significa ‘questo visir ha conquistato Peloponneso’.

¹⁴² ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., *Κατσαίτης. Ἰφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, vv. 67-78 (Πρόλογος), p. 209.

¹⁴³ Con il termine ‘allegoria’ si intende una figura di pensiero che consiste nella sostituzione di un'idea con un'altra che stia con la prima in rapporto di somiglianza. Inoltre, significa una cosa a parole ed un'altra secondo il senso. Si veda ELLERO M. P., RESIDORI M. (2001), *Breve manuale di retorica*, Sansoni, Milano, pp. 179-184.

¹⁴⁴ ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. *Κατσαίτης. Ἰφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, vv. 625-706, pp. 275-277.

¹⁴⁵ L'identificare un eventuale relazione tra Katsaitis e l'isola di Creta ci porta alla affermazione di un legame stretto tra il contesto letterale greco-cretese e quello italiano. Fondamentale fu il ruolo che Creta ebbe nella formazione e nella vita del poeta di Cefalonia.

Sia il *Lamento del Peloponneso* che *Della Sciagura e prigionia della Morea* sembrano rivelare i sentimenti di persone sopraffatte dagli eventi e obbligate ad abbandonare la loro terra senza sapere la destinazione. Infatti, iniziando con i “dintorni del testo”¹⁴⁶, il proemio della prima opera *Supplica proemiale*, costituito da 89 versi, in prima persona, sin dall’*incipit*, è una metafora di un’impresa perigliosa avviata dall’autore attraverso un mare in tempesta su una barca poco solida e non bene attrezzata:

Ἄπρακτος ναύτης σὲ πλατιά θάλασσαν ἀρμενίζω,
ξύλο μικρὸ καὶ ταραχὴ κακοῦ ἱεροῦ γνωρίζω. (vv. 1-2)

Questi versi di Katsaitis che come un ‘marinaio inesperto affronta il vasto mare e l’ira di una divinità malvagia su una nave piccola ricordano Manthos che sulla barca in mezzo al mare durante una tempesta chiama subito l’aiuto della Madonna’ (vv.34-35, v. 45).

Quanto Katsaitis si appresta a narrare ha sin dall’inizio tutte le caratteristiche di un quadro fosco e tempestoso ‘ascolta la terribile furia del vento e la rabbia tumultuosa del mare agitato dal profondo: intorno nubi oscure e frequenti paurosi lampi e fulmini’.

Γροικῶ μὲ πλίσια μάνητα τ’ἀνέμου καὶ δριμόνη
καὶ τῆς θαλάσσης μὲ θυμὸν τὰ βάθη ἀνακατώνει.
Νέφη ζοφώδης, σκοτεινὰ πολλὰ μὲ τριγυρίζου
καὶ μὲ καὶ μ’ἀστραπὲς συχνὰ μὲ φοβερίζου (vv. 3-6)

Il mare è invaso dai pirati (Ἐύλα πολλὰ κουρσάρικ’ ἀπὸ μιὰ μεριά καὶ ἀπ’ ἄλλῃ’, v. 9, *molte navi corsare da una parte e dall’altra*), che insieme alle tremende condizioni atmosferiche rende pericolosamente spaventosa l’atmosfera complessiva (Ioannou, vv. I, 61-62, ‘spaventati’) all’interno della quale intende muoversi il poeta nel narrare la rovinosa caduta della città più importante del Peloponneso e dell’intera regione. Come Manthos, in condizioni simili, ci racconta che sente la necessità di lasciare la sua testimonianza scritta (Ioannou, I, vv. 53-54), anche il poeta del *Lamento* scrive che gli ‘sembrò opportuno iniziare a narrare questa storia del Peloponneso’:

¹⁴⁶ V. GENETTE G. (1989), *Soglie. I dintorni del testo*, CEDERNA C. (traduzione), Einaudi, Torino.

Τὴν Ἱστορία ἀπόκοτος μόφάνηκε ν'ἀρχίσω
τούτην τῆς Πελοπόννησου μὲ δίχως νὰ μετρήσω (vv. 15-16)

Katsaitis per completare il viaggio intrapreso, affrontando con successo i pericoli del mare, necessita di un sostegno indispensabile, che può giungere solo attraverso la forza del volere divino. 'Sa bene che da solo non può affrontare questa battaglia, perchè la sua nave è piccola e le sue vele non adatte, le scotte sono fradice, deve comunque completare il viaggio e approdare in un porto sicuro, fuggire le furiose onde del mare e le braccia crudeli dei corsari':

Κ' ἐγὼ ποῦ ξεύρω καὶ καλὰ σκοπῶ καὶ φαίνεται μοι 25
πὼς ' τέτοια μάχη δὲν μπορῶ ν'ἀντισταθῶ ποτέ μου,
γιατί 'ν' τὸ ξύλο μου πολλὰ μικρὸ καὶ τ' ἄρμενά μου
κακὰ καὶ δίχως ἄρματα καὶ σάπια τὰ σκοινιά μου,
σπουδάζω τὸ ταξίδι μου νὰ κάμω καὶ νὰ φθάξω
τὸ ξύλο μου σὲ δυνατὸν λιμένα νὰ τ' ἀράξω 30
τὰ κύματα τῆς θάλασσας νὰ φύγω τ' ἀγριωμένα
καὶ τῶν κουρσάρων τ' ἄποινα χέρια τὰ θυμωμένα. (vv. 25-32)

Il poeta pertanto si pone una serie ininterrotta di domande, costituita da ben sette interrogative dirette, che assumono il ritmo e l'andamento di una litania religiosa. 'Si chiede dove si può fuggire e dove andrà a finire, dove trovare ricovero, su chi potrà contare, chi invocherà in aiuto, chi sarà il suo riparo e nell'ora del pericolo chi troverà pronto ad accoglierlo con affetto':

Μὰ ποῦ νὰ φύγω τὸ λοιπόν; Πρὸς τί νὰ καταντήσω;
Ποῦ νὰ προσδράμω νὰ σωθῶ; Σὲ ποιὸν ν'ἀποκουμπήσω;
Ποῖον νὰ κράξω βοηθόν; Ποῖον καταφυγή μου; 35
Ποῖον νὰ βρῶ στὸ κίνδυνο θερμὴν ἀντίληψή μου;

Katsaitis prima di indicare nella Vergine l'unica ancora di salvezza afferma 'di dover ricorrere solo alla santissima, immacolata, gloriosa Maria Vergine':

Σ'έσένα μόνο τὸ λοιπὸν προσπίπτω καὶ προστρέχω
ἐλπὶς πλέον καλύτερη ἀποτὰ σέ δὲν ἔχω,
Παντάνασσα, πανάχραντε, πανύμνητε Μαρία (vv. 37-39):

Proseguendo nella metafora del mare, Maria è il *porto sicuro* al quale approdare, perchè 'innaffia le anime degli uomini di nettare; è il porto all'interno del quale vivono le virtù celesti, dove le grazie trovano riparo; il porto all'interno del quale la verginità e la purezza sono attive e garantiscono l'eterna felicità per l'uomo; il porto che protegge la natura umana, casa di santità e fonte di bontà'.

Λιμένας πὸν ὁ κόλφος του γαλήνη κυματίζει
καὶ τῶν ἀνθρώπων τὲς ψυχὲς νέκταρε τὶς ποτίζει
λιμένας ὅπου ἀρετὲς οὐράνιες κατοικοῦσι
κι' ἄξιο στασίδι ηῦρήκασιν οἱ χάρες καὶ κρατοῦσι
λιμένας πὸν ἡ παρθενιά καὶ ἡ ἀγνεία πράσσει,
αἰώνια εὐδαιμονιά πάντα τ' ἀνθρώπου τάσσει
λιμένας ὀπόφυλαξε τῆς ἀνθρωπότης φύση,
οἶκος τῆς ἀγιότητος καὶ τσ' εὐσπαχνίας βρύση. (48-55)

Ed alla Madonna, dunque, *musa del cielo ornata di stelle, vergine santissima onorata da tutti* (vv. 58-59), (Λοιπόν, μοῦσα οὐράνιε, ἀστεροστολισμένη, παρθένε πανσεβάσμιε, ἀπ' ὄλους ὑμνουμένη,) Katsaitis affida la sua nave, cioè il suo canto, inginocchiandosi ai suoi piedi, servo fedele indegno e umile (vv. 88-89) ('καὶ κλίνοντας τὰ γόνατα τὰ πόδια (σου) φιλω σου / ἐγὼ ἀνάξιος δοῦλος σου, πιστὸς καὶ ταπεινὸς σου'¹⁴⁷).

Katsaitis rivela sin dai primi versi della sua opera la sua dimensione letteraria e la sua formazione: si tratta di un autore colto e raffinato che, in decapentasilabi rimati, attraverso una metafora, si rivolge secondo la convenzione del genere epico alla Musa ispiratrice, che sostiene e accompagna l'autore nella stesura di un'opera che intende

¹⁴⁷ inginocchiandomi bacio i tuoi piedi/ io indegno servo.

essere Ἰστωρία (v. 15), narrazione storica. Nel rispetto della convezione stilistica, ma anche del contesto religioso culturale all'interno del quale l'autore si muove, la musa altri non sarà che la Vergine.

Nello stesso contesto religioso si muove anche Manthos, il quale in maniera meno elaborata fa riferimenti biblici (Ioannou, II, vv. 113-386) nella seconda parte della sua opera¹⁴⁸.

ΑΦΙΕΡΩΣΗ (Dedica)

La dedica dell'opera (costituita da vv. 99) rivolta al Conte Metaxàs, nella quale Katsaitis informa l'interlocutore che il suo sforzo sarà quello di rendere giustizia e di mantenere la memoria degli avvenimenti successi nel Peloponneso. Particolarmente interessante è la precisazione che lo sforzo di trasmettere le informazioni avverrà in forma scritta (vv. 15-30) (τὸν κάλαμο, γραφτὰ, ἢ πέννα μου, περιγραψίματα), e che egli non ha tempo né intenzione di raccontare i fatti in maniera diversa da come si sono realmente svolti:

καὶ χῶρις τόπο καὶ καιρὸ νὰ γράφω παραμύθια (v. 67)¹⁴⁹

γράφοντας μὲ ἀλήθεια τὰ ὅσα ἐσταθῆκαν (v. 85)¹⁵⁰

Τὸν γράψαντα γνωρίζεις τον καλὰ καὶ τὸν κατέχεις (v. 95)¹⁵¹

Manthos alla fine della seconda parte del *Della Sciagura e Prigionia* confessa che vorrebbe avere la capacità di scrivere tutta la fine della storia (Ioannou, II, v, 1081, 'Νὰ εἶχα σπουδὴ καὶ μάθησι, νὰ ἴγραφα ὅλο τὸ φίνη'), come esattamente Katsaitis lamenta la sua scarsa competenza tecnica che non gli consente di descrivere i fatti come sono realmente avvenuti:

γιατί δὲν ἔχω προκοπὴ κ'ἢ πέννα μου δὲν φθάνει

τέτοια περιγραψίματα ὀμπρὸς σ'αὐτοῦς νὰ κάνη (v.30)¹⁵².

¹⁴⁸ Per quanto attiene gli aspetti relativi all'opera di Manthos fin qui citati si vedano i capitoli 2.2. e 6.

¹⁴⁹ non ho spazio e tempo per scrivere cose inventate

¹⁵⁰ scrivendo in maniera veritiera quanto accadde

¹⁵¹ conosci bene chi scrive queste cose

¹⁵² non sono capace e la mia penna non è in grado di fare tali descrizioni dinanzi a loro

La dimensione autobiografica è immediatamente percepibile nei versi nella sua opera. Anche Manthos ci da notizie autobiografiche nella II parte del suo componimento (vv. 1151-1168). Nei versi 49-50 Katsaitis esalta l'isola natale, Cefalonia, 'capo delle isole, famosa sin dai tempi antichi':

Φθάνει όπου 'ν' Κεφαλονιά κεφάλι τῶν νησιῶνε,
περίφημη ὅκ τὸν καιρὸν πάντα τὸν παλαιόνε.

ΠΡΟΣΦΩΝΗΣΗ ΣΤΟΝ ΑΝΑΓΝΩΣΤΗ (Introduzione per il lettore)

La prolusione dedicata al lettore, costituita da 56 versi decapentasilabi rimati, all'interno della quale l'autore espone sin dall'inizio alcune specifiche componenti della sua esistenza e della sua fatica letteraria. Sin dal primo verso insiste dichiaratamente sulla dimensione scritta e sulla specificità di documento storico dell'opera. Specifica che 'colui che ha messo per iscritto queste cose dal Peloponneso fu condotto in schiavitù a Creta in seguito alla caduta di Nauplia, che avvenne il 9 luglio del 1715'.

Ὁ γράψας ταῦτα αἰχμάλωτον εἶχασί τονε φέρει
ἀπὸ τὴν Πελοπόννησον στὰ κρητικὰ τὰ μέρη
ἔπειτα ἀπὸ τὴν ἄλωσιν τῆς χώρας Ἀναυπλίου,
ὀπῶγινε κ'εἰς τὶς ἐννιαὶ μηνὸς τοῦ Ἰουλίου
στὰ χίλια ἑφτακόσια καὶ δεκαπέντε ἔτη. (vv. 1-5)

Oltre a fornire, infatti, specifiche indicazioni cronologiche presenta anche se stesso, con dettagli connessi con la propria biografia:

Ἡ βασιλαία Ἰσμαήλ εἶν' τοῦ σουλτάν- Ἀχμέτη,

ὀγδόη ἰνδικτίωνος ὅπ' ἄρχισε τὴν μάχη
τῶν Ἐνετῶν καὶ τοῦ μωρία ἢ συμφορὰ εἶχε λάχει.
Αὐτὸς στὴν Πελοπόννησον δὲν ἦτον γεννημένος,
Μὰ σ' αὕτη στάθηκε πολλοὺς χρόνους κατοικημένος. (v. 10)

Narra di aver trascorso un periodo di schiavitù a Creta, in seguito alla presa di Nauplia. 'Non scappò via dall'agitazione della battaglia ma corse verso Nauplia e lì fu fatto prigioniero. Lì lo presero e lo condussero quel giorno stesso a Creta. E nonostante le fatiche e i dolori si è voluto assumere anche l'onore di comporre questo poema, con lacrime e sofferenza¹⁵³, nella famosa città che chiamavano Cidonia e che adesso è detta Chanià':

Τὴν ταραχὴν δὲν ἔφυγε τῆς μάχης π' ἀγροικῆθη,
μὰ εἰς τ' Ἀνάπλι ἔδραμε, ἐμπήκε καὶ ἀποκλείθη.
Ἐκεῖ τὸν ἐσκλαβώσασι αὐτὴν τὴν ἴδια ἡμέρα
ὅπου τὸ ἐπήραν κ' ὕστερα στὴν Κρήτη τὸν ἐφέρα.
Καὶ μ' ὄλον πού <'ν> σὲ βάσανα κ' εἰς τῆς σκλαβιάς τὰ βάρη,
τὸν κόπον τοῦ συνθέματος ἠθέλησε νὰ πάρη
καὶ ἔκαμ' αὐτὸ τὸ ποίημα αὐτὸν τὸν ἴδιον χρόνον
'ς τέτοιας λογῆς κατάστασι, μὲ δάκρυα καὶ μὲ πόνο
στὴν χώρα τὴν περίφημη πόλεγαν Κυδωνία
οἱ παλαιοί, μὰ στὸ παρὸν τὴν κρᾶζουσι Χανία. (vv. 15-20)

E di aver avuto l'opportunità di conoscere direttamente vari luoghi dell'isola 'girando quasi tutta l'isola di Creta, castelli e monasteri, l'Ida e lo Psiloritis, ed anche il Labirinto, l'antica Gortina, lì dove Minosse regnò gloriosamente, e l'apostolo Tito divenne santo e furono sacrificati i dieci martiri'.

Ἐγύρισε σχεδὸν εἰπεῖν ὅλην αὐτὴν τὴν Κρήτην,
κάστρη καὶ μοναστήρια, Ἴδα καὶ Ψηλορείτην,
μαζὶ καὶ τὴν Λαμβύρινθο, τὴν παλαιὰ Γορτύνην,

¹⁵³ Le lacrime e la sofferenza ci ricordano l'epilogo dell'opera di Manthos dove supplica la Madonna di farlo piangere per scrivere dolorosamente la storia della Morea.

ποῦ ὁ Μίνως ἐβασίλευε μὲ δόξα του σ' ἐκείνη
καὶ Τίτος ὁ ἀπόστολος εἶχε ἱεραρχήσει
ἐκεῖ κ' οἱ δέκα μάρτυρες εἶχασιν μαρτυρήσει. (vv. 29-34)

Continua con le informazioni autobiografiche inerente la sua schiavitù che durò due anni, finché l'aga, commosso, non prese la decisione di liberarlo; racconta che lo 'sventurato rimase due anni in schiavitù, senza aver alcuna notizia 'παραμυθία', così come accade sempre a quanti sono caduti in disgrazia, i quali vengono dimenticati dagli amici e dai parenti, finché non conquistò buona fama da parte del suo agà che ebbe pietà di lui gli permise di rivedere la libertà'.

Ἀπόμεινε ὁ δυστυχῆς δυὸ χρόνους στὴ σκλαβία
χώρας νὰ λάβῃ ἀπὸ τινὰ καμιά παραμυθία,
καθὼς δοσμένο πάντοτε νὰ 'ν' οἱ δυστυχισμένοι
καὶ ἀπὸ φίλους καὶ ἐδικοὺς καταλησμονημένοι,
ὥστε ποῦ ἔνευσε καλὴ γνώμη εἰς τὸν ἀγὰ του,
ὁποῦ τὸν ἐλυπήθηκε κ' εἶδε τὴν λευθεριά του. (vv. 35-40)

Il poeta informa quindi che fu suo desiderio scrivere la storia delle sue disavventure e la disgrazia del Peloponneso, nella speranza di poter tramandare la memoria di questi avvenimenti al lettore:

μὰ νὰ τὰ βάλω στὸ χαρτί, τὰ γράψῃ καὶ τυπώσῃ,
νὰ μένουν στὴν ἐνθύμησις ὅτινος τ' ἀναγνώσῃ (vv. 51-52).

Nel Prologo del *Lamento* l'assedio e la caduta di Morea con riferimenti alla vita della città prima della sciagura viene esposto tramite la personificazione del Peloponneso e della Grecia sua sorella. Il Peloponneso piange per il suo destino con una descrizione dettagliata del suo volto pallido e dei suoi occhi che continuano a piangere con lacrime mortali. In piena disperazione e con dolore gira tra le rocce:

Ετρέχασι τὰ μάτια της σὰν βρύση
Δάκρυα φαρμακερὰ πὸ τὴν καρδιά της
Κ ἑκαταβρέχασι τὰ μάγουλά της,
Ρομφαία δίστομη τήνε κεντήσει,
Φαρμακερά, θανατηφόρα βέλη,
Ποὺ τῆς ἑκατακόφτασι τὰ μέλη (vv. 13-18).

Katsaitis racconta i fatti con uno stile letterario abbastanza elevato e a volte con parole della lingua dotta, mentre il linguaggio di Manthos è meno elaborato e vicino alla lingua volgare 'dhimotiki'; Ne sono un esempio i versi (Katsaitis, v. 32 - Ioannou, v. +++) (il lupo le afferrò 'i suoi figli) in cui sono utilizzate le parole 'amnos' che e 'arni' a indicare come varianti 'l'agnello'. Nei due casi Morea piange per i suoi figli, le sue città assediate, mentre Manthos nel suo prologo lamenta la perdita dei suoi 4 figli spariti durante la guerra.

Nella prima parte dell'opera la Grecia consola la Morea ricordandole che numerose volte i stranieri hanno occupato il loro territorio in passato¹⁵⁴, ma Morea continua il suo lamento rimpiangendo gli anni felici, ormai passati, della dominazione veneziana¹⁵⁵, miseramente conclusasi con la caduta di Nauplia¹⁵⁶. Vengono raccontati alcuni episodi sulla caduta di Corinto e della capitale. Nella seconda parte il fulcro del racconto si concentra sulla caduta di Nauplia con dettagli delle scene di assedio. Coglie l'occasione per rimpiangere il dominio veneziano insieme alla sua ricchezza e gloria e la vita della popolazione greca durante quel periodo. Anche in questo punto emerge la differenza dello stile dei due poeti, visto che Manthos si limita solo alla descrizione storica degli eventi, mentre Katsaitis ci fornisce meno informazioni corredandole con maggior attenzione lirica.

Quando le mura caddero e seguì la terribile strage le strade si riempirono di morti, le chiese furono spogliate, e le tombe saccheggiate come si racconta di seguito:

Εγίμισαν οι στράτες φονευμένους
και τα πατάρια απονεκρωμένους.

¹⁵⁴ V. CARPINATO C., "Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis", p. 195

¹⁵⁵ ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου, vv. 453-456., vv. 449-452.

¹⁵⁶ ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου, vv. 665-671.

Τις εκκλησιές τσ' ευπρεπισμένες
τσ' εγδύσαν και αφήκαν κουρσεμένες
τους τάφους εξανάσκαψαν να βρούσι
και έβγαλαν τους νεκρούς όπου βρωμούσι.

Poi, Peloponneso piange Nauplia, il proprio unico figlio, 'la luce degli occhi suoi, l'anima dell'anima sua' con versi particolarmente teneri:

Ανάπλι, ωχ, ωϊμέ, η ψυχή μου βγαίνει,
Ανάπλι, όνομα χαριτωμένο,
και πως εγίνηκες δυστυχιμένο.
Ανάπλι πάντα θέλω να σε κλαίγω
και πικρολόγια να σε λέγω.
Και πως μπορεί η γλώσσα μου ν' αρχίση,
τα μάτια να μη τρέχουνε σαν βρύση,
να χύνω δάκρυα από την καρδιά μου
να κλαίγω εσέν κι εμέ την συμφορά μου.

Inizia il lamento per la caduta al quale partecipa la natura con il sole:

Ό ήλιος είχε μου τὸ φανερώσει,
όπου τὸ φῶς του ήθελε θαμπώσει (vv. 179-180)

come si nota anche nei versi 545-546 dell'opera di Ioannou.

La terza parte è dedicata alla ricerca delle cause della guerra. Katsaitis ritiene che le cause della sconfitta siano da ricercarsi sia nell'indifferenza degli abitanti che nell'incapacità dei governanti¹⁵⁷. Attribuisce altresì la colpa al disinteresse dell'Europa mentre ringrazia la Grecia per essere stata rifugio per i suoi profughi¹⁵⁸. Infine, pensando

¹⁵⁷ ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, vv. 944.

¹⁵⁸ Si registra lo spostamento di tante popolazioni verso le Isole Ionie e altre territori occupati ancora veneziani. V. i vari trattati, inerenti lo spostamento dei cristiani e degli europei di altre religioni insieme onvviamente alla maggior parte degli abitanti che ricorressero ad altri possedimenti veneziani di sicurezza per evitare la schiavitù turca. V ΚΟΛΥΒΑ-ΚΑΡΑΛΕΚΑ Μ., ΜΟΥΤΣΟΣ Ε. (1983), 'Αποκατάσταση Ναυπλιωτών και Μονεμβασιωτών προσφύγων στην Κρήτη το 1548', in *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher* n. 22, pp. 375-452.

alla gloria perduta di Nauplia, Peloponneso trasforma il lamento in preghiera e chiede pietà:

Μέγας και φοβερός είν' ο θυμός σου,
μα μεγαλύτερο το έλεος σου.

ΕΠΙΚΛΗΣΗ ΣΤΗΝ ΠΑΝΑΓΙΑ (*Preghiera alla Madonna*)

Prima di chiudere il manoscritto con la *inscriptio* (che ci informa della data, del titolo, del luogo dell'opera e del nome dell'autore) Katsaitis con una commossa preghiera (72 vv.), in endecasillabi, alla «Musa» Madonna, la quale non è cinta dell'effimero alloro dell'Elicono (con una commistione sincretica particolarmente interessante) ma la cui corona è eterna per la luce divina, si conclude l'opera di Katsaitis sulla caduta del Peloponneso. *Evoca* 'la Musa, il cui capo non è cinto da una effimera corona di alloro. Sul monte dell'Elicono, coperto dall'ombra della notte, che nessun occhio mortale mai potrà vedere, sorregge un diadema splendente e divino (v. 15 'διάδημα βαστάς λαμπρόν και θεϊόν'). Lì dove splende e illumina ogni cosa un sole puro con tre raggi, che emettono una luce indivisibile, e quel sole trisplendente determina ogni cosa dall'alto dei cieli, lì è il trono di Maria, senza alcun inizio nè tempo, lì tra i santi, tra coloro che non hanno dimensione corporea, tra le stelle risplendenti e immortali':

Ω μουσα, όπου δέν σου στεφανώνει
τήν κεφαλή φθαρτή δάφνης κορόνα
έκει άπάνω στ' όρος του Έλικώνα
μαγνάδι της νυκτός να τά κουκλώσει,
ούτε όφθαλμός θνητών ποτέ να σώσει,
άπάνω όθεν λάμπει και φωτίζει
ήλιος καθαρός με τρείς άκτίνες,
μά 'ναι ένα φώς άμέριστον εκείνες,
όθεν τó τριλαμπάς τó πάν όρίζει,
στο ύψος τ' ούρανοϋ, που έχει θρόνο,
μ' άρχή ποτέ δέν έχει ούτε χρόνο,

ἀπάνω αὐτοῦ στήν μέση τῶν ἀγίων,
μέσα εἰς τοὺς χοροὺς τῶν Ἄσωμάτων,
ἀστέρων φωτεινῶν καὶ ἀθανάτων,
διάδημα βαστάς λαμπρὸν καὶ θεῖον· (vv. 1-16)

6. LA RILEVANZA STORICA DELLE OPERE DI IOANNOU E KATSAITIS COME FONTI DELLA GUERRA DI MOREA

I due componimenti in versi di Ioannou e di Katsaitis che lamentano la caduta del Peloponneso del 1715 sono una documentazione storica di notevole interesse per le informazioni fornite di prima mano. In questo capitolo viene presentata la narrazione della guerra soprattutto tramite il contesto storico dell'opera di Manthos in confronto con quello storico-letterario all'opera di Katsaitis. L'opera di Manthos ci aiuta a creare un quadro più completo della guerra rispetto a opera di Katsaitis; troviamo informazioni sulla data e la dichiarazione della guerra, la sua causa, i protagonisti, le località coinvolte, i fatti storici, le cause della caduta del 'Regno di Morea' insieme al comportamento della popolazione greca nei confronti di entrambi i conquistatori. Le informazioni che seguono sono tratte quasi interamente dal testo di Manthos, perché Katsaitis accenna solamente ad un numero limitato di eventi.

Secondo le opere sopraindicate la guerra ebbe inizio nell'ottava indictiona, (Ioannou, v. 21, ὀγδὴ τῆς Ἰνδίκτου, Katsaitis, v. 7, ὀγδὴ ἰνδικτιώνος), cioè nel marzo 1715 (Ioannou, vv. 23-24, τὸν Μάρτη ἦτον ποὺ ἔμαθε ὁ βάλλος τὸ χαμπάρι, τὸ πῶς ὁ Τοῦρκος ἀρμάτωνε τὸν Μορέα νὰ πάρει). Le fonti storiche riferiscono che la guerra fu dichiarata il 9 dicembre 1714 e nel marzo del 1715 l'esercito turco sotto il comando del gran visir si recò a Salonicco per giungere in Peloponneso¹⁵⁹. Il manifesto di guerra conteneva 14 articoli e come entrambi i poeti ci raccontano il gran visir Damad Hasan Pasha chiamò il bailo di Costantinopoli, Andrea Memmo¹⁶⁰, per annunciarglielo (Ioannou, vv. 25-32 Καὶ ὁ Βεζίρης ἔστειλε τὸν Μπάιλον νὰ κράξει).

All'inizio della sua opera Manthos ci presenta una delle cause della guerra di Morea (così come viene riferita nel primo articolo del manifesto turco): il sequestro di una nave che trasportava i tesori acquistati dal gran visir per la moglie, la sultana

¹⁵⁹ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, pp. 426-427; COZZI G. (1997), 'Dalla riscoperta della pace', vol VII, p. 93.

¹⁶⁰ Il bailo di Venezia a Costantinopoli fu prigioniero dai Turchi durante l'assedio di Morea, come manifestano le sue lettere indirizzate alla Serenissima che sono state pubblicate il 1840 a Venezia, V. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, pp. 426-427. Riporto da Setton la citazione di MEMMO A. (1840), *Relazioni dirette al Veneto Senato da Andrea Memmo già bailo a Costantinopoli nel 1714 e 1715 intorno alla prigionia da lui sofferta al Topanà e nel Castello di Abido*, Alvisopoli, Venezia.

Khadidge¹⁶¹ (Ioannou, v. 87 ή πρώτη ή σουλτάνα). K. Setton completa l'informazione dicendo che la nave trasportava un gruppo di donne destinate al gran visir¹⁶². L'episodio è molto interessante perché simile fu la causa della guerra di Candia, quando nel 1644 i veneziani sequestrarono la nave della sultana. Si tratta di un episodio narrato da tutti gli storici della guerra cretese e confermato anche da Diakrousis nella sua 'Narrazione' della guerra cretese (vv. 17-36)¹⁶³. Gli altri articoli del manifesto sopraindicato trattavano in generale vari episodi di provocazione e saccheggi delle navi turche da parte dei veneziani. Infine, l'ultimo articolo si riferiva al supporto fornito ai rivoluzionari durante la rivolta antiturca a Montenegro. Il vladika Gikan, capo di una rivolta antiturca del 1714 cercò rifugio a Cattaro, sotto la protezione della Serenissima. In questo modo veniva violato l'accordo tra Venezia e l'Impero Ottomano inerente il rifugio dei ribelli¹⁶⁴. Il visir invitò il bailo a lasciare la Città entro venti giorni, ma subito dopo però (Ioannou, v. 27) si pentì e lo fece arrestare rinchiudendolo nella fortezza d'Abido come ostaggio a garanzia della vita dei sudditi turchi a Venezia¹⁶⁵. L'informazione inerente l'annuncio della guerra viene riportata anche nel componimento di Petros Katsaitis il quale sottolinea che era noto in tutto il mondo che la guerra stava per cominciare (Katsaitis, vv. 127-128, δὲν ἦτανε κρυφή, ἐκάτεχέ τη, ὅλη ή οἰκουμένη ἄκουσέ τη). L'informazione di Katsaitis che tutti erano in conoscenza del prossimo scoppio della guerra è confermata anche dalla lettera (ottobre 1711) dell'ambasciatore inglese alla Porta Ottomana (Robert Sutton) inerente l'accordo tra Venezia e la Francia per riattizzare il conflitto tra la Porta e l'impero asburgico, in modo da distogliere l'attenzione dei Turchi da Morea¹⁶⁶. I Turchi, però, non rinunciarono all'idea di riconquistare Morea. Iniziarono con l'occupazione dell'isola di Tinos che fu subito consegnata dal suo provveditore Balbi. In Morea entrarono attraversando l'Istmo e fecero cadere Corinto, Argos, Nauplia e successivamente conquistarono Rio (Morea), Navarino e Modone e alla fine Malvasia (Monemvasia). Facilmente presero Cerigo a sud del Peloponneso e le fortezze di Suda e Spinalonga¹⁶⁷.

¹⁶¹ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 426.

¹⁶² v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 427.

¹⁶³ v. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ., *Ἄνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης)*, pp. 157-158, 203.

¹⁶⁴ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 427.

¹⁶⁵ v. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 434; ROMANIN S. (1975), *Storia documentata di Venezia*, vol. VIII, Filippi (3 ed.), Venezia, p. 29. Inoltre, ΥΨΗΛΑΝΤΗΣ ΚΟΜΝΗΝΟΣ ΑΘ. (1870), *Τα μετά την Ἄλωσιν*, p. 297.

¹⁶⁶ COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', pp. 93-94; SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 428.

¹⁶⁷ SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, pp. 426-433.

L'esercito turco era molto numeroso, Katsaitis fa una presentazione molto dettagliata dei partecipanti (Katsaitis, vv. 129-248).

I fatti storici

Manthos ci racconta che l'esercito turco passò da Larissa (Ioannou, vv. 143-146) per giungere a Tebe dove sarebbero state radunate tutte le truppe turche (Ioannou, vv. 58-59). Lì il visir convocò un consiglio e chiese a Kara Mustafa (capitan pashà) di conquistare la fortezza di Morea all'entrata sud del golfo di Lepanto¹⁶⁸ (Ioannou, v. ?). Una volta arrivati tutti a Tebe (Ioannou, v. 158) una parte si indirizzò da lì verso Lepanto e Preveza, mentre il grosso delle forze turche si diresse verso Corinto. Nel frattempo la flotta turca conquistò Tino ed Egina¹⁶⁹.

Assedio di Tinos: vv. 95-128

Manthos inizia la narrazione della conquista di Morea con la caduta di Tinos (Ioannou, vv. 95-128). Il capitan pasha Janum-Cogia guidando 58 barche, 30 galere, 70 galeotti, 7 navi da fuoco e alcune altre navi iniziò le sue imprese militari¹⁷⁰ con la conquista di Tinos¹⁷¹. Nel giugno 1715 (8 giugno) la flotta turca comparve davanti all'isola di Tinos e il provveditore Bernardo Balbi senza opporre resistenza si arrese, consegnando con un trattato l'isola, che dal 1390 era sotto occupazione veneziana (per questa azione in patria venne condannato al carcere a vita)¹⁷². I Turchi rimossero trentacinque cannoni dalla fortezza dell'isola e trasportarono sulle navi duecento famiglie cattoliche verso il Nord Africa¹⁷³.

Katsaitis nel suo 'Lamento' anche se non si occupa della narrazione di tutti gli eventi sopraindicati, intanto parla di Balbi, provveditor dell'isola di Tinos (Katsaitis, I, vv.

¹⁶⁸ SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 427.

¹⁶⁹ V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

¹⁷⁰ V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., pp. 41-42.

¹⁷¹ L'isola di Tinos veniva nelle mani veneziane con il trattato di Carlowitz (1699), il quale riconosceva a Venezia la Morea, le Isole Ionie, le fortezze di Suda e Spinalonga a Creta, Butrinto e Parga sulla costa epirota e le isole di Egina e Tinos nell'Egeo. v. COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', p. 92; SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 375; COZZI G., KNAPTON M., SCARABELLO G., *La Repubblica di Venezia*, pp. 146-147.

¹⁷² V. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 435; SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, pp. 427-428. Inoltre, v. BRUE B. (1870), *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715 pour la conquête de la Morée*, Thorin, Parigi, p. 31.

¹⁷³ SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 428.

382-394, Μπάλμπος). Katsaitis lo accusa per aver consegnato la fortezza senza difenderla e di conseguenza di causare la caduta di Nauplia (Katsaitis vv. 391-392).

In realtà, i Veneziani possedendo poche forze armate che comprendevano mercenari italiani, francesi, tedeschi, albanesi, slavi e greci, non superavano i cinquemila uomini in tutto Peloponneso; furono perciò costretti ad abbandonare molte delle loro fortezze e organizzare la difesa di Corinto, Rio, Nauplia, Modone, Malvasia, Mani etc. Negli anni 1714-1715 Geronimo Dolfin¹⁷⁴ ammiraglio d'armata veneziana (Ioannou, v. 130) insieme ad Alessandro Bon¹⁷⁵ provveditor general in Morea (Katsaitis, vv. 395-398) erano responsabili per lo spostamento delle forze militari e della loro organizzazione presso le più importanti fortezze della Morea. Ammiraglio della flotta veneziana era dal 1715 Daniele Dolfin il quale aveva un ruolo di protettore in Adriatico¹⁷⁶ (Katsaitis, vv. 368-376).

Assedio di Corinto (vv. 155-192)

Corinto è la prima città che incontra chi va verso il Peloponneso da Sterea Ellada, perciò Katsaitis la chiama prima figlia del Peloponneso (Katsaitis, v. 286). Brue, il console francese che seguì l'esercito turco durante la conquista di Mistrà nel 1715 racconta che nel giugno di quell'anno l'esercito turco diviso in due gruppi iniziò l'attacco contro i veneziani. Le prime truppe s'indirizzarono contro Corinto (Ioannou, v. 156) per entrare all'interno del Peloponneso e procedere verso la Messinia, mentre il secondo gruppo sotto il comando di Kara Mustafà Pashà andò verso Rio e Patrasso. Altre truppe raggiunsero l'interno tramite passaggi diversi e la flotta turca rafforzava e forniva mezzi e risorse dove risultava necessario¹⁷⁷. Infatti, nel giugno (10 giugno) i Turchi attraversarono l'Istmo di Corinto¹⁷⁸ (Ioannou, v. 156) e iniziarono a incendiare la città e a spaventare gli abitanti che già nutrivano poche speranze sulla resistenza della fortezza e

¹⁷⁴ V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

¹⁷⁵ Alessandro Bon era provveditor general in Morea dal settembre 1714. Dopo la caduta di Nauplia fu imprigionato e morì il 18 luglio 1715 a Megara. V. *Dizionario Biografico degli Italiani* (1969), Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pp. 405-406; SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks* p. 431. Secondo Zorzi fu preso schiavo da remo v. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 435.

¹⁷⁶ V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

¹⁷⁷ V. BRUE B., *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715*, p. 13; ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

¹⁷⁸ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 428; mentre per A. ZORZI il 20 giugno; v. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 435.

di conseguenza, sulla loro salvezza¹⁷⁹. La grande resistenza degli abitanti di Corinto viene confermata nei versi di Manthos sul rifiuto della città di arrendersi se non fosse prima caduta la città di Nauplia (Καὶ ὅτι ἐριβάρησε στὴν Κόρινθον κονεύει, στέλνει τὸ γληγορότερο, καὶ τὰ κλειδιά γυρεύει. Ἡ Κόρθο τ' ἀποκρίθηκε, πρῶτα πάρε τ' Ἀνάπλι, καὶ τότε σοῦ τὰ δίνομεν μὲ τὴν χαρὰ μεγάλη (Ioannou, vv. 167-170)

Per quel che riguarda il numero dell'esercito turco durante l'assedio di Corinto Manthos ci da l'informazione che i turchi erano in cinquecentomila (Ioannou, vv. 157-158 χιλιάδες πεντακόσιες) anche se il poeta dichiara di essere in dubbio per questo numero eccessivo. Katsaitis, invece, ci informa che erano trecentomila (Katsaitis, vv. 281-283). La testimonianza di Brue che l'esercito turco avesse centodiecimila uomini pare che sia la più credibile¹⁸⁰. I Turchi avevano 'sessanta navi, trenta galere e moltissime galeotte, mentre i Veneziani solo ventiquattro navi con poco presidio e molti marinai malati e poco pratici'¹⁸¹.

L'assedio di Corinto durò da sei a sette giorni (Ioannou, vv. 177-178), mentre Katsaitis scrive che l'assedio iniziò il 2 luglio e durò una settimana (Katsaitis, v. 299). Il provveditor di Corinto Giacomo Minoto (sic.) consegnò la fortezza della cittadella di Acrocorinto in cambio di un salvacondotto per la guarnigione e la popolazione civile, però alcuni giannizzeri disobbedirono agli ordini del gran visir Silahdar Damat Ali Pacha ed entrarono nella cittadella. Una grande parte della guarnigione e la maggior parte della popolazione vennero massacrati o imprigionati per essere venduti come schiavi. Solo 180 veneziani si salvarono e fuggirono a Corfù. Lo stesso Minoto fu condotto via prigioniero, liberato più tardi in Asia grazie alla signora von Hocheperied, moglie del console olandese a Smirne¹⁸².

Manthos ci informa del 'patto' di Corinto secondo cui il castello veniva consegnato a condizione di lasciare liberi gli abitanti (Ioannou vv. 179-180) e conferma la violazione del trattato¹⁸³ e la strage degli assediati di Corinto (Ioannou, vv. 185-192)¹⁸⁴. In

¹⁷⁹ v. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, p. 30; v. anche ΣΑΘΑΣ, Κ. Ν., *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς*, pp. 444-445.

¹⁸⁰ Vedi BRUE B., *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715*, p. 67.

¹⁸¹ v. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, p. 32.

¹⁸² V. ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, p. 30; ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42; SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 428.

¹⁸³ Il patto fu violentato e i turchi fecero saccheggi e massacri della gente; V. ΣΑΘΑΣ Κ. Ν., *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς* p. 445. Secondo Ipsilandis 'molte città di Morea sono state sottomesse con

modo simile Katsaitis completa l'informazione del patto (vv. 301-306) raccontando come i turchi non abbiano mantenuto l'accordo (Katsaitis, vv. 313-318), liberando soltanto duecentocinquanta Latini (v. 317, Καὶ μπαίνοντας οἱ Τοῦρκοι ἀρματωμένοι, ἐδέσαν τους κ' ἐμείναν σκλαβωμένοι. Πολλότατους φονεύουν καὶ τοὺς ἄλλους σκλάβους τσ' ἐκάμασι μικροὺς μεγάλους. Διακόσιους καὶ πενήντα μόν' ἀφήσαν Φράγκους, σὲ λευτεριὰ τσ' ἐπροβοδῆσαν)¹⁸⁵. Dopo la caduta di Corinto il 7 luglio 1715 Francesco Bembo cede senza combattere l'isola di Egina¹⁸⁶, perché pare che gli abitanti dell'isola di Egina abbiano chiesto al capudan pashà di salvarli dalla pesante dominazione dei veneziani¹⁸⁷. Nel 9 luglio 1715 il gran visir conquistò la città di Argos (Ioannou v. 193)¹⁸⁸.

L'assedio di Nauplia (Napoli di Romania): vv. 197-666

Il ruolo principale della prima parte dell'opera di Manthos costituito nell'assedio di Nauplia, al quale dedica i versi 197-666. Il giorno della caduta di Nauplia fu il 9 luglio. Per la durata dell'assedio le opinioni non sono concordi. Manthos ci racconta che l'assedio durò dal 1 fino al 9 luglio. (Ioannou, v. 517, v. 318)¹⁸⁹. Katsaitis scrive che l'assedio iniziò il 28 giugno e terminò il 9 luglio (Katsaitis, I, vv. 185-188).

Manthos fa una dettagliata presentazione della causa della caduta di Nauplia nelle mani turche. Racconta che fu il tradimento del colonnello e ingegnere francese La Salle che fece cadere la capitale del 'Regno di Morea' (Ioannou, vv. 291-294 Σιγοῦρο τὸ εἶχε ὁ

trattato, ma il visir assassinava tutti e rendeva schiavi donne e bambini'; v. ΥΨΗΛΑΝΤΗΣ ΚΟΜΝΗΝΟΣ ΑΘ. (1870), *Τὰ μετὰ την Ἄλωσιν (1453-1789), Κωνσταντινούπολη*, p. 298.

¹⁸⁴ Στὸν οὐρανὸν ἀκούονταν, ὁ θρῆνος ποὺ φωνάζαν,
οἱ Τοῦρκοι ὡσὰν τὰ πρόβατα, ποὺ τοὺς διαμοιράζαν.
Ἄλλοι στὴν ἀνατολή, καὶ ἄλλοι νὰ πὰν στὴ δύση,
κ' ἔκλαιγαν τὰ μάτια τους σὰν ἡ κατάκρυα βρύση.
Ἀπὸ τὸν ἀναστεναγμὸν φωτῖαν θέλουν κάμει,
καὶ ἀπὸ τὰ δάκρυα ὀπᾶχυναν ἐγίνονταν ποτάμι.
Ἔπρεπε νὰ τρέμει ἡ γῆ, νὰ κλαῖσι τὰ λιθάρια,
πὼς ἀποκεφαλίζανε τὰ ἄξια παλικάρια (vv. 185-192)

¹⁸⁵ V. ΚΡΙΑΡΑΣ Ε., *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, p. 318. Secondo altre testimonianze l'accordo fu subito violentato e i turchi iniziarono la strage. V. ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ ΜΙΧ, (1936), "Ἡ ἀνάκτησις τῆς Πελοποννήσου ὑπὸ τῶν Τούρκων", pp. 228-229

¹⁸⁶ V. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 435.

¹⁸⁷ V. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p.430.

¹⁸⁸ V. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 430. Inoltre, V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42; ΣΑΘΑΣ Κ. Ν., *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς*, p. 446.

¹⁸⁹ v. ΔΙΧΙΤΙ C., cit., pp. 169-178, 86-95). Inoltre, v. ΛΙΑΤΑ ΕΥ., *Μαρτυρίες για την πτώση τ' Αναπλίου στους Τούρκους (9 Ιούλη 1715)*, p. 110. Il 9 luglio viene posto l'assedio a Nauplia anche secondo Zorzi A.; v. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 435. Secondo Brue l'assedio durò 9 giorni dal 12 al 20 luglio; v. BRUE B., *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha*, pp. 24, 29. Per un'altra informazione che la data dell'assedio fu nel 12 luglio 1715 rimando a ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

ἀγαρηνός, ὄτ' ἔταξε μεγάλα, διὰ νὰ δώσει χάρισμα τοῦ κολονέλου Σάλα. Φραντζέζος ἦτον τὸ σκυλί, καὶ δῖβουλος στὴ γνώση, τ' Ἀνάπλι τὸ περίφημο, νὰ τὸ κατασκληρώσει). Katsaitis scrive un commento simile sul tradimento di La Salle (Katsaitis, vv. 849-852, Λέγω γιὰ τὸν προδότη, γιὰ τὸ σκύλο ποὺ μῶδειχνε τὸ μπιστευμένο φίλο, τὸν πῖβουλο, τὸν ψεύτη κι' ὀργισμένο, τὸν ἀσεβῆ καὶ καταδικασμένο). Entrambi i poeti ci informano che La Salle aveva inviato una persona di sua fiducia con tutti i disegni di Palamidi presso i turchi, per fornire informazioni sulla configurazione della fortezza stessa¹⁹⁰. (Manthos, vv. 295-296, Katsaitis, vv. 895-898). Oltre alla diffusione dei progetti della fortezza La Salle fu il responsabile dell'inchiodatura dei cannoni, al fine di sabotarne il funzionamento. Come racconta Manthos (Ioannou, vv. 383-388)¹⁹¹ La Salle è riuscito a carpire l'approvazione del Proveditor General Bon con la scusa che i cannoni sarebbero caduti nelle mani turche e li mise fuori uso¹⁹². Dell'inchiodatura dei cannoni fa riferimento anche Katsaitis (vv. II, 125-138)¹⁹³ come segue nel episodio l'immobilizzazione dei cannoni. Il tradimento di La Salle ebbe luogo nella fortezza di 'Τανάλια', il terzo forte di Nauplia dove combattevano i 'Sklavouni' (Ioannou, vv. 342, 467), le altre due erano Palamidi e Acronauplia. Negli altri forti della città egli ha avuto la possibilità di mettere fuori uso i cannoni con l'aiuto di Ziladis (Ioannou, v. 397).

Un'altro episodio accaduto durante l'assedio fu l'inganno ai danni di alcuni giovani assediati che tentarono la fuga dai nemici ma furono fermati dal colonnello La Salle, che uccise molti di loro, cercando poi di addossare la colpa dell'accaduto ad altri (Ioannou, vv. 372-376¹⁹⁴).

¹⁹⁰ v. ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ ΜΙΧ, *Η ανάκτησις της Πελοποννήσου υπό των Τούρκων*, pp. 231-233; ΚΡΙΑΡΑΣ, *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, p. 321.

¹⁹¹ 'Ο Σάλας ὁποῦ ἦτον δῖβουλος πῶς εἶχε νὰ λογιᾶσαι, τρέχει στ' Ἀνάπλι γλήγορα τὸν Γενεράλη νὰ γελάσει. Μὲ τραδιμέντο τοῦ ἔδωσε τὴν φόρμα στὰ φορτία, γιὰ νὰ τοῦ δώσει θέλημα νὰ φτιάσουν τὰ καρφία. Ὅρδίνιασε καὶ ἔκαμαν καρφία διὰ κανόνια, ποὺ νὰ 'χει τὸ ἀνάθεμα ζωὴ του τὴν αἰώνια.

¹⁹² V. ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ, *Η ανάκτησις της Πελοποννήσου υπό των Τούρκων*, p. 232; v. BRUE, *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715*, pp. 29-30.

¹⁹³ Τὴν Τρίτη τὴν ἐρχάμενη εἶχε δώσει τοῦ Σλάδη ὀρδινιά γιὰ νὰ καρφώσει εἰς τὸ Μπελβέντερ κ' εἰσὲ πόστα ἄλλα ὅλα τους τὰ κανόνια τὰ μεγάλα

¹⁹⁴ 'ρωμιόπουλα ἔβαλαν βουλήν ἐκείνην τὴν ἡμέρα, στὸ μετερίζι τῶν Τουρκῶν νὰ πάρουν τὴν παντιέρα. Καὶ παρευθὺς ἐσάλτισαν ὄξω μὲ τὰ σκεπέτα, κι ὁ Σάλας ἔρριξε κοντὰ κανόνι μὲ σακέτα. Ἐλάβωσε πολλ' ἀπ' αὐτά, κ' ἐσκότωσε στὸν τόπον, καὶ τὴν ἀφορμὴ τοῦ κακοῦ τὴν ἔρριξε στὸν κάπον'.

Siccome il tradimento fu rivelato prima della caduta La Salle fu assassinato dal popolo (Ioannou, v. 330, Katsaitis, II, vv. 225-228). Manthos insiste sul tradimento come causa della caduta di Palamidi e tesse l'elogio della fortezza che sarebbe potuta cadere solo con il tradimento (Ioannou, vv. 301-312, Παλαμίδι δύσκολα, νὰ πάρεις μ' εὐκολία, ἄν ὁ Σάλας ὁ αὐθέντης μου δὲν κάμει προδοσία). Infatti, Nauplia era famosa per essere la miglior città fortificata tra i possessi veneziani già dal 1686¹⁹⁵. Nauplia era la perla di Morea (Ioannou, v. 589, αὐτὸ ἦτανε ἡ καύχησις, κορόνα τοῦ Μορέα) e aveva la migliore fortificazione di tutte le conquiste veneziane. Dal primo anno della sua occupazione (1686) la Serenissima si impegnò con la costruzione di nuovi baluardi e la riparazione degli 'incendiari' di Nauplia. Nel 1687 iniziò la costruzione di Palamidi che fu conclusa dopo la guerra nel 1714¹⁹⁶. Il governatore veneziano Agostino Sagredo aveva appena completato la grandiosa fortificazione che domina ancor oggi la città di Nauplia nel Peloponneso, denominata "Palamidi", impressionante cittadella fortificata, costruita sopra le rovine di precedenti strutture militari di difesa, le più antiche delle quali risalgono all'età micenea. La fortezza, realizzata dall'ingegnere francese La Salle, del quale rimane notizia anche all'interno dei poemi esaminati in questo studio, è costituita da un insieme di bastioni racchiusi da una comune cinta muraria.

Infatti, Manthos ci racconta che il sultano Ahmed III essendo impressionato dai racconti su Nauplia si recò egli stesso nella città di Morea per vedere le sue fortificazioni¹⁹⁷. Per quel che riguarda le opere di fortificazione dei Veneziani, queste non erano concluse prima dell'attacco dei Turchi contro il Peloponneso (Katsaitis, vv. 111-114). Non c'erano corpi di guardia efficaci e il numero dei combattenti era limitato. Per tale motivo molte fortezze del Peloponneso come quella di Mistra, di Kalavrita, di Kiparissia, di Patrasso erano già distrutte. Le fortezze che avrebbero opposto una tenace resistenza all'attacco nemico erano quelle di Nauplia, Corinto, Rio, Medone, Corone, Navarino e Malvasia¹⁹⁸.

Quando il Generale Bon vide che la città era quasi conquistata alzò bandiera bianca. I turchi però continuarono l'attacco massacrando insieme alla popolazione greca

¹⁹⁵ v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

¹⁹⁶ v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 43.

¹⁹⁷ v. anche SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 431. 'Le grandiose fortificazioni di Nauplia', scrive A. Zorzi, 'sono ancora oggi imponenti nella loro poderosa architettura' v. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 435; inoltre per una breve storia su Palamidi rimando a ΣΦΗΚΟΠΟΥΛΟΥ Ι. Θ. (1968), *Τα μεσαιωνικά κάστρα τοῦ Μορηᾶ*, Αθήνα, pp. 100-105.

¹⁹⁸ Vedi ΚΡΙΑΡΑΣ, *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, p. 322; ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ ΜΙΧ, *Η ανάκτησις της Πελοποννήσου υπό των Τούρκων*, p. 226.

e italiana tanti ufficiali veneziani (Ioannou, vv. 485-486). Tra coloro che furono portati via come schiavi da remo c'era il provveditore generale Alessandro Bon¹⁹⁹.

Nei versi 519-580 Manthos fa un racconto dettagliato dell'assedio di Nauplia. Descrive lo spavento delle donne e dei bambini per la crudeltà degli ottomani, il loro arresto e massacro. Parla dell'arresto del provveditore che fu perseguitato, si nascose nella chiesa e una volta scoperto fu colpito dagli Ottomani sulla mano destra (Ioannou, pp. 527-532).

Il giorno della caduta della città era il Sabato (Ioannou, v. 519) e la stessa informazione ci dà anche Katsaitis (Katsaitis vv. 177-178, ἦλθεν ἡ μαύρη ἡμέρα τοῦ Σαββάτου, πὸν ἔταν τοῦ χαλασμοῦ καὶ τοῦ θανάτου). Entrambi i poeti piangono anche per la perdita delle chiese con le loro icone, i loro simboli e la loro ricchezza (Ioannou, pp. 593-604). K. Setton scrive che quando Ahmed III si recò nella città di Nauplia subito dopo la sua caduta le chiese diventarono moschee²⁰⁰.

Manthos finisce il suo racconto della caduta di Nauplia narrando l'episodio crudele della decapitazione degli schiavi (Ioannou, vv. 645-648). Tale episodio, secondo le fonti storiche è avvenuto dopo la caduta di Modone e non di Nauplia. Il visir offriva trenta lire turche per ogni cristiano arrestato come schiavo e portato da lui per essere decapitato dietro alla sua tenda: il sovrano pare assistesse all'esecuzione con piacere²⁰¹ (Ioannou, vv. 723-724). Coloro che riuscirono a salvarsi tra i Latini abbandonarono Nauplia e si radunarono nella fortezza di Modone²⁰².

In seguito, dopo la caduta di Nauplia Manthos fa un riferimento alla caduta di Patrasso (Ioannou, v. 667) e coglie l'occasione di raccontare un episodio di resistenza della popolazione greca di una località intorno a 'Tripolitsa' di Peloponneso, dove duecento abitanti di 'Chrisovitsi', 'Arkoudorema' e 'Alonistena' si radunarono nel paesino Dàra (di Arkadia) per affrontare i turchi (Ioannou, vv. 727-730)²⁰³.

Caduta di Corone

Nel 30 luglio 1715 il grand visir arrivò in Messinia, a sudovest di Morea tra Modone e Corone. Sapeva bene che i veneziani non erano preparati a difendere Corone e Navarino

¹⁹⁹ ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, p. 31.

²⁰⁰ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 431.

²⁰¹ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 432; v. ΣΑΘΑΣ Κ. Ν., *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς*, p. 447.

²⁰² ΣΑΘΑΣ Κ. Ν., *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς*, p. 447.

²⁰³ V. anche ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α., *Η τουρκική εισβολή στη βενετική Πελοπόννησο*, p. 428.

e che avevano trasportato i loro possedimenti presso Modone²⁰⁴. Manthos riferisce che Antonio Giancix presente durante l'assedio di Modone, fu il generale della guardia di Corone che si era trasferito a Modone lasciando la sua fortezza scoperta (Ioannou, v. 853). Fu imprigionato dai turchi e molto probabilmente riuscì a liberarsi²⁰⁵. (Katsaitis fa riferimento a Corone senza però fare una narazione storica dell'accaduto.)

L'assedio di Modone: vv. 811-862

L'assedio di Modone fu un altro episodio di cui ci parlano i due poeti in esame (Ioannou, vv. 811-862) e Katsaitis (vv. ?). Il protagonista di quel episodio fu Vincenzo Pasta (sic.), provveditor straordinario di Modone che insieme a Marco Veniero rettore, Nuzio Querini provveditor di provincia, Daniel Balbi, volontario che era entrato nella piazza, il tenente general Cittadella e il general Giancix consegnarono Modone agli ottomani²⁰⁶. Manthos racconta nel suo componimento che Vincenzo Pasta fu imprigionato dai turchi (Ioannou, v. 853). Forse già nel primo giorno dell'attacco fu ferito in fronte da un colpo di fucile²⁰⁷. Il capudan Pasha Gianum Chogia riuscì a salvarlo e liberarlo malgrado le barbare disposizioni del visir ricordandosi la compassione che Pasta gli aveva dimostrato quando Gianum Chogia era schiavo a remo della Serenissima²⁰⁸. Da una fonte storica²⁰⁹ prendiamo l'informazione che Vincenzo Pasta insieme a Antonio Giancix inviarono una lettera a Daniel Dolfin il 20 agosto 1715, durante la loro prigionia presso i turchi. Quì annunciavano che 'Modone cadette nel 17 agosto 1715 e tutti gli ufficiali furono arrestati dai turchi e chiedevano da Venezia di proteggerli. Inoltre, prometteva che avrebbe mandato la sua relazione inerente l'accaduto appena possibile'.

Durante l'assedio di Modone il provveditore Pasta riponeva grande fiducia alla flotta dell'ammiraglio della flotta Daniel Dolfin (Ioannou, v. 819), il quale nel 8 agosto

²⁰⁴ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, 431-432.

²⁰⁵ V. KOPPE K. (2012), 'Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της Βενετοκρατίας', in (ΒΑΡΖΕΛΙΩΤΗ Γ., ΠΑΝΟΠΟΥΛΟΥ Α. a cura di) *Πρακτικά της Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης De Veneciis ad Mothonam. Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της βενετοκρατίας*, (Μεθώνη, 19-20 Μαρτίου 2010), Αθήνα – Βενετία 2012, p. 240.

²⁰⁶ v. DIEDO G., *Storia della repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino l'anno 1747*, vol. IV, p. 101; v. inoltre ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, p. 32

²⁰⁷ v. DIEDO G., *Storia della repubblica di Venezia*, p. 101.

²⁰⁸ v. *Nuovo Dizionario Istorico: ovvero, istoria in compendio di tutti gli uomini, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, scelleratezze, errori etc dal principio del mondo sino à nostri giorni* (1791-1798), p. 260; v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 432.

²⁰⁹ V. KOPPE K., 'Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της Βενετοκρατίας', p. 238, nota 96. Inoltre, KOPPE K., 'Έλληνες και Βενετοί', p. 234, p. 237 nota 94.

Daniel Dolfin ammiraglio della flotta veneziana andava a soccorso verso Sapienza insieme a 11 navi mandate dal Pontefice di Roma Papa Clemente XI, dalla Toscana e da Malta. Appena la flotta turca li mise in difficoltà Dolfin lasciò scoperta la costa meridionale del Peloponneso e navigò verso Zante per salvarsi²¹⁰.

Caduta di Malvasia: vv. 885-936

Malvasia, l'ultima fortificazione veneziana nel Peloponneso²¹¹ (Ioannou, v. 867) fu conquistata dagli ottomani quando due patrizi, Bernardo Lippomano e Ferigo Badoer la consegnarono al nemico. I due provveditori nel 7 settembre consegnarono la fortezza a condizione che i turchi li lasciassero liberi, mentre i greci furono mandati come prigionieri a Costantinopoli (Ioannou, vv. 917-924)²¹². Katsaitis completa questa informazione dando enfasi al fenomeno della migrazione della popolazione verso l'Occidente o altre località greche sotto l'occupazione veneziana²¹³ (Katsaitis, vv. 552-556, ὄλοι, μικροὶ μεγάλοι, ἐσκλαβωθῆκαν, ἐξόχως ποὺ τὸν ἄρχο δε σκλαβεύει, μαζί με τοὺς σολδάδους τότε πέβει, εἰς λευθεριά νὰ πᾶσι στήν Φραγκία, νὰ λέγουν πὼς ἐκάμ' ἀνδραγαθία).

Secondo Romanin 'Malvasia era ben munita di fortificazioni e molto favorita di natura e avrebbe potuto resistere ma il provveditore Federico Badoaro e gli altri rappresentanti cedettero la città prima che arrivassero i soccorsi di Dolfin. Dolfin scriveva l'otto di agosto che *'la maggior ammirazione mi viene di Malvasia, quei rappresentati et ufficiali mostrano tredipazione in una piazza che confessano inespugnabile'*²¹⁴.

Alla caduta di Malvasia seguirono le fortezze di Suda e Spinaloga. I veneziani abbandonarono Santa Maura e misero in salvo le famiglie inviandole via mare nelle terre della Repubblica²¹⁵.

²¹⁰ V. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 436.

²¹¹ Brue, fonte importante inerente la guerra di Morea, ci informa che dopo Medone il grande visir partì nel 22 luglio 1715 con la sua armata dalla fortezza di Modone e andò a quella di Andrino, dove restò il 23 e 24; il 25 andò al Nissi, il 26 a Lakos e il 27 si fermò a Londari'. Vedi BRUE (1870), cit., p. 51.

²¹² V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 43.

²¹³ ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α., *Η τουρκική εισβολή στη βενετική Πελοπόννησο*, pp. 430-431.

²¹⁴ v. ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* p. 33; ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 436.

²¹⁵ ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 33; SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 433.

Fine della guerra e le cause

La resistenza veneziana durò fino il 7 Settembre 1715 quando cedette anche Malvasia, l'ultima fortezza della Morea veneziana²¹⁶. Manthos ci informa che il grand visir andò via il 9 settembre dopo la guerra di Morea (Ioannou, vv. 953-954). Perduta la Morea, persero Cerigo, Suda e Spinaloga e anche le altre isole venivano minacciate²¹⁷. Secondo K. Setton il visir lasciò Morea il 3 Dicembre 1715 dopo centoun giorni di permanenza in Peloponneso e tornò indietro fino ad Adrianopoli²¹⁸. I due testimoni oculari della guerra di Morea (1715), Manthos Ioannou e Petros Katsaitis, indicano come causa della caduta del Peloponneso, e soprattutto di Nauplia, il tradimento di La Salle, insieme all'incapacità dei veneziani a difendere le loro postazioni²¹⁹. Inoltre, una causa importante che Katsaitis sottolinea nel suo 'Lamento' fu l'indifferenza degli abitanti (Katsaitis, vv.)²²⁰.

E' interessante l'informazione storica dei due poeti:

Σιγοῦρο τὸ εἶχε ὁ ἀγαρηνός, ὅτ' ἔταξε μεγάλα,
διὰ νὰ δώσει χάρισμα τοῦ κολονέλου Σάλα.
Φραντζέζος ἦτον τὸ σκυλί, καὶ δῖβουλος στὴ γνώση,
τ' Ἀνάπλι τὸ περίφημο, νὰ τὸ κατασκλαβώσει. (IOANNOY M., vv. 291-294)

Λέγω γιὰ τὸν προδότη, γιὰ τὸ σκύλο,
ποὺ μᾶδειχνε τὸ μπιστευμένο φίλο,
πίβουλο, τὸν ψεύτη κι ὀργισμένο,
τὸν ἀσεβῆ καὶ καταδικασμένο. (Katsaitis 849-852)

Oltre al tradimento i veneziani non sono stati capaci di difendere Morea e Manthos nei suoi vv. 723-724 lo riconosce. Per questo non mancavano i casi di soccorso ai

²¹⁶ v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 36; ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ ΜΙΧ., "Ἡ ἀνάκτησις τῆς Πελοποννήσου ὑπὸ τῶν Τούρκων", p. 223.

²¹⁷ ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, p. 33.

²¹⁸ v. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 433. La stessa informazione usa anche Κ. Σάθας; v. ΣΑΘΑΣ Κ., *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς*, p. 447. L'assedio del Peloponneso durò 70 giorni; ebbe inizio il 29 giugno e finì il 7 settembre 1715; V. ΜΕΡΤΖΙΟΣ, cit., p. 277.

²¹⁹ CARPINATO C., 'Il *Lamento del Peloponneso* di Petros Katsaitis', p. 216; ΛΙΑΤΑ Ε., 'Μαρτυρίες για την πτώση τ' Αναπλιού,' p. 118

²²⁰ CARPINATO C., 'Il *Lamento del Peloponneso* di Petros Katsaitis', p. 216.

Turchi da parte della popolazione greca come Manthos ci racconta (v. ?). Il parere che i veneziani da soli non siano stati capaci di affrontare i turchi durante la guerra di Morea lo conferma K. Setton scrivendo che Venezia aveva vinto Morea nella guerra 'venetoturca' del 1684-1689 grazie al prezioso aiuto degli Imperiali che trattennero le migliori truppe turche lontano dal centro della guerra (in Ungheria e Transilvania)²²¹. Secondo le fonti storiche i problemi che dovette affrontare la Serenissima si potrebbero confermare da una lettera scritta nel 15 marzo 1716 da Antonio Zara, difensore di Nauplia. Egli riporta come causa della caduta della città oltre allo 'scarso presidio, la mancanza di minatori, l'inesperienza dei bombardieri' anche 'il mal volere dei Greci'²²². Il fatto che alcuni degli abitanti Greci di Morea abbiano dimostrato indifferenza per la richiesta d'aiuto da parte dei loro conquistatori veneziani si può imputare anche a una certa intolleranza nei loro confronti dovuta dalla cattiva amministrazione di alcuni provveditori²²³. Molti incolparono il capitano generale Dolfin per non aver fatto il suo dovere e non aver portato la sua flotta in soccorso agli assediati almeno per incoraggiarli²²⁴. Ma Dolfin doveva aspettare rinforzi per affrontare la flotta numerosa degli Ottomani e quando arrivarono i soccorsi era già tardi per la fortezza di Nauplia²²⁵. L'esercito turco secondo K. Setton arrivava ai centomila uomini²²⁶, inoltre, pur volendo rimanere ad aiutare i veneziani nell'assedio di Corone e Modone pare che sia stato respinto dal provveditore straordinario Marco Loredan che era contrario.

Dolfin si giustificò nella sua relazione alla Repubblica rendendo responsabili delle decisioni i vari ufficiali²²⁷. Inoltre, egli confessa che pur essendo chiamato dal provveditor Pasta in soccorso alla difesa di Modone non corse in aiuto sia perché 'tutti gli abitanti di Mani erano sotto rivoluzione contro i veneziani sia perché pensava che la fortezza non sarebbe caduta facilmente'²²⁸. Probabilmente, il provveditore straordinario Marco Loredan aveva fatto notare a Dolfin la disparità di forze (visto che 'i turchi avevano

²²¹ V. SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, pp. 362, 411.

²²² ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, p. 31.

²²³ v. ΛΙΑΤΑ Ε., 'Μαρτυρίες για την πτώση τ' Αναπλιού', p. 109.

²²⁴ v. ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, p. 31.

²²⁵ ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, p. 31.

²²⁶ SETTON K. M., *Venice, Austria and the Turks*, p. 431.

²²⁷ v. ZORZI A., *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, p. 436.

²²⁸ v. KOPPE K., 'Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της Βενετοκρατίας', p. 234.

sessanta navi, trenta galere e moltissime galeotte, mentre i Veneziani solo ventiquattro navi con poco presidio')²²⁹.

La posizione dei Greci nei confronti dei due avversari fu molto importante per l'evoluzione della guerra del Peloponneso. Nel Peloponneso una parte della popolazione greca contribuì alla vittoria degli ottomani e qualche volta mise loro a disposizione le proprie truppe. Manthos ci racconta che alcuni greci aiutavano i musulmani visto che i turchi promettevano vari privilegi (rispetto del culto religioso ortodosso, alle loro proprietà, esenzione dalle tasse etc) a coloro dei greci che avessero collaborato senza però mantenere sempre le loro promesse (Ioannou, vv. 667)²³⁰. Secondo P. Preto 'nel corso dell'ultima guerra veneto-turca (1714-1718) si moltiplicano gli atti di insofferenza nei confronti dei veneziani e di aperta simpatia per gli ottomani da parte delle popolazioni greche'²³¹. Inoltre, secondo R. Mantran le truppe ottomane furono accolte dalle popolazioni greche con piacere perché i veneziani nel loro tentativo di effettuare proselitismo diventavano oppressivi²³². In realtà, 'l'influenza che esercitava sui Greci il Patriarcato di Costantinopoli' fu di grande ostacolo per la Serenissima per mantenere il possesso di Morea²³³. Un'altra parte della popolazione invece, soprattutto di Nauplia, preferiva la sovranità della Serenissima e per questo in alcuni casi la gente faceva dei prestiti ai veneziani²³⁴. In maniera generica Manthos ci trasmette i sentimenti filo-veneziani di una parte della popolazione greca che viveva nella città di Nauplea (Ioannou, v. 622, καλλίτερα νὰ εἴμασθην ὅλοι ἀπεθαμένοι, παρὰ στὰ χέρια τῶν Τουρκῶν ὅλοι μας σκλαβωμένοι). Questa è probabilmente diversa dalle reazioni degli abitanti greci delle altre città del Peloponneso, come per esempio la città di Mani che fu territorio a economia agricola. Romanin descrive i Mainotti come 'montanari avvezzi alla vita indipendente, e da masnadieri o pirati', da qui la grande difficoltà dei veneziani nel

²²⁹ v. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, p. 31-32.

²³⁰ Vedi ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 39; ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α., *Η τουρκική εισβολή στη βενετική Πελοπόννησο*, pp. 422-423.

²³¹ v. PRETO P., *Venezia e I Turchi*, p. 109. Per una riflessione sulla politica e sulla gestione amministrativa delle conquiste in Levante della Serenissima Repubblica di Venezia e sulle relazioni tra i governanti e i governati nei diversi territori dello Stato da Mar della Serenissima si veda anche VIGGIANO A. (1998), *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle Isole Ionie nel '700*, Cierre, Verona, pp. 67-111.

²³² v. MANTRAN R., *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, Lecce, p. 336

²³³ ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, p. 347. Inoltre, v. GOFFMAN D., *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*, cit.; Per il rapporto tra religione ortodossa e quella cattolica e per il tema della concessione della Serenissima ai greci di avere il loro rito religioso vedi BENZONI G., (1999), 'Venezia e la Grecia', in *Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattro-Settecento Veneto*, Venezia, pp. 42-43.

²³⁴ v. ΛΙΑΤΑ Ε., 'Μαρτυρίες για την πτώση τ' Αναπλιού', p. 109; ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α., 'Η τουρκική εισβολή στη βενετική Πελοπόννησο', p. 421,426.

renderli obbedienti²³⁵. Dall'altra parte, Nauplea era molto privilegiata in quanto capitale di Morea e la sua popolazione veniva ben trattata dalla Serenissima. Si era creato un centro urbano che aveva bisogno dei veneziani e della continuità dei rapporti commerciali con la Repubblica di San Marco per sopravvivere²³⁶.

Qualsiasi fosse stata la causa della caduta di Morea la sua perdita fu dolorosa per la Repubblica di San Marco perché perdeva la sua ultima fondamentale stazione commerciale nel territorio greco. Inoltre, la caduta di Morea umiliava la Serenissima per il modo con cui la perse, dimostrando la sua incapacità militare e organizzativa, nonché la mancanza di fiducia della popolazione greca nei suoi confronti²³⁷. Fu un'enorme perdita non solo per Venezia ma anche per gran parte della popolazione greca, che sotto l'occupazione ottomana aveva a Venezia le sue ultime speranze per acquistare la sua libertà.

²³⁵ ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, p. 347.

²³⁶ V. ΛΙΑΤΑ ΕΥ., 'Μαρτυρίες για την πτώση τ' Αναπλιού', p. 119.

²³⁷ Rimando anche a COZZI G., 'Dalla riscoperta della pace', p. 96.

NOTA AL TESTO

La presente edizione si basa su quella del 1779, la più antica che ho potuto finora consultare (la cui copia si trova nella Biblioteca Nazionale Marciana).

Non sono state prese in considerazione gli interventi e le aggiunte degli editori posteriori. L'edizione aveva molti errori d'ortografia, che sono stati corretti. Ho mantenuto il sistema politonico. Tra le correzioni effettuate nella presente edizione è stato modificato l'imperativo. Nei casi del verbo 'dare' sono stati corretti quelli che vengono accompagnati con il pronome personale atono, per esempio δώσ'μου e non 'δόσμου', δώσ'τους e non 'δός τους'. L'imperativo del resto dei verbi viene scritto con la -ε, per esempio 'σκοτίνιασε' e non 'σκοτίνιασαι', δώσε e non δόσαι etc. Ho diminuito in maniera regolare la presenza della -ν finale dell'accusativo dei sostantivi. Ho lasciato la presenza di accusativi provenienti dalla lingua dotta insieme ad altre forme popolari. Per quel che riguarda i sostantivi femminili non sono intervenuta alla correzione del nominativo femminile singolare (ad esempio ἡ γυνῶσις), invece ho corretto l'articolo del nominativo femminile plurale αἱ in οἱ. Ho modificato la desinenza del dativo femminile -αις in -εξ. Ho messo l'apostrofo davanti agli avverbi (ad esempio 'κεῖ). Non ho modificato le varianti delle parole ed i prestiti. Non ho incluso i capitoli intermedi nella numerazione dei versi. Ho inserito l'indice e il calendario finale dell'edizione del 1779.

A1r

ΙΣΤΟΡΙΑ
ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΥΜΦΟΡΑΣ
ΚΑΙ ΣΚΛΑΒΙΑΣ ΤΟΥ
ΜΟΡΕΩΣ
ΚΑΙ
ΣΤΙΧΟΛΟΓΙΑ
ΠΟΛΛΩΝ ΑΛΛΩΝ ΥΠΟΘΕΣΕΩΝ,
Συντεθείσα παρά
ΜΑΝΘΟΥ ΙΩΑΝΝΟΥ
ΤΟΥ ΕΞ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ,
ΠΕΡΙΟΧΗΣ ΛΟΚΟΥ,
ἣ προσετέθη ἐν τῷ τέλει καὶ Κανόνιον τοῦ εὐρίσκειν
ἐν ποίᾳ ἡμέρᾳ τῆς ἐβδομάδας ἄρχεται ὁ
κάθε Μῆνας.
Αψοθ'. ΕΝΕΤΙΗΣΙΝ 1779.

Παρά Νικολάω Γλυκεῖ τῷ ἐξ Ἰωαννίνων.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SIGLA

- A *Historia peri tes symphoras kai sklavias tou Moreos kai stihologia pollon allon ypotheseon..*, Nikolaos Glykes, Venetia, 1779
- B *Biblion onomazomenon pollōn upotheseōn, / suntethen para Manthou Iōannou ; peri tēs sumforas kai sklabeias tou Mōreōs*, Dimitriou Theodosiou, Venetia, 1784
- C *Biblion onomazomenon stihologhia pollōn upotheseōn, / suntethen para Manthou Iōannou ; peri tēs sumforas kai sklabeias tou Mōreōs*, Nikolaos Glykes, Venetia, 1789
- D *Symphora kai aichmalosia Moreos stichologetheisa*, Panos Theodosiou (I edizione) Venetia, 1814
- E *Symphora kai aichmalosia Moreos stichologetheisa*, Venetia, Foinix, 1875

ΠΙΝΑΞ
ΤΗΣ ΣΤΙΧΟΛΟΓΙΑΣ

Τῶν διαφόρων Ὑποθέσεων.

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| Περὶ τοῦ τρισαθλίου καὶ περιφανοῦς Μορέως, ὁ θρήνος, καὶ αἰχμαλωσία ὑπὸ τῶν ἀγαρινῶν. Φύλλο | 105 | Περὶ τοῦ πῶς ἦδρα τὸν Ἐπίσκοπον τῶν ἀ- τῶν Βετινιώτων εἰς τὴν αἰχμαλωσίαν μου, καὶ περὶ αὐτὸ τὸ γράφω ἐδῶ κοντά, | 132 |
| Περὶ τοῦ πῶς ὁ βασιλεὺς ἔκραξε τὸν βεζίρη, καὶ τοῦ λέγει εὐθὺς νὰ κινήσει διὰ τὸν Μορέαν. | 106 | ἵνα καταλάβετε τὴν βαρβαρότητά του. | |
| Περὶ πῶς ἔστειλεν ὀλάκιδες νὰ συναχθεῖ τ' ἀσκέρι. | 107 | Περὶ τοῦ πῶς ὁ βεζίρης ἐβουλήθηκε | |
| Περὶ τοῦ Καπετὰν Πασιᾶ, ὅπου τὸν κράζει ὁ Βασιλεὺς. | 108 | νὰ ὑπάγει εἰς τὴν Μοθώνη. | 133 |
| Περὶ τοῦ ἀρίβου τοῦ βεζίρη εἰς τὴν Λάρισα. | 110 | Ἀποκρίσις τοῦ Πάστρα. | 135 |
| Περὶ τὸ πῶς ἐριβάρησεν εἰς τὴν Θήβα. | 110 | Περὶ τοῦ πῶς ὁ βεζίρης ἔστειλε φερμάνι τοῦ | |
| Ἀποκρίσις τοῦ βεζίρη πρὸς τὴν Κόρινθο. | 111 | βασιλέως πῶς ἐπῆρε ὅλον τὸν Μορέα. | 136 |
| Περὶ πῶς ὁ Βεζίρης ἐκίνησε διὰ τὸ θλιβερόν Ἀνάπλι. | 112 | Περὶ τοῦ πῶς ὁ βεζίρης γυρίζει | |
| Ἀποκρίσις τοῦ Γενεράλη. | 113 | διὰ τὴν Μονοβασία. | 138 |
| Θυμότης τοῦ Βεζίρη. | 114 | Ἀποκρίσις τοῦ βεζίρη | |
| Περὶ πῶς ὁ Σάλας ἔστειλε τὸν ἀγιουτάντε του εἰς τὴν | | πρὸς τὸν Πρεβεδοῦρο. | 139 |
| Ἑγγριππο μὲ τὰ ντεσένια τοῦ Παλαμιδιοῦ. | 116 | Περὶ τοῦ πῶς ἐριβάρησε εἰς τὴν Τριπολιτζά. | 140 |
| A2v Εὐχαρίστηση ὅπου κάνει ὁ Πασιάς πρὸς τὸν | | | |
| ἀγιουτάντε τοῦ Σάλα. | 117 | Περὶ τῆς τελειώσεως, καὶ θρήνου τοῦ | |
| Μάνητα τοῦ βεζίρη διὰ τὰς γραφάδες. | 121 | τρισαθλίου καὶ περιφανοῦς Μορέως. | 141 |
| Ἀποκρίσις τοῦ βεζίρη πρὸς τὸν ἀγιουτάντε τοῦ Σάλα | | Στίχος θρηνητικὸς εἰς τὸν θλιβερόν, | |
| προδότου. | 123 | καὶ τρισαθλίον Μορέα. | 141 |
| Περὶ τοῦ πῶς ἔδραμεν ὁ μαντατοφόρος, καὶ ἔδωσε | | Περὶ τοῦ πῶς ἐκινδύνεψα εἰς τὸ πέλαγος, | 146 |
| τὰ συγχαρίκια τοῦ βεζίρη πῶς ἐπῆραν τὸ θλιβερόν | | καὶ διὰ τὸ αὐτὸ ἐπαρακινήθηκα νὰ γράψω | |
| Ἀνάπλι. | 129 | τὴν Ἱστορία, καὶ αἰχμαλωσία, | |
| Περὶ πῶς ἔστειλεν ὁ Βεζίρης τὸν Καραμουσταφᾶ | | καὶ θρήνον τοῦ Μορέως. | 154 |
| Πασιά νὰ πάρει τὸ Καστέλι τῆς Πάτρας. | 130 | Περὶ Ἱερουσαλήμ καὶ περὶ Γεννήσεως τοῦ | |
| Περὶ τὸ πῶς ἔστειλε τὸν Ἀσουμὰν Πασιά διὰ νὰ | | Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ἡ | |
| καταπραῦνει τοὺς ραγιάδες. | 131 | Προσκύνησις τῶν Μάγων καὶ Ἡρώδου | |

| | | | |
|--|-----|---|-------------------|
| σύγχυσις καὶ Βάπτισις τοῦ Κυρίου, τὰ Πάθη, Πρόδοσις καὶ Σταύρωσις, καὶ περὶ μελλούσης κολάσεως, ὅλα συναχθέντα εἰς τὸ αὐτὸ κεφάλαιο. | 158 | Ἐπόκρισις τοῦ Γενεράλη. | 200 |
| Περὶ τοῦ μονοκράτορος βασιλέως Ἀλεξάνδρου, μέρος τοῦ βίου, καὶ ἀνδραγαθήματά του. | 168 | Μανιότητα τοῦ βεζίρη, καὶ επίλοιπα, καὶ τελείωσις. | 201 |
| Περὶ τοῦ βασιλέως Κωνσταντίνου, πρώτου τῶν Χριστιανῶν βασιλέως ἀπὸ γεννήσεώς του, καὶ ἕτερα ἔργα θεάρεστα, ὅπου ἔκαμεν εἰς τὴν χριστιανοσύνη, καὶ εὔρεσις τοῦ τιμίου Σταυροῦ. | 174 | Περὶ τῆς ὑπερηφανίας. Περὶ τῆς φιλαργυρίας. Περὶ κακῆς πανδρείας, βασάνων καὶ θλίψεων. | 209 210 211 |
| Περὶ τῆς ὠραιότητος Βενετίας, καὶ πῶς μετὰ οἱ Γενοβέζοι ἐπήγαν διὰ νὰ τὴν πάρουν, καὶ ἔμειναν αὐτοὶ σκλαβωμένοι. | 182 | A3 v Περὶ λαιμαργίας. Περὶ τῆς γούλας. Περὶ ἀληθείας. | 215 216 219 |
| Περὶ τοῦ πῶς καὶ ὁ Καίσαρας ἐφθόνησε τὴν Βενετία, καὶ ἔστειλε μετὰ ἄρματα φοβεροτάτη τὸν Υἱὸν του διὰ νὰ τὴν πάρει, καὶ τίποτε δὲν ἔπραξε, μόνον ἀφανίσθηκε ἡ ἄρματα του, καὶ αὐτὸς ἔμεινε σκλαβωμένος. | 184 | Ἐρμηνεία διὰ νὰ εὐρίσκει ὁ πασαεὶς τὴν ἡμέραν ἐμπαίνει ὁ μῆνας ὅποιον θέλει. | 230 |
| Στίχοι περὶ γυναικῶν. | 187 | Ἔτος ἀπὸ Χριστοῦ Σαρκώσεως, ἀπὸ τοῦ 1763, ἕως εἰς τοὺς 1900, μετὰ τοὺς κύκλους τοῦ ἡλίου. | 231 |
| Περὶ τῶν γυναικῶν, ὄντας πᾶν εἰς τὴν ἐκκλησίαν. | 189 | Οἱ δώδεκα μῆνες μετὰ τὴν σκάραν, διὰ νὰ εὐρίσκει τί ἡμέραν ἐμπαίνει ὁ καθ' ἕκαστος μῆνας. | 231 |
| Περὶ τῶν νέων ὅπου ἀγαποῦν καὶ δὲν ἔχουν σολδία. | 193 | | |
| Περὶ τελειώσεως τῆς φυλλάδας τῶν διστίχων ἱστοριῶν. | 195 | | |
| Στίχοι ἕτεροι Κοντοσύλλαβοι, περὶ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Μορέως τοῦ περιφήμου, πλέον εἰς κοντολογία τῆς Ἱστορίας, ὅπου εἰς τὴν ἀρχὴν τῆς φυλλάδας προέγραψα, ὅμως ἐπιθυμητοί. | 197 | | |
| Περὶ τοῦ πῶς ὁ Βεζίρης ἐριβάρησε στὴν Κόρινθο. | 198 | | |
| Περὶ τοῦ πῶς ἐκίνησαν ὁ Βεζίρης διὰ τὸ Ἀνάπλι. | 199 | | |

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΕΡΙΦΑΝΟΥΣ
ΚΑΙ ΤΡΙΣΑΘΛΙΟΥ
ΜΩΡΕΩΣ

Ὁ θρῆνος καὶ αἰχμαλωσία ὑπὸ τῶν ἀγαρηνῶν.

| | | |
|-----|---|----|
| | Μὲ πόθο κι ἀναστεναγμὸ βουλήθηκα νὰ γράψω, καὶ τοῦ Μοριά τὴν συμφορὰ ἀπὸ καρδιά νὰ κλάψω. Ἦ Θεὲ μου δῶσ' μου φώτιση, δῶσ' μου ἴπιδεξοσύνη, νὰ γράψω μὲ πολὺ καημὸ τὸν θρῆνον ποὺ ἐγίνει. | |
| | Τίς νὰ ἔχει λιονταριοῦ καρδιά, καὶ νὰ τὴν ἐβαστάξει, νὰ ἴδει τὸν θρῆνον τ' Ἀναπλιοῦ νὰ μὴν ἀναστενάξει; | 5 |
| | Πολὺ τὸ ἔχω νὰ εὔρεθεῖ ἄνθρωπος νὰ τὸ γράψει, καὶ νὰ ἔχει πέτρινη καρδιά, καὶ πάλιν θέλει κλάψει. Ὅποιος τὸ γράψει, τὸ ἔχω πολὺ νὰ μὴν τοῦ τρέμει τὸ χέρι, ὄντας νὰ ἐνθυμηθεῖ ἐκεῖνο τὸ καλοκαῖρι. | 10 |
| | Ἦ Θεὲ δῶσ' μου ὑπομονή, ὡς τὰ μικρὰ παιδία, διὰ νὰ μὴν τὴν θυμηθῶ ἐκείνην τὴν σκλαβία. Τὸ ὅσον σκεπάζει ὁ οὐρανός, καὶ οἱ κύκλοι τοῦ ἡλίου, εἰς τόπον δὲν ἐστάθηκε ὁ θρῆνος τοῦ Ἀναπλίου. | |
| A4v | Νὰ εἶχε θολώσει ὁ οὐρανός, τ' ἀστέρια, κι ἡ σελήνη. Τὸ πρῶτον συμβούλιο, ὅπου διὰ τὸν Μοριά ἐγίνη. Καὶ ὅλα τὰ κτίσματα τῆς γῆς νὰ ἤθελαν μαυρίσει, ὄντας ὁ Τοῦρκος ἔβαλε βουλὴν ἀσκέρι νὰ συνάξει. | 15 |
| | Νὰ εἶχε πῆξει ἡ θάλασσα, κι ὁ ἥλιος νὰ θαμπώσει, ὄντας πρῶτο ἔβαλε βουλὴν καράβια ν' ἀρματώσει. Ὅγδὸς τῆς Ἰνδίκτου ἦτανε τσ' ἀμάχης τὸ ντιβάνι, νὰ κάμει νὰ τρομάξουνε, ὅλοι οἱ Βενετσιάνοι. | 20 |
| | Τὸν Μάρτη ἦτον ποὺ ἔμαθε ὁ βάλιος τὸ χαμπάρι, τὸ πῶς ὁ Τοῦρκος ἀρμάτωνε τὸν Μορέα νὰ πάρει. Καὶ ὁ βεζίρης ἔστειλε τὸν βάλιο νὰ κράξει, νὰ πηγαίνει ὀμπροστὰ γιὰ νὰ τὸν ἐξετάξει. | 25 |

3 δῶσ' μου φώτιση *ho scritto*; δός μου φώτισιν A 4 μὲ πολὺ καημὸ τὸν θρῆνον *ho scritto*; μὲ πολὺν καῦμὸν τὸν θρῆνον A 5 λιονταριοῦ *ho scritto*; λεονταριοῦ A 8 νὰ ἔχει *ho scritto*; νάχει A 11 δῶσ' μου *ho scritto*; δός μου A 14 ὁ θρῆνος *ho scritto*; E; τὸν θρῆνο A 18 συνάξει *ho scritto*; συμμασει A; σιμάση E 21 τσ' *ho scritto*; τζ' A 23 βάλιος *ho scritto*; Μπάϊλος A

Γλήγορα τοὺς ἀνθρώπους σου νὰ φύγουν ὀκ τὴν Πόλη,
 πρὶν βάλω διαλαλημὸν νὰ σκλαβωθοῦνε ὄλοι.
 Ἐβγήκετε ἀπὸ τὰ ὄρδινα πὺ εἴχαμε καμωμένα,
 ἐκάμετε κάστρα φοβερὰ πολλὰ δυναμωμένα. 30
 Τώρα σοῦ λέγω τὸ λοιπὸν, ὅτι ἄλλο δὲν κάνει χρεία,
 ἔχω ὀρδινιὰ βασιλικὴν, νὰ πάρω τὸν Μοριά.

*Περὶ τοῦ πῶς ὁ βασιλεὺς ἔκραξε τὸν βεζίρη, καὶ τοῦ λέγει εὐθύς νὰ κινήσει
 διὰ τὸν Μορέαν.*

Καὶ ὁ βασιλέας παρευθὺς ἔκραξε τὸν βεζίρη,
 λέγει τὸ γληγορότερο νὰ γένεσαι χαζίρι. 35
 Καὶ δίχως καμίαν ἄργητα ἴοίμασε τ' ἄρματά σου,
 γιὰ νὰ παγαίνεις εἰς τὸν Μοριά νὰ δείξεις τὴν ἀνδρεία σου.
 Ἄσκερια ἔπαρε πολλά, σολδία ὅσα μπορέσεις,
 τοῦ Βενετσιάνου τ' ἄρματα θέλω νὰ τ' ἀφανίσεις.
 Καὶ νὰ χαλάσεις ἐκκλησιές, νὰ κάψεις μοναστήρια,
 νὰ τ' ἀφανίσεις παντελῶς, νὰ μὴν φανοῦν τὰ κτίρια. 40
 Καὶ νὰ σταθεις μὲ πόλεμον ὅσο νὰ τελειώσεις,
 τ' Ἀνάπλι καὶ ὄλον τὸν Μοριά θέλω νὰ χαρατσώσεις.
 A5r Κ' ἔχε τὴν ἐλπίδα μας στὸ μέγα μας προφήτη,
 μὰ μὴν ἀργήσεις εἰς τὸν πόλεμον πολὺ ὡσὰν στὴν Κρήτη. 45
 Κι ἂν οἱ ῥαγιαδες σοῦ σταθοῦν κόντρα μὲ τ' ἄρματά τους,
 ὄλους σκλάβους κάμε τους, γυναῖκες καὶ παιδιὰ τους.
 Εὐθύς τότε προσκύνησε νὰ ἔβγει ἀπὸ τὸ ντιβάνι,
 καὶ παρευθὺς τὸν ἔνδυσεν ὀλόχρυσο καφτάνι.
 Κράζει τὸν Γιανιτζάραγα, καὶ τὸν Καζασκέρη,
 λέγει τους νὰ εἶστε ἔτοιμοι ὅτ' ἔχομεν σεφέρι. 50
 Ὅτ' ἔχω ὀρισμὸν προστακτικὸν ἀπὸ τὸν βασιλέα,
 νὰ πάγω τὸ γληγορότερον νὰ πάρω τὸν Μορέα.

27 ὀκτὴν A; ἀπτὴν E τὸ γληγορότερο *ho scritto*; τ' ὀγληγορότερο A 29 Ἐβγήκετε *ho scritto*; Εὐγήκετε A 35 ἴοίμασε *ho scritto*; τοίμασαι A 38 Βενετσιάνου *ho scritto*; Βενιτζιάνου 39 μοναστήρια A; Μοναστήρια B, E 43 Κ' ἔχε *ho scritto*; Κ ἔχε A, μας A; σου E, προφήτη A; Προφήτην E 47 ἔβγει *ho scritto*; εὐγει A 51 Ὅτ' ἔχω *ho scritto*; Ὅτ' ἔχω A

Ἅλα τ' ἀσκέρια ἔτοιμα, παγίδες, γιανιτζάροι,
νὰ γράψομεν ὀγλήγορα νὰ ῥθοῦν καὶ οἱ Ταρτάροι.

Περὶ πῶς ἔστειλεν ὀλάκιδες νὰ συναχθεῖ τὸ ἀσκέρι.

Ἐλάκιδες γλήγορ' ἔστειλε στοὺς τόπους ποὺ ὀρίζει, 55
τ' ἀσκέρια του νὰ συναχθοῦν κανεὶς νὰ μὴν ἀργήσει.
Καὶ ὄλοι τῆς Ἀνατολῆς νὰ κάμουν μὲ τὴ βιάση,
ὄλοι τὸ γληγορότερον εἰς τὴν Θῆβα νὰ πάσι.
Ἐλοὶ ἐκεῖ νὰ συναχθοῦν, νὰ γένουσι χαζίρι,
εἰς τὸν Μοριά νὰ πάγουσι μαζὶ μὲ τὸν βεζίρη. 60
Εἰς τὴν Ῥούμελη ἐπρόσταξε νὰ πὰν διὰ τὸν Μοριά,
καὶ ὄλοι τοὺς ἐτρέξασιν ὡς τὰ μικρὰ παιδία.
Ἐς εἰς τὴν Βλαχίαν ἔστειλε νὰ ἔρθουν ἀραμπάδες,
νὰ κουβαλήσουν εἰς τὸν Μοριά κανόνια καὶ μπάλες.
Καὶ ὅταν ἔβαλε βουλὴν διὰ νὰ καβαλικεύσει, 65
ὦ, πόσο πλήθος τοῦ λαοῦ νὰ τότε συντροφεύσει.
Καὶ παρευθὺς ἐκίνησε, μὲ δόξα καὶ καμάρι,
νὰ πάγει διὰ τὸν Μοριά, γλήγορα νὰ τὸν πάρει.
Ἀπὸ τὴν Πόλη ἔβγηκε καὶ εἶδε τὸ τόσον ἀλλάγι,
κι ἄρχισαν τὰ παιγνίδια του, καὶ ἀτός του νὰ γελάει. 70
Ἐμπρὸς τὰ τούλια ἔβαλε, κι ὀπίσω τὴν καβάλα,
μικροὶ μεγάλοι ἔκραζαν ὄλοι τὸ ἄλα ἄλα.
A5v Νὰ πάγει καὶ νὰ ῥθει καλά, καὶ τὸν Μοριά νὰ ὀρίσει,
μὰ οἱ ῥαγιάδες ἔκραζαν, ὀπίσω μὴν γυρίσει.
Ἐτι τοὺς ἐπρόσταξε νὰ φτιάσουνε τὲς στράτες, 75
καὶ ἄλλους στέλ' εἰς τὸν Μοριά, νὰ πὰν μὲ νυστεράδες.
Κι ὄπουθε καὶ ἀπέρναε οἱ κάμποι οἱ στολισμένοι,
ἀπὸ τὸ πλήθος τοῦ λαοῦ, ἔμειναν ὡσὰν καημένοι.

53 παγίδες A; σπαχίδες E, γιανιτζάροι A; Γιανιτζάροι B, E 54 νὰ ῥθοῦν *ho scritto*; ναρθοῦν A, Ταρτάροι A; Τατάροι B, E
58 νὰ πᾶσι A, B, E; περάση C 62 ἐτρέξασιν A, B, E; ἔτρεξαν C 64 εἰς τὸν Μωριά A, B, E; εἰς τὸν Μωρία C 66 νὰ τότε
συντροφεύσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐσυντροφεύσει A 70 κι ἄρχισαν A; κ' ἄρχισαν B; κι ἄρχισε E, τὰ παιγνίδια του A, E; τὰ
παιγνίδια του B 71 κι ὀπίσω *ho scritto*; καὶ ὀπίσω A, καβάλα *ho scritto*, B, E; καββάλα A 73 νὰ ῥθει *ho scritto*; νάρθει A
75 ἐπρόσταξε A; ἐπρόσταξε E 76 ἄλλους στέλ' εἰς A, B, C; ἄλλους στέλλει εἰς E 77 οἱ κάμποι οἱ στολισμένοι A, B, C; οἱ
κάμποι στολισμένοι E

Καὶ τοῦτο νὰ συλλογισθεῖ ἄνθρωπος, ποῦ ἔχει πράξει,
ὁ Βεζίρης π' ὄντας κατεβεῖ τὸ ἀσκέρι νὰ συνάξει. 80
Διὰ τοῦτο πᾶς ἄνθρωπος νὰ ἡξεύρει τὴν αἰτία,
ὡσὰν τ' ἀσκέρι συνάχθηκε, καὶ ἦρθε στὸν Μορία.

Περὶ τοῦ καπετὰν πασιᾶ, ὁποῦ τὸν κράζει ὁ βασιλεὺς.

Κράζει τὸν καπετὰν πασιᾶ, καὶ λέγει του 'τοιμάσου,
στὴν Τήνον τὸ γληγορότερο νὰ πᾶς μὲ τ' ἄρματά σου.
Στὴν Καπετάνια νὰ μπεῖς μὲ ὄλην τὴν συντροφιά σου, 85
ἀπόστα σοῦ τὴν ἔφτιασα νὰ δείξεις τὴν ἀνδρεία σου.
Αὐτ' εἶναι ὁποῦ ὀνομάζεται ἡ πρώτη ἡ σουλτάνα,
νὰ δώσεις μέγα πόλεμο εἰς τὴν ἄρματα Βενετσιάνα.
Μ' ἄλλα πενήντα τέσσαρα καλὰ ἄρματωμένα,
νὰ τὰ 'χεις στὸ κουμάντο σου ποῦ θέλεις τὸ καθένα. 90
Καὶ δώδεκα μπαρμπάρσικα νὰ γράψομεν νὰ ἔρθουν,
ὅλα ὅπου βούλεσαι κοντά σου διὰ νὰ τρέχουν.
Καὶ ὅλα μ' ἐπιμέλεια καλὰ ὀρδινιασμένα,
ἄρματωμένα νὰ 'ν' καλὰ μὲ μπρούτζινα κανόνια.
Καὶ ὄλην τὴν ἄρματα μου σοῦ τήνε παραδίνω, 95
νὰ πᾶς τὸ γληγορότερο μὲ πόλεμο στὴν Τήνο.
Εὐθύς τότε προσκύνησε, πάντα στοὺς ὀρισμούς σου,
κι ἄν δὲν κάμω τὸ χρέος μου κλίνομαι στοῦ σπαθιοῦ σου.
Μὲ δόξα καὶ τιμὴ πολλή νὰ ἔβγει ἀπὸ τὸ ντιβάνι,
ὅτι ὁ Βασιλιάς τὸν ἔνδυσεν ὀλόχρυσο καφτάνι. 100
Τῶν μπέηδων ἐμίλησε πὼς ἔχομεν σεφέρι,
οἱ γαλιότες, καὶ τὰ κάτεργα νὰ πέρνουν τὸ ἀσκέρι.
A6r Καὶ τὰ καράβια ὀρδίνιασε, διὰ νὰ κουρσάρουν,
καὶ ὅλοι οἱ λεβαντίνιδες τὴν πάγα τους νὰ πάρουν.

87 ἄρματα A; Ἀρμάτα E 91 μπαρμπάρσικα *ho scritto*; μπαρμπάρσικα A; μπαρμπάρσικα C 93 μ'ἐπιμέλειαν A, E; μὲ ἐπιμέλειαν C 94 νὰ 'ν' *ho scritto*; νὰν A 95 τήνε παραδίνω *ho scritto*; τὴν ἐπαραδίνω A 97 τότε προσκύνησε *ho scritto*; τὸν ἐπροσκύνησε A 99 ντιβάνι A, B; Ντιβάνι E 100 Βασιλιάς *ho scritto*, C; Βασιλέας A, E; 102 οἱ γαλιότες *ho scritto*; ἡ γαλιώταις A, B 103 καράβια A; Καράβια B, C, D, E 104 λεβαντίνιδες A, B, C; Λεβαντίνιδες E

| | |
|--|-----|
| Κ'εὐθὺς ἐμπαρκαρίσθηκε διὰ νὰ ταξιδέψει, ὄλ' ἢ ἀρμάτ' ἀπὸ κοντὰ νὰ τότε συντροφέψει. Μὲ δόξα καὶ ὑπερηφάνεια ἀπέρνα τὸ μπογάζι, μὲ ὄλην τὴν ἀρμάτα του στὴν Τένεδον ἀράζει. | 105 |
| Καὶ μία γαλιότα ἔστειλε στὴν Τήνον μὲ τὴν βία, δίχως νὰ κάμουν πόλεμον νὰ δώσουν τὰ κλειδιά. Ὁ Πρεβεδοῦρος τὸ λοιπὸν ὀπῶριζε τὴν Τήνο, τοῦ καπετὰν πασιὰ ἔστειλε πῶς τὰ κλειδιά δὲν δίνω. Ὅτι δὲν ἤξεύρω φανερά τὴν γνώμην ὅπου ἔχει, ὅτι δὲν τὸ ἤξεύρω βέβαια ἂν ἔχομεν ἀμάχη. | 110 |
| Καὶ ἡ γαλιότα γύρισε, κ' ἔδωσε τὰ μαντάτα, καὶ παρευθὺς ἐμίσειψε μ' ὄλην του τὴν ἀρμάτα. Ἐπήγε καὶ ἄραξε στὸ νησί, διὰ νὰ ξεμπαρκάρει, κ' ἔδωσε τὴν ὀρδινιὰ γλήγορα νὰ τὸ πάρει. | 115 |
| Οἱ γαλιότες, καὶ τὰ κάτεργα ἔκαναν τὸ ντεσμπάρκο, τὸ κάστρο ἔβαλεν εὐθὺς παντιέρες τοῦ Ἁγίου Μάρκου. Εἰς τὸν καπετὰν πασιὰ ἔστειλε γιὰ νὰ τοῦ μιλήσει, τὸ κάστρο νὰ τὸ δώσουνε δίχως νὰ πολεμήσει. | 120 |
| Παρὰ νὰ εἶναι ἐλεύθεροι νὰ μὴν τούσε σκλαβώσουν, ὡς κὶ αὐτὸ τὸ πρᾶγμα τους, ὄλο νὰ τοὺς τὸ δώσουν. Οἱ Τοῦρκοι ὀλίγο στέκονται τὸν λόγον τους νὰ δώσουν, καὶ ὕστερα ἐβουλήθησαν γιὰ νὰ τούσε σκλαβώσουν. | 125 |
| Κ' ἓνα μπέγη ἄφησε τὸ κάστρο νὰ φυλάξει, καὶ ὄλον τὸν ῥαγιά γιὰ νὰ τὸν ὑποτάξει. Τοὺς ἄλλους πέρνει ἀπὸ κοντὰ, κανένα δὲν ἀφήνει, ὅτι ἤθελε πάγει νὰ εὐρεῖ ἀρμάτα τοῦ Δολφίνη. | 130 |

106 ἀρμάτ' ἀπὸ Α; Ἀρμάτ' ἀπὸ Ε, νὰ τότε συντροφέψει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐσυντροφέψει Α 109 γαλιότα Α; Γαλιότα Ε 115 γαλιότα γύρισε *ho scritto*; γαλιότ' ἐγύρισε Α 116 ἀρμάτα Α; Ἀρμάτα Β, C, Ε 117 νησί Α; Νησί Ε 118 κ' ἔδωσε *ho scritto*; καὶ ἔδωσε Α 119 τὸ ντεσμπάρκο Α, C; τὸ ντεσμπάρκου Β, τὸν ντεσμπάρκου Ε 121 νὰ τοῦε μιλήσει *ho scritto*; νὰ τοῦ ἐμιλήσει Α 121 ἐμιλήσει Α, C; ὀμιλήση Ε 123 νὰ ἦναι Α, νὰ εἶναι Β, C, νὰ μὴν τούσε σκλαβώσουν *ho scritto*; νὰ μὴν τοὺς ἐσκλαβώσουν Α 126 νὰ τούσε σκλαβώσουν *ho scritto*; νὰ τοὺς ἐσκλαβώσουν Α 130 Δολφίνη Α; Τολφίνη C

Μὰ ὁ Βεζίρης τοῦ ἔγραψε, καὶ τὸ ἔστειλε φερμάνι,
 ὅτι ἀπὸ τὸν Μοριά παρέκει νὰ μὴν πάνει.
 Κάμε τὸ γληγορότερον νὰ ἔρθεις μὲ τὴ βία,
 στεριά καὶ πέλαγο νὰ μποῦμεν εἰς τὸν Μορία.
 Α6ν Νὰ μὴν μᾶς ἔρθει τὸ λοιπὸν κανένα ἐναντίο, 135
 κι ἀπὸ κακὴ κυβέρνησι νὰ χάσομεν καὶ τὰ δύο.
 Ὅτι ὁ Μοριάς εὐρίσκειται πολλὰ ἀρματωμένος,
 ὅτ' εἶναι ὄλος ὁ ραγιάς στ' ἄρματα μαθημένος.
 Ὅτι ἔχει κάστρια πολλά, κ' εἶναι δυναμωμένα,
 μὲ πᾶσα χρειαζόμενα, τὰ ἔχει ἀρματωμένα. 140
 Κ' ἔλα τὸ γληγορότερον δίχως ὀρδινία μου ἄλλη,
 στεριά καὶ πέλαγο νὰ κλείσομεν τ' Ἀνάπλι.

Περὶ τοῦ ἀρίβου τοῦ βεζίρη εἰς τὴν Λάρισσα.

Εἰς τὴν Λάρισσα ἐριβάρησε πρὶν τὸ μεσημέρι,
 τὸ σαλαβάτι του ἔκαμε, πού εὐρέθη τόσ' ἀσκέρι.
 Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξεν ὅλους τοὺς μοραίτες,
 ὀπίσω νὰ γυρίσουνε νὰ πάρει ἀνατολίτες. 145

Περὶ τὸ πῶς ἐριβάρησεν εἰς τὴν Θήβα.

Εἰς τὴν Θήβα ἐριβάρησε, καὶ κράζει τοὺς πασιάδες,
 νὰ ἔρθουν τὸ γληγορότερο νὰ κάμουσι ντουγάδες.
 Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε τ' ἀσκέρι νὰ μετρήσει,
 καὶ μετρημὸν δὲν εἶχασιν ὡς τὸ πολὺ μελίσι. 150
 Τὸ σαλαβάτι του ἔκαμε, καὶ ἄρχισε νὰ στείλει,
 ὄλο τὸ ἀσκέρι του, νὰ μποῦνε εἰς τὸ Ξαμίλι.
 Λοιπὸν τώρα γροικήσετε, νὰ μάθετε τὸ τέλος,
 ἄν μὲ βοηθήσει ὁ λογισμὸς, ἢ γνώσις καὶ τὸ μέλος.
 Ὅποιος νὰ μάθει τὸ λοιπὸν κ' ἔχει περισσὸν πόθον,
 τ' ἀσκέρι πού ἀπέρασε κ' ἐμπήκεν εἰς τὴν Κόρθον. 155

131 τὸ ἔστειλε *ho scritto*; τότεστειλε A 132 παρέκει *ho scritto*; παρέκι A 136 κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A 143 Στὴν *ho scritto*; Εἰς τὴν A, Μεσημέρι A; μεσημέρι E 144 τόσ' ἀσκαίρι A, B, D, E; πόσο ἀσκαίρι C 145 μωραίτες A; Μωραίταις E 146 ἀνατολίτες A, B, C, D; Ἀνατολίταις E 147 Στὴν *ho scritto*; Εἰς τὴν A 152 ξαμίλι A; Ξαμίλι E 153 μέλος A; τέλος E

Νὰ ἦτον τὸ λιγότερο χιλιάδες πεντακόσιες,
 μὰ ἐγὼ δὲν εἶμαι βέβαιος τὸ πὼς νὰ ἦτον τόσες.
 Ἄνθρωπος νὰ συλλογισθεῖ, καλὰ νὰ τὸ λογιᾶσει,
 εἰς ποῖα γῆ εὐρίσκεται νερὸ νὰ τοὺς χορτάσει; 160
 Ἢ γῆ πολλὰ ἦτον ἄνυδρος, καὶ νερὸ δὲν εὐρίσκαν,
 καὶ ἀπὸ τὴν κάψη τοῦ ἡλίου στὴ στράτα ἀπεθνήσκαν.
 A7r Τόσο πλῆθος τοῦ λαοῦ ποτάμια ἐξεραίναν,
 κι ἀπὸ τὴν δίψα τὴν πολλὴν στὴ στράτα ἀναμέναν.
 Στὴν Κόρθον ξεύρω τὸ λοιπόν, πὼς ἔβραζαν σιτάρι, 165
 ὅπου τὸ πλῆθος τοῦ λαοῦ ψωμί δὲν ἠύρισκε νὰ πάρει.
 Καὶ ὅτι ἐριβάρησε στὴν Κόρινθον κονεῦει,
 στέλνει τὸ γληγορότερο, καὶ τὰ κλειδιὰ γυρεύει.
 Ἢ Κόρθο τ' ἀποκρίθηκε, πρῶτα πάρε τ' Ἀνάπλι,
 καὶ τότε σοῦ τὰ δίνομεν μὲ τὴν χαρὰ μεγάλη. 170
 Δίχως νὰ γένει πόλεμος ἐμεῖς νὰ προδοθοῦμεν,
 φαίνεται πέρνομεν σολδιά, τὸ κάστρο τὸ πουλοῦμεν.

Ἀπόκρισις τοῦ Βεζίρη πρὸς τὴν Κόρινθον.

Ἐλόγιαζα νὰ ἦσατε κατὰ τὴν προσταγὴ μου,
 μὰ θέλω τὸ γληγορότερο νὰ ῥθῶ μὲ τὸ σπαθί μου.
 Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε νὰ βγάλουν μπαταρίες, 175
 τὴν Κόρθο νὰ τὴν πολεμοῦν ἀπ' ὅλες τὲς μερίες.
 Ἐξ' ἡμέρες τὴν πολεμᾶ, Σαββάτο κάμνει βέρα,
 κι αὐτὸ τὸ κάστρο ἔβαλε τὴν ἄσπρην του παντιέρα.
 Καὶ πάτο τοῦ ἐγύρευε τοὺς Φράγγους νὰ γλυτώσει,
 καὶ τοὺς Ρωμαίους ἄδικα, ὅλους νὰ τοὺς σκλαβώσει. 180
 Ν' ἀνοίξει ἤθελεν ἡ γῆ καὶ νὰ τὸν χαντακώσει,
 ὄντας τὸ πάτο ἔκαμε γιὰ νὰ τούσε προδώσει.

157 τὸ λιγότερον *ho scritto*; τὸ ὀλιγώτερον A **164** κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A **165** Στὴν *ho scritto*; Εἰς τὴν A, Κόρθον *ho scritto*; Κόρινθον A; Κόρθον B, E **170** μὲ τὴν χαρὰν A; μὲ χαρὰν E **171** προδοθοῦμεν A; παραδοθοῦμεν E **174** θέλω A, B; θέλη E, νὰ ῥθῶ *ho scritto*; ν' ἄρθω A, B **177** σαββάτο A; Σαββάτω E, βέραν A; κβέραν B, E **182** νὰ τούσε προδώσει *ho scritto*; νὰ τοὺς ἐπροδώσει

Ὁ ἥλιος νὰ εἶχε χαθεῖ, καὶ νὰ φανοῦν τ' ἀστέρια,

νὰ δώσει τόσους Χριστιανούς στ' Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια.

Στὸν οὐρανὸν ἀκούονταν, ὁ θρῆνος ποῦ φωνάζαν,

185

οἱ Τοῦρκοι ὡσὰν τὰ πρόβατα, ποῦ τοὺς διαμοιράζαν.

Ἄλλοι στὴν ἀνατολή, καὶ ἄλλοι νὰ πὰν στὴ δύση,

κ' ἔκλαιγαν τὰ μάτια τους σὰν ἡ κατάκρυα βρύση.

Ἄπὸ τὸν ἀναστεναγμὸν φωτίαν θέλουν κάμει,

καὶ ἀπὸ τὰ δάκρυα ὀπῶχυναν ἐγίνονταν ποτάμι.

190

Ἐπρεπε νὰ τρέμει ἡ γῆ, νὰ κλαῖσι τὰ λιθάρια,

πὼς ἀποκεφαλίζανε τὰ ἄξια παλικάρια.

A7v *Περὶ πὼς ὁ βεζίρης ἐκίνησε διὰ τὸ θλιβερόν Ἀνάπλι.*

Ὁ βεζίρης ἔβαλε βουλήν στὸ Ἄργος νὰ κατέβει,

τὴν Τρίτην τὸ ἀπόγιομα στὸν Ἄρμυρὸ κονεῦει.

Καὶ τὴν Τετράδη τὴν αὐγὴν, γιὰ ὡς τὸ μεσημέρι,

195

ὀγλήγορα κουβαλίσθηκε ὄλο του τὸ ἀσκέρι.

Τὴν ἴδιαν ὥραν ἔβαλε βουλήν στ' Ἀνάπλι νὰ ζυγώσει,

καὶ εἰς τὸ παλεόκαστρο ἄρχισε νὰ τεντώσει.

Ὅλος ὁ κάμπος γέμωσε ὀκ τὰ πολλὰ παβιόνια,

ὡς τὸν χειμῶνα τὰ βουνὰ μὲ τὰ πολλὰ τὰ χιόνια.

200

Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε τὸν τόπον νὰ μετρήσει,

ποῦ νὰ βρεῖ τὸ ἀρμόδιον, τ' Ἀνάπλι νὰ ἀποκλείσει.

Τὸν Δραγουμάνον ἔστειλε, στ' Ἀνάπλι μὲ τὴν βία,

στὸν Γενεράλη μὲ τὸ καλό, νὰ δώσει τὰ κλειδιά.

Καὶ ὅ,τι λογιῆς καπίτουλα, ἐγὼ νὰ τοῦ τὰ πέψω,

205

ἄς κάμει, ὅ,τι χρειάζεται, καὶ ἐγὼ νὰ τ' ἀπογράψω.

Καὶ κάλλια νὰ τὸ δώσουνε δίχως νὰ πολεμήσουν,

καὶ κάνω τους καπίτουλα ὅ,τι λογιῆς θελήσουν.

185 ὁ θρῆνος *ho scritto*; τὸ θρῆνος A 187 στὴν *ho scritto*; εἰς τὴν A 188 κ' ἔκλαιγαν *ho scritto*; καὶ ἔκλαιγαν A; καὶ ἔκλαιαν B 202 νὰ βρεῖ *ho scritto*; ναύρει A

Νὰ εἶναι πάντ' ἐλεύθεροι μὲ ὄλο τους τὸ πρᾶγμα,
 κι ἄν δὲν πιστεύουν μετ' αὐτό, ἐγὼ τοὺς κάνω γράμμα. 210
 Κι ὡσὰν μοῦ φέρουν τὰ κλειδιά, τοὺς κάνω τὸ φερμάνι,
 ὅποιος θέλει ἄς σταθεῖ καὶ ὅποιος θέλει ἄς πάνει.
 Καὶ νὰ εἶναι πάντ' ἐλεύθερος, διὰ νὰ μὴν πλερώσει,
 σὲ δέκα χρόνους καὶ ὀμπροστὰ νὰ τότε χαρατσώσει.

Ἀπόκρισις τοῦ Γενεράλη.

Ὁ Γενεράλης τ' ἀπεκρίθηκε μὲ πᾶσα ἐλευθερία, 215
 πὼς τοῦ βεζίρη δὲν ἔχω ἐγὼ νὰ τοῦ δώσω κλειδιά.
 Κι ἀνίσως καὶ θέλει τὰ κλειδιά, ἄς μοῦ κάμει τὴν χάρη,
 στὸ Παλαμίδι κρέμονται, κι ἄς ἔλθει νὰ τὰ πάρει.
 A8r Ἐάν θέλει δίχως ἄργητα νὰ φύγει μὲ τὴν βία,
 χρεία δὲν ἔχω παντελῶς νὰ τοῦ δώσω τὰ κλειδιά. 220
 Δὲν ἔχω κάστρο ποταπό, ὡς καθὼς τὸ λογιάζει,
 μὰ ἔχω κάστρο ξακουστό, ὁ κόσμος τὸ θαυμάζει.
 Ἐχω κάστρα δυνατά, βαλμένα μὲ τὴν τάξη,
 καὶ ὅποιος ἔλθει ἀπὸ κοντά, πρέπει ν' ἀναστενάξει.
 225
 Στὸ Παλαμίδι εὐρίσκονται καστέλια παινεμένα,
 ὅλα μὲ φόσες μάρμαρα καλὰ ἀρματωμένα.
 Ἐκεῖ οἱ Σκλαβοῦνοι εὐρίσκονται, τὰ ἄξια παλικάρια,
 κ' ἔχω μορτάρια μπρούντζινα, πού ρίχνουν τὰ λιθάρια.
 Κράζει ὅλους τοὺς προεστοὺς μπροστὰ του μὲ τὴν βία,
 πὼς ὁ βεζίρης ἔστειλε νὰ δώσω τὰ κλειδιά. 230
 Τώρα λοιπὸν χρειάζονται σολδιά καὶ προθυμία,
 καὶ παλικάρια καλὰ νὰ στέκουν εἰς τὰ φορτία.
 Μικροὶ μεγάλοι στ' ἄρματα νὰ εἴστε ὀρδινιασμένοι,
 ὅτι ὁ ἐχθρὸς εἶναι κοντά, καὶ δὲν μᾶς ἀναμένει.

210 κι ἄν *ho scritto*; καὶ ἄν A 214 νὰ τότε χαρατσώσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐχαρατῶσει A 224 ν' ἀναστενάξει *ho scritto*;
 νὰ ἀναστενάξει A 225, 227 εὐρίσκονται A; εὐρίσκονται B, C

Καὶ ὄλοι τ' ἀπεκρίθησαν, μὲ θάρρος πρόσταζέ μας, 235
καὶ ὄλοι εἴμεθ' ἔτοιμοι διὰ τὸν Πρίντζιπέ μας.
Ποτέ μας δὲν ἐλείψαμεν μὲ πᾶσαν προθυμία,
διὰ νὰ δώσομεν σολδιά, καὶ ὄ, τ' ἔκαμε χρειαί.
Καὶ τώρα εἴμεθ' ἔτοιμοι, καὶ κουμαντάριζέ μας,
νὰ κάμομεν ἀνταμοιβή κόντρα εἰς τὸν ἐχθρόν μας. 240
Σολδιά ὅσα καὶ ἂν ἔχομεν νὰ εἶναι στή βουλή σου,
Καὶ ὄλοι μας μὲ τὸ κορμὶ πάντα στήν προσταγή σου.
Ὅς εἶδες ἀπὸ τῆς ἀρχῆς, μὲ τόσην προθυμία,
πάντα μας δὲν ἐλείψαμεν, νὰ δώσομεν σολδιά.
Καὶ ἄλλο ὅ,τι ἠμπορέσομεν μὲ ὄλο τὸ ἐδικόν μας, 245
βοήθεια στὸν αὐθέντην μας, καὶ κόντρα στὸν ἐχθρόν μας.
Εἶδα τὴν καλήν σας ὄρεξη, καὶ πᾶσαν προθυμία,
θέλω νὰ τὰ γράψω τὸ λοιπὸν ὅλα στή Βενετία.
Καὶ ὁ πρέντζιπες εἶναι καλός, νὰ τὸ ἀνταποδώσει,
μὲ πᾶσα δόξα καὶ τιμὴ νὰ σᾶς τὸ πλερώσει. 250
A8v Σταθεῖτε μὲ καλὴ καρδιά, καὶ μὲ πολὺ κοράγιο,
καὶ ὄλοι σας μὲ τὰ ἄρματα, νὰ εἴστε στὸ μουράγιο.
Μικροὶ μεγάλοι στ' ἄρματα, ὡς τὰ μικρὰ παιδιά,
ὄλοι μας μὲ τὴν προθυμιὰ ἀπάνω στὰ φορτία.

Θυμότης τοῦ βεζίρη.

Καὶ ὁ βεζίρης ὡς ἔλαβεν ὀπίσω τὰ μαντάτα, 255
ἔστειλε παρευθὺς νὰ ἔλθει ἡ ἀρμάτα.
Καὶ ὄλος ἐθυμώθηκε κόντρα στὸν Γενεράλη,
καὶ ὄλος ἀναστέναζε, καὶ κράτειε τὸ κεφάλι.

241 στήν *ho scritto*; εἰς τὴν A 243 τόσην A, C; πόσην B, D, E

Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε νὰ κόψει τὸ κανάλι,
 νερὸ νὰ μὴνε μπαίνει πλιό, στὸ ἔρημο τ' Ἀνάπλι. 260
 Ὅτι ἐξεφανήκανε στὸν κάμπο περπατῶντας,
 στ' Ἀνάπλι κοντοζύγωναν μ' ἄλογα πηλαλῶντας.
 Εὐθὺς τὸ κάστρο ἄρχισε μὲ πᾶσα λογιῆς κανόνια,
 Καὶ οἱ Τοῦρκοι ἀπὸ τὸν φόβο τους ἔχαναν τὰ φακιόλια. 265
 Ὅλα τὰ κάστρα ἄρχισαν, καὶ ὅλες οἱ μπαταρίες,
 καὶ πόλεμον ἐδώσανε ἀπ' ὅλες τὲς μερίες.
 Κι οἱ Τοῦρκοι ἐτραβιχτήκανε ὀπίσω στὸ κρουονέρι,
 ὅλοι πεζοὶ με τ' ἄλογα, κρατῶντας τα στὸ χέρι.
 Βουλ' εἶχαν οἱ ἀγαρηνοί, τὴν στράταν νὰ περάσουν,
 τὸ Παλαμίδι ἀπὸ κοντά, γλήγορα νὰ τὸ πιάσουν. 270
 Τὴν Πέφτην τὸ ἀπόγευμα ἐβγήκαν σκουραρία,
 τόσον πλήθος καὶ ἄλογα, μαζὶ καὶ φανταρία.
 Ρωμιόπουλα ἐβγήκασιν ἐκείνην τὴν ἡμέρα,
 ἐξήντα ἦταν ὅλα τους, καὶ εἶχανε παντιέρα.
 Κι οἱ Τοῦρκοι πλήθος ἔτρεξαν, καὶ τὰ ἔβαλαν στὴ μέση, 275
 ποσῶς δὲν ἦταν βολετό, κανένα νὰ γλυτώσει.
 Καὶ ὅλα ἐσυνάχθησαν καὶ πιάσαν μίαν πέτραν,
 καὶ ἄλλην ἐλπίδα δὲν εἶχαν, παρὰ εἰς στὴν παντιέρα.
 Ἡ Παναγία ἦτανε, σ' αὐτὴ ζωγραφισμένη,
 κι αὐτὴν ἐπερικάλιαν νὰ γλύσουν οἱ καημένοι. 280
 B1r Καὶ παρευθὺς ἀρχίνησε τὸ κάστρο τοῦ Ντολφίνη,
 μὲ τὰ κανόνια τὰ πολλά, τοὺς Τούρκους δὲν ἀφήνει.
 Μὲ θαῦμα ἐκεῖνα ἐγλύτωσαν ἀνάμεσα στοὺς Τούρκους,
 ὡσὰν τ' ἄρνια τὰ μικρά, ἀνάμεσα στοὺς λύκους.

260 νὰ μὴνε μπαίνει *ho scritto*; νὰ μὴν ἐμπαίνει A 274 παντιέραν A; μπαντιέραν E 275 τὰ ἔβαλαν *ho scritto*; τάβαλαν A
 277 πιάσαν *ho scritto*; πιάσαν A 278 εἰς στὴν A; στὴν C, παντιέρα A; μπαντιέρα E 280 κι αὐτὴν *ho scritto*; καὶ αὐτὴν A

Παρὰ δύο ἐμείνασι στὲς πέτρες ἦταν κρυμμένα, 285
 Κι αὐτὰ οἱ Τοῦρκοι τὰ ἔβρηκαν, κ' ἐπῆγαν σκλαβωμένα.
 Ἄπο βραδὺς ἐκάμανε οἱ Τοῦρκοι ὀρδινία,
 Παρασκευὴ ξημέρωσε στὸ κάστρο μπαταρία.
 Τὸ Παλαμίδι ἄρχισε νὰ τὸ κανονιτζάρει,
 Καὶ γνώμην εἶχ' ὁ τύραννος, γλήγορα νὰ τὸ πάρει. 290
 Σιγούρο τὸ εἶχε ὁ ἀγαρηνός, ὅτ' ἔταξε μεγάλα,
 διὰ νὰ δώσει χάρισμα τοῦ κολονέλου Σάλα.
 Φραντζέζος ἦτον τὸ σκυλί, καὶ δῖβουλος στὴ γνώση,
 τ' Ἀνάπλι τὸ περίφημο, νὰ τὸ κατασκλαβώσει.

*Περὶ πῶς ὁ Σάλας ἔστειλε τὸν ἀγιουτάντε του εἰς τὴν Ἑγριππον
 μὲ ὅλα τὰ ντεσένια τοῦ Παλαμιδιοῦ.*

Τὸν ἀγιουτάντε ἔστειλέ του στὴν Ἑγριππον κ' ἐπῆγε, 295
 τὸν Γενεράλ ἐγέλασε, καὶ τοῦ εἶπε πῶς ἐφύγε.
 Τὰ ντεσένια τοῦ Παλαμιδιοῦ τοῦ τὰ ἔδωσε κοντά του.
 γιὰ νὰ τὰ δείξει τοῦ πασιᾶ, νὰ ἔχει τὸ χάρισμά του.
 Καὶ τοῦ πασιᾶ ἐμίλησε, ἀφέντη θέλεις ξεύρει,
 τὸ Παλαμίδι εὐρίσκεται στ' ἀφέντη μου τὸ χέρι. 300
 Τὸ Παλαμίδι δύσκολα, νὰ πάρεις μ' εὐκολία,
 ἄν ὁ Σάλας ὁ αὐθέντης μου δὲν κάμει προδοσία.
 Ἔχει καστέλια μάρμαρο, καὶ φόσες ἀπὸ τὸ ἴδιο,
 ὅπου ἐκεῖ ἐξοδιάστηκε τῆς Βενετιᾶς τὸ βίο. 305
 Οἱ φόσες ἐφτιάστηκαν φόρτζα μὲ τὰ σκαρπέλα,
 μπαρούτη τὰ ἐγέμιζαν τῆς μίνας τὰ φουρνέλα.
 Τὸ Παλαμίδι εὐρίσκεται ὅλο του μία πέτρα,
 καὶ χῶμα δὲν εὐρίσκεται νὰ κάμει παραπέτα.
 B1v Οἱ μίνες τοῦ Παλαμιδιοῦ πολλὰ εἶναι ξακουσμένες,
 ὅλες μὲ τὸ μάρμαρο ἔπιδέξια ἔναι κτισμένες. 310

286 τα ἔβρηκαν *ho scritto*; ταύρηκαν A **295** Ἀγιουτάντε A, E; Ἀϊουτάντε C
 ἐξοδιάστηκε A, C, E; ἐφοδιάστηκε E **310** ἔπιδέξια ἔναι *ho scritto*; πιδέξιαναι A

298 νὰ ἔχει *ho scritto*; νάχει A **304**

Διὰ τοῦτο δὲν εὐρίσκεται, ἀνατολή καὶ δύση,
ἄνθρωπος νὰ εὐρεθεῖ τὲς μίνες νὰ γυρίσει.
Ἐγὼ τὰ ἤξεύρω τὸ λοιπὸν, τὴν ὥραν ποῦ ἀρχίσαν,
Ὅσον ὅπου ἐφτιάστηκαν, καὶ ἐτελειωθήσαν.
Κ' ἤξεύρω τὰ σεκρέτα τους τί ἔχει τὸ καθένα,
διὰ τοῦτο μοῦ παρέδωσεν ὅλα του τὰ ντεσένια. 315
Κάμε τὸ γληγορότερο νὰ στείλετε ἀσκέρι,
τὸ Παλαμίδι νὰ ἔχετε τοῦτο τὸ καλοκαίρι.

Εὐχαρίστησιν ὅπου κάνει ὁ πασιάς πρὸς τὸν ἀγιουτάντε τοῦ Σάλα.

Ἄν εἶναι ἀλήθεια τὸ λοιπὸν, τὰ λόγια ποῦ μοῦ λέγεις,
ἀπὸ τὴν βασιλεία χάρισμα νὰ ἔχεις ὅ,τι θέλεις. 320
Καὶ γράψε τοῦ αὐθέντη σου νὰ γίνεται χαζίρι,
πὼς ἀσκέρια στέλνομεν πολλά, μαζὶ μὲ τὸν βεζίρη.
Ὡς ἐγνωρίστηκε καλά, Ἰούνιον τὸν μῆνα,
ὄντας οἱ Τοῦρκοι ἔφθασαν, ὁ Σάλας εἶχεν ἄδεια τὴν μίνα.
Οἱ Τοῦρκοι ἔρχονταν ὡσὰν τυφλοὶ νὰ δώσουν τὸ ρεσάλτο, 325
καὶ ἤθελε γυρίσουνε ὅλοι τους ἄνω κάτω.
Πολὺ κακὸ τοὺς ἔκαμεν ἐκείνην τὴν ἡμέραν,
ὅτι ὅλοι τους ἔπρεπε νὰ πὰν εἰς τὸν ἀέρα.
Οἱ Τοῦρκοι νὰ τοῦ εὐχαριστοῦν χαρίσματα μεγάλα,
κι οἱ Χριστιανοὶ νὰ λέγουσιν ἀνάθεμα τὸν Σάλα. 330
Τὸν ἀγιουτάντε του ἔκαμαν πρῶτον στὰ μουρτάρια,
καὶ νὰ τότε δουλεύουνε καὶ ἄλλα παλικάρια.
Πρῶτον τὸν ἐκάμασι διὰ νὰ μὴν δουλεύει,
τοῦ ἔδωκαν κι ἄλογο καλὸ, διὰ νὰ καβαλικεύει.
Καὶ τὸ Σαββάτο ἄρχισε τὲς μπόμπες νὰ προβάρει, 335
στοῦ Πρέντζιπε τὸ μαγαζί, ποῦ ἦτονε τὸ στᾶρι.

318 νὰ ἔχετε *ho scritto*; νάχετε A **320** νὰ ἔχεις A; νάχεις C **327** ἔκαμαν A; ἔκαμεν E **330** κι οἱ *ho scritto*; καὶ οἱ A **331** στὰ *ho scritto*; εἰς τὰ A **332** νὰ τότε δουλεύουνε *ho scritto*; νὰ τὸν ἐδουλεύουνε A

B2r Εἰς τὰ δεπόζιτα ἔριχνε τὲς μπόμπες μὲ τὴν βία,
 διὰ νὰ εὕρει τὴν μονετζιόν, νὰ πιάσουνε φωτιά.
 Καὶ ἀπὸ τὸν Σάλα λόγιαζαν τὴν μίναν γιωμισμένη,
 καὶ στέκουνταν στὸν πόλεμον ὡσὰν ἀνδρειωμένοι. 340
 Τὴν Κυριακὴν πολλῆ βοῆ ἔρχονταν ἄλα, ἄλα,
 οἱ Σκλαβοῦνοι ἐτραβίχθησαν στὸ κάστρο στὴν Τανάλια.
 Καὶ οἱ Τοῦρκοι μὲ τὸν θυμόν, ἦρθαν ὡς μὲς τὴν φόσα,
 κι οἱ Χριστιανοὶ μὲ πόλεμο κορμιὰ τὴν ἐγεμῶσαν.
 Καὶ παρευθὺς ἐδράμασι στὴν μίνα μὲ φωτιά, 345
 καὶ ὡς τὴν ἠύραν ἄδεια ἐγύρισαν μὲ βία.
 Στοῦ Γενεράλη ἔστειλαν εὐθὺς νὰ ἰδοῦνε τί ὀρίζει,
 οἱ Τοῦρκοι γλήγορα ἔβαλαν ἀπάνω μετερίζι.
 Μέρα καὶ νύκτα πολεμοῦν δίχως νὰ κλείσουν μάτι,
 καὶ πᾶσα βράδυ ἔφευγαν τοῦ Σάλα οἱ σολδάτοι. 350
 Ἄνθρωπος ἑκατὸ χρονῶν κανεὶς δὲν τὸ θυμᾶται,
 μέρα καὶ νύκτα πόλεμος, κανεὶς νὰ μὴν κοιμᾶται.
 Καὶ τὴ Δευτέρα τὴν αὐγὴν, μὲ φούρια τοῦ Βεζίρη,
 οἱ σκοτωμένοι ἔπεφταν στὲς πέτρες σὰν οἱ χοῖροι.
 Κι ὀπίσω τοὺς ἐμάζωναν πασιάδες μὲ σπαθία, 355
 καὶ μὲσα στὴν φόσα ἔτρεχαν νὰ πέσουν μὲ τὴ βία.
 Καὶ τίποτες δὲν ἔκαναν, ὅλοι ἐκεῖ ρεστάρουν,
 ὁ Βεζίρης θυμώθηκε πὼς δὲν μποροῦν νὰ τὸ πάρουν.
 Τὸ Παλαμίδι ὡς ἦτον δυνατὸν μὴν εἶχε προδοσία,
 ποτέ του δὲν τὸ ἔπερνε νὰ ἴθλει ὄλ' ἡ Τουρκία. 360
 Μὰ ὁ προδότης ἦτανε, ὅπου τὸ κουμαντάρει,
 πὼς ἦτανε τὸ βολετό, Τοῦρκος νὰ μὴν τὸ πάρει;

360 νὰ ἴθλει *ho scritto*; νάλθει A

Τὴν Τρίτην ἐριβάρησε τοῦ Τούρκου ἡ ἀρμάτα,
 τ' Ἀνάπλι νὰ φοβήσουνε γιὰ νὰ δοθεῖ μὲ πάτα. 365
 Ἄπο τοὺς μύλους ἄρχισε νὰ κάμει τὸ κορδόνι,
 στὸν Μαραθῶνα τὸ 'κλεισε κανεῖς νὰ μὴν γλυτώνει.
 Κάτεργα εἴκοσι τέσσαρα, καράβια ἐξήντα δύο,
 γαλιότες ἦτανε πολλὲς ποὺ φύλαγαν τριγύρω.
 B2v Στεριά πελάγου τὸ ἔκλεισε καὶ τὸ ἔβαλε στὴ μέση,
 ἀδύνατο ἦτον τὸ λοιπόν, τ' Ἀνάπλι νὰ γλυτώσει. 370
 Ρωμιόπουλα ἔβαλαν βουλὴν ἐκείνην τὴν ἡμέρα,
 στὸ μετερίζι τῶν Τουρκῶν νὰ πάρουν τὴν παντιέρα.
 Καὶ παρευθὺς ἐσάλτισαν ὄξω μὲ τὰ σκεπέτα,
 κι ὁ Σάλας ἔρριξε κοντὰ κανόνι μὲ σακέτα. 375
 Ἐλάβωσε πολλ' ἀπ' αὐτά, κ' ἐσκότωσε στὸν τόπον,
 καὶ τὴν ἀφορμὴ τοῦ κακοῦ τὴν ἔρριξε στὸν κάπον.
 Ὁ Καπετάνιος μὲ θυμόν, ἐφώναξε μεγάλα,
 διὰ ταῦτα τοῦ ἐχάρισε τὸν Κολονέλο Σάλα.
 Τὴν Τετράδην ἐξημέρωσαν οἱ Τοῦρκοι μπαταρία,
 τὸ Παλαμίδι ἔδερναν μετὰ μεγάλην βίαν. 380
 Τὰ κάστρα τοῦ Παλαμιδιοῦ κανόνια μὲ τὴν μπάλα,
 τὴν μπαταρία τῶν Τουρκῶν ἐχαλάσαν μεγάλα.
 Ὁ Σάλας ὅπου ἦτον δίβουλος πῶς εἶχε νὰ λογιᾶσει,
 τρέχει στ' Ἀνάπλι γλήγορα τὸν Γενεράλη νὰ γελάσει.
 Μὲ τραδιμέντο τοῦ ἔδωσε τὴν φόρμα στὰ φορτία, 385
 γιὰ νὰ τοῦ δώσει θέλημα νὰ φτιάσουν τὰ καρφία.
 Ὁρδίνιασε καὶ ἔκαμαν καρφία διὰ κανόνια,
 ποὺ νὰ 'χει τὸ ἀνάθεμα ζωὴ του τὴν αἰώνια.

363 ἐριβάρησε A; ἐρεβάρησε C **366** τὸ 'κλεισε *ho scritto*; τόκλεισε A **369** στήν *ho scritto*; εἰς τὴν A **373** ἐσάλτισαν A; ἐσάλπισαν E **374** κι ὁ *ho scritto*; καὶ ὁ A **377** μὲ θυμόν ἐφώναξε *ho scritto*; μὲ τὸν θυμόν ἐφώναζε A, C; μὲ θυμόν ἐφώναζε E **388** νὰ 'χει *ho scritto*; νάχη A

| | | |
|-----|--|-----|
| | Καὶ παρευθὺς τὰ ἔκαμεν ἀτσάλινα βαμμένα, ὄπου νὰ μὴν χαλοῦν ποτέ, οὔτε εἰς τὸν αἰῶνα. | 390 |
| | Τὸ μεσημέρι ἔδραμεν ὡς μανιωμένο φίδι, καὶ μὲ τὴν κάψη τοῦ ἡλιοῦ τρέχει στὸ Παλαμίδι. Καὶ ἄρχισε μὲ τὴν σπουδὴ, κανόνια νὰ καρφώσει, ὅτι εἶχε γνώμη τὸ σκυλί, τὸ κάστρο νὰ προδώσει. | 395 |
| | Καὶ ἄρχισε κ' ἐκάρφωσε τὰ πρῶτα τὰ μουρτάρια, ὄπου στοὺς Τούρκους ἔκαναν τὸν θρήνο μὲ λιθάρια. Εἰς τ' ἄλλα κάστρα ἔστειλε τὸν Κολονὲλ Ζιλάδη, καὶ πλέον ἔτερα καρφία, νὰ μὴν ἰδοῦν οἱ σολδάδοι. Κάμε τὸ γληγορότερο κατὰ τὸ μπολετί μου, ὅτι εἶμαι σὲ περικόουλο νὰ χάσω τὴν τιμὴν μου. | 400 |
| B3r | Κι ὁ Ζιλάδης ἐκάρφωσε κανόνια πὸν κάναν χρεῖα, ὄπου ἐκεῖνα ἐχάλαγαν Τούρκου τὴν μπαταρία. Καὶ τὴν Πέφτην τὴν αὐγὴν ἐπήγασιν ὅλοι οἱ φιτσάλοι, καὶ μεμοριάλοι ἔδωσαν ὀμπρὸς στὸν Γενεράλη. Πρέπει κ' ἐμεῖς νὰ ἠξεύρομεν σὰν τ' εἶναι ἡ αἰτία, ἂν ἔχομεν ν' ἀφήσομεν ὅλα μας τὰ φορτία. | 405 |
| | Καὶ ἔπρεπε τὴν εἶδηση νὰ δώσεις στὸν καθένα, κανόνια καὶ μουρτάρια, γιὰτ' εἶναι καρφωμένα; Κ'εὐθὺς ἐκακοφάνηκε πολλὰ τοῦ Γενεράλη, καὶ ἔστειλε καὶ τὸν ἔπιασε μὲ ὀρδινιὰ μεγάλη. | 410 |
| | Καὶ παρευθὺς τὸν ἔπιασαν Σκλαβοῦνοι καὶ σολδάτοι, τὸν Σάλα αὐτὸν τὸν ρέμπελο, ἀντάμα μὲ τὸν Ζιλάδη. Καὶ παρευθὺς τὸν ἔσωσεν ἡ ἀδικία ἡ μεγάλη, τὰ παλικάρια πὸν ἐσκότωσε τοῦ καπετάνιου Πάλη. | |

392 ἡλιοῦ A; Ἡλιοῦ E **395** κ' ἐκάρφωσε τὰ πρῶτα τὰ μουρτάρια *ho scritto*, C; κὶ ἐκάρφωσε τὰ πρῶτα τὰ μουρτάρια A; καὶ ἐκάρφωσε τὰ μουρτάρια E **399** κατὰ A; μετὰ E, μπολετί A; μπουλετί E **401** Κὶ ὁ Ζιλάδης A; Καὶ ὁ Ζιλάδης C **403** φιτζάλοι A; ὀφιτζάλοι E **410** κ' ἔστειλε C; καὶ ἔστειλε E **411** σολδάτοι A; σολδάδοι E

Κι ὄντας τὸν ἐκατέβασαν ἀπὸ τὸ Παλαμίδι, 415
 ὁ Γενεράλης παρευθύς, τὴν ὀρδινία δίδει.
 Τὸν Σάλα αὐτὸν τὸν ἔδωσε τοῦ Καπετάνιου Πάλη,
 καὶ τὸν Ζιλιάδη ἔστειλε νὰ πάγει στὸ Καστέλι.
 Ὁ Σάλας ἀπὸ τοὺς Τούρκους λόγιαζε νὰ λάβει τὴν τιμὴ του,
 μὰ οἱ Ῥωμαῖοι τὸν κάμασι, λιανὰ ὡσάν τ' αὐτί του. 420
 Καὶ ὁ Ζιλιάδης ἔδειξε τὸ μπουλετὶ τοῦ Σάλα,
 καὶ δικαίωμα εἶχε πολλά, κ' ἔκραζε μεγάλα.
 Ὅπου τοῦ ἔγραφε στὸ μπουλετὶ, εὐθύς νὰ τὰ καρφώσει,
 καὶ νὰ ῥθει τὸ γληγορότερο γιὰ νὰ τὸν ἀνταμώσει.
 Τὴν Πέφτη τὸ ἀπόγευμα τοῦ Ἀναπλίου οἱ θρήνοι, 425
 ὅπου οἱ Τούρκοι ἔπιασαν γραφάδες τοῦ Ντολφίνη.
 Ὅπου στ' Ἀνάπλι ἔγραψε μὲ βία τοῦ Γενεράλη,
 πὼς τοῦ πελάγου ἔρχομαι μὲ δύναμη μεγάλη.
 Καὶ στάσου μὲ καλὴ καρδιά, πολέμα μὲ τὸ θάρρος,
 κ' ἔχω ἐλπίδα στὸν Θεὸ νὰ φύγει σὰν στὸ Ἄργος. 430

B3v *Μάνητα τοῦ βεζίρη διὰ τὲς γραφάδες.*

Καὶ ὁ βεζίρης μὲ θυμό, σὰν εἶδε τὲς γραφάδες,
 ἔστειλε τὸ γληγορότερο καὶ κράζει τοὺς πασιάδες.
 Τὸν Δραγουμάνο ἔβαλε νὰ τὲς ξαναδιαβάσει,
 στὰ γόνατα ἐστάθηκε καὶ βαρυαναστενάζει.
 Γιὰ ἰδέτε πασιάδες τὸ σκυλί, νὰ γράφει τόσον ἀλδίρι, 435
 δὲν ἐφοβήθηκεν οὐδὲν ἀρμάτα τοῦ βεζίρη.
 Στέλνει τοῦ καπετὰν πασιὰ γλήγορα τὰ μαντάτα,
 πὼς ὁ Ντουλφίνης ἔρχεται μὲ δυνατὴν ἀρμάτα.
 Κ' ἔβγαλε ἀνθρώπους γλήγορα, νὰ πάρομεν τὸ κάστρο,
 ὅτι τοῦ πελάγου ἔρχεται μὲ δυνατὸ φουσάτο. 440

415 Κι ὄντας *ho scritto*; Καὶ ὄντας A **422** κ' ἔκραζε *ho scritto*; καὶ ἔκραζε A; ἔκραξε E **430** κ' ἔχω *ho scritto*; καὶ ἔχω A,
 νὰ φύγει A; φύγω E **439** ἔβγαλε *ho scritto*; εὔγαλε A

Παρασκευὴ ἦτον θλιβερή, συμβούλιον τοῦ βεζίρη,
 ὄλονυκτὶς νὰ εὐρεθεῖ τ' ἀσκέρι του χαζίρι.
 Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε διὰ νὰ κονσουλτάρουν,
 τὸ Παλαμίδι ἀπὸ σπαθιοῦ γλήγορα νὰ τὸ πάρουν.

Διαλαλισμὸν εὐθὺς ἔβαλε μὲ ὀρδινιὰ μεγάλη,

445
 στὸ Παλαμίδι νὰ εὐρεθοῦν ὅλοι μικροὶ μεγάλοι.
 Ὅλοι χαζίρι γίνετε στὸ κάστρο νὰ εὐρεθεῖτε,
 ἢ τὰ κλειδιὰ νὰ φέρετε, ἢ ὅλοι νὰ χαθεῖτε.
 Καὶ τοὺς πασάδες ἔστειλεν ὀπίσω ἀπὸ τ' ἀσκέρι,
 καβαλαρέοι νὰ εὐρεθοῦν μὲ τὰ σπαθιὰ στὸ χέρι.

450
 Καὶ ὅσοι δὲν πάγουσι μπροστά, καὶ νὰ στραφοῦν ὀπίσω,
 κόψετε τὰ κεφάλια τους, καὶ νὰ σᾶσε τιμήσω.
 Καὶ τὸ Σαββάτο τὴν αὐγὴν, νὰ δώσετε ρεσάλτο,
 στὸ Παλαμίδι ἀπὸ σπαθιοῦ δίχως κανένα πάτο.

455
 Καὶ μὴν φοβᾶστε τίποτες, νὰ ἤξεύρετε ἀπὸ ἐμένα,
 ὅτι τὰ κανόνια τοῦ Παλαμιδιοῦ εἶναι ὅλα καρφωμένα.
 Ἡ ἀρμάτα ἐξεμπάρκῃρισε τὸ ταχὺ στὸν Μαραθῶνα,
 τόσο ἀσκέρι δὲν ἐσυνάχθηκε ποτὲ εἰς τὸν αἰῶνα.
 Κάμποι καὶ ράχες τ' Ἀναπλιοῦ, σὰν σύγγεφα μαυρίζουν,
 ἢ γῆ δὲν τοὺς ἐχώραε διὰ νὰ περπατήσουν.

460
 B4r Καὶ ὅλημέρα πολεμοῦν καὶ τίποτες δὲν κάνουν,
 πρέπει ὅλοι τους στὸν πόλεμον ἐκεῖ νὰ ἀπεθάνουν.
 Καὶ ὁ τραδιτόρος ἔδραμε κ' ἐπήγε στοῦ βεζίρη,
 καὶ λέγει του, τὶ πολεμᾶς καὶ χάνεις τόσο ἀσκέρι;
 Δὲν εἶναι κάστρα ποταπά, ὡς καθὼς τὰ λογιάζεις,
 465
 μὰ εἶναι κάστρα φοβερά, τ' ἀσκέρι σου νὰ χάσεις.

Τὸ τρίτο ὀνομάζεται τὸ κάστρο στὴν Τανάλια,
 ἐκεῖ Σκλαβοῦνοι πολεμοῦν τὰ ἄξια παλικάρια.
 Τὰ κάστρα ὅπου πολεμοῦν εἶναι ὅλα μινάδα,
 κ' ἐγὼ τὰς μίνας τους νὰ βρῶ τούτην τὴν ἑβδομάδα. 470
 Ὅλο τ' ἀσκέρι στ' ἄρματα νὰ κάμουν τὸ ρεσάλτο,
 κι οἱ μινადόροι ρεστάρουσι στὸ κάστρο ἀπὸ κάτω.
 Καὶ ἂν δὲν τοὺς εὕρ' ὡς ἔταξα, εἶμαι στὴν προσταγή σου,
 καὶ δίνω τὸ κεφάλι μου νὰ εἶναι στὸ σπαθί σου.
 Μὲ τὴν ζωὴ μου ὑπόσχομαι, καὶ κάμνω τέτοιο πάτο, 475
 ὅτι ἢ μίνα νὰ βρεθεῖ πρὶν ἔλθει τὸ Σαββάτο.

Ἀπόκρισις τοῦ βεζίρη πρὸς τὸν ἀγιουτάντε τοῦ Σάλα τοῦ προδότου.

Ἄν τὸ αὐτὸ ἐπιχειρισθεῖς νὰ κάμεις μὲ τὴν βία,
 νὰ ἔχεις χάρισμα καὶ τιμὴν, ἀπὸ τὴν βασιλεία.
 Καὶ ἀπὸ ἐμένα χάρισμα ὅ,τι νὰ μοῦ ζητήσεις,
 μὰ κάμε τὸ γληγορότερο τὴν μίναν νὰ γυρίσεις. 480
 Καὶ τὸ Σαββάτο τὴν αὐγὴ δίδει φωτιά στὴ μίναν,
 κ' ἐγύρισαν τοὺς Χριστιανούς, ὀλίγοι ἀνεμείναν.
 Στὴ μίνα ἔδωσαν φωτιά, ὅπου ἦτον στὴν Τανάλια,
 κ' ἐγύρισαν τοὺς Χριστιανούς, τὰ ἄξια παλικάρια.
 Τὸ Παλαμίδι ἔβαλε τὴν ἄσπρη του παντιέρα,
 καὶ οἱ ἀγαρηνοὶ ἐφώναζαν ἀπάνου εἰς τὸν ἀέρα. 485
 Ἕμεῖς ὀρδινία ἔχομεν, μὲ τὸ σπαθί νὰ μποῦμε,
 καὶ αἶμα τὸ Ρωμαϊκό, σὰν λύκοι νὰ τὸ πιοῦμε.
 B4v Ὅτι αὐτ' ἦταν οἱ ἐχθροὶ στὸ Μουσουλμὰν οἱ λύκοι.
 στὸ Παλαμίδι ἔστεκαν σὰν μανιωμένοι λύκοι. 490
 Τὸν Μουαμέτη ἔβριζαν, μαζὶ καὶ τὸν βεζίρη,
 τὴν πού βλέπουν τὸ σπαθί νὰ γένουνται χαζίρι.

467 ὀνομάζεται τὸ κάστρο *ho scritto*; ὀνομάστρο A

Νὰ κόψουν τὰ κεφάλια τους, νὰ πέφτουν τὰ κορμιά τους,
 σήμερα νὰ χωρίζονται μανάδες τὰ παιδιά τους.
 Οἱ Φράγγοι εἶχαν δίκαιο νὰ στέκουν ἀνδρειωμένα, 495
 ὅτι ποτὲ δὲν ἔλαβαν χρεῖαν ἀπὸ ἐμένα.
 Ὁ Πάλης ἦτον τὸ σκυλὶ μὲ τους Ἀρβανιτάδες,
 ὁποῦ ἦτον τοῦ βασιλέα μας παντοτινοὶ ραγιάδες.
 Ὅπου στὸν πόλεμον ἔστεκαν, σὰν ἄξια παλικάρια,
 καὶ σήμερα τοὺς ἐθεωρεῖς, κορμιά δίχως κεφάλια. 500
 Κ'εὐθὺς στ' Ἀνάπλι ἔφθασαν φουσατο σὰν μελίσσι,
 ὁ τύραννος ποὺ τὸ σύναξε ἀνατολὴ καὶ δύση.
 Ἡ γῆ τὸ πέλαγο ἔπηξε ἀπὸ τὲς μπαντιέρες,
 καὶ οἱ φωνὲς ἀκούονταν ἀπάνου εἰς τοὺς ἄερες.
 Τ' Ἀνάπλι περικύκλωσαν ὄλο τριγύρου λέγω, 505
 νὰ μὴν γλυτώσει μιὰ ψυχὴ, νὰ πάγει νὰ δώσει λόγο.
 Πῶς τὸ Ἀνάπλι ἐβούλιαξε μὲ ὄλο του τ'ἀσκέρι,
 σήμερα ἐπαραδόθηκε στ' ἀγαρηνοῦ τὸ χέρι.
 Ποιὸς ἔχει νοῦ καὶ λογισμό νὰ βλέπει τὸ ἀσκέρι,
 ὄλοι μέσα εἰς τὸν γιαλὸ μὲ τὰ σπαθιά στὸ χέρι. 510
 Καὶ ἄλλο δὲν ἐφαίνονταν κεφάλια καὶ σπαθία,
 μέσα στ' Ἀνάπλι ἔτρεχαν νὰ ἔμπουν μὲ τὴν βία.
 Δὲν ἐφοβόνταν τὸ λοιπὸν διὰ νὰ μὴν πνιγοῦνε,
 μὰ ἔτρεχαν μὲ τὴν σπουδὴν στ' Ἀνάπλι γιὰ νὰ μποῦνε.
 Τὴν ἴδιαν ἡμέραν ἔμπηκαν στ' Ἀνάπλι μὲ τὴ βία, 515
 τότε νὰ ἰδεῖς πῶς ἄρπασαν γυναῖκας καὶ παιδιά.
 Τὸ μεσημέρι ἐμπήκασι ἐννιὰ τοῦ Ἰουλίου,
 ὁ θρῆνος ἢ σκλαβία τοῦ περιφήμου Ἀναπλίου.

493 πέφτουν A; πέσουν C βασιλέα A; Βασιλέα E **500** ἐθεωρεῖς A; ἐθωρεῖς C; θεωρεῖς E **501** ἔφθασαν A; ἔφθασε E **503**
 πέλαγο ἔπηξε *ho scritto*; πέλαγ' ἔπηξε A, C; πέλαγο ἔπηξε E **509** τὸ ἀσκέρι *ho scritto*, E; τόσο ἀσκαῖρι A, C

Σαββάτο ἡμέρα ἐπάρθηκε, ἦτον κοντὰ τὸ γεῦμα,
 ποὺ μέσα στ' Ἀνάπλι ἔτρεχε σὰν τὸ ποτάμι αἷμα. 520
 B5r Τότε νὰ ἰδεῖς τόσα κορμιὰ τῶν Χριστιανῶν κομμένα,
 καὶ νὰ μὴν ἐγνωρίζονται στὸ αἷμα κυλιμένα.
 Ὅσες γυναῖκες καὶ παιδιὰ εὐρίσκοντο στὸ κάστρο,
 τὸ πρόσωπόν τους ἔγινε σὰν τὸ κερὶ τὸ ἄσπρο.
 Ἄπὸ τὸν φόβο τὸν πολὺν ἔτρεμεν ἡ καρδιά τους, 525
 καὶ ἄρπαζαν τὰ παιδιὰ τους ἀπὸ τὴν ἀγκαλιά τους.
 Τὸν Γενεράλη ἐθώρηγα νὰ τρέμει σὰν τὸ ψάρι,
 ὄντας τὸ ἐβγάζουν ζωντανὸ μέσα ἀπὸ τὸ διβάρι.
 Καὶ μὲ πολλὴ μανιότητα ἔρριξε τὸ σπαθὶ του,
 στὴν Ἐκκλησίαν ἔμπηκε νὰ εἰπεῖ τὴν προσευχήν του. 530
 Καὶ ἀπο μέσα τὸν ἔβγαλαν οἱ σκύλοι Γιανιτζάροι,
 καὶ μιὰ σπαθιά τοῦ εἶχασιν εἰς τὸ δεξί του χέρι.
 Μαντάμες ἔβγαλαν πολλές, κι αὐτὸν τὸν Καστελάνο,
 ἀπὸ μέσα ὅκ τὴν Ἐκκλησιά ποὺ ἔταν στὸ κάστρο ἀπάνω.
 Κι ὅλοι οἱ Τοῦρκοι ἀνέβηκαν στὸ κάστρο σὰν ξευτέρια, 535
 μὲ τὰ σπαθία ξεγύμνωτα, π' ἐβάσταγαν στὰ χέρια.
 Καὶ τότες ὅλος ὁ λαός, μία βολὴν φωνάζουν,
 κι ἀπὸ τὰ σπλάγχνα τῆς καρδιάς νὰ βαρυαναστενάζουν.
 Νὰ βλέπουν τὰ παιδιὰ τους ἀνάμεσα στοὺς Τούρκους,
 ὡσὰν τ' ἄρνια τὰ μικρὰ ἀνάμεσα τοὺς λύκους. 540
 Ἄλλος τὴν μάναν ἔπερνε, κι ἄλλος τὴν θυγατέρα,
 ὧ οὐρανὸ σκοτίνιασε ἐκείνην τὴν ἡμέραν.
 Ὡ Θεέ μου σκοτίνιασε τοῦ ἡλίου τὲς ἀκτῖνες,
 νὰ μὴν θωροῦν πῶς ἄρπαζαν τὲς νέες κορασίδες.

519 γεῦμα A; γιέμα C 523 εὐρίσκοντο A, E; εὐρίσκονταν C 526 παιδιὰ A, E; παιδιὰ C 531 ἔβγαλαν *ho scritto*; εὔγαλαν
 A 534 ποὺ ἔταν *ho scritto*; ποῦ ἦταν A, ὀκτὴν A; ἀπτὴν E 535 Κι ὅλοι *ho scritto*; Καὶ ὅλοι A 536 ξεγύμνωτα A;
 ξεγυμνωτὰ E 538 κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A 542 σκοτίνιασε *ho scritto*; σκοτίνιασαι A

| | |
|---|-----|
| Ἄπο τὸν θρῆνο τὸν πολύν, καὶ τὸ πολὺ τὸ αἶμα, ὁ ἥλιος ἐκοκκίνησεν ἀνάμεσα τὸ γεῦμα. | 545 |
| ᾧ φρίξον, φρίξε οὐρανέ, ἀστέρια καὶ ἡ σελήνη, τ' Ἀνάπλι τὸ περίφημο μίᾳ ὥρᾳ πῶς ἐγίνει. | |
| Τὸ πῶς ἐξεχωρίζονταν μανάδες, θυγατέρες, καὶ τὰ παιδιὰ τὰ μικρὰ δὲν εἶδαν τοὺς πατέρες. | 550 |
| Οἱ κορασίδες οἱ εὐμορφες ὅπου ἦταν φυλαμμένες, καὶ σήμερα τὲς ἐθωρεῖς γυμνές καὶ σκλαβωμένες. | |
| B5v Ὅπου ποτὲ δὲν ἐβγαίναν μήτε στὸ παραθύρι, τώρα ξυπόλιτες περπατοῦν στὴν τέντα τοῦ βεζίρη. | |
| ᾧ Θεέ μου δῶσ' τοὺς ὑπομονή, κάμε δικαίαν κρίση, τὸ θρῆνο ὅπου ἔκαμαν, στοὺς Τούρκους νὰ γυρίσει. | 555 |
| Πῶς τοὺς ἐδιαμοιράσθησαν σ' ἀνατολὴ καὶ δύση, νὰ βλέπεις μάτια Χριστιανῶν νὰ τρέχουν σὰν τὴ βρύση. | |
| Νὰ βλέπεις τὰ μικρὰ παιδιὰ στὲς στράτες περπατοῦσαν, οἱ Τούρκοι μὲ τὰ πόδια τοὺς πῶς τὰ τσαλαπατοῦσαν. | 560 |
| Οἱ μάνες νὰ φλογίζονται, νὰ καίγεται ἡ καρδιά τους, νὰ ἀρπάζουν τὰ παιδιὰ τοὺς ἀπὸ τὴν ἀγκαλιά τους. | |
| Τοὺς ἄρχοντας καὶ ἱερεῖς σὰν καταφρονημένους, νὰ τοὺς ἐσέρνουν στὸ γιαλὸ ὡς τὸ λαιμὸν πνιμένους. | |
| Τὸ πέλαγο στράτα ἔκαμαν, τοὺς σκλάβους νὰ περνοῦνε, ὅλους ὡς τὸ λαιμὸ στὴν θάλασσα νὰ μποῦνε. | 565 |
| Τὸ πέλαγος τοῦ Ἀναπλιοῦ, ὅπου ἦταν τὸ διβάρι, ὅλο σκλάβους τὸ γέμωσε σὰν νὰ ἦτανε παζάρι. | |
| Ἄπο μέσα τοὺς ἀπερνοῦν ὅλοι μικροὶ μεγάλοι, κι ὅποιος ἐλιγοθύμαε, τ' ἔκοφταν τὸ κεφάλι. | 570 |

545 γεῦμα A; γιᾶμα C 546 ἥλιος *ho scritto*; Ἡλιος E 550 πατέρες A; Πατέρες E 555 δῶσ' τοὺς *ho scritto*; δός τοὺς A
558 τὴ βρύση *ho scritto*; ἡ βρύση A 567 διβάρι A; βιβάρι C 570 κι ὅποιος *ho scritto*; καὶ ὅποιος A

Ὡς πρόβατα τοὺς ἔβγαζαν ὦρα τὸ μεσημέρι,
 καὶ μὲ σπουδὴ τοὺς ἔσυρναν, τοὺς πάνε στὸ μαχαίρι.
 Οἱ πέτρες πρέπει νὰ ραγιστοῦν, τὰ δένδρα θέλουν κλάψει,
 ἀρχόντισσες εὐγενικὲς νὰ περπατοῦν στὴν κάψη.

Κορασίδες κι ἀρχόντισσες, ὄκ τὰ μαλλιά τὲς σέρνουν,
 575
 κι ἀπὸ τὴν κάψη τοῦ ἡλίου λίγο νερὸ γυρεύουν.
 Τὰ νέα ἀνδρόγυνα νὰ θωροῦν τὸν καταχωρισμὸ τους,
 τὰ δάκρυά τους πῶς ἔτρεχαν ὄκ τὸ παράπονό τους.
 Ἄπὸ τοὺς ἀναστεναγμοὺς φωτιά θέλουν κάμει,
 καὶ ἀπὸ τὰ δάκρυα πῶχυναν ἐγίνονταν ποτάμι.

580
 ὦ Θεέ μου, καὶ νὰ ἦτανε στὸ ριζικὸ γραμμένο,
 τὴν ἡμαλωσίαν πῶλαβε τ' Ἀνάπλι τὸ καημένο.
 Στορία δὲν εὐρίσκεται στὴ γῆ στὴν οἰκουμένη,
 σὰν τὴν σκλαβίαν τ' Ἀναπλιοῦ νὰ εὐρίσκεται γραμμένη.

B6r Πολὺ τὸ ἔχω νὰ εὐρεθεῖ ἄνθρωπος, νὰ τὸ γράψει,
 585
 καὶ νὰ ἔχει πέτρινη καρδιά, καὶ πάλιν θέλει κλάψει.
 Δράμετε κάστρια τοῦ Μοριά, βάλτε μεγάλοι θρηῆνοι,
 νὰ ἰδεῖτε τὴν μητέρα σας τ' Ἀνάπλι πῶς ἐγίνη.
 Αὐτὸ ἦτανε ἡ καύχησις, κορόνα τοῦ Μορέα,
 590
 κι ὅλα τοῦ ὑποτάζονταν σὰν τὸν ἀρχιερέα.
 Κλάψετε ὅλος ὁ Μοριάς, τ' Ἀνάπλι τὸ καημένο,
 εἰς μίαν ὥραν ἔμεινεν ὡσὰν χαρατσωμένο.
 Ἐπαψαν οἱ ψαλμωδίες, κι ὅλες οἱ παρρησίες,
 καὶ ποῦ εἶναι ἡ στολή, ὅπου εἶχαν οἱ ἐκκλησίες;
 595
 Νὰ ἤθελα βεβαιωθῶ ἀπὸ τὸν θεολόγον,
 νὰ γένουνε οἱ ἐκκλησιᾶς ἀχοῦρια τῶν ἀλόγων.

574 ἀρχόντισσες A; Ἀρχόντισσες E 576 κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A, Ἡλίου A; Ἡλιοῦ C 583 οἰκουμένη A; Οἰκουμένη E
 587 τοῦ Μοριά *ho scritto*; τοῦ Μωριός A; τοῦ Μωριά E 590 κι ὅλα *ho scritto*; καὶ ὅλα A 593 κι ὅλες *ho scritto*; καὶ ὅλες A

Ποῦ ἔναι οἱ ἀρχιερεῖς, καὶ ποῦ ἔναι ἡ παρρησία,
 καὶ σήμερα τοὺς ἔθωρεῖς ὅλους εἰς τὴν σκλαβία;
 Κλάψετε σεῖς οἱ ἱερεῖς, τραβᾶτε τὰ μαλλιά σας,
 ὅτι ἐχάσατε τὲς ἐκκλησιᾶς καὶ ὅλα τὰ ἱερά σας. 600
 Εἰκόνας οἱ εὐγενικὲς παλαιᾶς ἱστορισμένες,
 καὶ σήμερα τὲς θεωρεῖς στὲς στράτες τσακισμένες.
 Πᾶσα ἐκκλησία ἦτανε μ' ἀσημι στολισμένη,
 καὶ ποῦ ἔναι οἱ σταυροὶ οἱ ἀσημοχρυσομένοι;
 Δράμετε κάστρια τοῦ Μοριά, δράμετε μὲ τὴν βία, 605
 κλάψετε ὅλα θλιβερά τὴν τόσην αἰχμαλωσία.
 Ὡ Θεέ μου δώσε ὑπομονὴν εἰς τὴν Χριστιανοσύνη,
 καὶ εἰς τὲς ἀμαρτίες τοὺς κάμε ἐλεημοσύνη.
 Θυμόντας τ' ἀμαρτήματα νὰ κλάψουν νὰ λυποῦνται,
 μέρα καὶ νύκτα προσευχή, ποτὲ νὰ μὴν κοιμοῦνται. 610
 Ὡ Θεέ μου καὶ δὲν ἦτανε κανεὶς δίχως τὴν ἀμαρτία,
 καὶ εὐσπλαχνία νὰ γενεῖ εἰς τὰ μικρὰ παιδία;
 Ὡ μέγας θρῆνος καὶ κλαυθμὸς ἐκείνην τὴν ἡμέρα,
 ὅπου τὰ παιδία δὲν εἶδανε οὔτε μάνα οὔτε πατέρα.
 Κλάψετε μάτια θλιβερά, δάκρυα, νὰ μὴν σταθεῖτε, 615
 σήμερον φίλους καὶ συγγενεῖς νὰ τοὺς ἀπαρνηθεῖτε.
 B6v Σήμερα ἄς κλαύσομεν πικρῶς, ὦ συγγενεῖς καὶ φίλοι,
 πὼς μᾶς ἐδιαμοιράσθησαν ἀγαρηνοὶ οἱ σκύλοι.
 Σήμερα μὲ τὰ μάτια μας ἄς κάμομεν μιὰ βρύση,
 ὅτ' ἄνθρωπος δὲν βρίσκεται νὰ μᾶς παρηγορήσει. 620
 Καλλίτερα νὰ εἴμασθεν ὅλοι ἀπεθαμένοι,
 παρὰ στὰ χέρια τῶν Τουρκῶν ὅλοι μας σκλαβωμένοι.

596 ποῦ ἔναι *ho scritto*; ποῦ εἶναι A 607 δώσε *ho scritto*; δόσαι A 605 τοῦ Μοριά *ho scritto*; τοῦ Μωριός A; τοῦ Μωριά
 E 620 βρίσκεται *ho scritto*; εὐρίσκεται A

Ὅτι ἀλησμονούσαμεν φίλους μας καὶ παιδιὰ μας,
 τώρα σκλάβους τὰ βλέπομεν, καὶ καίεται ἡ καρδιά μας.
 Ποῖος ἄνθρωπος εὐρίσκεται νὰ μᾶς παρηγορήσει, 625
 πῶς μᾶς διαμοιρασθήκανε ἀνατολὴ καὶ δύση;
 Χάνει ἀδελφὸς τὴν ἀδελφή, τὰ τέκνα τὲς μητέρες,
 σὰν τί παρηγοριὰ ἔχουσιν οἱ μαῦροι οἱ πατέρες;
 Πόνον καὶ ἀναστεναγμὸν ποῦ ἔχει ἡ καρδιά τους,
 σήμερα νὰ χωρίζονται γυναῖκες καὶ παιδιὰ τους. 630
 Εἰς τόσον πλῆθος τοῦ λαοῦ ἀμέτρητο φουσάτο,
 εἰς μίαν ὥραν ἐγύρισαν τ' Ἀνάπλι ἄνω κάτω.

Περὶ τοῦ πῶς ἔδραμεν ὁ μαντατοφόρος, καὶ ἔδωκε τὰ συχαρίκια τοῦ βεζίρη, πῶς ἐπήραν τὸ θλιβερὸ Ἀνάπλι.

Καὶ συγχαριάρης ἔδραμε στὴν τέντα τοῦ βεζίρη,
 πῶς τὸ Ἀνάπλι ἐπήραμεν μὲ τὸ σπαθὶ στὸ χέρι.
 Κι ὁ βεζίρης ὅκ τὴν χαράν, ἄνοιξε τὸ ντιβάνι, 635
 τοῦ συγχαριάρη ἔδωσεν ὀλόχρυσο καφτάνι.
 Φιρμάνι γλήγορα ἔγραψε, στοὺς πασιάδες νὰ πέμψει,
 ὅτι ὅλους τοὺς σκλάβους τ' Ἀναπλιοῦ νὰ φέρουν νὰ τοὺς κόψει.
 Τὰ ἄλλα κάστρια τοῦ Μοριά, ν' ἀκούσουν νὰ τρομάξουν,
 ἄνδρες γυναῖκες καὶ παιδιὰ νὰ βαρυαναστενάξουν. 640
 Γιὰ νὰ μοῦ στείλουν τὰ κλειδιά κατὰ τὴν προσταγὴ μου,
 καὶ ὅποιοιοῦ κάστρου δὲν ἔλθοῦν νὰ πάγω μὲ τὸ σπαθὶ μου.
 Διαλαλισμὸν εὐθύς ἔβαλε σὲ ὄλο του τ' ἀσκέρι,
 Ποῖος ἔχει σκλάβον γλήγορα μπροστὰ μου νὰ τὸν φέρει.
 B7r Τὸν χαζνατάρη τοῦ ἐπρόσταξε σολδία νὰ τοιμάσει, 645
 τοὺς σκλάβους ὅπου ἔκοπτε τοὺς Τούρκους νὰ πληρώσει,
 Καὶ τὰ κεφάλια ὅπ' ἔκοπτε τὰ εἶχε ἀποκομμένα,
 τριάντα ζολώτες ἔδωκε τοῦ Τοῦρκου στὸν καθένα.

626 διαμοιρασθήκανε *ho scritto*; διαμοιράσθηκαν E1779 **635** Κι ὁ *ho scritto*; Καὶ ὁ A **637** Φιρμάνι *ho scritto*; Φερμάνι A,
 B; Φερμάν E **645** νὰ τοιμάσει *ho scritto*; νὰ τοιμάσει A

Τὸ μεσημέρι ἄρχισε, κ' ἔκοφτεν ὡς τὸ βράδυ,
 κ' ἐγέμωσε κορμιὰ πολλὰ ἓνα τρανὸ λιβάδι. 650
 Καὶ δὲν ἐλόγιασ' ἀσεβῆς κρίμα στὸ λογισμό του,
 νὰ φοβηθεῖ παραμικρῶς, νὰ πάψει τὸν θυμὸ του.
 Τὴν Κυριακὴν ἀρχίνισε, κ' ἔκοφτεν ὡς τὸ γεῦμα,
 κ' ἔτρεχε ἐκ τοὺς Χριστιανοὺς στὸ ποτάμι αἶμα.
 Καὶ παρευθὺς ἐσηκώθηκε, κ' ἐπῆγε ὁ Σεῖσελάμης, 655
 καὶ θαρρετὰ τοῦ μίλησε, βεζίρη τί 'ν' ποὺ κάνεις;
 Δίνεις βασιλικὸ χαζνὰ νὰ κόφτουνται οἱ σκλάβοι,
 κ' ἐμεῖς τὸ γληγορότερο θέλομεν νὰ τὸ λάβει.
 Τῶν Μουσουλμάνων δόθηκε νὰ κάμουσι ντογάδες,
 ὄχι σολδιά νὰ δίνουσι νὰ κόφτουν τοὺς ραγιάδες. 660
 Ὁ βασιλέας μᾶς ἔστειλε μὲ πᾶσαν ἐξουσία,
 ὄχι ραγιά νὰ κόφτομεν, νὰ δίνομεν σολδιά.
 Γιὰ κοίταξε καλὰ λοιπὸν τί λέγει τ' ἀλκουράνο,
 οἱ ραγιάδες νὰ δουλεύουσι διὰ τὸν Μουσουλμάνο.
 Κι ὅποιος κόψει ἓνα ραγιά ἔχει τὸ ἀναλέτι, 665
 ὅπου στὸν Κιαμπέ εὐρίσκεται ἀπὸ τὸν Μωαμέτη.

Περὶ πῶς ἔστειλεν ὁ βεζίρης τὸν Καραμουσταφὰ πασιὰ νὰ πάρει τὸ Καστέλι τῆς Πάτρας.

Τὸν Καραμουσταφὰ πασιὰ ὀρδίνιασε καὶ στέλνει,
 νὰ πάγει στὴν Πάτρα γλήγορα, νὰ πάρει τὸ καστέλι.
 Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξεν ἀνθρώπους νὰ συνάξει,
 ἢ κακὴ σκάλα νὰ φτιαστεῖ κανόνια νὰ περάσει. 670
 Στὸ Δράπανο ἐριβάρησε, καὶ εἶδε τὸ καστέλι,
 καὶ παρευθὺς σηκώθηκε νὰ πάγει κοντὰ του θέλει.
 B7v Κι ὅτι ἐζύγωσε κοντὰ, καὶ εἶδε τὸ ἀρματωμένο,
 τὸ πρόσωπόν του ἔγινε σὰν τὸν ἀποθαμένο.

650 κ' ἐγέμωσε *ho scritto*; καὶ ἐγέμωσε A **654** στὸ ποτάμι *ho scritto*; ὡς τὸ ποτάμι A; ὡς ποτάμι **657** κόφτουνται A, B; κάφτουνται E **665** Κι ὅποιος *ho scritto*; Καὶ ὅποιος A **671** κ'εἶδε B; καὶ εἶδε A, D, E **673** Κι ὅτι *ho scritto*; Καὶ ὅτι A, κ'εἶδέ B; καὶ εἶδέ A, D, E

| | |
|---|-----------------------|
| <p> 'Ο βεζίρης τὸν ἔστειλε μὲ ὀρδινιά μεγάλη, ἄν δὲν τοῦ στείλει τὰ κλειδιά τοῦ κόφτει τὸ κεφάλι. Καὶ παρευθὺς ὀρδίνιασε στὸν Νέπακτο καὶ στέλνει, κανόνια νὰ τοῦ φέρουνε στὸ πέρα τὸ καστέλι. 'Ἀπὸ ἐκεῖνα ἔλαβε βοήθεια μεγάλη, ὅτι ἐκεῖνα ἐδίωξαν κάτεργα τοῦ Καββάλη. </p> | <p>675</p> <p>680</p> |
| <p> Νεκρὸς ἐγένετ' ὁ πασιάς ὅσο νὰ ἰδεῖ χαμπάρι, ἄν ἦτονε τὸ βολετὸ τὸ κάστρο νὰ τὸ πάρει. Καὶ ὄντας ἐσυγκλίθηκε τὸ κάστρο στὴ βουλή του, ὄλος χαρὰ ἐγένετο καὶ κράζει τὸν Μουφτή του. Ποτέ μου δὲν ἐλόγιαζα μὲ τόσην εὐκολία, οἱ Φράγγοι νὰ μοῦ δώσουνε ἐμένα τὰ κλειδιά. 'Ἀρματωμένο τὸ 'δωσε μὲ ὄλα τὰ κανόνια, πρᾶγμα ὅπου δὲν τὸ ἤλιζα ποτὲ εἰς τὸν αἰῶνα. Δίχως νὰ κάμω πόλεμον ἀνθρώπους νὰ σκοτώσω. καὶ τοὺς 'Ρωμαίους μοῦ ἔδωσε νὰ τοὺς κατασκλαβώσω. </p> | <p>685</p> <p>690</p> |
| <p> 'Ο Μπράντης καὶ ὁ Τούκαρης, οἱ δύο Κολονέλοι, αὐτ' ἦτον πὸν παράδωσαν τοῦ Τούρκου τὸ καστέλι. Αὐτ' ἦτον πὸν ἔκαμαν τέτοιας λογιῆς τὰ πάτα, πὸν νὰ 'θελαν βουλιάζουνε καὶ τσακιστοῦν στὴν στράτα. Τὸ καστέλι χρεῖα δὲν εἶχε, νὰ πολεμάει δύο χρόνους, ὅτι εἶχε Ρωμαίους πολλοὺς καὶ ὄλους τοὺς δραγόνους. Οἱ Κολονέλοι τὸ 'δωσαν μὲ ὄλα του τὰ κανόνια, πὸν νὰ 'χουνε τὴν κόλαση ζωὴ τους τὴν αἰώνια. 'Ο Πρέντζιπες ἐτύχαινε γιὰ νὰ τοὺς κάμει χάρη, οἱ Κολονέλοι νὰ κρεμαστοῦν στὸ ἓνα τὸ ποδᾶρι. </p> | <p>695</p> <p>700</p> |

777 τὸ 'δωσε *ho scritto*; τὸδωσε A 693 Αὐτ' ἦτον A, B; Αὐτ' ἦτονε E, τέτοιας λογιῆς *ho scritto*, B; τέτοια λογιῆς A, D, E
694 νὰ 'θελαν *ho scritto*; νᾶθελαν A 697 τὸ 'δωσαν *ho scritto*; τὸδωσαν A

Ὅλ' ἡμέρα τοὺς ἔθρεφε, μὲ πάγα σὰν παιδιὰ του,
 καὶ σὲ μιὰν ὥραν χρείας του, ἔκαμαν τραϊτούργιάν του.
 Ἔπρεπε τὸ λοιπὸν πλέον νὰ τοὺς τιμήσουν,
 νὰ τοὺς βάλουν στὸ κάτεργο ὅσο ποὺ νὰ ψοφήσουν.
 B8r Ἐκεῖ νὰ τυραγνίζονται ζωὴ τους τὴν αἰώνια, 705
 ὅτι δὲν ἐθυμήθηκαν τοῦ Ρένιου τὰ καπόνια.
 Καὶ τὰ τζεκίνια ποὺ ἔπερναν πάγα σὰν Κολονέλοι,
 γιὰ καλὴν εὐχαρίστηση ἔδωσαν τὸ Καστέλλι.
 Τὸν Μπράντη εἶδα στὴ Βενετιά, δίχως νὰ ἔχει μπαστοῦνι,
 μοῦ φάνει σὰν ψωράλογο, ὅπου ἦτον στὸ Γαστοῦνι. 710
 Ὁ Τούκαρης ἐμίσειψε κ' ἐπήγε στὴ Μισσίνα,
 κι ἀπὸ τὸν πλοῦτο τὸν πολλὸν ἀποθνήσκει ὁκ τὴν πεῖνα.
 Καὶ ὕστερα τοῦ Ἀναπλιοῦ, τότε ἦλθαν οἱ Ταρτάρου,
 ὅτι πρῶτα τὸ εἶχε δύσκολο τὸν Μορέα νὰ πάρει.
 Στὸ Μοριά ἐλόγιαζε νὰ εὐρ' ἑκατὸ χιλιάδες, 715
 νὰ εἶναι εἰς τὰ ἄρματα ὅλοι τους οἱ ραγιάδες.
 Μὰ οἱ ραγιάδες δὲν εἶχαν ποῦ νὰ ἀποκουμπίσουν,
 κανεῖς δὲν τοὺς ἐπρόσταζε διὰ νὰ πολεμήσουν.
 Κοπάδι χίλια πρόβατα, δίχως νὰ ἔχουν ποιμένα,
 οἱ λύκοι τὰ διαμοιράζονται, δὲν ἀφήνουν κανένα. 720
 Μὰ οἱ ραγιάδες τοῦ Μοριά, πῶς εἶχαν νὰ γλυτώσουν;
 Νὰ προσκυνήσουν ἔπρεπε, νὰ μὴν τούσε σκλαβώσουν.
 Οἱ Φράγγου ὅλοι ἔμπηκαν, τὰ κάστρια νὰ φυλάξουν,
 καὶ τὸν Μορέα ἄφησαν, νὰ τότε κατακάψουν.

Περὶ τὸ πῶς ἔστειλε τὸν Ἀσουμὰν πασιὰ διὰ νὰ καταπραῦνει τοὺς ραγιάδες.

Τὸν Ἀσουμὰν πασιὰ ἔστειλε μ' ἀσκέρι ἑπτὰ χιλιάδες, 725
 νὰ πάγει μέσα στὸν Μοριά, νὰ πάψει τοὺς ραγιάδες.

712 κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A, ὁκ τὴν A; ἀπτὴν E; κτὴν B, τὸν πλοῦτο τὸν πολλὸν *ho scritto*; τὸ πλοῦτος τὸ πολὺ A 714
 Μωρέα A; Μωρία B, D, E 715 νὰ εὐρ' ἑκατὸ A; νὰ εὐρ' κατὸ B, E 719 νὰ ἔχουν *ho scritto*; νάχουν A 722 νὰ μὴν τούσε
 σκλαβώσουν *ho scritto*; νὰ μὴν τοὺς ἐσκλαβώσουν 724 νὰ τότε κατακάψουν *ho scritto*; νὰ τὸν ἐκατακάψουν.

Στοῦ Ντάρρα πῆγε κ' ἐκόνεψε, στὸν πύργο ποῦ 'ν ἡ βρύση,
καὶ τοὺς ραγιάδες ἔκραξε νὰ τοὺς εὐχαριστήσῃ.
Χρυσοβίτζος, Ἄρκουδόρεμα, κι οἱ Ἄλωνιστιάνοι,
ποῦ ἦτον ὅλοι τους τρελοί, καὶ γνώση δὲν τοὺς φθάνει. 730
Διακόσιοι ἐσυμμαζώθηκαν τὸν Τοῦρκον νὰ πατήσουν,
μὰ δὲν τοὺς ἀπαράτησεν ὀπίσω νὰ γυρίσουν.

B8v Οἱ Βετινώτες ἔκαμαν τὴν σπίγα νὰ τοὺς πιάσουν,
τοὺς Τοῦρκους πῆγαν ἀπὸ βραδὺς γιὰ νὰ τοὺς κατακλείσουν.
Καὶ τὴν αὐγὴν ἀπὸ ταχὺ ὅλους τοὺς ἐπροδῶσαν, 735
ἄλλους ἐπιάσαν ζωντανούς, κι ἄλλους ἐσκοτῶσαν.

Περὶ τοῦ πῶς ἤθρα τὸν Ἐπίσκοπο τῶν αὐτῶν Βετινιώτων εἰς τὴν αἰχμαλωσίᾳ μου, καὶ περὶ αὐτὸ τὸ γράφω ἐδῶ κοντά, ἵνα καταλάβετε τὴν βαρβαρότητά τους.

Τὸ κρῦο μὲ παρακίνησε κι ἡ πολλὴ ἡ πεῖνα,
νὰ γράψω γιὰ τὸν ἀσκητὴ Ἐπίσκοπο Βετίνας,
Ἄπὸ τ' Ἀνάπλι ἔρχομουν γυμνὸς καὶ πεινασμένος,
στὰ χέρια τῶν Ἀγαρηνῶν ἤμουνα σκλαβωμένος. 740
Τὸ βράδῦ μὰς ἐκόνεψαν στὸν κάμπο στὸ καλπάκι,
ποσῶς μιλιὰ δὲν εἶχαμεν ὅκ τὸ πολὺ φαρμάκι.

Καὶ πῶς νὰ ὑπομείνομεν τοῦ κρῦου ἢ τῆς πεῖνας;
Ἐκείνην τὴν ὥρα ἔφθασεν ὁ Ἐπίσκοπος Βετίνας. 745
Ἐλάβαμεν παρηγοριὰ νὰ ἰδοῦμεν ἕναν ποιμένα,
ὅτι εἶχε ψωμὶ κ' εἶχε κρασί δύο ἄλογα φορτωμένα.

Τὸν εἶδαμεν κ' ἐχαρήκαμεν ὡς περὶ τὸν Μεσία,
ὅτι μὰς ἐπαρακίναε ἡ μαύρη μας ἡ χρεία.
Ἔνα σάγισμα τοῦ ἐγύρεψα διὰ νὰ ξενοκτῆσω,
ὅτι ὅκ τὸ κρῦο τὸ πολὺ ἤμουν νὰ ξεψυχήσω. 750
Δὲν ἔφτασεν ὁ ἄθλιος παρὰ νὰ μὴν μοῦ δώσει,
μὰ ἐπῆρε τὸν ἡ βαρβαρότητα ἀκόμα νὰ μὲ μαλώσει.

729 κι οἱ *ho scritto*; καὶ οἱ A 740 ἤμουνα A; ἤμουν E; ἤμουνε B 741 ὀκτὸ A; ἀκτὸ E 747 κι ἡ *ho scritto*; καὶ ἡ 744 Ἐπίσκοπος *ho scritto*; Πίσκοπος A 750 ὅτι ὀκτὸ A, B; ὅτι ἀπτὸ E 752 ἐπῆρε τὸν *ho scritto*; ἐπῆρὲ τὸν B, E; ἐπῆρετον A

Κ' ἔκανε τὸν ἀσκητὴν, ἅς εἶναι εὐλογημένος,
 μὰ ἐμένα ψωμί δὲν μοῦ ἔδωσε, ὅπου ἦμουν σκλαβωμένος.

Τοῦ λύκου τὸ περπάτημα καὶ τσ' ἀλεποῦς τὴν γνώμη,
 755
 καλόγερον ψεύδ' ἀσκητὴν ἄλλον δὲν εἶδ' ἀκόμη.
 Ὡς ὅπου δὲν ἦμουν μοναχὸς μὲ Ἀλέξανδρο Καβοτόρτα,
 καὶ πὼς νὰ ξενυχτήσομεν χωσμένοι μὲς τὰ χόρτα.

C1r Ὁ Κύριος ὄν γὰρ βούλεται ἄνθρωπον νὰ βοηθήσει,
 στέλνει ἄρτον ἐπιούσιον νὰ τόνε κυβερνήσει.
 760
 Ὡς εἴχαμεν τὴν ἀνάμνησιν, ποῦ λέγει ὁ Δαβὶδ,
 ἐκείνην τὴν ὥρα ἔφτασαν ἄνθρωποι ὅκ τὸ λιβάδι.
 Κ' ἕνας καλὸς Χριστιανός, Κανέλος τ' ὄνομά του,
 ἔβγαλε καὶ μᾶς ἔδωσε τ' ἀπανωφόρεμά του.

Οὗτος ἐφάνη Χριστιανὸς κατὰ τὸν θεῖο νόμο,
 765
 ἐγδύθηκε τὸ φόρεμα, καὶ τὸ ἔδωσε στὸ δρόμο.
 Ὁ ἴδιος ἐτελείωσε τοῦ Χριστοῦ τὰ γεγραμμένα,
 ὅπ' ἔχεις δύο φορέματα, δῶσ' τοῦ πτωχοῦ τὸ ἕνα.
 Ὁ Χριστιανὸς δὲν σώνεται μὲ τὴν Χριστιανοσύνη,
 ἄν μὲ τὸ ἴδιο χέρι του δὲν κάμει ἐλεημοσύνη.
 770
 Τοῦ ἴδιου πρέπει ἔπαινος καὶ εὐχαριστιὰ μεγάλη,
 ὅτι στὴν ἴδιαν ἀρετὴν παρακινοῦνται ἄλλοι.
 Τοῦ Φαρισαίου ἢ προσευχή, στὸν τόπον ἀναμένει,
 καὶ τοῦ Τελώνου ὁ στεναγμὸς στὸν οὐρανὸ ἀνεβαίνει.

Ὁ Ἐπίσκοπος ἦτον σοφὸς τοὺς ἄλλους νὰ διδάξει,
 775
 μὰ καλλίτερα νὰ λείπουνται στὴν ἐδική του πράξη.
 Κ' ἐγὼ ἠξεύρω τὸ λοιπόν, πὼς ἔχω ἁμαρτία,
 νὰ μὴν γένω ἐξεταχτὴς σ' ἀνθρωπινὴ καρδιά.

753 Κ' ἔκανε *ho scritto*; Καὶ ἔκανε A **760** νὰ τόνε κυβερνήσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐκυβερνήσει A **761** Δαβὶδ A; Δαβίδι B
762 ὅκ τὸ A, B; ἀπὸ E **768** ὅπ' ἔχεις A; ὅτ' ἔχεις E **764** ἔβγαλε *ho scritto*; εὐγαλε A **765** θεῖον A; Θεῖον E **768** δῶσ' του
ho scritto; δὸς τοῦ A

Ὅτ' ὁ Θεὸς εἶναι κριτῆς εἰς ἄνθρωπον τὸν καθένα,
 καὶ πόσον εἰς τὰ πρόσωπα τὰ ἱεροφορεμένα. 780
 Ὁ ἄνθρωπος μὲ τὰ μάτια του νὰ ἔκανε μία βρῦση,
 μὰ ἱερωμένον πρόσωπον νὰ μὴν κατηγορήσει.
 Καὶ πρέπει νὰ ἔχω συγχώρηση καὶ ἀπ' ὅλους εὐλογία,
 ὅτι μὲ ἐπαρακίνησε τῆς συμφορᾶς ἡ χρεία.
 Κ' ἔγραψα περισσότερο γιὰ τὸν ἀρχιερέα, 785
 ὅτι δὲν ἐθυμήθηκε τὸν θρῆνο τοῦ Μορέα.

Περὶ τοῦ πῶς ὁ βεζίρης ἐβουλήθηκε νὰ ὑπάγει εἰς τὴν Μοθώνη.

C1v Ἄπὸ τ' Ἀνάπλι ἐσηκώθηκε δύο ὥρες πρὶν ξημερώσει,
 καὶ ἔστειλε τ' ἀσκέρι του στοὺς μύλους νὰ τεντώσει.
 Καὶ ὡς τόσο ἄς καταλάβουσιν ὅσ' εἶναι μαθημένοι,
 ὁ βεζίρης ἐβουλεύθηκε νὰ πάγει στὴν Μοθώνη. 790
 Καὶ τότες ἐριβάρησαν στὸ Ἄργος οἱ Ταρτάρου,
 καὶ ὀπίσω τοὺς ἔστειλε, κοντὰ νὰ μὴν τοὺς πάρει.
 Κάλλια νὰ εἶχε δυσεντεριὰ νὰ τὸν κρατοῦν οἱ πόνοι,
 ὅταν ἐσυμβουλευθήκε νὰ πάγει στὴν Μοθώνη.
 Τὴν Τετράδη ἐπρόσταξε νὰ φθιάσουνε τὴν στράτα, 795
 ἀμάξια νὰ περάσουνε, καὶ ὅλα τὰ φουσάτα.
 Διαλαλισμὸν εὐθὺς ἔβαλε σὲ ὄλο του τ' ἀσκέρι,
 ὅποιος πειράζει τὸν ραγιά, νὰ τοῦ κοφτεῖ τὸ χέρι.
 Κρυφοὺς εἶχε τζελάτιδες μὲ ὀρδινιὰ μεγάλη,
 καὶ ὅποιος ἐζουλούμιζε, τ' ἔκοφταν τὸ κεφάλι. 800
 Ἄπὸ τοὺς μύλους σηκώθηκε νὰ πάγει στὴν Μοθώνη,
 καὶ ὅπουθεν ἀπέρασε χορτάρη δὲν φυτρώνει.
 Ὅλοι οἱ σκλάβοι τ' Ἀναπλιοῦ νὰ περπατοῦν στὴν κάψη,
 ποιὸς νὰ μὴν τοὺς λυπηθεῖ, κι ἀπὸ καρδιᾶς νὰ κλάψει;

779 Ὅτ' ὁ Θεὸς A; Ὅτι ὁ Θεὸς B, D, E 790 στὴν *ho scritto*; εἰς τὴν A

Ὡ πόσοι ἀναστεναγμοί, στὸν οὐρανὸν ἀκουσμένοι, 805
 νὰ περπατοῦνε οἱ πεζοὶ στὴν κάψη διψασμένοι.
 Ἀρχόντισσες εὐγενικὲς νὰ βαρυαναστενάζουν,
 καὶ ἀπὸ τὴν κάψη τοῦ ἡλιοῦ ὀλίγο νερὸ φωνάζουν.
 Τὴν ἐλεημοσύνην ὁποῦ ἔκαμαν εἰς τὸ νησι τοὺς Λάκκους,
 τῶν Τούρκων ἔδιναν νερό, καὶ ἔκρυψαν τοὺς σκλάβους. 810
 Στὴν Μοθῶνη ἐριβάρησε, καὶ ἄρχισε νὰ τεντώσει,
 τὸν κάμπον κι ὅλες τὲς ἐλιές παβιόνια νὰ γεμώσει.
 Δίχως νὰ κάμει πόλεμο, νὰ βγάλει μπαταρία,
 τὸν Δραγουμάνον ἔστειλε νὰ δώσουν τὰ κλειδιά.

C2r Ἀπόκρισις τοῦ Πάστα.

Καὶ ὁ Πάστας τ' ἀπεκρίθηκε καλὰ σὰν παλικάρι, 815
 εἰς τὸ κανόνι κρέμονται, καὶ ἄς ἔλθει νὰ τὰ πάρει.
 Εἶχε τόση καρδιά νὰ περάσουν δύο χρόνοι,
 καὶ ὁ Τοῦρκος νὰ μὴν ἠμπορεῖ νὰ πάρει τὴν Μοθῶνη.
 Ὅτ' εἶχε τὴν ἐλπίδα τοῦ ὅλην εἰς τὸν Ντολφίνη,
 ποτὲ τοῦ δὲν ἐλόγιαζε μονάχον τὸν ἀφήνει. 820
 Τὴν Τρίτη τὸ ἀπόγευμα ἔρχονταν ἡ ἀρμάτα,
 πρῶτα ἔχουνε τὸν καιρὸν μὲ τὰ πανιὰ γιωμάτα.
 Καὶ οἱ Τοῦρκοι τοὺς ἐφάνηκε πάρα πολὺ στὸ μάτι,
 καὶ ὅλοι τοὺς ἐθαύμαζαν, ἔκαναν σαλαβάτι.
 Ἐκραξε τὸν Τραγίναγα, καὶ δύο 'κ τὴν Διμιτζιάνα, 825
 ἄν ἡ ἀρμάτα π' ἔρχεται εἶν' ὅλη Βενετσιάνα.
 Ἐσεῖς καλὰ τὸ ἠξεύρετε, νὰ εἰπεῖτε τὴν ἀλήθεια,
 ποιὸς Φράγγος εἶναι ἕτερος, ὁποῦ τοῦ πάγει βοήθεια.
 Κ' ἐμεῖς καλὰ τὴν ξεύρομεν ὅλην τὴν δύναμή του,
 μὰ ἡ ἀρμάτα ποῦ ἔρχεται δὲν εἶν' ὅλ' ἐδική του. 830

808 Ἡλιοῦ A; Ἡλίου B, D, E 812 κι ὅλες *ho scritto*; καὶ ὄλαις A 813 βγάλει *ho scritto*; εὐγάλει A 815 Καὶ ὁ Πάστας A;
 Καὶ ὁ Πάστας D 816 στὸ *ho scritto*; εἰς τὸ A 817 καρδιά A; καρδιά B, D, E 821 ἔρχονταν *ho scritto*, D, E; ἔρχονται A;
 ἔρχονταν B 825 κτὴν A; ἀπτὴν E 830 ποῦ ἔρχεται A, D, E; π' ἔρχεται B, εἶν' ὅλ' ἐδική του A; εἶν' ὅλη ἐδική του B, D, E

Τοῦ καπετὰν πασιᾶ ἔστειλε νὰ εἶναι ρετιράδος,
 ὅτι ὁ Ντολφίνης ἔρχεται μ' ἀρμάτα δεσπεράδος.
 Καὶ τὸ ταχὺ ἐμίσεισε ἢ ἀρμάτα τοῦ Ντολφίνη,
 κλαίγουσι καὶ ὀδύρουνται μονάρχους τοὺς ἀφήνει.

Οἱ Τοῦρκοι ἔλαβαν θυμὸ διὰ νὰ πολεμήσουν,

835 τὴν φόσα εἶχαν δυσκολιὰ πῶς νὰ τήνε γιωμίσουν.
 Κι ὁ βεζίρης μὲ τὸν θυμὸ διαλαλισμὸ νὰ βάλει,
 ὅτι στὴν φόσα νὰ εὐρεθοῦν ὄλοι μικροὶ μεγάλοι.
 Καμήλια καὶ ἀνθρώπους γλήγορα νὰ στείλουν μὲ τὴ βιάση,
 ἢ φόσα γιὰ νὰ γεμισθεῖ, τ' ἀσκέρι νὰ περάσει.

840 Ἄπὸ τὸ Κάστρο ἢ ὀρδινιὰ μὴν εἶχε καταφτάσει,
 ἔπρεπε ὅλον τὸν λαὸ ἐκεῖ νὰ τότε χάσει.
 Δαίμονας τοὺς βοήθησεν ὁκ τὸν πνιμὸ νὰ γλύσουν,
 ὁποῦ τὸ κάστρο ἔβαλε παντιέρα νὰ μιλήσουν.

845 C2v Ὁ Κολονέλ Σαλβάτιγος ἐβγήκε νὰ μιλήσει,
 καὶ τραδιμέντο ἔκαμε σκλάβον νὰ τὸν κρατήσει.
 Καὶ μὲ τὸ μίλημα ἠύρηκαν τὴν πόρτα ἀνοιγμένη,
 καὶ μέσα οἱ Τοῦρκοι ἔμπηκαν, ὡς λύκοι μανιωμένοι.
 Καὶ παρευθὺς μὲ τὸν θυμὸν ὄλοι τοὺς μέσα μπήκαν,
 καὶ τοὺς Δραγόνους ἔκοψαν, ὀλιγοστοὺς ἀφήκαν.

850 Καὶ μὲ τὴν φέδε ἄνοιξαν, γιὰ νὰ συνομιλήσουν,
 καὶ τραδιμέντο ἔκαμαν σκλάβους νὰ τοὺς κρατήσουν.
 Τὸν Πάστα σκλάβον ἔπιασαν, τὸν Γενεράλ Ζαντζίκι,
 ποῖος νὰ ὑπομένει δύναται τὴν τόσην καταδίκη;
 Ευπόλυτους τοὺς περπατοῦν μαζί μὲ τὸν Βαλιτέρη,

855 μέσα στὴν κάψη τοῦ ἡλιοῦ, ὥρα τὸ μεσημέρι.

831 ἔστειλε νὰ εἶναι A; ἔστειλε νὰ εἰπεῖ ν'ἦναι E 837 Κι ὁ *ho scritto*; Καὶ ὁ A 842 νὰ τότε χάσει *ho scritto*; νὰ τὸν
 ἐχάσει 843 ὁκ τὸν A; ἀπτόν E 854 δύναται *ho scritto*, E; δύνεται A 856 τοῦ ἡλιοῦ A; ἡλίου B; τοῦ ἡλίου E

Ποῖος νὰ ἔχει τόσην καρδίαν, καὶ νὰ τὴν ὑπομένει,
 ἀφεντάδες νὰ περπατοῦν γυμνοὶ καὶ πεινασμένοι;
 ὦ Θεέ μου Παντοκράτορα, καὶ κάμε ἐλεημοσύνη,
 νὰ λυπηθεῖς τοὺς Χριστιανοὺς στὸν θρῆνον ποὺ ἐγίνη. 860
 Ἄπο τοὺς ἀναστεναγμοὺς φωτία θέλουσι κάμει,
 καὶ ἀπὸ τὰ δάκρυα ποὺ ἔχυναν ἐγίνονταν ποτάμι.

Περὶ τοῦ πῶς ὁ βεζίρης ἔστειλε φερμάνι τοῦ βασιλέως πῶς ἐπῆρε ὄλον τὸν Μορέα.

Φερμάνι ἔγραψεν εὐθύς, καὶ στέλνει μὲ τὴν βία,
 ἀπ' τὴν Μοθώνην στὸν βασιλιά, πῶς πῆρε τὸν Μορία. 865
 Εἰς τὸ ριζικὸ τοῦ Βασιλιᾶ κ' εὐχή τοῦ Μπιαμπέρη,
 ἐπῆρα ὄλον τὸν Μοριὰ ἐτοῦτο τὸ καλοκαίρι.
 Καὶ ἄλλο δὲν μοῦ ἀπόμεινε ἀπ' τὴν Μονοβασίᾳ,
 κ' ἔστειλα τὸ γληγορότερο νὰ φέρουν τὰ κλειδιά.
 Καὶ ὁ Ὀλάκης παρευθὺς ἐπῆρε τὸ φερμάνι,
 μέρα καὶ νύκτα περπατεῖ, στὴν Πόλιν νὰ τὸ πάνει. 870
 Καὶ ὅτ' ἔσωσε στοῦ βασιλιᾶ, τὸ ἔδωσε μὲ τὴν βία,
 τὰ συγχαρίκια τοῦ ἔδωσε, πῶς πῆραν τὸν Μορία.
 C3r Καὶ παρευθὺς ὁ Βασιλιάς πολλὰ τοῦ καλοφάνει,
 καὶ τὸν Ὀλάκη ἔνδυσε μὲ πράσινο καφτάνι.
 Σπαθί, καὶ σαμουρόγouna, πολύτιμα χαζίρι, 875
 γιὰ νὰ τὰ στείλει στὸν Μοριὰ χάρισμα τοῦ Βεζίρη.
 Καὶ ὅ,τι ἄλλο περισσότερο, ποὺ ἔναι στὴ βασιλείᾳ,
 γιὰ νὰ τοῦ κάμω χάρισμα πῶς πῆρε τὸν Μορία.
 Πρὶν νὰ πηγαίνει ἠθέλησα γαμπρόν μου νὰ τὸν κάμω,
 τώρα γυρίζει νικητὴς νὰ κάμομεν τὸν γάμο. 880
 Τὸν πρῶτον Σιλιχτάρη τοῦ ὀρδίνιασε μὲ βία,
 Ὀλάκη μὲ τὸ χάρισμα νὰ πάγει στὸν Μορία.

857 καρδίαν A, D, E; καρδιὰν B **858** περπατοῦν *ho scritto*; περιπατοῦν A, B, D, E **864** στὸν *ho scritto*; εἰς τὸν A **865** βασιλιᾶ A; Βασιλιᾶ B, E **866** ἐτοῦτο A; τοῦτο B, D, E **868** κ' ἔστειλα *ho scritto*; καὶ ἔστειλα A **869** Ὀλάκης *ho scritto*, B, D, E; ὀλάκης A **874** Ὀλάκη *ho scritto*, B, D, E; ὀλάκη A **878** κάμω A, B; κάμει D, E, πῆρε A; ἐπῆρε B, D, E

Κ' ἕνα φερμάνι τ' ἔδωσε στ' Ἀνάπλι νὰ καθίσει,
ὁ βεζίρης ἀπ' τὴν Μονοβασιά στὸ Ἄργος νὰ γυρίσει.

Περὶ τοῦ πῶς ὁ βεζίρης γυρίζει διὰ τὴν Μονοβασιά.

- Εἰς τὴν Μοθώνην ἄφησε Πασιά νὰ κουμαντάρει, 885
ὁ Βεζίρης ὀπίσω γύρισε μὲ δόξα καὶ καμάρι.
Ὅταν ὀπίσω ἐγύρισε κονεύει στὸ λιοντάρι,
καὶ ἀπὸ τὴν Μονοβασιά τοῦ ἦρθε τὸ χαμπάρι.
Ἄνθρωπον ὁποῦ ἔστειλεν στὴν Μονοβασιά,
νὰ ῥθουν τὸ γληγορότερο νὰ φέρουν τὰ κλειδιά. 890
Τὸ Κάστρο δὲν τὸ δίνουσι μὲ τόσην εὐκολία,
ὅτι φαίνεται πῶς τὸ πουλοῦν, καὶ πέρνουνε σολδία.
Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε τ' ἀσκέρι νὰ γυρίσουν,
τὴν στρατὰν ὅλην τοῦ Μυστρὸς μὲ βιά νὰ καθαρίσουν.
Καὶ δύο Πασιάδες ἔστειλε, γιὰ νὰ τοὺς ἐβιάσει, 895
γιὰ νὰ τὴν φτιάσουν γλήγορα, τ' ἀσκέρι νὰ περάσει.
Καὶ ὅπουθεν ἀπέρασε γιὰ τὴν Μονοβασιά,
ἀμπέλια καὶ γεννήματα σὰν τὰ 'καψε ἢ φωτία.
Καὶ εἰς τὸν κάμπον τοῦ Μυστρὸς ἀγνάντια τὸ γιοφύρι,
εἰς μίαν ράχην ἔστησαν τὴν τέντα τοῦ βεζίρη. 900
C3v Ὁ κάμπος ὅλος μιὰ χαρά, σπαρμένος πρασινίζει,
εἰς μίαν ὥραν ἔκαμε παβιόνια τὸν γεμίζει.
Ὅπου νὰ τύχει στὰ βουνὰ τὸν κάμπο δὲν γνωρίζει,
τὴν μίαν ὥραν πράσινος, τὴν ἄλλην νὰ ἀσπρίζει.
Μὲ προθυμία καρτερεῖ νὰ φέρουν τὰ κλειδιά, 905
ἄνθρωπον ὁποῦ ἔστειλε εἰς τὴν Μονοβασιά.
Καὶ τρεῖς ἡμέρες καρτερεῖ, δὲν ἔλαβε χαμπάρι,
καὶ μὲ θυμὸ σηκώθηκε, καὶ πάγει νὰ τὴν πάρει.

883 τ' ἔδωσε A; τοῦ ἔδωσε B, D, E **884** ἀπ' τὴν A; ἀπὸ τὴν B, D, E **889** στὴν *ho scritto*; εἰς τὴν **890** νὰ ῥθουν *ho scritto*; νάρθουν A, τὸ γληγορότερον A; τὸ γληγορότερον B, D, E **894** βιά A; βία B **898** σὰν τὰ 'καψε *ho scritto*; σὰν τὰκαψε A, B; νάκαψε D, E **899** εἰς τὸν A; εἰς στὸν B, D, E

Στήν στράταν τῆς Μονοβασιάς ὀλίγο νερό εὕρισκαν,
 κι ἀπό τὴν κάψη τοῦ ἡλιοῦ στήν στράτα ἀπεθνήσκαν. 910
 Ὅλ' ἡ προβίντζια τοῦ Μυστρὸς τὸ πράγμα εἶχεν σταλμένο,
 ὄλο εἰς τὴν Μονοβασιά νὰ εἶναι φυλαγμένο.
 Ἄρχοντες τῆς Μονοβασιάς κακὰ τὴν ἐλογιάσαν,
 ὄλο τὸ πρᾶγμα ποὺ ἔχανε στὸ κάστρο τ' ἀνεβάσαν.
 Ποτέ τους δὲν τὸ ἐλόγιαζαν νὰ βάλουν τόση γνώση, 915
 τὸ πρᾶγμα ἦτον ἀφορμὴ νὰ τοὺς κατασκλαβώσει.
 Ὁ Πρεβεδοῦρος ἄνοιξε κασέλες καὶ φορτζέρια,
 κι ὄλο τὸ πρᾶγμα τὸ ἔβαλε στὰ ἐδικὰ του χέρια.
 Τὸ κάστρο ἐπαράδωσε, τὸ πρᾶγμα νὰ γλυτώσει,
 καὶ τοὺς Ρωμαίους ἔδωσε νὰ τοὺς κατασκλαβώσει. 920
 Ἐγὼ τοὺς ἔστειλα νὰ ῥθοῦν καὶ νὰ σὲ προσκυνήσουν,
 καὶ μουνετζιὸν μοῦ ἐγύρευαν γιὰ νὰ σὲ πολεμήσουν.

Ἀπόκρισις τοῦ βεζίρη πρὸς τὸν Πρεβεδοῦρο.

Ἐσὺ ἔβγαλε τὸ πρᾶγμα σου, κ' ἐγὼ νὰ σὲ μπαρκάρω,
 καὶ τοὺς Ῥωμαίους ἄφησε σκλάβους νὰ τούσε πάρω. 925
 Ἄσκέρια ἔστειλε πολλά, κοντά του μὲ τὴν βία,
 ὅτι δὲν τὸ ἐπίστευε νὰ δώσουν τὰ κλειδιά.
 Καὶ ἔκοψε τοὺς πρωεστοὺς, τσ' ἄλλους στέλνει στήν Πόλη,
 στὸ μπάνιο νὰ τοὺς βάλουσιν εἰς τὴ ζωὴ τους ὅλη.
 C4r Πολλὴ χαρὰ ὀπῶκαμεν ἐκείνην τὴν ἡμέρα,
 ὀπού τὸ κάστρο ἔβαλεν ἐδικὴν του παντιέρα. 930
 Ποτέ μου δὲν τὸ ἐλόγιαζα μὲ τόσην εὐκολία,
 δίχως νὰ κάμουν πόλεμον νὰ δώσουν τὰ κλειδιά.
 Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε πασιάδες καὶ χοτζιάδες,
 πὼς πῆρε ὄλον τὸν Μοριά νὰ κάμουσι ντουγάδες.

910 κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A **914** ποὺ ἔχανε *ho scritto*; π' οὔχανε A **917-920** A, B; E capitolo separato con titolo Ὁ Πρεβεδοῦρος παραδίδει τοῦ Βεζίρη τὴν Μονοβασίαν **918** κι ὄλο *ho scritto*; καὶ ὄλο A **924** νὰ τούσε πάρω *ho scritto*; νὰ τοὺς ἐπάρω A **1011** νὰ ῥθοῦν *ho scritto*; ναρθοῦν A **922** γιὰ νὰ σὲ πολεμήσουν A, B; γιὰ νὰ πολεμήσουν E

Ὅπισω γυρίζει παρευθὺς μὲ δόξα καὶ καμάρι,
ὅτι ἐκεῖ ἐτελείωσε Μοριὰ νὰ τὸν ἐπάρει. 935

Περὶ τοῦ πῶς ἐριβάρησε εἰς τὴν Τροπολιτζά.

Ριβάρει στὴν Τροπολιτζά κ' ἔστειλε στ' Ἀνάπλι,
καὶ τοῦ πασιᾶ τοῦ Ἀναπλιοῦ τοῦ ἤφεραν τὸ κεφάλι.
Ἀπὸ τὴν Τροπολιτζά στοὺς μύλους νὰ κονέψει,
ἐκεῖ ἔκαμε ἄλλον πασιᾶ, τοῦ Ἀναπλιοῦ νὰ πέμψει. 940

Περὶ τῆς τελειώσεως, καὶ θρήνου τοῦ τρισαθλίου καὶ περιφανοῦς Μορέως.

Ἄρχοντες, νὰ γροικήσετε μὲ τὴν καρδιά καημένη,
τὰ βάσανα ποὺ ἔπαθε Πελοπόννησος ἢ καημένη.
Ἡ Κόρθο καὶ τὰ ἐπίλοιπα πασαεῖς νὰ τὰ κλάψει,
νὰ λυπηθεῖ ἀπὸ καρδιάς καὶ θλιβερά νὰ κλάψει.
Καὶ τ' ἄλλα τὰ περὶκαστρα πῶς αἰχμαλωτισθῆκαν,
ἀπὸ τὸ γένος τῶν Τουρκῶν καὶ καταρημαχθῆκαν. 945

Ὅπου μὲ τὴν ἐπιβουλήν ἐκεῖνος τὰ ἐπῆρε,
ἔκαμε τέκνα ὄρφανὰ κ' ἐθρήνησαν οἱ χήρες.
Ἴδετε ὅλοι τ' ἔκαμε, μήτε ποσῶς ἐντράπη,
ἀμάχη δίχως ἀφορμή, ὅπου εἶχε τόση ἀγάπη. 950
Κ' ἐχάλασε τὴν ἔνωση καὶ τὴν πολλὴν εἰρήνη,
καὶ ἐπανῆλθον σκάνδαλα καὶ δάκρυα καὶ θρήνοι.

^{C4v} Ὁ Βεζίρης ὅταν ἐγύρισεν ἐννια ἦτον Σεπτεμβρίου,
εἰς ὅλην τὴν τελείωσιν Μοριὰ τοῦ τρισαθλίου.
Στὸ Ἄργος ἐριβάρησε στὸν κάμπον νὰ κονέψει,
ἀστραπή ἐκ τοῦ οὐρανοῦ νὰ ἤθελε τὸν κάψει. 955

Ἀπὸ τὸ Ἄργος ἄρχισε στοὺς μύλους καὶ Τζιβέρη,
ὅλος ὁ κάμπος γέμωσεν ἐκ τὸ πολὺ τ' ἀσκέρι.
Ταμπλουχανάδες ἔπαιζαν, ἄλογα χλιμιτοῦσαν,
σὰν τὰ πουλιά τὴν ἀνοιξη ποὺ γλυκοκελαδοῦσαν. 960

937 κ' ἔστειλε *ho scritto*; καὶ ἔστειλε A 947 Ὅπου A, E; Ὅμοῦ B 958 ἐκ τὸ A; ὀκτὸ B; ἀπτὸ E

| | | |
|-----|--|-----|
| | Ἐκεῖ ἔβαλε διαλαλισμόν, δέκα μέρες νὰ κάμει, ὄτ' ἦτανε πολλὰ κοντὰ νὰ κάμει τὸ μπαῖράμι. Τὴν τρίτ' ἡμέραν ἔστειλε στ' Ἀνάπλι τόσ' ἀσκέρι, τὸ χάρισμα τὸ βασιλικὸ μπροστά του νὰ τὸ φέρει. Τετράδι ἦταν τὴν αὐγή, δύο ὥρες νὰ ξημερώσει, | 965 |
| | ἄρχισαν τὰ λαλήματα, κι ἡ δόξα του ἡ τόση. Γεντέκια ἀρμάτωσε πολλά, στ' Ἀνάπλι νὰ τὰ πέμψει, μὲ τόσο πλῆθος τοῦ λαοῦ νὰ τάε συντροφέψει. Ὅλοι μπροστά του ἤλθασιν ἡ διαλεκτὴ καβάλα, μικροὶ μεγάλοι ἔκραζαν ὅλοι τὸ ἄλα ἄλα. | 970 |
| | Καὶ ὅσοι ὀπὸν δὲν ἤξευραν ἐκίνησαν αἰφνίδια, οἱ στράτες ὅλες ἔτρεμαν ὅκ τὰ πολλὰ παιγνίδια. Ἀπὸ τὸν ποταμ' Ἀρμυρὸ κρατοῦσαν ὡς τὴν Ἄρια, οἱ στράτες ὅλες γέμωσαν ὄλ' ἄλογα καθάρια. Καὶ στὸ Ἀνάπλι ἔφθασαν τὸ χάρισμα νὰ πάρουν, κι ὅλα τὰ κάστρα ἄρχισαν κανόνια νὰ σπαράρουν. | 975 |
| | Ὅταν ὀπίσω γύρισαν, τίς ἠμπορεῖ νὰ διηγᾶται, τόση δόξα καὶ λαλήματα κανεῖς νὰ τὰ θυμᾶται; Οἱ στράτες ἐκουρνιάχιζαν, ἄλογα χλιμιτοῦσαν, καὶ τρεῖς ἀγάδες ὀμπροστὰ τὸ χάρισμα κρατοῦσαν. | 980 |
| | Καὶ ὅτι ἐζύγωσαν κοντὰ, ἔκαμαν τὸν ντουά τους, μικροὶ μεγάλοι ἔκραζαν, νὰ ζεῖ ὁ βασιλιάς τους. Τὴν σαμουρόγouna ἐφόρεσε μὲ δόξαν καὶ καμάρι, οἱ ἱμπεριάλοι τὴν ἐχάρηκαν στὸ Ντεμισιβάρι. | |
| C5r | Κ' εὐθὺς ἐζώσθη τὸ σπαθί, νὰ ἰδεῖ ἄν τοῦ ἀρέσει, ὄτ' ἔμελλε τῶν Ντουντεσκῶν νὰ πάγει διὰ πεσκέσι. | 985 |

Ἐλόγιαζε σὰν στὸν Μοριά νὰ τὸν τιμήσουν πάλι,
 μὰ οἱ Ντουντέσκοι μὲ τὸ σπαθὶ τοῦ πήραν τὸ κεφάλι.
 Μήτε ντροπὴ τοῦ βασιλιά, πὼς ἦτον ἐδικὸς του,
 990 ὅπου στὴν θυγατέραν του, τὸν εἶχε γιὰ γαμπρὸν του.
 Πὼς ἄρπαζαν τὰ ροῦχα του μὲ μάνητα μεγάλη,
 καὶ μὲ πολλὴν ἀνατιμὴν τὸ ἔσερναν τὸ κεφάλι.
 Χαίρε ὄλη ἡ Ρούμελη, κ' ἔσὺ μαῦρε Μορία,
 ὅτι αὐτὸς ἦτονε ὀπῶβαλεν ἀπάνω σου φωτία.
 995 Κλάψε, Μορέα θρήνησον, νύκτα καὶ τὴν ἡμέρα,
 τὸ πὼς ἐπαραδόθηκες στ' ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια.
 Ποῦ εἶσαι Μοριά ὑπέρπλουτε, καὶ πύργε στολισμένε,
 σ' ἀγαρηνοὺς καὶ Χριστιανοὺς πάντα σου ζηλεμένε;
 Ποτὲ ὁ Μοριάς δὲν ἔπαυε νὰ ἔχει ἡσυχία,
 1000 πολλοὶ πολέμοι ἐγένηκαν ἀπάνου στὸν Μορία.
 Ὁ Μοριάς πρέπει νὰ στορισθεῖ ὡς ἓνα περιβόλι,
 ποὺ ναι πολλὰ ὠραιότατον, καὶ τὸ ζηλεύουν ὅλοι.
 Ἀπὸ τὰ δένδρα τὰ καλά, παντᾶναι στολισμένος,
 καὶ ἀπ' ὅλα τὰ βασίλεια πάντα εἶναι ζηλεμένος.
 1005 Εἰς τῶν Ἑλλήνων τὸν καιρὸν ὡς γράφει ἡ στορία,
 πολλοὶ πολέμοι ἐγένηκαν, ἀπάνου στὸν Μορία.
 Στὸ παλαιὸν εὐρίσκονταν στρατιῶτες ἀνδρειωμένοι,
 ἀπὸ τὴν Σπάρταν ἔβγαιναν ἄξιοι καὶ παινεμένοι.
 Ἀπὸ τὴν Σπάρταν ἔβγηκαν τρακόσια παλικάρια
 1010 στὴν Κόρθον μέσα στοὺς Ἑλληνας ἐμπήκαν σὰν λιοντάρια.
 Ὅλοι ἐκεῖ χαθήκασι παρ' ἓνας ἐγλυτῶσε,
 τὸν εἶδεν ἡ μητέρα του καὶ αὐτὸν τότε σκοτῶσε.

992 τὸ ἔσερναν *ho scritto*; τόσερναν A 1002 ποὺ ἔναι *ho scritto*; πούναι 1008 ἔβγαιναν *ho scritto*; εὐγαιναν 1009
 ἔβγηκαν *ho scritto*; εὐγηκαν A 1011 παρ' ἓνας *ho scritto*; παράνας A

Ὅποιος διὰ τὴν πατρίδα του, καὶ τὴν ζωὴν του χάνει,
 πρέπει του ὡσὰν ἅγιος ὀλόχρυσο στεφάνι.
 Εὐρέτε μου τὴν σήμερον κανεῖν μὲ τόση γνώση, 1015
 κανεῖς διὰ τὴν πατρίδα του παιδί του νὰ σκοτώσει.

C5v Ὅλοι ἔλαβαν θάνατον νὰ γλύσουν τὴν πατρίδα,
 κ' ἐσὺ ὀπίσω γύρισες καὶ μοναχὸν σὲ εἶδα;
 Αὐτὸ σοῦ πρέπει τὸ λοιπὸν, καλλιᾶχῶ νὰ πεθάνεις,
 γιὰτ' ἂν δὲν ἦσουν ἄξιος, δὲν ἔπρεπε νὰ πάνεις. 1020
 Νὰ ἦτον καὶ τὴν σήμερον ἐκείνη ἡ προθυμία,
 τώρα Τοῦρκος δὲν ἔμπαινε νὰ ὀρίσει τὸν Μορία.
 Αὐτ' ἦτον ὅλοι στ' ἄρματα, πάντα ἀνδρειωμένοι,
 καὶ πάντα τους στὸν πόλεμον ἦτανε μαθημένοι.

Ὁ Ἀχιλλεὺς ἀπ' τὰ Φάρσαλα, Μενέλαος ὅκ τὸ Ἄργος, 1025
 αὐτ' ἦτανε ὁ χαλασμὸς τῆς ξακουστῆς Τρωάδος.
 Αὐτοὶ οἱ δύο στάθηκαν, τ' ἀνήμερα θηρία,
 ὁ Μενέλαος ἦτον γεννητὸς στὸ Ἄργος τοῦ Μορία.
 Μορέα ποῦ 'ναι ἡ δόξα σου; Καὶ ποῦ 'ναι ἡ τιμὴ σου;
 Καὶ τώρα παραδόθηκες στὰ χέρια τοῦ ἐχθροῦ σου; 1030
 Ἡ καύχησις τῆς Βενετιᾶς, τῆς πιάτζας τὸ σταντάρδο,
 καὶ τώρα παραδόθηκες στὰ χέρια τῶν βαρβάρων;
 Τῆς Κρήτης ἦτον τῆς ἀρχῆς, τ' ἄλλο ἀπὸ τὴν Κύπρο,
 τὸ τρίτο εἶναι τοῦ Μορία, πρέπει νὰ ἔχει σκῆπτρο.

Ἄπ' ὅσα ρένια εὐρίσκονται, ὁ Μοριάς εἶναι βασιλεῖο, 1035
 ὡς ὅλα τὰ ποιήματα θαμπώνουν ὅκ τὸν ἥλιο.
 Ὁ Μοροζίνης ὁ ξακουστὸς πῆγε μὲ τόσ' ἀσκέρια,
 αὐτὸς τὸν ἐλευθέρωσε 'κ τ' Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια.

1015 κανεῖν A, B; κανεῖς E 1018 σὲ εἶδα A, B; εἶχα E 1019 καλλιᾶ 'χῶ *ho scritto*; καλλιᾶχῶ A 1025 ἀπ' τὰ *ho scritto*; ἀπὸ
 τὰ A, ὅκ τὸ Ἄργος A, B; ἀπτὸ Ἄργος E 1029 ποῦ 'ναι *ho scritto*; ποῦ εἶναι A, ποῦ 'ναι *ho scritto*; ποῦ εἶναι A 1035
 βρίσκονται *ho scritto*; εὐρίσκονται A 1127 ὀκτὸν Ἥλιο A; ἀπτὸν E 1038 κτ' Ἀγαρηνοῦ A; ἀπτ' Ἀγαρηνοῦ E

| | | |
|-----|---|------|
| | Καὶ δὲν ἐστάθη εἰρηνικὸς παρὰ τριάντα χρόνους, καὶ τώρα πάλιν βρίσκειται εἰς βάσανα καὶ πόνους. | 1040 |
| | Ἔσα βασιλεία βρῖσκονται, ὅλα στὴ γῆ ἀπάνω, οἱ σοῦδιτοι δὲν ἀπερνοῦν, ὡσὰν στὸν Βενετσιάνο. Ἔς εἶναι πάντ' ἐλεύθεροι, κ' ἔχουν τὴν ἐξουσία, καὶ πείραξιν δὲν ἔχουσιν ἀπὸ τὴν ἀφεντία. | |
| | Ποῦ ἔναι Μοριά, οἱ ἄρχοντες, καὶ ποῦ ἔναι ἡ παρρησία, καὶ ποῦ ἔναι τὰ ζευγολατιά ποῦ εἶχαν τὰ χωρία; Ποῦ ἔναι, ἄρχοντες ἡ δόξα σας, καὶ ποῦ ἔναι καὶ οἱ μπράβοι, ποῦ ἄνθρωπος ἐτρόμαζε νὰ περβατεῖ τὸ βράδυ; | 1045 |
| C6r | Στὰ νάτσια καὶ στὲς δεκατιές, πολλοὶ ἔχαν συντροφία, στὸ διάφορο ἐμοίραζαν μὰ ὄχι στὴ ζημία. | 1050 |
| | Ἄ Κύριος παντοδύναμος κάνει δικαία κρίση, ποῦ τὸ ἔδωσε τ' Ἀγαρηνοῦ διὰ νὰ τὸ ὀρίσει. Ἡ περιφάνεια ἦτανε, ἡ πρώτη ἁμαρτία, πρῶτα στὴν Κρήτη ἦτανε, καὶ ἦλθε στὸν Μορία. | |
| | Ἄ Κύριος γὰρ ὡς βούλεται, νὰ τούσε ταπεινώσει, στὰ χέρια τῶν ἀγαρηνῶν νὰ τούσε παραδώσει. | 1055 |
| | Ἄπὸ τὴν περιφάνεια τὴν τόση δόξα χάσα, καὶ πόσοι τώρα βρῖσκονται νὰ περπατοῦν μὲ ράσα; Ἄ Θεέ μου παντοκράτορα, καὶ πάψε τὸν θυμόν σου, καὶ γλύτωσε τὸ πλάσμα σου νῦν ἀπὸ τὸν ἐχθρόν σου. | 1060 |
| | Στὴν χάρη σου νὰ προσεύχονται, καὶ νὰ παρακαλοῦνται, μέρα καὶ νύκτα προσευχή, ποτὲ νὰ μὴν κοιμοῦνται. Καὶ δῶσ' τοὺς πόνον στὴν καρδιά, καὶ δίστομο ρομφαία, ὅτι ἐκαταπάτησαν τάφον τ' Ἀγίου Ἀνδρέα. | |

1040 βρίσκειται *ho scritto*; εὐρίσκειται A **1045** Ποῦ ἔναι *ho scritto*; Ποῦ εἶναι A, ποῦ ἔναι *ho scritto*; ποῦναι A **1046** ποῦ *ho scritto*; ὀποῦ A, χωρία *ho scritto*; χωρία A **1047** Ποῦ ἔναι *ho scritto*; Ποῦ εἶναι A, ποῦ ἔναι *ho scritto*; ποῦναι A **1055** νὰ τούσε ταπεινώσει *ho scritto*; νὰ τούσε ἐταπεινώσει A **1056** νὰ τούσε παραδώσει *ho scritto*; νὰ τούσε ἐπαραδώσει. **1063** δῶσ' τοὺς *ho scritto*; δώστους A

Ὡ Θεέ μου δώσε τους ροπή, νὰ φύγουν μὲ τὴν βία, 1065
 νὰ λευθερώσεις Χριστιανούς, ὁποῦ ἔναι στὸν Μορία.
 Χριστέ μου ἐσὺ λυπήσου τους ὅλους τοὺς ἐκλεκτούς σου,
 ὁποῦ ἐπαραδόθηκαν στὰ χέρια τοῦ ἐχθροῦ σου.
 Χριστέ μου ἐσὺ λυπήσου το τὸ πλάσμα τὸ δικό σου,
 καὶ δώσε καταποντισμὸ στὸν Τοῦρκον τὸν ἐχθρόν σου. 1070
 Καὶ τῶν Χριστιανῶν ὑπομονὴν γιὰ νὰ μὴν βλασφημήσουν,
 ἀπ' τὰ πολλὰ τὰ βάρητα μὴν ἀλλαξοπιστήσουν.
 Εἰς τ' εὐαγγέλιο τοὺς ἔκραζες πάντα ὡς πρόβατά σου,
 καὶ τώρα ἔλεημονήσου τους νὰ κρᾶζουν τ' ὄνομά σου.

Στίχος θρηνητικὸς εἰς τὸν θλιβερόν, καὶ τρισάθλιον Μορέαν.

C^{6v} Δένδρα νὰ μὴν βλαστήσετε, χόρτα νὰ ξηρανθεῖτε, 1075
 καὶ τοῦ Μοριά τὴν συμφορὰν ὅλα νὰ λυπηθεῖτε.
 Ὡ φρίζον στέναξον, θρήνησον ἢ σελήνη,
 κλάψετε ἄστρα τ' οὐρανοῦ τὸν θρῆνο ποὺ ἐγένη.
 Ὅλα τὰ κτίσματα τῆς γῆς νὰ κλάψετε μὲ βία,
 τὴν σκλαβία καὶ συμφορὰ, ποὺ γίνει στὸν Μορία. 1080
 Κ' ἐσεῖς πέτρες ραγίσετε, δένδρα νὰ ξηρανθεῖτε,
 βουνὰ καὶ ὄρη κλάψετε, καὶ ὅλα λυπηθεῖτε.
 Βρύσες μὴν τρέξετε νερό, ποτάμια ξηρανθεῖτε,
 καὶ περιβόλια εὐμορφα τὸν Μάη μὴν ἀνθεῖτε.
 Ὡ ἥλιε, κρύψε σου τὸ φῶς, ἀστέρια θαμπωθεῖτε, 1085
 καὶ τὰ σημάδια τοῦ οὐρανοῦ ὅλα νὰ λυπηθεῖτε.
 Κ' ἐσεῖς βουνὰ θυμώσετε, διώξετε τὰ θηρία,
 ὅτ' εἶδτε τὴν συμφορὰ, ποὺ ἐγένη στὸν Μορία.
 Οἱ στραῖτες νὰ χαλάσετε, καὶ πέτρες ραγισθεῖτε,
 κ' ἐσεῖς πουλιά τοῦ οὐρανοῦ ποτὲ μὴν κοιλαδεῖτε. 1090

1066 ὁποῦ ἔναι *ho scritto*; ὁποῦναι **A** **1072** ἀπ' τὰ *ho scritto*; ἀπτὰ **A**; ὀκτὰ **B, C** **1073** Εἰς τ' Εὐαγγέλιο *ho scritto*;
 Στ'Εὐαγγέλιο **A** **1074** τ' ὄνομά σου **A**; τ' ὄνομά σου **B, C, E** **1078** ἄστρα **A**; ἄστρια **C** **1077** θηρία **A**; θερία **C**

Ὅλα τὰ κτίσματα τῆς γῆς, νὰ κλάψουν, νὰ θρηνοῦνται,
 τὰ ἔρπετά καὶ τὰ πουλιὰ κ' ἐκεῖνα νὰ λυποῦνται.
 Τὸ θρῆνο κι αὐτὴν τὴ σκλαβιά, τὴν ἀκαταστασία,
 ποὺ ἔκαμ' ὁ ἀγαρηνὸς στὸν ἄθλιον τὸν Μοριά.

Μοριά πλουσιοπάροχε, ἀπ' ὅλα στολισμένος,
 1095

καὶ τώρα καταστήθηκες ὅλος χαρατσωμένος.
 Ἐσ' ἦσαν ἡ παρηγοριά εἰς ὅλα τὰ νησιά,
 κ' ἐσὺ τὰ ἐκυβέρνησες σὲ ὅλη τους τὴν χρεία.
 Ἦσαν στὰ τρία τὰ νησιά, ἡ εὐσπλαγχνὴ μητέρα,
 καὶ τώρα πρέπει νὰ σὲ κλαῖν, νύκτα καὶ τὴν ἡμέρα.
 1100

Τζιρίγο καὶ ἡ Ζάκυνθος, μὲ τὴν Κεφαλληνία,
 πάντα ἐσὺ τὰ ἔθρεφες, σὰν μάνα τὰ παιδία.
 C7r Κλάψετε δώδεκα νησιά τὸν ἄθλιον Μοριά,
 ὅτι ἀπὸ τοῦτον εἶχετε ὅλα μεγάλη χρεία.

Ἐπρεπε τώρα τὸ λοιπὸν νὰ μαραθοῦν τὰ δένδρα,
 Ὅλα νὰ κλάψουν τὸν Μοριά, ὅτ' ἦτον μιὰν αὐθέντρα.
 1105

Ἦ εὐμορφάδα του ἦτανε σὰν τ' οὐρανοῦ τ' ἀστέρια,
 καὶ τώρα παραδόθηκε, στ' ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια.
 Δὲν εἶναι λίγο τὸ κακὸ κανεῖς νὰ τὸ λογίσει,
 μὰ πρέπει ὡς τὸ θυμηθεῖ μαῦρα δάκρυα νὰ χύσει.
 1110

Ὡ καὶ νὰ ἤθελ' ἦτονε στὸ ριζικὸ γραμμένο,
 διὰ τὸν ἄθλιον Μοριά, τὸν πολυπικραμένο.
 Ὅπου ἦτονε πᾶσα λογῆς, γεμάτος πᾶσα χάρη,
 καὶ τώρα τὸν ἐγέμισε με τίτια καὶ φεγγάρι.

Ἐχάλασε τὲς ἐκκλησιές, καὶ τὰ καμπαναριά,
 καὶ τώρα ὅποιος τὰ ἰδεῖ τοῦ καίεται ἡ καρδιά.
 1115

1094 ἄθλιον τὸν Μωριά A; ἄθλιον Μωριάν E **1101** Κεφαληνία A; Κεφαλονία C 1104 τοῦτον *ho scritto*; ταῦτον A **1109**
 εἶναι λίγο *ho scritto*; εἶν ὀλίγο A **1111** καὶ νὰ ἤθελ' ἦτονε A; καὶ νὰ ἦτονε E

Τὰ σκευή τὰ δλόχρυσα, πού 'χαν οἱ ἐκκλησίεις,
 νὰ τὰ θωρεῖς πῶς τ' ἄρπαζαν ἀπ' ὅλες τές μερίεις.
 Ὡ Παντοκράτορα Θεὲ τῶν ὅλων εὐεργέτα,
 παντὸς τοῦ κόσμου ποιητά, μέγα δημιουργέτα. 1120
 Ἀφάνισον τὸν Ἀμαλήκ, τὸν πονηρὸν ἐχθρόν σου,
 καὶ πάλιν ἐλυπήσου μας διὰ τὸ ἔλεός σου.
 Δῶσ' τους Χριστὲ φιλάνθρωπε, ὀργή καὶ καταδίκη,
 δειλίαν εἰς τοῦ λόγου τους, νὰ μὴν ἔχουνε νίκη.
 Ἐμᾶς δὲ ἐλευθέρωσον ὅκ τὴν ἐπιβουλή τους,
 καὶ ἀπὸ τὴν παμπόνηρη πίστη τὴν ἐδική τους. 1125
 Λοιπὸν στὸ τέλος ἔφθασα τῆς θλιβερῆς στορίας,
 πολέμου τοῦ κακοῦ ἐχθροῦ καὶ τῆς αἰχμαλωσίας.
 Ἐγὼ στ' Ἀνάπλι βρῖσκομουν, πού γράφω τὴν στορία,
 καὶ τώρα καταστήθηκα στῆς Πούλιας τὴν ξορία. 1130
 Διὰ τοῦτο ξεύρω τὸ λοιπὸν τὰ ὅσα ἐγίνηκαν.
 Καὶ στὸ παρὸν εὐρισκόμουν, ὄντας οἱ Τοῦρκοι ἐμπήκαν.
 Καὶ εἶδα μὲ τὰ μάτια μου τὸν θρῆνον πού ἐγίνει,
 καὶ ὅποιος νὰ τὰ θημηθεῖ μαῦρα δάκρυα νὰ χύνει.
 C7v Ὡς τὰ πολλὰ τὰ πρόβατα, ὅταν πωλοῦν τ' ἀρνία,
 οἱ ἄνδρες ἔτσ' ἐφώναζαν, γυναῖκες καὶ παιδιά. 1135
 Τὸν Γενεράλη ἔπιασαν οἱ Τοῦρκοι ὀμπροστά μου,
 καὶ παρευθὺς ἐγύρισα νὰ ἰδῶ διὰ τὰ παιδιά μου.
 Κι ὄντας ὀπίσω γύρισα, δὲν ἠῦρα οὐδὲ κανένα,
 οἱ Τοῦρκοι ὀμπροτῆτερα τὰ εἶχαν σκλαβωμένα. 1140
 Καὶ τὸ μαχαίρι ἔβγαλα, καὶ ἔσχισα τὰ ροῦχα,
 ὅτ' ἔχασα τὴν παντοχή, καὶ τὴν ἐλπίδα πού 'χα.

1117 πού 'χαν *ho scritto*; πούχαν A 1123 Δῶσ' τους *ho scritto*; Δός τους A 1125 ὅκ τὴν A, B, C; ἀπτὴν E 1129
 βρῖσκομουν *ho scritto*; εὐρισκόμουν A 1132 στὸ *ho scritto*; εἰς τὸ A, βρῖσκομουν *ho scritto*; εὐρισκόμουν A 1134 νὰ
 χύνει A; τὰ χύνει C 1139 Κι ὄντας *ho scritto*; Καὶ ὄντας A 1141 ἔβγαλα *ho scritto*; εὔγαλα A 1142 πού 'χα *ho scritto*;
 πούχα A

Καὶ πλέον ὅπου ἠύρισκαν κανέν' καλοντυμένον,
οἱ Τοῦρκοι ἀπὸ τὸν θυμό, τὸν εἶχανε κομένον. 1145
Ἵτι οἱ Τοῦρκοι ἐλόγιαζαν, αὐτοὶ ἐπολεμοῦσαν,
καὶ ὅλους τοὺς ἐπίλοιπους τοὺς ἐπαρακινουῦσαν.
Κι ὡς τώρα ὅσα ἔγραψα, δὲν εἶναι ἀμφιβολία,
ὅτι πολλὰ ἐξέταξα μὲ πᾶσα προθυμία.
Διὰ νὰ ἔχω πόνον ἄμετρον, καὶ φλόγα στὴν καρδιά μου,
Καὶ ἐπαρακινήθηκα νὰ γράψω τὸ ὄνομά μου. 1150
Μάνθος ἔγραψα τὸ παρὸν μὲ θλιβερὴ καρδιά,
ὅτ' εἶχα τέσσαρα παιδιά, καὶ εἶναι στὴν σκλαβία.
Μὰ ὅλα νὰ λογιᾶσете, ἔχουν παρηγορία,
μ' ἄς κλάψει ὅποιος ἔλαβε, ζωντανὴ χωρησία.
Καὶ τὰ δένδρα τ' ἀνέψυχα, κ' ἐκεῖνα θέλουν κλάψει, 1155
νὰ χάσει φίλον καρδιακὸν νὰ μὴν τὸν ἀπολάψει.
Πόσον ἐγὼ στ' Ἀγαρηνοῦ τόσα παιδιά χαϊμένα,
δὲν ξεύρω ἄν εἶναι ζωντανά, ἢ ὅλ' ἀπεθαμένα.
Ἡ θλίψις μου εἶν' παρὰ πολλή, καὶ πόνον στὸν καθ' ἓνα,
Ἵτι πολλὰ ἐξέτασα, καὶ δὲν ἠῦρα κανένα. 1160
Ἵ πόνος μ' ἐπαρακίνησε νὰ γράψω στὴν στορία,
ὅτ' ἔχω πόθον ἄμετρον, καὶ φλόγα στὴν καρδιά.
Μ' ἄς παρηγορηθῶ κ' ἐγὼ, στοῦ Εὐσταθιοῦ τὴν ρῆση,
καὶ πάλιν ποῖος εὐρίσκεται νὰ μὲ παρηγορήσει;
Ἵ Εὐστάθιος ἐπέστρεψεν ὅλος ἀγιοσύνη, 1165
γιὰ τοῦτο ὁ Θεὸς τοῦ ἔκαμε μεγάλη ἐλεημοσύνη.
C8r Μὰ ἐγὼ αὐτὰ τὰ ἔχασα, ὅλα ἐξ ἁμαρτίας,
καὶ πρέπει νὰ ὀδύρομαι ἐκ βάθους τῆς καρδίας.

1147 Κι ὡς *ho scritto*; Καὶ ὡς A 1149 νὰ ἔχω *ho scritto*; νάχω A 1152 στὴν *ho scritto*; εἰς τὴν A 1155 κ' ἐκεῖνα *ho scritto*; καὶ ἐκεῖνα A 157 Πόσα ἐγὼ στ' ἀγαρηνοῦ τόσα A, B; Πόσον ἐγὼ στ' ἀγαρηνοῦ τόσα C; Πόσον ἔχω στ' ἀγαρηνοῦ πόσα E

Νοήσατε φίλοι κι ἀδελφοὶ ἡ ἀμαρτία τί κάμει,
 αὐτ' ἦτανε ποὺ πλάνεσε τὸν πρῶτον μας Ἀδάμη. 1170
 Καὶ τώρα πρέπει τὸ λοιπὸν γιὰ νὰ συλλογιστοῦμεν,
 καὶ ὅσα μισάει ὁ Χριστὸς μὴν ἐπιχειριστοῦμεν.
 Ὅτι μᾶς δίνουν δυσκολιὰ σὲ πλούτη καὶ παιδία,
 καὶ ὕστερα κλαῖμεν πικρῶς, μὲ θλιβερὴ καρδιά.
 Ὅποιος τὴν ἀμαρτία στερεὸς θέλει κι ἀποφασίζει, 1175
 κι ἂν μετανιώσει ὕστερα, ὁ Θεὸς τοῦ τὸ χαρίζει.
 Καλότυχος ὁκ τῆς ἀρχῆς νὰ ἔχει καλὴ πράξη,
 τὸ πρᾶγμα τοῦ πλησίου του ποτὲ νὰ μὴν ἀρπάξει.
 Ἡ συμφορὰ μὲ ἔκαμε, κι ὁ πόνος τῶν παιδίων,
 νὰ γράψω μὲ πολὺ καημό, τῆς συμφορᾶς τὸν βίον. 1180
 Μὲ πόνον ἐχωρίζονταν τὰ τέκνα τὲς μανάδες,
 κ' ἐγὼ σκλάβος ἐπιάστηκα εἰς τοὺς Ἀρβανιτάδες.
 Γλήγορα ξεσκλαβώθηκα, καὶ πάλι μ' ἐσκλαβώσαν,
 εὐχαριστῶ τοὺς Χριστιανούς, ὅπου μ' ἐλευθερώσαν.
 Τὸ τρίτον ἦτον θλιβερὸν ἀπὸ τὸν Σερασκέρη, 1185
 ὅπ' ἄδικα μὲ ἔπιασε στὸ ἐδικό του χέρι.
 Τ' Ἄγὰ τοῦ Κάστρου ἠθέλησε διὰ νὰ μὲ παραδώσει,
 καὶ στὸν γουλά τοῦ Ἀναπλιοῦ, γιὰ νὰ μὲ φυλακώσει.
 Κι ἄλλους σαραντατέσσαρους ἄδικα φυλακῶσαν,
 σὲ τρεῖς ἡμέρες ὕστερα, καὶ τοὺς ἐπαλουκῶσαν. 1190
 Οὐαὶ κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς στὴν τόσην ἀδικία,
 ποὺ γίνεται ἀπανταχοῦ, εἰς ὅλη τὴν Τουρκία.
 Κ' ἐγὼ εἶχα τὴν ἐλπίδα μου, γιὰ νὰ μ' ἐλευθερώσουν,
 κ' ἔκαμε τὴν ἀπόφαση γιὰ νὰ μὲ παλουκώσουν.

1169 κι ἀδελφοὶ *ho scritto*; καὶ ἀδελφοὶ A **1175** κι ἀποφασίζει *ho scritto*; καὶ ἀποφασίζει A **1177** ὁκ τῆς A; ἀπτῆς A
1186 μ' ἔπιασε E; μὲ ἔπιασε A, B **1189** Κι ἄλλους *ho scritto*; Καὶ ἄλλους A

| | |
|---|------|
| Ἔνα φερμάνι ἔστειλε γιά νά τὸ διαβάσουν, στὸ Παλαμίδι ἤθελε διὰ νὰ μὲ χαλάσουν. Κι ἄλλη ἐλπίδα δὲν εἶχα παρὰ τὴν Παναγία, ὡς ἔφθασε τὸ θαῦμα τῆς κ' εἶδα τὴν λευθερία. | 1195 |
| C8v Ὡς εἶδα τὴν ἀπόφαση, τί ἄλλο νὰ λογιᾶσω; Καὶ γιά παρηγορία μου τοὺς Οἴκους νὰ διαβάσω. Στὴν μέσ' ἀπὸ τὴν σύνοψη, στὴ Νέαν ἔδειξε κτίση, ἐκ' ἔφθασε τὸ θαῦμα τῆς, γιά νὰ μὲ βοηθήσει. Ποδᾶρι μου τὸ δεξιὸν ἄρχισε νὰ βαραίνει, δίχως κλειδὶ τὸ σίδερο ἄρχισε νὰ ἐβγαίνει. | 1200 |
| Ὡς ἔβγαλα τὰ σίδηρα μὲ τῆς αὐτῆς τὸ θαῦμα, ἐγλύτωσα τὸν θάνατον μὲ ἄλλους δύο ἀντάμα. Οἱ Τοῦρκοι ποὺ ἐφύλαγαν ὅλ' ἦτον κοιμημένοι, ὅτι τοὺς ἐποτίσαμεν σερμπέτι μὲ ἀφιόνι. Καὶ παρευθὺς ἐφύγαμεν ἀπ' ἓνα παραθύρι, κι οἱ Τοῦρκοι ἐρουχάζανε στὸν ὕπνον σὰν οἱ χοῖροι. | 1205 |
| Καὶ μιὰ τριχιά ἐδέσαμεν σὲ μιὰ κανονέρα, καὶ φόβον εἶχαμεν πολὺ, μὴ ξημερώσει ἡμέρα. Ἡ Παναγία ὡς δύναται πάντα νὰ μᾶς βοηθήσει, νὰ φύγομεν ὀγλήγορα πρὶν μέρα νὰ φωτίσει. | 1210 |
| Ἡ Παναγιὰ ἢ Δέσποινα ὡς δύναται νὰ φτάνει, καὶ παρευθὺς ἐπέσαμεν στὴν φόσα τοῦ Γριμάνη. Μὲ φόβον ἀπεράσαμεν ἀπὸ τὸν Μαραθῶνα, γλύσει δὲν τ' ἐλογιάζαμεν ποτὲ εἰς τὸν αἰῶνα. Νοέμβριον μῆνα ἐφύγαμεν, Παρασκευὴ τὸ βράδυ, κεῖνην τὴν νύκτα ἐγλύσαμεν, ὡσὰν ἀπὸ τὸν Ἄδη. | 1215 |
| | 1220 |

1197 Κι ἄλλη *ho scritto*; Καὶ ἄλλη A 1204 ἐβγαίνει *ho scritto*; εὐγαίνει A 1205 ἔβγαλα *ho scritto*; εὔγαλα A 1209 ἀπ' ἓνα *ho scritto*; ἀπόνα A 1213 Παναγία A, B; Παναγιὰ E 1213 δύναται *ho scritto*; δύνεται A 1215 δύναται *ho scritto*; δύνεται A 1217 ἀπὸ τὸν Μαραθῶνα A, B; ἀπὸ Μαραθῶνα E

- Ὁ Κύριος ὃν γὰρ βούλεται, ἄνθρωπον ἐγλυτώνει,
 ἀπὸ δεσμῶν καὶ φυλακῶν βγάζει κ' ἐλευθερώνει.
 Ὅπ' ἔχει τὴν ἐλπίδα του πάντα στὴν Παναγία,
 μὲ πίστη καὶ εὐλάβεια, ποτὲ δὲν ἔχει χρεία.
- Μὲ πόθο νὰ προσεύχεται δίχως ἀμφιβολία, 1225
 τὰ σίδηρα κι οἱ φυλακῆς ἀνοίγουν δίχως κλειδιά.
 Τοὺς οἴκους μὲ εὐλάβειαν ἄνθρωπος νὰ διαβάσει,
 νὰ μὴ φοβᾶται κίνδυνο στὴ μέση τῆς θαλάσσης.
 εἶναι καλὰ καὶ τίμια ὅλα τ' Ἅγια Βιβλία,
 μ' αὐτὸ ὁ Θεὸς τὸ ἐφύλαξε γερ' ἀπὸ τὴν φωτιά. 1230
- D1r Νὰ τὸ ἔχουν οἱ Χριστιανοὶ σὲ πᾶσ' ἀνάγκη χρεία,
 γιὰ νὰ ἔχουν τὴν εὐλάβειαν πάντα στὴν Παναγία.
 Ἡ φωνὴ τ' Ἀγγέλου Γαβριὴλ τὸ χαῖρ' εὐλογημένη,
 ἀπὸ Θεὸν καὶ Ἀγγέλους πάντα δεδοξασμένη.
- Χαῖρε Μητέρα τοῦ Θεοῦ, Παρθένε δοξασμένη, 1235
 ἢ λύτρωσις τῶν Χριστιανῶν σ' ὅλην τὴν οἰκουμένη.
 Χαῖρε ἢ καύχησις ἡμῶν τῶν πρὸς σὲ δεομένων,
 ποὺ ἀνοιξες τὰ σίδηρα ἡμῶν τῶν τεθλιμμένων.
 Χαῖρε ὦ ἀπειρόγαμε πάντων τῶν δεομένων.
 Ἡ ἐκ θανάτου λύτρωσις, ἐλπίς ἀπηλπισμένων. 1240
- Ὡς δύναται ἢ χάρις σου τοὺς Χριστιανοὺς νὰ σώσει,
 κ' ἐμᾶς ἀπ' ἄλλον θάνατον νὰ μᾶς ἐλευθερώσει.
 Ἀπὸ μικρῆ ἀπόφαση λαμβάνω λευθερία,
 γιὰ νὰ ἔχω τὴν ἐλπίδα μου πάντα στὴν Παναγία.
- Ἀφήνω πᾶσα ἄνθρωπον καλὰ νὰ τὸ μετρήσει, 1245
 μὲ θαῦμα τέτοι' ἀπόφαση τὸν θάνατον νὰ γλύσει.

1231 τὸ ἔχουν *ho scritto*; τὸχουν A **1232** νὰ ἔχουν *ho scritto*; νᾶχουν A **1236** οἰκουμένη A; Οἰκουμένη E **1241** δύναται *ho scritto*, E; δύνεται A **1244** νὰ ἔχω *ho scritto*; νᾶχω A

Χριστιανέ μου τὴν ἐλπίδα σου στὸν Θεὸν νὰ ἔχεις,
καὶ ὅσα μισάει ὁ Χριστὸς πάντα σου νὰ ἀπέχεις.
Κι ἀγάπαε τὸν φίλον σου μὲ καθαρὰ καρδιά,
καὶ τὸν ἐχθρόν σου ἄφησε στὴν θεϊκὴν εὐσπλαγχνία.

1250

ΤΕΛΟΣ τῆς Ἱστορίας τοῦ θλιβεροῦ καὶ
τρισαθλίου Μορέως.

1247 στὸν *ho scritto*; εἰς τὸν A

Περὶ τοῦ πῶς ἐκινδύνεψα εἰς τὸ πέλαγος, καὶ διὰ τὸ αὐτὸ παρακινήθηκα νὰ γράψω τὴν Ἱστορίαν,
καὶ αἰχμαλωσίαν, καὶ θρῆνον τοῦ Μορέως.

| | | |
|-----|--|----|
| | Τὸ πῶς μ'ἐπαρακίνησε τῆς θάλασσης ἡ χρεια, | |
| | πάλιν νὰ ξαναθυμηθῶ τὸν θρῆνον τοῦ Μορία. | |
| | Δύο πράγματα εἶναι τὸ λοιπὸν κανεῖς νὰ τὰ θυμᾶται, | |
| | τὴν νύκτα ὄντας θυμηθεῖ πρέπει νὰ μὴν κοιμᾶται. | |
| | Τῆς θάλασσης τὸν κίνδυνον, γυναῖκα ὄντας γεννάει, | 5 |
| | ὄντας δευτεροέρχονται, τότες ξαναθυμᾶει. | |
| | Ὅπου πρῶτ' ἦτονε πτωχός, καὶ ὕστερα πλουτίζει, | |
| | καὶ πάλιν πτώχεια τοῦ ἔρχεται, τότες ξαναθυμίζει. | |
| | Τὸ ὕστερινὸ τὸ κίνδυνον, καὶ ἡ κακοπαθεία. | |
| | ὄκ τὴν Μπαρλέτα ἐμίσεισα διὰ τὴν Βενετία. | 10 |
| | Νοέμβριον μῆνα μίσεισα μὲ μία μαρτσιλιάναν, | |
| | στὸ πέλαγος μᾶς ἠύρηκε γαλιότα καὶ ταρτάνα. | |
| | Στὴν μέση ἀπὸ τὸ πέλαγος, κοντὰ στὴν Πελαγόζαν, | |
| | ἐκεῖ μᾶς ἐκυνήγησαν γιὰ νὰ μᾶς κάμουν πρέζαν. | |
| | Εἰς μαρτσιλιάναν εἴμασθεν φορτωμένοι ἀλάτι, | 15 |
| | μικροὶ μεγάλοι εἴμασθεν, ὅλοι ἑπτὰ νομάτοι. | |
| | Δὲν εἴμασθεν ἀρκετοὶ γιὰ νὰ ἀντισταθοῦμεν, | |
| | νὰ φύγομεν στὸ πέλαγος, καὶ κάλλια νὰ πνιγοῦμεν. | |
| | Κόντρα εἶχε τὸν καιρὸν ὁ σκύλος δεσπεράρει, | |
| | καὶ τὴν γαλιόταν ἄφησε ὀπίσω νὰ ρεστάρει. | 20 |
| | Καὶ δεσπεράδος ἔρχονταν κόντρα εἰς τὸν ἀέρα, | |
| | κοντὰ τὸ βράδυ ἦτονε ὡς μιὰ ἡμισὺ ὥρα μέρα. | |
| D2r | Καὶ ὅτι ἐζύγωσε κοντὰ, ὡς τίρο ὄκ τὸ κανόνι, | |
| | ὅλοι νεκροὶ γινήκαμεν, ὡσὰν ἀπεθαμμένοι. | |
| | Στὸ πέλαγο νὰ φύγομεν, καὶ κάλλια νὰ πνιγοῦμεν, | 25 |
| | παρὰ στὰ χέρια τῶν Τουρκῶν ὅλοι νὰ σκλαβωθοῦμεν. | |

2 τὸν θρῆνον *ho scritto*, E; τὸ θρῆνος A, B 3 Δυὸ B; Δύο A 4 ὄντας A, B; ὅταν E 7 Ὅπου A, B; ὅταν E 8 τοῦ ἔρχεται A, B; τῶρχεται E 10 ὀκτὴν A; ἀπ'τὴν E 11 Νοέμβριον A; Νοέμβριν E, μῆνα A; Μῆνα E, μαρτζιλιάνα A Μαρτζιλιάνα E 12 γαλιώτα καὶ ταρτάνα A; Γαλιώτα καὶ Ταρτάνα E 13 ἀπὸ τὸ πέλαγος A; ἀπ'τὸ πέλαγος E, Πελαγέζαν E 18 πέλαγος, καὶ κάλλια; πέλαγος κάλλια 20 γαλιώτα A; Γαλιώτα E 21 ἔρχονταν A; ἤρχετο E 23 ὅτι ἐζύγωσε A; ὅτ' ἐζύγωσε E, ὀκτὸ A; ἀπ'τὸ E

Στη βάρκα ἐκατέβηκαν ὅλοι τους οἱ μαρνάροι,
 τὰ ροῦχα τους δὲν ἔφτασαν καθένας νὰ τὰ πάρει.
 Νοστρόμος κι οἱ μαρνάριδες κρᾶζουν τὸν καπετάνιο,
 ποὺ μοναχὸς ἀπόμεινε στὴν μαρτζιλιάνα ἀπάνω. 30
 Ἐσεῖς ἄμετε στὸ καλό, κ' ἐγὼ ρεστάρ' ἀπάνω,
 γιὰ νὰ πνιγῶ στὸ πέλαγος, καλλιᾶχω ν'ἀποθάνω.
 Καὶ σύρτ' ἐσεῖς εἰς τὸ καλό, κι ὁ Θεὸς νὰ σᾶς βοηθήσει,
 μὰ τὸ ἔχω πολλὰ δύσκολο κανένας σας νὰ γλύσει.
 Κι ὅτι ἐπιάσαν τὰ κουπιά Κύριον παρακαλοῦσαν, 35
 κ' ἐμένα κάτου ἔβαλαν, κι ἀπάνου μου πατοῦσαν.
 Ἡ θάλασσα ἦτον πολλή, κι ἀέρας ἦτον κόντρα,
 γιὰ τοῦτο δὲν ἠμπόρεσε νὰ ἔλθει ἡ γαλιότα.
 Καὶ ὅτι ἀλαργάραμεν ἀπὸ τὴν μαρτζιλιάνα,
 ἀπάνου μας ἐγύρισε κ' ἔρχονταν ἡ ταρτάνα. 40
 Καὶ μὲ τὰ δάκρυα ἔλαμναν κόντρα εἰς τὸν ἀέρα,
 δὲν ἦτον περισσότερο, παρὰ ὡς μιᾶς ὥρας μέρα.
 Μὲ πολὺ τους παράπονο ἔλαμναν τὰ κουπιά,
 ὡς μισὴ ὥρα ὕστερα ὅκ τὴν Ἄβε Μαρία.
 Ἡ Παναγία ἔφθασε γιὰ νὰ μᾶς κάμει χάρη, 45
 κ' ἔστειλεν ἓνα σύγνεφο, κ' ἔπιασε τὸ φεγγάρι.
 Κ' ἐκεῖνο ἐσκοτίνιασε μᾶς ἔχασε μπροστά τους,
 ὁ Κύριος μᾶς ἐγλύτωσεν ἀπὸ τὰ χέρια τους.
 Κι ὁ Καπετάνιος τὸ λοιπὸν ἀπὸ τὴν μαρτζιλιάνα,
 τὴν ἴδια ὥρα ἔχασε τὴν βίστ' ὅκ τὴν ταρτάνα. 50
 Καὶ παρευθὺς ἐγύρισε καὶ ἄλλαξε τὸ τιμόνι,
 Κύριος ὄν γὰρ βούλεται ἄνθρωπον νὰ γλυτώνει.

29 κι οἱ A; καὶ οἱ, καπετάνιο A; Καπετάνιο E 30 μαρτζιλιάνα A; Μαρτζιλιάνα E 34 τὸ ἔχω A; τόχω 40 κ' ἔρχονταν *ho scritto*; καὶ ἔρχονταν A; ἤρχετο E 46 κ' ἔστειλεν A; καὶ ἔστειλεν 44 ὀκτὴν A; 44 ἀπτὴν E, ἄβε A; Ἄβε E 49 Καπετάνιος *ho scritto*; Καπετάνος A 50 ὀκτὴν A; ἀπτὴν E

Ἱστορία εὐρίσκονται γράμματα γεγραμμένα,
 ὄπου κυνηγᾷ δύο λαγούς, δὲν ἔχει μήτε τὸν ἕνα.
 D2v Ὅλη νύκτα ἐλάμνασι γυμνοὶ καὶ πεινασμένοι. 55
 Κι ὅκ τὴν πολλὴ τὴν θάλασσα εἰμάσθενε βρεμένοι.
 Δὲν ἔφθασεν ἡ δυστυχία, ποὺ εἶχαμε ἀπὸ πρῶτα,
 καὶ πάλιν τὰ μεσάνυκτα ἠύραμε τὴν γαλιότα.
 Πρῶτα ἐμεῖς τὴν εἶδαμεν, ὅτ' εἶχε τ' ἄρμενά της,
 ὁ Κύριος μᾶς ἐγλύτωσεν ἀπὸ τὰ χέρια της. 60
 Μὲ πόνο κι ἀναστεναγμὸ ἔκλαιαν οἱ μαρνάροι,
 πῶς στὴν γαλιότα ἐπέσαμε, σκλάβους νὰ μάσε πάρει.
 Ἡ θεία χάρις ἔφθασε, γιὰ νὰ τούσε τυφλώσει,
 νὰ φύγομεν ἀπ' ὀμπροστά, νὰ μὴ μάσε σκλαβώσει.
 Μὲ πόνο κι ἀναστεναγμὸ ὅσο νὰ ξημερώσει, 65
 ὁ ἥλιος ἦτονε θαμπὸς γιὰ νὰ μάσε πυρώσει,
 πῶς νὰ 'χομε τόση ὑπομονὴ στὴν πεῖνα καὶ στὴ δίψα;
 Τὸ ἄλλο βράδυ μὲ χαρὰ ἐσώσαμεν στὴ Λύσσα.
 Ἡ λύπη μας μὲ τὴν χαρὰ ἦτον συντροφιασμένη,
 ὅτι ἀκόμη ὅκ τὴν θάλασσαν εἰμάσθενε βρεμένοι. 70
 Καὶ οἱ Χριστιανοὶ ἀπὸ τὸ νησὶ μάσε παρηγορήσαν,
 ἄλλος ψωμὶ κι ἄλλος κρασί, καὶ μᾶς εὐχαριστήσαν.
 Ἐκεῖ ἐξενυκτήσαμεν εἰς ἕνα παλιοκλῆσι,
 καὶ δὲν ἐβλέπαμε καιρὸν ἡμέρα νὰ φωτίσει.
 Καὶ τὴν αὐγὴ κινήσαμεν ὡς ὄρφανὰ πουλία, 75
 Ὅπ' ἀετὸς τὰ κυνηγᾷ, καὶ χάνουν τὴν φωλία.
 Στὴ μέση ἀπὸ τὸ πέλαγος, κατὰ τὴν τρεμουντάνα,
 εἶδαμε καὶ ἀρμένιζε ὡς μία μαρτζιλιάνα.

56 ὀκτὴν A; ἀπτὴν E 57 γαλιώτα A; Γαλιώτα E 63 νὰ τούσε τυφλώσει *ho scritto*; νὰ τοὺς ἐτυφλώσει A 68 στὴν Λύσσα
 A; τὴν Λύσσα E 70 ὀκτὴν A; ἀπτὴν E 77 τρεμουντάνα A; τραμοντάνα E

| | | |
|-----|--|-----|
| | Ποτέ μας δὲν λογιάζαμε, ἀπάνω στὴ ζωὴ μας, ἢ μαρτζιλιάνα ποὺ εἶδαμε νὰ ἦτον ἐδικὴ μας. | 80 |
| | Ἵτι τὴν ἐλογιάζαμεν νὰ εἶναι διὰ χαϊμένη, στὰ χέρια τῶν Ἀγαρηνῶν νὰ ἦτον σκλαβωμένη. Καὶ ὅτ' ἐζυγώσαμε κοντά, καὶ ἀνεβήκαμε ἀπάνω, τὸν Καπετάνιο ἠύραμε ὡσὰν ἀποθαμμένον. | |
| | Ἵτ' εἶχε τρία μερόνυκτα δίχως νὰ κλείσει μάτι, ἀκουμπισμένος ἔστεκε στὸ μεσινὸ κατάρτι. | 85 |
| D3r | Νὰ κυβερνάει μοναχὸς τιμόνι καὶ πανία, καὶ ὅ,τι ἄλλο ἔκανε στὴν μαρτζιλιάνα χρεία. Μὲ πόνο κι ἀναστεναγμὸ κάνει νὰ τὸν λυπᾶται, μέρα καὶ νύκτα στ' ἄρμενα ποτὲ νὰ μὴν κοιμᾶται. | 90 |
| | Ἄνθρωπος νὰ συλλογισθεῖ καλὰ νὰ τὸ λογιᾶσει, μὲ τὸ νὰ ἦτον μοναχὸς πόρτο δὲν ἠμπορεῖ νὰ πιάσει. Ἵπ' ἔχει πράξιν στὸ γιαλό, κανεὶς δὲν τὸ πιστεύει, νὰ 'χει τρία μερόνυκτα μονάχος κινδυνεύει. | |
| | Φακινέτα τὸ παράνομα, καὶ Μάρκος τ' ὄνομά του, ἀπὸ τὸ Ροβίνιο εὐρίσκονται τὰ πατρογονικά του. Πρέπει οἱ παρτζινέβελοι πολλὰ νὰ τὸν τιμήσουν, καὶ μιὰ κολάνα ὀλόχρυση πρέπει νὰ τοῦ χαρίσουν. | 95 |
| | Ἵτι ἀπάνω στάθηκε καλὰ σὰν παλικάρι, μὰ ἄς ἔχει χάρη στὸ σύγνεφο, π' ἔπιασε τὸ φεγγάρι. | 100 |
| | Ἐκεῖνο ἐσκοτίνιασε, κ' ἐθάμπωσαν τ' ἀστέρια, ἐκεῖνο μᾶς ἐγλύτωσε 'κ τ' Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια. Στὴν Σκλαβουνιά ριβάραμε τὴν δευτέρ' ἐβδομάδα, ἐκεῖ ἔβαλα βουλή νὰ γράψω τὴν φυλάδα. | |

80 ποὺ εἶδαμε A; π' ἴδαμε C **81** Ἵτι τὴν ἐλογιάζαμεν A, B; Ἵτι ἐλογιάζαμεν E **83** κι ἀνεβήκαμε *ho scritto*; καὶ ἀνεβήκαμε A **89** κι ἀναστεναγμὸ A, B; κ' ἀναστεναγμὸ C **94** νὰ 'χει; νάχει A **95** Μάρκος A; Μάρκο C **96** βρίσκονται *ho scritto*; εὐρίσκονται A **102** κτ' Ἀγαρηνοῦ A; ἀπ' τ' Ἀγαρηνοῦ E **104** ἔβαλα βουλή A; ἔβαλα τὴ βουλή E

Δέκ' ὀκτώ ἡμέρες ἐκάμαμε στὸ πόρτο ἀποκλεισμένοι, 105
στην μαρτζιλιάνα ἔγραφα μὲ τὴν καρδιὰ καημένη.
Νὰ θυμηθῶ τοὺς πόνους μου, καὶ τὴν κακοπαθεία,
τὰ βάσανα καὶ τὴν σκλαβιά, π' ἔλαβα στὸν Μορία.
Καὶ τώρα ἐκινδύνεψα, νὰ μὲ μετασκλαβώσουν,
καὶ πλιὸ ἐλπίδα δὲν εἶχα νὰ μὲ λευθερώσουν. 110
Καὶ τώρα ποὺ ἐγλύτωσα τοὺς πόνους μου νὰ γράψω,
κι ἀπὸ τὸ βάθος τῆς καρδιάς νὰ θυμηθῶ νὰ κλάψω.

D3v

*Περὶ Ἱερουσαλήμ καὶ περὶ Γεννήσεως τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ἡ προσκύνησις τῶν μάγων
καὶ Ἡρώδου σύγχυσις. Καὶ Βάπτισις τοῦ Κυρίου, τὰ Πάθη, Πρόδοσις καὶ Σταύρωσις, καὶ περὶ μελλούσης
κολάσεως, ὅλα συναχθέντα εἰς τὸ αὐτὸ κεφάλαιο.*

Ἡ Ἱερουσαλήμ εὐρίσκεται τῶν Χριστιανῶν μητέρα,
ἀπὸ αὐτὴν ἐλάβασι τὸ φῶς καὶ τὴν ἡμέρα.
Ἐκεῖ ἐπρωτοφανίστηκε ὁ ἥλιος νὰ φωτίσει, 115
κ' ἔλαμψε στοὺς Χριστιανοὺς ἀνατολὴ καὶ δύση.
Ἐκεῖ 'ναι ὀμφαλὸς τῆς γῆς καὶ ἡ ἐπαγγελία,
ἀπὸ ἐκεῖ ἐφανίστηκε Σολομοῦ ἡ σοφία.
Ἐκεῖ ὁ Θεὸς ἐδιάλεξε τὴν Δέσποινα Μαρία,
κ' ἔστειλε τὸν Μονογενῆ δική μας σωτηρία. 120
Παρθένον τήνε διάλεξε, γιὰ νὰ τόνε σαρκώσει,
κ' ἐμᾶς ἀπὸ τὴν κόλασιν νὰ μᾶς ἐλευθερώσει.
Ἡ βᾶτος αὐτὴν προσήμαινε, ἡ κατακαιομένη,
αὐτὴ ἀνέτειλε τὸ φῶς σ' ὅλην τὴν οἰκουμένη.
Στὸ σπήλαιο τόνε γέννησε, καὶ ἔτρεξαν οἱ Μάγοι. 125
Ἄστῆρ ὀκ τὴν Ἀνατολὴν ἀπάνω τους φωτάει,
οἱ Ἄγγελοι ἐψάλλασι, ποιμένες ἀγραυλοῦσαν,
ὄλονυκτὶς ἐθαύμαζαν ἐκεῖ ποὺ κατοικοῦσαν.
Ὁ ἀστέρας ἀπὸ τὴν ἀνατολὴν ἔλαμπεν ὡς τὸν ἥλιο,
ὅσο τοὺς Μάγους ἤφερεν ἀπάνω ὡς τὸ σπήλαιο. 130

112 κὶ ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A 113 βρίσκεται *ho scritto*; εὐρίσκεται A 116 ἀνατολὴ καὶ δύση A; Ἀνατολὴ καὶ Δύση E 118
Σολομοῦ A, E; τοῦ Σολομοῦ C 121 νὰ τόνε σαρκώσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐσαρκώσει A 124 οἰκουμένη A; Οἰκουμένη E 14
ὀκτὴν A; ἀπτὴν E 129 Ὁ ἀστέρας ἀπὸ τὴν ἀνατολὴν A; Ὁ ἀστέρας ἀπὸ τὴν Ἀνατολὴ B; Ἀστῆρ ὀκτὴν ἀπάνω C; Ἀστέρας
ἀπ' Ἀνατολὴν E 130 ὡς A; εἰς B, C, E

Καὶ ὁ Ἡρώδης ἔκραξε τοὺς Μάγους νὰ ρωτήσῃ,
τὸ πῶς ἀπ' τὴν ἀνατολή, ἦλθασι πρὸς τὴν δύση.
Ἦλθαμ' ἀπ' τὴν ἀνατολή, ἀκολουθῶντας τὸν ἀστέρα,
ἐδράμαμε νὰ εὕρομεν τῶν πάντων Βασιλέα.
Ὁ πρῶτος Μάγος ταπεινὰ τοῦ Ἡρώδη ἀποκρίθη, 135
ἦλθαμε γιὰ νὰ μάθομεν, ποῦ ὁ Χριστὸς ἐγεννήθη.
D4r Ὡς κι ἀπὸ τὴν ἀνατολή μᾶς ἔδειξ' ὁ ἀστέρας,
τὸ πῶς νὰ ἐγεννήθηκε μέγας Βασιλέας.
Κ' ἐδράμαμεν γλήγορα γιὰ νὰ τὸν προῦπαντήσομεν,
καὶ δῶρα φέραμε πολλά, γιὰ νὰ τὸν προσκυνήσομεν. 140
Κι ὁ Ἡρώδης ὡς ἐγροίκησεν ὅλος του ἐθερμάθη,
πρᾶγμα ὅπου δὲν τὸ ἤξευρεν ἐπόθει νὰ τὸ μάθει.
Μέσα ἡ καρδιά του ἐτρώθηκε καὶ βαρυαναστενάζει,
τοὺς Μάγους μὲ ἰλαρότητα πολλὰ τοὺς ἐξετάζει.
Σῦρτε 'ξετάξετ' ἀκριβῶς, διὰ νὰ τὸν εὐρεῖτε, 145
κι ἀπ' ἐδῶ νὰ γυρίσετε, ἐμένα νὰ τὸ εἰπεῖτε.
Καὶ δίχως ἄλλο νὰ ῥθετε, κ' ἐγὼ νὰ σᾶς τιμήσω,
γιὰ νὰ πηγαίνω καὶ ἐγὼ, νὰ τόνε προσκυνήσω.
Μὲ τραδιμέντο ἐλόγιαζε Θεότητα νὰ πιάσει,
μὰ δὲν τὸ ἐλόγιαζε ποτέ, οἱ Μάγοι νὰ τὸν γελάσει. 150
Οἱ Μάγοι ἀνεχώρησαν, θωρῶντας τὸν ἀστέρα,
καὶ τοὺς ἐφώτιζε πολλά, ὡς ἥλιος τὴν ἡμέρα.
Ὅτ' ἔφθασαν στὸ σπήλαιον ἔδραμαν μὲ τὴν βία,
τὸ βρέφος στὴν φάτνη ἠύρηκαν μαζὶ μὲ τὴν Μαρία.
Καὶ ἄνοιξαν τοὺς θησαυροὺς, δῶρα νὰ τοῦ χαρίσουν, 155
ὡς Βασιλέα τοῦ παντός, νὰ τόνε προσκυνήσουν.

132 ἀπ' τὴν *ho scritto*; ἀπτὴν A 133 ἀπ' τὴν *ho scritto*; ἀπτὴν A 134 ἐδράμαμε *ho scritto*, B, C, E; ἐδράκαμε A 136 ἦλθαμε
γιὰ νὰ μάθομεν A, B, E; ἦλθαμε νὰ μάθομεν C, γεννήθη *ho scritto*; ἐγεννήθη A 141 ὡς ἐγροίκησεν A; ὡς τ' ἀγροίκησεν C
145 ξετάξετ' ἀκριβῶς A; ξετάξετε ἀκριβῶς C 146 κι ἀπ' ἐδῶ *ho scritto*; καὶ ἀπέδω A 147 νὰ ῥθετε *ho scritto*; νάρθετε A
150 μάγος *ho scritto*; οἱ Μάγοι A; μάγος E 154 βρέφος A; Βρέφος E 156 Βασιλέα A; βασιλέα E 156 νὰ τόνε
προσκυνήσουν *ho scritto*; νὰ τὸν ἐπροσκυνήσουν A

Θυμίαμα ὡσάν Θεόν, χρυσάφι ὡς βασιλέα,
 σ' ὅλον τὸν κόσμον Ποιητής, καὶ εἰς τὴν Ἰουδαία.
 Καὶ τοῦ Σταυροῦ τὸν θάνατον ἢ σμύρνα προσημαίνει,
 ἀπὸ τὴν κόλαση ἐλευθέρωσεν ὅλην τὴν Οἰκουμένη. 160
 Ὅντας οἱ Μάγοι ἐγύρισαν, καὶ ἄλλαξαν τὴν στρατά,
 τοῦ Ἑρώδη δὲν ἐγύρισαν νὰ δώσουν τὰ μαντάτα.
 Ὁ Ἑρώδης τὸ προγνώρισε, τὸν ἔμπαιξαν οἱ Μάγοι,
 ἢ θέρημ τὸν ἐκώλυσε, μὰ δὲν ξαραθυμάγει.
 Καὶ νὰ ῥθουν ἔστειλαν εὐθύς, ὅλοι του οἱ δασκάλοι, 165
 κι ὅσοι ἄλλοι εὐρίσκονται, κ' εἶναι σοφοὶ μεγάλοι.
 Ἀπὸ τὴν πίκρα τὴν πολλή, δὲν ἠμπορεῖ νὰ φάγει,
 μάγους καὶ διδασκάλους του ἄρχισε νὰ ρωτάγει.
 D4v Ἴδῆτε στὰ βιβλία σας, καλῶς νὰ ἐρευνᾶτε,
 γιὰ νὰ μοῦ εὐρεῖτε βέβαια, ποῦ ὁ Χριστὸς γεννᾶται. 170
 Ὅλοι τοῦ ἀπεκρίθησαν, ὡς γράφει στὴν παλαιά,
 πὼς μέλλει γιὰ νὰ γεννηθεῖ, στὴν Βηθλεὲμ Ἰουδαία.
 Καὶ τότε προεγνώρισε τῶν Μάγων τὴν ἀλήθεια,
 δαιμόνιο τὸν ἐκόλησε, κ' ἔκραζε βοήθεια.
 Στέλνει τοὺς ἐκατόνταρχους, νὰ ῥθουν ὀρδινιασμένοι, 175
 εἰς τὸ παλάτι νὰ εὐρεθοῦν ὅλοι ἀρματωμένοι.
 Λέγει τοὺς, σῦρτε στὴ Βηθλεὲμ καλῶς νὰ ἐξετάξει,
 κι ὅλα τὰ βρέφη τὰ μικρά, νὰ ἤθελαν τὰ σφάζει.
 Ἀπὸ δύο χρονῶν καὶ κάτω, κανένα μὴν ἀφήσεις,
 ὅλα τὰ βρέφη τ' ἀρσενικὰ τὸ αἷμα τοὺς νὰ χύσεις. 180
 Δεκατέσσαρες χιλιάδες ἔκοψε, κατὰ τὸν ἴδιο χρόνο,
 οὐαὶ κλαυθμὸς καὶ ὄδυρμός, καὶ ἐδικῶν τὸν πόνο.

157 ὡσάν Θεὸν A, E; ὡς Θεὸν C 164 ἐκώλυσε A; ἐκύλισε C 165 ἔστειλαν A; Ἐστειλεν B, C, E, νὰ ῥθουν *ho scritto*;
 νάρθουν A 166 κι ὅσοι *ho scritto*; καὶ ὅσοι A 174 κ' ἔκραζε *ho scritto*; καὶ ἔκραζε A 175 νὰ ῥθουν *ho scritto*; νὰ εἶναι A, C
 177 στὴν A; τὴν C 178 κι ὅλα *ho scritto*; καὶ ὅλα A, C, νὰ ἤθελαν τὰ σφάζει A; νὰ ἠθέλεταν τὰ σφάζει C 158 Κόσμον A;
 κόσμον E 161 Ὅντας A; Ὅταν E 170 μοῦ εὐρήτε A; μ εὐρήτε E 177 νὰ ἐξετάξει A; νὰ ἐξετάζουν E 179 μὴν ἀφήσεις A;
 μὴν ἀφήσετε E, κάτω A; κάτου C 180 νὰ χύσεις A; νὰ χύσετε E

Οί μάνες πώς ἐφώναζαν, τραβοῦσαν τὰ μαλλιά τους,
 π' ἄρπαζαν τὰ παιδιά τους ἀπὸ τὴν ἀγκαλιά τους,

Θεέ μου πὼς τὴν εὐτοράς τὴν τόσην ἀδικία,
 185

τόσ' αἶμα ὅπου ἔχυσε σὲ παρθένα παιδία;
 Ἐλόγιαζεν ὁ ἀσεβῆς νὰ 'βρει τὸν Βασιλέα,
 μὰ ὁ Θεὸς ἐπρόσταξε νὰ φύγει ἀπ' τὴν σπηλαία.

Ἄγγελος εἶπε τῷ Ἰωσήφ μαζί με τὴν Μαρία,
 νυκτὸς νὰ πάρουν τὸ παιδί, νὰ πᾶν στὴν Αἴγυπτία.
 190

Νὰ πληρωθεῖ ἡ ἐντολή, ὡς λέγει ἡ προφητεία,
 πὼς τὸν Υἱόν μου ἐκάλεσα ἀπὸ τὴν Αἴγυπτία.
 Στὸ ἱερὸν ἐκάθησεν, ἐν μέσω τῶν δασκάλων,
 καὶ ὅλους τοὺς ἐδίδαχνε δίχως κανένα φάλον.

Δίχως νὰ μάθει γράμματα, δίχως σπουδὴ νὰ λάβει,
 195

κι οἱ δάσκαλοι ἐθαύμαζαν, ὅλοι μικροὶ μεγάλοι.
 Δὲν ἤξευραν πὼς εἶναι Θεός, κ' ἔχει τὴν σοφία,
 γιατί ἡ θεία φώτησις σπουδῆ δὲν ἔχει χρεία.
 Ἐκεῖ 'ναι ὁ μέγας ποταμὸς αὐτοῦ τοῦ Ἰορδάνη,
 σ' αὐτὸν ὁ Ἰησοῦς Χριστὸς τὸ βάπτισμα λαμβάνει.
 200

D5r Ὁ Ἰωάννης ὁ Πρόδρομος κάνει τὴν 'πηρεσία,
 ὁ ἴδιος βαπτίζει τον με θεϊαν οἰκονομίαν.
 Καὶ ὅλος ἐφοβήθηκε, τὸ πὼς νὰ ἀποκοτήσει,
 ὡς καὶ ὁ Ἰορδάνης ἐστράφηκεν ὀπίσω νὰ γυρίσει.

Ὁ Ἰωάννης ἔστεκε με τὸν Χριστὸν ἀντάμα,
 205

κ' ἐξ οὐρανοῦ με σύγνεφα ἦλθε τὸ Ἅγιον Πνεῦμα.
 Ἐξ οὐρανοῦ ἦλθε φωνή, καὶ ὅλοι τὴν ἀκοῦσαν,
 οὗτος ἔστιν Υἱὸς μου ἀγαπητός, ὃν ἐγὼ ἠύδοκοῦσα.

187 νὰ 'βρει *ho scritto*; ν' αὔρη A; νὰ εὔρει **188** ἀπ' τὴν *ho scritto*; ἀπτήν A; ὀκτὴν C **197** κ' ἔχει *ho scritto*; καὶ ἔχει A
203 νὰ ἀποκοτήσει A, B; ν' ἀποκοτήσει C **208** μου ἀγαπητός A, C; μ' ἀγαπητός E

Μὲ τὴν βάπτισι μᾶς ἔδειξε τὸ πρῶτον τὸ μυστήριον,
 νὰ ἔχουσιν οἱ Χριστιανοὶ πάντοτε μὲ τὸν Κύριον. 210
 Τὸ βάπτισμα μᾶς ἔδωσε τὸν πρῶτον ἄρραβῶνα,
 νὰ εἴμεθε μὲ τὸν Χριστὸν εἰς πάντα τὸν αἰῶνα.
 Στὴν ἔρυθρὰ περιοχὴ στὴν παραθαλασσία,
 Πέτρος κι Ἀνδρέας ἔτρεξαν κοντὰ του μὲ τὴν βία.
 Καὶ ἄφησαν τὰ δίκτυα τους στὴν γῆ καὶ τὸν πατέρα, 215
 καὶ πάραυτ' ἠκολούθησαν τὸ φῶς καὶ τὴν ἡμέρα.
 Ἀρχῆς ἠκολούθησεν αὐτός, καὶ ὕστερα οἱ ἄλλοι,
 καὶ εἰς ὅλους ἦτον ὁ Χριστὸς ἀνάμεσα κεφάλι.
 Καὶ τὸν Ἰούδαν ἔκαμε νὰ ἔχει τὴν σακοῦλα,
 τῶν Ἀποστόλων τὰ χρήματα αὐτὸς νὰ τὰ ἔχει οὐλα. 220
 Ὁ ἴδιος ἀγόραζε τὴν χρεια διὰ τὴν βρώση,
 ὅτ' ἔμελλεν ὁ ἄθλιος γιὰ νὰ τὸνε προδώσει.
 Στὸν δεῖπνον τὸν μυστικὸν τοῦ δίνει τὸ ποτήρι,
 πρῶτον τὸν ἐκοινώνησεν αὐτὸν σὰν νοικοκύρη. 225
 Τότε τοῦ ἐπρογνώρισε τὴν δολερὴν καρδιά,
 στὸν Δάσκαλόν του ἔμελλε νὰ κάμει προδοσία.
 Οἱ Ἰουδαῖοι ἐσυμβουλεύονταν, καὶ διδάσκαλοι οἱ πρῶτοι,
 διὰ νὰ πιάσουν τὸν Χριστό, κ' ἐγύρευαν προδότη.
 Δὲν ἐνθυμήθηκαν οἱ ἄθλιοι καμιὰ εὐεργεσία,
 ποὺ ὁ Χριστὸς τοὺς ἔκαμε σὲ ὅλην τους τὴν χρεια. 230
 Ἀπὸ τὴν σκλαβιά τοῦ Φαραῶ νὰ τοὺς ἐλευθερώσει,
 καὶ ἔσχισε τὴν θάλασσαν γιὰ νὰ τοῦσε γλυτώσει.
 D5v Τὸ μάννα εἰς τὴν ἔρημον, θροφή σαράντα χρόνους,
 Καὶ γιὰ καλὴ εὐχαρίστηση τὰς μᾶστιγας καὶ πόνους.

211-266 mancano C **213** ἔρυθρὰ A; Ἐρυθρὰ E **217** κολούθησεν A; ἀκολούθησεν E **220** Ἀποστόλων τὰ χρήματα A;
 Ἀποστόλων χρήματα E **221** νὰ τότε προδώσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐπροδώσει A **226** Δάσκαλόν A; δάσκαλόν E **227**
 ἐσυμβουλεύονταν A; συμβουλεύοντο E **232** νὰ τοῦσε γλυτώσει *ho scritto*; νὰ τοὺς ἐγλυτώσει A

| | |
|--|-----|
| Ἄπ' τὰ πολλὰ τὰ θαύματα, ἔπρεπε νὰ θαυμάσουν, ἢ κακία τούσε τύφλωσε, κ' ἤθελαν νὰ τὸν πιάσουν. | 235 |
| Ὡσὰν ἡ Γυνὴ τρέχουσα τόσον καιρὸν τὸ αἶμα, μὲ πίστη ἔπιασε τὸ φόρεμα, κ' ἐστάθηκ' ἐν τῷ ἅμα. Καὶ τὸν Τυφλὸν ἐκ γενετῆς ἀπὸ κοιλιὰ μητρὸς του, μὲ τὸν πυλὸν τὸν ἄλειψε, καὶ ἔλαβε τὸ φῶς του. | 240 |
| Τὸν Παραλυτικὸν τόσον καιρὸν, τοῦ εἶπε περιπάτει, καὶ πήγαινε στὸν οἶκο σου, καὶ βάστα τὸ κρεβάτι. Ἡ χήρα κλαίουσα λέγει του ἀπέθαν' ὁ υἱός μου, ἔχασα τὴν ἐλπίδα μου τὰ μάτια καὶ τὸ φῶς μου. | 245 |
| Κ' εὐθὺς τήνε λυπήθηκε, γιὰ νὰ τὴν εὐχαριστήσῃ, ἔκαμε θαῦμα παρευθὺς νὰ τῆς τὸν ἀναστήσῃ. Ὁ Ζακχαῖος τελώνης ἦτονε, μικρὸς στὴν ἡλικία, ὅταν ὁ Χριστὸς ἀπέρασεν ἀνέβῃ στὴν συκία. | 250 |
| Καὶ ὁ Χριστὸς ἐγνώρισε, Ζακχαίου τὴν καρδιά, ὅτι αὐτὸς ἐπέστρεψε μὲ πᾶσα προθυμία. Στοὺς Ἀποστόλους ἐστράφηκε, καὶ εἶπε τοῦ Ματθαίου, σήμερον χαρὰ ἐγένετο, στὸν οἶκον τοῦ Ζακχαίου. Ὅταν Λάζαρ ἀνάστησεν εἰς πόλιν Βηθανία, Βασιλέα τὸν ἔκραζαν Ἑβραίων τὰ παιδιά. | 255 |
| Καὶ τόσο πλῆθος ἔτρεξαν νὰ τὸν προῦπαντήσουν, κι ἐκ τῶν φοινίκων τὰ κλαδιά, τὲς στράτες νὰ γεμίσουν. Καὶ τὰ παιδιά προεφήτευσαν, ὡς περ τὸν Δανιήλη, εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος Βασιλεὺς τοῦ Ἰσραήλι. Ὡ τυφλοὶ καὶ ἀνόητοι στὴν δολερὰν καρδιά, καὶ ποῖος τὰ ἐδίδαξε νὰ κρᾶζουν τὰ παιδιά; | 260 |

235 Ἄπ' τὰ *ho scritto*; Ἄπτὰ Ε; Ὁκτὰ Β 236 τούσε τύφλωσε *ho scritto*; τοὺς ἐτύφλωσε Α 242 οἶκο *ho scritto*; οἶκό Α 245 τὴν λυπήθηκε *ho scritto*; τὴν ἐλυπήθηκε Α 256 κι ἐκ *ho scritto*; καὶ ἐκ Ε

Καθήμενος ὁ πάντων Κύριος, ἄνωθεν ἐπὶ πώλου ὄνου,
 ὁ βασιλέας καὶ ποιητῆς τοῦ σύμπαντος αἰώνου.
 Χαῖρε ἡ Ἱερουσαλήμ, καὶ ὅλη ἡ Ἰουδαία,
 καὶ ἔβγα τώρα νὰ δεχθεῖς τὸν πάντων βασιλέα.

D6r Ὡς ἦτον πρόπον καὶ τιμῆ, δῶρα νὰ τῶ τιμάσουν, 265
 συμβούλιον εἶχανε οἱ δολεροὶ διὰ νὰ τὸν ἐπιάσουν.
 Ὅλοι ἐσυμβουλευόνταν, κι οἱ δάσκαλοι οἱ πρῶτοι,
 ἀργύρια ἔταζαν πολλὰ νὰ εὔρουνε προδότη.
 Μὲ δολερὸ συμβούλιο ἔστησαν τὴν παγίδα,
 καὶ ἔπιασαν τὸν μιαρὸν, κι Ἀπόστολον Ἰούδα. 270
 Ἀργύρια ἔχομεν πολλὰ, κι ὅσα θέλεις φορτώσου,
 παράδωσέ μας τὸν Χριστὸν, αὐτὸν τὸν δάσκαλόν σου.
 Δὲν ἐφοβήθη ὁ ἄθλιος ἡ γῆ νὰ μὴν τὸν χώσει,
 μὰ μοναχὰ τοὺς ἔταξε γιὰ νὰ τὸν παραδώσει.
 Δύνομαι νὰ σᾶς προδώσω Χριστὸν μὲ εὐκολία, 275
 γιὰτι ἐμένα ἔκαμε νὰ ἔχω τὰ σολδία.
 Κ' ἐγὼ ἀγοράζω βρώματα, νὰ φᾶν οἱ Ἀποστόλοι,
 στὸν δεῖπνον τὸν μυστικὸν μέσα στὸ περιβόλι.
 Καὶ ἔδραμε μὲ τὴν σπουδὴν, κ' ἐπήγε στοὺς Ἑβραῖους,
 στοὺς πρῶτους ὅπου ὄριζαν τοὺς ἀσεβεῖς κι ἀθέους. 280
 Τοῦ Ἄννα καὶ Καϊάφα γύρεψε σολδία νὰ τοῦ δώσει,
 καὶ τὸν Χριστὸν στὰ χέρια τους νὰ τότε παραδώσει.
 Καὶ κουστωδία δότε μου, κι ὅποιον θέλω φιλήσει,
 ἐκεῖνον ἑκείνον παρευθὺς, νὰ ἠθέλετε κρατήσει.
 Καὶ μὲ καρδιά δολερὴ τὸ ἔργον νὰ ποιήσει, 285
 ἄρχισε παρευθὺς νὰ τὸν καταφιλήσει.

270 κ' Ἀπόστολον C; κί Ἀπόστολον E **273** χώσει E; χαντακώσει B, C **275** Χριστὸν μὲ εὐκολία E; τὸν Χριστὸν ἐγὼ μὲ εὐκολία C **278** στὸν *ho scritto*, C; εἰς τὸν B, E **280** κ' ἀθέους C; κί ἀθέους E **282** χέρια τους *ho scritto*; χερίά τους, νὰ τότε παραδώσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐπαραδώσει A **284** ἐκεῖνον ἑκείνον *ho scritto*, E; ἐκεῖνον ἐκεῖνον B; ἐκεῖνον ἐσεῖς C **285** καρδιά δολερὴ B, C; καρδιά δολερὰ E

Λέγει του χαίρε σὺ Ραββί, καὶ ὅλη ἡ συντροφία,
 καὶ παρευθὺς τὸν κράτησεν ὅλη ἡ Κουστωδία.
 Παρευθὺς τὸν πήγασιν ἐμπρὸς τοῦ ἡγεμόνος,
 ὅπ' ἦτον τὸ συμβούλιον, τὸ γένος τοῦ δαιμόνος, 290
 Ὅλοι οἱ Ἑβραῖοι ἔκραζαν ὅσο νὰ ξημερώσει,
 εἰς τὸν Πιλάτον ὀμπροστὰ γιὰ νὰ τότε σταυρώσει.
 Ὁ Πιλάτος τσ' ἀποκρίθηκε νὰ τούσε ταπεινώσει,
 πὼς δὲν τοῦ εὐρίσκει ἀφορμὴ, γιὰ νὰ τὸν θανατώσει.
 Καὶ ὅλοι ἐκραύγαζαν μὲ μία φωνὴ μεγάλη, 295
 καὶ πέτρες ἔπερναν χοντρὲς κ' ἔδερναν τὸ κεφάλι.
 D6v Εἶσαι ἐχθρὸς τοῦ Καίσαρα ἐσὺ ἂν τὸν γλυτώσεις,
 καὶ δὲν ἀκούσεις καὶ ἐμᾶς γιὰ νὰ τότε σταυρώσεις.
 Ἐγὼ στὸ νόμο κοίταξα, καὶ τὸν αὐτὸν ἔξετάσω,
 μὰ δὲν τοῦ βρίσκω ἀφορμὴ, γιὰ νὰ τότε χαλάσω. 300
 Καὶ τὰ σκυλία μὲ θυμὸν ἐκραύγαζαν μεγάλα,
 καὶ ὁ Πιλάτος ἔριξε πολλοὺς ἀπὸ τὴν σκάλα.
 Ἐσὺ τὸν ἴδιον σταύρωσε, κάμε τὸ θέλημά μας,
 καὶ τὸ αἶμα αὐτουνοῦ νὰ ἴναι στὰ κεφάλια μας.
 Καὶ κάμε δίχως ἄργητα ἐμᾶς τὸ θέλημά μας, 305
 καὶ τὸ ξανακραυγάζομεν, ἅς εἶν' καὶ στὰ παιδιὰ μας.
 Ὅτι ἐμεῖς βασιλέα ἔχομεν τὸν Καίσαρα στὴ Ρώμη,
 κι ἄλλον τώρα δὲν θέλομεν νὰ μᾶς ὀρίζει ἀκόμη.
 Ὅτι καὶ τὰ παιδιὰ μας τὸ ἴδιον ἐκραυγάζαν,
 καὶ βασιλέα τοῦ Ἰσραὴλ ὅλα τότε φωνάζαν. 310
 Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε γιὰ νὰ τὸν φραγγελώσουν,
 κ' ἔκαμε τὴν ἀπόφαση γιὰ νὰ τότε σταυρώσουν.

287 χαίρε σὺ Ραββί E; χαίρε Ραββί B, C **290** ὅπ' ἦτον E; ὅπου ἦτον B; ὅπου ἦταν C, τοῦ δαιμόνος E; τῶν δαιμόνων B, C
292 ὀμπροστὰ B, C; ἐμπροστὰ E 293 νὰ τούσε ταπεινώσει *ho scritto*; νὰ τοὺς ἐταπεινώσει A **295** Καὶ ὅλοι ἐκραύγαζαν *ho scritto*; E; Καὶ ὅλοι τοὺς ἐκραύγαζαν B, C **296** ἔδερναν A; ἔδέρναν C **300** βρίσκω *ho scritto*; εὐρίσκω A **304** νὰ ἴναι *ho scritto*; νᾶναι A, κεφάλια μας *ho scritto*; κεφάλιά μας A; κεφαλιάμας C **306** ἅς εἶν' καὶ στὰ A; ἅς εἶναι στὰ C **307** Καίσαρα *ho scritto*; Ρῆγαν E **308** κι ἄλλον *ho scritto*; καὶ ἄλλον A; κι ἄλλον E **309** μας τὸ ἴδιον A; μας ἴδιον E **312** κ' ἔκαμε *ho scritto*; καὶ ἔκαμε A, νὰ τότε σταυρώσουν *ho scritto*; νὰ τὸν ἐσταυρώσουν A

Μαζί μὲ ἄλλους δυὸ ληστὰς ὁποῦ εἶχανε κοντά του,
τὸν ἕναν εἶχ' ἐκ δεξιῶν, κι ἄλλον ἀριστερά του.
Καὶ ὁ ἕνας ἔκραξε, Κύριε, τί θέλω, νὰ ποιήσω; 315
Κι ὁ Χριστὸς εἶπε, μετ' ἐμοῦ ἔσει ἐν τῷ Παραδείσῳ.
Κι ὁ ἥλιος ἐσκοτίνασεν ἀνατολὴ καὶ δύση,
ναοῦ τὸ καταπέτασμα στὴ μέση ἐρραγίσθη.
Μέγας σεισμὸς ἐγένηκε, καὶ μνήματα ἀνοιχθῆκαν,
καὶ σώματα ἐκ τῶν νεκρῶν πολλὰ ἀναστηθῆκαν. 320
Ὡς εἶδε τὰ γενόμενα, ὁ ἄρχος τῆς Κουστωδίας,
υἶὸν Θεοῦ τὸν ἔκραξεν ἐξ ὅλης τῆς καρδίας.
Καὶ στρατιώτης τὴν πλευρὰν ἀνοιξεν ἐν τῷ ἅμα,
καὶ ὦ τοῦ θαύματος εὐθὺς ἔτρεξεν ὕδωρ κι αἷμα.
Ἀπὸ τὴν ἕκτην ἄρχισε, ὡς τὴν ἐνάτην ὥρα, 325
μέγας σεισμὸς ἐγένετο, ἐννέα φορές τὴν ὥρα.
Συμβούλιον εἶχαν τὰ σκυλιά, γιὰ νὰ τὸν κατεβάσουν,
ὄτ' ἔτρωγαν τὰ ἄζυμα, κ' ἤθελαν νὰ πασχάσουν.
D7r Ἡ πλευρὰ ἀκόμη ἔτρεχε, κ' ἦταν δρυμοὶ οἱ πόνοι,
ὁ Ἰωσήφ τὸν ἐτύλιξε σὲ καθαρὸ σινδόνι. 330
Στὸν τάφο ἐνταφίασε, κ' ἐσφάλισε τὴν πέτρα,
ὄτ' ἔμελλε γιὰ ν' ἀναστηθεῖ ἕως τὴν Τρίτη ἡμέρα.
Καὶ ὅλοι τους ἐλόγιαζαν ἀνάστασις νὰ γένει,
καὶ Κουστωδία ἔστειλαν στὸν τάφον νὰ πηγαίνει.
Ἔπρεπε μετανόησις, κι ὅλοι ν' ἀναστενάξουν, 335
ὄχι Κουστωδία ἔστειλαν Θεότη νὰ φυλάξουν.
Στὶς ἕξι ὥρες ἀναστήθηκε, κ' ἦτον χαρὰ μεγάλη,
κ' ἡ Κουστωδία ἔκλαιγαν, κ' ἔδερναν τὸ κεφάλι.

313 δυὸ ληστὰς A; δύο ληστὰς C **314** κι ἄλλον *ho scritto*; καὶ ἄλλον A **316** Κι ὁ *ho scritto*; Καὶ ὁ A, εἶπε, μετ' ἐμοῦ A; εἶπέ του, σήμερον μετ' ἐμοῦ E; εἶπετου σήμερον μετ' ἐμοῦ C **317** ἥλιος A; Ἡλιος E, ἀνατολὴ καὶ δύση A; Ἀνατολὴ καὶ Δύση E **319** μνήματα ἀνοιχθῆκαν A; μνήματ' ἀνοιχθῆκαν B, C, E **321** ὁ ἄρχος A; ὁ ἄρχων E **323-1053** *mancano* C **325** ἕκτην A; ἕκτη ὥρα E **332** Τρίτη ἡμέρα A; τρίτ' ἡμέρα E **336** ὄχι A; Ὅτι E **338** κ' ἡ *ho scritto*; κ' ἡ A

Νὰ δώσουν τὴν ἀπολογίην τοῦ τύραννου Πιλάτου,
 κι ὅλ' οἱ Ἑβραῖοι ἔκλαιγαν, κ' ἔπεσαν τοῦ θανάτου. 340
 Τὴν Κουστωδία ἔκραξαν, νὰ τοὺς παρακαλέσουν,
 κι ἀργύρια πολλὰ ἔλεγαν διὰ νὰ τούσε δώσουν.
 Σὰς δίνουμ' ὅ, τι θέλετε, μὴ πεῖτε τὴν ἀλήθεια,
 καὶ πάντα νὰ σὰς κάνομεν ὅλοι πολλὴ βοήθεια.
 Κ' εἰπέτε μᾶς τὸν ἔκλεψαν ὄντας ἐμεῖς κοιμωμένοι, 345
 καὶ τὴν αὐγὴν εὐρήκαμεν τὴν πέτρα κυλισμένη.
 Κι ἄν τὸ αὐτὸ θέλει 'κουστειὶ στὸν Καίσαρα στὴν Ρώμα,
 πολλὴ τιμὴ νὰ λάβετε, νὰ 'χετε ὅλοι ἀντάμα.
 Καὶ τώρα ἐμεῖς σὰς δίνομεν σολδία στὸ χέρι,
 παρὰ νὰ φυλάγεσθε καλά, κανεῖς νὰ μὴ τὸ ἤξεύρει. 350
 Ἡ Μαρία ἢ Μαγδαληνὴ ἐπῆγε λυπημένη,
 κι ἀπὸ μακρόθεν θώρηγε τὴν πέτρα κυλισμένη.
 Θεωρεῖ Ἄγγελον λευκόν, κ' εὐθὺς ἐξεθαμβήθη,
 καὶ λέγει τῆς ὁ Ἄγγελος, ὁ Κύριος ἀναστήθη.
 Καὶ σῦρε στὴν Ἱερουσαλήμ, ποῦ εἶναι οἱ Ἀποστόλοι, 355
 νὰ τοὺς εἰπέις ἐγέρθηκε, γιὰ νὰ χαροῦνε ὅλοι.
 Στὸν μέγαν οἶκον τοῦ Δαβίδ, μέλλει γιὰ νὰ καθίσει,
 εἰς τοῦτον μέλλει νὰ γενεῖ ὅλη ἡ θεία κρίσις.
 Ὅντας ν' ἀρχίσει ἡ σάλπιγγα, τρουμπέτα νὰ λαλήσει,
 ἀμαρτωλοὶ καὶ δίκαιοι, ὅλοι ἐκεῖ νὰ 'ρθοῦσι. 360
 Νὰ ξεχωρίσει τ' ἄχυρο χώρια ἀπὸ τὸ σιτάρι,
 τὸ ἄχυρο ὡς κορνιακτὸς ἀέρας νὰ τὸ πάρει.
 Δεξιὰ στέκουν οἱ δίκαιοι, χαρὰ καὶ εὐφροσύνη,
 ζερβία οἱ ἀμαρτωλοὶ μετὰ δάκρυα καὶ θρήνοι.

342 κι ἀργύρια *ho scritto*; καὶ ἀργύρια A, πολλὰ ἔλεγαν A; πολλὰ τοὺς λένε νὰ E, νὰ τούσε δώσουν *ho scritto*; νὰ τοὺς ἐδώσουν A **347** Κι ἄν *ho scritto*; Καὶ ἄν A, αὐτὸ θελεῖ κουστειὶ A; αὐτὸ θελ' ἀκουστειὶ E **348** νὰ 'χετε *ho scritto*; νάχετε A, ἀντάμα A; ἀντώμα E **349** στὸ *ho scritto*; εἰς τὸ A **350** ξεύρει *ho scritto*; ἤξεύρει A **351** Μαρία A; Ἡ Μαρία E **352** κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ A **353** Ἄγγελον A; ἔν Ἄγγελον E **355** ποῦ εἶναι A; εἶν' οἱ E **357-358** A, B; mancano C **359** Ὅντας A; Ὅταν E **359-386** nel capitolo 'Περὶ μελλούσης Κολάσεως' E **360** νὰ 'ρθοῦσι *ho scritto*; ναρθοῦσι A

Στρέφεται λέγει τῶν δεξιῶν, δεῦτε οἱ εὐλογημένοι, 365
 τὴν βασιλεία κληρονομήσετε τὴν ὑμῖν ἑτοιμασμένη.
 Εὐφράνθητε τὸν Παράδεισον καὶ τὴν ἑπαγγελία,
 ὅτι μ' ἐκυβερνήσετε σὲ ὅλην μου τὴν χρεία.
 Ἐπίνασα καὶ δώσατέ μου φαγί, κ' ἐποτίσατέ με,
 ἤμουν ἀσθενής καὶ ἐν φυλακῇ καὶ πρὸς με ἦλθατέ με. 370
 Γυμνός καὶ ξένος ἤμουνα, καὶ συνηγάγετέ με,
 πτωχός ἤμουν καὶ πένητας, καὶ εὐσπλαγχνίσατέ με.
 Στρέφεται πρὸς ἀριστερούς, ἄμετε οἱ κατηραμένοι,
 στὸ πῦρ τὸ τῆς κολάσεως τὴν καταφλεγόμενη.
 Εἰς τὸ πῦρ τὸ ἄσβεστο τὸ κατατοιμασμένον, 375
 ἑκεῖ νὰ συναναστρέφεσθε μαζί με τῶν Δαιμόνων.
 Ἐπίνασα κ' ἐδίψασα κι οὐκ ἐποτίσατέ με,
 γυμνός καὶ ξένος ἤμουνα, κι οὐ συνηγάγετέ με.
 Κύριε πότε σὲ εἶδαμεν γυμνὸν καὶ πεινασμένον,
 ἢ πότε ξένον κι ἀσθενῆ, ἢ καὶ φυλακωμένον; 380
 Ἐμένα δὲν με εἶδετε ὡς λέτε τὴν ἀλήθεια,
 μὰ τὸν ἀδελφόν σας τὸν πένητα, ποὺ ζήτηε βοήθεια.
 Τὸν ἀδελφόν σας δὲν ἐκυβερνήσετε, πόσο μᾶλλον ἔμένα,
 ἄμετε στὸ πῦρ τὸ ἐξώτερον τέκνα κατηραμένα.
 Νὰ ἀκούετε κλαυθμὸ καὶ ὄδυρμό, νὰ χαίρουνται οἱ Δαιμόνοι, 385
 στὸ πῦρ τὸ τῆς Κολάσεως τὴν κατακαυμένη.

D8r *Περὶ τοῦ μονοκράτορος βασιλέως Ἀλεξάνδρου, μέρος τοῦ βίου, καὶ ἀνδραγαθῆματά του.*

Ὁ βασιλεὺς Ἀλέξανδρος ὅπ' εἶχε τὴν ἀνδρεία,
 ἢ πατρίδα του ἦτονε ὅκ τὴν Μακεδονία.

366 τοιμασμένη A, B; ἑτοιμασμένη E **369** καὶ δώσατέ μου A; ἐδόσατέ μου B, κ' ἐποτίσατέ ho scritto; καὶ ἐποτίσατέ A
 375 κεῖ ho scritto; ἐκεῖ A, B **377-380** Ἐπίνασα κ' ἐδίψασα κι οὐκ ἐποτίσατέ με, γυμνός καὶ ξένος ἤμουνα, κι οὐ
 συνηγάγετέ με. Κύριε πότε σὲ εἶδαμεν γυμνὸν καὶ πεινασμένον, ἢ πότε ξένον κ' ἀσθενῆ, ἢ καὶ φυλακωμένον A, B; Ὅταν
 ἐγὼ ἐπίνασα, ἐδώκατέ μοι νὰ φάγω, Καὶ πάλιν ὅτ' ἐδίψασα, νερὸν κρύο σὰν πάγο. Πολλὰ ἀσθενῆ ὄντα με
 παρηγορήσατέ με, Καὶ μέσα στὴν φυλακὴν πάλ' ἐπισκέψατέ με E **384** ἄμετε A; ἄμετε B **385** Δαιμόνοι A; δαιμόνοι B, E
388 ὅκ τὴν A, B; ἀπ' τὴν E

Ἡ Ὀλυμπιάδα ἢ ξακουστή ἦταν αὐτοῦ μητέρα,
 καὶ τὸν Φίλιππον, ὡς φαίνεται νὰ εἶχε γιὰ πατέρα. 390
 Κι ὅσο καὶ ἐτράβαινε, πλιὸ αὐξανε ἢ ἀνδρεία,
 περσσότερον ἀγάπησε τ' ἄρματα, κι ὄχι τὴν σοφία.
 Εἰς χρόνους δεκατέσσαρους ἐπῆρε τὴν βασιλεία,
 κ' εὐθύς τὸν ἐπροσκύνησεν ὅλη ἡ Ρουμελία.
 Ἄρχισε κ' ἐσύναξε στρατιώτας ἀνδρειωμένους, 395
 ὅλους διαλεκτοὺς καλὰ ἀρματωμένους.
 Ὡς καὶ μέσ τὴν θάλασσα ἠθέλησε διὰ νὰ δοκιμάσει,
 κασέλα μὲ καθάριο γιαλὶ ἠθέλησε νὰ φτιάσει.
 Καὶ μέσα ἐσφαλίστηκε μὲ ἐπιδέξιο τρόπο,
 καὶ ἄφησε παραγγελιὰ τῶν ἐδικῶν του ἀνθρώπων. 400
 Νὰ τὸν κρεμάσουν εὐμορφα, νὰ μὴν πάγει στὸν πάτο,
 νὰ τὸν κρατοῦν 'πιδέξια, γιὰ νὰ μὴ πάγει κάτω.
 Καὶ τὰ ψάρια ἐθώρηγε ὅπου ἐπολεμοῦσαν,
 καὶ ἔβλεπε τὴν μιὰ μεριά τὴν ἄλλη π' ἐνικοῦσαν.
 Ἀλέξανδρος ἀρχίνησε τὸν πόθον νὰ πληθαίνει, 405
 κι ἀπὸ τὰ ψάρια πόλεμον θέλησε νὰ μαθαίνει.
 Κι ἀκόμη εἶχε προθυμία, διὰ νὰ στέκει κάτω,
 οἱ ἀνθρωποὶ του τὸν ἔβγαλαν δίχως τὸ θέλημά του.
 Ὁ Ἀλέξανδρος ἐθαύμαζε, πῶς πολεμοῦν τὰ ψάρια,
 πόσο μᾶλλον νὰ πολεμοῦν τ' ἄξια παλικάρια. 410
 Τότ' ἄρχισε κ' ἐμάζωνε στρατιώτας ἀνδρειωμένους,
 καὶ Μακεδόνας ἄξιους καλὰ ἀρματωμένους.
 D8v Ὅλους καβάλα διαλεκτὴ σ' ἄρματα μαθημένους,
 ἄξιους διὰ τὸν πόλεμον, ὅλους σιδερωμένους.

391 Κι ὅσο *ho scritto*; Καὶ ὅσο A, αὐξανε ἢ A; αὐξαν' ἢ E 392 περσσότερον *ho scritto*; περισσότερον A 393 ἐπῆρε τὴν βασιλεία A; ἐπῆρε Βασιλεία E 395 κι ἐσύναξε *ho scritto*; καὶ ἐσύναξε A 397 μέσ τὴν *ho scritto*; μέσα στήν, ἠθέλησε διὰ νὰ δοκιμάσει A; θέλησε νὰ δοκιμάσει E 408 τὸν ἔβγαλαν *ho scritto*; τὸν εὐγαλαν A 409 Ὁ Ἀλέξανδρος; Ἀλέξανδρος E 410 τ' ἄξια *ho scritto*; τὰ ἄξια A

| | |
|--|-----|
| Ἄρχισεν ὁ Ἀλέξανδρος εἰς ὄρδινιά νὰ βάνει, καὶ τοὺς στρατιώτας του πολλὰ γιὰ νὰ τοὺς ἐδιδάχνει. | 415 |
| Ἄνθρωπος ἐγεννήθηκε στὸν κόσμον γιὰ ν' αὐξήσῃ, τὴν πατρίδα του μὲ τὸ σπαθὶ γιὰ νὰ τήνε τιμήσῃ. Ὅποιος δὲν ἀξιῶνεται πολλὰ μὲ τὸ σπαθὶ του, καὶ σὲ μέγαν πόλεμον νὰ λάβῃ τὴν τιμὴν του. | 420 |
| Δίχως ἄνθρωπον στὸν πόλεμον προθυμία νὰ βάλῃ, εἶναι ὡσὰν ἓνα κορμὶ ποὺ δὲν ἔχει κεφάλι. Τί χρεῖα εἶναι τοῦ δυνατοῦ ἀτόσ του νὰ ἐπαινᾶται, ἂν δὲν εἶναι στὸν πόλεμον ἀπ' ὅλους νὰ τιμᾶται; | 425 |
| Σὰν τὸ καθάριο τ' ἄλογο τραβάει τὸ ἀμάξι, καὶ τοῦ ἀνδρειωμένου νὰ λείπεται τοῦ πολέμου ἢ πράξῃ. Τώρα κοιτάξετε ἀδελφοὶ νὰ μποῦμε σ' ὄρδινία, ὡσὰν φουσάτο διαλεκτὸ ὅκ τὴν Μακεδονία. Εὐθύς τοῦ ἀπεκρίθηκαν ὅλοι στὴν ποταγὴ σου, καὶ ὅλοι μας μὲ τ' ἄρματα πάντα στὴν προσταγὴ σου. | 430 |
| Καὶ γιὰ τὴν βασιλεία σου ὅλοι μας νὰ χαθοῦμεν, μὲ τὸ σπαθὶ στὸ χέρι μας ὅλοι νὰ τιμηθοῦμεν. Μὲ καρδιά νὰ πολεμήσομεν τὸ φουσάτο τοῦ Δαρείου, ἐκείνου τοῦ ἐξακουστοῦ κι ἀνήμερου θηρίου. | 435 |
| Φουσατά ἔχει πάμπολλα, καὶ εἶν' ἄρματωμένα, στὸ μέρος τῆς ἀνατολῆς ὅλα εἶναι τεντωμένα. Ὅποιος ἔχει δυνατὴ καρδιά ἅς μὲ ἀκολουθήσῃ, καὶ ὅποιος εἶναι δειλός, ὀπίσω ἅς γυρίσῃ. Καὶ ὅλοι τους τὰ ἄρματα πρόθυμα νὰ 'τοιμάσουν, καὶ δὲν εὐρέθησαν ποσῶς στρατιῶτες νὰ δειλιάσουν. | 440 |

417 στὸν *ho scritto*; εἰς τὸν A 418 νὰ τήνε τιμήσῃ *ho scritto*; νὰ τὴν ἐτιμήσῃ A 428 ὀκτὴν A; ἀπτὴ E 434 κι ἀνήμερου *ho scritto*; καὶ ἀνήμερου A 436 στὸ *ho scritto*; εἰς τὸ A, ἀνατολῆς A; Ἀνατολῆς E 437 Ὅποιος *ho scritto*; Ποιος

Ὅτι ὅλοι τους ἐτρέχανε, μὲ προθυμιά μεγάλη,
 κ' εἰς ὅλους ὁ Ἀλέξανδρος, ἦτονε τὸ κεφάλι.
 Ὅλο τ' ἀσκέρι ἔτοιμο νὰ τότε συντροφέψει,
 ἔφερε τὸν βουκέφαλο διὰ νὰ καβαλικέψει.
 E1r Καὶ λέγει τους νὰ χაίρεσθε, κι ὅλοι νὰ τιμηθοῦμεν, 445
 καὶ τοῦ Δαρείου τὸ στράτευμα ὡς λύκοι νὰ τὸ ποιοῦμεν.
 Ἐχω ἐλπίδα στοὺς Θεοὺς τὸν ἴδιον νὰ τὸν πιάσω,
 καὶ ὄλο του τὸ στράτευμα γιὰ νὰ τὸν ὑποτάσσω.
 Ἀπέρασαν στὴν Ἀνατολή, κι ἄρχισαν νὰ τεντώσουν,
 καὶ ὅλοι τους μὲ προθυμιά στὸν Δάρειο νὰ ζυγώσουν. 450
 Ὁ Δάρειος ὡς τὸ ἔμαθε, τ' Ἀλεξάνδρου τ' ἀσκέρι,
 ἀρχίνησε καὶ ἐγέλαε, καὶ δάγκανε τὸ χέρι.
 Μαντατοφόρον ἔστειλε σ' Ἀλέξανδρο νὰ πάγει,
 κ' ἓνα χαρτὶ τοῦ ἔστειλε νὰ τὸν περιγελάγει.
 Ὅσον ὁ ἥλιος δύναται τὴν νύκτα νὰ φωτίσει, 455
 μήτε ὁ Ἀλέξανδρος δύναται γιὰ νὰ μὲ πολεμήσει.
 Μὰ ἄς ἔλθει καὶ δι' ἀγάπη του τὸν κάνω καπετάνιο,
 κ' εἰς ἀνθρώπους πεντήκοντα νὰ τότε βάλω ἀπάνω.
 Κι ὁ βασιλεὺς Ἀλέξανδρος στέκεται νὰ λογιᾶσει,
 τοῦ Δαρείου τὸ στράτευμα νὰ πάει νὰ δοκιμάσει. 460
 Κρυφῶς ἐπήγε ταπεινὰ δίχως ἄρματωσία,
 στὴν τράπεζα τοῦ Δαρείου νὰ κάμει ἴπηρεσία.
 Ὁ Δάρειος ὁ ξάκουστος τὸν κόσμον νὰ ὀρίσει,
 μὰ τὸν ἐχθρὸν στὴν ταῦλα του νὰ μὴν τότε γνωρίσει.
 Τὸν Ἀλέξανδρον ἐθώρηγε, κι ὅλος τους θαυμάζει, 465
 τὸ ἦθος του διὰ δουλευτῆς, ποτέ δὲν ὁμοιάζει.

443 νὰ τότε συντροφέψει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐσυντροφέψει A **455** δύναται *ho scritto*; δύναται A **457** Μὰ ἄς A; Μ' ἄς E
 458 νὰ τότε βάλω *ho scritto*; νὰ τὸν ἐβάλω **459** Κι ὁ *ho scritto*; Καὶ ὁ A **464** ταῦλα του *ho scritto*; ταῦλά του, νὰ μὴν τότε
 γνωρίσει *ho scritto*; νὰ μὴν τὸν ἐγνωρίσει A **465** κι ὅλος *ho scritto*; καὶ ὅλος

Ὁ Ἀλέξανδρος ἐβουλήθηκε τὴν κοῦπα νὰ κρατήσῃ,
 στὴν βάρδια τὴν ἔδωσε νὰ μὴν τήνε γυρίσει.
 Κι ὅλα τὰ ἐκατάλαβε, δοκίμασε τ' ἀσκέρι,
 πὼς ἔμελλε νὰ παραδοθεῖ στὸ ἐδικό του χέρι. 470
 Ὅπισω γυρίζει παρευθὺς στὸ ἐδικό του ἀσκέρι,
 καὶ λέγει τους ὅλοι νὰ χαίρεσθε τοῦτο τὸ καλοκαίρι.
 Κι ἂν Μακεδόνες εἴμασθε, σήμερα νὰ φανοῦμεν,
 ἢ τὸ Δάρειο νὰ πάρομεν, ἢ ὅλοι μας νὰ χαθοῦμεν.
 Σήμερα εἶναι νὰ λάβομεν ὅλοι μας τὸ στεφάνι, 475
 νὰ ἀκουστεῖ σ' ἀνατολή, σ' ὄλην τὴν Οἰκουμένη.
 Εἶν Σήμερα εἴμασθε ζωντανοί, κι αὔριο στὸν Ἄδη,
 ὅλοι μαζί με τ' ἄρματα ὡς εἴμασθαν ὁμάδι.
 Κι ὅλοι κοράγιο ἔκαμαν, καὶ δυνατὴ καρδιά,
 ὅλοι κοντὰ του ἔτρεχαν ὡς τὰ κακὰ θηρία. 480
 Ὁ Ἀλέξανδρος πάγει ὀμπροστὰ ὡς ἄξιο παλικάρι,
 ἀπάνω στὸν Βουκέφαλον με δόξα καὶ καμάρι.
 Κι ὅτι ἐζύγωσαν κοντὰ, ἔδραμε σὰν ξιφτέρι,
 καὶ τὸν Δαρεῖο ἄρπαξεν, εὐθὺς ἀπὸ τὸ χέρι.
 Τὸ φουσάτο τοῦ Δαρεῖου ὄλο νὰ τὸ ποτάξει, 485
 τὸν Δάρειο τὸν ἔσερνεν ἀπάνω στὸ ἀμάξι.
 Οἱ Μακεδόνες φορτώθηκαν ἀσήμι καὶ λογάρι,
 καὶ ὅποιος ἐδύνονταν περισσότερο νὰ πάρει.
 Ὁ Ἀλέξανδρος ἔλαβε μεγαλοτάτη ἀξία,
 ὅτι ἔλαβε τοῦ Δαρεῖου ὄλην τὴν βασιλεία. 490
 Στὸ σκότος ἐβουλήθηκε νὰ πάγει νὰ δοκιμάσει,
 ἀνίσως εἶν' τὸ βολετὸ τὴν ἄκρη του νὰ φτάσει.

473 Κι ἂν *ho scritto*; Καὶ ἂν A **476** ἀνατολή A; Ἀνατολή E **477** ἄδη A; Ἄδη E **477** κι αὔριο *ho scritto*; καὶ αὔριο A, στὸν *ho scritto*; εἰς τὸν A **479** Κι ὅλοι *ho scritto*; Καὶ ὅλοι A

| | | |
|-----|---|-----|
| | Ὅλο τὸ ἀσκέρι του φοράδες νὰ τοὺς δώσει, καὶ ὅλα τὰ πουλάρια τους ἔξω γιὰ νὰ τὰ δέσει. | |
| | Καὶ ὅλοι μέσα περπατοῦν, ποσῶς δὲν ἐσκοποῦσαν, οἱ φοράδες γιὰ τὰ πουλάρια τους ὀπίσω ἐγυρίσαν. | 495 |
| | Ἐπρόσταξ' ὁ Ἀλέξανδρος ὅλο του τὸ ἀσκέρι, ὅλοι στὴ γῆ ν' ἀπλώσουνε, κι ὅ,τι πάρουν στὸ χέρι. | |
| | Ὅπου ἀπλώσει μετανοεῖ, κι ὅποιος δὲν ἀπλώσει, ὅτι δὲν τὸ ἐλόγιαζαν, κανένας νὰ γλυτώσει. | 500 |
| | Ὅσοι ὁπου δὲν ἄπλωσαν μετάνιωσαν μεγάλα, τὸ ἴδιο καὶ ὅσοι ἄπλωσαν, πῶς δὲν ἐπῆραν κι ἄλλα. | |
| | Δὲν ἐπῆραν περισσότερο ὅ,τι ἔπιασαν στὰ χέρια, καὶ ἠῦραν πράγματ' ἐκλεκτά, κι ἀτίμητα λιθάρια. | |
| | Καὶ παρευθὺς ἐγύρισεν, εἰς τὴν Μακεδονία, ὅτι ὑπόταξεν ἀνατολή, δύση, ἄρκτον καὶ μεσημβρίαν. | 505 |
| | Καὶ ὅλα τὰ ὑπόταξε νὰ εἶναι στὸ θέλημά του, ἀκόμα χώρα ξακουστή νὰ κτίσει στ' ὄνομά του. | |
| E2r | Καὶ τόπον ἠῦρεν ἀρκετόν, τὸ ὅσο κάμνει χρεῖα, διὰ νὰ κτίσει τὴν περίφημον χώραν Ἀλεξανδρεία. | 510 |
| | Κολόνες θαυμαστὲς ἐσύναξεν ἀπὸ τὸν κόσμον ὅλο, ὅλες κάτω τὲς ἔβαλε κι ἀπάνου κάνει θόλο. | |
| | Ἀπὸ κάτω εἶναι πολλὰ θαυμαστή, καὶ ἀπάνω ἄλλη χώρα, καὶ εἶναι πάντα ξακουστή ὡς φαίνεται καὶ τώρα. | |
| | Τὴν μία ἀποκατωθιὸ τὴν ἄλλη ἀπάνω κτίζει, χώρ' ἄλλη δὲν εὐρίσκεται σ' ἀνατολὴ καὶ δύση. | 515 |
| | Καὶ εἶναι πράγμα θαυμαστὸ κανεῖς νὰ τὸ μετρήσει, νὰ εἶναι χώρα πανωθιό, καὶ κάτω νὰ φωτίζει. | |

493-496 A; Mancano E 498 κι ὅ,τι *ho scritto*; καὶ ὅ, τι 499 κι ὅποιος *ho scritto*; καὶ ὅποιος 504 κι ἀτίμητα *ho scritto*; καὶ ἀτίμητα

Ὡς φαίνεται ὡς τὴν σήμερον, ὁ Τοῦρκος τὴν ὀρίζει,
 τὴν κάτ' ἀπὸ Νεῖλον ποταμὸν νερὸ τὴν ἐγιωμίζει. 520
 Ὁ Ἀλέξανδρος ὑπόταξεν ὅλην τὴν οἰκουμένην,
 καὶ μετὰ θάνατον γυμνὸς κάτω στῆ γῆ ἔμπαίνει.
 Ὡσὰν τὸν κόσμον κέρδισε ὅλον μὲ τὸ σπαθὶ του,
 νὰ ἠμπόριε νὰ κέρδαινε τὴν ἄθλια ψυχὴ του.
 Ὅλος ὁ κόσμος καὶ βασιλεῖς ἦταν στὸ θέλημά του, 525
 καὶ σήμερα παραδόθηκε στὰ χέρια τοῦ θανάτου.
 Ὅλοι οἱ φιλόσοφοι νεκρὸν τὸν ἀκολουθοῦσαν,
 καὶ ὅλοι συναλλήλως των γιὰ τοῦτον ἐμιλοῦσαν.
 Ὁ βασιλεὺς Ἀλέξανδρος παντοῦθεν ξακουσμένος,
 ὡς καὶ αὐτὸς τὴν σήμερον πάγει ἀπεθαμμένος. 530
 Αὐτὸς ἦταν ποὺ ὑπόταξε ὅλην τὴν οἰκουμένην,
 καὶ σήμερα κατόπιν του τίποτες δὲν ἐπέρνει.
 Οἱ πλούσιοι καὶ βασιλεῖς, στὸ ἴδιο νὰ περάσει,
 καλότυχος ἐκ τῆς ἀρχῆς τὸν τόπον νὰ 'τοιμάσει.
 Ὅσα κερδίσει ὁ ἄνθρωπος, ὀπίσω του τ' ἀφήνει, 535
 καλότυχος ὁκ τῆς ἀρχῆς κάνει ἐλεημοσύνη.
 Ὅντας τ' ἀφήνει ὕστερα, δὲν εἶναι τόση ἡ χάρη,
 γιὰτὶ λοιπὸν δὲν δύναται κοντὰ του νὰ τὰ πάρει.

Ε2ν Περὶ τοῦ βασιλέως Κωνσταντίνου, πρώτου τῶν Χριστιανῶν βασιλέως

Ὁ Θεὸς τοὺς Χριστιανοὺς τὸ πλάσμα τ' ἐδικό του,
 ὅπου αὐτοὶ ἐπίστευσαν στὸν μοναχὸν υἱὸν του. 540
 Καὶ θέλει νὰ δοξάζονται ὡς τοῦ Χριστοῦ παιδία,
 γιὰ νὰ ὑποτάσσονται κι αὐτοὶ στὴν ἐδικὴ του βασιλεία.
 Νὰ μὴν εἶναι ὑποταζόμενοι σ' Ἑλλήνων τυραννία,
 ὅτ' ἔκαναν στοὺς Χριστιανοὺς πολλότατα μαρτύρια.

521 οἰκουμένη A; Οἰκουμένη E 527-531 A, B; C, D, E mancano 532 ἐπέρνει A; πηγένει E 534 νὰ 'τοιμάσει *ho scritto*;
 νὰ ἐτοιμάσει A 536 ὀκτῆς ἀρχῆς κάνει A; ἐκ, ἀρχῆς ὁποιος κάνει E 538 γιὰτὶ λοιπὸν δὲν A; γιὰτὶ δὲν E, δύναται *ho scritto*; δύναται A

| | | |
|-----|---|-----|
| | Νὰ προσκυνοῦν τὰ εἴδωλα, τὸ πλάνος τῶν δαιμόνων, ν' ἀφήσουν τὸν ἀληθινὸν Χριστὸν Θεὸν τὸν μόνον. | 545 |
| | Ὡς ὁ Θεὸς ἐδιάλεξε δὲν ἦρε καλλίτερον ἄλλο, τὸν Κωνσταντῖνον τὸν βασιλέα ἀπὸ τὸ Πορτογάλλο. Στὸ ἴδιο ἐβασίλευε, καὶ εἶχε τὴν καθέδρα, καὶ τὸ κορμί του ἦτονε ὄλο γεμάτο λέπρα. | 550 |
| | Κι ὅσο ἐπήγαινε τὸ λοιπόν, ἄρχιζε νὰ περσέψει, καὶ Γιατρός δὲν εὐρίσκετο γιὰ νὰ τὸν ἰατρέψει. Κ' ἕνας σοφὸς τοῦ μίλησε, νὰ κάμει ἐν τῷ ἄμα, νὰ πάρει χρήματα πολλά, νὰ πάγει εἰς τὴν Ρώμα. | 555 |
| | Νὰ πάρει πλεούμενα πολλά, γλήγορα νὰ μισεύσει, ἐκεῖ θέλει εὐρεθεῖ ἰατρός, γιὰ νὰ τὸν ἰατρεύσει. Καὶ παρευθὺς ὡς γροίκησε σοφοῦ τὴν ἐρμηνεία, προστάζει τὰ πλεούμενα νὰ μποῦνε σ' ὀρδινία. | 560 |
| | Πῆρε ὅλη τὴν κούρτη του, καὶ ὄλο του τὸ πρᾶγμα, ὄτ' ἦταν θέλημα Θεοῦ νὰ μείνει εἰς τὴν Ρώμα. Στὴ Ρώμη ἐριβάρησε, καὶ τοὺς γιατροὺς γυρεύει, ὄτι ἡ λέπρα στὸ κορμὶ ἄρχισε νὰ περισσεύει. | 565 |
| E3r | Καὶ παρευθὺς ἐπρόσταξε τοὺς πλέον διαλεγμένους, διὰ νὰ φέρουν τοὺς γιατροὺς τοὺς πλέον διαλεγμένους. Καὶ ἦλθαν ὄλοι οἱ γιατροί, κι ὄλοι πολλὰ θαυμάζουν, νὰ βλέπουν πρᾶγμα ἐλεεινόν, πρέπει ν' ἀναστενάζουν. | 570 |
| | Καὶ ὄλους τοὺς ἐρώταγε, ἂν βρίσκεται γιατρεία, χάρισμα νὰ ἔχετε ἐσεῖς τὴν μισή μου βασιλεία. Ὅλοι τοῦ ἀπεκρίθησαν, δὲν βρίσκομεν γιατρεία, παρὰ μόνος ὁ Χριστὸς νὰ κάμει εὐσπλαχνία. | 570 |

551 Κι ὅσο *ho scritto*; Καὶ ὅσο A 557 σοφοῦ A; σοφή E 565 κι ὄλοι *ho scritto*; καὶ ὄλοι A 564 διαλεγμένους A; προκομμένους E

Ὁ πρῶτος τ' ἀπεκρίθηκε δὲν βρίσκομεν γιατρεία,
 μ' εὐλάβεια νὰ βαπτισθεῖς νὰ λάβεις τὴν ἴθυμια.
 Ἄν εἶναι μὲ τὸ βάπτισμα νὰ λάβω τὴν γιατρεία,
 τάζω νὰ βαπτιστῶ ἐγὼ μ' ὅλην τὴ συντροφία.

Ὁ Λέων Πάπας ἅγιος κάμνει τὴν ἴθυμια, 575
 ὁ ἴδιος τὸν ἐβάπτισε μέσα στὴν ἐκκλησία.
 Καὶ, ὦ θείας δυνάμεως, εὐθὺς πὺ ἐβαπτίσθη,
 ὅλος ὑγιῆς ἐγένετο, κι ἡ λέπρα καθαρίσθη.
 Πολλὴ χαρὰ πὺ γίνηκεν ἐκείνην τὴν ἡμέρα,
 ὅτ' ἔγινεν ὑπέρλαμπρος καθ' ὡσπερ τὸν ἀστέρα. 580
 Σὰν εἶδαν ἐβαπτίσθησαν ὅλη του ἡ συνοδία,
 καβαλαρέοι κι ἄρχοντες ὡς τὰ μικρὰ παιδία.
 Ὅπισω δὲν ἠθέλησε πλέον γιὰ νὰ γυρίσει,
 παρὰ στὴ Ρώμη βασιλιάς στὸν θρόνο νὰ καθίσει.
 Ἡ λέπρα καὶ τὸ βάπτισμα ἦταν θεία οἰκονομία, 585
 τῶν Χριστιανῶν τοῦ ἔμελλεν ἡ πρώτη βασιλεία.
 Καὶ ὕστερα μετὰ καιρὸν θέλει νὰ ταξιδεύσει,
 νὰ πάγει στὴν ἀνατολή, τόπους νὰ κυριεύσει.
 Ἐπῆρε πολλὰ πλεούμενα καλὰ ὀρδινιασμένα,
 καὶ τὰ στρατεύματα καλὰ ὅλα ἀρματωμένα. 590
 Πριντζίποι τὸν ἀκολουθοῦν, κι ὅλοι οἱ καβαλαρέοι,
 τὸ πράγμα τὸ βασιλικὸ ὅλο κοντὰ του παίρνει.
 Ὅμπρὸς παγαίνει ὁ βασιλιάς, κοντὰ τὸν ἀκολουθοῦσαν.
 Καὶ ὅπουθεν ἐπέρναε, ὅλοι τὸν προσκυνοῦσαν.
 Ἐριβάρησε στὴν Τένεδο, κ' ἐμπῆκε στὸ μπογάζι, 595
 τοῦ βασιλέα ἄρесе τοὺς τόπους νὰ κοιτάζει.

573 βάπτισμα A; Βάπτισμα E 591 τὸν ἀκολουθοῦν *ho scritto* E; τὸτ ἀκολουθοῦν A

Ε3ν Τὴν μιὰ μεριά ἢ ἀνατολή, τὴν ἄλλη ἢ Ρουμελία,
 καὶ ὅλα πολλὰ ἐκοίταζε μὲ πᾶσα προθυμία.
 Κ' ἐπῆγεν μὲ μία χαρὰ μέσα εἰς τὸ μπογάζι,
 κ' εὐθύς ἢ μαύρη θάλασσα πολὺ ἀέραν βγάζει. 600
 Κ' ἐγύρισε καὶ ἄραξε κοντὰ εἰς τὸ Βυζάντιον,
 ὅτι εἶχε κόντρα τὰ νερά, καὶ ἄνεμον ἐνάντιον.
 Καὶ εἰς τὴ γῆ ἐξεύγηκε γιὰ νὰ περιδιαβάσει,
 καὶ μία χώρα θαυμαστὴ θέλει ἐκεῖ νὰ φτιάσει.
 Μαστόρους κράζει παρευθὺς τὸν τόπον νὰ μετρήσει, 605
 κι ἄν εἶναι θέλημα Θεοῦ ἐκεῖ χώρα νὰ κτίσει.
 Καὶ παρευθὺς ἀρχίνισαν διὰ νὰ θεμελιώσουν,
 δὲν ἦτον θέλημα Θεοῦ ἐκεῖ νὰ τελειώσουν.
 Ὅσο περίσσα δούλευαν, ἠῦρισκαν τὸ ἐνάντιο,
 τὰ σύνεργά τους ἀετοὶ τὰ ῥιχναν στὸ Βυζάντιο. 610
 Πολλὰ θαυμάζει ὁ βασιλεύς, τί νὰ ἴναι τὸ σημεῖο,
 κ' ἐκίνησε μὲ τσ' ἄρχους του, καὶ πῆγε στὸ Βυζαντίο.
 Καὶ ὅτι ἐριβάρησε, δοκίμασε τὸν τόπον,
 δὲν ἠῦρισκε καλλίτερον, εἰς σὲ κανένα τρόπον.
 Καὶ ἄρχισε μὲ τὴν σπουδὴ τὸν τόπον νὰ μετρήσει. 615
 Ἐκεῖ ἦτον θέλημα Θεοῦ τὴν Πόλη διὰ νὰ κτίσει.
 Ἄγγελος πῆγαινε μπροστά, κ' ἔλαμπε σὰν τὸν ἥλιο,
 τὸν τόπον ἐσημάδευε νὰ κτίσουν τὸ θεμέλιο.
 Καὶ ἄλλος δὲν τὸν ἤβλεπε, μόνον ὁ βασιλέας,
 κ' ἕνας ἅγιος ἄνθρωπος, ὀνόματι Ἀνδρέας. 620
 Ὅντας στὸν τόπον ἔφθασαν ὁ Ἄγγελος ἐχάθη,
 κι ὁ Βασιλέας παρευθὺς πολλὰ τὸ ἐθαυμάσθη.

610 τὰ ῥιχναν *ho scritto*; τάριχναν A 611 νὰ ἴναι *ho scritto*; νᾶναι A 612 ἄρχους A; Ἄρχους E

Μαστόρους καὶ τζενιέριδες ὅλους κράζει κοντά του,
 νὰ κτίσουν χώρα ξακουστή νὰ εἶναι στὸ ὄνομά του.
 Διὰτὶ θεμελιώνεται μὲ θεία οἰκονομία, 625
 σ' αὐτὴν νὰ εἶναι πάντοτε μεγάλη βασιλεία.
 Στὴ μέση στὸ Βυζάντιο βασιλικὸ σαράγι,
 καὶ ἐκκλησία θαυμαστή, διὰ νὰ προσκυνάγει.
 E4r Νὰ ὀνομασθεῖ ἐπτάλοφος τοῦ Κωνσταντίνου ἡ πόλη,
 μητέρα νὰ ᾿ναι πάντοτε στὴν οἰκουμένη ὅλη. 630
 Ἄφοντις τὴν ἐθεμέλιωσε θέλει νὰ ταξιδέψει,
 τόπους καὶ κάστρια πολλὰ γιὰ νὰ τὰ κυριέψει.
 Καὶ ἦταν θεία πρόνοια, νὰ πὰ νὰ πάρει κάστρα,
 ὅτ' εἶδε τὸν τίμιον Σταυρὸν στὸν οὐρανὸν μὲ τ' ἄστρα.
 μ' εὐλάβεια ἐπρόσταξεν ἀνθρώπους ἐν τῷ ἅμα,
 σημεῖον τοῦ τιμίου Σταυροῦ νὰ βάλουν στὴν ἄρμα. 635
 Μὲ πίστη καὶ μὲ προσευχὴ πολλὰ τὸν ἐτιμάει,
 καὶ μὲ πολλὴ εὐλάβεια γιὰ νὰ τὸν προσκυνάει.
 Καὶ ὅπουθεν ἀπέρασε διὰ νὰ πολεμήσει,
 μπροστὰ ἔβανε τὸν Σταυρὸν γιὰ νὰ τοῦ βοηθήσει. 640
 Ὅρισ' Εὐρώπ, ἀνατολή, ἄρκτο, καὶ μεσημβρία,
 καὶ στὴν Κωνσταντινούπολη νὰ γένει βασιλεία.
 Ἔγινε αὐτοκράτορας, καὶ ζεῖ εἰς τὸν αἰῶνα,
 ἢ καύχησις τῶν Χριστιανῶν, κι ἢ χρυσὴ κορόνα.
 Ἦθέλησε τὴν Ἐκκλησίαν κοντά του νὰ τὴν ἔχει, 645
 καὶ θρόνον ἐποίησεν ἐκεῖ, καὶ οἰκουμενικὸ Πατριάρχη.
 Νὰ ὀρίζει τὴν Ρούμελη, Μοσκόβια καὶ Ρουσία,
 καὶ θρόνος οἰκουμενικὸς σ' ὅλην τὴν μεσημβρία.

625 θεία A; Θεία E **644-645** A; mancano C, D, E **626** νὰ ᾿ναι *ho scritto*; ν᾿ναί A, στὴν *ho scritto*; εἰς τὴν A **644** κὶ ἢ *ho scritto*; καὶ ἢ A **647** Νὰ ὀρίζει τὴν Ρούμελη A; Ὅρίζει αὐτὸς τὴν E **648** μεσημβρία A; Μεσημβρία E

Πόλλ' εἶχε τὴν εὐλάβειαν τοῦ Σταυροῦ τὸ σημεῖο,
 ὅπου εἶδεν εἰς τὸν οὐρανὸν μὲ τ' ἄστρα τὸ ὁμοῖο. 650
 Τὸν εὐλαβότουνε πολλὰ μὲ πίστη καὶ ἀλήθεια,
 ὅτι μ' αὐτοῦ τῆ δύναμη εἶδε πολλὴ βοήθεια.
 Εἶπε νὰ κάμουν δέηση ὅλοι μικροὶ μεγάλοι,
 τὸ τίμιο ξύλο τοῦ Σταυροῦ νὰ εὔρει νὰ τὸ βγάλει.
 Κι ὁ Πατριάρχης δέεται μὲ πλῆθος τῶν ἀνθρώπων, 655
 τὸ τίμιο ξύλο νὰ εὔρεθει εἰς τὸν κρανίου τόπον.
 Καὶ μὲ σπουδὴν τὴν μητέρα του, ἔκραξε τὴν Ἑλένην,
 εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα εὐθύς γιὰ νὰ πηγαίνει.
 Νὰ κάμει τὸ γληγορότερο δίχως πολλὰ ν' ἀργήσει,
 στὸν ἅγιο τάφο ταχινὰ νὰ πάει νὰ προσκυνήσει. 660
 E4v Καὶ νὰ παγαίνει ταπεινὰ μ' εὐλάβεια μεγάλη,
 τὸ τίμιο ξύλο τοῦ Σταυροῦ νὰ βρεῖ νὰ τὸ ἐβγάλει.
 Ἐτοίμασε πλεούμενα γιὰ νὰ τὴν ἐμπαρκάρει,
 ἀργύρια ἔδωσ' ἄδεια ὅσα ἤθελε νὰ πάρει.
 Καὶ ὅ,τι περισσότερον ἤθελε κάμει χρεῖα, 665
 καὶ τοῦ πελάγου νὰ διαβεῖ ὡς τὴν Ἀλεξανδρεία.
 Κ' ἐκεῖ νὰ ξεμπαρκαρισθεῖ, στὸν ποταμὸν τὸν Νεῖλον,
 νὰ πάγει στὴν Ἱερουσαλήμ νὰ βρεῖ τὸ τίμιον ξύλον.
 Μ' ἀρχιερεῖς καὶ ἱερεῖς καὶ πλῆθος τῶν ἀνθρώπων,
 ἐκίνησε κ' ἐπήγαινε εἰς τὸν κρανίου τόπον. 670
 Μ' εὐλάβεια καὶ προσευχή, καὶ μὲ πολλὴ νηστεία,
 γιὰ νὰ ἐβγάλει τὸν Σταυρὸν ἀνθρώπων σωτηρία.
 Ἔβαλε καὶ ἐσκάφτανε μ' εὐλάβεια καὶ νηστεία,
 καὶ μὲ τὴν θεῖαν δύναμιν ἠῦρε τρία ὁμοῖα.

654 βγάλει A; εὐγάλει E 656 κρανίου A; Κρανίου E 658 Ξύλον A; ξύλον E

| | | |
|-----|---|-----|
| | Τὸ ἕνα ἦταν τοῦ Χριστοῦ, καὶ τ' ἄλλα τῶν ληστᾶδων, ἀμὴ δὲν ἐγνώριζονταν τὸ ἕνα ὁκ τὸ ἄλλο. | 675 |
| | Καὶ εἶχανε τὴν δυσκολιᾶ τὸ πρῶτο νὰ γνωρίσουν, καὶ μὲ μεγάλη εὐλάβεια νὰ τότε προσκυνήσουν. Κι οἰκονομία τοῦ Θεοῦ, γιὰ νὰ τὸ δοκιμάσουν, ἔβριοῦ παιδὶ νεκρότυχε γιὰ νὰ τὸ ἀπεράσουν. | 680 |
| | Καὶ ἔβαλαν ἕνα σταυρὸ στὸ λείψανο ἀπάνω. Ἔβαλαν καὶ τὸ δεύτερο, μὰ τίποτες δὲν κάνουν. Ἔβαλαν καὶ τὸν Τίμιον στὸ λείψανο ἀπάνω, καὶ ἀναστήθη κι ὁ νεκρός, καὶ σκώθηκεν ἀπάνω. | 685 |
| | Μικροὶ μεγάλοι κι ἱερεῖς, ὅλοι ἐθαυμαστήκαν, καὶ οἱ γονεοὶ τοῦ νεκροῦ κι ἄλλοι ἐβαπτιστήκαν. Μ' εὐλάβεια τὸν ἐσήκωσαν, ἱερεῖς τὸν ἐβαστούσαν, μὲ φῶτα καὶ θυμιάματα, τὸν ἐσυναπαντοῦσαν. | 690 |
| | Πολλὴ χαρὰ κ' εὐλάβεια εἶχε ἡ Ἁγία Ἑλένη, μὲ τὸν ἀτίμητο Σταυρὸ στὴν Πόλη νὰ πηγαίνει. Κι ὅπουθε καὶ ἀπέρναγε διὰ τὴν Ἀλεξάνδρεια, ὅλος ὁ Κόσμος ἔτρεχε ὡς φύλλα καὶ χορτάρια. | 695 |
| E5r | Στὰ πλεούμενα τὸν ἔβαλε μ' εὐλάβεια μεγάλη, εἰς τὴν Κωνσταντινούπολη διὰ νὰ τότε βγάλει. Ὡς τ' ἔμαθε ὁ βασιλιάς, τρέχει νὰ προῦπαντήσει. καὶ μὲ μεγάλη εὐλάβεια νὰ τότε προσκυνήσει. | 700 |
| | Ἄρχιερεῖς καὶ ἱερεῖς, μαζὶ μὲ Πατριάρχη, οἱ ἄρχοντες καὶ πένητες, καὶ ὅποιος ξένος λάχει. Ὅλοι σὲ συναπάντηση τρέχουσι μὲ τὴν βία, μὲ φῶτα καὶ θυμιάματα ἀπὸ τὴν βασιλεία. | |

676 ὁκτὸ **A**; ἀπὸ τὸ **E** 684 ἀναστήθη κι ὁ **A**; ἀναστήθηκ' ὁ **E** 694 νὰ τότε βγάλει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐβγάλει **A** 696 νὰ τότε προσκυνήσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐπροσκυνήσει **A**

| | |
|--|-----|
| Χαρά και ἀγαλλίαση ποῦ γίνηκε στὴν Πόλη, καὶ ἀπὸ ἐκεῖ μοιράσθηκε στὴν οἰκουμένη ὅλη. Χαῖρε Κωνσταντινούπολη ὡς νύμφη στολισμένη, τὸ καύχημα τῶν Χριστιανῶν σ' ὅλη τὴν οἰκουμένη. | 705 |
| Τώρα δὲν πρέπει πασαεὶς νὰ βαρυναστένᾳξει, ὅτι τὸ γένος τῶν Τουρκῶν ἦλθε νὰ σ' ὑποτάξει; Ποῦ 'ναι Πόλη ἡ δόξα σου, καὶ ποῦ 'ναι ἡ τιμὴ σου, καὶ τώρα παραδόθηκες στὰ χέρια τοῦ ἐχθροῦ σου; Ποῦ εἶν' ἡ δόξα τοῦ Θεοῦ, καὶ ποῦ 'ν ἡ παρρησία, ποῦ γίνονταν καθημερινῶς στὴν ἀγία Σοφία; | 710 |
| Ποῦ 'ν οἱ ἀρχιεπίσκοποι, κι οἱ μητροπολιτάδες, καὶ τώρα τὴν ὑπηρετοῦν ἀγαρηνοὶ χοτζάδες; Τὰ σκεύη τὰ πολύτιμα ὅκ τὴν ἀγία Σοφία, γιὰ τὸ παρὸν εὐρίσκονται ὅλα στὴ Βενετία. 'Ο τέμπλος ὁ ὀλόχρυσος ὅκ τὴν ἀγία Σοφία, μὲ πέτρες τὲς ἀτίμητες κι ἀγίων ἱστορία. | 715 |
| Κι ἄλλες πέτρες ἀτίμητες, σταυροὺς κι ἄλλα ὁμοῖα, ποῦ νὰ 'χει ποτὲ δὲν δύνεται καμία βασιλεία. Κορόνες οἱ ἀτίμητες ἦταν τῶν βασιλίδων, στηθάρια τὰ πολύτιμα, ἦτον τῶν κορασίδων. | 720 |
| Θρηνεῖ Κωνσταντινούπολη, χαῖρε ἡ Βενετία, ὁ ἅγιος Μάρκος στολίσθηκε ὅκ τὴν ἀγία Σοφία. Ποῦ ὁ Θεὸς νὰ ξύπναε τὸν μέγα Κωνσταντίνο, νὰ 'βλεπε εἰς τὴν πόλιν τοῦ Χριστιανῶν τὸν θρῆνον. | 725 |
| E5v 'Οποῦ αὐτὸς τὴν ἔκτισε μ' ἀγγελικὴ σοφία, πάντοτε γιὰ νὰ βρῖσκεται Ρωμαίων βασιλεία. | 725 |

707 ποῦ 'ναι *ho scritto*; ποῦναι A 709 ποῦ 'ναι *ho scritto*; ποῦναι A 710 ἀγία A; Ἀγία E, στὴν *ho scritto*; εἰς τὴν A 711 μητροπολιτάδες A; Μητροπολιτάδες E 713 ὀκτὴν A; ἀπτὴν E 716 ἱστορία A; Ἰστορία E 717 σταυροὺς A; σταυροὺς E 718 ποῦ νὰ 'χει *ho scritto*; ποῦ νάχει A 724 νὰ 'βλεπε *ho scritto*; νάβλεπε A 719 βασιλίδων A; βασιλιάδων E 720 στηθάρια A; στηχάρια, κορασίδων A; Κορασάδων E 722 ἅγιος A; Ἄγιος E 723 μέγα A; Μέγαν E 724 πόλιν A; Πόλιν E 725 ἀγγελικὴ σοφία A; Ἀγγελικὴ Σοφία E

Νὰ εἶν' αὐτοκρατόρισα, κι ἡ πρώτη βασιλεία,
 νὰ ὀρίζει τὴν ἀνατολή, ἄρκτο, δύση καὶ μεσημβρία.
 Στὸ παλαιὸ δὲν φαίνεται καμία προφητεία,
 σήμερον νὰ ὑποτάσσεται σὲ Τοῦρκον βασιλεία. 730
 Μὴν λυπᾶσαι Βυζάντιον, καὶ δὲν θέλει ἀργήσει,
 ὁ Παντοκράτορας Θεὸς τὴν ρόδα νὰ γυρίσει.
 Ὅτ' ὁ Θεὸς μετὰ καιρὸν θέλει νὰ ξαναστήσει,
 κανένα δένδρον εὐμορφον νέο καρπὸ ν' ἀνθίσει. 735
 Ἔχε μεγάλ' ὑπομονή, θέλει σβηστεῖ ἡ φωτία,
 ὅπου σε περικύκλωσε δική μας ἡ ἁμαρτία.
 Διὰ νὰ δοξασθεῖ ὁ ναὸς εἰς τὴν Ἁγία Σοφία,
 νὰ ξαναστήσει ὁ Θεὸς καινούρια βασιλεία.

Περὶ τῆς ὠραιότητας Βενετίας.

Μ' αὐτὴν τὴν θεία δύναμη κι ἀνθρώπινη σοφία,
 εἰς στὸ γιαλὸ ἐκτίσθηκε ἡ ἄξια Βενετία. 740
 Ἄπὸ τὸ θέλημα Θεοῦ ἦτανε γεγραμμένο,
 γιὰ τοῦτο ὡς τὴν σήμερον εὐρίσκεται παρθένος.
 Πρέπει τῆς νὰ ὀνομαστεῖ περίφημη ἐκκλησία,
 ἔχει καλοὺς ἀρχιερεῖς, ποὺ κάνουν παρρησία.
 Ὡς κορασίδα πρέπει τῆς νὰ ἔχει τὴν κορόνα, 745
 ὅτ' εἶναι στὴν Ἰταλία ὀλόχρυση κολόνα.
 Ὅτ' εἶναι πολλὰ εὐγενική, κι ἀξιότατη ἀφεντία,
 καὶ ὅλη ἡ Ἰταλία ὁκ ταύτην ἔχει χρεία.
 Νὰ κυβερνοῦν τέτοι' ἀφεντιά μὲ τὴν μεγάλη τάξη,
 καὶ δὲν ἤμπόρεσε κανεὶς ποτὲ νὰ τοὺς ποτάξει. 750
 E6r Ὅς παρθένος ἀμόλυντη παντ' εἶναι τιμημένη,
 κι ἀπ' ὅλα τὰ βασίλεια παντᾶναι ζηλεμένη.

726 βασιλεία A; Βασιλεία E 727 αὐτοκρατόρισα A; Αὐτοκρατόρισα, βασιλεία A; Βασιλεία E 739 κί ἀνθρώπινη; κί ἀνθρωπίνη 743 ἐκκλησία A; Ἐκκλησία E 745 κορασίδα A; Κορασίδα E 746 κολῶνα A; Κολλῶνα B; Κολλῶνα E 747-750 Ὅτ' εἶναι πολλὰ εὐγενική ... ποτὲ νὰ τοὺς ποτάξει A; Ὅτ' ἄν εἶναι πολλὰ εὐγενική ... ποτὲ νὰ τοὺς ποτάξει B; mancano D, E 747 ὅτ' εἶναι A; Ὅτ' ἄν εἶναι B 751 παντ' εἶναι A; παντᾶναι E

Ὅκ τὴν καλὴν κυβέρνησιν, καὶ τὴν δικαιοσύνην,
 καὶ ὅκ τὴν πολλὴν τοὺς εὐγένεια, καὶ τὴν ταπεινοσύνην.
 Καὶ ὅλα τὰ Βασίλεια ἦσαν κόντρα στὴ Βενετία, 755
 καὶ μὲ τὴν καλὴν τοὺς κυβέρνησιν κανεῖν δὲν εἶχαν χρειαί.
 Καὶ ἄνοιξαν τοὺς θησαυρούς, κ' ἐπλέρωνναν σολδία,
 καὶ ὅλοι στρατιῶτες ἔτρεχαν νὰ ἴθουν στὴ Βενετία.
 Κι ἀσκέρια ἔμασαν πολλὰ, μὲ τὴν ψιλὴν σοφία,
 καὶ ὅλους τοὺς ἐχάλασαν κ' ἔφυγαν μὲ τὴν βία. 760
 Με τραδιμέντο κι ἡ Γένοβα τὴν Βενετία νὰ ὀρίσει.
 μὰ δὲν τὸ ἐμέτρησε καλὰ κανένας δὲν γυρίσει.
 Καράβια ἀρμάτωσαν ὡς διὰ μὲ πραγματεία,
 μὲ τραδιμέντο ἤθελαν νὰ μποῦν στὴν Βενετία.
 Βουτζία φόρτωσαν πολλὰ νὰ ἔχουν διὰ χρειαί, 765
 μὲ τὰ αὐτὰ εἶχαν βουλή, νὰ κάμουν τραγιτουρία.
 Καὶ ἦλθαν κ' ἐριβάρησαν, ὀπίσω ἀπὸ τὸ Λίο,
 καὶ τὰ βουτζία ἐβγαζαν, καὶ τὰ ῥιχναν στὸν ἥλιο.
 Μέσα στὰ βουτζία ἦταν ἀνθρώποι ἀρματωμένοι,
 ὡς ἔμειναν στὴν Βενετία ὅλοι τοὺς σκλαβωμένοι. 770
 Μὲ δόλο ἔριχναν τὰ βουτζία, πὼς δὲν τοὺς κάνουν χρειαί,
 καὶ τὴν νύκτα νὰ ἐβγούσι, νὰ μποῦν στὴν Βενετία.
 Καὶ οἱ Βενετσιάνοι ἐγνώρισαν, πὼς εἶναι τραγιτουρία,
 καὶ ἔστειλαν ἀνθρώπους πολλοὺς νὰ πάνε μὲ τὴν βία.
 Καὶ τοὺς ἀνθρώπους τὸ λοιπὸν ποὺ ἦταν στὰ βουτζία, 775
 ὅλους σκλάβους τοὺς ἤφεραν μέσα στὴν Βενετία.
 Μὲ πλήθος χιλιάδες ἄρματα πολλὰ ἦταν παινεμένα,
 εὐρίσκονται στὴν σήμερον στὸν ἀρσενὰ βαλμένα.

753 Ὅκτὴν A, B; Ἀπτὴν E **759** κι ἀσκέρια *ho scritto*, B; Καὶ ἀσκαίρια A **768** τὰ ῥιχναν *ho scritto*; τὰριχναν A, ἥλιο A Ἴλιο E **772** νὰ μποῦν *ho scritto*; νὰμποῦν A **775** ποῦ *ho scritto*; ὀποῦ **767** ὀπίσ ἀπὸ A; ἀπ' ὄξω ἀπὸ B **775** ποῦ A; ὀποῦ B, βουτζία A; Βουτζία E **778** στὴν *ho scritto*; ὡς τὴν A

Καὶ τὰ καράβια γύρισαν ἄδεια καὶ λυπημένα,
καλλίτερα στὴν θάλασσα νὰ ἦτανε πνιμένα. 780
Καὶ τῆς στεριάς στὴ Γένοβα ἐπήγαν τὰ μαντάτα,
πὼς στὴν Βενετιὰ ἐχάθηκε ὅλη τους ἡ ἀρμάτα.
E6v Λυπήσου πολλά ἡ Γένοβα, καὶ χαίρου ἡ Βενετία,
ὄτι δὲν ἔχεις τὸ λοιπὸν κανέναν χρεῖα.

Περὶ τοῦ πὼς καὶ ὁ Καίσαρας ἐφθόνησε τὴν Βενετιάν.

Ὁ Καῖσαρ ἔβαλε βουλή τὴν Βενετιὰ νὰ πάρει, 785
μὰ δὲν τὸ μέτρησε καλὰ νὰ ἔχει τέτοια χάρη.
Ἄσκέρια ἐσύναξε πολλὰ καλὰ ἀρματωμένα,
στὴν παραθαλασσία νὰ εἶναι ἐκεῖ, ὅλα ἀρματωμένα.

Ἄρμάτα εἶχε δυνατὴ περίσσα ὡς κάμνει χρεῖα,
στοὺς Φιοῦμι ἐμπαρκάριζε τ' ἀσκέρι μὲ τὴν βία. 790
Ἄρμάτα ἦτανε πολλὴ κανεὶς νὰ τὴν παϊνέσει,
ὄτ' ἔμελλε στὴν Βενετιὰ νὰ πάγει διὰ πεσκέσι.

Καὶ τὸν υἱὸν τοῦ ἔβαλε κουμάντο Γενεράλη,
κι ἀπάνω σ' ὅλα τ' ἄρματα ἀτὸς του νὰ 'ν' κεφάλι.
Νὰ πάγει εἰς τὴν Βενετιὰ διὰ νὰ τὴν ἐπάρει, 795
μὰ δὲν ἐλόγιαζε ποτέ, πὼς σκλάβος νὰ ρεστάρει.

Ἄρχισαν τὰ παιγνίδια του, τρουμπέτες τ' ἄλλα ὁμοῖα,
μὲ δόξα καὶ περιφάνεια νὰ μπεῖ στὴν Βενετία.
Στὸν κόλφον τοῦ Καρνέριου ἄρχισε ν' ἀρμενίζει,
ποτέ του δὲν τὸ λόγιαζε, κανένας δὲν γυρίζει. 800

Μὲ μιὰ χαρὰ ἀρμενίζε, μὲ δόξα καὶ καμάρι,
πὼς πάγει εἰς τὴν Βενετιὰ διὰ νὰ τὴν ἐπάρει.
Ὁ Πρέντζιπες στὴν Βενετιὰ, καὶ ἡ ἀριστοκρατία,
μὲ φρονημάδα ἐτοίμασαν τὰ ὅσα κάνουν χρεῖα.

779 καράβια A; Καράβια B, E 798 νὰ μπεῖ *ho scritto*; νάμπει A

| | | |
|-----|--|-----|
| | Καὶ παρευθὺς ἀρμάτωσαν μία μεγάλη ἀρμάτα, μὰ τὸ βασιλόπουλο δὲν ἤξευρε τῆς τύχης τὰ μαντάτα. | 805 |
| E7r | Καὶ σὲ μπαστάρδα ἐμπῆκεν ὁ Πρέντζιπες ἀτός του, καὶ στὰ ἐπίλοιπα κάτεργα ἐμπῆκεν ὅλος ὁ λαός του. Κ' εὐθὺς τοὺς ἐμπερκάρισαν ὅλους ἀρματωμένους, καὶ εἶχαν τοὺς περισσότερους ὅλους σιδερωμένους. | 810 |
| | Ἦταν ἀρμάτα θαυμαστή, καὶ διαλεγμένο ἀσκέρι, ὅλοι ἄνθρωποι εὐγενικοὶ ἄρχοντες καβαλιέροι. Ὅλοι ἔτρεχαν μὲ χαρὰ καὶ τοῦ Θεοῦ ἐλπίδα, γιὰ νὰ χαλάσουν τὸν ἐχθρόν, νὰ γλύσουν τὴν πατρίδα. | |
| | Ἄρχισε μὲ μιὰ χαρὰ νὰ εὐγεί ἀπὸ τὸ Λίο, καὶ οἱ παντιέρες οἱ χρυσὲς ἔλαμπαν σὰν τὸν ἥλιο. | 815 |
| | Κὶ ὅτι βγήκε στὸν γιαλό, κ' ἐμπῆκε στὸ μπογάζι, τὸ σταντάρδο ἀπάνω ἔβαλε, κι ὅλους τοὺς ἐκράζει. Ὅλοι στὴν μπαστάρδα νὰ εὐρεθοῦν, διὰ νὰ κονσουλτάρουν, τὴν ὀρδινιὰ ὡς ἔπρεπε νὰ τήνε πάρουν. | 820 |
| | Ὅλοι κοράγιο κάμετε καὶ στὸν Θεὸ ἐλπίδα, τὸ αἷμα μας νὰ χύσομεν ὅλοι γιὰ τὴν πατρίδα. Σήμερον γεννηθήκαμεν, σήμερα νὰ χαθοῦμεν, μάλιστα τὴν πατρίδα μας νὰ μὴν ἀπαρνηθοῦμεν. | |
| | Σήμερα εἴμεσθεν καλά, καὶ τὸ ταχὺ στὸν Ἄδη, ἢ τὸν ἐχθρὸ στὰ χέρια μας νὰ ἔχομεν ὡς βράδου. | 825 |
| | Ὡς ἔκαμ' ὁ Ἀλέξανδρος μ' ἐκείνους τοὺς Μακεδόνες, ὄντας ἠθέλησε νὰ μπεῖ μέσα στὲς Ἀμαζόνες. Πόσον ἡμεῖς περισσότερον νὰ κάμομεν καρδιά, νὰ διώξομεν τὸν ἐχθρόν μὲ δύναμη ἀπὸ τὴν Βενετία. | 830 |

818 κὶ ὅλους *ho scritto*; καὶ ὅλους A 820 νὰ τήνε πάρουν *ho scritto*; νὰ τὴν ἐπάρουν A **824** μάλιστα τὴν πατρίδα A; μὰ τὴν Πατρίδα E **829** περισσότερον *ho scritto*, B; περισσότερον A

Ὀρδινιάσετε τὰ κάτεργα, καὶ βάλετε παραπέτα,
 μπάλες γρανάτες ὀρδινιάσετε, γεμάτα τὰ σκεπέτα.
 Τὸ βασιλόπουλο ἔρχονταν, ἡ ἀρμάτα μὲ τὴν τάξη,
 κι οἱ Βενετσιάνοι ἔλεγαν, ποῖος νὰ τὴν βαστάξει.
 Ὁ Πρέντζιπες πάγει μπροστά, γιὰ νὰ τὸ χαιρετήσῃ, 835
 τὸ βασιλόπουλο ἄρχισε γιὰ νὰ τὸν πολεμήσῃ.
 Ὁ Πρέντζιπες δὲν ἤθελε διὰ νὰ ἀρχινήσῃ,
 ὅτι γνώμην δὲν εἶχε ποτὲ διὰ νὰ πολεμήσῃ.
 Ε7ν Μὰ τὸ Βασιλόπουλο δὲν ἤθελε νὰ πάσῃ τὴν φωτιά,
 κι οἱ Βενετζιάνοι ὀρδίνιαζαν τὸ ὅ,τι κάνει χρεῖα. 840
 Κ' εὐθὺς ἀναψ' ὁ πόλεμος, καὶ ἡ φωτιά μεγάλη,
 ὅσο οἱ ἀρμάδες δὲν ἐφαίνονταν ἢ μία ἀπὸ τὴν ἄλλη.
 Τὸ βασιλόπουλο ἄρχισε νὰ βαρυαναστενάζει,
 ποὺ ἔβλεπε τὴν ἀρμάδα τοῦ ἀπ' ὀλίγο νὰ βουλιάζει.
 Πόλεμος μέγας ἔγινεν ἀπ' ὄξω ἀπὸ τὸ Τριέστι, 845
 ἡ ἀρμάδα τοῦ βασιλόπουλου ὅλη ἐκεῖ ἀπολέστη.
 Οἱ Βενετσιάνοι διὰ χαρὰν ἄρχισαν νὰ συμπάρουν,
 καὶ τὸ βασιλόπουλο σκλάβο διὰ νὰ πάρουν.
 Εἰς τὴν μπαστάρδα τὸ ἤφεραν τοῦ Πρέντζιπε πεσκέσι,
 κι ἄρχισε τὸν παρακαλεῖ στὰ πόδια τοῦ νὰ πέσει. 850
 Ἐγὼ πολλὰ σοῦ ἔφταιξα, καὶ νὰ μὲ συμπαθήσῃς,
 καὶ τὴ ζωὴ μου μοναχὰ ἂν θέλῃς νὰ χαρίσῃς.
 Τὴ ζωὴ σου χάρισμα, πάντα σου νὰ τὴν ἔχεις,
 κι ἀπὸ τὸ στάτο τῆς Βενετιᾶς, πάντα σου νὰ ἀπέχεις.
 Καὶ τῆς στερίας ἔστειλαν τοῦ βασιλιᾶ μαντάτα, 855
 πὼς ὁ υἱὸς σου χάθηκε, μ' ὅλη του τὴν ἀρμάτα.

835 πάγει μπροστὰ *ho scritto*; πάγει ὀμπροστὰ **A** **836** βασιλόπουλο **A**; Βασιλόπουλο **E** **844** ἔβλεπε *ho scritto*; βλέπε **A**
850 κι ἄρχισε τὸν *ho scritto*; καὶ ἄρχισε τὸν **A, B**; καὶ ἄρχισε νὰ τὸν **E** **854** κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ **A**

Στὸ πέλαγο τὴν βουλιάξασιν ὅλη οἱ Βενετσιάνοι,
 καὶ κὶ ἄν σημάδι ἀπ' αὐτὴν τίποτες δὲν ἐφάνει.
 Καὶ τὸ βασιλόπουλο βρίσκεται στὸν Πρέντζιπε πιασμένο,
 καὶ τὸ 'χουν εἰς τὴν Βενετιά, κ' εἶναι το σκλαβωμένο. 860
 Κι ὁ Βασιλέας τὸ λοιπὸν, πολλὰ τοῦ κακοφάνει,
 ποὺ τὸν Υἱὸν του ἔπιασαν σκλάβον οἱ Βενετσιάνοι.
 Πολλὰ ἐσυλλογίσθηκε, κὶ ἄλλο δὲν κάνει χρεῖα,
 παρὰ ὁ ἴδιος νὰ σηκωθεῖ, νὰ 'λθει στὴ Βενετία.
 Καὶ ὄντας ἦλθε στὴ Βενετιά πολλὰ τὸν ἐτιμῆσαν, 865
 μὲ δόξα καὶ πολλὴ τιμὴν τὸν ἐσυναπαντήσαν.
 Τοῦ Πρέντζιπε ἐγύρευε νὰ τότε συμπαθήσει,
 καὶ ἄρματα μὲ λόγου του ποτὲ νὰ μὴν ἀρχίσει.
 Ὡς κὶ ὁ υἱὸς του ἠθέλησε στὴν Κόνα νὰ ὁμόσει,
 πῶς οὐδέποτε στὴν Βενετιά ἄρματα ν' ἀσηκώσει. 870
 E8r Πολλὰ λυπήσου Γένοβα, καὶ θρήνησον ἡ Βγέννα,
 καὶ χαῖρε ἄξια Βενετιά, ὅτι βρίσκεται παρθένα.

Περὶ γυναικῶν.

Μὴ στὸν ἐχθρόν σου ἀνταμοιβὴ θέλεις νὰ ἐπιστρέψεις,
 μήτε ποτὲ τῆς γυναικὸς τὰ λόγια νὰ πιστέψεις,
 Τοῦ ἐχθροῦ σου μὴν ἐμπιστευθεῖς τὰ λόγια ποὺ σοῦ λέγει, 875
 ἀλλὰ μήτε τῆς γυναικὸς, ποὺ σοῦ μιλεῖ καὶ κλαίγει.
 Εἰς σὲ γυναῖκες πονηρὲς πάντα τὰ δάκρυα τρέχουν,
 κὶ ὅσοι νὰ μὴν γελασθοῦν ὁκ ταῦτες νὰ ἀπέχουν.
 Μετὰ δακρῦων φαίνεται τὸν ἄνδρα ν' ἀγαπάει,
 μὰ νὰ ἐδύνονταν σὰν τὴν ὀχιά νὰ τότε φάει. 880
 Πανταχοῦ τὰ σύγνεφα συνήθεια εἶναι νὰ βρέχουν,
 καὶ τῆς γυναικὸς τὰ δάκρυα τόσον εὐκόλα νὰ τρέχουν.

858 κὶ ἄν *ho scritto*; κἄν A **859** βρίσκεται *ho scritto*; εὐρίσκεται A **860** τὸ 'χουν; τῶχουν A **861** Κὶ ὁ *ho scritto*; Καὶ ὁ A **864** νὰ 'λθει *ho scritto*; νᾶλθη A **867** νὰ τότε συμπαθήσει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐσυμπαθήσει A **872** βρίσκεται *ho scritto*; εὐρίσκεται A; εὐρίσκεσαι B **878** κὶ ὅσοι *ho scritto*; καὶ ὅσοι A, ὀκταύταις A; ἀπαύταις E **880** νὰ τότε φάει *ho scritto*; νὰ τὸν ἐφάει A

Τῆς γυναικὸς τὰ δάκρυα τὴν φώκια παρομοιάζει,
 εὐρίσκει πνιμένον ἄνθρωπον στὴν ἄκρη τὸν βγάζει.
 Τὸν βρίσκει εἰς τὴν θάλασσαν ἀπανωθιὸ καὶ πλέγει, 885
 καὶ τὸν βγάζει εἰς τὴν γῆν καὶ κάθεται καὶ κλαίγει.
 Δὲν τὸν ἐκλαίγει διὰ καλὸ, γιὰ νὰ τὸν ὀφελάγει,
 μὰ κλαίγει καὶ ὀδύρεται πὼς δὲν μπορεῖ νὰ τὸν φάγει.
 Κι ὅπου στάζει τὸ δάκρυ της ὅλο τὸ κορμὶ του λυώνει,
 καὶ ἀρχινάει καὶ τρώγει του ὅσο πού τελειώνει. 890
 Ἔτσ' εἶναι καὶ τῆς γυναικὸς τὰ δάκρυα δολωμένα,
 μὲ πονηρία δολερὴ πλανεύει τὸν καθ' ἕνα.
 Ἡ γυναῖκα τὴν ἀλεποῦ στὴν πονηριά ὁμοιάσει,
 μὲ πᾶσα λόγια πονηρὰ τὸν ἄνδρα νὰ γελάσει.
 Ὡς τὸ ψάρι δὲν δύναται στὴ γῆ νὰ περπατήσει, 895
 μήτε ἡ γυναῖκα ἡ κακὴ τὴν γνώμη της ν' ἀφήσει.
 E8v Ὅχια ἢ φαρμακερὴ τὸν ἄνθρωπον νὰ φάγει,
 μὰ ἀπὸ γυναῖκα πονηρὴ ὁ Θεὸς νὰ σὲ φυλάγει.
 Κάλλια νὰ ἐνεμπιστευθεῖς τὰ πλέον κακὰ θηρία,
 παρὰ ποτὲ τῆς γυναικὸς τὴν καθαρὴ καρδιά. 900
 Θεολὸ ποτάμι ἄπεχε, καὶ τὴν φωτιὰ ἀναμμένη,
 καὶ τὴν γυναῖκα τὴν κακὴ ὄντᾶναι θυμωμένη.
 Καὶ τὰ θηριὰ τ' ἀνήμερα ἄνθρωπος νὰ μερώσει,
 μὰ τὴν γυναῖκα τὴν κακὴ οὐδεὶς νὰ ταπεινώσει.
 Τὰ τρία παρομοιάζονται ὅμοια στὴν κακία, 905
 μὰ περισσότερο τῆς γυναικὸς νὰ λάβει ἐξουσία.
 Ὅτι μὲ τὸ πολὺ νερὸ τὴν φλόγα τήνε σβήνει,
 μὰ ἡ γυναῖκα ἡ κακὴ τὴν γνώμη δὲν ἀφήνει.

883 γυναικὸς A; Γυναικὸς E 886 βγάζει *ho scritto*; εὐγάζει A 889 Κι ὅπου *ho scritto*; Καὶ ὅπου A 890 τρώγει του A;
 τρώγειτον B 894 πᾶσα A; πᾶν E 895 δύναται *ho scritto*; δύνεται A 906 τήνε σβύνει *ho scritto*; τὴν ἐσβύνει

Ἄν ἐξουσία ἐλάμβανε τὸν ἄνδρα νὰ ὀρίσει,
 ξυπόλητον τὸν ἔβανε παλοῦρια ν' ἄλωνίσει. 910
 Εἰς πᾶσα τόπον τὸ λοιπὸν κάλλια κακὴ φωτιά,
 παρὰ γυναῖκα πονηρὴ νὰ λάβει ἀφεντία.
 Πᾶσα γυναῖκα φυσικὰ λίγ' ἐξουσία νὰ πάρει,
 τὴν βλέπεις καὶ θυμῶνεται σὰν τὸ κακὸ λιοντάρι.
 Μὰ ἡ νατοῦρα δὲν εἶναι κανεὶς νὰ τὴν φοβᾶται, 915
 ὡς ἄνθρωπον ξαρμάτωτον τὴν νύκτα νὰ κοιμᾶται.
 Τὸν γαῖδαρον τὸν ἔνδυσαν λιονταριοῦ δερμάτι,
 μὰ τὴν φύση του δὲν δύναται κανεὶς νὰ τὴν φοβᾶται.
 Γι' αὐτὸ ὁ Θεὸς δὲν ἔδωσε οἱ γυναῖκες νὰ ὀρίσουν,
 ὅτι ποτὲ συμβούλιο δὲν δύναται νὰ κρατήσουν. 920
 Ὁ ἄνθρωπος μὲ τὸ κόσκινο νερὸ νὰ κουβαλήσει,
 μὰ γυναικὸς δὲν δύναται συμβούλιον νὰ δωρίσει.
 Τῶν γυναικῶν ἡ συμβουλίη, καὶ ἡ δροσιὰ τὸν Μάη,
 εὐθύς ὁ ἥλιος πού τὴν ἰδεῖ χάνεται καὶ πάει.
 Ἡ γυναῖκα φυσικὰ ὁμοιάζει τὸ παβόνι, 925
 κοιτάζει τὰ ποδάρια του, καὶ τὸ κορμί του λιώνει.
 Πᾶσα μία τῆς φαίνεται ἄλλη δὲν τὴν ὁμοιάζει,
 μ' ὄντας ἰδεῖ εὐμορφότερη, τότες ἀναστενάζει.

Περὶ τῶν γυναικῶν, ὄντας πᾶν εἰς τὴν ἐκκλησίαν.

F1r Πολλὲς δὲν πᾶν στὴν ἐκκλησιὰ τόσον διὰ ν' ἀγιάσουν,
 μὰ πότε νὰ ῥθει ἐορτὴ τὸ πρόσωπον νὰ φτιάσουν. 930
 Καὶ ὄντας πᾶν στὴν Ἐκκλησιὰ δὲν πᾶν νὰ προσκυνήσουν,
 μὰ τότες εὐρίσκουν ἀφορμὴ γιὰ νὰ συνομιλήσουν.
 Μὲ τὸ χέρι τῆς φαίνεται πὼς τάχα προσκυνάει,
 μὰ ἡ γλῶσσα τῆς δὲν λείπεται μὲ ἄλλη νὰ μιλάει.

916 Ξαρμάτωτον A; ξαρμάτωσαν E 919 Γι' αὐτὸ *ho scritto*; Γι' αὐτὸ A 930 νὰ ῥθει *ho scritto*; νάρθει A 923 Μάη *ho scritto*; μάι A; Μάι E 934 γλῶσσα τῆς *ho scritto*; γλῶσσά τῆς A

| | |
|--|-----|
| <p>Ὁ δαίμονας δὲν χαίρεται μ' ὄλην του τὴν καρδίαν, ὡς οἱ γυναῖκες νὰ μιλοῦν μέσα στὴν ἐκκλησία. Δὲν στέκουν μὲ εὐλάβειαν ν' ἀκούσουν λειτουργία, μὰ στὴν ἐκκλησία νὰ μιλοῦν, πᾶσα κατηγορία. Ἐκεῖ ὁποῦ συμμαζώνονται πολλές στὴν ἐκκλησία, καὶ ὕστερα νὰ πάγει καμιὰ μὲ μόδα φορεσία.</p> | 935 |
| <p>Ἀφήνουν τὴν εὐλάβειαν καὶ τὸ προσκύνημά τους, καὶ ὅλες διὰ τὴν αὐτὴν εἶναι τὸ μίλημά τους. Καὶ τὸν ἱερέα ἤθελαν γλήγορα ν' ἀπολύσει, πασαμιὰ εἰς τὸ σπίτι της ὀπίσω νὰ γυρίσει. Κάθε μία τὸν ἄνδρα της τὸ ἔργον νὰ ποιήσει, μὲ πᾶσα λόγια πονηρὰ νὰ τὸν παρακινήσει.</p> | 940 |
| <p>Σήμερα μία εἶχε φορέματα ἦτονε παινεμένα, καὶ ρώτησε ποῦ τὰ 'καμε νὰ μοῦ κάμεις κ' ἐμένα. Καὶ ὁ πτωχὸς ὁ ἄνδρας της πρέπει νὰ τὰ εὔρει, καὶ ἂν δὲν ἔχει στὸ σπίτι του μήτε φοῦχτα ἀλεύρι.</p> | 945 |
| <p>F1v Δὲν λέμε τὲς ἀρχόντισσες, ὅτι δὲν κάνει χρεία, μὰ ὅσες εἶναι οἱ πτωχές, κ' ἔχουν περηφανία. Πολλὲς γυναῖκες φαίνονται τάχα πὼς εἶν' ἁγίες, μὰ πόσες εἶναι ἀπ' αὐτὲς ποῦ κάνουν τὲς μαγείες;</p> | 950 |
| <p>Ὅντας γυτεύει φαίνεται πὼς κράζει τοὺς Ἁγίους, τὴν Παναγία τὸν Χριστόν, ἅμα καὶ τσ' Ἀναργύρους. Καὶ ὁ ψαρᾶς τ' ἀγγίστρια του μὴν εἶχε δολομένα, οὐδ' ἓνα ψάρι ἔπιανε ποτὲ μήτε κανένα. Ὁ Δαίμονας περσσότερον τί θέλει νὰ γυρευεῖ, παρὰ διὰ νὰ 'πηρετᾶ ἐκεῖνον ποῦ γητεύει;</p> | 955 |
| | 960 |

943 ἱερέα A; ἱερέα E 949 ἄνδρας A; ἄνδρας E, τὰ εὔρει A; ταύρει 950 σπίτι του *ho scritto*; σπίτι του 956 τσ' *ho scritto*; τζ A; τοὺς E 959 περσσότερον *ho scritto*; περισσότερον A

| | | |
|-----|---|-----|
| | Ἄναχασμιέται ὡς φαίνεται τὸν ἥλιον νὰ κοιτάζει, καὶ μέσα της μιλεῖ κρυφά, τοὺς Δαίμονας νὰ κράζει. Καὶ τοὺς ἐκράζει νὰ ἴθουσιν ὅλοι στὴν ἴποταγή της, διὰ νὰ κληρονομήσουσι τὴν ἄθλια ψυχὴ της. | |
| | Νὰ ἤξευρα ποὺ ἔμαθε τέτοι' ἀρετὴ μεγάλη, ποὺ δὲ τὴν ξεύρουσι οἱ σοφοί, μήτε οἱ διδασκάλοι. Ἵ ἄθλια, δῖωξε τὸν Δαίμονα, κι ἄφησε τὴν μαγεία, καὶ ἀκολούθησε μὲ προθυμιὰ πάντα στὴν Παναγία. Καὶ παρακάλεῖ τὸν Χριστό, καὶ τοὺς ἀγίους ὅλους, νὰ σοῦ γλυτώσουν τὴν ψυχὴν ὅκ τοὺς μισοὺς διαβόλους. | 965 |
| | Ἵ Λέων σοφὸς τὴν γυναῖκα ἴπαίναγε ὡς ἀτίμητο ζαφεῖρι, μὰ αὐτ' ἦτον ποὺ τὸν κρέμασεν ἀπὸ τὸ παραθύρι. Γιὰ νὰ κάμει τὴν ἀνταμοιβὴ μὲ τὴν ψιλὴ σοφία, ἐπέστρεψε εἰς τῆς αὐτῆς τὴν φύσιν τὴν φωτία. | 970 |
| | Γιὰ τοῦτο ἔλαβε θυμό, κ' ἔγραψε μὲ τὴν βία, ὅσες γυναῖκες βρίσκονται δὲν εἶν' καλὴ καμμία. Ἵ ἂν εὔρεθεῖ καμιὰ λοιπόν, ὅπου νὰ μὴν φθονήσει, ὅπου νὰ ἴδεῖ τὸν ἄνδρα της μὲ ἄλλην νὰ μιλήσει; | 975 |
| | Ἵ ὄντας νὰ τύχουσι πολλὲς μαζί καὶ κουβεντιάζουσι, νὰ τύχει ἄλλ' εὐμορφότερη ὅλες αὐτὴν κοιτάζουσι. Δὲν λείπονται νὰ ἔχουσι γιὰ ταύτην ὁμιλία, μὰ 'κ τὴν ζηλία τὴν πολλὴν πᾶσα κατηγορία. | 980 |
| F2r | Τῶν γυναικῶν ἡ σύναξις ὡσὰν τὲς καρακάξες, ὄντας συμμαζώνονται πολλὲς, ἔχουσι τὲς ἴδιες πράξεις. Ἵ ὄντας μαζώνονται πολλὲς ὡς ἔχουσι τὴν συνήθεια, πολλὲς μιλοῦν τὰ ψέμματα, κι ὀλίγες τὴν ἀλήθεια. | 985 |

| | |
|--|------|
| <p>Ἄν οἱ καρακάζες εἶχασι μόνο τὴν ὀμιλία, μετὲς γυναιῖκες ἔκαναν εὐκόλα συντροφία. Πρέπει νὰ ἐπιστρέψομεν μετὰ πᾶσ' ἐπιμελεία, νὰ πάψομεν τῶν γυναικῶν τὴν ἄμετρον φωτία.</p> | 990 |
| <p>Διὰ νὰ ἔγραψε καὶ ὁ Σολομῶν πῶς δὲν καλὴ καμία, φαίνεται κοντράριος ὡς καὶ στὴν Παναγία. Πρέπει τὸ κατὰ δύναμιν ἢ ρόδα νὰ γυρίσει, γιὰ τὲς γυναιῖκες τὲς καλὲς τίς δύναται νὰ μιλήσει;</p> | 995 |
| <p>Ἡ γυναιῖκα ἢ καλὴ πρέπει νὰ ἔχει κορόνα, ὅποια κρατεῖ τὸ σπίτι τῆς ὡσὰν χρυσοῦ κολόνα. Ἡ γυναιῖκα ἢ καλὴ σπίτι νὰ ξαναστήσει, ἢ καλοσύνη στὸ αὐτὸ νὰ τρέχει σὰν τὴν βρύση. Καλότυχος ὁ ἄνθρωπος, ὅπου καλὴ νὰ πάρει, πρέπει τῆς νὰ ζυγιασθεῖ μετὰ τὸ μαργαριτάρι.</p> | 1000 |
| <p>Τῆς γυναικὸς ἢ ἀρετὴ σὲ δύο καλὰ ἀναμένει, γιὰ νὰ κρατεῖ τὸ σπίτι τῆς, καὶ νὰ ἴναι τιμημένη. Ταπεινώση στὸν ἄνδρα τῆς ὡσὰν τὸν ἀνταμώθη, ὡς ὁ Χριστὸς παράγγειλε ὄντας ἐστεφανώθη.</p> | 1005 |
| <p>Σὰν τὸ περιβόλι τ' ὄμορφο νὰ ἴναι ὡραία βρύση, ἔτσι εἶναι καὶ τῆς γυναικὸς τὸν ἄνδρα νὰ τιμήσει. Σὰν τὸ παλάτι τ' ὄμορφο νὰ εἶναι στολισμένο, καὶ τὸ ἀνδρόγυνο τὸ καλὸ νὰ ἴναι τιμημένο. Ὡς ὁ Χριστὸς ἀγάπησε νὰ ἐνωθοῦν ἀντάμα, στὸν πρῶτον γάμον ἔκαμεν ἀρχῆς τὸ πρῶτον θαῦμα.</p> | 1010 |
| <p>Τὸ νερὸ εὐλόγησε εἰς κρασί νὰ μεταβάλλει, καὶ ὅλοι τοὺς ἐθαύμαζαν ὅλοι μικροὶ μεγάλοι.</p> | |

996 τὸ σπίτι τῆς *ho scritto*; τὸ σπίτι τῆς A 1002 νὰ ἴναι *ho scritto*; νάναι 1005 περιβόλι *ho scritto*, B; περιβόλι A 1005,1007 τ' ὄμορφο *ho scritto*; τόμορφο A, νὰ ἴναι; νάχει A 1008 νὰ ἴναι *ho scritto*; νὰ ἴναι

Ὡς ὁ Θεὸς εὐλόγησε τὴν Σάρα καὶ Ρεβέκκα,
 κι ὅλους τοὺς Πρωτοστέφανους τὸν ἄνδρα καὶ γυναῖκα.
 F2v Ἡ γυναῖκα νὰ ὑποτάσσεται καὶ ταπεινὰ νὰ κάνει, 1015
 ὡς Χριστὸς εὐλόγησε τὸ πρῶτο τὸ στεφάνι.
 Ὅτι ἔγραψα τῶν γυναικῶν δὲν ἦμουν πρώτη αἰτία,
 μία ψυχὴ μ' ἀνάγκασε νὰ γράψω τὴν στορία.
 Κι ἀπ' ὅλες ζητῶ συγχώρησιν γιὰ νὰ μὲ συμπαθήσουν,
 στὸ ἔργο ὁποῦ ἔπραξα μὴ με κατηγορήσουν. 1020
 Πὼς ἔγραψα τῶν γυναικῶν ὀλίγα παραμύθια,
 μὰ ὅποιος τὰ συλλογισθεῖ καλά, πλέον τὰ εὐρίσκει ἀλήθεια.

Περὶ τῶν νέων ὁποῦ ἀγαποῦν καὶ δὲν ἔχουν σολδία .

F3r Ὡς ἄνωθεν ἐγράψαμεν τῶν γυναικῶν στορία,
 κ' ἐδῶ τοὺς ἄνδρες π' ἀγαποῦν καὶ δὲν ἔχουν σολδία.
 Τὸν ἔθωρεῖ καὶ ἀπερνᾷ μὲ τὴν ἴπερηφανία, 1025
 μὰ ἡ σακοῦλα τοῦ ἐτρύπησε καὶ δὲν κρατεῖ σολδία.
 Ὅποιος σολδία δὲν ἔχει, καὶ κοράσια ἀγαπάει,
 σὰν τὸ λαγὸ δίχως φτερὰ τοῦ φαίνεται πετάει.
 Ὅντ' ἀγαπάει τοῦ φαίνεται σὰν τὸ καλάμι σειέται,
 κι ἀπὸ τὴν ψῶρα τὴν πολλὴ ὅπου εὔρει τείχον ξυέται. 1030
 Ὁ νοῦς του παραδίνεται ὅλος εἰς τὴν πανδρεία,
 ὁμπρὸς τὸν κόσμον φαίνεται πὼς κάνει πραγματεῖαν.
 Πὼς πραγματεύει τ' ἄσπρα του κανέλα καὶ πιπέρι,
 ὁποῦ μαγειρεύει ψέματα τὸ πιάτο του τὸ ξέρει.
 Ὅσο νὰ κάμει βολετὸ γιὰ νὰ τὴν στεφανώσῃ, 1035
 καὶ ὕστερα νὰ μὴν ἔχει ἀλεῦρι νὰ τῆς δώσῃ.
 Κι ἀφόντις νὰ στεφανωθεῖ πὼς ταπεινὰ περνάγει,
 συλλογισμένος περπατεῖ πὼς δὲν ἔχει νὰ φάγῃ.

1014 κι ὅλους *ho scritto*; καὶ ὅλους A **1016** ὡς Χριστὸς A; ὡς ὁ Χριστὸς B **1019** Κι ἀπ' *ho scritto*; Καὶ ἀπ' A **1025**
 ἔθωρεῖ A; ἔθωρεῖς; θωρεῖς E **1030** κι ἀπὸ *ho scritto*; καὶ ἀπὸ

Δὲν εἶναι πλέον χειρότερο κανεῖς νὰ τὸ λογιᾶσαι,
 σὰν ὁ γαμπρὸς νὰ πανδρευθεῖ μὴν ἔχει νὰ ξοδιάσαι. 1040
 Ποτὲ δὲν ἤμπορεῖ νὰ εὐρευθεῖ χειρότερη ἀρρωστία,
 ὡς ὁ ἄνθρωπος νὰ πανδρευθεῖ, καὶ νὰ μὴν ἔχει σολδία.
 Ὅποιος ἄσπρα δὲν ἔχει, καὶ νοιάζεται πανδρεία,
 παρομοιάζει τὸ σίδηρον ποὺ βάνουν στὴν φωτιά.
 Ὅ,τι ἐμπεῖ μέσα στὴν φωτιά ποτὲ δὲν ἀυγατίζει, 1045
 μῆτε πτωχὸς νὰ πανδρευθεῖ νὰ μὴ μετανοήσαι,
 F3v Δὲν εὐρίσκει καταφρόνεση νὰ ἔχει τόση πένα,
 ὡς ὁ ἄνθρωπος νὰ πανδρευθεῖ, καὶ νὰ χρωστάει ξένα.
 Νὰ δανεισθεῖ φορέματα, καὶ ξένα δακτυλίδια,
 τὴν νύμφη νὰ κουρεύονται μὲ δέκ' ὀκτὼ ψαλίδια. 1050
 Ὅποιος ἄσπρα δὲν ἔχει, καὶ καρτερεῖ ἀπὸ προῖκα,
 ὡς σκλάβος ἀλευθέρωτος εἶναι εἰς τὴ γυναῖκα.
 Πρέπει του νὰ τῆς ὀμιλεῖ λόγια ταπεινωμένα,
 νὰ στέκεται ὀμπροστὰ σ' αὐτὴν τὰ χέρια σταυρωμένα.
 Δὲν εἶναι πλέον ἄνθρωπος νὰ 'ν' καταφρονημένος, 1055
 ὡσὰν ὁκ τὴν γυναῖκα του νὰ εἶναι ὀρισμένος.
 Ὅ,τ' ἤθελε ἐπιχειρισθεῖ κι ὅπου θελεῖ νὰ πάγει,
 πρέπει του τὴν γυναῖκα του πάντα νὰ τὴν ρωτάγει.
 Καὶ νὰ τοῦ δίνει μία φορὰ τὸν μῆνα γιὰ ν' ἀλλάζει.
 τὲς στράτες γιὰ νὰ περπατεῖ τὲς ψήρες νὰ τινάζει. 1060
 Καὶ διὰ παρηγορία του παγαίνει στὸ παζάρι,
 καὶ μῆτε σαλάτα δὲν ἔχει ἓνα σολδι νὰ πάρει.
 Μὰ ὥστε ποὺ εἶναι μοναχοὶ ἔχουν παρηγορία,
 μὰ ν' ἀρχινίσουν τὸ λοιπὸν νὰ κάμουν καὶ παιδία.

1043 νοιάζεται *ho scritto*; γνιάζεται E **1052** ὀκτὴν A; ἀπτὴν E **1055** νὰ 'ν' *ho scritto*; νᾶν A **1056** γυναῖκα του *ho scritto*; γυναῖκά του A **1058** του τὴν γυναῖκά του A; τὴν γυναῖκά του C **1059** ν' ἀλλάζει A; ν' ἀλλάξει C **1063** ὥστε A; ὅτι C **1060** ταῖς ψήραις A; ταῖς θῦρες E **1064** ν' ἀρχινήσουν A; ν' ἀρχίσουν C

Δὲν γράφω περισσότερα, ὅτι ὅποιος δὲν πιστεύει, 1065
 ἄς πρατηγάρει καὶ αὐτός, κ' ὕστερα θέλει λέγει.
 Πῶς 'κεῖνα ποὺ ἐγράφησαν, εἶν' ὅλα βεβαιωμένα,
 κι ἄς ἔχω καὶ συγχώρηση, ἄν ἔσφαλα κανένα.

Περὶ τελειώσεως τῆς φυλλάδας τῶν δυστίχων Ἱστοριῶν.

F4r Τὸ πῶς νὰ ἐπερίγραψα κ' ἑτέρων ἱστορία,
 πάλιν νὰ ξαναθυμηθῶ τὸν θρῆνο τοῦ Μοριά. 1070
 Ὅποιος ἔχει πόνου στὴν καρδιά καὶ τοῦ Μοριά τὴν πράξι,
 πρέπει νὰ τὸν ἐνθυμηθεῖ νὰ βαρυαναστενάξει.
 Τὴν ἐξουσία ποὺ εἶχασιν εἰς Χριστιανοσύνη,
 ὅποιος τὴν ἐνθυμηθεῖ μαῦρα δάκρυα νὰ χύνει.
 Ποιὸς εἶδε τὰ γενόμενα πρέπει νὰ τὴν διαβάξει, 1075
 κι ἀπὸ τὸ βάθος τῆς καρδιάς νὰ βαρυαναστενάξει.
 Ὅποιος τ' ἀλησμόνησε νὰ τὰ ξαναδιαβάσει,
 νὰ τρέχουνε τὰ μάτια του σὰν ἡ καθάρια βρύση.
 Τὰ πάθη, καὶ τὰ βάσανα, καὶ τὴν πολλὴ σκλαβία,
 πρέπει ν' ἀναστενάξουνε ὡς τὰ μικρὰ παιδιά. 1080
 Νὰ εἶχα σπουδὴ καὶ μάθησι, νὰ ἴγραφα ὅλο τὸ φίνη,
 ὅποιος νὰ τὴνε διάβαζε μαῦρα δάκρυα νὰ χύνει.
 Εὐχαριστῶ ὅκ τῆς ἀρχῆς, ἔφτασα εἰς τὸ τέλος,
 ὡς μὲ ἐκάλεσ' ὁ καιρός, ἡ γνῶσις καὶ τὸ μέλος.
 Ὡς εἶχα τὴν ἐλπίδα μου εἰς τοῦ Θεοῦ τὴ χάρι, 1085
 σὲ στίχους τὴν ἐποίησα, κ' ἐβγήκ' ἀπὸ τὰ βάρη.
 Ρωμαϊκὰ τὴν ἔγραψα καθὼς τὴνε διαβάζεις,
 κι ἄν ἔσφαλα καὶ τίποτες μὴν τὸ πολυθαυμάζεις.
 Ὅτι δὲν λέγω τὸ λοιπὸν πῶς γράμματα νὰ ξεύρω,
 ὡς ἡ σπουδὴ χρειάζεται σὲ τάξι νὰ τὴ φέρω. 1090

1066 πρατηγάρει A; δοκιμάσει E1875 **1067** 'κεῖνα *ho scritto*; κεῖνα A **1068** κανένα A; καὶ κανένα C **1069** ἱστορία A; Ἱστορία E **1072** ἐνθυμηθεῖ A; θυμηθεῖ C **1073** ποὺ εἶχασιν A; π' εἶχασιν C **1074** ἐνθυμηθεῖ A; θυμηθεῖ C **1081** νὰ ἴγραφα *ho scritto*; νάγραφα A, τὸ φίνη A; τὸ φύλλο C **1082** νὰ τὴνε διάβαζε *ho scritto*; νὰ τὴνε διάβαζε A, τὴν A; τὸν C **1083** ὅκ τῆς ἀρχῆς, ἔφτασα A; ὅκ τῆς, ἔφτασα B **1084** ἐκάλεσ' ὁ A; ἐκάλεσε ὁ C **1086** ἐβγήκ' *ho scritto*; εὐγήκ' A **1087** Ρωμαϊκὰ A; Ρωμάικα C, τὴνε διαβάζεις *ho scritto*, C, E; τὴνε διαβάζεις A

Κι ὅλοι μὲ συμπαθήσετε ὡς εἶναι συνθεμένη,
 ὅτι σπουδὴ δὲν ἔλαβα νὰ ἔχω μαθημένη.
 F4v Κ' ἐσεῖς ποὺ τὴ διαβάσετε, δεηθεῖτε καθ' ἐκάστην,
 τὸν βασιλέα τοῦ παντός, τὸν ποιητὴν καὶ πλάστην.
 οἷς γένοιτο ἐπιτυχεῖν σὲ μᾶς τῆ μεσιτεία, 1095
 τῆς παναχράντου σου μητρὸς καὶ σοῦ φιλανθρωπία.
 Ὅτι ἐσένα ἔχομεν σωτήρα τῆς ψυχῆς μας,
 πάντα νὰ σὲ λατρεύομεν ἐξ ὅλης τῆς καρδιᾶς μας.
 ὦ πρέπει δόξα καὶ τιμὴ, προσκύνησις καὶ κράτος,
 εἰς τοὺς αἰῶνας πάντοτε, ἐμᾶς δὲ δῶσ' μας σπλάχνος. 1100

1091 Κι ὅλοι μὲ συμπαθήσετε A, B; Κι ὅλοι νὰ μὲ συμπαθήτε E 1095 οἷς *ho scritto*; ἦς A 1100 δῶσ' μας *ho scritto*; δὸς μας A

ΣΤΙΧΟΙ ΚΟΝΤΟΣΥΛΛΑΒΟΙ

Περὶ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Μορέως τοῦ περιφήμου.

| | |
|---|--|
| <p>G1r Μὲ ταπεινῶσιν μιλῶ, τὸν Θεὸν παρακαλῶ. Νὰ μοῦ δώσῃ τὴν σοφίαν, γιὰ νὰ γράψω τὴν στορία. Μὲ τὰ δάκρυά μου νὰ γράψω, 5 πρέπει θλιβερὰ νὰ κλάψω. Τώρα θέλω ν' ἀρχινίσω, καὶ στὴ γῆ δάκρυα νὰ χύσω. Διὰ νὰ τρέχουν ὡσὰν βρῦση, εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση. 10 Θεὸ μου δῶσ' μου ὑπομονή, ἢ καρδίαν μου πονεῖ. Διὰ νὰ γράψω μὲ σοφίαν, τοῦ Μορέως τὴν στορία. Ἐρχὴ τὰ ὅσα λέγει, 15 νὰ τ' ἀκούει κανεὶς νὰ κλαίγει. Πασαεὶς ν' ἀναστενάξει, κ' ἢ καρδίαν του νὰ τρομάξει. Δάκρυα καὶ μεγάλο πόνον, ἔτρεχε τοῦτον τὸν χρόνον. 20 Ποῖος ν' ἀρχίσει νὰ τὸν γράψῃ, κ' ἢ καρδίαν του νὰ μὴν κλάψῃ; Χέρι νὰ κρατεῖ τὴν πένα, γράφοντας τὰ γενομένα. Τὴν σκλαβίαν καὶ ἄλλ' ὁμοίαν, 25 ποῦ ἐκάμαν στὸν Μορέαν.</p> | <p>Πὼς ἐστάθη ἡ πρώτη αἰτία, τῶν Τούρκων ἡ βασιλεία. Ἐ Πόλις νὰ εἶχε βουλιάζει, καὶ ἡ γῆ νὰ εἶχε τρομάξει, 30 καὶ τ' ἀστέρια νὰ εἶχαν πέσει, μέρα νὰ μὴν ξημερώσει. Ἐ σεισμὸς νὰ εἶχε ἀρχίσει, καὶ τὸν Τούρκον νὰ βουλήσει. Ἐντ' ἀρχίνισε νὰ κάνει, 35 τῆς ἀμάχης τὸ ντιβάνι. Γιὰ νὰ κράξει τὸν βεζίρη, νὰ τοῦ εἰπέῃ γενοῦ χαζίρι. καὶ νὰ κάμῃς μὲ τὴν βίαν, γιὰ νὰ πάγῃς στὸν Μορέαν. 40 Παρευθὺς τὸν προσκυνάει, στὸ σαράγι του νὰ πάει. Διαλαλίζει τὸ σεφέρι, πασαεὶς νὰ τὸ ἠξέρι. καὶ μιλεῖ τοῦ Σεῖσελάμη, 45 ὅτι γλήγορα νὰ κάμῃ. Ἐρισμὸς τοῦ βασιλέα, νὰ πηγαίνῃς στὸν Μορέαν. Νὰ εἶναι ἀλέστοι οἱ γιαντιτζάρου, καὶ νὰ ἔλθουν καὶ Ταρτάρου. 50 καὶ τῆς Ρούμελης τ' ἀσκέρι, ἄλλοι νὰ ῥθουν στὸ σεφέρι.</p> |
|---|--|

ἐκάμαν A; ἔκαμεν E

Τῆς ἀνατολῆς μὲ βία,
 ὅλοι νὰ ῥθουν στὸν Μορία.
 Κι ὄντ' ἀρχίνισε νὰ κινήσει, 55
 τὸν βασιλέα νὰ προσκυνήσει.
 Ὁ βασιλιάς νὰ τὸν τιμήσει,
 χρυσὸ σπαθὶ νὰ τοῦ χαρίσει.
 Καβαλικεῦει σὰν ξυφτέρι,
 καὶ μὲ τὸ σπαθὶ στὸ χέρι. 60
 Ὅλοι τὸν ἐπροσκυνοῦσαν,
 καὶ μετ' ἄρματα κινουσαν.
 Ὅλοι τρέχουν στὸν βεζίρη,
 ὄντας νὰ ῥγει στὸ σεφέρι.
 Πασαεὶς ὁπῶχει πράξι, 65
 πόσο ἀσκέρι νὰ συνάξει.
 Ὁ βεζίρης νὰ κινήσει,
 ὅλοι νὰ τὸν ῥκολουθήσει.
 Τὸν διαλαλισμὸν νὰ βάλει,
 τρέχουσι μικροὶ μεγάλοι. 70
 Ὅντας βγεῖ μετ' ἄρματά του,
 ὅλοι τρέχουσι κοντά του.
 Ὁ οὐρανὸς νὰ εἶχε ἀστράψει,
 καὶ νὰ τὸν ἐκατακάψει.
 Θάνατον νὰ ῥε τοῦ στείλει, 75
 νὰ μὴν ἔμπει στὸ ξαμίλι.
 Τόσο ἀσκέρι στέλνει μὲ βιάση
 τὸ ξαμίλι νὰ περάσει.

Πάντα ἦταν φοβισμένος,
 ὁ Μοριᾶς ἀρματωμένος. 80
 Μοναχὰ ὄκ τοὺς ραγιάδες,
 γιὰ νὰ βρεῖ ῥκατὸ χιλιάδες,
 Οἱ ραγιάδες τοῦ Μορία,
 εἶχασι μεγάλη χρεία.
 Ὅπου δὲν εἶχασι τὴν πράξι, 85
 κι ἀφεντιὰ νὰ τοὺς προστάξει.
 Πρόβατα δίχως ποιμένα,
 ὅλα εἶναι διὰ χαϊμένα.
 Ποῖος νὰ τοὺς ἐπροστάξει,
 γιὰ νὰ εὔρεθοῦν σὲ τάξι; 90
 Δίχως νὰ ῥχουν Γενεράλη,
 σὰν κορμιὰ δίχως κεφάλι.
 Ἔκαμαν καλὰ ν' ἀρχίσουν,
 κ' ἔτρεξαν νὰ προσκυνήσουν.
 Ἔγλυσαν τὰ πράγματά τους, 95
 τὲς γυναῖκες καὶ παιδιὰ τους.
 Καὶ δὲν τοὺς ἐθανατῶσαν,
 Μήτε ἕναν ἐσκλαβῶσαν.

Περὶ τοῦ πῶς ὁ βεζίρης ἐριβάρησε στὴν Κόρινθο.

Ἐριβάρησε στὴν Κόρθο,
 κι ἄρχισε μὲ πολὺ πόθο. 100

56 βασιλέα A; Βασιλέα E

81 ὀκτοὺς A; ἀπτοὺς, 89-90 A; non ci sono E
 99-142 A; capitolo 'Περὶ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Μορέως τοῦ
 περιφήμου' E

| | | | |
|--|-----|---|-----|
| Ἔστειλε τόσο μέ βία, νὰ τοῦ δώσουν τὰ κλειδιά. Ἡ Κόρθο δὲν εἶχε χρεῖα, νὰ τοῦ στείλει τὰ κλειδιά. | | Κλαίν' οἱ μάνες καὶ παιδία, δὲν ἔχει παρηγορία. Μικροὶ μεγάλοι νὰ φωνάζουν, κι ὅλοι τους ἀναστενάζουν. | 130 |
| Κι ἄρχισε νὰ πολεμάει, μέρα νύκτ' ἀσκέρι πάει. Μὲ τὰ πάντα τὸ προδῶσαν, καὶ πάλαι τοὺς ἐσκλαβῶσαν. Τοὺς Φράγγους ἐλευθερῶσαν, τοὺς Ρωμαίους ἐσκλαβῶσαν. | 105 | Πρέπει ὁ οὐρανὸς νὰ φρίξει, πύρινη φωτιά νὰ ρίξει. Πύριμη φωτιά νὰ στείλει, μὴν εἶχ' ἐμπεῖ στὸ ξαμίλι. Ὁ ἥλιος νὰ εἶχε σκοτίσει, εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση. | 135 |
| Ὁ Θεὸς μέ δίκαια κρίση, καὶ τὸν Τοῦρκον νὰ βουλήσει. Καὶ τὸ κάστρο παραδῶσαν, Κ' ὕστερα τοὺς ἐσκλαβῶσαν. Πῶς νὰ εὔρουν τὴν αἰτία, στὴν μίνα ἔβαλαν φωτιά. | 110 | Καὶ τ' ἀστέρια νὰ ἔχαν πέσει, μέρα νὰ μὴν ξημερώσει. Καὶ νὰ ἤθελ' ἀρρωστήσει, ὄντας εἶπε νὰ κινήσει. | 140 |
| Ἀφορμὴ ἦταν νὰ λέει, τὴν ἔβαλαν οἱ Ρωμαῖοι. Τὴν ἔβαλαν οἱ Γιανιτζάροι, ὅλους σκλάβους νὰ τοὺς πάρει. | 115 | Καὶ τὴν στράτα νὰ θαμπώσει, στὸ Ἀνάπλι νὰ μὴ σώσει. | |
| Ἔκαμαν τόση σκλαβία, σὲ γυναῖκες καὶ παιδία. | 120 | <i>Περὶ τοῦ πῶς ἐκίνησαν ὁ βεζίρης διὰ τὸ Ἀνάπλι</i> | |
| G2r Ποῖος νὰ τοὺς παρηγορήσει, δάκρυα τρέχουν σὰν τὴν βρύση. Τοῦρκοι νὰ τοὺς ξεχωρίσει, εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση. | 125 | Ὅγλήγορα γιὰ νὰ μισέψει, στὸ Ἀνάπλι νὰ κονέψει. Ἄρχισε καὶ καβαλικεύει, εἰς τὸ Ἄργος νὰ κατέβει. Μὲ τὴν δόξα του τὴν τόση, ἄρχισε γιὰ νὰ τεντώσει. | 145 |

101 τόσο μέ Α; μέ τόσην Ε

143-176 Α; capitolo 'Περὶ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Μορέως τοῦ περιφήμου' Ε

| | |
|--|---|
| Καὶ τὴν δευτέρα ἡμέρα, πρὶν νὰ ξημερώσει μέρα. 150 | Νὰ ἔχαν δώσουν τὰ κλειδιά, δὲν εἶχαν τόση σκλαβία. 175 |
| Ἄρχισε τ' ὄρδι νὰ σηκώσει, στὸ Ἀνάπλι νὰ ζυγώσει. Τόπον ἀρκετὸν γυρεύει, στὸ παλιόκαστρο κονεύει. | <i>Ἀπόκρισις τοῦ Γενεράλη.</i> Ὁ Γενεράλης κάμει χρεία, στέλνει τὴν ἀπολογία. |
| Ἄπὸ τὰ πολλὰ παβιώνια, 155 ἄσπριζαν ὡσὰν τὰ χιόνια. Τὰ παιγνίδια ἐλαλοῦσαν, στὸ Ἀνάπλι τὰ γροικοῦσαν. | Ἄς μὴν ἔχει τόση βία, νὰ τοῦ δώσω τὰ κλειδιά. 180 |
| Τόσον εὐθύς κοντὰ ζυγώνει, ὅσον φθάνει τὸ κανόνι. 160 | Ἔχω μπάλες στὸ Καστέλι, νὰ τοῦ στείλω ὅσες θέλει. |
| Στέλνει μ' ὄρδινα μεγάλη, γιὰ νὰ πὰν στὸν Γενεράλη. Γιὰ νὰ κάμει μὲ τὴν βία, νὰ τοῦ στείλει τὰ κλειδιά. | Ἐγὼ δὲν ἔχω κλειδιά, παρὰ μπάλες καὶ φωτιά. |
| Ὅ,τι θέλει ἄς μιλήσει, 165 ὅ,τι πάντα νὰ θελήσει. Τὸ καλὸν του ἄς ζητήσει, πρὶν ὁ πόλεμος ἀρχίσει. | Ἐχω κάστρα ξακουσμένα, 185 καὶ καλὰ ἀρματωμένα. Ἐχω μπρούντζινα μουρτάρια, ἔχω κι ἄξια παλικάρια. |
| Κι ἄς μοῦ δώσουν τὰ κλειδιά, νὰ ἔχουν πᾶσα λευθερία. 170 | Οἱ Σκλαβοῦνοι ξακουσμένοι, τοῦ πολέμου μαθημένοι. 190 |
| Κι ἄς τὸ κάμουν ἐν τῷ ἅμα, νὰ ἔχουν ὄλο τους τὸ πρᾶγμα. Πρὶν ἀρχίσω με τὸν πόθο, καὶ τὸ πάθουν σὰν τὴν Κόρθο. | Τὸ Ἀνάπλι νὰ τὸ πάρει, δὲν τὴν ἔχει αὐτὴν τὴν χάρη. Ὅτι πρέπει νὰ τρομάξει, καὶ νὰ βαρυνασθενάξει. Ν' ἀρχινίσουν τὰ Καστέλια, 195 πῶς νὰ πεφτουν τὰ φακιόλια. Ἄν δὲν ἔχω τραϊτουργία, Τούρκους δὲν τοὺς ἔχω χρεία. |

G2v

151 συκώσει A; ἀσκώσει E

177-198 A; capitolo 'Περὶ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Μορέως
τοῦ περιφήμου' E

Μανιότητα του βεζίρη

| | |
|--|--|
| Ὁ Δραγουμάνος γυρίζει, τοῦ βεζίρη ἀρχινίζει, 200 καὶ τὰ λόγια πού τοῦ λέγει, νὰ τ' ἀκουεὶ κανεὶς νὰ κλαίγει. Τὸν φοβερισμόν πού κάμει, δάκρυα τρέχουν σὰν ποτάμι. Καὶ τὸν Δραγουμάνον κράζει, 205 κι ὄλο βαρυαναστενάζει. Δὲν τὸ λόγιαζα μὲ γνώση, τέτοι' ἀπόκριση νὰ δώσει. Τώρα θέλω ν' ἀρχινίσω, πόλεμον φρικτὸν ποιήσω. 210 Τῆς στεριᾶς καὶ τῆ θαλάσσα, ὄλους νὰ τοὺς ἐχαλάσω. Ὅ,τι πλέον ἠμπορέσω, στὸ σπαθὶ νὰ τοὺς περάσω. Ὅλοι τοὺς μικροὶ μεγάλοι, 215 τὰ κορμιὰ δίχως κεφάλι. Τὰ παιδιὰ τοὺς νὰ σκλαβώσω, καὶ νὰ μὴν τὰ λευθερώσω. Καὶ τὴν ὀρδινία δίδει, νὰ εὐρεθοῦν στὸ Παλαμίδι. 220 Τὴν Πέφτη τὴν εἶχε δώσει, πού νὰ μ' εἶχε ξημερώσει. Τὴν Παρασκευὴν ἀρχίσαν, καὶ τὸ κάστρο πολεμοῦσαν. | Καὶ τὰ κάστρια μὲ τὴ βία, 225 ἔδωσαν πολλὴ φωτιά. Ποῖος νὰ ἰδεῖ νὰ μὴν τρομάξει, καὶ νὰ μὴν ἀναστενάξει; Ἄπὸ τὲς φωτίες κι ἄλλες, πῶς ἐπήγαινον οἱ μπάλες. 230 Καὶ ἐχάλασαν περίσσια, τῶν Τοῦρκων τὰ μετερίζια. Τοῦρκοι ἔρχονται μὲ βία, καὶ δὲν ἔπαυ' ἡ φωτιά. Καὶ δὲν εἶχαν μετερίζια, 235 οἱ μπάλες πού τοὺς ἐθερίζαν. Ἡ γῆ ἐγέμωσε κουφάρια, δίχως χέρια καὶ ποδάρια. Ἦβλεπες πολλὰς κεφαλές, κεκομμένες ὅκ τὲς μπάλες. 240 Ἔπεφταν οἱ Γιανιτζάροι, εἰς τὲς πέτρες σὰν γαϊδάροι. Δὲν ἐβλέπαν ἄδειον τόπον, ὅκ τὰ λέσια τῶν ἀνθρώπων. Ἄπὸ τὰ πολλὰ τὰ βόλια, 245 ἐρημάξαν τὰ φακιδόλια. Ὅμπρὸς στέλλουν τὸν καθ' ἓνα, μὲ σπαθιά ξεγυμνωμένα. Μὲ στασιὰ τρέχουν στὴν φόσα, καὶ κορμιὰ τὴν ἐγεμῶσαν. 250 |
|--|--|

199-488 appartengono al capitolo 'Περὶ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Μωρέως τοῦ περιφήμου' Ε
218 μὴν ἐλευθερώσω Ε

| | | |
|--|--|--|
| | Τὸ ἴδιο τρέχει πᾶσα ἡμέρα, ἢ φωτιά νύκτα κ' ἡμέρα. Πόσους ὁποῦ θανατῶνουν, δὲν προφθάνουν νὰ τοὺς χώνουν. Τρεῖς ἡμέρες νὰ δουρήσει, 255 ἤθελε τὸ παρατηρήσει. Νὰ μὴν εἶχε προδοσία, χάνονταν ὅλ' ἡ Τουρκία. Οἱ Χριστιανοὶ ἔκραξαν μεγάλα, ὅτι ἀνάθεμα τὸν Σάλα. 260 Νὰ 'χε τὸ 'ρθει ἀρρώστια, ὄντ' ἀκαμει τὴν προδοσία. Τὸν αἰουτάντε του ἀναμένει, ἔχει τὴν μίνα ἀδιασμένη. Οἱ Χριστιανοὶ ἐπολεμοῦσαν, 265 καὶ τοῦ Σάλα ἀγροικοῦσαν. G3r Δὲν ἤξευραν οἱ καημένοι, τὸ πὼς εἶναι προδομένοι. Ἦταν μὲ καλὴ καρδιά, ὅλοι ἐστέκαν στὰ φορτία. 270 Δὲν ἔβαλαν τόση γνώση, πὼς θέλει νὰ τοὺς προδώσει. Ν' ἀγροικίσουν τὴν αἰτίαν, πὼς τοὺς πάνει τραϊτουργία. Νὰ 'χε ἤξεύρουν τὰ μαντάτα, 275 νὰ τὸν κάμουσι κομάτια. | |
| | Ἦντ' ἀρχίνισε μὲ βία, γιὰ νὰ φθιάσει τὰ καρφία. Νὰ καρφώσει τὰ μουρτάρια, κρίμα εἰς τὰ παλικάρια. 280 Νὰ καρφώσει τὰ κανόνια, πρέπει λύπη στὸν καθ' ἓνα. Στὸ καστέλι στὴν Τανάλια, ἔστεκαν σὰν παλικάρια, τὴν Τανάλια ἐκρατοῦσαν, 285 μέρα, νύκτα πολεμοῦσαν. Δὲν ἤξευραν οἱ καημένοι, τὴν μινὰ 'χε προδομένη. Τὸ Σαββάτο μὲ τραϊτουργία, στὴν μίνα ἔδωσαν φωτία. 290 Τὸ Σαββάτο δύο ὥρες μέρα, Χριστιανοὶ πᾶν στὸν ἀέρα. Κρίμα εἰς τὰ παλικάρια, τὰ κορμιὰ χωρὶς κεφάλια. Ζωντανοὶ κι ἀπεθαμένοι, 295 ἀπὸ τὴν φωτιά καημένοι. Οἱ Τοῦρκοι μὲ θυμὸν ἀρχίσαν, ἠῦραν κείνο ποῦ ποθοῦσαν. Καὶ ἐμπήκαν θυμωμένοι, σὰν οἱ λύκοι μανιωμένοι. 300 Τότε βλέπεις τὸν καθ' ἓνα, μὲ σπαθιά ξεγυμνωμένα. | |

| | | |
|---|------------|---|
| <p> Ὅσους ἦσαν ὀμπροστά τους, ἔκοιψαν μὲ τὰ σπαθιά τους. Τοὺς Ρωμαίους καὶ σολδάτους, 305 ἔκοφτάν τους ὀμπροστά τους. Ποιὸς νὰ ἰδεῖ νὰ μὴν τρομάξει, καὶ νὰ μὴν ἀναστενάξει; Διὰ νὰ βλέπει τόσα λέσια, τὰ κεφάλια δίχως φέσια. 310 Τὰ σπαθιά ξεγυμνωμένα, εἰς τὴν γῆν ἦταν ριμμένα. Τὰ κορμιά ξαπλωμένα, μὲς τὸ αἶμα κυλισμένα. Ποῦ εἶναι ἡ δόξα καὶ τὰ κάλλη,315 τὰ κορμιά χωρὶς κεφάλι; Ὅσα ἔγραψα ὡς τώρα, ὡς μ' ἐκάλεσεν ἡ ὥρα, ἦταν γιὰ τὸ Παλαμίδι, ἢ καρδιά μου φλόγα δίδει. 320 Γιὰ τὸ θρήνος τ' Ἀναπλίου, ποῦ οἱ ἀκτίνες τοῦ ἡλίου. Μῆτε χέρι, μῆτε πένα, γιὰ νὰ γράψει τὸ καθ' ἓνα. Λέγω ὅσ' ἦτανε κομμένοι, 325 μὲς τὸ αἶμα κυλισμένοι. Ποία γῆ νὰ μὴν τρομάξει, καὶ ἄνθρωπος ν' ἀναστενάξει; Τόσο αἶμα ἦτον χυμένο, στὸ Ἀνάπλι τὸ καημένο. 330 Τόση συμφορὰ μεγάλη, τὰ κορμιά δίχως κεφάλι. Τὰ ἀρχοντόπουλα κομμένα, μὲς τὸ αἶμα κυλισμένα. </p> | <p>G3v</p> | <p> Τὰ κορμιά ἦταν ξαπλωμένα, 335 σὰν τὰ δέντρα κλαδισμένα. Τὰ μαλλιά τὰ κτενισμένα, μὲς τὴν λάσπη κυλισμένα. Καὶ τὰ ροῦχα ποῦ φοροῦσαν, ὅλα τὰ τζαλαπατοῦσαν. 340 Τὰ ὀλόχρυσα καβάδια, στὸ αἶμα τὰ ἔχαν διὰ κρεβάτια. Τὰ περίλαμπρα τὰ στήθια, χέρια δίχως δακτυλίδια. Οἱ μανάδες τὰ γυρίζουν, 345 τὰ παιδιά τους δὲν γνωρίζουν. Τὰ κορμιά ἀγκαλισμένα, μὲς τὸ αἶμα κυλισμένα. Καὶ τὰ ἄλλα τὰ παιδιά τους, πῆραν ὅκ τὴν ἀγκαλιά τους. 350 Καὶ τὲς νέες κορασίδες, ἔσερναν ἀπ' τὲς πλεξίδες, ποῦ ἦταν πάντα φυλαμένες, τώρα εἶναι σκλαβωμένες. Γιανιτζάρου τσ' ἐπουλοῦσαν, 355 πῶς τὲς ἐτζαλαπατοῦσαν; Ἐπρεπε ἡ γῆ νὰ φρίξει, ὁ οὐρανὸς φωτιά νὰ ρίξει. Ὅτι δὲν ἦταν προφητεία, νὰ γενεῖ τόση σκλαβία. 360 Ὅλοι τους ἐσκλαβωθήκαν, καὶ στὸν κόσμον μοιρασθήκαν. Εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση, τρέχουν δάκρυα σὰν τὴ βρύση. Δὲν εἶχαν παρηγορία, 365 οἱ μανάδες τὰ παιδιά. </p> |
|---|------------|---|

| | | |
|---|---|-----|
| Ἐκκλησίαι στολισμένες, τώρα σὰν χαρατωμένες. Τὰ ἑκόνισματα σκισμένα, εἰς τὲς στράτες ἦταν ριμμένα. 370 | Ἄπο τὸν λαιμὸν δεμένους, καὶ μὲ πρᾶγμα φορτωμένους, 400 | |
| Τὰ καντήλια τ' ἀσημένα, στοὺς ἐχθροὺς διαμοιρασμένα. Τὰ ποτήρια χρυσομένα, πρέπει λύπη στὸν καθ' ἕνα. 375 | Στὸ γιαλὸ λιγοθυμίζαν, καὶ τοὺς ἀποκεφαλίζαν. Ἄναστέναξε σελήνη, εἰς τὸν θρῆνο ποὺ ἐγίνη. 405 | |
| Τὰ ὀλόχρυσά φελόνια, 375 πὼς τ' ἀρπάζαν ὡς τελόνια. Καὶ τοὺς τίμιους Σταυροὺς, ποὺ ἔχανε γιὰ θησαυροὺς. Ἄς ἀφήσω τὸ καθ' ἕνα, τοῦ Βατοπεδίου εἰκόνα. 380 | Ἦλιε κρύψε τις ἀκτίνες, νὰ μὴ θωροῦν τὲς κορασίδες. Καὶ τ' ἀστέρια νὰ θαμπώσουν, φῶς τὴν νύκτα νὰ μὴν δώσουν. Ὁ οὐρανὸς νὰ κάμει χάρι, γιὰ νὰ κρύψει τὸ φεγγάρι. 410 | |
| Θαυμαστή δεδοξαμένη, ὅλη μάλαμα ντυμένη. Εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση, Χριστιανοὶ τὴν προσκυνοῦσι. 385 | Καὶ τῆς γῆς τὰ φυτρωμένα, πρέπει ὅλα μαραμένα, πρέπει τὰ βουνὰ νὰ φρίξουν, τα δένδρα νὰ μὴν ἀνοίξουν. Ὅρη καὶ βουνὰ νὰ κλάψουν, τὰ θεριὰ μαῦρα νὰ βιάψουν. 415 | |
| Οἱ Φράγγοι μικροὶ μεγάλοι, 385 σκύφταν μὲ τὸν Γενεράλη. Δὲν ἐλείπαν καθ' ἡμέρα, κάθ' ἀυγὴ καὶ καθ' ἑσπέρα. Ἐγδυσαν τὴν ἴδια κόνα, στεῖλε πῦρ εἰς τὸν καθ' ἕνα. 390 | Ὡς κ' οἱ στράτες νὰ χαλάσουν, στρατοκόποι μὴν περάσουν. Τὰ ποτάμια ξερανόητε, ὡς καὶ πέτρες ραγισθεῖτε. 420 | G4r |
| Ὁ Θεὸς ροπή νὰ δώσει, ὅλους νὰ τοὺς θανατώσει. Τὰ ἱερά σου τὰ ἅγια, Θεὸ μου στείλε τους φωτιά. 395 | Βρύσες στρέψετε μὲ βία, γιὰ τὴν λύπη τοῦ Μορία. Περιβόλια μυρισμένα, μείνεν ὅλα ξηραμένα. 425 | |
| Τὰ Βαγγέλια χρυσομένα, 395 Θεὸ μου τύφλωσ' τὸν καθ' ἕνα. Τοὺς ἱερεῖς ὅλους δεμένους, μέσα στὸ γιαλὸ πνιμένους, | Ἄνθη μαρρανθεῖτε, τὸ Ἄνάπλι λυπηθεῖτε. 425 Καὶ τὰ ἔρπετὰ μὲ βία, ὅλα κλάψετε τὸν Μορία. Τὰ πουλιὰ μὴ κοιλαδεῖτε, παρὰ ὅλα λυπηθεῖτε. 430 | |

372 τῶν ἐχθρῶν Ε, 389 Εἰκόνα, 383 Ἀνατολὴ καὶ Δύση

| | | | |
|---|--------------|--|--------------|
| <p> Όλα κλάψετε με βία, του Μορέως τὴν σκλαβία. Δὲν λογιάζω ἄλλη μία, νὰ εὐρίσκεται σκλαβία. </p> | <p> 435 </p> | <p> Γιὰ νὰ χαροῦν τὴν βασιλεία, τὴν οὐράνιον καὶ θεία. Ἐτελείωσαν καθ' ἓνα, </p> | <p> 465 </p> |
| <p> Μήτ' εὐρίσκεται στορία, σὰν τοῦ Ἀναπλίου ὁμοία. Ἄλλὰ μία φορὰ στὴν Πόλη, πὼς ἐσκλαβωθῆκαν ὅλοι. Μὰ λογιάζω νὰ γλυτώσαν, ὅλους δὲν τους ἐσκλαβώσαν. </p> | <p> 440 </p> | <p> Κατὰ τὴν παραγγελίαν, πλήρωσαν τὴν προφητείαν. Ὅποιος κάμει ἐλεημοσύνη, πρόπρια τοῦ Χριστοῦ τὴν δίνει. </p> | <p> 470 </p> |
| <p> Ἢ συμφορὰ τοῦ Ἀναπλίου, φέρει θλίψη τοῦ ἡλίου. Ποτὲ δὲν ἐστάθ' ὁμοία, τόσοι θρήνοι καὶ σκλαβία. Ἔφταν' ὁ Θεὸς νὰ σώσει, κι ὅλους νὰ τοὺς θανατώσει. </p> | <p> 445 </p> | <p> Καλότυχος ὁποῦ τὴν κάμει, πάγει στὸν κόλπο τ' Ἀβράμη. Καὶ δὲν χάνει μήτε ἓνα, ὅλα τὰ ἔχει κερδεμένα. Κι ὅ,τι ἐκάμαν στὸν καθ' ἓνα, ὁ Χριστὸς τὰ ἔχει γραμμένα. </p> | <p> 475 </p> |
| <p> Μὰ γιὰ δι' ἡμᾶς ἁμαρτία, στέλνει τόση τυραννία. Τὸ Ἀνάπλι γιὰ τὴν τάξη, ἔπρεπε νὰ τὸ βουλιάξει. </p> | <p> 450 </p> | <p> Μὰ οἱ σκλάβοι ἀθετήσαν, καὶ δὲν τοὺς εὐχαριστήσαν. Μήτε τὰ σολδία ἐδώσαν, μήτε τὴν καλὴ τὴ γλώσσα. </p> | <p> 480 </p> |
| <p> Μὰ κάμε δικαιοσύνη, καὶ πολλὴ ἐλεημοσύνη. Ὅτι ὅσοι σκλαβωθῆκαν, ὅλοι τους δὲν ἔχαθῆκαν. Διὰ νὰ μετανοήσουν, πλέον νὰ μὴν ἁμαρτήσουν. </p> | <p> 455 </p> | <p> Κι αὐτὸ πρέπει νὰ τὸ χαροῦσι, ὁποῦ δὲν τοὺς φχαριστοῦσι. Ὅτι ὁ μισθὸς αὐξάνει, ὄμπρὸς στὸν Χριστὸ παγαίνει. Ὅτι δὲν εἶναι ἀδικία, σὰν τὴν ἀνευεργεσία. </p> | <p> 485 </p> |
| <p> Καὶ οἱ Ρωμαῖοι στὴν Τουρκία, εἶχαν κάποια ἁμαρτία. Τὸν Μορέα νὰ σκλαβώσει, τοὺς αὐτοὺς νὰ λευθερώσει. </p> | <p> 460 </p> | <p> Πασαεῖς γιὰ νὰ τιμήσει, τὸν εὐεργέτη νὰ φχαριστήσει. Ὡς ἀκοῦσα νὰ μιλήσουν, κι ὅλοι ἄς μὲ συμπαθήσουν. </p> | <p> 490 </p> |
| <p> Ἀπὸ κάποια ἁμαρτία, τοῦ ἔδωσαν τόσα σολδία. </p> | | <p> Πῆγα νὰ παραστρατήσω, πάλιν πίσω νὰ γυρίσω. </p> | |

| | | | | |
|-----|--------------------------------|-----|------------------------------|-----|
| G4v | Ὁ Θεὸς νὰ στείλει πύρι, | 495 | Κι ἂν ραγιάδες νὰ γενοῦνε, | |
| | γιά νὰ κάψει τὸν Βεζίρη. | | ὅλοι νὰ λευθερωθοῦνε. | |
| | Ὅντα θέλησε ν' ἀρχίσει, | | Νὰ πληρώνεις τὰ σολδία, | 530 |
| | ὄρισμὸν νὰ διαλαλήσει. | | καὶ τοὺς κόφτεις μὲ τὴν βία; | |
| | Ὅσοι σκλάβοι νὰ εὔρεθοῦνε, | 500 | Δὲν φοβᾶσαι τὴν βασιλεία, | |
| | στοῦ Βεζίρη νὰ κοποῦνε. | | ποῦ χαλᾶς τόσα σολδία; | |
| | Ἦξω ἔστειλε τελέλη, | | Καὶ χαλάγεις τὸν ραγιά, | |
| | καὶ τοὺς σκλάβους ὅλους θέλει. | | νὰ πληρώνεις τὰ σολδία; | 535 |
| | Νὰ τοὺς πᾶνε ἔμπροστά του, | | Ποιὸς Θεὸς νὰ τα πομένει, | |
| | γιά νὰ ἔβγ' ἡ ραθυμιά του. | | σκλαβωμένοι καὶ κομένοι; | |
| | Καὶ μὲ μάνιτα μεγάλη, | 505 | Ποῖα γῆ νὰ μὴν τρομάξει, | |
| | τοὺς ἔκοφταν τὸ κεφάλι. | | καὶ ἄνθρωπος ν' ἀναστενάξει; | |
| | Καὶ ἐπλέρωνε σολδία, | | Πῶς ὁ ἥλιος μὴν σκοτίσει, | 540 |
| | νὰ τοὺς κόφτει μὲ τὴν βία. | | τόσο αἶμα νὰ τὸ χύσει; | |
| | Ζολώτες τριάντα τὸν καθ' ἓνα, | | Δὲν εὔρισκετο γραμμένο, | |
| | τόσο τὰ 'χε ἀποκομμένα. | 510 | τόσον αἶμα ἦτον χυμένο. | |
| | Τοὺς ἐπήγαιναν δεμένους, | | Σὰν τὰ δένδρα τὰ κομμένα, | |
| | τοὺς ἐκόφταν τοὺς καημένους. | | τὰ κορμιὰ ξαπλωμένα. | 545 |
| | Τὸ Σαββάτο εἶχ' ἀρχινίσει, | | Γέροντες τὰ παλικάρια, | |
| | τόσο αἶμα γιά νὰ χύσει. | | τὰ κορμιὰ χωρὶς κεφάλια. | |
| | Ὡς τὴν Κυριακὴ τὸ γεῦμα, | 515 | Δὲν ἐστάθη ἄλλη καμμία, | |
| | ἔχυσε μεγάλο αἶμα. | | τέτοια τύραννη καρδιά. | |
| | Τότ' ἐπήγε ὁ Σεῖσελάμης, | | Μήτε στάθηκε ὁμοία, | 550 |
| | καὶ τοῦ λέγει τίν' ποῦ κάμεις; | | διὰ νὰ εὔρεθεῖ στορία. | ho |
| | Δὲν φοβᾶσαι ἡ γῆ ν' ἀνοίξει, | | Στὴν ἀνατολὴ καὶ δύση, | |
| | ὅλους νὰ μᾶς ἐβουλίξει; | 520 | δὲν ἐγίνη τέτοια κρίση. | |
| | Δὲν κοιτάζεις τὰ Βιβλία, | | Ἦεπρεπε ἡ γῆ ν' ἀνοίξει, | |
| | προφητῶν παραγγελία; | | τὸν βεζίρη νὰ βουλίξει. | |
| | Πόσα γράφει στ' ἄλκουράνο, | | Ἦεπρεπε ὁ οὐρανὸς νὰ λάμψει, | 555 |
| | διὰ τὸν πόλεμον ἀπάνω; | | ἀστραπὴ νὰ τόνε κάψει. | |
| | Ὅσοι στὸν πόλεμο κοποῦνε, | 525 | Ἦεπρεπε σεισμὸς ν' ἀρχίσει, | |
| | οἱ ἄλλοι νὰ σκλαβωθοῦνε. | | καὶ ὁ ἥλιος νὰ σκοτίσει. | |

| | | | |
|-----|--|--|--|
| | Ἔπρεπε νὰ τὸ ῥθουν οἱ πόνοι, νὰ μὴν πάγει στὴν Μοθώνη. 560 | | |
| | Ἔπρεπε γιὰ ν' ἄρρωστήσει, ὄντα θέλησε νὰ κινήσει. Τὸ ἀσκέρι νὰ μαρκιάρει, τὴν Μοθώνη γιὰ νὰ πάρει. Ὡς τὴν στράτα ποὺ πηγαῖναν, 565 τὰ ποτάμια ἐξεραῖναν. Καὶ ρεβάρει στὴν Μοθώνη, ἄρχισε γιὰ νὰ τεντώνει. Κ' ἔστειλε μὲ τόση βία, νὰ τοῦ δώσουν τὰ κλειδιά. 570 | | |
| G5r | Καὶ ὁ Πάστας δὲν ἀρνήθη, ὁμορφα τοῦ ἀπεκρίθη. Κι ὄντα θέλει τὴν Μοθώνη, τὰ κλειδιά ἔναι στὸ κανόνι. Καὶ γιὰ νὰ μοῦ κάμει χάρη, 575 ἄς κοπιάσει νὰ τὰ πάρει. Ἔφτασε τὴν ὥρα κείνη, ἢ ἀρμάτα τοῦ Ντολφίνη. Καὶ τόσα πολλὰ ἐφανήσαν, ὄλ' οἱ Τοῦρκοι ἐσαστήσαν. 580 | | |
| | Ἔτσι τσ' ἦλθεν εἰς τὴν γνώση, μὰ ἢ ἀρμάτα δὲν ἦτον τόση. Καὶ τὰ σύγνεφα π' ἀσπρίζαν, τοὺς ἐφάνη ν' ἀρμενίζαν. Ἀρχινίσαν γιὰ νὰ κράξουν, 585 καὶ οἱ Τοῦρκοι νὰ τρομάξουν. Τὸ ταχ' ἄρχισε νὰ βγαίνει, μὲς τὸ πέλαγο πηγαίνει. Πῆγε ἀρμάτα τοῦ Ντολφίνη, καὶ μονάχους τοὺς ἀφήνει. 590 | | |
| | | | Πῆγε ἔξω δεσπεράδα, γιὰ τοῦ Τοῦρκου τὴν ἀρμάδα. Πόλεμο φρικτὸ νὰ δώσει, τὴν Μοθώνη νὰ γλυτώσει. 595 Καὶ ὁ Μάρκος Λορεδάνη, δὲν τὸν ἄφησε νὰ πάνει. Γιὰ νὰ πάγει νὰ πολεμήσει, παρὰ πίσω νὰ γυρίσει. Καὶ ὁ Μάρκος εἶχε κάρτα, πρεβεδοῦρος στὴν ἀρμάτα, 600 Καὶ ὁ Πάστας δάκρυα χύνει, ὄπου μοναχὸν τὸν ἀφήνει. Καὶ οἱ Τοῦρκοι στὴν στεριά, ἔλαβαν τόση καρδιά. Ἄρχισαν νὰ πολεμήσουν, καὶ τὴν φόσα νὰ γιομίσουν. 605 Μὲ ἀνθρώπινο κριάσι, τὸ ἀσκέρι νὰ περάσει. Τρεῖς χιλιάδες πεντακόσιοι, δὲν ἔφθανε νὰ γιομώσει. 610 Μὰ ὄντας θέλει νὰ συνεργήσει, ὁ δαίμονας νὰ τοῦ βοηθήσει. Ὅπου στὸ κάστρο εἶχε στήσουν, παντιέρα νὰ τοῦ μιλήσουν. Κ' ἔγλυσαν ἀπὸ τὴν φόσαν, 615 καὶ δὲν τοὺς ἐθανατώσαν. Κ' ἐβγήκανε νὰ μιλήσουν, ὅ,τι πάντα νὰ θελήσουν. Οἱ Ἀγαρηνοὶ γελάσαν, εἰς ἐκεῖνο ποὺ ἐτάξαν. 620 Καὶ στὸ μίλημα ποὺ κάναν, μέσα οἱ Τοῦρκοι ἐμπουρδάραν. |

| | |
|--|--|
| Καὶ τοὺς πῆραν τοὺς καημένους, ἀφεντάδες σκλαβωμένους. Ὅσοι ἦταν στὴν Μοθώνη, 625 ὅλοι ἐπῆγαν σκλαβωμένοι. Ἄπὸ τὴν Μοθώνη στέλνει, τὸ φερμάνι εἰς τὴν πόλη. Εἰς τὸν βασιλιὰ μὲ βία, πὼς ἐπῆρε τὸν Μορία. 630 Κι ἄλλο μὸν' δὲν τοῦ ρεστάρει, τὴν Μονοβασιὰ νὰ πάρει. Ὁ βασιλιάς τοῦ καλοφάνει, καὶ τὸν ἔνδυσε καφτάνι. Καὶ ἄλλο παρευθὺς χαζίρι, 635 νὰ τὸ στείλει τοῦ βεζίρη. Νὰ τὸ στείλει μὲ τὴν βία, διὰ τὴν Μονοβασίαν. Καὶ ὁ βεζίρης στὴν Μοθώνη, ἕναν κουμαντάντε ἀφήνει. 640 Καὶ γυρίζει στὸ λιοντάρι, τὴν Μονοβασιὰ νὰ πάρει. Ὅτι ἔστειλε μὲ βία, νὰ τοῦ στείλουν τὰ κλειδιά. Κι ὄντας γύριζε στὴν στρατά, 645 τοῦ ἔστειλαν τὰ μαντάτα. G5v Πὼς δὲν κάνει τόση χρεία, νὰ τοῦ στείλουν τὰ κλειδιά. Μὰ ὁ πρῶτος ποὺ ἦταν μέσα, ἔκαμε καὶ τὸ προδῶσαν. 650 Ὁ αὐτὸς γιὰ νὰ γλυτώσει, τοὺς Ρωμαίους νὰ σκλαβώσει. Ὅλοι ἐπῆγαν σκλαβωμένοι, εἰς τὴν Πόλιν φυλαγμένοι. | Εἰς τὸ μπάνιο νὰ τοὺς βάλει, 655 ὅλοι τους μικροὶ μεγάλοι. Κάλλια νὰ εἶχαν πολεμήσει, καὶ τὸ αἷμα τους νὰ χύσει. Κάλλια ὅλοι ἀπεθαμένοι, παρὰ μὲ προδοσίαν σκλαβωμένοι. 660 Ἔκαμαν τόση σκλαβία, σὲ γυναῖκες καὶ παιδία. Καὶ τὸν πρῶτον τὸν μπαρκάρει, καὶ τὸ πρᾶγμα του νὰ πάρει. Κι ὅσοι ἦταν συνοδιά του, 665 ὅλοι πάγουσι κοντὰ του. Κι ὁ Βεζίρης ἀρχινίζει, κράζει καὶ σαλαββατίζει. Ὅτι ἐκεῖ ἔλειπε νὰ σώσει, τὸν Μορία νὰ τελειώσει. 670 Ὅπισω θέλει νὰ μισέψει, ἀστραπὴ νὰ τὸν ἐκάψει, Κι ὁ Θεὸς νὰ κάμει χάρι, στὸ Ἄνάπλι μὴν ριβάρει. Καὶ στὸ Ἄργος μ' εἶχε σώσει, 675 ὄντ' ἀρχίνισε νὰ τεντώσει. Ποὺ τὸ Ἄργος καὶ τζιβέρι, ὅλο γέμωσεν ἀσκέρι. Δέκα μέρες θέλει κάμει, γιὰ νὰ κάμει μπαϊράμι. 680 Καὶ ὅλο στέλνει τὸν λαόν του, γιὰ νὰ βγάλει τὸν λαόν του. Γιὰ νὰ βγεῖ στὴν Ρουμελία, νὰ τοῦ ῥθεῖ δυσεντερία. Καὶ ὅποιος θέλει πλιὸ νὰ μάθει, 685 στὴν ἀρχὴ τῆς φυλλάδας ἄς κοιτάξει. |
|--|--|

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| Περὶ τῆς ὑπερηφανίας | | Μὲ τὴν δόξα καὶ τὸ κράτος, ὡς τὴν εἶχε ὁ Πιλάτος. | |
| Τὴν ἀνθρωπινὴ τὴν φύση, πασαεὶς νὰ τὴν ζηγήσει. | | Ἵ Χριστὸς ὡς παραγγέλλει, τὰ πρωτεῖα δὲν τὰ θέλει. | 725 |
| Γιὰ νὰ εὔρει τὴν αἰτία, διὰ τὴν περηφανία. | 690 | Διὰ πρῶτος διηγᾶται, ἴσχατος πάντα λογαῖται. | |
| Ἵτι ἡ πρώτη ἁμαρτία, ἦταν ἡ ὑπερηφανία. | | Οἱ προφήται καὶ δασκάλοι, ὁ Χριστὸς ποτὲ δὲν σφάλλει. | |
| Τὸ ἑωσφορικὸ τὸ τάγμα, ἔξέπεσεν ἐν τῷ ἅμα. | | Ποῖος πρωτεῖα νὰ ζητήσῃ, ὑστερνὸς νὰ καταντήσῃ. | 730 |
| Μὲ τὸ τάγμα του ὁμάδι, ὄλο ἔπεσε στὸν ἸΑδη. | 700 | Ἰάκωβος ζητᾶ δεξία, στὴν δευτέρα παρουσία. | |
| Πρῶτο τάγμα τῶν ἀγγέλων, τώρα εἶναι τῶν διαβόλων. | | Δεξιά τοῦ Χριστοῦ καθίσει, ὄντας γένει ἡ θεία κρίση. | 735 |
| Πρῶτα ἦτον δοξασμένοι, τώρα εἶναι κολασμένοι. | 705 | Ἵ Ἰωάννης μὲ προθυμία, στὴν ἀριστερὰ μερία. | |
| Ἵπ' ἀγγελικὴ σοφία, ἔπεσε μὲ τόση βία. | | Ἵ Χριστὸς τοὺς ἀποκρίθη, τὸ ζητοῦν δὲν τ' ἀπαρνήθη. | |
| Διὰ νὰ ψηλώσουν θρόνον, στὸν Θεὸν τὸν ἀπ' αἰώνων. | | Ἵ ὄντας δύνασθε ἐκεῖνο, τὸ ποτήρι ἐγὼ πού πίνω, | 740 |
| Ἵξέπεσαν μὲ τόση βία, ἀπὸ τὴν περηφανία. | 710 | ὁ εἷς ἐκ δεξιῶν μου, καὶ ὁ ἕτερος ἀριστερῶν μου. | |
| Καὶ οἱ ἀνθρώποι πού τὴν ἔχουν, πρέπει ἀπὸ τὸν Θεὸ ν' ἀπέχουν. | | Τὸ προστάξαν τὸ ποιοῦμε, δυνόμεσθε νὰ τὸ πιοῦμε. | 745 |
| Ἵ ἐχθρὸς στὴν ἐκκλησία, εἶναι ἡ περηφανία. | 715 | Δὲν ἀρνούμεσθε ποτέ μας, τὸν Θεὸ καὶ δάσκαλό μας. | |
| Πόσοι πὰν μὲ παρρησία, μέσα εἰς τὴν ἐκκλησία. | | Ἵ ὡς ὁποῦ τὸ ζήτημά σας, εἶναι εἰς τὸ θέλημά σας. | |
| Καὶ μιλοῦν μ' ἐλευθερία, ὅτι θέλουν τὰ πρωτεῖα. | | Ποῖος τὸ ἔργον νὰ ποιήσῃ, τί χρεῖα ἔχει νὰ ζητήσῃ; | 750 |
| Τῶν ἑωσφόρων τὰ ἴδια, νὰ ἴναι πρῶτοι στὰ στασίδια. | 720 | Ἵ καὶ πρῶτα οἱ Ἀποστόλοι, πασαεὶς πρωτεῖα θέλει. | |

| | | |
|---|---|-----|
| Ἐκεῖνοι γύρευσαν πρωτεῖα, στά οὐράνια καὶ θεῖα. 755 | Δὲν κοιτάει νὰ τὸ φάγει, παρὰ γιὰ νὰ τὸ φυλάγει. | |
| Ἵπῳχει τὴν περηφανία, δὲν ἔχει ἀρετὴ καμία. | Τοῦ φιλάργυρου ἡ χάρις, παρομοιάζει τὸ σφουγγάρι. | |
| Ἵπερήφανος ὁμοιάζει, τὸν ἀλέκτορ ὄντας κράζει. 760 | Τὸ σφουγγάρι πάντα πίνει, μὰ δὲν δύναται νὰ δίνει. | 790 |
| Ποῦ σηκώνει τὸ κεφάλι, γιὰ νὰ τὸν ἀκούσουν κι ἄλλοι. | Σὰν τὸ σφίξουν τὸ ἐβγάζει, τοῦ φιλάργυρου ὁμοιάζει. | |
| Ἵντας μπεῖ σὲ καμιά πόρτα, τὸ λιγρὶ του σκῶνει πρῶτα. | Ἵντας τὸ Ἵρθει κακὴ χρεῖα, τὰ δίνει μὲ ἐλευθερία. 795 | |
| Νὰ μὴν χάσει τὴν τιμὴν του, νὰ μὴ Ἵγγίξει τὸ λιγρὶ του. 765 | Τοῦ Φιλάργυρου ἡ μποῦρσα, παρομοιάζει τὴν βεντούσα. | |
| Ἵχει τὴν περηφανία, σὰν οἱ πρῶτοι στὴν Σπανία. | Ἵ βεντούσα νὰ τραβάει, καὶ ὁ φιλάργυρος φυλάει. | |
| Μὴν τὸν κράξεις καβαλιέρη, σὲ βαρεῖ μὲ τὸ μαχαῖρι. 66v | Πάντα θέλει νὰ θησαυρίζει, καὶ φτωχοῦ νὰ μὴν δανεῖζει. | 800 |
| Φυσικὰ τους οἱ Σπανιόλοι, καβαλιέροι θέλουν ὄλοι. 770 | Μήτε τρώγει, μήτε πίνει, μήτε κάνει ἐλεημοσύνη. | |
| Ἵ,τι πάρει νὰ τὸ φάγει, τὸ διπλὸ δίνει ποῦ τὸ πάγει. | Ἵσο πλέον τὰ φυλάγει, εἰς τὴν κόλαση νὰ πάγει. 805 | |
| Πρέπει ὡς καὶ τὸν βαστάζω, καβαλιέρη νὰ τὸν κράζω. 775 | Ἵ φιλάργυρος σωδιάζει, τὸ χοιρίδι παρομιάζει. | |
| Καὶ Ἵς φεύγομε τέτοια Ἵργα, καὶ ὁ Θεὸς νὰ γλύσει τὸν καθ' Ἵνα. | Ἵσο ξύγγι νὰ παχύνει, ὄλ' ὀπίσω του τ' ἀφήνει. | |
| <i>Περὶ τῆς Φιλαργυρίας</i> | | |
| Ἵς ὀποῦ ἡ περηφανία, φέρει τὴν φιλαργυρία. | Ἵσο θέλει Ἵς θησαυρίσει, ὄλα πίσω νὰ τ' ἀφήσει. 810 | |
| Ἵπερήφανος ξοδιάζει, καὶ ὁ φιλάργυρος σωδιάζει. 780 | Ἵηθελε στὸ θάνατό του, νὰ τὰ Ἵπερνε κοντά του. | |
| Δὲν εὐρίσκεται ἀρρωστία, ὡσὰν τὴν φιλαργυρία. | Τάχα φαίνεται τ' ἀφήνει, καὶ τὰ κάνει ἐλεημοσύνη. 815 | |
| Πλιὸ στιμάρει τὸ σολδί του, παρὰ δόξα καὶ ψυχὴ του. 785 | Μὰ δὲν Ἵχει τόση χάρις, δὲν δύναται νὰ τὰ πάρει. | |

776-777 non vengono riferiti E

| | | | |
|---|-----|--|-----|
| Καὶ τ' ἀφήνει στανικῶς του, ὅποιος ἔναι κοντὰ δικός του. Καὶ τὰ κάνει στὴν διαθήκη, τὴν ὕστερή του καταδίκη. | 820 | Ὅποιος εὐμορφη γυρέψει, πρέπει νὰ μὴν ταξιδέψει. Καὶ νὰ μὴν γυρέψει προῖκα, ὅτι ἔχει τόση πίκρα. | 850 |
| Πῶς τὰ κάνει ἐλεημοσύνη, μὰ νερὸ στὸν ἄμμο χύνει. Ὅποιος κάμει ἐλεημοσύνη, μὲ τὸ χέρι του τὴν δίνει. | 825 | Ὅτι πρέπει νὰ λογιάζει, σκλάβον τῆς τὸν ἀγοράζει. Δὲν μπορεῖ νὰ τῆς μιλήσει, παρὰ νὰ τὴν προσκυνήσει. | 855 |
| Μὰ τὰ δὲν μπορεῖ νὰ πάρει, φαίνεται πῶς κάνει χάρη. Καὶ τ' ἀφήνει τῶν δικῶν του, κάλλια παρὰ τῶν ἐχθρῶν του. | | Κι ὄντας θέλει νὰ τὸν βρίζει, λόγον δὲν μπορεῖ γυρίζει. Νὰ τοῦ λέγει ψόφια ψεῖρα, ποῦ σὲ ἡῦρα καὶ σ' ἐπήρα; | |
| Ὅ, τι πλέον τοὺς ἀφήσει, ἀρχινοῦν νὰ κάμουν κρίση. | 830 | Δὲν ἀρχίνισα ἀπὸ πρῶτα, νὰ σὲ διώξω ἀπὸ τὴν πόρτα. Γιὰ νὰ ντρέπεσαι κομμάτι, νὰ μοῦ χύνεις τὸ κανάτι; | 860 |
| Πᾶσα ἕνας νὰ τραβάει, νὰ τὸν ἀναθεματάει. Ὅποιος κάμει ἐλεημοσύνη, ἴδια τοῦ Χριστοῦ τὴν δίνει. | 835 | Σύρε ἄναψε φωτιά, ὅτι τώρα κάνει χρεῖα. Ἄρχισε νὰ μαγειρέψεις, καὶ τὰ πιάτα νὰ παστρέψεις, | 865 |
| Μ' ὄχι ὄντας νὰ πεθάνει, ὅσα κάμει ὅλα τὰ χάνει. Ὁ Χριστὸς πάντα τὸ ἠξέρει, ὅσα δώσει μὲ τὸ χέρι. | | Ἄπο τῆς ἀρχῆς σοῦ εἶπα, σύρε κάμε μου μιὰ σοῦπα. Φέρε τὰ φορέματά μου, σκούπισε τὴν κάμαρά μου. | 870 |
| Νὰ δώσει δέκα μοναχός του, καὶ ὄχι χίλια στανικῶς του. Ὡς τὴν θάλασσα νὰ στρίψεις, τὸ φιλάργυρο νὰ στρέψεις. | 840 | Καὶ ὀρδίνιασε τὴν ταύλα, βάλ' τὰ πιάτα τὰ μεγάλα. Κάμε ὅ,τι κάμνει χρεῖα, νὰ γευτοῦμε παρρησία. | 875 |
| Εἶναι δύο κακὰ μεγάλα. ποῦ στὸν κόσμον δὲν εἶν' ἄλλα. 845 | G7r | Σήκω μαῦρε νοικοκύρη, σύρε πλῦνε τὸ ποτήρι. Στάσου κέρασε μ' ἐμένα, μὲ τὰ χέρια σταυρωμένα. | |
| <i>Περὶ κακῆς πανδρείας, βασαιῶν καὶ θλίψεων</i> Ὡς καὶ ἡ κακὴ πανδρεία, σὲ πολλοὺς εἶν' ἄρρωστία. | | | |

43 τοῦ κάνει τὴν, 49 νὰ τὰ πάρει, 843 στρίψεις E

875 γευθῶ μὲ

| | |
|--|--|
| Κέρασε συχνά νὰ πίνω,880 κι ὕστερα φαγὶ σ' ἀφήνω. Γιὰ νὰ φᾶς μὲ τὸ κοπέλι, τὸ φυσικό σου ἔτσι θέλει. Καὶ σὰν φᾶς στάσου κομμάτι, γιὰ νὰ φτιάσεις τὸ κρεβάτι. 885 Τὰ στρομάτζα νὰ γυρίσεις, τὸ κανάτι νὰ τὸ χύσεις. Μέσα ὄζω νὰ σκουπίσεις, καὶ νὰ μὴν παραμιλήσεις. Ἐπρεπε νὰ τὸ λογιᾶσεις, 890 πὼς δὲν εἶχες νὰ ξοδιάσεις. Ἵντας ἤθελες πανδρεία, ἔπρεπε νὰ ἴχεις σολδία. Μὰ ἡ γυναῖκα εἶναι κόλα, καὶ χρειάζεται ἀπ' ὅλα. 895 Τὸ παραμικρὸ νὰ ξέρει, θέλει ἀλεῦρι καὶ πιπέρι. Τὰ αὐτὰ νὰ κυβερνήσουν, πόσα νὰ συνακολουθήσουν; Μὰ θέλει καὶ φορεσία, 900 γιὰ νὰ πάγει στὴν ἐκκλησία. Θέλει καὶ περίσσα ἄλλα, θέλει βᾶγια καὶ κοπέλα. Ὅποιος θέλει τέτοια τάξη, ὅλα πρέπει νὰ βαστάξει. 905 ὅλα γιὰ νὰ εὐτουράγει, Κι ἄλλα μῆτε νὰ μιλάγει. ταπεινὰ εἰς τὸ καθ' ἕνα, Μὲ τὰ χέρια σταυρωμένα. Νὰ ἴχει ὑπακοὴ μεγάλη, 910 καὶ σκοτοῦρα στὸ κεφάλι. | Πρέπει πρῶτα νὰ λογιᾶσει, γιὰ νὰ πάρει τινὰ τοῦ μοιάσει. Ὅπ' ἀπλώσει πού δὲν φθάνει, εὔκαιρα τὸν κόπο χάνει. 915 Ποιὸς καλλίτερη νὰ πάρει, πρέπει του νὰ ριζικάρει. Πράγματα χαμηλωμένα, εἶν' καλὰ γιὰ τὸν καθ' ἕνα. Πρέπει νὰ λογιᾶσει κι ἄλλο, 920 πού ἔναι πλεόν παρὰ μεγάλο. Πρέπει του πάντα νὰ κλαίγει, ὅτ' ἢ προῖκα πάντα πλέγει. Πρὶν νὰ ἤθελε τὴν πάρει, τὸ προικιὸ νὰ σιγουράρει. 925 Ὅ, τι πράγμα νὰ χαλάσει, ὄλο πρέπει νὰ τὸ φτιάσει. Ὅτι ἂν τύχει νὰ πεθάνει, τὸ προικιὸ ὀπίσω πάνει. Ὅλα ὀπίσω νὰ τὰ δώσει, 930 καὶ ποτὲ νὰ μὴν γλυτώσει. Τότε πρέπει νὰ λογιᾶζει, καὶ νὰ βαρυαναστενάξει. Κάλλια θάνατος μὲ βία, παρὰ τὴν κακὴ πανδρεία. 935 Ὡς πού ἢ καλὴ πανδρεία, Γιὰ καθ' ἕναν κάνει χρεία. Ποιὸς τὴν ὁμοιά του νὰ πάρει, ἔχει μιὰ μεγάλη χάρη. Εἶναι ἀνδρόγυνο παινεμένο, 940 τὸν Χριστὸ εὐλογημένο. Ἵντας εἶναι ὁμοιασμένοι, πάντα εἶν' ἀγαπημένοι. |
|--|--|

| | | | |
|---|--|--|------|
| <p>Ὁ Θεὸς τὸ εὐλογαίει, τὸ ἀνδρόγυνο π' ἀγαπάει. 945 Καὶ ἀπερνάει τὴν ζωὴ του, ἄβλαβα μὲ τὴν τιμὴ του.</p> | | <p>Στὰ πολλὰ βασανισμένος, στὰ ὀλίγ' ἀναπαμένος. Κράτησε καλὰ τὰ μέτρα, νὰ 'σαι δοῦρος σὰν τὴν πέτρα.</p> | |
| <p>G7v Ἄπ' ὅσα ἔχει νὰ πορεύει, καὶ ψηλὰ νὰ μὴν γυρεύει, Νὰ 'χει σύμμετρα μεγάλα, 950 νὰ κρατεῖ καλὰ τὴν σκάλα. Γιὰ νὰ μὴν παραπατήσει, κι εὐκόλα τὸν ἐγκρεμίσει. Ὅσα δύναται νὰ βγάξει, καὶ τὰ ἴδια νὰ ξοδιάζει. 955</p> | | <p>Ὅποιος θέλει νὰ ψηλώνει, ἀναλιώνει σὰν τὸ χιόνι. Ὅποιος βιάζεται νὰ κάμει, παρομοιάζει τὸ καλάμι. Ὅσον γλήγορα αὐξάνει, μὰ ὁ πάγος τὸ ξεραίνει. 985 Ὅσον βιάζεται νὰ πάγει, ὀλιγότερο φτουράγει. Ὡς καὶ τ' ἄλογο νὰ βιάσει, πρέπει διὰ ν' ἀποστάσει.</p> | 980 |
| <p>μὴν τοῦ ἔλθει κι ἀρρωστήσει. Καὶ ὀλίγη ἐλεημοσύνη, δὲν φοβᾶται νὰ πτωχύνει. Εἰς καλὸ νὰ τὰ διορθώσει, 960 ὅσα δύναται νὰ σώσει. Ὅποιος δὲν κρατεῖ τὸ κόντο, τὸ καράβι πάγει φόντο. Πράγματα συμμετρημένα, δὲν κρεμίζουν τὸ καθ' ἓνα. 965</p> | | <p>Ὅ,τι κάμεις μὲ τὴν βία, δὲν εἶναι καλὴ δουλεία. Καὶ ἡ σκύλα ἀπὸ τὴν βιά της, τυφλὰ κάνει τὰ παιδιὰ της. Πράγματα συμμετρημένα, πάντα εἶναι παινεμένα. 995 Ποιὸς ἀπὸ γάλι πάνει, εὐκόλα στὴν στράτα φθάνει. Ποιὸς μετράγει πρὸ τοῦ πάρει, δὲν φοβᾶται νὰ φαλλάρει.</p> | 990 |
| <p>Νὰ στοχάζει τὸ καθ' ἓνα, νὰ μὴν ἀγαπήσει ξένα. Πάντα εἶναι εὐλογημένα, μὲ τὸ ἴδρο του βγαλμένα. Δὲν εὐρίσκεται ἄλλη πένα, 970 ὅσο νὰ χρωστάει ξένα. Ποιὸς πορεύεται μ' ὀλίγα, πάντα δὲν εὐρίσκει ντρίγα. Ὅποιος δὲν γυρεύει ξένα, πάντα ζεῖ ἀναπαμένα. 975</p> | | <p>Πρὶν νὰ κάμεις νὰ πενσάρεις, 1000 δύσκολὰ 'ναι νὰ φαλλάρεις. Κι ὅ,τι θέλεις νὰ μιλήσεις, συλλογήσου πρὶν ἀρχίσεις. Νὰ μιλήσεις μὲ τὸν τρόπον, γιὰ ν' ἀρέσεις τῶν ἀνθρώπων. 1005 Μίληγε φρόνιμα ἀπὸ γάλι, νὰ σ' ἀκοῦν μικροὶ μεγάλοι.</p> | 1000 |

| | |
|---|---|
| <p> Πρῶτα νὰ τὸ καλομετρήσει, ὅ,τι θέλει νὰ ποιήσει. Μὲ τὸν νοῦ καὶ τὸ κεφάλι, νὰ μὴν ὕστερα τὸ σφάλει. 1075 Ὁ φρόνιμος τὸν νοῦ φυλάγει, στὸν τρελὸ ξαναπετάγει. Νὰ τοῦ φαίνεται στὴν ὥρα, πὼς ἐκέρδесе μιὰ χώρα. Ὁ νοῦς ἔρχεται τριγύρω, 1080 ξαπετάει σὰν τὸν χοῖρο. Φρόνιμος ἂν τοῦ μιλήσει, μῆτε νὰ τὸν ἀγροικήσει. Ὅσο τὸν τρελὸν διδάχνεις, εὐκαιρα τὸν κόπον χάνεις. 1085 Τὸν ἀράπη νὰ λευκάνεις, στὸν ἀέρα σπίτι φτιάχνεις. Ὅποιος τὸν τρελὸ ἐρμηνεύει, κρῦο σίδηρο δουλεύει. Ἦλθαμε στοῦ νοῦ τὴν ῥήση, 1090 πασαεὶς νὰ κυβερνήσει. Φαίνεται ποιὸς ἔχει γνώση, σὲ καλὸ νὰ τὸ διορθώσει. Τὸ καράβι τὸ τιμόνι, στὴν φουρτουνα τὸ γλυτώνει. 1095 Πρέπει ὁ ναύτης μὴν τ' ἀφήσει, παρὰ νὰ τὸ κυβερνήσει. Ὅσοι φρόνιμοι διὰ χρεῖα, μὲ τὸν ναύτη πὰν ὁμοῖα. G8v Εἰς τὸν νοῦν νὰ κυβερνήσουν, 1100 νὰ τὸν κάμουν ὡς θελήσουν. Ὅτι ὁ νοῦς μετὰ τ' ὀμμάτι, εἶναι δύσκολα κομμάτι. </p> | <p> Ὡς ὁ νοῦς παντοῦ δὲν λείπει, καὶ τ' ὀμμάτι εἶναι ποῦ βλέπει. 1105 Ὅμπρὸς τ' ὀμμάτι σαγιτεύει, κ' ὕστερα ὁ νοῦς γυρεύει. Ἄς ἰδοῦμεν στὴν πορνεία, ποῦ τ' ὀμμάτ' εἶν' πρώτη αἰτία. Εὐμορφη νὰ τὴν κοιτάξει, 1110 τὴν καρδιά του θέλει σφάζει. Ὅ,τι βάλει προθυμία, τ' ὀμμάτι εἶναι πρώτη αἰτία. Ὅ,τι πράγμα νὰ κοιτάξει, ἢ καρδιά του ἀναστενάξει. 1115 Ἄπὸ τὴν ἀρχὴ ὡς τὸ τέλος, εἰς τὸ μάτι εἶναι ὁ φάλλος. Κι ὅσοι τὸ φῶς τους χάνουν, βέβαια δὲν ἀμαρτάνουν. Μὲ τὸν νοῦ τους διὰ νὰ βάλουν, μὰ τόσο πολλὰ δὲν σφάλλουν. 1120 Ὡς τ' ὀμμάτι πρώτη αἰτία, τῶν πολλῶν ἢ ἀμαρτία. Μὲ τ' ὀμμάτι νὰ μοιχέψει, καὶ τὸ ἴδιο νὰ φονέψει. 1125 Μὲ τ' ὀμμάτι νὰ φθονήσει, ὅ,τ' ἰδεῖ νὰ τὸ ζητήσει. Οὔτε ὁ Ἄδης λέγει σώνει, οὔτε τ' ὀμμάτι δὲν χορταίνει. Ὅσα βλέπει ὀμπροστά του, 1130 ὅλα τὰ ζητᾶ δικά του. </p> <p> <i>Περὶ λαιμαργίας.</i> Πᾶσα ἕνας κάμνει χρεῖα, νὰ μὴν ἔχει λαιμαργία. </p> |
|---|---|

1130 οὕτως βλέπει E

| | | | |
|--|-----|--|--|
| Ἦς ἡ θάλασσα φυραίνει, μήτε ὁ λαίμαργος χορταίνει. 1135 | | Περὶ γούλας. | |
| Μὰ τ' ὀμμάτι κάνει χρεία, εἶναι ὅλη ἡ λαιμαργία. Ἦς ἰδοῦμε στήν στορίαν, πόσα κάνει ἡ λαιμαργία. 1140 | | Στὸ ἀνθρώπινο τὸ σῶμα, ὁ ἐχθρὸς εἶναι στὸ στόμα. Τόσο λαίμαργη εἶν' ἡ γούλα, νὰ τὰ καταλύσει οὐλα. Οὐδεὶς δύναται νὰ σώσει, 1170 | |
| Ὁ Ἀλέξανδρος τοῦ φάνει, 1140 | H1r | τέτοιο χρέος νὰ πληρώσει. Εἰς σὲ ὅλην τὴν ζωὴν του, μιὰ φορὰ ἡ πληρωμὴ του. Πάντα ἡ γούλα τοῦ ζητάει, πᾶσα πρᾶγμα νὰ τὸ φάει. 1175 | |
| Καὶ τὴν θάλασσα λογιᾶσει, διὰ νὰ τὴν δοκιμάσει. Λαίμαργοι ἄρπαγοὶ ὀμάδι, δὲν χορταίνουν ὡς τὸν Ἄδη. 1145 | | Τόσο λαίμαργ' εἶναι ἡ γούλα, πίνει τὰ ποτάμια οὐλα. Πόρνη, στόμα, καὶ φωτιά, χαλασμός εἶν' καὶ τὰ τρία. Παρομοιάζουν καὶ τὰ τρία, 1180 | |
| Διὰ τῶρα ἡ λαιμαργία, ἐζύγωσε στήν ἐκκλησία. Εἰς τὴν σήμερον ἡμέρα, τῶν παπάδων εἶν' μητέρα Τοὺς παπάδες νὰ τιμᾶεις, 1150 | | σὰν τὰ ξύλα καὶ φωτιά. Ὅσα εὐρεῖ ὅλα τὰ καίει, καὶ κἀνένα δὲν διαλέγει. Ἄνθρωπος πολλὰ νὰ φάγει, τίποτες δὲν τὸν φελάει. 1185 | |
| τὸ ἐδικὸ σου νὰ φυλάεις. Τῶν παπάδων ἡ προθυμία, εἶναι εἰς τὴν λαιμαργία. Ὁ Θεὸς νὰ σὲ φυλάγει, στὸν παπᾶ ὄντας πεινάει. 1155 | | Ἄρκετὴ ξοδιά νὰ κάνει, νὰ ξοδιάσει ὅσα βγάνει. Κράτησε καλὰ τὴν πένα, πόσα ἔχεις ξοδιασμένα. Μὴν ἐβγάξεις δύο καὶ τρία, 1190 | |
| Σὰν ἐβγεῖ στήν λειτουργία, 'τοίμασε πολλὰ φαγία. Ὅσο νὰ κάμει τὸν σταυρὸ του, ὅλα χάνουντ' ἀπ' ὀμπρός του. Καὶ ἀπὸ ὄντας ν' ἀποφάγει, 1160 | | καὶ ξοδιάξεις δεκατρία. Κοίταζε πᾶσα βδομάδα, νὰ ξοδεύεις τὴν ἐντράδα. Ποῖος περπατεῖ μὲ μέτρα, στέκει πάντα σὰν τὴν πέτρα. 1195 | |
| Ὅ, τι ἔχεις τὸ ζητάει. Πρόθεση καὶ λειτουργία, κι ὅ,τι ἄλλα τοῦ κάμνει χρεία. Δὲν θυμοῦνται πῶς πεθαίνουν, μὰ ποτέ τους δὲν χορταίνουν. 1165 | | | |

| | |
|---|--|
| Πολλοὶ σοῦ φαίνονται γιὰ φίλοι, 1260 καὶ δαγκάνουν σὰν οἱ σκύλοι. Πρῶτα σου δοκιμασέ τον, φίλον σου πιστὸν εὐρέ τον. Καὶ ἀφόντις τὸν δοκιμάσεις, τὸ δικό σου νὰ ξοδιάσεις, 1265 Φίλος ὁ πιστὸς στήν χρεία, ἀξίζει πλέον βασιλεία. Φίλος δύναται νὰ σώσει, ἄνθρωπον νὰ λευθερώσει. Ἡ ἀληθινὴ φιλία, 1270 φαίνεται στήν δυστυχία. Διατὶ πῶχει εὐτυχία, ὅλοι τοῦ κάμνουσι φιλία. Τὸν πλούσιο ὅλοι φιλιοῦνται, καὶ τὸν πτωχὸ ἀρνιοῦνται. 1275 Ὅσον ὁ πλούσιος δοξασμένος, ὁ πτωχὸς ταπεινωμένος. Πλούσιος ὄντας νὰ μιλήσει, πασαεὶς νὰ τ'ἀγροικήσει. Ὁ πτωχὸς ὄντας μιλάει, 1280 κανεὶς δὲν τοῦ ἀγροικαίει. Καὶ ἄν μιλήσει τὴν ἀλήθεια, κανεὶς δὲν τοῦ πάει βοήθεια. Καὶ τοῦ πλούσιου παραμύθια, ὅλα λὲν πὼς εἶν' ἀλήθεια. 1285 Ὅσο ἔχει νὰ τοῦ πάρουν, ὄχι πὼς τὸν στιμάρουν. Καὶ ἀφόντις νὰ τὰ σώσει, νὰ μὴν ἔχει νὰ τοὺς δώσει. Πασαεὶς τὸν ἀπαργιάζει, 1290 δὲν γυρίζει νὰ τὸν κοιτάζει. | Ὅτι πῶχει τὸν τιμοῦνε, ἕστερα τὸν κατηχοῦνε. Ὁ πτωχὸς κι ἄν ἔχει γνώση, καὶ ἀπόκριση νὰ δώσει. 1295 Δὲν τ' ἀκοῦν μὲ προθυμία, ὅτι δὲν ἔχει σολδία. Καὶ ἄν ἔχει καὶ σοφία, δὲν μιλεῖ μ' ἐλευθερία. Μὰ ὁ πλούσιος ἄν δὲν ξέρει, 1300 ὁ λόγος του καίει σὰν πιπέρι. Ὁ πλούσιος πῶχει τὸν τρόπο, πάντ' ἀρέσει τῶν ἀνθρώπων. Μὰ ἀκοῦσα νὰ λέγει ἀκόμα, καὶ τὸ ἄψευστο τὸ στόμα. 1305 Στὸ εὐαγγέλιο τί μιλάει, ὅπου πλούσιον δὲν παινάει. Τόσο τὸ 'χει δυσκολία, πλούσιο εἰς τὴν βασιλεία. Εὐκολότερα σε βαίνει, 1310 γούμενα ὄκ τὸ βελόνι. Ἡ καμήλα μὲ τὴν βιάση, τὸ βελόνι νὰ περάσει. Παρὰ πλούσιος μ' εὐκολία, νὰ 'ρθεὶ εἰς τὴν βασιλεία. 1315 Πάντα βλέπω στὰ βιβλία, τοὺς πτωχοὺς κράζει μὲ βία. Τοὺς γυμνοὺς φυλακωμένους, καὶ τοὺς καταφρονημένους. Ἄσθενεὶς καὶ πεινασμένοι, 1320 δεῦτε οἱ εὐλογημένοι. Κληρονομήσατε τὴν θεία, τὴν οὐράνιον βασιλεία. |
|---|--|

1304 Εὐαγγέλιο Ε , 1311 ἀπὸ Ε

| | | | | |
|-----|--|------|---|------|
| H2r | Εὐφράνθησε εἰς τὸν αἰῶνα, στὸν Παράδεισο μὲ μένα. | 1325 | Ὡς τὸν Αὐγουστο τὸ χιόνι, εἰς τὴν κάψη νὰ μὴν λιώνει. | 1355 |
| | Ὁ πλούσιος ἐδῶ ἠσυχάζει, κι ὁ πτωχὸς ἀναστενάζει. | | Τὸ ἴδιο εἶναι ἢ ψευτία, ὄντας φανεῖ ἢ ἀλήθεια. | |
| | Πλούσιε τρῶγε καὶ πίνε, γιὰ παράδεισον δὲν εἶσαι. | | Ποῖος ἔχει ἀληθοσύνη, ἔχει καὶ ἐλεημοσύνη. | |
| | Ἐδῶ ἔχεις τ' ἀγαθὰ σου, καὶ ἐκεῖ τὰ βάσανά σου. | 1330 | Πᾶσα πράγμα κόντρα φύση, τοῦ Θεοῦ δὲν τοῦ ἀρέσει. | 1360 |
| | Ἐδῶ ὀλίγη εἶναι ἢ πένα, μὰ κεῖ εἶναι στὸν αἰῶνα. | | Πλούσιον ποὺ νὰ ἔχει φθόνο, καὶ τὸν γέροντα τὸν πόρνο. | |
| | Ὅσα ἐδῶ καλὰ γοδέρεις, κ' ἐκεῖ πρέπει νὰ ὑποφέρεις. | 1335 | Δὲν εἶναι κατηγορία, σὰν τοῦ γέρου τὴν πορνεία. | 1365 |
| | <i>Περὶ ἀληθείας</i> | | Γέρου πόρνου ἢ ἐρμηνεῖα, νὰ μὴν ἔχει προθυμία. | |
| | Ὅντας νὰ ζητᾶς βοήθεια, πάντα λέγε τὴν ἀλήθεια. | | Ἀγάπα τὸν ὡσὰν πατέρα, τὸ αὐτὸ καὶ τὴν μητέρα. | |
| | Ὡς ὁ ἥλιος τὴν ἡμέρα, ἢ ἀλήθεια εἶναι μητέρα. | | Ἀγάπαε τὴν φαμιλιά σου, καὶ ὄλην τὴν συνοδιά σου. | 1370 |
| | Εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση, πανταχοῦναι νὰ φωτίσει. | 1340 | Τὴν γυναῖκα ν' ἀγαπάεις καὶ νὰ τὴν καθοδηγᾶεις. | |
| | Ἡ ἀλήθεια εἶναι μεγάλη, τὸ δὲ ψέμα πάντα σφάλλει. | | Ὅντας πάει στὴν ἐκκλησία, στεῖλε τὴν μὲ συντροφία. | 1375 |
| | Ὅποιος θέλει νὰ ἀρχινίσει, τὴν ἀλήθεια νὰ μιλήσει. | 1345 | Μὴν τῆς δώσεις λευθερία, ὅτι πλέα δὲν ἔχει χρεια. | |
| | Ὡς φαίνεται νὰ τὴν τιμήσει, μὲ τὸ ψέμα τὴν στολίσει. | | Ἄν τὴν ἔχεις στὴν βουλή σου, εἶναι δόξα καὶ τιμὴ σου. | |
| | Ἡ ἀλήθεια φαίνεται κομμάτι, μὲ τὸ ψέμα νὰ ἔχει ἀλάτι. | | Ὅπου βουλευθεῖ νὰ πάγει, πάντα σου νὰ σ' ἐρωτάγει. | 1380 |
| | Μὰ τὸ ψέμα δὲν δουράει, ὡσὰν ἢ δροσιὰ τὸν Μάη. | 1350 | Φθάνει νὰ τὴν ἀγαπᾶς, μὰ καὶ σ' ἄλλην νὰ μὴν πᾶς. | |
| | Εὐθύς ὁ ἥλιος ποὺ φωτᾶει, αὐτὴ χάνεται καὶ πάει. | | Εἶναι ἀδικιὰ μεγάλη, διὰ ν' ἀγαπήσεις ἄλλη. | 1385 |

1324 Εὐφράνθητε E, 1325 Παράδεισον E

| | | | |
|--|------|---|------|
| <p> 'Ο τι άνίσως και τὸ μάθει, ή αγάπη σας έχάθη. 'Ως ἐσὲ δὲν σοῦ ἀρέσει, ἐκείνη ἄν ἄλλον αγαπήσει. </p> | 1390 | <p> 'Η παροιμία τὸ γράφει, παρομοιάζει τὸ ἀλάφι. Τὰ βαστάει τιμημένα, </p> | 1420 |
| <p> 'Αν ἐσὺ εἶσ' ή πρώτη αἰτία, ὡς πὸν δὲν ἔχει ἀμαρτία. Τί παρανομιά νὰ πάρει, ή γριά τὸ παλικάρι. Πασαεἰς τὸ ἐκοιτάζει, τ' ἄπρεπο πὸν δὲν ὀμοιάζει. </p> | 1395 | <p> Πρέπει του νὰ συλλογᾶται, και τήν νύκτα πὸν κοιμᾶται. Τήν πτωχή νὰ τήν φιλήσει, ὄλο μύξες τήν γιωμίσει. </p> | 1425 |
| <p> H2v Τὸ γύφτο πραγματευτεῖ, τήν γριά νὰ πανδρευτεῖ. Τοῦ τρελοῦ νὰ δώσει γνώση, και τὸν λύκο νὰ μερώσει. Χοῖρος νὰ 'χει σαλιβάρι, κ' ή γριά νέο νὰ πάρει. 'Ο Θεὸς νὰ σὲ γλυτώνει, τήν γριάντας καμαρώνει, πὸν τὸ πρόσωπο ἀλείφει. γιά νὰ γένει μαύρη νύφη. </p> | 1400 | <p> Διὰ ταῦτα πᾶσα πράγμα, νὰ 'ναι μετρημένο πάντα. Πᾶσα ἄνθρωπος τιμή του, νὰ πανδρέψει τὸ παιδί του. 'Οποῖος ψηφᾶει τὸ ραβδί του, ἄς μισᾶει τὸ παιδί του. Δεῖξε του τέχνη νὰ ζήσει, και ἄν πλουτίνει ἄς τήν ἀφίσει. </p> | 1430 |
| <p> 'Ο Θεὸς νὰ σὲ γλυτώνει, τήν γριάντας καμαρώνει, πὸν τὸ πρόσωπο ἀλείφει. γιά νὰ γένει μαύρη νύφη. </p> | 1405 | <p> Καλὰ γράμματα νὰ ἠξέρει, σὲ ἀξία νὰ τὸ φέρει. 'Οποῖος παιδεύει τὰ παιδιά. κουμαντάρει βασιλεία. Πασαεἰς νὰ τ' ἀγροικήσει, ή παιδείη νικάει τήν φύση. </p> | 1435 |
| <p> Νέος πέρνει τήν γριά, πρέπει της νάχει σουλδιά. Και ὄσα ἔχει τῆς τὰ πέρνει, μ' ἄλλη νέα τὰ γοδέρει. 'Ολα της νὰ τὰ χαλάσει. στα χαρτιά νὰ τὰ χάσει. 'Η γριά ν' ἀναστενάζει, και τὸ θάνατό της κράζει. Μήτ' ὀ γέρος ἔχει χάρη, μικρὴ κοπέλα νὰ πάρει. </p> | 1410 | <p> Ποιὸς δὲν βάλει πιμελεία, δὲν μαθαίνει τήν σοφία. Γιὰ νὰ λάβει πᾶσα τάξη, πρέπει του νὰ τήν σπουδάξει. 'Αν τὸ μάθεις ὄ,τι ζητάει, τήν τέχνη δὲν τήν ἐχάνει. </p> | 1440 |
| <p> Μήτ' ὀ γέρος ἔχει χάρη, μικρὴ κοπέλα νὰ πάρει. 'Αν μικρὴ νὰ πάρει σφάλει, τὸν γνωρίζουν στὸ κεφάλι. </p> | 1415 | <p> Μάθε τέχνη κι ἀφησέ την, και ὄντας θέλεις σὺρ' εὐρέ την. 'Η τέχνη πάντα ἀναμένει, και ποτὲ δὲν ἀποθαίνει. </p> | 1445 |

| | | |
|--|------|---|
| Καὶ χειμῶνα καλοκαίρι, πάντα τὸ ψωμί του φέρει. Δὲν φοβᾶται νὰ φαλλάρει, μήτε κλέπτῃς νὰ τὴν πάρει. Ἡ τέχνη ἔχει πᾶσα τρόπον, Εἰς τὴν χρεῖα τῶν ἀνθρώπων 1455 Ὅ, τι πτωχεῖα τοῦ ἔλθει, μὲ τὴν ἰδίᾳ ἐπορεύθη. Κάλλια εἶν' ἢ πραγματεία, μὰ ἡ τέχνη κάμνει χρεῖα. Ἡ πραγματεία τὸν πλουτίζει, 1460 κ' εὐκόλα τὸν ἐγκρεμνίζει. Ὅτι ἂν σώσει καὶ ξεπέσει, πλέον δὲν μπορεῖ συνέρθη. Κι ἂν ἡ τέχνη νὰ τοῦ λείπει, πρέπει του νὰ ἔχει λύπη. 1465 Ἄλλῃ δὲν εὐρίσκω δοῦρα, ἢ ἰντράδα εἶναι σιγοῦρα. Ὅποιος τὴν ἰντράδα ἔχει, δὲν τοῦ λείπει νὰ παντέχει. Πᾶσα χρόνο φροῦτο δίνει, 1470 δὲν φοβᾶται νὰ πτωχύνει. Καὶ ἂν πέσει καὶ χαλάζι, μοναχὰ τὸ φροῦτο βγάζει. H3r Τὰ δένδρα νὰ τοῦ τ' ἀφήσει, πάντα τρέχουν σὰν τὴν βρύση. 1475 Περὸ ὅποιος ἔχει ξένα, ἔχει τὴν καρδιά του πένα. Ὅντα δὲν εἶναι γιὰ δικά του, πρέπει νὰ ἴναι τοῦ θανάτου. Μιὰ χρονιά νὰ δυστυχήσει, 1480 πλέον δὲν μπορεῖ νὰ ζήσει. | 1450 | Ὅντες θέλει ν' ἀγοράζει, νὰ λογιάζει τὸ χαλάζι. Ἄν τὸ φροῦτο τοῦ χαλάσει, πὼς θέλει νὰ πλερώσει; 1485 Πρέπει του νὰ ἔχει χάρη, στὸν καιρὸν ποῦ τὴν φιτάρει. Νὰ λογιάζει τὰ ὑστερνά του, νὰ μὴν πέσει τοῦ θανάτου. Τὸ παζάρι του νὰ σφίγγει, 1490 ὅπως κάμνει τὸ μερμίγγι. Συλλογιέται καὶ τὸ φέρει, τὸ φαγὶ τὸ καλοκαίρι. Καὶ ὅλο του τὸ συμφερὸν του, τὸ συνάζει στὸν καιρὸν του. 1495 Δὲν σοῦ λέγω τὰ πουλιά, ποῦ αὐτὰ δὲν ἔχουν χρεῖα. Πάντα ὅ,τι θέλεις κάνεις, κοίταξε νὰ μὴν λανθάνεις. Ὅ,τι τάξεις νὰ τὸ δώσεις, 1500 ὑστερα μὴν μετανιώσεις. Ἡ ὑστερινὴ μετανοία, πλέον δὲν σοῦ κάνει χρεῖα. Ὅ,τι θέλεις νὰ κερδίσεις, πρῶτα θέλει νὰ ξοδιάσεις. 1505 Γιὰ νὰ κάμεις τὴν δουλειά σου, ξόδευε μὲ τὴν καρδιά σου. Ἡ δουλειά σου μὴν ἀργήσει, ἄλλος νὰ τὴν ἀγροικήσει. Ἄπ' ὀλίγα νὰ ξοδιάξεις, 1510 δὲν μπορεῖς νὰ τελειώσεις. Ἄκριβὸς διπλᾶ ξοδιάζει, καὶ ποτὲ δὲν τὸ λογιάζει. |
|--|------|---|

| | | | |
|--|------|---|------|
| Ἵντας νὰ σοῦ κάμει χρεΐα, ξόδιαζε μ' ἔλευθερία. 1515 | | Ἵντας δὲ σοῦ κάμει χρεΐα, ἄπεχε ὀκ τὴν ἰατρεία. | |
| Ἵ,τι δὲν σ' ἀρέσ' ἔσένα, νὰ μὴν ἀγαπᾶς τὰ ξένα. | | Ἵ, τι γράφω νὰ τὰ κάνεις, δὲν φοβᾶσαι νὰ λανθάνεις. | |
| Ἵ,τι ἡξέρεις κ' ἔχει φάλλον, μὴν τὸ πεθυμᾶς εἰς ἄλλον. | H3v | Μὴ τὸν πλούσιον ἀγαπήσεις, τὸν πτωχὸν καταφρονήσεις. | 1550 |
| Τὸν ἐνάντιόν σου νὰ τιμήσεις, σὲ πολλοὺς νὰ μὴν μιλήσεις. | 1520 | Καὶ τὸν πλούσιον νὰ τιμάεις, τὸν πτωχὸν νὰ ἀγαπάεις. | |
| Ἵντας νὰ μιλοῦν οἱ ἄλλοι, πάντα σκύφτε τὸ κεφάλι. | | Δὲν ἡξέρεις θεΐα κρίση, πῶς ἡ ρόδα θὰ γυρίσει. | 1555 |
| Ἵκουε καὶ μὴν μιλήσεις, ὄσα λέν νὰ τ' ἀγροικήσεις. | 1525 | Ἵποῦ ἀνήφορο ἀνεβαίνει, πρέπει καὶ νὰ κατεβαίνει. | |
| Ἵσα νὰ σοῦ κάμουν χρεΐα, βάλτα μέσα στὴν καρδιά. | | Βλέπομεν εἰς τὴν στορία, ὄποῦ ξεπέφτει βασιλεία. | |
| Ἵκουε, ὄ,τι σ' ἀρέσει, βάλτα στὴν δική σου γνώση. | | Δούλου κόπον μὴν κρατήσεις, παρὰ νὰ τὸν φχαριστήσεις. | 1560 |
| Ἵτι ὄποιος μιλεῖ ὀλίγα, τῶν ἀλλουνῶν σταίνει παγίδα. | 1530 | Ἵν σοῦ κάμει καὶ ζημία, δῶσ' του τὴν ἔλευθερία. | |
| Τίποτε δὲν τὸν λανθάνει, σὰν πουλία νὰ τοὺς πιάνει. | | Σὲ κακὸν ἄν τὸν γνωρίσεις, πλέον σου μὴν τὸν κρατήσεις. | 1565 |
| Δύο ὄντας μιλοῦν κρυφά τους, μὴ ζυγώνεις στὰ κοντά τους. | 1535 | Πάντα ζέταζε τὸ καθ' ἓνα, ἄν στέκει ἐμπιστεμένα. | |
| Τὴν καρδιά σου νὰ σφίξεις, τὸ κρυφὸ σου μὴν τὸ δείξεις. | | Ἵμπροστὰ ποῦ τὸν ἐπάρεις, κάμε νὰ τὸν ἐπροβάρεις. | |
| Πάντα κράτει μὲ θεμέλια, τὰ γεροντικά τὰ λόγια. | | Ἵν τὸν εὔρεις στὴν βουλή σου, ἔχετον σὰν τὸ παιδί σου. | 1570 |
| Καὶ ἄν δὲν εἶναι σπουδασμένα, ἔχει πολλὰ ἀπερασμένα. | 1540 | Ἵπου νὰ τοῦ λὲς νὰ πάγει, καὶ νὰ μὴν ἀντιμιλάγει. | |
| Γέρος ὄντας νὰ μιλάει, πασαεῖς τὸν ἀγροικαίει. | | Δοῦλος ὄ πιστὸς στὴ χρεΐα, τὸν πεζάρεις μὲ φλωρία. | 1575 |
| Ἵσο δύνασαι νὰ λαργάρεις, γιατρικό ποτὲ μὴν πάρεις. | 1545 | Τόσον καὶ στὸν γειτονά σου, νὰ ἔχεις πόνο στὴν καρδιά σου. | |

| | |
|---|---|
| <p> "Ότ' ὄλα τὰ μυστικά σου, τὰ ἠξέρει ὁ γείτονας σου. Πάντα νὰ τὸν ἀγαπάγεις, 1580 τὸ κακό του μὴν μιλάγεις. "Ό,τι κάζο καὶ ἄν σοῦ τύχει, πρῶτα ὁ γείτονας σου τρέχει. "Ό,τι καὶ ἄν σοῦ κάμει χρεία, τρέχεις εἰς τὴν γειτονία. 1585 Μὴν σηκῶσεις τὴν τιμὴ του, σὲ γυναῖκα καὶ παιδί του. Καὶ ὁ νοῦς σου γιὰ ν' ἀπέχει. ἀπ' ὅ,τι πράγμα καὶ ἄν ἔχει. Τοὺς γειτόνους ν' ἀγαπήσεις, 1590 τὸ δικό τους μὴν ζητήσεις. "Ό,τι κάμει ἡ φαμιλιά σου, τὸ ἠξέρει ἡ γειτονία σου. "Ό,τι θέλεις νὰ ἀγοράσεις, πρῶτα νὰ τὸ δοκιμάσεις. 1595 Κοίταξέ το πρὶν τὸ πάρεις, ἕστερα νὰ μὴν φαλάρεις. "Υστερα κι ἄν μετανιώσεις, πίσω δὲν μπορεῖς τὸ δώσεις. Μὴν ἡ γνώμη σὲ νικήσει, 1600 καὶ ἀρχινᾶς νὰ κάνεις κρίση. Καὶ ἄν τύχει καὶ ἀδελφός σου, δώσε του ἀπὸ δικό σου. Τὸ δικό σου νὰ μὴν πάρεις, καὶ ἀπὸ κρίση ν' ἀλαργάρεις. 1605 Τὸν ἐχθρόν σου νὰ νικήσεις, ἄπεχε μὴν τοῦ μιλήσεις. Διὰ νὰ τὸν ταπεινώσεις, λόγια πίσω μὴν τοῦ δώσεις. </p> | <p> "Όσο πλέον νὰ θυμώνει, 1610 τόσο βάστα σὰν τ' ἀμῶνι. Νὰ τὸν κάμεις νὰ κρεπάρει, τὴν ἀπόκριση μὴν πάρει. "Όντας νὰ μὴν τοῦ μιλήσεις, λέγει δὲν τὸν μπαιγεντίζεις. 1615 "Ἐτσι πάντα τὸ λογιάζει, κ' ἡ καρδιά του ἀναστενάζει. "Όσο πλέον ταπεινωμένος, τόσον εἶσαι κερδεμένος. Δὲν εἶν' πλέον καλοσύνη, 1620 ὡσὰν τὴν ταπεινοσύνη. "Όποιος εἶν' ταπεινωμένος, πάντα εἶναι δοξασμένος. Ταπεινοὶ εἰς τὴν καρδιά, καθαροὶ στὴν ἀμαρτία. 1625 Πῶχει τὴν ταπεινοσύνη, πάντα κάνει λεημοσύνη. "Όποῦ κάνει λεημοσύνη, τοῦ Χριστοῦ τὴν παραδίνει. Καλότυχος ὁποῦ τὴν κάμει, 1630 πάγει στὸν κόλπον τοῦ Ἀβραάμη. Ποιὸς ἐλεημοσύνη πράζει, τοῦ προβάτου παρομοιάζει. "Όποῦ κάμνει ἐλεημοσύνη, ὄλους τοὺς γυμνοὺς ἐνδύνει. 1635 Μὲ τὸ ἴδιο τὸ μαλλί του, καὶ γυμνώνει τὸ κορμί του. "Ό Θεὸς πάντα τοῦ δίνει, ὁποῦ κάνει ἐλεημοσύνη. "Ἐλεεῖ φυλακωμένους, 1640 τοὺς γυμνοὺς καὶ πεινασμένους. </p> |
|---|---|

267 Τὸ δικό του

282 εἶναι 294-295 εἰς τὸν κόλπον τοῦ Ἀβραάμη, πάγει ἐκεῖνος ποῦ τὴν κάμει

| | |
|---|---|
| Τὸν πτωχὸν παρηγοραεῖ, καὶ τοὺς ξένους ἀγαπάει. Ὁ ἐλεήμων ἀπερνάει, πασαεὶς τὸν ἐτιμάει. 1645 | Τὸ μεγάλο κι ἀδειασμένο, σὰν δένδρο χαλαζωμένο. 1675 |
| Ἄκουσε παραγγελία, φύλαξε μὲ προθυμία. Κάμε τόπον ὅσον μπορέσεις, καὶ τὸ σπίτι ὅσο χωρέσεις. Κοίταξε μὴν κάμεις φάλλο, 1650 σπίτι νὰ 'ν' παρὰ μεγάλο. Πρὶν νὰ τὸ θεμελιώσεις, συλλογίσου νὰ τὸ σώσεις. Πρὶν ἀρχίσεις νὰ τὸ φτιάσεις, κοίταξε νὰ τὸ σκεπάσεις. 1655 | Τώρα ἐδῶ σοῦ γράφω κι ἄλλο, διὰ νὰ μὴν κάμεις φάλλο. Καὶ ἂν κάμεις συντροφία, πρῶτα κάμε ὁμολογία. Ὅποιον κάμεις σύντροφό σου, 1680 κοίταξε μὴν εἶν' ἐχθρός σου. Διὰ νὰ μὴν ἔχεις χρεία, ἢ συντροφία θέλει φιλία. Ἡ καλὴ ἢ συντροφία, πρέπει νὰ 'χει παρθενία. 1685 |
| Ὅτι τὸ σπίτι καὶ τ' ἀμπέλι, δὲν τὸ κάνει ὅποιος θέλει. Μὰ νὰ 'χει τρανὴ σακοῦλα, γιὰ νὰ τὸ στολίσει ἀπ' οὔλα. Πρῶτα βάλτα εἰς τὴν πένα, 1660 ὅ,τι θέλει τὸ καθ' ἓνα. Πρωτοῦ νὰ τὸ ἀρχινίσεις, ἂν εἶναι πρᾶγμα νὰ τὸ γιωμίσεις. Σπίτι μεγάλο δὲν φελάγει, πασαεὶς τὸ ἐζητάγει. 1665 | Εἰς πᾶσα 'πιχειρήσή σου, ἔχε κι ἄλλον στὴν βουλή σου. Καὶ δὲν σφάλλεις νὰ ρωτάγεις, 1690 ὅπου δὲν ξέρεις νὰ πάγεις. Σ' ὅλα σου ἐρώτα κι ἄλλον, καὶ ποτὲ δὲν κάνεις φάλλον. Ὅπου πὰς νὰ μὴν ἀργήσεις, νύκτα νὰ μὴ περπατήσεις. 1695 |
| Ὅλους φίλους καὶ δικοὺς σου, ὄλους τοὺς κάνεις ἐχθροὺς σου. Πασαεὶς νὰ στοῦ γυρέψει, γιὰ νὰ ἔλθει νὰ κονέψει. Κι ἂν δὲν τὸν εὐχαριστήσεις. 1670 | Δύσκολα εἶναι νὰ ἀρχίσεις, τὸν χειμῶνα νὰ θερίσεις. Τὴν ἡμέρα ποὺ φωτάγει, βλέπει ἄνθρωπος νὰ πάγει. Ἄν δὲν θέλεις νὰ φαλλάρεις, 1700 γυναῖκα χήρα μὴν πάρεις. Καὶ τὴν νύκτα ποὺ κοιμᾶται, τὸν πρῶτον ἄνδρα τῆς θυμᾶται. Τὴν κουτέντα σου νὰ πάρεις, κορασίδα μὴν λαγάρεις. 1705 |
| Κάλλια σπίτι, μ' ἓνα πάτο, καὶ νὰ 'ναι πολλὰ γιωμάτο. | |

1663 ἂν μπορεῖς νὰ τὸ γιωμίσεις Ε

1702 Ἐπειδὴ ὅταν κοιμᾶται Ε

| | | | |
|--|------|---|------|
| <p>Πάντα ἔχεις τὴν τιμὴν σου, να τὴν ἔχεις στὴν βουλήν σου. Κορασιά στὸν κόσμον ὅλον, σὰν χρυσάφι δίχως δόλον.</p> | 1710 | <p>Μὲ προθυμιὰ τὴν καρτερεῖ, κι ὅλος λιώνει σὰν κερί. Ἵτι στράτα ν' ἀπερνάγει,</p> | 1740 |
| <p>Πρῶτος γάμος εὐλογία, δεύτερος μισοπορνεία. Καὶ ἡ τρίτη ὑπανδρεία, εἶναι ὅλη ἀμαρτία.</p> | 1715 | <p>Μοναχὸς κρυφᾶ μιλάγει. Μήτε νοῦν καὶ μήτε γνώση, δύναται νὰ τ' ἀνταμώσει. Ἵτι ὁ νοῦς του εἶναι χαϊμένος,</p> | 1745 |
| <p>Κάμε φίλον τὸν δικόν της, μὴ νὰ ἰδεῖς τὸ πρόσωπόν της.</p> | 1720 | <p>Ἵντας δὲν τὴν ἰδεῖ σαστίζει, ὅλος σὰν τρελλὸς γυρίζει. Ἵ Θεὸς νὰ συμπαθήσει, νέος ὄντας ἀγαπήσει,</p> | 1750 |
| <p>Καὶ ἀπόντας τὴν κοιτάξεις, στεῖλε γιὰ νὰ τὴν ἀλλάξεις. Ἵν εἶναι τῆς ἀρεσιᾶς σου, μὴν λυπᾶσαι τὴν ξοδιάν σου.</p> | 1725 | <p>Περπατεῖ καὶ δὲν ἐβλέπει, καὶ γυρίζει σὰν τὸν κλέπτη. Ἵποῦ ἀγαπάει πεθαίνει, καὶ τὸν ὕπνον δὲν χορταίνει.</p> | 1755 |
| <p>Προῖκα μὴν ζητᾶς νὰ πάρεις, ἂν εὐμορφη ἀλεγράρεις. Εἰς τὸ σπίτι σου τὸ βράδυ, πάντα δὲν ἔχεις σκοτάδι.</p> | 1730 | <p>Ἵλο στράτες νὰ γυρίζει, καὶ κανένα δὲν γνωρίζει. Περπατεῖ καὶ ἀναχασμιέται, σὰν τὸν σκύλον ἀναμασιέται,</p> | 1760 |
| <p>Πάντα λάμπει τὸ καντήλι, καὶ σὲ χαίρουνται ὅλ' οἱ φίλοι.</p> | 1735 | <p>Ποῦ νὰ βρεῖ τὸ πάτημά της, γιὰ νὰ τρέχει ἀπὸ κοντά της. Τὴν ξετρέχει σὰν τὸ σκύλο, μὴνα τὴν ἐκάμει φίλο.</p> | 1765 |
| <p>Ἵσο δύνασαι νὰ μισήσεις, πάντα νὰ μὴν ἀγαπήσεις. Δὲν εὐρίσκεται ἀρρωστία, σὰν ἀγάπη νὰ 'ν' ὁμοῖα.</p> | 1740 | <p>Μοναχὰ νὰ τοῦ μιλήσει, ὅτ' εἶναι νὰ ξεψυχήσει. Νὰ τοῦ δώσει ἀπολογία, ἔχει τὴν παρηγορία.</p> | 1770 |
| <p>Ἵποιος εἶναι π' ἀγαπάει, μήτε δὲν μπορεῖ νὰ φάγει. Μέρα νύκτα δὲν κοιμάται, τὴν ἀγάπη ὄντα θυμᾶται.</p> | 1745 | <p>Σπλαγχνικὰ νὰ τοῦ μιλήσει, γιὰ νὰ τὸν παρηγορήσει. Κάμε νὰ μ' ἐλευθερώσεις, τὴν καρδιάν μου νὰ μερώσεις.</p> | 1775 |
| <p>Πρὸς τὴν γειτονιὰ κοιτάζει, καὶ ὅλος βαρυναστενάζει.</p> | 1750 | | |
| <p>Ἵχει προθυμιὰ μεγάλη, να τὴν δεῖ νὰ μὴν προβάλει.</p> | 1755 | | |

| | | | | |
|-----|--------------------------------|------|-----------------------------|------|
| | Τί στὸν θάνατον μὲ φέρνεις, | 1770 | Ὅσοι φίλοι κ' ἐδικοί μου, | |
| | λόγιασε πὼς ἀπεθαίνεις. | | κλάψετε τὴν ποθητὴν μου. | |
| | Καὶ ἄν χαθῶ ὁ πικραμένος, | | Ἴερείς καὶ καλογέροι, | |
| | καὶ πηγαίνω κολασμένος. | | κλάψετε τὸ δικό μου ταίρι. | 1805 |
| | Καὶ ποῖος δύναται νὰ σώσει, | | Κι ἀνδρόγυνα πανδρεμένα, | |
| | διὰ νὰ σέ συγχωρέσει; | 1775 | ὅλα λυπηθῆτ' ἐμένα. | |
| | Κάμετο δίχως ν' ἀργήσεις, | | Πλῆθος δάκρυα νὰ χύσω, | |
| H5r | σπλαγχνικά νὰ μοῦ μιλήσεις. | | καὶ τὰ ροῦχα νὰ μαυρίσω. | |
| | Νὰ μὴν εἶσαι πρώτη αἰτία, | | Ὅλα θέλω νὰ τὰ ρίξω, | 1810 |
| | νὰ χαθῶ μὲ τόση βία. | | μὰ τοὺς φίλους νὰ μὴ σμίξω. | |
| | Ἄρχισε μίλιε μου καμπόσο, | 1780 | Μοναχὸς θέλω χωρίσει, | |
| | τὴν καρδιά μου νὰ μερώσω. | | ἄνθρωπος μὴ μοῦ μιλήσει. | |
| | Γιὰ νὰ λάβω τόση χάρη, | | Τὰ βουνὰ παρηγοριά μου, | |
| | ἢ καρδιά μου ν' ἀλεγράει. | | τὰ θηρία σύντροφιὰ μου. | 1815 |
| | Στὴν ἀγάπ' εἶναι πλεγμένη, | | Τὸ παράπονο μὲ φέρνει, | |
| | στὸ φαρμάκι σφαλισμένη. | 1785 | νὰ ὁμοιάσω τὸ τρυγόνι. | |
| | Καὶ δὲν εἶναι πλέα ὁ νοῦς μου, | | Ἄν χάσει τὸ δικό του ταίρι, | |
| | γιὰ νὰ ἰδῶ τοὺς ἐδικούς μου. | | ἄλλο πλέον του δὲν πέρνει. | |
| | Ὁ Θεὸς νὰ κάμει χάρη, | | Κι ἀπὸ τ' ἄλλα ξεχωρίζει, | 1820 |
| | τὴν ψυχὴν μου νὰ μὴν πάρει. | | σὲ ξηρὸ δένδρο καθίζει. | |
| | Πρὶν νὰ τύχει ν' ἀπεθάνει, | 1790 | Ὅς καὶ τὸ νερὸ ποῦ πίνει, | |
| | νὰ τῆς βάλλω τὸ στεφάνι. | | καὶ αὐτὸ νὰ τὸ θολώνει. | |
| | Ἡ καρδιά μου δὲν εἶν' ἄλλο, | | Πάντα ὅκ τὸ πικρό του, | |
| | τὸ στεφάνι νὰ τῆς βάλλω. | | ὡς ποῦ εἶναι μοναχό του. | 1825 |
| | Κι ἄν πεθάνει πὼς νὰ ζήσω; | | Δὲν τοῦ λείπει τὸ φαρμάκι, | |
| | Τοὺς καημούς μου ν' ἀρχινίσω; | 1795 | ὅπου εἶν' ἓνα πουλάκι. | |
| | Θρήνους θέλω ν' ἀρχινίσω, | | Πὼς ἐγὼ γιὰ ν' ἀρχινίσω, | |
| | κ' εἰς τὴ γῆ δάκρυα νὰ χύσω. | | τὴν καρδιά μου νὰ θρηνήσω; | |
| | Γιὰ νὰ τρέχουν σὰν τὴν βρῦση, | | Καὶ δίχως παρηγορία, | 1830 |
| | στὴν ἀνατολὴ καὶ δύση. | | νὰ ἔχω πόνο στὴν καρδιά. | |
| | Ποῖος μπορεῖ νὰ μὲ μερώσει, | 1800 | Ὁ οὐρανὸς νὰ κάμει χάρη, | |
| | καὶ παρηγοριά νὰ δώσει; | | γιὰ νὰ κρύψει τὸ φεγγάρι. | |

1797 Καὶ πολλὰ δάκρυα E

| | | | |
|---|------|---|------|
| Καὶ τ' ἀστέρια νὰ ἔχαν πέσει, μέρα νὰ μὴν ξημερώσει. 1835 Ὡς καὶ ὁ ἥλιος νὰ θαμπώσει, καὶ τὸ φῶς του νὰ μὴν δώσει. Ὅρη καὶ βουνὰ σεισθῆτε, ὅλα νὰ μὲ λυπηθῆτε. | | Φίλοι κ' ἐδικοὶ νὰ σώσουν, τὴν καρδιά μου νὰ μερώσουν. Ὅντας κλαίω νύκτα ἡμέρα, ἅ χολή μου περιστέρα. | |
| Πρέπει τὰ θηρία νὰ φρίζουν, ὡς καὶ τὰ πουλιὰ μὴ σμίξουν. Περιβόλια μὴν ἀνθεῖτε, ὡς καὶ οἱ πέτρες ραγισθεῖτε. Τὰ πουλιὰ μὴν κοιλαδεῖτε, παρὰ ὅλα λυπηθεῖτε. 1845 | 1840 | Γιὰ νὰ μᾶς διαβοῦν οἱ πόνοι, χρυσοπτέρυγο παγόνι. Ὅτι ἔκαψες τὴν καρδιά μου, μαυρομμάτα πέρδικά μου. Τώρα νὰ ξαναρχινήσω, καὶ εἰς τὴ γῆ δάκρυα νὰ χύσω. 1875 | 1870 |
| Καὶ ἡ βρύσις θέλουν στίψει, οὐρανὸς νὰ κάμει κλειψή. Καὶ οἱ στραῖτες νὰ χαλάσουν, στρατοκόποι μὴ περάσουν. Τὰ ποτάμια ξηρανθεῖτε, 1850 καὶ τὰ χόρτα μαρανθεῖτε. Δὲν εὐρίσκεται κανένα, νὰ παρηγορήσει ἐμένα. | 1845 | Τὴν αὐτὴ νὰ περιγράψω, πρέπει θλιβερὰ νὰ κλάψω. Ὅ ἀναστεναγμὸς μὲ φέρει, νὰ τὸ γράψω μὲ τὸ χέρι. 1880 | |
| H5v Ποῦ ἔχασα τὴν κυρά μου, τὸ φῶς καὶ παρηγοριά μου. 1855 Μὲ τὴν γλῶσσα νὰ μιλήσω, καὶ εἰς τὴ γῆ δάκρυα νὰ χύσω. Πῶς ὁ νοῦς νὰ ὑποφέρει, τὸ γλυκύτατό μου τέρι; | 1855 | Δύσκολα νὰ εὔρω πένα, γιὰ νὰ γράψω τὸ καθ' ἕνα. Μήτε νοῦς νὰ τὸ μετρήσει, καὶ νὰ με παρηγορήσει. 1885 | |
| Μὲ τὸ πικραμένο χεῖλι, 1860 ποῦ ἔσαι συγγενεῖς καὶ φίλοι; Ὅλοι νὰ ῥθουν νὰ μὴ λείψουν, τὸ ταῖρι μου νὰ κλάψουν. Ἐχασα τὸν σύντροφό μου, καὶ τὸ φῶς τῶν ὀμματιῶν μου. 1865 | 1860 | Καὶ ἄλλα τέτοια εἶν' ὁμοῖα, δίχως κᾶν ἀμφιβολία. Ποῦ στὸν κόσμον σου τζεδέρουν, καὶ γιὰ ταῦτα ἄν μὲ πιστεύουν. 1890 | |
| | | Ἄρχινῶ κι ἄλλα νὰ γράψω, γιὰ νὰ ἰδεῖτε νὰ ἀνάψω. Ἡ καρδιά μου τὰ ἔχει κάψα, γιὰ νὰ βγεῖ κακὴ σας λαύρα. Τὴν Φραγγιά ἄν ἀπεράσεις, τὰ γραμμένα νὰ διαβάσεις. 1895 | |
| | | Ὅσο ἡμπορεῖς μὴν κλέψεις, Γαλεσέρη μὴ πιστέψεις. | |

| | | | |
|---|-----|---|--|
| Τὸν ψαρὰ μὴν κάμεις φίλο, σὲ δαγκάνει σὰν τὸν σκύλο. Ὅσο δύνασαι νὰ λαργάρεις, ἀμαθῆ μὴν κοντραστάρεις. Ὅ,τι στράτα περπατεῖς, τὸ κρυφὸ σου νὰ κρατεῖς. Νὰ μὴν κάμεις πᾶσα χρεῖα, δίχως νὰ ᾿χεις μαρτυρία. Καὶ ἂν θέλω ἕνα βαστάζω, δίχως παζάρι δὲν τὸν κράζω. Ὁ Θεὸς νὰ σὲ γλυτώνει, ποτὲ δὲν σοῦ λέγει σῶνει. Τόσο ἀφήνω καὶ τὰ ἄλλα, ὀποῦναι παρὰ μεγάλα. Ὅτι πράγμα γιὰ νὰ φτιάσεις, ὀμπρὸς καπᾶρα νὰ μὴ δώσεις. Ὅντας πὰς στὴν λοσταρία, ἔπαρ' ὅ,τι κάμνει χρεῖα. Κάμε το πρῶτα παζάρι, γιατὶ τὸ ροῦχο σου τὸ πάρει. Καὶ σημάδι μὴν τ' ἀφήσεις, καὶ φυλάξου μὴν μεθύσεις. Ὅ,τι στράτα ν' ἀπεράσεις, πάντα φίλους ν' ἀποκτήσεις. Τόσο νύκτα μὴ μισέψεις, καὶ τεχνήτη μὴν πιστέψεις. Ἄπεχε μὴ κάμεις πάτο, μὲ ἔβραϊον κακὸν μαπάτο. Ὅτι πάντα σὲ γελάει, καὶ γυρεύει νὰ στοῦ φάγει. Κοίταζε καλὰ νὰ πράξεις, τὲς γυναῖκες μὴν κοιτάξεις. | H6r | Μ' ὅ,τι ἄνθρωπον διηγᾶσαι, πάντα σου νὰ μὴ γελᾶσαι. Πᾶσα ἄνθρωπον π' ἀκούσεις, σ' ἄλλο νὰ μὴν τὸ μιλήσεις. Καὶ ὅ,τι λόγος σοῦ ἀρέσει, φύλαγέ τον μὴν σοῦ πέσει. Λόγος πρὸς ὠφέλειά σου, φύλαγέ τον στὴν καρδιά σου. Ἄνθρωπος νὰ τὸ μετρήσει, πράγμα κόντρα εἰς τὴ φύση. Τοῦρκος δίχως ἀδικία, κι ἀκριβὸς δίχως σολδία. Ποταμὸς δίχως γεφύρι, σπίτι δίχως παραθύρι. Περιβόλι δίχως βρύση, καὶ ἀβουκάτος δίχως κρίση. Χαροκόπος δίχως φίλους, καὶ ὁ σκύλος δίχως ψύλλους. Ὁ ψεύτης τὴν ἀλήθεια λέγει, καὶ παιδί δίχως νὰ κλαίγει. Πόλεμον δίχως σολδάτους, καὶ Φραγγιά δίχως ἀβουκάτους. Ἡ Τουρκία μὲ καμπάνες, καὶ Φραγγιά δίχως πουτάνες. Τέχνη δίχως τὴν ψευτία, Μάνη δίχως τὴν κλεψία. Πρόβατα δίχως μαλλί, κ' εὔμορφη χωρὶς φιλί. Πόλη δίχως ἀφεντία, σπιτάλι δίχως αρρωστία. Ἡλιος ποῦ νὰ μὴν φωτᾶγει, νέος νὰ μὴν ἀγαπάγει. | 1930 1935 1940 1945 1950 1955 1960 |
|---|-----|---|--|

κανὰ μαπάτο Ε

| | |
|--|--|
| Τὴν φωτιά νὰ μὴν καίγει, καὶ γυναῖκα νὰ μὴν κλαίγει. Καράβι δίχως τιμόνι, ἄλογο χωρὶς σπιρόνι. 1965 | Κι ἄς διαβάζει πασαεῖς, μὲ καρδιά του καὶ ψυχῆς. 1985 |
| Μερτσαρία δίχως πράγμα, καλοκαίρι δίχως καῦμα. Ποῖος μπορεῖ νὰ σταματήσει, σκύλος, δίχως νὰ λυχήσει, τὰ θηρία νὰ μερώσει, 1970 | Καὶ ἄν εἶν' καὶ παραλλάξουν, ἴσως ὅλα λίγα σφάλλουν. Τὸν διδάσκαλον δὲν κάνω, μήτε σπούδαξη οὔτ' ἄλλο. Γιὰ νὰ γράψω ὡς τυχαίνει, 1990 |
| καὶ τρελὸς νὰ ἔχει γνώση; Ἄκριβὸς νὰ ἔχει ξοδία, ναύτης δίχως βλαστημία, πραγματευτῆς δίχως τὸ ψεῦμα, ἱερεὺς δίχως γυρεῦμα; 1975 | μὲ διόρθωση καὶ μέλη. Κ' ἔτσι σὰς παρακαλῶ, συμπάθησιν σὰς ζητῶ. Ἄ,τ' ἴσως γράψω το. Κ' ἔτσι ἔτελείωσά το. 1995 |
| Καὶ ἄλλα τέτοια πὺν 'ν' ὁμοῖα, νοῦς δὲν σώνει καὶ καρδιά. Ἄλλα 'ναι βεβαιωμένα, εἰς τὸν κόσμον γενομένα. Κι ἄν θελήσω γιὰ νὰ γράψω, 1980 | Εἰς χάριν καὶ εἰς εὐλογία, καὶ τοῦ Θεοῦ τὴν βασιλεία. Τὸν αὐτὸν παρακαλῶ, ὁ ἁμαρτωλὸς ἐγώ. Διὰ νὰ μᾶς ἐλεήσει, 2000 |
| οὔτε θέλει ποτὲ πάψω. Ἄσα μπόρεσα γραψά τα, σ' τοῦτο τὸ χαρτὶ βραλά τα. | καὶ νὰ μὴ μᾶς ὑστερήσει. Γιὰ τὴν πολλή του εὐσπλαγχνία, ὄκ τὴν δική του βασιλεία. Ἄ πρέπει δόξα καὶ τιμή, ὡς εἶναι πάντοτε. Ἀμήν. 2005 |

1969 κύκλον, δίχως νὰ λυχήσει 1982 μπόρεσ' ἔγραψά τα 1983 ἔβραλά τα, σπούδαξε 1996 Διὰ μεγάλην εὐσπλαγχνίαν 1997 αὐτοῦ βασιλεία 2004 Ἄ τὴν δόξα 2005 Πρέπει πάντοτε Ε

H6v Ἐπειδή τις καὶ νὰ βλέπω πῶς εἰσὲ κανένα βιβλίον κοινὸ δὲν εὐρίσκεται γραμμένο, ὅτι ὁ πᾶσα ἄνθρωπος μὲ εὐκολίαν διὰ νὰ εὐρίσκει τὴν ἡμέραν, ὅπου ἀρχινίζει ὁ καθ' ἕκαστος Μῆνας, τόσον εἰς τὸ ἀπερασμένον, ὡσάν καὶ εἰς τὸ ἐρχόμενον, ὅποτερ θελήσει. Πλὴν δὲν μιῶ διὰ Δασκάλους, καὶ Γραμματεῖς, παρέξ ὡσπερ ἐμὲ ἀγραμμάτους, καὶ ἀμαθεῖς.

ΕΡΜΗΝΕΙΑ

Ὅμπροστὰ κίταξε τὸ ἔτος πόσοι Κύκλοι εἶναι τοῦ Ἡλίου, ὅπου ὄπισθεν εἰς φύλλα 125, εἶναι σημειωμένοι. Ἀρχινάει ἀπὸ τοὺς 1763, ἕως εἰς τοὺς 1900, ἔπειτα γύρισε εἰς φύλλα 126. Εἶναι ἡ Σκάρα, ὅπου εἰς τὴν ἄνωθεν Ἀρχὴν εἰς ἀράδες τέσσαρες εἶναι οἱ Κύκλοι τοῦ Ἡλίου, καὶ εἰς τὴν Ἀρχὴν τῆς Σκάρας εἶναι οἱ δώδεκα Μῆνες, καὶ ἀντίκρυ εἰς τὰ σπιτόπουλα οἱ ἡμέρες τῶν αὐτῶν. Καὶ κράτησον τὸν Κύκλον τοῦ Ἡλίου ὅπου ἄνωθεν εἰς ταῖς εἰρημέναις ἀράδες εἶναι, ἐξόχως εἰς τὰ σπιτόπουλα, καὶ κράτει τὴν ἴσιν τῆς Κολῶνας, ὅπου νὰ ἀντικρύζει μὲ τὸ αὐτὸ σπιτόπουλον. Καὶ ἐκείνην τὴν ἡμέραν ὅπου σημειώνει, ἐμπαίνει ὁ Μῆνας.

| Έτος | Ήλιου Κύκλοι | Έτος | Ήλιου Κύκλοι | Έτος | Ήλιου Κύκλοι | Έτος | Ήλιου Κύκλοι |
|------|-----------------|------|-----------------|------|-----------------|------|-----------------|
| 1763 | 19 | 1798 | 26 | 1833 | 5 | 1868 | 12 |
| 1764 | 20 | 1799 | 27 | 1834 | 6 | 1869 | 13 |
| 1765 | 21 | 1800 | 28 | 1835 | 7 | 1870 | 14 |
| 1766 | 22 | 1801 | 1 | 1836 | 8 | 1871 | 15 |
| 1767 | 23 | 1802 | 2 | 1837 | 9 | 1872 | 16 |
| 1768 | 24 | 1803 | 3 | 1838 | 10 | 1873 | 17 |
| 1769 | 25 | 1804 | 4 | 1839 | 11 | 1874 | 18 |
| 1770 | 26 | 1805 | 5 | 1840 | 12 | 1875 | 19 |
| 1771 | 27 | 1806 | 6 | 1841 | 13 | 1876 | 20 |
| 1772 | 28 | 1807 | 7 | 1842 | 14 | 1877 | 21 |
| 1773 | 1 | 1808 | 8 | 1843 | 15 | 1878 | 22 |
| 1774 | 2 | 1809 | 9 | 1844 | 16 | 1879 | 23 |
| 1775 | 3 | 1810 | 10 | 1845 | 17 | 1880 | 24 |
| 1776 | 4 | 1811 | 11 | 1846 | 18 | 1881 | 25 |
| 1777 | 5 | 1812 | 12 | 1847 | 19 | 1882 | 26 |
| 1778 | 6 | 1813 | 13 | 1848 | 20 | 1883 | 27 |
| 1779 | 7 | 1814 | 14 | 1849 | 21 | 1884 | 28 |
| 1780 | 8 | 1815 | 15 | 1850 | 22 | 1885 | 1 |
| 1781 | 9 | 1816 | 16 | 1851 | 23 | 1886 | 2 |
| 1782 | 10 | 1817 | 17 | 1852 | 24 | 1887 | 3 |
| 1783 | 11 | 1818 | 18 | 1853 | 25 | 1888 | 4 |
| 1784 | 12 | 1819 | 19 | 1854 | 26 | 1889 | 5 |
| 1785 | 13 | 1820 | 20 | 1855 | 27 | 1890 | 6 |
| 1786 | 14 | 1821 | 21 | 1856 | 28 | 1891 | 7 |
| 1787 | 15 | 1822 | 22 | 1857 | 1 | 1892 | 8 |
| 1788 | 16 | 1823 | 23 | 1858 | 2 | 1893 | 9 |
| 1789 | 17 | 1824 | 24 | 1859 | 3 | 1894 | 10 |
| 1790 | 18 | 1825 | 25 | 1860 | 4 | 1895 | 11 |
| 1791 | 19 | 1826 | 26 | 1861 | 5 | 1896 | 12 |
| 1792 | 20 | 1827 | 27 | 1862 | 6 | 1897 | 13 |
| 1793 | 21 | 1828 | 28 | 1863 | 7 | 1898 | 14 |
| 1794 | 22 | 1829 | 1 | 1864 | 8 | 1899 | 15 |
| 1795 | 23 | 1830 | 2 | 1865 | 9 | 1900 | 16 |
| 1796 | 24 | 1831 | 3 | 1866 | 10 | | |
| 1797 | 25 | 1832 | 4 | 1867 | 11 | | |

ΚΑΝΟΝΙΟΝ

Διά να εύρισκεῖ πασαεῖς ποῖαν ἡμέραν
ἐμβαίνει ὁ κάθε Μῆνας.

| | | | | |
|------------------|----------|-----------|-----------|-----------|
| Κύκλοι τοῦ Ἡλίου | | 1 | 2 | 3 |
| Κύκλοι τοῦ Ἡλίου | | 7 | 13 | 14 |
| Κύκλοι τοῦ Ἡλίου | | 18 | 19 | 25 |
| Κύκλοι τοῦ Ἡλίου | | 12 | 24 | 8 |
| Μάρτιος | 31 | Παρασκευή | Σαββάτο | Κυριακή |
| Ἀπρίλιος | 30 | Δευτέρα | Τρίτη | Τετράδη |
| Μάιος | 31 | Τετράδη | Πέφτη | Παρασκευή |
| Ἰούνιος | 30 | Σαββάτο | Κυριακή | Δευτέρα |
| Ἰούλιος | 31 | Δευτέρα | Τρίτη | Τετράδη |
| Αὐγουστος | 31 | Πέφτη | Παρασκευή | Σαββάτο |
| Σεπτέμβριος | 30 | Κυριακή | Δευτέρα | Τρίτη |
| Ὀκτώβριος | 31 | Τρίτη | Τετράδη | Πέφτη |
| Νοέμβριος | 30 | Παρασκευή | Σαββάτο | Κυριακή |
| Δεκέμβριος | 31 | Κυριακή | Δευτέρα | Τρίτη |
| Ἰανουάριος | 31 | Τετράδη | Πέφτη | Παρασκευή |
| Φεβρουάριος | 28 29 | Σαββάτο | Κυριακή | Δευτέρα |

ΚΑΝΟΝΙΟΝ

Διὰ νὰ εὕρῃσκει πασαεῖς ποίαν ἡμέραν
ἐμβαίνει ὁ κάθε Μῆνας.

| | | | |
|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 9 | 10 | 5 | 6 |
| 15 | 21 | 11 | 17 |
| 26 | 27 | 22 | 23 |
| 20 | 4 | 16 | 28 |
| Δευτέρα | Τρίτη | Τετράδη | Πεύτη |
| Πεύτη | Παρασκευή | Σαββάτω | Κυριακή |
| Σαββάτω | Κυριακή | Δευτέρα | Τρίτη |
| Τρίτη | Τετράδη | Πεύτη | Παρασκευή |
| Πεύτη | Παρασκευή | Σαββάτω | Κυριακή |
| Κυριακή | Δευτέρα | Τρίτη | Τετράδη |
| Τετράδη | Πεύτη | Παρασκευή | Σαββάτω |
| Παρασκευή | Σαββάτω | Κυριακή | Δευτέρα |
| Δευτέρα | Τρίτη | Τετράδη | Πεύτη |
| Τετράδη | Πεύτη | Παρασκευή | Σαββάτω |
| Σαββάτω | Κυριακή | Δευτέρα | Τρίτη |
| Τρίτη | Τετράδη | Πεύτη | Παρασκευή |

Commenti

21 Ὁ γδὴ τῆς Ἰνδίκτου: l'inizio della guerra avviene nel marzo 1715, come indicato anche da Katsaitis 'ὄγδοη ἰνδικτιώνος'; v. ΚΡΙΑΡΑΣ, cit., p. 315.

Kenneth Setton ci informa che la guerra fu dichiarata il 14 dicembre 1714; v. SETTON K. M. (1991), cit., pp. 426-427; COZZI G. (a cura di) (1997), 'Dalla riscoperta della pace', cit., p. 93. Anche altre fonti riportano che la guerra iniziò nel Dicembre del 1714 e che nella primavera del 1715 l'esercito turco sotto il comando del gran visir andò da Adrianopoli verso il Peloponneso. La resistenza veneziana durò fino al 7 Settembre 1715 quando cedette anche Malvasia, l'ultima fortezza della Morea veneziana; v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, χ.χ. p. 36; ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ ΜΙΧ. (1936), "Ἡ ἀνάκτησις τῆς Πελοποννήσου ὑπὸ τῶν Τούρκων ἐν ἔτει 1715", in *Ἑλληνικά*, vol. 9, p. 223.

25-32 Καὶ ὁ Βεζίρης ἔστειλε τὸν Μπαίλον νὰ κράξει: Il bailo di Venezia a Costantinopoli era Andrea Memmo, il quale fu prigioniero dei Turchi durante l'assedio della Morea (come testimoniano le sue lettere indirizzate alla Serenissima, pubblicate nel 1840 a Venezia). La dichiarazione di guerra che conteneva 14 articoli di denuncia fu pubblicato il 9 dicembre 1714 e, come racconta lo stesso Manthos, il visir lo annunciò al bailo di Costantinopoli Andrea Memmo. K. Setton ci informa che gli articoli del manifesto riguardavano vari episodi di provocazione e saccheggi da parte dei veneziani contro le navi turche, tra cui anche una nave con l' 'harem' personale del visir. Viene citato infine il supporto dei rivoluzionari durante la rivolta antiturca nel Montenegro. Più precisamente, il vladika Gikan, leader della rivolta antiturca del 1714 cercò rifugio a Cattaro, con la protezione della Serenissima. In questo modo veniva violato l'accordo tra Venezia e l'Impero Ottomano inerente l'asilo dei ribelli; v. SETTON K. M. (1991), cit., p. 427. Il visir invitò il bailo a lasciare la Città entro venti giorni, ma successivamente si pentì e lo fece arrestare segregandolo nella fortezza di Abido come ostaggio a garanzia della vita dei sudditi turchi a Venezia; v. ZORZI A., (2008), cit., p. 434; ROMANIN S. (1975), *Storia documentata di Venezia*, vol. VIII, Filippi (ed III), Venezia, p. 29. Inoltre, v. MEMMO A.

(1840), *Relazioni dirette al Veneto Senato da Andrea Memmo già bailo a Costantinopoli nel 1714 e 1715 intorno alla prigionia da lui sofferta al Topanà e nel Castello di Abido*, Alvisopoli, Venezia; ΥΨΗΛΑΝΤΗΣ ΚΟΜΝΗΝΟΣ ΑΘ. (1870), *Τα μετά την Άλωσιν*, p. 297.

L'informazione relativa all'annuncio della guerra viene riportata anche nel componimento di Petros Katsaitis, il quale sottolinea che era noto in tutto il mondo l'imminente inizio della guerra. Seguono i versi (vv. 121-126):

Εἰς τὸ Διβάνι ἔκράξασι τὸν πρέσβη
τῆς ἀριστοκρατιᾶς ποῦ σὲ κυριεύει.
Τοῦ εἶπαν τὶς ἀφορμὲς ποῦ τοὺς κινουῦσι
τὸν σύνδεσμον τσ ἀγάπης καὶ χαλοῦσι.
Τοῦ εἶπασι τὴν μάχη νὰ τὴν ξεύρη,
Τὴ συμφορὰ ὅπου θελε νὰ σ εὔρη (Katsaitis, vv. 121-126)

Tutti erano coscienti dell'avvento della guerra; nell'ottobre del 1711 l'ambasciatore inglese presso la Porta sir Robert Sutton scriveva che Venezia aveva cercato di concertare con la Francia qualche accorgimento capace a riattizzare il conflitto tra gli ottomani e l'impero asburgico per distrarre l'attenzione dei Turchi dalla Morea; COZZI G., (1997), cit., pp. 93-94; SETTON K.M. (1991), cit., p. 428.

33 Βασιλέας: il sultano era Ahmed III che salì sul trono dell'impero ottomano nel 1703 e vi rimase fino al 1730. Il suo era 'il periodo dei tulipani' che segnò l'inizio di un certo risveglio intellettuale ottomano'. V. BOMBACI A., SHAW S., J., (1981). *L'impero ottomano*, Torinese, Torino, p. 453-454. Ahmed III è conosciuto per la sua tentazione di portare l'Impero ad un livello culturale ed amministrativo vicino a quello occidentale. Infatti, il bailo Francesco Gritti nelle sue relazioni parla dell'attenzione di questo sultano verso gli studi storici e scientifici. V. PRETO P. (2013), *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma, p. 220, nota 54.

33 Βεζίρη: il visir era Silahdar Damad Ali Pacha (1713-1716), il quale avviò la campagna di Morea contro i veneziani. V. MANTRAN R. (a cura di) (2000), *Storia dell'impero ottomano*,

Argo, Lecce, p. 336; V. BOMBACI A., SHAW S., J., (1981), *L'impero ottomano*, Torinese, Torino, p. 453-454.

44 μὴν ἀργήσεις εἰς τὸν πόλεμον πολὺ ὥσάν στήν Κρήτη: il sultano esorta il visir a non ritardare la caduta della fortezza che si trovava nella Morea perché non si ripettesse ciò che era successo a Creta. Candia fu cinta d'assedio per 22 anni (dal 1647 al 1669) prima di cadere nelle mani turche.

49 Γιανιτζάραγα: l'Aga turco a cui fa riferimento anche Katsaitis (v. 243):

ὄλων των γιανιτσάρων κι ὁ ἀγᾶς τους

49 Καζασκέρη: Il Kazasker (in Turco. Kadiasker) era un titolo militare e religioso dell'Impero Ottomano. È una parola composta derivata da 'Kadi' (giudice religioso) e 'asker' (= esercito), e corrisponde all'attuale giudice militare. L'istituzione del Kazasker risale al II/VIII secolo. Durante il periodo del sultano era considerato supremo consulente religioso (θρησκευτικός λειτουργός), mentre dalla metà del 16 ° secolo la sua influenza diminuì in modo significativo, anche se i detentori del titolo erano membri del consiglio imperiale (divano) fino alla metà del 19 ° secolo. V. 'Kadı 'Askar' in *The Encyclopedia of Islam*, Vol. IV, E.J. Brill, Leiden: 1997

53 γιανιτζάροι: anche Katsaitis fa riferimento alla parola 'γιανιτσάροι' (v. 245). La parola giannizzeri (γενίτσερος) fa riferimento alla fanteria del sultano di cui all'inizio facevano parte giovani cristiani prigionieri di guerra. Si trattava di un corpo militare che esibiva la forza del sultano ed ebbe inizio nel XIV secolo. Durò fino al 1826 quando il Sultano Mahmud II ridusse il loro potere perché era diventato pericoloso e minaccioso per il sultano stesso. Vedi MANTRAN R. (a cura di) (2000), cit., p. 411-412.

54 Τατάροι: Tatars, gruppo etnico residente in Crimea (penisola nell'Ucraina sud-orientale) che per la maggior parte della sua storia dipendeva dall'Impero Ottomano oppure era alleato con esso. Anche Katsaitis fa riferimento alla parola Τατάροι (v. 235)

58 ὄλοι τὸ γληγορότερον εἰς τὴν Θῆβα νὰ πάσι: Furono radunati tutti a Tebe.

Una parte dell'esercito turco si diresse da Tebe verso Lepanto e Preveza, mentre le forze turche principali verso Corinto. Nel mentre la flotta turca conquistò Tino ed Egina.

I Veneziani, disponendo di esigue forze armate, furono costretti ad abbandonare molte delle loro fortezze, riorganizzando la loro difesa a Corinto, Nauplia, Modone, Rio e Malvasia.

Λεοντάρι: località della Morea. Brue, console francese che seguì l'esercito turco durante la conquista di Mistrà nel 1715 e ci lasciò importanti informazioni inerenti la guerra di Morea: Brue racconta che 'il 22 il Grande visir partì con la sua armata dalla fortezza di Modone e si recò presso quella di Andrino, dove restò i giorni 23 e 24; il 25 andò a Nissi, il 26 a Lakos e il 27 si fermò a Londari'. Vedi BRUE (1870), cit., p. 51.

89 πενήντα τέσσαρα καλὰ ἄρματωμένα

Katsaitis p.322 flotta turca

83 Καπετὰν Πασιά: Καπιτάν πασάς era il Kapudan Pasha Canum Hoca o Janum-Cogia, il quale era un celebre ufficiale di mare al servizio della Porta Ottomana. Era di provenienza turca, sebbene fosse nato a Corone (città della Morea). Durante la guerra conclusasi con il trattato di Carlowitz (1699) venne catturato e rimase per sette anni schiavo a remo nelle galere di Venezia, dove conobbe l'ufficiale Veneto Vincenzo Pasta che lo trattò con rispetto e dignità. Quando Cogia fu liberato e arruolato nella marina Turca ebbe il comando della numerosa flotta turca che si apprestava a combattere contro i veneziani nel 1715. Durante la presa della città di Modone incontrò Pasta, che allora era provveditore straordinario di Messenia. Pasta era stato arrestato dai turchi ma Cogia riuscì a liberarlo e a salvarlo malgrado le barbare decisioni del visir, in segno di riconoscimento per la compassione che Pasta a sua volta gli aveva dimostrato. V. SETTON K. M. (1991), cit., p. 428; Nuovo Dizionario Istorico: ovvero, istoria in compendio di tutti gli uomini, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, scelleratezze, errori etc dal principio del mondo sino à nostri giorni, Tomo XIV, Vincenzo Flauto, Napoli, 1791-1798, p. 260; Vedi ΣΑΘΑΣ Κ. (1869), *Τουρκοκρατούμενη Ελλάς. Ιστορικό Δοκίμιο περί των προς ανατίναξιν του Οθωμανικού ζυγού επαναστάσεων του ελληνικού έθνους (1453-1821)*, Κορομηλάς, Αθήνα, p. 444;

87 ἡ πρώτη ἡ σουλτάννα: Una delle cause della guerra di Morea (1715) fu il sequestro di una nave che trasportava i tesori acquistati dal grand visir Damad Hasan Pasha come dono per la moglie, la sultana Khadidge; v. SETTON K. M. (1991), cit., p. 426. Come K. Setton ci informa del fatto che uno degli articoli della dichiarazione di guerra da parte dei turchi riguardava il saccheggio della nave che trasportava un gruppo delle donne dedite al grand visir; v. SETTON K. M. (1991), cit., p. 427. L'episodio è molto interessante perché simile fu la causa che portò alla guerra di Candia quando nel 1644 i veneziani sequestrarono la nave della sultana. Si tratta di un episodio narrato da tutti gli storici che scrivono della guerra cretese e confermato anche da Diakroussis nei vv. 17-36 della sua guerra cretese; v. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ, (2008), cit., pp. 157-158, 203.

109 Τήνος: L'isola di Tinos passava in mano veneziana grazie al trattato di Carlowitz (1699), il quale riconosceva a Venezia la Morea, le Isole Ionie, le fortezze di Suda e Spinalonga a Creta, Butrinto e Parga sulla costa epirota e le isole di Egina e Tinos nell'Egeo; v. COZZI G. (1997), 'Dalla riscoperta della pace', cit., p. 92; SETTON K.M. (1991), cit., p. 375; COZZI G., KNAPTON M., SCARABELLO G. (1994), *La Repubblica di Venezia*, pp. 146-147. Janum-Cogia guidando 58 barche, 30 galere, 70 galeotti, 7 navi da fuoco e alcune altre navi avviò le sue imprese militari con la conquista di Tinos. Nel giugno 1715 i turchi arrivarono sull'isola V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 41-42. A. Zorzi scrive che la flotta turca comparse davanti all'isola di Tinos l'8 giugno. Il Provveditore Bernardo Balbi si arrese senza resistenza e consegnò mediante un trattato l'isola che dal 1390 era sotto l'occupazione veneziana (per questa azione in patria venne condannato al carcere a vita). V. ZORZI A. (2008), cit., p. 435. Inoltre, v. BRUE, cit., p. 31. K. Setton ci informa che i Turchi rimossero trentacinque canoni dall'isola; v. SETTON K. M (1991), cit., p. 428.

Per l'isola di Tinos: l'isola dopo l'invasione franca delle terre di lingua greca in seguito alla IV Crociata, fu inizialmente possesso della famiglia veneziana dei Ghisi. In seguito fu governata dal 1390 al 1715 da un Provveditore veneziano, che in collaborazione con un castellano locale, eletto fra i discendenti delle 69 famiglie feudatarie, gestiva l'amministrazione e la difesa militare dell'isola. Sul periodo della dominazione franca dell'area dell'Egeo, dopo la monografia ancora oggi punto di riferimento per gli studiosi a cura di MILLER W. (1908), *The Latins in the Levant. A History of*

Frankish Greece (1204-1566), London 1908 (della quale esiste anche una versione greca a cura di Angelos Fouriotis stampata ad Atene nel 1960), disponiamo di alcuni studi che tentano una ricostruzione generale delle complesse vicende che coinvolsero e sconvolsero l'area dell'Egeo dal XIII al XVIII secolo, fino all'epoca presa in considerazione in questo lavoro. Nel corso di mezzo millennio, durante il quale la potenza veneziana nei commerci nel Levante toccò il suo apice, grazie alle abilità nell'arte del navigare e del trattare con lo straniero che caratterizza la storia della Serenissima, la situazione politica, amministrativa, militare ma anche religiosa e culturale dell'area ha avuto una complicata evoluzione, che non è ancora stata indagata nel suo insieme. Oltre alle imprese militari e agli scontri epocali (come la battaglia di Lepanto) vi sono anche una miriade di vicende oggi ancora poco note, oltre che infinite rovine avvenute nelle acque dell'Egeo, funestate dai pirati e dalle intemperie, delle quali si è persa definitivamente ogni informazione storica. Per una presentazione d'insieme della prima fase della dominazione franca nell'area dell'Egeo è utile servirsi di LOCK P. (1995), *The Franks in the Aegean 1204-1500*, London-New York; PLOUMIDIS G. (2005), *Η Βενετοκρατία στην ελληνική Μεσόγειο*, Ioannina. Si vedano anche le riflessioni sull'influsso culturale esercitato dalla presenza dei Franchi nelle zone di lingua greca nel saggio di Rudolf Hiestand, *Nova Francia—nova Graecia: Morea zwischen Franken, Venezianern und Griechen*, in *Die Kultur Griechenlands in Mittelalter und Neuzeit*, ed. Reinhard Lauer and Peter Schreiner, Göttingen 1996, pp. 55-72.

111 Πρεβεδοῦρος ὀπῶριζε τὴν Τήνο: Bernardo Balbi v. ZORZI A. (2008), cit., p. 435.

Bon: provveditor general della Morea era Alessandro Bon, ruolo che coprì dal settembre 1714. Dopo la caduta di Nauplia fu imprigionato, morì il 18 luglio 1715 a Megara. V. Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1969, pp. 405-406

130 Δολφίνη: Si tratta di Geronimo Dolfin, ammiraglio d'armata veneziana che negli anni 1714-1715 era responsabile, insieme al provveditor general Alessandro Bon, dello spostamento delle forze militari e della loro organizzazione presso le più importanti fortezze della Morea, come Corinto, Rio, Nauplia, Malvasia, Mani etc. Dal 1715 la carica di

ammiraglio della flotta veneziana era detenuta da Daniele Dolfin, che aveva il ruolo di protettore dell'Adriatico; v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

130 ἀρμάτα τοῦ Δολφίνη: : ammiraglio d'armata era il capitano general Girolamo Dolfin. L'armata dei veneziani comprendeva italiani, francesi, tedeschi, albanesi, slavi e greci (stipendiati) μισθοφόροι e non superava i 5.000 uomini in tutto Peloponneso. V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

143 Εἰς τὴν Λάρισσα ἐριβάρησε πρὶν τὸ μεσημέρι: il grand visir Silahdar Damat Ali Pasha accompagnato dal sultano passò per Larissa prima di accamparsi a Tebe. V. ΣΑΘΑΣ (1869), cit., pp. 444.

152 τὸ Ἐαμίλι: si tratta del castello di Corinto, a cui fa riferimento anche Katsaitis (v. 275). E' interessante la descrizione dell'anonimo nella sua *Breve Descrizione dele Regno di Morea* del '700 si nota: 'Il terzo è il Territorio di Corinto... Antico muro detto Examili prima fabriato dagli Ateniesi, e poi ristaurato da Veneti, estendendosi da un Mare all'altro impediva l'ingresso nel Regno, ed hora distingue il Confine di detto Regno con la Terraferma Ottomana'; *Breve Descrizione del Regno di Morea*, p. 2r, Cl. III, Cod. 27 (=1062) (archivio della Fondazione Querini Stampalia).

Inoltre, altri riferimenti: 'l'Hexamilion era il celeberrimo vallo che Manuele aveva costruito sull'istmo di Corinto' v. NORWICH J. J. (2000), *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, Milano, p. 400. V. anche ΛΑΜΠΡΟΣ ΣΠΥΡΟΣ (1905), *Ο Ελληνομνημῶν 2*, pp. 435-89.

153 Λοιπὸν τῶρα γροικήσετε, νὰ μάθετε τὸ τέλος, ἄν μὲ βοηθήσει ὁ λογισμὸς, ἢ γνῶσις καὶ τὸ μέλος: versi utilizzati anche da Diakrousis nel Prologo del suo componimento (vv 13-14) che esortano l'attenzione degli 'ascoltatori' per venire a conoscenza della conclusione del racconto, alla quale il poeta arriverà con l'aiuto del ragionamento, della conoscenza e del 'ritmica'. Vedi ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤ., cit., p. 141.

156 τ' ἀσκέρι ποὺ ἀπέρασε κ' ἐμπῆκεν εἰς τὴν Κόρθον: I Turchi attraversarono l'Istmo di Corinto e iniziarono a incendiare la città, spaventando gli abitanti che avevano già

poche speranze per la resistenza della fortezza e per la loro salvezza; v. ROMANIN, cit., p. 30; v. anche ΣΑΘΑΣ, cit., pp. 444-445. K. Setton informa che probabilmente nella data del 10 giugno l'esercito ottomano attraversò l'Istmo di Corinto; v. SETTON K. M. (1991), cit., p. 428; mentre per A. ZORZI l'evento accadde il 20 giugno; v. ZORZI A. (2008), cit., p. 435.

157-158 χιλιάδες πεντακόσιες: Per quanto riguarda i numeri dell'esercito turco, Manthos scrive che durante l'assedio di Corinto i turchi erano cinquecentomila, anche se il poeta dichiara di dubitare di questo numero eccessivo. Katsaitis, invece, ci informa che erano trecentomila (vv. 281-283). La testimonianza di Brue che stima nell'esercito turco centodiecimila uomini sembra che sia la più credibile. Vedi BRUE (1870), cit., p. 67. I Turchi avevano 'sessanta navi, trenta galere e moltissime galeotte, mentre i Veneziani solo ventiquattro navi con poco presidio e molti marinai malati e poco pratici'; v. ROMANIN, cit., p. 32. Un'altra fonte parla di 70.000 uomini nelle fila della Repubblica; V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

165-168 Corinto è la prima città in cui si imbatte chi, partendo da Sterea, è diretto verso il Peloponneso, perciò Katsaitis la chiama "prima figlia del Peloponneso" (v. 286). V. ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. (1950), cit., p. 318.

177-178 L'assedio di Corinto durò da sei a sette giorni. Katsaitis scrive che l'assedio iniziò il 2 luglio e durò una settimana (v. 299). Secondo le fonti storiche il 25 giugno 1715 l'esercito turco, diviso in due grandi parti, iniziò l'attacco ai veneziani. Le prime truppe si diressero verso Corinto per entrare all'interno del Peloponneso e procedere verso la Messinia, mentre il secondo gruppo, sotto il comando di Kara Mustafâ Pascià, partì alla volta di Rio e Patrasso. Altre truppe raggiunsero l'interno tramite diversi passaggi e la flotta turca forniva mezzi e risorse dove risultava necessario. I turchi riuscirono a conquistare il Peloponneso in meno di settanta giorni. V. BRUE, cit., p. 13; ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

179-180 Manthos riporta il 'patto' di Corinto, secondo cui il castello sarebbe stato consegnato con la promessa di lasciare liberi gli abitanti. Simile è l'informazione che ci

da Katsaitis (vv. 301-306). Quando il provveditor di Corinto Giacomo Minoto (sic.) consegnò la fortezza della cittadella di Acrocorinto in cambio di un salvacondotto per la guarnigione e per la popolazione civile, alcuni giannizzeri disobbedirono agli ordini del gran visir Silahdar Damat Ali Pacha ed entrarono nella cittadella. Una grande parte della guarnigione e la maggior parte della popolazione vennero massacrati o imprigionati per essere venduti come schiavi. Solo 180 veneziani si salvarono e riuscirono a fuggire a Corfù. Lo stesso Minoto fu reso prigioniero e liberato successivamente in Asia grazie alla signora Frau von Hochepped, moglie del console olandese presso Smirne. V. ROMANIN, cit., p. 30; ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42; SETTON K. M. (1991), cit., p. 428.

184 Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια: La nomina di "Ἀγαρηνοί" proviene da Agar, madre di Ismail. Vengono così indicate le vecchie nazioni di Arabi a partire dal 10° secolo.

185-192 la strage degli assediati di Corinto viene confermata anche da Katsaitis (vv. 313-318):

Καὶ μπαίνοντας οἱ Τοῦρκοι ἀρματωμένοι
ἐδέσαν τους κ' ἐμείναν σκλαβωμένοι.
Πολλότατους φονεύουν καὶ τοὺς ἄλλους
σκλάβους τσ' ἐκάμασι μικροὺς μεγάλους.
Διακόσιους καὶ πενήντα μόν' ἀφήσαν
Φράγκους, σὲ λευτεριά τσ' ἐπροβοδῆσαν.

I turchi non rispettarono l'accordo e liberarono soltanto duecentocinquanta 'Franchi' come afferma Katsaitis v. 317. V. ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. (1950), cit., p. 318. Secondo altre testimonianze l'accordo fu violato da subito e i turchi iniziarono la strage. V. ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ ΜΙΧ, (1936), "Ἡ ἀνάκτησις τῆς Πελοποννήσου ὑπὸ τῶν Τούρκων ἐν ἔτει 1715", in *Ἑλληνικά*, vol. 9, pp. 228-229. Sathas ci informa che durante la consegna della fortezza venne fatta saltare una polveriera per caso o apposta, perciò il patto fu violato e i turchi fecero saccheggi e massacri. V. ΣΑΘΑΣ Κ. Ν, (1869), cit., p. 445. Secondo Ipsilandis 'molte città della Morea furono sottomesse per mezzo di trattati e accordi, ma il

vezir assassinava tutti e rendeva schiavi donne e bambini’, v. ΥΨΗΛΑΝΤΗΣ ΚΟΜΝΗΝΟΣ ΑΘ. (1870), *Τά μετὰ την Άλωσιν (1453-1789), Κωνσταντινούπολη*, p. 298.

193 Ὁ βεζίρης ἔβαλε βουλὴν στὸ Ἄργος νὰ κατέβει: il 9 luglio 1715 conquistò la città di Argo; v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42; ΣΑΘΑΣ (1869), cit., p. 446.

E’ interessante l’informazione del anonimo autore della *Breve Descrittione del Regno di Morea* del ’700 inerente il territorio di Argos: ‘il Territorio d’Argos era il secondo territorio della Morea e ‘contiene 30 villaggi compresa la Fortezza, e Borgo, nelli quali si contano famiglie 1423 formano in tutto anime 6129; gl’ abitanti nel Borgo sono buona parte Tebani; si vede in questo Territorio la Campagna detta d’Argos, famosa per le Battaglie successe anco ai nostri tempi: Nella parte più avanzata verso Mezzogiorno della medesima v’esistono li Molini, dove tutta l’Armata Navale si serve d’acqua. Li prodotti di questo Territorio sono come nell’altro; è però più abbondante di grano’; *Breve Descrittione del Regno di Morea*, pp.1f-2r, Cl. III, Cod. 27 (=1062) nell’archivio della Fondazione Querini Stampalia.

Prima della caduta di Argos, il 7 luglio 1715 Francesco Bembo cedette senza combattere l’isola di Egina; v. ZORZI a., cit., p. 435. Gli abitanti dell’isola di Egina chiesero dal capudan pashà di salvarli dalla dominazione pressante dei veneziani; v. SETTON K. M. (1991), cit., p.430.

203 Τὸν Δραγουμάνον ἔστειλε, στ’ Ἀνάπλι μὲ τὴν βία: Dragomanno (di origine sira ‘turjuman’) era l’interprete di lingua turca, araba e persiana fra gli europei e i turchi o altri paesi del Medio Oriente.

291-294 Σιγοῦρο τὸ εἶχε ὁ ἀγαρηνός, ὅτ’ ἔταξε μεγάλη, διὰ νὰ δώσει χάρισμα τοῦ κολονέλου Σάλα. Φραντζέζος ἦτον τὸ σκυλί, καὶ δίβουλος στὴ γνώση, τ’ Ἀνάπλι τὸ περίφημο, νὰ τὸ κατασκληρώσει: Si tratta del colonnello e ingegnere francese La Salle, che a causa del suo tradimento fece cadere Nauplea nelle mani turche. Katsaitis commenta il tradimento di La Salle scrivendo (849-852):

Λέγω γιὰ τὸν προδότη, γιὰ τὸ σκύλο

ποὺ μῶδειχνε τὸ μπιστευμένο φίλο,
τὸν πῖβουλο, τὸν ψεύτη κι' ὀργισμένο,
τὸν ἀσεβῆ καὶ καταδικασμένο

V. anche ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

295-296 Τὸν Ἀγιουτάντε ἔστειλε του στήν Ἔγριπον κ' ἐπῆγε, τὸν Γενεράλ ἐγέλασε, καὶ τοῦ εἶπε πῶς ἐφύγε: In questo passaggio Manthos, come Katsaitis (vv. 895-898), ci informa che La Salle aveva inviato il suo aiutante a 'Egripo' con tutti i progetti della fortezza di Palamidi. Egli mandò infatti una persona di sua fiducia presso i turchi per fornire informazioni sulla fortezza di Palamidi (v. ΣΑΚΕΛΛΑΠΙΟΥ ΜΙΧ, (1936), cit., pp. 231-233; ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. (1950), cit. p. 321).

296 Γενεράλ: a partire dal 1714 il provveditore generale di Morea era Alessandro Bon che tentò di affrontare la preoccupante riorganizzazione dell'esercito turco. Dopo la caduta di Nauplia in mano turca fu imprigionato e morì il 18 luglio 1715 a Megara; v. *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1969), Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pp. 405-406; SETTON K. M. (1991), cit., p. 431. Secondo Zorzi fu reso schiavo da remo v. ZORZI A., (2008), cit., p. 435.

301-312 Τὸ Παλαμίδι δύσκολα, νὰ πάρεις μ' εὐκολία: Nauplia era famosa per essere la città meglio fortificata tra i possedimenti veneziani già dal 1686; v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42. Il sultano Ahmed III impressionato dai racconti su Nauplia si recò egli stesso nella città della Morea per vedere le sue fortificazioni; v. SETTON K. M. (1991), cit., p. 431. 'Le grandiose fortificazioni di Nauplia', scrive A. Zorzi, 'sono ancora oggi imponenti nella loro poderosa architettura' v. ZORZI A. (2008), cit., p. 435; inoltre per un breve approfondimento su Palamidi rimando a ΣΦΗΚΟΠΟΥΛΟΥ Ι. Θ. (1968), *Τα μεσαιωνικά κάστρα τοῦ Μορηᾶ*, Αθήνα, pp. 100-105.

Grazie alle risorse digitali è oggi possibile aver accesso a documentazioni che fino a qualche tempo fa erano difficilmente reperibili: un'accurata carta topografia della fortificazione di Nauplia si trova descritta nel censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane all'indirizzo http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=69589: Vitt.Em.Banc._LXXVIII/5, unità codicologica 5 (riporto alcuni dati interessanti:

Tavola topografica incollata su un foglio; 1714-1715 data desumibile; cc. 1; Tavola numerata recentemente a matita 'c. 21'; sull'angolo superiore esterno antica numerazione a inchiostro, '27'. Dimensioni: mm 526 x 377 (c. 21), (La tavola [mm 518x334] è stata incollata su un foglio dello stesso formato delle carte che costituiscono il volume).Data1714-1715.

Scuola della decorazione:Dettagliata pianta della città fortificata di Nauplia, delineata a penna e acquarellata, con titolo entro un cartiglio sostenuto da due putti. Storia del manoscritto: Dettagliata pianta della città di Napoli di Romania (Nauplia) con le nuove fortificazioni sul monte Palamida realizzate dal governatore veneziano Agostino Sagredo tra il 1711 e il 1714, secondo un progetto attribuito all'ingegnere dalmata Antonio Giachich. Nel 1715 la città tornò in mano ai Turchi che la tennero fino al 1822. Titolo presente: Pianta della città e fortezza di Napoli di Romania colle fortificationi nuove sul monte Palamida et altre fabbriche elevate sotto l'eccelesimo provveditore general Sagredo (21) Sagredo, Agostino <fl. 1711-1714; governatore di Nauplia> Osservazioni: Disegno a penna con legenda che descrive alcuni luoghi strategici della città e della fortezza segnalati nel disegno con lettere dell'alfabeto (A-Ae, a-r). Pianta delineata secondo una 'Scala di passi geometrici num. 200'. Bibliografia non a stampa: Biblioteca nazionale centrale <Roma>, Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele, vol. II, p. 478; Catalogo delle delineazioni cartografiche manoscritte, dei globi e dei cimeli cartografici conservati nella Biblioteca nazionale centrale di Roma, a cura di Angela Codazzi e Annie Luchetti Pullini, pp. 107-121 Fonti: Bibliotheca Eugenia: die Sammlungen des Prinzen Eugen von Savoyen. Ausstellung der Oesterreichischen Nationalbibliothek und der Graphischen Sammlung Albertina (Prunksaal, 15. mai - 31. Oktober 1986), a c. di O. Mazal, Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, 1986; D. McKAY, *Eugenio di Savoia. Ritratto di un condottiero 1663-1736*, Torino, SEI, 1989.

309-310 Le opere di fortificazione dei Veneziani non erano concluse prima dell'attacco dei Turchi nel Peloponneso. Non c'erano corpi di guardia efficaci e il numero dei combattenti era limitato. Per tale motivo molte fortezze del Peloponneso come quelle di Mistra, di Kalavrita, di Kiparissia, di Patrasso erano già state distrutte. Le fortezze che opposero una tenace resistenza all'attacco nemico erano quelle di Nauplia, Corinto, Rio,

Medone, Corone, Navarino e Monemvasia. Vedi ΚΡΙΑΡΑΣ, cit., p. 322; ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ MIX. (1936), cit., p. 226.

313 τὴν ὥραν ποὺ ἀρχίσαν: L'assedio del Peloponneso durò 70 giorni; ebbe inizio il 29 giugno e finì il 7 settembre 1715; v. ΜΕΡΤΖΙΟΣ, cit., p. 277.

318 La data della caduta di Nauplia è il 9 luglio. Per quanto riguarda la durata dell'assedio le opinioni si contrappongono. Manthos ci racconta che l'assedio durò dal 1 fino al 9 luglio. V. anche v. 517 di Manthos ('ἐμπήκασι ἐννιά τοῦ Ἰουλίου'); v. ΔΙΧΙΤΙ C., cit., pp. 169-178, 86-95). Viceversa, v. ΛΙΑΤΑ ΕΥ. (1975), p. 110. Katsaitis scrive che l'assedio iniziò il 28 giugno e terminò il 9 luglio (v. ΚΡΙΑΡΑΣ, cit., p. 111):

Ἐννέα τοῦ μηνὸς τοῦ Ἰουλίου,
τοῦ σκοτεινοῦ καὶ πάντα τρισαθλίου
καὶ τὴν βαθειὰν αὐγὴ τὴ μαυρισμένη
οἱ Τοῦρκοι ἦτανε ἠτοιμασμένοι.

Il 9 luglio avviene l'assedio di Nauplia anche nella *Storia di Venezia* di A. Zorzi v. ZORZI A., cit., p. 435. Secondo Brue l'assedio durò 9 giorni: dal 12 al 20 luglio (v. BRUE B. (1870), *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715 pour la conquête de la Morée*, cit., Thorin, Parigi, pp. 24, 29); Per un'altra indicazione sulla data dell'assedio, stabilita il 12 luglio 1715, rimando a ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 42.

330 Il tradimento fu rivelato prima della caduta e La Salle fu assassinato dal popolo.

Σερασκέρης: il Grand visir Silahdar Damat Ali Pasha Vedi ΣΑΘΑΣ Κ. (1869), cit., p. 444.

342 Τὸ τρίτο ὀνομάζεται τὸ κάστρο στὴν Τανάλια, ἐκεῖ Σκλαβοῦνοι πολεμοῦν τὰ ἄξια παλικάρια: Τανάλια era la fortezza dove La Salle compì il tradimento. Manthos ci informa che così veniva chiamata la terza fortezza dove combattevano i Sklavouni vv. 342, v. 467; le altre due erano Palamidi e Acronauplia. Nelle altre forti della città egli ha avuto la possibilità di mettere fuori uso i cannoni con l'aiuto di Ziladis (Ioannou, v. 397).

372-376 Ρωμιόπουλα ἔβαλαν βουλὴν ἐκείνην τὴν ἡμέρα, στὸ μετερίζι τῶν Τουρκῶν νὰ πάρουν τὴν παντιέρα. Καὶ παρευθὺς ἐσάλτισαν ὄξω μὲ τὰ σκεπέτα, κι ὁ Σάλας ἔρριξε κοντὰ κανόνι μὲ σακέτα. Ἐλάβωσε πολλ' ἀπ' αὐτά, κ' ἐσκότωσε στὸν τόπον, καὶ τὴν ἀφορμὴ τοῦ κακοῦ τὴν ἔρριξε στὸν κάπον: episodio accaduto durante l'assedio di Nauplia, secondo il quale alcuni assediati tentarono la fuga ma furono fermati dal collonello La Salle in modo ingannevole uccidendo molti di loro. v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., pp. 42-43.

387 Ὁρδίνιασε καὶ ἔκαμαν καρφία διὰ κανόνια: Le Salle è riuscito ad ottenere l'approvazione del Provveditor General Bon con il pretesto che i cannoni sarebbero caduti nelle mani turche e li mise fuori uso (vedi ΣΑΚΕΛΛΑΠΙΟΥ (1936), cit., p. 232). Del sabotaggio dei cannoni fa riferimento anche Katsaitis nei versi 125-138 come segue:

Τὴν Τρίτη τὴν ἐρχάμενη εἶχε δώσει
τοῦ Σλάδη ὀρδινιὰ γιὰ νὰ καρφώσει
εἰς τὸ Μπελβέντερ κ' εἰσὲ πόστα ἄλλα
ὄλα τους τὰ κανόνια τὰ μεγάλα

Brue sottolinea la diminuzione dei colpi dalla fortezza di Palamidi lo stesso giorno in cui viene effettuata l'immobilizzazione dei cannoni (v. BRUE, cit., pp. 29-30).

397 Εἰς τ' ἄλλα κάστρα ἔστειλε τὸν Κολονέλ Ζιλάδη: La Salle con l'aiuto di Ziladis ha avuto la possibilità di mettere fuori uso i cannoni.

426 Ντολφίνη: Si tratta di Daniele Dolfin, ammiraglio della flotta veneziana. Il suo ruolo era di assistente; egli doveva proteggere le comunicazioni marittime nell'Adriatico e non poteva avvicinarsi a Nauplia. Katsaitis parla di 'flotta dei Cristiani' (ἀρμάδα τῶν Χριστιανῶνε).

485-486 Quando il Generale Bon ha visto che la città stava per cedere alzò bandiera bianca dichiarando la resa. Malgrado ciò i turchi continuarono l'attacco massacrando

insieme alla popolazione greca e italiana tanti ufficiali veneziani. Tra coloro che furono deportati come schiavi da remo c'era il provveditore generale Alessandro Bon. ROMANIN S. (1975), cit. p. 31.

519 Σαββάτο ἡμέρα ἐπάρθηκε: La caduta della città avvenne di Sabato. Lo stesso ci dice anche Katsaitis, che scrive:

Ἦλθεν ἡ μαύρη ἡμέρα τοῦ Σαββάτου,
ποῦ ἔταν τοῦ χαλασμοῦ καὶ τοῦ θανάτου (vv. 177-178)

519-580 Nei versi 519-580 Manthos racconta in modo dettagliato l'assedio di Nauplia. Descrive lo spavento delle donne e dei bambini per la crudeltà degli ottomani, il loro arresto e il massacro.

527-532 In questi versi il poeta ci informa che il provveditore fu inseguito, si nascose nella chiesa ma una volta trovato venne colpito dagli ottomani alla mano destra.

546 Sulla partecipazione del sole all'evento anche Katsaitis scrive come segue:

Ὁ ἥλιος εἶχε μου τὸ φανερῶσει,
ὅπου τὸ φῶς του ἤθελε θαμπῶσει (vv. 179-180)

581-582 ὦ Θεέ μου, καὶ νὰ ἦτανε στὸ ριζικὸ γραμμένο, τὴν ἡμαλωσίαν πῶλαβε τ' Ἀνάπλι τὸ καημένο: si nota il motivo della giustizia divina e l'interpretazione delle cose con fatalismo, perchè la Morea non sarebbe caduta se non fosse stata la volontà del Dio.

589 Αὐτὸ ἦτανε ἡ καύχησις, κορόνα τοῦ Μορέα: Nauplia era la perla della Morea e aveva la migliore fortificazione di tutte le dominazioni veneziane. Dal primo anno della sua occupazione (1686) la Serenissima si impegnò con la costruzione di nuovi baluardi e con la riparazione degli ordigni incendiari di Nauplia. Nel 1687 iniziò la costruzione di Palamidi che fu conclusa dopo la guerra nel 1714; v. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 43.

590 κι ὅλα τοῦ ὑποτάζονταν σὰν τὸν ἀρχιερέα:

Il prelado che è stato imprigionato durante la caduta di Palamidi era Amvrosio di Nauplia ed Argo. Egli era predecessore di Silvestro di Nauplia ed Argo che, dopo la morte, gli cedette il trono di metropolita. V. ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. (1950), p. 324 .

593-604 πianto per la perdita delle chiese con le loro icone, i loro simboli e la loro ricchezza. K. Setton scrive che quando Ahmed III si recò nella città di Nauplia, subito dopo la sua caduta, le chiese furono convertite in moschee; v. SETTON K. (1991), cit., p. 431.

622 Καλλίτερα νὰ εἴμασθεν ὅλοι ἀπεθαμένοι, παρὰ στὰ χέρια τῶν Τουρκῶν ὅλοι μας σκλαβωμένοι: Manthos ci trasmette i sentimenti filo-veneziani di una parte della popolazione greca che viveva nella città di Nauplea, probabilmente diversi delle reazioni degli abitanti greci delle altre città del Peloponneso, come per esempio la città di Mani, territorio dall'economia agricola e feudale. Siccome Nauplea era la capitale della Morea era privilegiata e la sua popolazione veniva ben trattata dalla Serenissima. Si era creato un centro urbano che dipendeva dai veneziani e dalla continuità dei rapporti commerciali con la Repubblica di San Marco per sopravvivere. V. ΛΙΑΤΑ ΕΥ. (1975), cit., p. 119.

645-648 χαζνατάρη τοῦ ἐπρόσταξε σολδία νὰ 'τοιμάσει, τοὺς σκλάβους ὅπου ἔκοπτε τοὺς Τούρκους νὰ πληρώσει, καὶ τὰ κεφάλια ὅπ' ἔκοπτε τὰ εἶχε ἀποκομμένα, τριάντα ζολώτες ἔδωκε τοῦ Τουρκου στὸν καθένα: l'episodio crudele che racconta Manthos inerente la decapitazione degli schiavi è avvenuto probabilmente dopo la caduta di Modone e non di Nauplia. Il visir offriva 30 lire turche per ogni cristiano arrestato come schiavo e portato da lui per essere decapitato dietro alla sua tenda. A tale episodio il visir assisteva con sadico piacere; v. SETTON K.M., cit., p. 432; v. ΣΑΘΑΣ, cit., p. 447.

664 οἱ ῥαγιάδες νὰ δουλεύουσι διὰ τὸν Μουσουλμάνο: La posizione dei Greci nei confronti dei due avversari fu molto importante per l'evoluzione della guerra del Peloponneso. Nel Peloponneso una parte della popolazione greca contribuì alla vittoria degli ottomani e qualche volta mise a loro disposizione le sue truppe. I turchi promettevano vari privilegi (rispetto del culto religioso, delle loro proprietà, esenzione dalle tasse etc) a coloro che si

sarebbero arresi alla mano turca, senza però mantenere sempre le loro promesse. Vedi ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, p. 39; ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α., p. 422-423. Secondo P. Preto 'nel corso dell'ultima guerra veneto-turca (1714-1718) si moltiplicano gli atti di insofferenza nei confronti dei veneziani e di aperta simpatia per gli ottomani da parte delle popolazioni greche' V. PRETO P. (2013), cit., p. 109. Inoltre, secondo R. Mantran, le truppe ottomane furono accolte dalle popolazioni greche con piacere perché i veneziani, nel loro proselitismo diventavano oppressivi v. ΜΑΝΤΡΑΝ Ρ. (a cura di) (2000), cit., p. 336. In una lettera scritta il 15 marzo 1716 da Antonio Zara, difensore di Nauplia/Napoli di Romania, vengono riportate come cause della caduta della città, oltre allo 'scarso presidio, la mancanza di minatori, l'inesperienza dei bombardieri', anche 'il mal volere dei Greci'. ROMANIN, cit., p. 31.

671 Δράπανο: Si tratta di Δρέπανο, che si trova a sudest di Nauplia nel golfo Argolico. Durante l'occupazione ottomana era nominato Χαϊδάρη. Vedi Ντόκος Κ., 'Η ἐν Πελοποννήσῳ ἐκκλησιαστικὴ πειριουσία κατὰ τὴν περίοδον τῆς Β' Ἑνετοκρατίας, Byzantinisch-Neugrichische Jahrbücher 21 (1973) 87.

723-724 Οἱ Φράγγοι ὅλοι ἔμπηκαν, τὰ κάστρια νὰ φυλάξουν, καὶ τὸν Μορέα ἄφησαν, νὰ τόνε κατακάψουν: coloro che abbandonarono Nauplia si radunarono nella fortezza di Modone. ΣΑΘΑΣ Κ. (1869), cit., p. 447. Brue riporta che furono imprigionate 25.000 persone (v. BRUE, cit., p. 30). Katsaitis riferisce che 900 famiglie abitavano nella città (V. ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. (1950), cit., vv. 33-40). ΣΑΚΕΛΛΑΠΙΟΥ ΜΙΧ. (1936), cit., p. 230, nota 5 .

726 νὰ πάγει μέσα στὸν Μοριά, νὰ πάψει τοὺς ραγιάδες: il visir Damad Ali Pasha approfittò del comportamento dei veneziani che erano costretti a consegnare le loro fortezze, provocando la delusione della popolazione greca. Perciò prese misure protettive contro i saccheggi delle proprietà greche da parte dei turchi. V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 43.

727-730 Στοῦ Ντάρρα πῆγε κ' ἐκόνεψε, στὸν πύργο ποὺ 'ν ἡ βρύση, καὶ τοὺς ραγιάδες ἔκραξε νὰ τοὺς εὐχαριστήσῃ. Χρυσοβίτζος, Ἄρκουδόρεμα, κι οἱ Ἄλωνιστιάνοι, ποὺ ἦτον ὅλοι τους τρελοί, καὶ γνώση δὲν τοὺς φθάνει: Manthos ci racconta un episodio di

resistenza della popolazione greca di una località vicina a Tripolitsa del Peloponneso, dove duecento abitanti di 'Chrisovitsi', 'Arkoudorema' e 'Alonistena' si unirono nel villaggio di Dàra (di Arkadia) per combattere contro i turchi. V. ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α., cit., p. 428.

738 Βετίνα: Si tratta di Vytina, località nella periferia del Peloponneso

790 Μοθώνη: Μεθώνη, città della Morea in Messinia, che fù la famosa Modone per i veneziani. Dopo la perdita di Nauplia i veneziani decisero di concentrare le poche forze ancora rimaste presso la fortezza di Modone e abbandonarono i castelli di Corone e Navarino. L'11 agosto iniziò l'assedio di Modone. V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 43. V. anche KOPPE K. (2012), "Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της Βενετοκρατίας", in (ΒΑΡΖΕΛΙΩΤΗ Γ., ΠΑΝΟΠΟΥΛΟΥ Α. a cura di), *Πρακτικά της Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης De Veneciis ad Mothonam. Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της βενετοκρατίας, (Μεθώνη, 19-20 Μαρτίου 2010)*, Αθήνα – Βενετία 2012. I turchi erano infatti informati del fatto che i Veneziani non erano preparati per difendere Corone e Navarino; v. SETTON K. M. (1991), cit., pp. 431-432.

809 Λάκκουζ: nella località di Lakkos, presso la penisola di Mani nel Peloponneso, le donne aiutavano i turchi e davano loro da bere.

815 Vincenzo Pasta (sic.) era Provveditor straordinario di Modone e insieme a Marco Veniero Rettore, Nuzio Querini Provveditor di Provincia, Daniel Balbi, volontario, il Tenente General Cittadella e il General Giancix, consegnarono Modone agli ottomani. Durante il primo giorno dell'attacco fu ferito in fronte da un colpo di fucile. V. DIEDO G. *Storia della repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino l'anno 1747*, vol. IV, p. 101; v. inoltre ROMANIN S. (1975), cit., p. 32. Manthos racconta nel suo componimento (v. 853) che Vincenzo Pasta fu imprigionato dai turchi. Il capudan Pasha Gianum Chogia riuscì a salvarlo e liberarlo, malgrado le barbare decisioni del visir, riconoscendo la compassione che Pasta a sua volta gli aveva dimostrato quando Gianum Chogia era schiavo a remo della Serenissima. V. *Nuovo Dizionario Istorico: ovvero, istoria in compendio di tutti gli uomini*,

che si sono renduti celebri per talenti, virtù, scelleratezze, errori etc dal principio del mondo sino à nostri giorni (1791-1798), cit., p. 260; v. SETTON K. M. (1991), cit., p. 432.

In una lettera del 20 agosto 1715 che Vincenzo Pasta insieme ad Antonio Giansich inviò a Daniel Dolfin durante la sua prigionia, annuncia che Modone cadde il 17 agosto 1715, che tutti gli ufficiali furono arrestati dai turchi e che da Venezia chiedevano la loro protezione. Inoltre, prometteva di mandare la sua relazione sull'accaduto appena possibile'. V. KOPPE K., cit., p. 238 n. 96. Inoltre, KOPPE K., cit., pp. 234, 237 n. 94.

853 Γενεράλ Ζαντζίκι: Antonio Giancix fu il generale della guardia di Corone, che si era trasferita a Modone. Fu imprigionato dai turchi (v. sopra) e molto probabilmente riuscì a liberarsi . V. KOPPE K., cit., p. 240.

819 'Οτ' εἶχε τὴν ἐλπίδα του ὅλην εἰς τὸν Ντολφίνη: L'8 agosto Daniele Dolfin, ammiraglio della flotta veneziana, andava in soccorso verso Sapienza, insieme a 11 navi mandate dal Pontefice di Roma Papa Clemente XI, dalla Toscana e da Malta. Appena la flotta turca li mise in difficoltà Dolfin lasciò scoperta la costa meridionale del Peloponneso e navigò verso Zante per salvarsi. Dolfin si giustificò nella sua relazione alla Repubblica scaricando la responsabilità delle decisioni ai vari ufficiali. V. ZORZI A., cit., p. 436. Inoltre, nella sua relazione Dolfin confessa che pur essendo chiamato dal provveditor Pasta in soccorso della difesa di Modone non vi andò sia perché 'tutti gli abitanti di Mani erano in rivoluzione contro i veneziani sia perché pensava che la fortezza non sarebbe caduta facilmente'. V. KOPPE K., p. 234. Probabilmente, il provveditore straordinario Marco Loredan aveva fatto notare a Dolfin l'immensa sproporzione delle forze visto che 'i turchi avevano sessanta navi, trenta galere e moltissime galeotte, mentre i Veneziani solo ventiquattro navi con poco presidio'; v. ROMANIN, cit., p. 31-32.

867 Καὶ ἄλλο δὲν μοῦ ἀπόμεινε ἀπ' τὴν Μονοβασία: si tratta dell'ultima fortificazione veneziana nel Peloponneso conquistata dagli ottomani, quando i due patrizi Bernardo Lippomano e Ferigo Badoer consegnarono Malvasia al nemico. Il Provveditor General nel Mar Ionio era Marco Loredan; alla caduta di Malvasia seguì la caduta di Suda e quella di Spinalonga.

917-924 Il Provveditor Ferigo Badoer e Bernardo Lippomano il 7 settembre consegnarono la fortezza di Malvasia, a condizione che i turchi li avessero lasciati liberi, mentre la popolazione dei greci fu resa prigioniera e mandata a Costantinopoli. V. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΟΥ ΕΛΛΗΝΙΚΟΥ ΕΘΝΟΥΣ, cit., p. 43.

Katsaitis completa questa informazione:

ὄλοι, μικροὶ μεγάλοι, ἐσκλαβωθήκαν,
ἐξόχως ποὺ τὸν ἄρχο δε σκλαβεύει,
μαζὶ μὲ τοὺς σολδάδους τότε πέβει
εἰς λευθεριά νὰ πᾶσι στήν Φραγκία
νὰ λέγουν πὼς ἐκάμ' ἀνδραγαθία (vv. 552-556).

Secondo Romanin 'Malvasia era ben munita di fortificazioni e ben difesa dall'ambiente naturale e avrebbe potuto resistere ma il provveditore Federico Badoaro e gli altri rappresentanti cedettero la città prima che arrivassero i soccorsi di Dolfìn. Dolfìn scriveva l'otto di agosto che *'la maggior ammirazione mi viene di Malvasia, quei rappresentati et ufficiali mostrano trepidazione in una piazza che confessano inespugnabile'* v. ROMANIN, cit., p. 33; ZORZI A., cit., p. 436. Alla caduta di Malvasia seguirono le perdite delle fortezze di Suda e Spinaloga. I veneziani abbandonarono Santa Maura e imbarcarono le famiglie nelle terre della Repubblica. p. 33; ISTORIA...; SETTON K. M. (1991), cit., p. 433.

953-954 Βεζύρης ὅταν ἐγύρισεν ἐννιά ἦτον Σεπτεμβρίου, εἰς ὅλην τὴν τελείωσιν Μοριά τοῦ τρισαθλίου: Manthos ci informa che il grand visir andò via il 9 settembre dopo la guerra di Morea. Perduta la Morea, i veneziani persero Cerigo, Suda e Spinaloga e le altre isole erano minacciate. ROMANIN, cit., p. 33. K. Setton ci informa che il visir lasciò la Morea il 3 Dicembre 1715 dopo centouno giorni di permanenza nel Peloponneso e tornò ad Adrianopoli; V. SETTON K. M. (1991), cit., p. 433. La stessa informazione viene confermata anche da K. Σάθας; v. ΣΑΘΑΣ Κ. (1869), cit., p. 447.

1025-1028 Ὁ Ἀχιλλεὺς ἀπ' τὰ Φάρσαλα, Μενέλαος ὅκ τὸ Ἄργος, αὐτ' ἦτανε ὁ χαλασμός τῆς ξακουστῆς Τρωάδος. Αὐτοὶ οἱ δύο στάθηκαν, τ' ἀνήμερα θηρία, ὁ Μενέλαος ἦτον γεννητὸς στὸ Ἄργος τοῦ Μοριά: questi versi evocano l'elemento del mito e la rilevanza

leggendaria della Morea: la patria di Achille era Farsala, quella di Menelao la città di Argos. I due eroi che combatterono Troia venivano dal Peloponneso. Anche Katsaitis fa tanti riferimenti all'epica antica nell'intervento di Apollo, dio del Sole, che cerca di eliminare il dolore della Morea (Katsaitis, vv. 707-714).

1031-1032 Ἡ καύχησις τῆς Βενετιᾶς, τῆς πιάτζας τὸ σταντάρδο, καὶ τώρα παραδόθηκες στὰ χέρια τῶν βαρβάρων: Nauplia era considerata la città con maggiori privilegi durante l'occupazione veneziana. La perdita di Nauplia fu dolorosa per Venezia perché insieme alla città, la Repubblica perdeva il sogno antico collegato con il mito di 'Venezia quasi alterum Bisanzium'. Inoltre, la caduta della Morea umiliava la Serenissima per il modo con cui venne persa, che dimostrò la sua incapacità militare, organizzativa e la mancanza di fiducia della popolazione greca nei loro confronti. Rimando anche a COZZI G., 'Dalla scoperta della pace', cit., p. 96. I Veneziani tentarono comunque di riacquisire la Morea in virtù di una favorevole congiuntura politico-diplomatica nella seconda metà del secolo, tuttavia inutilmente; v. COZZI G., 'Dalla scoperta della pace', cit., p. 96. 'In realtà, con il fallimento dell'impresa della Morea scoppiò la crisi del rapporto tra le istituzioni e l'aristocrazia e insieme della antica gloriosa, ma ormai inadeguata cultura di governo'. V. COZZI G., 'Dalla scoperta della pace', cit., p. 97.

1033 Τῆς Κρήτης ἦτον τῆς ἀρχῆς, τ' ἄλλο ἀπὸ τὴν Κύπρο, τὸ τρίτο εἶναι τοῦ Μοριά, πρέπει νὰ ἔχει σκῆπτρο: Venezia nella quinta guerra 'venetoturca' (1570-1573) aveva perso Cipro, e ormai dei suoi importanti possedimenti nel Mediterraneo orientale le rimaneva solo la maggiore isola di quella regione, Creta. L'importanza per la posizione strategica situata sulle principali vie marittime ne faceva un bersaglio naturale per l'espansione ottomana, mentre le sue dimensioni e il suo territorio fertile e ricco di prodotti naturali la rendevano molto importante. Era la perla più preziosa per i Veneziani. Era utile per loro fermarsi a Candia durante la loro navigazione dall'Adriatico verso la Siria o l'Egitto. Essi, passando da Corfù, si fermavano nei loro porti di Modone e Corone e continuavano sostando a Cipro o a Creta. Modone e Corone furono chiamati gli occhi di Venezia (oculi capitales Communis) perché controllavano un'importante sezione della rotta tra l'Italia e il Levante. V. HUSSEY J.M. (a cura di) (1978), *Storia del mondo medievale, vol. III, L'impero bizantino*, Garzanti, Milano, p. 656.

1038 Ὁ Μοροζίνης ὁ ξακουστός πῆγε μὲ τόσ' ἀσκέρια, αὐτὸς τὸν ἐλευθέρωσε 'κ τ' Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια: Morosini, 'l'eroe della guerra di Candia che aveva concluso la pace consegnando l'isola agli Ottomani' conquistò la Morea. V. BENZONI G., COZZI G. (a cura di) (1997), cit., pp. 82, 149. Secondo una cronaca contemporanea Morosini viene così definito: 'Splendido nel banchettare, veste pomposamente, tiene una corte assai numerosa' v. DA MOSTO A., I dogi, Giunti Martello, Firenze, p. 180. Dopo la perdita di Candia (1669) Francesco Morosini conquistò l'isola di Santa Maura e Preveza nel 1684. Iniziò così la settima guerra veneto turca, dal 1684 al 1699, con la quale Venezia contese all'Impero Ottomano il controllo della Morea e del Mar Egeo. Nel 1685 iniziò la conquista del Peloponneso con la presa di Corone e Kalamata. Nel 1686, con l'arruolamento di nuovi mercenari, Morosini organizzò l'assalto delle altre città del Peloponneso. Con l'occupazione di Corinto i Veneziani avevano il completo controllo della Morea (tranne la fortezza di Malvasia che sarebbe caduta nel 1690). Morosini fu chiamato Peloponnesiaco dal Senato veneziano che gli dedicò un busto di bronzo in suo onore nella sala del Consiglio dei dieci che riporta 'Il Senato a Francesco Morosini, il Peloponnesiaco, ancora in vita'. CASINI MATTEO (1997), 'Cerimoniali' in *Storia di Venezia*, VII, cit., p. 82. Rimando anche a, cit., pp. 144-153; CASINI MATTEO (1997), 'I protagonisti', in *Storia di Venezia della caduta...*, cit., pp. 144-153.

1053-1056 Ἡ περιφάνεια ἦτανε, ἡ πρώτη ἀμαρτία, πρῶτα στὴν Κρήτη ἦτανε, καὶ ἦλθε στὸν Μορία, Ὁ Κύριος γὰρ ὡς βούλεται, νὰ τούσε ταπεινώσει, στὰ χέρια τῶν ἀγαρηνῶν νὰ τούσε παραδώσει:

La superbia fi causa dei mali prima di Creta poi di Mora. Dio punì le due città facendole cadere nelle mani dei turchi. Katsaitis sostiene che furono proprio sia la superbia che l'ira di Dio a provocare la disfatta della città. Nella prosopopea del Peloponneso piange la perdita della figlia Nauplia, consolata solo dalla sorella Grecia:

Σκληρότη κι ἀπονιὰ ἤθελε δείξει,
ποὺ ὅστις τὴν ἀκούση θεὲ νὰ φρίξει,
τὴν ἔπραξε ἡ ἄλλη ἀδελφή μας
ἡ πλιά καλλιὰ καὶ ὁμορφύτερή μας.
Πατρίδα του Διὸς ἦταν ἀλλότεις,
ἐλέγαν τη Ἑκατόμπολιν ἐτότεις. (vv. 161-166)

1059-1060 ὦ Θεέ μου παντοκράτορα, καὶ πάψε τὸν θυμόν σου, καὶ γλύτωσε τὸ πλάσμα σου νῦν ἀπὸ τὸν ἐχθρόν σου: in questi versi si chiede l'intervento divino e spera che presto i greci vengano salvati dai loro nemici.

1075-1080 Δένδρα νὰ μὴν βλαστήσετε, χόρτα νὰ ξηρανθεῖτε, καὶ τοῦ Μοριά τὴν συμφορὰν ὅλα νὰ λυπηθεῖτε. ὦ φρίξον στέναξον, θρήνησον ἢ σελήνη, κλάψετε ἄστρα τ' οὐρανοῦ τὸν θρήνο πού ἐγίνη. Ὅλα τὰ κτίσματα τῆς γῆς νὰ κλάψετε μὲ βία, τὴν σκλαβία καὶ συμφορά, πού γίνεται στὸν Μορία: in questi versi il poeta chiama la natura tutta, gli alberi, l'erba, la luna, il cielo e le stelle, la terra a partecipare al suo pianto per Morea. E' notevole qui il richiamo alla personificazione della natura, propria dei canti popolari greci.

1090 Ἦσουν στὰ τρία τὰ νησιά, ἡ εὐσπλαγχνη μητέρα: prosopoea del Peloponneso simile a quella di Katsaitis. Manthos fa riferimento alle tre Isole Ionie di Τζιρίγο, Ζάκυνθο e Κεφαλληνία, i figli di Morea piangono per la morte della madre.

1121 Ἀφάνισον τὸν Ἀμαλήκ, τὸν πονηρὸν ἐχθρόν σου: Amalek è un personaggio ricordato nella Bibbia ebraica come discendente di Iram, figlio di Sem, figlio di Noè. Amalek era uno degli sceicchi di Edom. Gli Amaleciti erano tra le prime tribù che, pur non essendo arabe, parlavano arabo all'epoca del profeta Hud.

V. "Amālik", in *The Encyclopaedia of Islam: A Dictionary of the Geography, Ethnography and Biography of the Muhammadan Peoples*, (1913-1938), a cura di HOUTSMA M. TH., vol. I, Leiden: E.J. Brill and London: Luzac, p. 429a.

1151 Μάνθος ἔγραψα τὸ παρὸν μὲ θλιβερὴ καρδιά, ὅτ' εἶχα τέσσαρα παιδιά, καὶ εἶναι στὴν σκλαβία: elementi autobiografici che ci da il poeta; CARPINATO C. (2005), cit., p. 219.

1182-1184 κ' ἐγὼ σκλάβος ἐπιάστηκα εἰς τοὺς Ἀρβανιτάδες. Γλήγορα ξεσκλαβώθηκα, καὶ πάλι μ' ἐσκλαβώσαν, εὐχαριστῶ τοὺς Χριστιανούς, ὅπου μ' ἐλευθερώσαν.: elementi autobiografici che ci da il poeta; CARPINATO C. (2005), cit., p. 219

1185-1186 Τὸ τρίτον ἦτον θλιβερόν ἀπὸ τὸν Σερασκέρη, ὅπ' ἄδικα μὲ ἔπιασε στὸ ἐδικό του χέρι: Σερασκέρης era il grand visir Damad.

1216 καὶ παρευθὺς ἐπέσαμεν στήν φόσα τοῦ Γριμάνη: Francesco Grimani era provveditor general nel Peloponneso. Pare non abbia avuto una buona impressione del comportamento e dell'attitudine dei greci verso i veneziani. A. Malliaris ci informa che in una sua lettera Grimani scriveva che 'i greci sono da non fidarsene'; riporto la nota archivistica di Malliaris A.S.V., Archivio Grimani f. 112, f. (203v).

1247 Χριστιανέ μου τὴν ἐλπίδα σου στὸν Θεὸν νὰ ἔχεις, καὶ ὅσα μισάει ὁ Χριστὸς πάντα σου νὰ ἀπέχεις.

Κι ἀγάπαε τὸν φίλον σου μὲ καθαρά καρδιά, καὶ τὸν ἐχθρόν σου ἄφησε στήν θεϊκὴν εὐσπλαχνία: in questi versi di carattere morale e didattico è forte l'elemento religioso. Manthos evoca i cristiani a riporre le loro speranze in Dio e consiglia loro di dimostrare affetto verso l'amico e perdono verso il nemico, al quale penserà Dio (con compassione divina). Εὐστάθιος (v. 1165)

Seconda parte

1-2 Τὸ πῶς μ'ἐπαρακίνησε τῆς θάλασσας ἢ χρεία, πάλιν νὰ ξαναθυμηθῶ τὸν θρῆνο τοῦ Μορία: il poeta spiega come ha iniziato a scrivere il lamento di Morea durante la navigazione in fuga da Nauplia.

10 ὅκ τὴν Μπαρλέτα ἐμίσεψα διὰ τὴν Βενετία: elemento autobiografico di Manthos. Giunse a Venezia da Barletta, località in Puglia. La fuga del poeta verso Venezia è una testimonianza della migrazione di una grande parte della popolazione del Peloponneso. Ciò riguarda anche Cipro e Creta che, quando passarono dalla dominazione veneziana a quella turca, videro gran parte della popolazione seguire i veneziani verso altre loro conquiste (come ad esempio i cretesi dopo la caduta di Candia si spostarono verso le Isole Ionie che erano sotto il governo veneziano. V. ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α. (2001-2002), *Η τουρκική εισβολή στη βενετική Πελοπόννησο (1715)*, cit., p. 431.

11 μαρτσιλιάνα (ital. marciliana) è una sorta di nave commerciale con 4 alberi nota sin dal VII sec. che di solito viaggiava fino all'Egeo e alla Sicilia. MONS. SAVERIEN (1769), Dizionario storico, teorico, e pratico di marina, Venezia, p. 314.

13 κοντὰ στὴν Πελαγόζα: Le isole di Pelagosa formano un piccolo arcipelago nel Mar Adriatico (tra le isole Tremiti e l'isola di Lagostae) a circa 53 km dalla penisola e dipendono dal comune croato di Comisa. Pelagosa fu storicamente legata a Venezia. La Pelagosa Grande che apparteneva a Venezia si era trasformata in una fortezza munita dove si era stabilito il nobile Lusignan mandato in esilio da Venezia.

45-46 Ἡ Παναγία ἔφθασε γιὰ νὰ μᾶς κάμει χάρη, κ' ἔστειλεν ἓνα σύγγεφο, κ' ἔπιασε τὸ φεγγάρι: indica la fede religiosa di Manthos.

389-390 Ἡ Ὀλυμπιάδα ἢ ξακουστή ἦταν αὐτοῦ μητέρα, καὶ τὸν Φίλιππον, ὡς φαίνεται νὰ εἶχε γιὰ πατέρα: Alessandro Magno era figlio del re Filippo II e della principessa epirota Olimpiade. Secondo alcune leggende il ramo paterno discendeva da Eracle, quello materno da Achille.

V. Peter Green, *Alexander the Great and the Hellenistic Age*, Phoenix edizioni, 2008,

510 διὰ νὰ κτίσει τὴν περίφημον χώραν Ἀλεξανδρεία: Alessandria d'Egitto fu la prima delle città che Alessandro Magno fondò tra il 332 e il 331 a.C. La città che faceva parte del Patriarcato di Alessandria era sede della biblioteca alessandrina, distrutta durante un incendio.

548 τὸν Κωνσταντῖνον τὸν βασιλέα: Costantino I o Costantino il Grande fu il primo imperatore cristiano e una delle figure più importanti e riformatrici dell'Impero romano. Con lui il rapporto tra stato e chiesa diventò indissolubile e la sua figura politica era completata dalla religione, poichè il sovrano di Costantinopoli era sentito come un Imperatore-Dio. Costantino era anche considerato una sorta di tredicesimo apostolo ed oggi viene celebrato come Santo dalla Chiesa Ortodossa il 21 maggio insieme alla madre Elena.

V. RAVEGNANI G. (2008), *Imperatori di Bisanzio*, Mulino, Bologna, pp. 13, 14.16; Per una breve biografia su Costantino I rimando anche a NORWICH J. J. (2000), *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, Milano, pp.11-27.

561 Στὴ Ρώμη ἐριβάρησε, καὶ τοὺς γιατροὺς γυρεύει, ὅτι ἡ λέπρα στὸ κορμὶ ἄρχισε νὰ περισεύει:

Nei primi mesi del 337 Costantino si trovava in Asia Minore in guerra contro il re di Persia e poco prima di Pasqua tornò a Costantinopoli. Chiese che gli venisse preparata la tomba nella chiesa dei Santi Apostoli, sapendo di essere malato. Dopo Pasqua andò alle terme di Elenopoli per curarsi.

V. NORWICH J. J. (2000), *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, Milano, pp. 25-26. Eusebio racconta che 'a causa di una malattia grave Costantino si recò ai bagni caldi della propria città' (si tratta delle terme naturali di Pythia Therma (oggi Altinova), sulla riva meridionale del golfo di Nicomedia. Subito dopo raggiunse Elenopoli dove recatosi in preghiera presso il santuario dei Martiri (Eus., v.C. LXI,1) credendo nella 'potenza del salvifico battesimo' ricevette il sacramento. (Eus., v.C. LXI, 2). V. FRANCO L. (a cura di) (2009), *Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino*, BUR, Milano, p. 413.

573-576 Ἐν εἶναι μὲ τὸ βάπτισμα νὰ λάβω τὴν γιατρεία, τάζω νὰ βαπτιστῶ ἐγὼ μ' ὅλην τὴ συντροφία. Ὁ Λέων Πάπας ἅγιος κάμνει τὴν ἴπηρεσία, ὁ ἴδιος τὸν ἐβάπτισε μέσα στὴν ἐκκλησία:

Sul battesimo di Costantino ci sono vari studi che mettono in discussione la dedizione dell'imperatore al cristianesimo. Costantino pur essendo 'vescovo della Chiesa cristiana da anni, decise di battezzarsi prima di morire, come era uso comune a quell'epoca. Questa decisione tardiva garantiva la salvezza con la remissione di tutti i peccati e la purificazione, essendo consapevole di avere avuto una condotta morale non sempre irreprensibile. Eusebio, il suo biografo, enfatizza il significato della conversione di Costantino al cristianesimo e ci racconta che 'l'imperatore richiese che partecipassero alla celebrazione del culto divino anche i suoi vescovi, che lo seguivano nelle sue spedizioni militari' (Eusebio, IV LVI, 2). V. FRANCO L. (a cura di) (2009), cit., p. 409. Secondo altre fonti fu uno dei suoi vescovi, Eusebio di Nicomedia, città della Bitinia presso cui si trovava alla testa del suo esercito, per combattere Sapore II re di Persia, che

lo fece battezzare cristiano, della sua morte avvenuta nel 337. V. NORWICH J. J. (2000), *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, Milano, p. 26; V. HERRIN J., *Bisanzio. Storia straordinaria di un impero millenario*, Corbaccio, Milano, p. 29. V. anche FRANCO L. (a cura di) (2009), cit., p. 32.

601 Κ' ἐγύρισε καὶ ἄραξε κοντὰ εἰς τὸ Βυζάντιον: Bisanzio, città sul Bosforo denominata Costantinopoli (la città di Costantino) dove nel 330 Costantino I fondò la capitale dell'impero bizantino. L'impero di Bisanzio fu la continuazione di quello di Roma e durò fino al 1453 (con una breve interruzione negli anni della riconquista latina del Duecento) quando fu conquistata dagli Ottomani.

V. RAVEGNANI G. (2008), cit., p.11.

630 Νὰ ὀνομασθεῖ ἐπτάλοφος τοῦ Κωνσταντίνου ἡ πόλη, μητέρα νὰ 'ναι πάντοτε στὴν οἰκουμένη ὅλη: una delle denominazioni di Costantinopoli è 'ἐπτάλοφος', cioè costruita su sette colline che finivano nel mare. Una posizione privilegiata perché era naturalmente fortificata e univa l'Europa con l'Asia, il Mar di Marmara e il Corno d'Oro.

634 ὅτ' εἶδε τὸν τίμιον Σταυρὸν στὸν οὐρανὸν μὲ τ' ἄστρα: Secondo una leggenda Costantino ebbe una visione prima o durante una battaglia contro Massenzio (genero di Galerio). Eusebio racconta: 'Costantino disse che verso la metà del giorno, quando il sole cominciava a declinare, egli vide con i propri occhi in cielo, più in alto del sole, il trofeo di una croce di luce sulla quale erano tracciate le parole: *in hoc signo vinces.*' Dopo questo evento Costantino uscì vincitore della battaglia di Milvio che lo fece padrone di tutta l'Europa. Riguardo la visione, lo storico e retore cristiano Lattanzio scrive che si trattava soltanto di un sogno. V. NORWICH J. J. (2000), *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, Milano, pp. 13-15.

703- 706 Χαῖρε Κωνσταντινούπολη ὡς νύμφη στολισμένη, τὸ καύχημα τῶν Χριστιανῶν σ' ὅλη τὴν οἰκουμένη. Τώρα δὲν πρέπει πασαεῖς νὰ βαρυαναστενάξει, ὅτι τὸ γένος τῶν Τουρκῶν ἦλθε νὰ σ' ὑποτάξει; : Manthos si riferisce all'invasione turca del 1453 e alla caduta della città.

713-714 Τὰ σκεύη τὰ πολύτιμα ὅκ τὴν ἁγία Σοφία, γὰ τὸ παρὸν εὐρίσκονται ὅλα στὴ Βενετία - 721-722 Θρηνηῖ Κωνσταντινούπολη, χαίρε ἡ Βενετία, ὁ ἅγιος Μάρκος στολίσθηκε ὅκ τὴν ἁγία Σοφία: Dalla quarta crociata (1180-1205) e dalla caduta della Città nel 1204 fu Venezia a trarre i maggior vantaggi. Per Costantinopoli fu una tragedia perdere i suoi tesori, molti dei quali furono inviati a Venezia (come i quattro grandi cavalli di bronzo che ‘decorano’ in alto l’ingresso di San Marco). V. NORWICH J. J. (2000), *cit.*, p. 334.

739-742 Μ’ αὐτὴν τὴν θεία δύναμη κι ἀνθρώπινη σοφία, εἰς τὸ γιαλὸ ἐκτίσθηκε ἡ ἄξια Βενετία. Ἀπὸ τὸ θέλημα Θεοῦ ἦτανε γεγραμμένο, γιὰ τοῦτο ὡς τὴν σήμερον εὐρίσκεται παρθένος: In questi versi il poeta tratta il tema della nascita di Venezia che come dice il poeta fu costruita per volontà divina e sapienza umana. Secondo il mito della nascita di Venezia Cassiodoro in una sua lettera parlava della città lagunare che sorge sull’acqua e fu costruita da marinai forti e coraggiosi; v. BRUSEGAN M. (2007), *Miti e leggende di Venezia: le origini, le storie e i personaggi di una città sospesa tra l’acqua e il cielo*, New Compton, Roma.

Roma, pp. 7-8; ORTALLI G., SCARABELLO G. (1990), *Breve storia di Venezia*, Pacini, Pisa, pp. 9-11. Inoltre, il doge e cronista Andrea Dandolo aggiunse l’elemento della volontà divina alla nascita di Venezia, che come ‘dono del cielo si affidò a San Marco’ e fu ‘l’erede degli imperi romani d’Oriente e d’Occidente e protagonista di tutto il mondo cristiano’; v. BRUSEGAN M. (2007), *cit.*, pp. 9-10.

745-746 Ως κορασίδα πρέπει της νὰ ἔχει τὴν κορόνα, ὅτ’ εἶναι στὴν Ἰταλία ὀλόχρυση κολόνα: 745-746 Ως κορασίδα πρέπει της νὰ ἔχει τὴν κορόνα, ὅτ’ εἶναι στὴν Ἰταλία ὀλόχρυση κολόνα: Manthos sottolinea che Venezia in quanto fanciulla deve tenere una corona perchè è la colonna d’oro di tutta l’Italia. Si pensi alla personificazione di Venezia e ai suoi simboli, argomento molto diffuso sia nella letteratura che nell’arte. Per esempio uno dei dipinti allegorici di Gregorio Lazzarini (circa 1694) della sala dello scrutinio del Palazzo Ducale, raffigura il doge Francesco Morosini che offre la riconquistata Morea a Venezia (raffigurata come una signora nobile con la corona); Vedi COZZI G. (1997), ‘Dalla riscoperta della pace all’inevitabile sogno di dominio’, in *Storia ...*, *cit.*, p. 79.

761 Με τραδιμέντο κι ἡ Γένοβα τὴν Βενετιά νὰ ὀρίσει: : Il poeta non manca di ricordare anche la diatriba tra Venezia e Genova e ricorda uno degli attacchi da parte dei Genovesi conclusosi con la sconfitta di questi ultimi, la loro cattura e il rinvio delle loro navi vuote, in segno di umiliazione.

874 μήτε ποτὲ τῆς γυναικὸς τὰ λόγια νὰ πιστέψεις: Manthos dedica alle donne 2 capitoli all'interno della seconda parte della sua opera, in cui si possono identificare le caratteristiche delle donne. Conosceva la tradizione biblica (Salomone) e la storia (Leon VI). Notevoli sono le similitudini di tali soggetti con l'opera di Diakrousis. V. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤ., cit., p. 232.

Terza Parte

Μὲ ταπεινώση μιλω̄, τὸν Θεὸν παρακαλω̄. Νὰ μοῦ δώσει τὴν σοφία, γιὰ νὰ γράψω τὴν
στορία. Μὲ τὰ δάκρυά μου νὰ γράψω, πρέπει θλιβερὰ νὰ κλάψω: in questi versi Manthos
prega Dio con modestia che gli dia la saggezza per scrivere la sua storia. Il poeta rivela
che sente forte il bisogno di piangere, perchè deve scrivere la storia con le sue lacrime.

107-110 Μὲ τὰ πάντα τὸ προδῶσαν, καὶ πάλαι τοὺς ἐσκλαβῶσαν. Τοὺς Φράγγους
ἐλευθερῶσαν, τοὺς Ρωμαίους ἐσκλαβῶσαν: Manthos racconta che la fortezza di Corinto
cadde a causa del tradimento. In realtà il 'patto' di Corinto non fu rispettato.

379-384 Ἴας ἀφήσω τὸ καθ' ἓνα, τοῦ Βατοπεδίου εἰκόνα. Θαυμαστὴ δεδοξασμένη, ὅλη
μάλαμα ντυμένη. Εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση, Χριστιανοὶ τὴν προσκυνοῦσι: Si tratta dell'icona
miracolosa della Madonna che si trovava in una chiesa di Nauplea, distrutta nel 1715 dai
turchi. A questa chiesa fa riferimento anche Katsaitis nei vv. 745-750:

Μάλιστα τῆς μητρός σου τὴν εἰκόνα,
προστάτη πού τὴν εἶχα καὶ κολόννα,
λέγω, Βατοπεδοῦσα ὑπερτέρα
καὶ πάσης κτίσεως τιμιωτέρα,
ἐκατασχίσαν κ' ἐπατήσασίν τη,

ἀπὸ τοὺς θησαυροὺς ἐγδύσασίν τη.

V. DIICHITI C. (1913), *Cronica expeditiei Turcilor in Morea si publicata de Neculai Jorga*, Bukurest p. 165.

397-398 Τοὺς ἱερεῖς ὅλους δεμένους, μέσα στὸ γιαλὸ πνιμένους: Il rapporto tra la Chiesa ortodossa e quella dei suoi conquistatori era complesso. Lo testimoniano i vari episodi di resistenza da parte dei greci come nel caso del arcivescovo di Corinto Gregorio Notaras che dimostrò grande coraggio nella resistenza a Μεγάλο Σπήλαιο di Kalavrita. V. ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α., . p. 429. Dall'altra parte a volte si trovavano d'accordo con i turchi perché questi promettevano loro vari tipi privilegi (come libertà di culto); inoltre, il ruolo del Patriarcato di Costantinopoli era fondamentale poiché esercitando grande influenza sui Greci, accresceva in loro antipatia ed astio nei confronti della Serenissima; v. ROMANIN (1975), *Storia documentata di Venezia*, vol. VII, Filippi, p. 347. R. Mantran scrive che le truppe ottomane furono accolte dalle popolazioni greche con piacere perché i veneziani nel loro tentativo di effettuare il loro erano diventati oppressivi, v. MANTRAN R. (a cura di) (2000), cit., p. 336. Rimando a ROMANIN (1975), cit., vol. VII, Filippi, p. 347. . ΛΙΑΤΑ Ε., cit., p. 109. Inoltre, v. GOFFMAN D. (2002), *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge. Per il rapporto tra religione ortodossa e quella cattolica e per il tema della concessione della Serenissima ai greci di mantenere le proprie usanze religiose; vedi BENZONI G., pp. 42-43.

595- 598 Καὶ ὁ Μάρκος Λορεδάνη, δὲν τὸν ἄφησε νὰ πάνει. Γιὰ νὰ πάγει νὰ πολεμήσει, παρὰ πίσω νὰ γυρίσει: Provveditore Straordinario delle navi nel Mar Ionio era Marco Loredan. Vedi sopra v. 426 'Ντολφίνη'.

601-602 Καὶ ὁ Πάστας δάκρυα χύνει, ὅπου μοναχὸν τὸν ἀφήνει: Si riferisce all'episodio dell'abbandono della fortezza di Modone da parte della flotta veneziana di Dolfìn, v. 815.

BIBLIOGRAFIA

ΑΛΕΞΙΟΥ ΣΤ., ΑΠΟΣΚΙΤΗ Μ. (a cura di) (1995), *Ο Κρητικός Πόλεμος (1645-1669) του Μαρίνου Τζάνε Μπουνιαλή*, Στιγμή, Αθήνα.

ΒΑΚΑΛΟΠΟΥΛΟΣ ΑΠ., *Ιστορία του Νέου Ελληνισμού*, τ. Γ', Θεσσαλονίκη 1968.

ΒΑΚΑΛΟΠΟΥΛΟΣ Κ. (1979), "Νέες ειδήσεις για την πτώση του Ναυπλίου στα 1715", in *Θησαυρίσματα* n. 16, pp. 269-271.

ΒΑΛΣΑ Μ. (1994), *Το ελληνικό θέατρο από το 1453 έως το 1900*, Ειρμός, Αθήνα.

BECK H-G. (1989), *Ιστορία της Βυζαντινής δημόδους λογοτεχνίας*, Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Αθήνα.

ΒΕΛΟΥΔΗΣ Γ. (1987), *Το ελληνικό τυπογραφείο των Γλυκίδων στη Βενετία (1670-1854). Συμβολή στη μελέτη του ελληνικού βιβλίου κατά την εποχή της Τουρκοκρατίας*, Χ. Μπούρας, Αθήνα.

ΒΕΛΟΥΔΗΣ Ι. (1893), *Ἑλλήνων ὀρθοδόξων ἀποικία ἐν Βενετία. Ἱστορικὸν ὑπόμνημα*, Βενετία.

ΒΛΑΣΣΗ Δ.Ε. (1986), 'Συμπληρωματικές πληροφορίες για το τιμάριο των Μεταξά Μεγανήσι και την παραχώρησή του στους Χιώτες (1719)', in *Δελτίον της Ιονίου Ακαδημίας*, n. II, pp. 70-82.

ΒΟΥΤΙΕΡΙΔΗΣ Η. (1927), *Ιστορία της νεοελληνικής Λογοτεχνίας. Από των μέσων του ΙΕ' αιώνος μέχρι των νεωτάτων χρόνων, μετ' Εισαγωγής περί της βυζαντινής λογοτεχνίας*, τόμος Β', Ζηκάκης, Αθήνα;

ΒΟΥΤΙΕΡΙΔΗΣ Η. (1961), *Η Κεφαλονίτικη παράδοση κ' οι παλιότεροι Κεφαλονίτες λόγιοι*, in «Νέα Εστία», n. LXX.

ΓΕΔΕΩΝ Μ.Ι. (1882), *Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια*, ν. 2, π. 740.

ΓΚΙΝΗΣ ΔΗΜ. Σ., ΜΕΞΑΣ ΒΑΛ. Γ. (1939), *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία 1800-1863 Α'*, Αθήνα, pp. 38-233.

ΓΡΑΜΜΑΤΑΣ Θ. (1987), 'Ἡ παρουσία τῆς Commedia dell'arte στο εφτανησιακὸ θέατρο τοῦ ΙΗ' αἰώνα. Ἡ περίπτωση τῆς Ἰφιγένειας τοῦ Π. Κατσαίτη', in *Νεοελληνικὸ θέατρο, Ἱστορία-Δραματολογία, Κουλτούρα*, Αθήνα.

ΓΡΙΤΣΟΠΟΥΛΟΣ Τ. (1969-1970), "Σημειώσεις περὶ Μάνθου Ἰωάννου", in *Πελοποννησιακά*, ν. 7 pp. 392-395.

ΔΗΜΑΡΑΣ Κ. Θ. (1987), *Ἱστορία τῆς νεοελληνικῆς λογοτεχνίας*, Ἴκαρος, Αθήνα.

ΔΩΡΟΘΕΟΣ: Vedi ΨΕΥΔΟΔΩΡΟΘΕΟΣ

ΕΥΑΓΓΕΛΑΤΟΣ Σ.Α. (1970), *Ἡ ἱστορία τοῦ θεάτρου ἐν Κεφαλληνία 1600-1900*, Ἐθνικὸ καὶ Καποδιστριακὸ Πανεπιστήμιον Αθηνῶν, Αθήνα;

ΕΥΑΓΓΕΛΑΤΟΣ Σ.Α. (1995), *Πέτρος Κατσαίτης, Ἰφιγένεια (ἐν Ληξουρίῳ)*, Ἐστία, Αθήνα.

ΖΑΒΙΡΑΣ Γ. Ι. (1872), *Νέα Ἑλλάς ἢ Ἑλληνικὸν θέατρον*, Εφημερίδα τῶν συζητήσεων, Αθήνα.

ΖΑΚΥΘΗΝΟΣ Δ. Α. (1974), "Μεταβυζαντινὴ καὶ Νεωτέρα Ἑλληνικὴ Ἱστοριογραφία", in *Πρακτικὰ Ἀκαδημίας Αθηνῶν*.

ΖΕΠΟΣ Π. (1948), "Τὸ δίκαιον εἰς τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως", in *Ἐπετηρὶς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 18, pp. 202-220

ΖΕΡΛΕΝΤΟΣ Π.Γ. (1921), *Ἡ ἐν Πελοποννήσῳ ἑλληνικὴ Ἐκκλησία ἐπὶ Ἑνετῶν ἔτεσι 1685-1715*, Γεωργίου Βασιλείου, Αθήνα.

ΗΛΙΟΥ Φ. (1973), *Προσθήκες στην Ελληνική Βιβλιογραφία. Α΄. Τα βιβλιογραφικά κατάλοιπα του Έ. Legrand και του Η. Pernot (1515-1799)*, Διογένης, Αθήνα;

ΗΛΙΟΥ Φ. (2005), *Ιστορίες του Ελληνικού Βιβλίου*, Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Ηράκλειο.

ΘΕΟΔΩΡΑΤΟΣ ΧΡ. Σ. (1962), "Η συμβολή των Κεφαλλήνων στα Νεοελληνικά Γράμματα", in *Ηώς*, τεύχ. 58-60.

ΙΩΑΝΝΟΥ Μ., *Συμφορά και αιχμαλωσία Μωρέως, Φοίνιξ, Βενετία 1875.*

Ιστορία του Ελληνικού Έθνους (χ.χ), vol. Ι΄ : *Ο Ελληνισμός υπό ξένη κυριαρχία (περίοδος 1453-1669): Τουρκοκρατία-Λατινοκρατία*, Εκδοτική Αθηνών, Αθήνα.

Ιστορία του Ελληνικού Έθνους (χ.χ), vol. ΙΑ΄ , Εκδοτική Αθηνών, Αθήνα.

ΚΑΒΒΑΔΙΑΣ Γ. (1965), *Κρήτη και Κεφαλονιά. Κρητικές μεταναστεύσεις και επίδρασις του κρητικού πολιτισμού στην Κεφαλονιά*, Αθήνα.

ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ. (1997), 'Από το χειρόγραφο στο έντυπο: Θησέως και γάμοι της Αιμίλιας (1529)', *Θησαυρίσματα* 27 (1997), pp. 147-223;

ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ. (2001), 'Από το χειρόγραφο στο έντυπο: το παιχνίδι των γραφών. Τα ιδιαίτερα εκδοτικά προβλήματα κειμένων που έχουν παραδοθεί σε χειρόγραφα και έντυπη μορφή', in Η. Eideneir, Κ. Moennig, Ν. Toufexis (a cura di), *Θεωρία και πράξη των εκδόσεων της υστεροβυζαντινής, αναγεννησιακής και δημώδους γραμματείας. Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου Συνεδρίου Neograeca Meddi Aevi IV a, Αμβούργο 28-31/1/1999*, Ηράκλειο 2001;

ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ ΣΤΕΦ. (a cura di) (2008), *Άνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ο Κρητικός Πόλεμος*, Μορφωτικό ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Αθήνα.

ΚΑΛΟΝΑΡΟΣ Π. (1942), *Η Βενετία εις τούς θρύλους και τὰ τραγούδια του έλληνικού λαού*, Αθήνα, p. 44.

ΚΑΡΑΒΙΩΤΗΣ Π. (1973), "Πέτρος Κατσαίτης", in *Κεφαλονίτικη Πρόδος*, τεύχος 15.

ΚΕΧΑΓΙΟΓΛΟΥ Γ. (1974), "Δυσκολίες στο κείμενο του Χρονικού του Μορέως", *Ελληνικά* 27, pp. 254-267;

ΚΕΧΑΓΙΟΓΛΟΥ Γ. (1975), "Συμπληρωματικά για το Χρονικόν του Μορέως", *Ελληνικά* 28, pp. 420-425.

ΚΕΧΑΓΙΟΓΛΟΥ Γ. (1984), *Νέα στοιχεία για ελληνικά έντυπα του 18ου αιώνα. Ενδείξεις του Βενετικού αρχειακού υλικού*, Επιστημονική Επετηρίδα της Φιλοσοφικής Σχολής του Αριστοτελείου Πανεπιστημίου Θεσσαλονίκης, Θεσσαλονίκη.

ΚΟΛΥΒΑ-ΚΑΡΑΛΕΚΑ Μ. – ΜΟΥΤΣΟΣ ΕΡ. (1983), "Αποκατάσταση Ναυπλιωτών και Μονεμβασιωτών προσφύγων στην Κρήτη το 1548", in *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher* 22, pp. 375-452.

ΥΨΗΛΑΝΤΗΣ ΚΟΜΝΗΝΟΣ ΑΘ. (1870), *Τά μετά την Άλωσιν (1453-1789)*, Κωνσταντινούπολη.

ΚΟΝΔΥΛΗΣ ΑΘΑΝ. (2000), "Ο λοιμός (πανώλη) του Ναυπλίου (Άνοιξη 1538 – Καλοκαίρι 1539) κατά τη διάρκεια της πολιορκίας της πόλεως από τους Τούρκους (1537-1540)", in *Πρακτικά του ΣΤ΄ Διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σπουδών*, Τρίπολις, vol. 3, p. 205.

ΚΟΡΔΑΤΟΣ Γ. (1962), *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας από το 1453 ως το 1961*, vol. 1-2, Αθήνα.

ΚΟΡΡΕ Κ. (2012), "Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της Βενετοκρατίας", in (ΒΑΡΖΕΛΙΩΤΗ Γ., ΠΑΝΟΠΟΥΛΟΥ Α. a cura di), *Πρακτικά της Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης De Veneciis ad Mothonam. Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της βενετοκρατίας*, (Μεθώνη, 19-20 Μαρτίου 2010), Αθήνα – Βενετία 2012.

ΚΡΙΑΡΑΣ Ε. (1950), *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου ανέκδοτο έργο*, Κριτική έκδοση με εισαγωγή, σημειώσεις και γλωσσάρια, Collection de l'Institut Français d'Athènes, Αθήνα.

ΚΡΙΜΠΑ ΘΑΝΟΥ Δ. (1956), "Η Ενετοκρατούμενη Πελοπόννησος", in *Πελοποννησιακά*, τ. Α', pp. 325

ΚΩΣΤΗ Κ. (1995), *Στον καιρό της πανώλης*, Ηράκλειο 1995, pp. 159-160.

ΛΑΜΠΡΟΣ Π. (1869), *Κατάλογος Γ' σπανίων βιβλίων τής Νεοελληνικής Φιλολογίας, πωλουμένων εν Ἀθήναις*, Αθήνα.

ΛΙΑΤΑ ΕΥ. (1975), "Μαρτυρίες για την πτώση τ' Αναπλιού στους Τούρκους (9 Ιούλη 1715)", *Μνήμων* 5, pp. 101-156;

ΛΙΑΤΑ ΕΥΤΥΧΙΑ (1998), *Με την αρμάδα στο Μοριά 1684-1687. Ανέκδοτο ημερολόγιο με σχέδια, Όλκος*, Αθήνα, p. 9.

ΛΟΒΕΡΔΟΣ Κ. Ι. (1888), *Ιστορία της νήσου Κεφαλληνίας. Δοκίμιον συγγραφέν ιταλιστί. Εξελληνισθέν υπό Π.Κ. Γρατσιαίου [...]*, Κεφαλληνία.

ΜΑΛΛΙΑΡΗΣ Α. (2001-2002), "Η τουρκική εισβολή στη Βενετική Πελοπόννησο (1715) και η στάση του πληθυσμού έναντι βενετών και Τούρκων", in *Πρακτικά του ΣΤ' διεθνούς συνεδρίου Πελοποννησιακών σπουδών (Τρίπολις 24-29 Σεπτεμβρίου 2000)*, vol. Γ', Αθήνα.

ΜΑΛΤΕΖΟΥ ΧΡ. (χ.χ.), *Ἡ Βενετία τῶν Ἑλλήνων*, Αθήνα.

ΜΑΝΟΥΣΑΚΑΣ Μ. (1965), *Η κρητική λογοτεχνία κατά την εποχή της Βενετοκρατίας*, Θεσσαλονίκη.

ΜΑΧΑΙΡΑΣ Λ. (1882), *Χρονικόν Κύπρου, Chronique de Chypre*, Ernest Leroux, Paris.

ΜΕΡΤΖΙΟΣ Κ. Δ. (1936), "Τὸ ἐν Βενετίᾳ Ἑπειρωτικὸν Ἀρχεῖον", in *Ἑπειρωτικὰ Χρονικά*, n. 11, pp. 337-677;

ΜΕΡΤΖΙΟΣ Κ. Δ. (1960), "Μικρὸς Ἑλληνομνήμων. Τεῦχος δεύτερον. Διαθήκη τοῦ Μάνθου Ἰωάννου", in *Ἑπειρωτικὴ Ἔστια*, n. 9, pp. 75-77.

ΜΙΧΑΙΛΙΔΗΣ Δ. Μ. (1969), "Ο Ήπειρώτης ποιητής Μάνθος Ίωάννου καὶ τὸ ἔργο του", in *Ήπειρωτικὴ Ἑστία*, 18, pp. 598-606.

ΜΟΣΧΟΠΟΥΛΟΣ Γ. Ν. (1981), "Μετοίκηση Κρητῶν στην Κεφαλονιά στη διάρκεια του κρητικού πολέμου (1645-1669) και ὕστερα ἀπὸ την Ἄλωση του Χάνδακα", in *Πεπραγμένα Δ' Διεθνούς Κρητολογικῆς Συνεδρίου*, τομ. Β', Αθήνα;

ΜΟΣΧΟΠΟΥΛΟΣ Γ. Ν. (2002), *Ιστορία της Κεφαλονιάς: Ἀπὸ τα ἀρχαία χρόνια ως το 1797*, vol. Α', Κέφαλος, Αθήνα.

ΜΠΕΤΤΗΣ ΣΤ. (1967), "Μάνθος Ίωάννου. Ἐνας ἄγνωστος Ήπειρώτης ποιητής (1665;-1748)", in *Ήπειρωτικὴ Ἑστία*, n. 16, pp. 65-70.

ΝΤΟΚΟΣ Κ., "Ἡ ἐν Πελοποννήσῳ ἐκκλησιαστικὴ πειριουσία κατὰ τὴν περίοδον τῆς Β' Ἑνετοκρατίας", in *Byzantinisch-Neugrichische Jahrbücher* 21 (1973) 87.

ΠΑΛΛΗΣ Α. (1948), Το "Χρονικόν του Λεόντιου Μαχαιρά", in *Κυπριακά Γράμματα*, n. 13.

ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ ΒΡΕΤΟΣ Α. (1857), *Νεοελληνικὴ Φιλολογία Β'*, Αθήνα.

ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ Θ. Ι. (1984), *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία (1466 ci.-1800)*, vol. Α'. Ἀλφαβητικὴ καὶ χρονολογικὴ ἀνακατάταξις, Ἀκαδημία Αθηνῶν, Αθήνα;

ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ Θ. Ι. (1986), *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία (1466 ci.-1800)*, Vol. Β'. (Παράρτημα) Προσθήκαι - Συμπληρώσεις - Διορθώσεις, Αθήνα. [Πραγματεῖαι τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν 48], Ἀκαδημία Αθηνῶν, Αθήνα.

ΠΑΠΑΡΡΗΓΟΠΟΥΛΟΣ Κ. (1896), *Ιστορία του Ἑλληνικοῦ ἔθνους Ε'*, Γεώργιος Φέξης, Αθήνα,

ΠΑΤΡΙΝΕΛΗΣ Χ.Γ. (1986), *Πρώιμη νεοελληνικὴ ἱστοριογραφία (1453-1821). Περιλήψεις Μαθημάτων*, Θεσσαλονίκη.

ΠΕΝΤΟΓΑΛΟΣ ΓΕΡ. Η. (1972), "Κεφαλληνιακά έγγραφα παροχής στοιχειώδους εκπαίδευσης επί Βενετοκρατίας", in *Παρνασσός*, vol. ΙΔ', απιθ. 2.

ΠΕΡΑΝΘΗΣ Μ. (2004), *Ιστορία της Νεοελληνικής Λογοτεχνίας και Ζωής. Από τις πρώτες ρίζες ως την Επανάσταση (1000-1821)*, vol. Β' (1600-1821), *Λογοτεχνία της Τουρκοκρατίας*, εκδόσεις Καστανιώτη, Αθήνα

ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ ΔΗΜ. Α. (1956), "Ιστορικά δημοτικά τραγούδια τῆς Πελοποννήσου", in *Πελοποννησιακά*, n. 1, p. 186.

ΠΕΤΡΟΥ Π. (1960), "Νικόλαος Μαλαξός, Πρωτοπαπάς Ναυπλίου", in *Πελοποννησιακά*, vol. 3-4 pp. 348;

ΠΕΤΡΟΥ Π. (1961), "Θρηνητικός Κανών", in *Επετηρίδα Μεσαιωνικού Αρχείου της Ακαδημίας Αθηνών*, vol. 8-9, 1958-1959, p. 57

ΠΗΔΩΝΙΑ Κ. (1998), 'Η πρώτη έκδοση των ιστορικών ποιημάτων του Σταυρινού και του Ματθαίου Μυρέων', in *ΕΕΦΣΠΘ*, τεύχος Τμήματος Φιλολογίας, 7, pp. 199-226;

ΠΗΔΩΝΙΑ Κ. (2004), 'Ο Κρητικός Πόλεμος του Ακακίου Διακρούση και οι πρώτες εκδόσεις των ιστορικών ποιημάτων του Σταυρινού και του Ματθαίου Μυρέων', in *Πεπραγμένα Θ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, Β1, Βυζαντινή και Μεταβυζαντινή περίοδος. Ιστορία, γλώσσα και λογοτεχνία*, Ηράκλειο.

ΠΛΟΥΜΙΔΗΣ Γ. Σ. (1969), *Το Βενετικόν τυπογραφείον του Δημητρίου και του Πάνου Θεοδοσίου (1755-1824)*, Αθήνα;

ΠΛΟΥΜΙΔΗΣ Γ. Σ. (2005), *Η Βενετοκρατία στην ελληνική Μεσόγειο*, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων, Φιλοσοφική Σχολή, Τμήμα Ιστορίας και Αρχαιολογίας, Ιωάννινα.

ΠΟΛΙΤΗΣ Α. (1981), "Βιβλιογραφικά τεκμήρια", in *Ό Έρανιστής*, n. 17 2, p. 21;

ΠΟΛΙΤΗΣ Α. (a cura di) (1983), *Νέα Ιστορία Αθέσθη Κυθηρέου, επανέκδοση της πρώτης βενετικής έκδοσης του 1749*, ΚΝΕ- ΕΙΕ, Αθήνα.

ΠΟΛΙΤΗΣ Α. (1968), *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας*, Θεσσαλονίκη.

ΣΑΘΑΣ Κ. Ν. (1868), *Νεοελληνική Φιλολογία. Βιογραφίαι τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμπάντων Ἑλλήνων, ἀπὸ τῆς καταλύσεως τῆς Βυζαντινῆς Αὐτοκρατορίας μέχρι τῆς Ἑλληνικῆς ἐθνεγεροσύνης (1453-1821)*, Αθήνα;

ΣΑΘΑΣ Κ. Ν. (1869), *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς. Ἱστορικὸν δοκίμιον περὶ τῶν πρὸς ἀποτίναξιν τοῦ ὀθωμανικοῦ ζυγοῦ ἐπαναστάσεων τοῦ ἑλληνικοῦ ἔθνους (1453-1821)*, Αθήνα, pp. 223-300.

ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ ΜΙΧ, (1936). "Ἡ ἀνάκτησις τῆς Πελοποννήσου ὑπὸ των Τούρκων ἐν ἔτει 1715", in *Ἑλληνικά*, vol. 9, pp. 221-240.

ΣΑΝΣΑΡΙΔΟΥ-HENDRIX Θ. (2008), *Ἀνωδύμου το Χρονικόν των Τόκκων, Ἕλληνες, Ἰταλοί, Ἀλβανοί και Τούρκοι στο δεσποτάτο τῆς Ηπείρου (14^{ος}-15^{ος} αἰῶνας). Ἡ κοσμοθεωρία του Ἄγνωστου συγγραφέα*, Α.Σταμούλης, Θεσσαλονίκη.

ΣΙΓΑΛΑΣ Α. (1939), *Ἀπὸ τὴν πνευματικὴν ζωὴν των ἑλληνικῶν κοινοτήτων τῆς Μακαδονίας. Α'. Ἀρχεῖα και Βιβλιοθήκαι δυτικῆς Μακεδονίας*, Θεσσαλονίκη.

ΣΟΥΡΗΣ Γ. Α. (1976), "Ἡ σημασία τῆς Κεφαλληνίας γιὰ τὰ ἑλληνιστικὰ κράτη και τὴ Ρώμη", in *Κεφαλληνιακά Χρονικά*, vol. Α'.

ΣΤΑΥΡΟΥ ΘΡ. (1974), *Νεοελληνική μετρική*, Ἀριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Θεσσαλονίκη.

TONNET Η. (1995), *Ἱστορία τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσας*, traduz., Παπαδήμας, Αθήνα.

ΤΣΙΡΠΑΝΛΗΣ Ζ. Ν. (1980), *Το Ἑλληνικὸ Κολλέγιο τῆς Ρώμης και οἱ μαθητὲς του (1576-1700). Συμβολή στη μελέτη τῆς μορφωτικῆς πολιτικῆς του Βατικανού*, εκδ. Του Πατριαρχικοῦ Ἰδρύματος Πατερικῶν Μελετῶν, Θεσσαλονίκη.

ΤΣΙΤΣΕΛΗΣ Η. (1904), *Κεφαλληνιακά Σύμμεικτα. Συμβολαί εις τὴν ἱστορίαν και λαογραφίαν τῆς νήσου Κεφαλληνίας*, vol. Α', Αθήνα.

ALEXIOU M. (2002), *After Antiquity. Greek Language, Myth and Metaphor, Myth and Poetics*, Cornell University Press, London.

BACHTIN M. (1979), *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in STRADA JANOVIC CL. (a cura di), *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino.

BALDUINO AR. (1979), *Manuale di Filologia italiana*, Sansoni, Firenze.

BENZONI G. (1999), 'Venezia e la Grecia', in *Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattro-Settecento Veneto*, Venezia, pp. 42-43.

BOMBACI A., SHAW S. J. (1981), *L'impero ottomano*, Torinese, Torino.

BRAMBILLA AGENO FRANCA (1984), *L'edizione critica dei testi volgari*, Antenore, Padova.

BRUE B. (1870), *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715 pour la conquête de la Morée*, cit., Thorin, Parigi.

BRUSEGAN M. (2007), *Miti e leggende di Venezia: le origini, le storie e i personaggi di una città sospesa tra l'acqua e il cielo*, New Compton, Roma.

CARPINATO C. (2006), "Il *Lamento del Peloponneso* di Petros Katsaitis e *Della sciagura e prigionia della Morea* di Manthos Ioannu", *Varia Posthomerica Neograeca, Materiali per il Corso di Lingua e Letteratura Neograeca a.a. 2006-2007*, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, Milano, pp. 206-227;

CARPINATO C. (2005), "Il *Lamento del Peloponneso* di Petros Katsaitis e *Della sciagura e prigionia della Morea* di Manthos Ioannu", in INFELISE M., STOURAITI A. (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, Milano, pp. 187-208.

CASINI MATTEO (1997), 'Cerimoniali' in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. La Venezia Barocca*, vol. VII, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma.

CIRESE A. M., (1988), *Ragioni metriche. Versificazione e tradizioni orali*, Sellerio, Palermo.

CLOGG R. (1967), *Early modern greek printed books in the Library of the British School at Athens*, O Eranistis E', p. 102.

COZZI G. (1997), 'Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio', in (BENZONI G., COZZI G. a cura di) *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. La Venezia Barocca*, vol. VII, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma;

COZZI G., KNAPTON M., SCARABELLO G. (1992), *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, UTET, Torino.

DA MOSTO A. (1983), *I dogi di venezia*, Giunti Martello, Firenze.

DAVIES S. (1994), 'Tithe-Collection in the Venetian Peloponnese 1696-1705', *The Annual of the British School at Athens*, Vol. 89, British School at Athens, Athens, pp. 443-455.

DAVIES S., Davis Jack L. (2007), 'Between Venice and Istanbul: Colonial Landscapes in Early Modern Greece', in *Hesperia Supplements*, Vol. 4, The American School of Classical Studies at Athens, Athens, pp. 25-31.

DIICHITI C. (1913), *Cronica expeditiei Turcilor in Morea si publicata de Neculai Jorga*, Bukurest.

EICKHOFF E. (1991), *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel sud-est europeo 1645-1700*, Rusconi, Milano.

FRANCO L. (a cura di) (2009), *Eusebio di Cesaria, Vita di Costantino*, BUR, Milano.

GENETTE G. (1969), *La littérature et l'espace, Figures II*, Seuil, Paris;

GENETTE G. (1989), *Soglie. I dintorni del testo*, CEDERNA C. (traduzione), Einaudi, Torino.

GOFFMAN D. (2002), *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

GUIDA F. (1989), 'L'ultima esperienza 'imperiale' di Venezia: la Morea dopo la pace di Carlovitz', in *Studi balcanici* 8, pp. 107-136.

HAMMER J DE (1837), *Histoire de l'Empire Ottoman*, vol. X., Paris.

HERRIN J., *Bisanzio. Storia straordinaria di un impero millenario*, Corbaccio, Milano

HIESTAND R. (1996), "Nova Francia—nova Graecia: Morea zwischen Franken, Venezianern und Griechen", in *Die Kultur Griechenlands in Mittelalter und Neuzeit*, ed. Reinhard Lauer and Peter Schreiner, Göttingen, pp.

HOPF G. (1873), *Croniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlino.

HUNGER H. (1987-1993), *Βυζαντινή Λογοτεχνία*, vol. 3, MIET, Αθήνα.

HUSSEY J.M. (a cura di) (1978), *Storia del mondo medievale*, vol. III, *L'impero bizantino*, Cambridge University Press, Garzanti, Milano.

INFELISE M. (1989), *L'editoria veneziana nel '700*, Franco Angeli, Milano.

JEFFREYS M. (1975), "The Chronicle of the Morea: Priority of the Greek version", in *Byzantinische Zeitschrift*, vol. 68, pp. 304-350.

KERN S. (1988), *Il tempo e lo spazio*, Il Mulino, Bologna.

KNOS B. (1962), *L'Histoire de la littérature néo-grecque. La période jusqu'en 1821*, Göteborg-Uppsala.

KYPARISSIOTIS NIOVE (1960), *The modern greek collection in the Library of the University of Cincinnati. A Catalogue*, Hestia Press for the University of Cincinnati, Athens.

LAYTON EVRON (1994), *The sixteenth Century Greek Book in Italy*, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, Venice.

LAVAGNINI B. (1969), *Storia della letteratura neoellenica*, Sansoni, Milano.

LEGRAND É. (1881), *Bibliothèque grecque vulgaire*, III, Paris;

LEGRAND É. (1894), *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, tome I-II, Paris;

LEGRAND É. (1895), *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, tome III, Paris;

LEGRAND É. (1903), *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, tome V, Paris.

LOCK P. (1995), *The Franks in the Aegean 1204-1500*, London-New York.

LOTMAN J. (1972), *La struttura del testo poetico*, Mursia, Milano.

MANTRAN R. (a cura di) (2004), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, Lecce.

MALLIARIS A. (2007), 'Population Exchange and Integration of Immigrant Communities in the Venetian Morea, 1687-1715' in *Hesperia Supplements*, Vol. 40, Between Venice and Istanbul: Colonial Landscapes in Early Modern Greece, The American School of Classical Studies at Athens, Athens, pp. 97-109.

MEDIN A. (1904), *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, U. Hoepli, Milano;

MEDIN A., FRATI L. (1887), *Lamenti storici dei secoli XIV, XV E XVI*, vol. I, Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna;

MEDIN A., FRATI L. (1969), *Lamenti storici dei secoli XIV XV E XVI*, vol. III, Commissione per i testi di lingua, Bologna.

MEMMO A. (1840), MEMMO A. (1840), *Relazioni dirette al Veneto Senato da Andrea Memmo già bailo a Costantinopoli nel 1714 e 1715 intorno alla prigionia da lui sofferta al Topanà e nel Castello di Abido*, Alvisopoli, Venezia.

MERCATI S. G. (1939), *Venezia nella poesia neo-greca, Italia e Grecia*, Firenze.

MILLER W. (1908), *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, London;

MILLER W. (1920), 'The Venetian Revival in Greece, 1684-1718', in *The English Historical Review*, Vol. 35, No. 139, Oxford University Press, Oxford, pp. 343-366;

MILLER W. (1921), *Essays on the Latin Orient*, University Press of Cambridge, Cambridge.

MORGAN G. (1960), "Cretan poetry", in *Κρητικά Χρονικά*, n. 14.

MORO F. (2011), *Venezia in guerra. Quattordici secoli di storia, politica e battaglie*, Studio LT2, Venezia.

NORWICH J.J. (2000), *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, Milano.

ORTALLI G., SCARABELLO G. (1990), *Breve storia di Venezia*, Pacini, Pisa.

PARUTA P. (1718), *Degli storici delle cose veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto*, tomo 3, libro 8, Venezia.

PHRANTZES G. (1838), *Chronicon*, Bekker, Bonn.

PINIATORI M., N. (1889), *Memorie storiche e critiche dell'isola di Cefalonia*, Corfù.

PITTAS-HERSCHBACH M. (2002), "Identity in the Iphigeneia of Petros Katsaitis", in *Journal of Modern Greek Studies*, XX. 1.

PRETO P. (2013), *Venezia e I Turchi*, Viella, Roma

PUCHNER W. (1991), *Ο Πέτρος Κατσαίτης και το Κρητικό Θέατρο, Μελετήματα Θεάτρου: Το Κρητικό Θέατρο*, Μπούρας, Αθήνα;

PUCHNER W. (2009), *Studien zur Volkskunde Sudosteuropas und des Mediterranen Raums*, Wien, Köln, Weimer, p. 385.

PLOUMIDIS G. (1971), 'La stampa greca a Venezia nel secolo XVII', in *Archivio Veneto*, n. 93, pp. 29-39.

RAVEGNANI G. (2008), *Imperatori di Bisanzio*, Mulino, Bologna.

RICCI GIOVANNI (2002), *Ossessione turca. In una retrovia Cristiana dell'Europa moderna*, Mulino, Bologna.

RIZO RANGABE E. (1925), *Livre d'or de la noblesse Ionienne (Corfù, Cephalonie, Zante)*, Elefthéroudakís, Athènes.

ROMANIN S. (1975), *Storia documentata di Venezia, tomo VII, Filippi* (3 ed.), Venezia.

ROSATI G. e SERIO M. (2000), *Scrittori di Grecia, La letteratura attraverso i testi*, vol. 2, Sansoni per la scuola, Firenze.

The Chronicle of Morea; Το Χρονικόν του Μορέως. A history in political verse, relating the establishment of feudalism in Greece by the franks in the thirteenth century (2003), Pelekanos, Atene.

ROSSI V. (1898), *Il Quattrocento*, Vallardi, Milano;

ROSSI V. (1933), *Il Quattrocento*, Vallardi, Milano.

SCHIRO' G. (a cura di) (1975), *Cronaca dei Tocco di Cefalonia: prolegomeni, testo critico e traduzione*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma;

SCHIRO' G. (a cura di) (1965), *Το Χρονικόν των Τόκκων. Τα Ιωάννινα κατά τας αρχάς του ΙΕ' αιώνας*, Εταιρεία Ηπειρωτικών Μελετών, Ιωάννινα.

SCHMITT J. (1904), *The Chronicle of Morea, [To Chronikon Tou Moreōs] A history in political verse, relating the establishment of feudalism in Greece by the Franks in the thirteenth century*, Methuen & Co., London.

SHAWCROSS T. (2009), *The Chronicle of Morea: Historiography in Crusader Greece* (Oxford Studies in Byzantium) Oxford University Press, Oxford.

SETTON K. M. (1991), *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia.

SPADARO G. (1959), "Studi introduttivi alla cronaca di Morea", in *Siculorum Gymnasium* NS 12, pp. 125-152.

STOURAITI A. (2000), *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia;

STOURAITI A., MARASSO LAURA (2001), *Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699)*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia;

STOURAITI A. (2001), *Memorie di un ritorno. La guerra di Morea (1684-1699) nei manoscritti della Querini Stampalia*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia.

STUSSI A. (1994), *Introduzione agli Studi di Filologia italiana*, Il Mulino, Bologna.

TEBALDI P. (1686), *La Morea compendiata da Pio Tebaldi, in cui si descrivono le città, principali costumi e riti di quei popoli, da quanti & da chi fù dominata, con altre notabili curiosità: Annessovi le vittorie ultimamente ottenute dalla sereniss. republica di Venetia*, L. Pittoni.

TIEPOLO M. FR., TONETTI EURIGIO (a cura di) (2002), *I Greci a Venezia. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Venezia, 5-7 novembre 1998*, Venezia.

VELOUDIS G. (1968), *Der neugriechische Alexander*, Munchen, Diss, pp. 145-146.

VIGGIANO A. (1998), *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle Isole Ionie nel '700*, Cierre, Verona.

VITTI M. (2001), *Storia della letteratura neogreca*, Carocci, Roma;

VITTI M. (2003), *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας*, Οδυσσέας, Αθήνα.

VLASSI DESPINA, 'I greci a Venezia: una presenza costante nell'editoria (sec. XV-XX)', in *Armeni ebrei greci stampatori a Venezia*, a cura di Scilla Abbiati, Venezia 1989, pp. 71-99.

WAGSTAFF J. M. (1978), 'War and Settlement Desertion in the Morea, 1685-1830' in *Transactions of the Institute of British Geographers*, New Series, Vol. 3, No. 3, Settlement and Conflict in the Mediterranean World, The Royal Geographical Society (with the Institute of British Geographers), London, pp. 295-308.

ZINI GIACOMO (1687), *La Tartana in Morea, quaderni piacevoli in lingua venetiana del gran pescatore di Dorsoduro. Con esatta notitia de tutti i acquisti fatti nel regno della Morea dalla Serenissima Republica di Venetia, con gli evenimenti piu notabili*, Venezia.

ZORZI M. (1997), 'La produzione e la circolazione del libro', in (BENZONI G., COZZI G. a cura di) *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. La Venezia Barocca*, vol. VII, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma.

FONTI PRIMARIE

Ιστορία περι τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβιάς τοῦ Μωρέως καὶ Στιχολογία πολλῶν ἄλλων ὑποθέσεων, Συντεθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου, ἧ προσετέθη ἐν τέλει καὶ Κανόνιον τοῦ εὐρίσκειν ἐν ποίᾳ ἡμέρᾳ τῆς ἐβδομάδος ἄρχεται ὁ κάθε μῆνας, αψοθ'.
Ἐνετίησιν 1779, παρὰ Νικολάω τῷ Γλυκεῖ τῷ ἐξ Ἰωαννίνων con licenza de' Superiori
[Marciana Coll. C 086C 218]

Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθέν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περι τῆς συμφορᾶς καὶ Σκλαβείας του Μωρέως. Αφιερωθὲν τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίῳ. αψπδ'. παρὰ Δημητρίῳ Θεοδοσίου

τῷ ἐξ Ἰωαννίνων. Ἐνετίησιν 1784, Con licenza de' Superiori. [University of Amsterdam Coll. OTM: O 60-1884]

Βιβλίον ὀνομαζόμενον Στιχολογία πολλῶν ὑποθέσεων συντεθὲν παρὰ Μάνθου Ἰωάννου ἐξ Ἰωαννίνων, περιοχῆς Λόκου. Περί τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Αφιερωθὲν τῷ Ἐντιμωτάτῳ καὶ Εὐγενεῖ Κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίῳ, παρὰ Νικολάῳ Γλυκεῖ, Ἐνετίησιν 1789 [forma digitale presso The Digital Library of Modern Greek Studies].

Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων ἀφιερωθεῖσα τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίου, Πάνος Θεοδοσίου ὁ ἐξ Ἰωαννίνων, Βενετία 1814 [Marciana Coll. C 080C 167].

Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρὰ Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων, μὲ προσθήκην ἄλλων ἀξιολόγων ὑποθέσεων καὶ ἀφιερωθεῖσα τῷ ἐντιμωτάτῳ καὶ εὐγενεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ Δημητρίου, Βενετία, ἐκ τοῦ ἑλληνικοῦ τυπογραφείου Ὁ Φοῖνιξ 1875. [Fondazione Querini Stampalia Coll. X. 016X 287 [ανατύπωση Καραβία 1980]

Ἱστορία καλουμένη Κλαθμός Πελοποννήσου περιέχει δὲ ἐν συντομίᾳ στιχογραφίας τὴν ἄλωσιν τῆς Πελοποννήσου γινωμένη ἀπὸ τὴν βασιλείᾳ τῶν Ἰσμαηλίων ἐν ἔτει ΑΨΙΕ', μετὰ τριάκοντα ἔτη ἀπῆτις τὴν εἶχε ἀποκτήσει ἡ ἀριστοκρατορικὴ Γερουσία τῶν Ἐνετῶν, συνθεμένη ἀπὸ τινὰν φιλαλήθη, ὅπου ἐν γράμμασι οὐ λέγω, Θεὸς δ'οἶδε ὅπου τὰ πάντα βλέπει, ἐν ἔτει ΑΨΙς ἐν μηνὶ Ἰουλίῳ ι', [Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Σπ. Π., 28].

FONTI ARCHIVISTICHE

A.S.V., Riformatori allo studio di Padova, Licenze per stampa, b. 296 [1722-1725].

Breve Descrittione del Regno di Morea, Cl. III, Cod. 27 (=1062) [archivio della Fondazione Querini Stampalia].

Lettere (Filza lettere diverse spedite), [Φ.78] – Δέσμη 1, 1728-1730 ΤΙΑΚ Αρχείο Βενετικής Διοίκησης [Archivio Statale di Cefalonia]

Consiglio delle Comunità, [Φ. 6] – Βιβλίο 10 /XI, 1718-1738 ΤΙΑΚ Αρχείο Βενετικής Διοίκησης [Archivio Statale di Cefalonia]

Libri Extraordinari, [Φ. 10] – Βιβλία 5, (1-5), 1690-1692 ΤΙΑΚ Αρχείο Βενετικής Διοίκησης [Archivio Statale di Cefalonia]

Intromissioni, [Φ.22] –Βιβλίο 1 (1), 1738-1740 ΤΙΑΚ Αρχείο Βενετικής Διοίκησης [Archivio Statale di Cefalonia]

SITOGRAFIA

Ανώνυμος, *Ιστορία δια στίχων απλών...του Σταυράκη*, Βενετία, 1827 [ΓΜ *1676], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακών Σπουδών (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικής Ποίησης (1801-1850)

Αργολική Αρχαική Βιβλιοθήκη Ιστορίας και Πολιτισμού 'Θρήνοι για την πόλη του Ναυπλίου, <http://argolikivivliothiki.gr/author/alphalinenet/> 23 Σεπτεμβρίου 2010

Βιβλίον όνομαζόμενον Στιχολογία πολλών ύποθέσεων συντεθέν παρά Μάνθου Ίωάννου έξ Ίωαννίνων, περιοχής Λόκου. Περί τής συμφοράς καί σκλαβείας του Μωρέως. Αφιερωθέν τω Εντιμωτάτω και Ευγενεί Κυρίω Ιωάννη Δημητρίω, παρά Νικολάω Γλυκεί. Ύνετίησιν 1789, <http://anemi.lib.uoc.gr/metadata/6/1/e/metadata-90-0000000.tkl>

carta topografia della fortificazione di Nauplia,
http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=69589:Vitt.Em.Banc._LXXVIII/5,unità, codicologica 5 (riporto alcuni dati interessanti: Tavola topografica incollata su un foglio; 1714-1715 data desumibile; cc. 1; Tavola numerata recentemente a matita 'c. 21'; sull'angolo superiore esterno antica numerazione a inchiostro, '27'. Dimensioni: mm 526

x 377 (c. 21), (La tavola [mm 518x334] è stata incollata su un foglio dello stesso formato delle carte che costituiscono il volume). Databile 1714-1715.

ΗΛΙΟΥ Φ. (1985), 'Εκδόσεις των ανδραγαθειών Μιχαήλ Βοεβόδα', *Μνήμων* 10 (1985), p. 303:

<http://www.mnimon.gr/index.php/mnimon/article/viewFile/343/503.pdf>.

Συμφορά και αίχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρά Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περί τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Φοῖνιξ 1839,

http://books.google.it/books?id=Kw1eAAAAcAAJ&hl=it&source=gbs_similarbooks

Συμφορά και αίχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρά Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περί τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Φοῖνιξ 1858,

http://books.google.it/books?id=Kw1eAAAAcAAJ&hl=it&source=gbs_similarbooks

Συμφορά και αίχμαλωσία Μωρέως, στιχολογηθεῖσα παρά Μάνθου Ἰωάννου, τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων περιοχῆς Λόκου. Περί τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβείας τοῦ Μωρέως, Φοῖνιξ 1870,

http://books.google.it/books?id=Kw1eAAAAcAAJ&hl=it&source=gbs_similarbooks

Μάνθος Ἰωάννου, *Συμφοράν τε ἄλωσιν Μωρέως*, Βενετία, 1800 [ΓΜ *38], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακῶν Σπουδῶν (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικῆς Ποίησης (1801-1850)

Μάνθος Ἰωάννου, *Στιχολογία... Περί τῆς Συμφορᾶς καὶ Αἰχμαλωσίας τοῦ Μωρέως*, Βενετία, 1803 [Ἡλίου 1803.71, ΓΜ *233], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακῶν Σπουδῶν (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικῆς Ποίησης (1801-1850)

Μάνθος Ἰωάννου, *Συμφορά καὶ αἰχμαλωσία Μωρέως*, Βενετία, 1809 [Ἡλίου *56, Α 2194], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακῶν Σπουδῶν (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικῆς Ποίησης (1801-1850)

Μάνθος Ιωάννου, *Συμφορά και αιχμαλωσία του Μωρέως*, Βενετία, 1819 [Ηλιού ΤΕ4 *192, Α2314], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακών Σπουδών (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικής Ποίησης (1801-1850)

Μάνθος Ιωάννου, *Συμφορά και αιχμαλωσία Μωρέως*, Βενετία, 1820 [ΓΜ *1277], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακών Σπουδών (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικής Ποίησης (1801-1850)

Μάνθος Ιωάννου, *Συμφορά και Αιχμαλωσία Μωρέως*, Βενετία, 1829 [* Α 659], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακών Σπουδών (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικής Ποίησης (1801-1850)

Μάνθος Ιωάννου, *Συμφορά και αιχμαλωσία*, Βενετία, 1850 [ΓΜ *5320], <http://poetry.ims.forth.gr/reprinted.php>, Ινστιτούτο Μεσογειακών Σπουδών (ΙΤΕ), Παρουσιολόγιο Νεοελληνικής Ποίησης (1801-1850)

Μάνθος Ιωάννου, *Συμφορά και αιχμαλωσία*, <http://www.benaki.gr/bibliology/>, Βιβλιολογικό εργαστήριο 'Φίλιππος Ηλιού' Μουσείο Μπενάκη

APPENDICE



Carta che raffigura il Regno della Morea (collezione della Fondazione Querini Stampalia, catalogata in Stouraiti A. (2002), *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*, Fondazione Querini Stampalia, Venezia).

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: LIOSATOU EUGENIA matricola: 799294

Dottorato: LINGUE, CULTURE E SOCIETA' MODERNE (NEOGRECO)

LANGUAGES, CULTURE AND MODERN SOCIETY (MODERN GREEK)

Ciclo: Ciclo XXVII

Titolo

La guerra di Morea (1714-1718): Manthos Ioannou e Petros Katsaitis. Fonti, commenti, edizione critica.

Abstract:

La mia ricerca prevede lo studio delle varie edizioni del poema *Della sciagura e prigionia della Morea* di Manthos Ioannou in un contesto storico e letterario. Tale componimento che viene stampato per prima volta a Venezia nella seconda metà del '700 viene studiato insieme al *Lamento del Peloponneso* (1716) di Petros Katsaitis. Entrambi trattano la caduta di Morea e sono fonti preziose per inquadrare la situazione politica, economica e sociale nel Peloponneso, durante la 'Venetocrazia'. Vengono studiati non solo per i legami storici, ma anche per le qualità letterarie e le particolarità linguistiche e stilistiche. Il loro genere letterario appartiene il 'lamento storico' e la 'cronaca'. La ricerca è incentrata sullo studio delle varie edizioni del poema 'Della sciagura e prigionia della Morea' che ebbe una grande fortuna editoriale nelle tipografie veneziane tra gli anni trenta del '700 e ottanta del '800. Mi occupo particolarmente della trascrizione dell'edizione del 1779 (la prima finora accessibile), che fu messa a confronto con altre edizioni (soprattutto del 1784, 1789, 1814 e 1875) provenienti da diverse tipografie. Oltre alle questioni inerenti la forma grafica, la versificazione, la rima e la struttura metrica del componimento di Ioannou è stato opportuno esaminare le informazioni storiche mediante gli spunti offerti dalle opere sopraindicate inerenti il tema della caduta di Nauplia.

The War of Morea (1714-1718): Manthos Ioannou e Petros Katsaitis. Fonts, comments, critical edition.

Abstract:

My research studies the various editions of the poem *Della sciagura e prigionia della Morea* by Manthos Ioannou in a historical and literary context. This component is studied alongside *Lamento de Peloponneso* (1716) by Petros Katsaitis. Both deal with the fall of Morea and are precious fonts that contextualize the political, economical and social issues in a Peloponneso under the Serenissima. They are studied not only for their historical bonds, also for their literary qualities and in particular linguistic, stylistic. Their genere belongs to 'cronacle' and 'lamentation'.

The research is centered around the study of various editions of the poem *Della sciagura e prigionia della Morea*. My studies principally look at at the transcription of a 1779 edition (to date the only one accessible) which was compared to other editions (above all that of 1784, 1789, 1814 e 1875) with different typography origins. Other than the inherent questions about the 'rima' of the poem, it is necessary to take profit of the historical information about Morea.

Firma dello studente

_____Eugenia Liosatou_____